DELLE LETTERE DI PRINCIPI, LE QVALI O SI SCRIVONO DA PRINCIPI, O A PRINCIPI, O RAGIONANO DI PRINCIPI.

Libro Primo.

DI NVOVO RICORRETTE, ET SECONDO l'ordine de' tempi accommodate.

AL SERENISSIMO PRINCIPE CARLO EMANVELE DVCA DI SAVOIA, &c.

CON PRIVILEGIO.

IN VENETIA,
Appresso Francesco Ziletti. M D L X X X I.

AL SERENISSIMO PRINCIPE CARLO EMANVELE DVCA DI SAVOIA.

LI anni adietro eßendosi dato al le stampe un primo uolume di Lettere di Principi; & quello essendo piaciuto al mōdo, perche quasi come historia di quei tempi, conteneua le cose più importanti, che all'hora tra' Principi succederono, fu cagione, che io, facēdone ricercare di simili in più luoghi, ne raccogliessi tāte altre insieme, che due altri volumi appresso al primo mi uenne fatto di mandar' in luce. I quali, come il primo, essendo similmente stati grati, & conuenendo fargli ristampare tutti insieme, gli ho fatti emendare da molti errori, ch'erano scorsi nella prima impressione, & accommodare le lettere di essi secondo l'ordine de' tempi, acciochè i casi seguiti più ordinatamente poßano essere ritrouati. Et perche la

deuotione, & oßeruanza, ch'io haueua con la fe. me. del Serenißimo Padre di V. Altezza, m'è restata, & restarà sempre uiua nell'animo, per li molti beneficij, che da S. Altezza riceuè il già M. Nicolò Beuilacqua Stampatore, mio Suocero, non trouando occasione più opportuna di farla al mondo manifesta, che trasportar la medesima deuotione nella persona di V. Altezza, laquale come suo unico figlio, è restata herede delli suoi amplissimi, & felicissimi Stati, m'è parso di dar in parte luogo al mio desiderio con l'hauer mandato fuori il primo volume di essi ornato del celebratissimo nome di V. Altezza, allaquale in uera nobiltà, potenza, & amicitia, non si troua Principe alcuno di titolo Ducale, che con essa possa paragonarsi: la cui gloriosa, & Regale Genealogia nelle lingue Italiana, Spagnuola, Francese, & Latina da dottissimi scrittori è stata celebrata. Alche fare, tanto più volontieri mi sono inchinato, quãto stimo, ch'esso non habbia da essere men grato all'Altezza Vostra, di quello che già fu il secondo volume delle medesime Lettere, al Serenissimo suo Padre, che nella prima impressione gli dedicai: spargendosi grido massimamente, che V. Altezza, come quella ch'è dotata di molte belle uirtù & scienze (ancor ch'ella si troui nella florida giouẽtù della sua più fresca etade) nelle sue attioni si regge con tãta sapienza, & prudenza, che come in chiaro specchio dimostra in lei ueramẽte risplendere tutte quelle uirtù più heroiche, & singolari, che già al Serenis. suo

Padre

Padre sì glorioso & felice nome acquistarono. Nellequali con istupore incredibile V. Altezza prosperando, senza dubbio alcuno inalzerà tanto la sua fama, & la sua gloria, che non solo da' suoi popoli & sudditi si farà amare, & se così dir lece adorare, ma etiandio darà materia & a' scrittori di celebrarla, & ad altri suoi pari con sua molta lode d'imitarla. Piacerà dunque all'Altezza Vostra, gradendo all'humile mia deuotione, appagarsi più tosto della buona uolontà, che mi resta di maggiormente dimostrargliela, che della picciola occasione c'hora mi s'è appresentata di fargliela in parte conoscere. Che io fra tanto pregandole da N. Sig. ogni desiderata salute, & felicità, resto con ogni affetto humilmente baciandogli le mani. Di Venetia, al primo di Luglio M D LXXXI.

Di. V. Altezza Serenissima

Humilissimo & deuotissimo Seruitore

Francesco Ziletti.

TAVOLA
DE' NOMI DI TVTTI QVELLI
CHE SCRIVONO, ET A' QVALI SI SCRIVONO LE LETTERE DI QVESTO PRIMO VOLVME.

Ai

Lorenzo de' Medici.

Lorenzo Aleandri de' Galeazzi.

Madama la Regente.

Madama d'Alanson.

Marc'Antonio Martinengo.

IL FINE.

LETTERE DI PRINCIPI, LEQVALI SI SCRIVONO da Principi, ò à Principi, O RAGIONANO DI PRINCIPI.

LIBRO PRIMO.

Del Soldan di Babilonia.

AL RE DI CIPRO.

NOI Soldan Melech Aseraph; giusto guerriero, & uittorioso Soldan di Agarini, & Musulmani, mantenitor della giustitia al mondo; Soldan per successsion dell'Arabia, de' Persiani, & Turchi, che dò, & dono Signorie, & luochi, Alessandro del mondo, Signor de' Signori, Re, & Imperatori, Signor de' due mari, et de' due Tẽpij, tenitor della parola della fede, seruo coperto dell' ombra di Dio, obediente a' mandati, et penitentie di Dio, Amico di Calipha, Embu, ElnalaK, Ainal, che Iddio doni uittoria a' nostri esserciti, et accresca la sua gratia, & gloria al mondo.

Col nome del Signor mandiamo le presenti nostre lettere alla Signoria del Re Eccellentissimo, & honoratissimo Giouanni Re di Cipro, potentissimo Leone, honor della fede de' Christiani, & gloria della generation de' Frãchi, grande nella fede Christiana, amico de' Re, & Soldani, che Iddio gli accresca gratie, & lo guardi d'ogni male.

Dinotiamo alla Carità uostra, come son giunte le uostre lettere nella nostra Porta, con l'honoratissimo Caualier uostro Ambasciatore M. Pietro Podocatharo. Dalle quali et à bocca del detto nostro Ambasciatore, hauemo inteso la gran festa, che la Carità uostra, & tutto il uostro Regno hauete fatto, per la nostra Coronatione, & Throno eccellentissimo

del Soldanato, & i fuochi, et feste, ornamento della Città, & ringratiamenti à Dio per la gratia che ui ha fatto d'hauer udito, et ueduto al tempo uostro, il nostro Coronamento, et come subito con diligentia hauete ricuperato, et mandato alla Casenda nostra i ciābelloti pezze 400. & pezze 18. di pichi 40. per il nostro uestire; & anchora il disturbo che ha il uostro paese da' nimici, pregandone dobbiamo scriuere all'eccellentissimo Elmachar, Enasar, Mahomet figliuolo del gran Morambach, figliuolo di Ottomano, & raccomādargli il uostro regno, come quello che è raccomandato, et paga tributo a' due Tēpij, accioche restino di corseggiare gli huomini del detto Signor nel uostro luogo. Del buon uolere, & grāde amore, & dilettione c'hauete alla signoria nostra, n'hauemo allegrezza, & gratia; ilche u'ha posto al cor nostro, & ui habbamo riceuuto in amore, & dilettione. I ciambelloti mādati pezze 400. della paga del presente anno, sono giunti, & riceuuti nella Casenda nostra, & medesimamēte le pezze 20. del nostro uestire. Et noi, uolēdo che participiate delle nostre gratie, ui acquetamo tutto il debito, ch'era sopra di uoi dal tempo del martire Melech dachier, che sono ducati 16520. & del resto procurerete di mandarci ciambelloti mollesini, & fini, così per la Casenda, come per nostro uestire.

Mandiamo anchora alla Carità uostra un drappo sottilissimo, & un cauallo bello della nostra stalla con sella d'argento, le qual cose hauemo consegnate nelle mani del uostro Ambasciatore; al quale hauemo donato bel drappo, & bel cauallo, & è huomo bene accostumato, & gli hauemo fatto cortesie, honori, & apiaceri per amor uostro, accioche siate lieto uoi, & tutta l'Isola uostra. Accettate il nostro presente, uestendo il detto drappo in segno della dilettion nostra. Noi habbiamo scritto al Signor Elmachar Nassari figliuolo di Ottomano, ammonitioni grādi per uoi, & per la uostra Isola, & ritorniamo il uostro Ambasciatore con Marsumi Sapielo nostro, & Iddio ui conserui. Scritto il primo della Luna di Nouembre, dell'anno di Agarini 857. Ciò fu nell'anno di Christo M CCCC LIII.

All'Illustrissimo & Inuittissimo Principe, il Sig. Christoforo Moro Duce, & all'inclito Senato di Venetia, Bessarione Cardinale, Patriarcha di Constantinopoli.

IO certamente fin dalla prima mia fanciullezza cominciai à metter ogni fatica, ogn'opera, & ogni studio per poter hauer libri in ciascheduna sorte di scienze: la onde molti ne scriueua di mia mano, & tutti quei po chi

chi denari, ch'io poteua sparagnare alla modestia mia spesa,io gli spendeua in comprar libri. Percioche giudicaua di non poter acquistarmi masseritia più degna & più nobile, nè tesoro più utile, & più eccellente: essendo i libri pieni delle uoci de' sauij, pieni de gli essempi antichi, pieni di buoni costumi, pieni di legge, & pieni di religione. Essi uiuono, conuersano, & sono letti con noi, ci insegnano, ci ammoniscono, ci consolano, & ci mettono auanti à gli occhi le cose antiche, et lontane dalla nostra memoria, & tanta è la potenza loro, tanta la dignità, et tanta finalmente la diuinità, che se non fossero i libri, noi saremmo tutti huomini rozzi,et ignoranti,senza hauer' alcuna memoria delle cose passate, ò alcun' essempio, nè finalmente alcuna cognitione delle cose diuine, et humane; et il medesimo sepolcro, che cuopre i corpi de gli huomini, coprirebbe ancor' il loro nome. Et quantunque io in ogni tempo habbia sempre atteso molto diligentemente à raunar libri, l'ho fatto tuttauia con molto maggior caldezza dopo la ruina della Grecia, et la miserabile cattiuità di Constantinopoli, hauendo io posta ogni mia forza, ogni pensiero, ogn'opera, ogn'industria, et finalmente ogni facoltà mia per hauer libri Greci, come quello, che dubitaua, et grandemente temeua, che con tutte l'altre cose non andassero à pericolo, et perditione, et rouina ancor tanti eccellenti libri, tante fatiche di tanti grandi huomini, tanti sudori, tante uigilie, et tanti lumi di tutto il mondo, si come ne' tempi più adietro habbiamo patito tanto gran danno, che di quasi dugento et uenti mila libri, li quali Plutarco scriue, ch'erano nella libraria d'Apamia, appena se ne trouino pur mille ne' nostri. Et mi sono ingegnato, non tanto di raccogliere molti libri in numero, quanto ottimi, et eccellenti, et di ciascuna opera, non uolendo hauere se non una copia, ò un uolume, che cosi uengo ad hauer raccolte quasi tutte l'opere intiere, et difficili à trouarsi, ch'erano in tutta la Grecia. Ma andando io spesso riuolgendo per la mente questo mio pensiero, et questo mio studio, mi pareua d'hauer sodisfatto al desiderio mio, se parimente io non prouedeua, che questi libri da me raccolti con tanta fatica,et con tanta spesa, si disponessero in modo, mentre son uiuo, che ne potessi star sicuro, ch'essi dopo la morte mia non sarebbono dissipati, et alienati, ma sarebbono seruati in qualche luogo sicuro, et commodo per la commune utilità de gli huomini studiosi, et amatori cosi delle lettere Latine, come delle Greche. Et stando io molto spesso in questo pensiero, et riuolgendo con l'animo tutte le Terre d'Italia, niuna ne ho trouata, se non la uostra gloriosa Città, nella quale l'animo mio si riposasse da ogni parte. Percioche primieramente io uedeua, ch'io non poteua eleggere luogo più sicu-

ro che quello,il quale si gouerna con equità, si ritiene con le leggi, si regge con l'integrità, & con la sapienza, & doue si vede la stanza uera delle uirtù della continenza, della grauità, della giustitia, & della fede, doue è l'Imperio tanto equale, & moderato, quanto grandissimo, & amplissimo, d'animi nel consultar liberi, non intrigati in alcuna cupidigia, nè in alcun mancamento, oue i prudenti, & sauij gouernano il timone dell'Impe rio, i buoni son anteposti a' cattiui, & dimenticati tutti de' proprij commodi loro, attendono con ugual consentimento, & con somma integrità alla cura di tutto il corpo della Repub. Alle quai cose si dee sperare quel che desideriamo, cioè, che la uostra Città habbia ogni dì più à crescere, & distendere le forze, & il nome suo. Io conosceua poi oltre à questo, non poter si da me eleggere luogo più commodo, & più atto principalmente a' nostri huomini Greci, che cotesta uostra Città. Perciochè concorrono in essa quasi tute le nationi di tutto il mondo, & principalmente i Greci, i quali, uenendo dal lor paese, fanno primieramente scala in Venetia, & hanno tanta amicitia, & congiuntione d'animi con esso uoi, ch'entrando in Venetia, par loro ueramente d'entrare in un'altro Constantinopoli. Et oltre à ciò in qual maniera questo beneficio di far dono di questi libri poteua da me collocarsi più honoratamente, che appresso di uoi Signori, a' quali io per mol ti uostri beneficij uerso di me mi trouo strettissimamente obligato? Et in qual Città poteua io più conueneuolmente porli, che in cotesta Città, laquale io, dopo l'essere soggiogata la Grecia dal Turco, haueua eletta per mia patria, & nella quale era stato da uoi benignamente chiamato, & honoreuolissimamente riceuuto? La onde ricordandomi d'esser mortale, & uedendomi già d'età molto graue, et oppresso, et afflitto da diuerse infermità, et considerando molte altre cose, che possono accadere, ho donato al la sacratissima Chiesa del Beato Marco della uostra inclita Città tutti i miei libri, così Greci, come Latini, giudicando esser'io tenuto di mostrar questa affettione, et questo animo per debito della mia gratitudine alla Serenità uostra, à cotesto Illustriss. Senato, et à tutta cotesta nobilissima patria, la quale ui siete degnati di farmi commune con esso uoi, acciochè, si come uoi con la uirtù, et con la sapienza uostra, et con molti uostri beneficij m'hauete obligato; così uoi, i uostri figliuoli, et i uostri posteri, ò discendenti, habbiate à trarre continuo, et gran frutto dalle mie fatiche, et insieme n'habbiano à participare ancora, per amor uostro, et per uostra benignità, tutti gli altri studiosi delle buone lettere. Et così ui mando in dono i libri, et l'indice, et insieme il decreto del sommo Pontefice, pregando Iddio, che gli piaccia concedere alla uostra nobilissima Republica ogni felici-

tà, & ogni contentezza uera per ogni parte. Da' Bagni di Viterbo. Il dì ultimo di Maggio. MCCCCLXVIII.

Alla Signoria di Fiorenza.

Eccelsi Signori. Se io non ho altrimenti fatto noto à V. Eccels. Sign. la cagione di mia partita; non è suto per prosontione: ma perche mi pare ne gli affanni, ne' quali si troua la Città uostra, si richiegga più il fare, che'l dire: parendomi in questo, che cotesta Città habbi desiderio, & bisogno grandissimo di pace; & uedendo tutti gli altri partiti scarsi; m' è paruto meglio mettermi in qualche pericolo, che tenerui tutta la Città. Et però ho deliberato con buona licenza di V. Eccels. Sig. transferirmi liberamente à Napoli: perche, essendo io quello, che principalmente sono perseguitato da' nimici nostri potrei forse ancora esser cagione, andandone nelle lor mani, di far rendere pace alla uostra Città. Perche considero esser necessario una delle due cose, cioè, ò che ueramente la Maestà del Re ami cotesta Città, come ha predicato, & alcuni hanno creduto; cercando più tosto per la via dell' offesa l' amicitia nostra, che'l priuarne della libertà: ò veramente desidera la Maestà sua la ruina di cotesta Republica. Se la dispositione sua è buona; non c'è miglior via à farne esperienza, che andarne liberamente nelle sue mani: & uoglio ardir di dire, questo esser'unico rimedio à trouar pace, & honestar più la conditione in essa si può & , se pur la Maestà del Re ha animo d'occupar la nostra libertà, à me pare, che sia bene intenderlo presto; & più tosto con danno d'uno, che di tutto il resto: & io sono molto contento esser quello, per due cagioni. La prima, perche, essendo quello, che principalmente sono perseguitato da' nimici nostri, posso più facilmente fare questa dichiaratione dell'animo del Re: perche e' potrebbe essere, che i nimici nostri non cerchino altro, che'l male solamente mio. L' altra è, che hauendo io nella Città hauuto più honore, & conditione, non solamente che non si conueniua à me, ma forse più, che ad alcuno altro Cittadino a' dì nostri; giudico essere più obligato, che tutti gli altri, à fare per la patria mia, fino à metter la uita. Et con questa buona dispositione me ne vò: che forse Iddio vuole, che, come questa guerra cominciò col sangue di mio fratello, & mio; così ancora finisca per le mie mani: & io desidero solamente, che la uita, & la morte, e'l male, e'l bene mio sia sempre con beneficio della Città. Seguiterò adunque il mio proposito: il quale se riuscirà secondo il desiderio, & speranza mia, hauerò molto caro fare il

ben della mia patria, & insieme conseruarmi. Se pur à me seguirà male, mi dorrà manco; essendo con beneficio della mia Città, come necessario conuien che sia. Perche, se gli auuersarij non uogliono altro, che me; mi haranno liberamente nelle mani: & se uogliono altro; s'intenderà, & à me pare esser certo, che tutti i nostri cittadini si disporranno alla difesa del la libertà: in modo che per gratia di Dio si difenderà; come sempre hanno fatto i padri nostri. Vommene con questa buona dispositione; & senza alcuno altro rispetto, che del bene della Città. Prego Iddio mi dia gratia di fare quello, ch' è obligato ciascun cittadino per la sua patria. Raccommandomi humilmente à V. Eccels. S. Di San Miniato. A di 7. di Decembre, MCCCCLXXIX.

Di V. Eccelsa Signoria

Buono & obediente figliuolo, & seruitore
Lorenzo de' Medici.

Al Serenissimo Doge di Venetia.

SERENISSIMO Doge, & molto amato Compare, & amico. Noi il Re di Castiglia, di Leon, d' Aragon, di Sicilia, di Granata &c. Vi mandiamo molto à salutare, come quello, che molto amiamo, & estimiamo: & perche uorriamo, che Dio ui desse tanta uita, salute, & honore, quanto uoi medesimo desiderate; ui facciamo sapere, che è piacciuto à nostro Signor' Iddio di darci compiuta uittoria del Re, & de' Mori del Regno di Granata, & de' nimici della nostra fede Catholica, & che dopo molti trauagli, spese, morti, & spargimento di sangue de' nostri sudditi, & naturali, hoggi due dì di Gennaio di questo presente anno del 92. ci è stata consegnata la città di Granata, la Alhambra, & con le altre forze del contado, & gli altri castelli, che ci restauano per acquisto di questo regno, & lo tegniamo tutto in nostro potere, & balia; la quale essi teneuano, & possedeuano più seicento ottanta anni. Habbiamo deliberato di faruelo sapere, per il piacere che di ciò hauete come Catholico, per esser con seruigio di Dio nostro Signore, & in essaltamento della nostra fede Catholica. Et così, Sereniss. Doge nostro molto caro, & amato compare, pregherò Dio nostro Signore, che v' habbia d'ogni tempo in sua special guardia, & raccommandatione. Della Città di Granata. A due dì di Gennaio. MCCCCXCII.

Il Re di Castiglia &c.

BENCHE siano li fatti delli nostri Serenissimo Re & Regina tanto gloriosi, che secondo la lor grandezza poco potemo con lettere, & pochi esprimere: io nondimeno come uero testimonio di tutte queste cose, che mi sono trouato presente, desidero come elle sono passate, significarle à V. S. Perciò ella saprà, che i Mori di Granata da forza d'arme, & da fame costretti, al detto Re & Regina si renderono à due dì di Gennaio 1492. Et acciò il detto Re, & Regina potessero con sicurt entrar' in Granata, li predetti Mori mandarono il figliuol del Re con caualieri seicento, & li primi due di detta Città per ostaggi à detti Re, & Regina; i quali furono spartiti per li Principi dell'essercito. Il seguente giorno all'alba, il Commendator maggiore di Lion con cinquecento caualli, et quattrocento pedoni, andò dal Re, col quale era un Moro, figliuolo del gouernator della detta Città, et due altri principali. Venneli incontra uno chiamato Zabi, ilquale gli condusse infino al Castello; doue trouarono una porta di ferro serrata, tolte le chiaui dal detto Zabi, l'aprirono. allhora il detto Commendatore spartì le sue genti in due parti per li più forti luoghi del detto Castello: dapoi andò al palazzo regale, doue trouò il Re co' sui armati, i quali sentito l'ingresso del Commendatore, uscirono fuori del detto Castello per una porta secreta. Fu di subito drizzato vn'altare sù nel palazzo, doue fu celebrata una Messa. Quel palazzo è così grande, che la minor sua parte è maggiore, che tutto quel di Sibilia. nel primo entrare furono spiegati 17. stendardi Christiani; tra' quali ne era uno uecchio di più di 150. anni perso da Christiani insieme con gli altri. Finita la Messa, et sacrificato à Christo in quel luogo, che già per anni 800. era stato offeso, il Re, et la Regina con caualli diecimila, et pedoni cinquanta mila fecero buono, et pacifico ingresso; et subito fu ordinato, che li prigioni, ch'erano in man de' Mori, uenissero fuori; et uennero in processione con la Croce, et con l'imagine della beata Vergine, la quale teneuano con loro in prigione, et io gli condussi: doue il Re, come Catholico Principe, gli riceuè benignamente; et mi cõmandò, ch'io aspetassi la Regina, la quale ueniua con l'altra gente, et con lei era il Cardinal di Spagna: et la detta Regina gli riceuette con gran riuerenza; et commandò, che fossero menati al Castello di Santa Fede. A tutte queste cose io mi trouai, peroche io era col detto Commendatore. Nel primo ingresso di detta fortezza, appropinquate le genti al Castello, un frate di santo ordine, tolto una Croce, salì nella più alta torre del detto

Castello, nella quale era l'Arciuescouo di Calor, il Vescouo d'Agila, il Vescouo di Candise, il Vescouo di Malagri, & molti altri Capellani; & alzata la Croce, tutti ad una voce cominciarono a cantare; O Crux, aue spes unica, iui era lo stendardo di San Iacopo, & lo stendardo regale; li quali per il fratello del Conte di Sciphoente erano tenuti in mani, & tre uolte i detti stendardi furono inclinati à detta Croce. Finito lo hinno, asceso uno armato in persona del Re sopra la detta torre, tre uolte cominciò à gridare: San Iacopo, Granata, & Castiglia. Queste città per tuo aiutorio sono sotto l'Imperio del Re, & Regina; Et questa Città di Granata, & castelli con tutto lo Regno per forza d'arme, alla fede Catholica hanno ridotti con l'aiuto di Dio, & della Vergine Maria, & di San Iacopo, & d'Innocenzo Ottauo, con li suoi prelati, con le genti, & Città, & popoli di detto Re, & Regina, & delli suoi Regni. Fatto questo, furono sonate le trombe, & desserate le bombarde in conspetto del Re, & Regina: i quali fecero condurre il figliuolo del Re predetto, ch'era stato dato hostaggio, & fu restituito alla madre. Et il Commendator maggiore, & il Conte di Tentilin sono rimasti in detto Castello con Caualli due mila, & pedoni cinque mila: nel qual Castello sono state messe some di farina 30000. & d'orzo 20000. nel Castello di Santa Fede, Don Giouanni di Santo maggiore, et Don Alcunzelo maggiordomo con le sue genti. Il dì seguente il Re, et Regina tornarono nella lor stagione, l'altro giorno fu fatta la processione dal Castello fino alla Città di Santa Fede; nella qual era il Re, et Regina con frati, et cherici 400. et ui uennero li prigioni numero 700. li quali furono uestiti, et donati dal Re, et Regina; et à tutte queste cose mi sono trouato presente. Data in Granata, A di 7. di Gennaio. 1492.

Bernardo del Roi.

A Papa Alessandro Sesto.

SULTAN Baiasit, figliuolo di quattro Sultani di Latheath Cainf, per la Dio gratia Imperatore, et Signore dell'Asia, et della Europa, et delle loro marine, Al Padre Nostro signore di tutti Christiani, Papa Alessandro Sesto, per la Dio gratia della Romana Chiesa degno Pontefice; Dopo la debita, et humana salutatione di buono animo, et puro cuore, significhiamo alla uostra grandezza, come per Giorgio Bozzardo seruitore, et Nuntio di uostra Potenza, hauemo inteso della buona conualescenza di quella, et così quello, che ne ha riferito dà parte di uostra Grandezza, del tutto me ne sono allegrato, et presone gran consolatione. Fra l'altre

tre cose mi ha riferito, come il Re di Francia è inanimato di prender Gem nostro fratello delle mani di Vostra Potenza: che saria molto contra la volontà nostra: & Vostra Grandezza ne haueria grandissimo danno, & mancamento: & tutti i vostri Christiani ne patiriano detrimento. Però insieme col sopradetto Giorgio habbiamo pensato, che per riposo, & vtile di vostra Potenza, & per mia gran satisfattione, saria bene, che detto Gem nostro fratello, ilquale ad ogni modo è soggetto alla morte, & stà in pericolo d'esser tratto delle mani di Vostra Grandezza, gli fosse fatta accelerar la morte: la quale à lui saria la vita, & à Vostra Potenza vtile, & riposo, & à noi di gran contento. Et per questo si contenterà la Vostra Grandezza di compiacerne, che detto Gem sia leuato di trauaglio in quel miglior modo, che parerà alla Vostra Grandezza, & traslatata l'anima sua nell'altro mondo, doue hauerà miglior quiete. Il che facendo adempire Vostra potenza, ci mandi il corpo suo in qualunque luogo delle marine nostre di quà: che promettiam sotto la fede di Sultan Baiasit Cham, di mandarui, in qualunque luogo piacerà alla Vostra Grandezza, ducati trecento mila d'oro; acciòche la vostra Potenza di essi ne faccia comprare qualche podere a' suoi figliuoli. Il qual danaro farò consegnare à quella persona, che ordinerà la uostra Grandezza, auanti ne sia dato: poi alli nostri debbia essere consegnato. Ancora prometto alla Potenza uostra buona, & grande amicitia, senza alcuna fraude, & à quella fare tutte quelle gratie, & piaceri, che ne sarà possibile. Ancora prometto alla Potenza Vostra, che per noi, nè per alcuno del nostro paese, non sarà dato impedimento, nè fatto altro danno à Christiani di qual sorte, ò conditione si siano, nè per terra, nè per mare: eccetto se non fosse alcuno, che dannificasse noi, ò altri del paese nostro. Et per più satisfattione della Grandezza vostra, acciochè quella ne sia ben sicura, & senza alcuna dubitatione di quello tutto, che di sopra le promettiamo, habbiamo giurato, & tutto fermato in presenza del sopradetto Giorgio, per lo uero Iddio, il quale adoriamo, & sopra li nostri ueri Euangelij, di osseruare alla Potenza Vostra, nè in alcuna cosa mancarle, senza alcun fallo, nè inganno, quanto gli promettiamo: Et ancora per più assicurare Vostra Grandezza, acciò nell'animo di quella non resti alcuna dubitatione, ma sia certissima, & così di nuouo, Io sopradetto Sultan Baiasit Cham, giuro per lo uero Iddio, che ha creato il Cielo, & la terra, & ogn'altra cosa, & nel quale crediamo, & l'adoriamo, che facendo fare la Potenza Vostra, quanto di sopra le habbiamo richiesto, prometto per tutto il giuramento di osseruare tutto quello, che di sopra si contiene, et in altre cose mai non contrafare, nè contrauenire à Vostra

stra Grandezza. Scritta in Constantinopoli, nel Claro Palazzo. A dì 12. di Settembre. MCCCCXCIIII.

Sultan Baiasit.

AL RE CATHOLICO.

SERENISSIME *ac Catholice &c. La seruitù, che porto à Vostra Maestà, non solo mi dà ardire, ma ferma speranza di ottenere da quella quanto hora mi occorre ricercarle. Hauerà Vostra Maestà inteso N. Signore ad instanza mia hauer eletto Arciuescouo di Salerno M. Federico Fregoso mio nepote; il che à me è stato gratissimo, come cosa grā tempo desiderata. Et uolendo questa mia satisfattione augumentare, sono necessitato supplicare à V. Maestà si contenti di dargli la possessione del detto Arciuescouato; certificando quella, che la darà à persona, della quale sempre, occorrendo, si potrà valere; & à me sarà cosa tanto grata, che niuna più mi potcua al presente fare; & renderammi à V. Maestà di tal modo obligato, che non poco penserò, come mi possa di tanto obligo disobligare. Appresso, intendendo V. Maestà essere per partire verso Spagna, la prego, se cosa alcuna con la propria persona, ouero con ogni poter mio per quella si può fare, le piaccia commandarmi, che sempre mi trouerà non manco pronto ad vbbidirla, di quello, ch'io sia stato à ricercarla di quanto hora sommamente desidero. Et à V. Maestà baciando la mano, humilmente mi raccomando.*

Ex Foro Sempronij. Die 18. Maij. 1507.

Affettionatiss. di V. Cath. & Christianiss. Maestà

Il Duca d'Vrbino.

AL PRINCIPE DI SALERNO.

ILLVSTRISSIME *Nepos, & tanquam fili carissime. Non mi affaticherò molto in persuadere à V. S. quanto il debito, & l'obligo suo lo sforzi ad abbracciar questa impresa col Catholico Re, à far'ogni opera, acciochè l'Arciuescouo nostro di Salerno auanti il partire di sua Catholica Maestà habbia la possessione dell'Arciuescouato: la quale quando non si hauesse, non potria senza carico di V. S. passare: perche ogn'vno giudicaria l'auttorità di quella non essere di sorte, che l'affinità, & l'altre condi-*

tioni

tioni di V. Sig. ricercano. Farà adunque quella quanto sarà in poter suo appresso il Catholico Re: al quale scriuemo per tale effetto le alligate lettere. Emmi ancho paruto scriuere al Conte di Ribagrossa per tale materia, giudicando non possa se non giouare. Se à V. Sig. parerà, che sia necessaria niun'altra opera mia dal canto di quà, piaccia à quella darmene auiso, perche à niente mancherò, affine che questo commune desiderio s'adempia: alla quale mi raccomando.

Alli 18. di Mag. 1507.

Tanquam pater, Guido Vbaldus Dux Vrbini, S. R. E.

Capitaneus Generalis.

* . . . .

ILLVSTRISS. & Excellens Princeps tanquam frater honorand. Intendendo la Sig. V. esser'eletta al gouerno del Reame di Napoli per il Serenissimo, et Catholico Re, ne ho preso satisfattion grandissima; & emmi paruto officio mio non solo con quella rallegrarmi, ma anco proferirmi, & pregarla se in seruitio del detto Re, ò di quella, potrò à tempo alcuno fargli cosa grata, mi uoglia commandare. Et acciochè più prontamente vostra Sig. à questo uenga, io farò il primo ad affaticarla in quanto hora mi occorre. E vacato l'Arciuescouato di Salerno: ad instanza mia il Papa lo conferì à M. Federico Fregoso nostro caro nepote, et del Signor Principe di Salerno cugino: et desiderando noi, che esso auanti la partita del Regnõ consequisca la possessione, ne hauemo scritto alla Catholica Maestà sua: appresso la quale sapendo quanta sia l'auttorità di vostra Signoria, non con poca mia speranza ho pensato pregarla non uoglia mancare alla satisfattione di questo mio desiderio, che certo per vn piacere da quella non potrei riceuere il maggiore; allaquale mi offero, et raccomando.

Alli 18. di Maggio. 1507.

A i seruigi di vostra Eccellenza

Il Duca d'Vrbino.

Al Signor Antonio Sauorgnano.

PErcioche poche cose sono state fatte per li Marcheschi in Veronese, benche à Lignano, et in Verona sieno molte genti Francesi, io nulla ne ho scritto, ò ne scriuo adesso à V. S. Ma essendo al presente la somma delle cose della guerra d'intorno alla Mirandola, et à Bologna, io passerò scriuendo à loro, accioche V. S. non cessi d'intendere da me le cose, che occorrono della presente guerra, della quale io sono di giorno in giorno tenuto informato particolarmente, et con verità da diuersi, che ui si trouano. Ma veramente, che gli animi de' mortali sono di lor propria natura volubili; et gli sdegni, et le passioni dell'auaritia, et dell'ambitione ui hanno poter grandissimo, et non solo in quelli de' priuati huomini hanno tanta forza, ma in quegli etiandio de' sommi Imperatori, et de gli altissimi Re possono alcune volte oltra modo. Percioche essendo in tanta stretta unità, et lega, Papa Giulio secondo, Massimiliano d'Austria Imperatore, Lodouico Re di Frācia, et Ferdinando Re d'Aragona con molti Signori d'Italia loro adherēti contra Vinitiani, primieramente già si sono tra se con la voglia per diuerse gelosie cominciati ad allargare, massimamente parendo à ciascun de gli altri, ch'essi Francesi diuengano troppo grandi in Italia, et usino con troppa alterigia la lor superba grandezza. Et oltre à ciò Papa Giulio mostra la sua separatione con l'opera della guerra contra il Duca di Ferrara, et Francesi insieme. Dellaqual guerra questa è stata la cagione; Hauendosi tolto Alfonso da Este Duca di Ferrara, à far forte il sale à Comacchio, et il Papa facendone similmente gran quantità à Ceruia; auenne, che il Duca s'accordò col Re di Francia di dargli il sale per la Lōbardia, per molto miglior prezzo di quello, ch'era vsato d'hauerlo per l'adietro. Ilche risapendo Agostin Ghisi, mercante più ricco, che alcuno altro d'Italia, ilquale non solo le lumiere, ma ancora tutte le saline della Chiesa tiene (com'essi dicono) ad appalto, se ne dolse al Papa, mostrandogli, che di tal mercato alla Chiesa era per uenire grandißimo danno, percioche impedito al sale di Ceruia lo spaccio della Lombardia, non si potrebbono tor le saline per l'affitanza, ch'egli haueua. Oltra c'hauendo il Duca libertà di uender'il suo sale, et mandarlo doue gli piacesse, molti non solo di Toscana, ma ancor di Romagna l'andrebbono a torre per la buona derrata à Comacchio. Il Papa, riceuuta questa cosa in petto, scrisse al Duca, che Ceruia usò sempre di dar'il sale alla Lōbardia, et che non intendeua, ch'egli intricasse il suo spaccio, et però che volesse cessar dal mercato del sale fatto col Re: lasciādo, che la Lōbardia uenisse, secondo

condo l'vso suo, à torlo à Ceruia, trouando egli altra via di dare speditione al suo, al quale poteua perauentura bastare di farne per vso del suo Ducato. Il Duca, ò ch'egli scriuesse, ò nò, di questo fatto al Re, negò di voler trattare il mercato; nè il Re dapoi il consentiua, quantunque il Papa glie ne hauesse scritto. La onde sdegnato Papa Giulio & con Ferrara, & con Francia parimente, cominciò col mezzo del Cardinal Grimani à lasciar l'odio, che contra Vinitiani mostraua d'hauere, & leuò lor da dosso la scommunica, & concesse, che à lui mandassero Ambasciatori, & già ve ne sono andati alcuni da già piu giorni, de' quali vi è poscia rimaso M. Girolamo Donato, huomo di grandissima prudenza, & bellissimo del corpo, & dell'animo medesimamente, per la destrezza del quale non solamente è rappacificato con Vinitiani questo Pontefice, ma gli ha tolti etiandio seco per amici, & confederati, concedendo anco à Renzo da Ceri il poter venir' à loro seruigi; ilche per lo adietro non ha voluto mai più fare; il qual Renzo, essendo poco fa morto il Brisighello, hanno posto Capitano della fanteria loro. Ora essendo in questo disdegno il Papa contra il Duca di Ferrara, & hauendo appo se così saggio Ambasciatore de' Vinitiani, venne in memoria del Pontefice d'hauer altre volte hauuto buona speranza del Duca (secondo che si dice) di lasciar' à sua contemplatione Don Ferrante da Este, suo fratello, & figliozzo del Papa, il quale il Duca da già molti anni fa guardar' in prigione. Onde il Papa per trattato, che il detto Ferrante haueua tenuto contra lui, ò che cercasse diuerse querele contra il Duca, ò che pur così fosse in vero da parole di molti stimolato, scrisse similmente al Duca per la liberatione di Don Ferrante, la quale gli fu ancora del Duca liberamente negata. La onde doppiamente sdegnato il Pontefice, cominciò à pensare à cose nuoue contra Ferrara, alla quale (essendo feudo della Chiesa) richiedeua, & richiede diuerse cose, per che sentendosi il fauor fermo de' Vinitiani, molto commodi à danneggiar Ferrara, come che fortemente sieno conquassati dalla presente, & passata guerra; & sapendo, che l'Imperatore, & il Re di Spagna sono molto con gli animi loro separati dall'amistà de' Francesi, i quali si sapeua certo, che darebbono ogni fauore al Duca; deliberò, venendo in persona col campo suo, far l'impresa di Ferrara. Et così, fatto Capitano della sua gente il nipote Francesco Maria della Rouere, Duca d'Vrbino, si pose à venire verso Rauenna; nel qual uiaggio gli fu, per commissione de' Vinitiani, dal Signor Bernardin de' Pij scoperto un trattato di ueleno, che contra la persona sua teneua il Cardinal di Roano. Ma giungendo in Romagna, doue faceua la raccolta dell'essercito, fatte molte dispute tra' Capita-

ui, come fosse da guidar quella guerra contra Ferrara; fu generale opinione di tutti, che primieramente s'hauesse à priuarla delle terre vicine à lei confederate, & principalmente della Mirandola, la quale è forte, & era in potere de' Francesi, per esserui dentro la sorella del Signor Giouan Giacomo Triultio, che al presente è Marescialło del Re di Francia, ilquale à Ferrara scopertamente prestaua, & presta ogni possibile aiuto. Et consigliauano ancora, che vn'armata de' Vinitiani di barche lunghe, & d'altri nauilij piccioli in gran numero, ch'era in Po, douesse dare ogni danno possibile à Francesi, & ogni disturbo; & massimamente d'intorno al bastione fatto nuouamente dal Duca su la riua d'esso Po, molto forte. La onde mosse già più dì sono, Papa Giulio con tutto l'essercito suo contra questa terra, hauendo primieramente presa la Catolica, & più giorni la strinse con la gente, & batiè con l'artiglieria, & finalmente più per assedio, che per altra via, l'ha hauuta. Perciochè quella animosissima Donna, che u'era dentro, si trouò mal fornita di munitione, & la cosa fu molto improuista; conciosia ch'ella si teneua per raccommandata al Papa, & non sua nimica, il marito della quale fu poco fa morto ne' seruigi del Duca di Ferrara, come soldato della Chiesa, & oltre à ciò ella hebbe ancora quest'altro grandissimo contrario, che per il freddo di questa uernata sì asprissimo, tutte l'acque, che la terra circondano, per le quali è piu che forte, sì s'agghiacciarono, & diuennero condensate, & dure, che non che altro, ma i soldati ui caualcauano sopra, & i carri vi andauano carichi, & sicuri, & le palle di ferro, che fuor de' cannoni usciuano, dando nella muraglia, & sopra le ghiacciate acque delle fosse ricadendo, quasi sopra un marmo, ui stauano. Nondimeno lasciata la terra, & ricoueratasi la Donna nella rocca, fu finalmēte poscia sforzata di darla al Papa, salua la robba, & le persone, che seco erano, & con mirabile animosità caricati molti muli, & caualli, & carri di robba, per mezzo il campo de' nemici gli mandò uia, minacciando ella liberamente il Papa, il quale la uolle accompagnar fuori della terra, & brauando, che ella ancora hauerebbe il suo luogo, del quale mai non si sarebbe partita per così poca gente, & sì uile, quando ella hauesse hauuto vettouaglia, & munitione à bastanza. Delle cui sdegnose, & ardite parole si pigliaua Papa Giulio il maggior piacere del mondo, et con diletto ne motteggiaua seco. Dapoi il Papa rimise nella Mirandola il Sig. Gio. Francesco, Pico, maggiore fratello del Signor Lodouico, ilqual Giouan Francesco era dal fratello col fauor de' Francesi stato assai tempo tenuto fuori, & così il Papa se ne partì. Haueua egli seco hauuto da Vinitiani 1400. lance, 500. arcieri, & 4000. pedoni, li quali hauendo passato

ſato il Po à Figaruolo, s'erano già piu dì auanti vniti con gli Eccleſiaſtici, & haueuano gran dimoſtration fatta di valore ſotto detta terra preſa da loro, ſotto la quale conſumata il Papa quaſi tutta la uernata, s'è poſcia ridotto à Bologna, laſciando alla Mirandola, et ne' ſuoi contorni il campo ſuo, & alcune poche guardie in Modena, & in Reggio, che per nome di Maſſimiliano ſimilmente ha tolte al Duca, eſſendo tuttauolta le genti Frãceſe à Sermene, che per ſoccorrere al Duca, ad ogni ſua poſta ui ſtanno, con le quai di continuo ſi è ſcaramucciato; & ui ſono occorſi alcuni bei fatti, & tra gli altri queſto; Mentre che le genti Eccleſiaſtiche ſtauano alloggiate dentro, & vicino alla Mirandola in luogo ſicuro, quelle de' Vinitiani, che erano ſeco vnite, delle quali erano tutte l'aſpre fattioni, & grandi, ſtauano fuori al ghiaccio, & alle neui, & per tema de' nemici, ogni notte ſtaua buon numero di gente armata à cauallo in vn luogo, che ſi chiama Bell'aere; ilquale è un palagio de' Signori della Mirandola, poſto nella campagna, & ſerrato intorno d'vna gran foſſa, del quale mandauano ſcambieuolmente le ſentinelle, et le lor guardie contra nemici. Franceſi, che ciò ſeppero, moſſero vna notte molti huomini d'arme, quaſi alla leggiera, et vennero per prendere le guardie Eccleſiaſtiche, delle quali alcune ingannarono col ſilentio dell'andare, alcune con furor trappaſſarono, et alcun'altre n'vcciſero; pure ue ne furono anche di quelle, che à pieno corſo verſo il detto palagio ſi poſero à uenire inſieme co' nemici, da' quali tuttauolta gridando all'arme, ueniuano ſoſtenendo ſpeſſiſſime percoſſe, et rotte. non perciò potè eſſere, che molti de' Papeſchi non foſſero da nimici molto alla ſproueduta colti. Percioche entrati nel cortile, ch'io diſſi, doue aſſai ſoldati s'erano à gran fuochi ridotti, per aſpettar ciaſcuno l'hora ſua della guardia, cominciarono à dare tra eſſi, et ucciderne, et alla fine prenderne aſſai. Quiui ſi morì il buon frate Leonardo da Prato, del Regno di Napoli, Capitano di caual leggieri, d'vn colpo ſopra la teſta riceuuto, percioche ſenza celata fu colto da' nemici. Di queſto cortile per forza d'arme vſcì per lo mezo de i Franceſi Coſtanzo de' Pij, ualoroſiſſimo giouane. Hanno hauuto della morte di frate Leonardo i Vinitiani, et i Franceſi grandiſſimo diſpiacere; coſtoro, percioche non l'hanno preſo uiuo, come poteuano fare; quegli, per la perdita d'un tanto, et à loro fidato huomo, et amoreuole. Bacio le mani di V. S. ſempre. Da Ciuidal d'Auſtria. 1511.

Nepote, et Seruitore di V. Sig. Illuſtriſſima,
Leonardo da Porto.

Al

Al Signor Antonio Sauorgnano.

DOpo la morte di Fra Leonardo, fu tenuto con più cura il campo, et mutato ogni ordine fra le Marchesche genti. Nondimeno restando ancora alloggiato M. Antonio de' Pij, & M. Giouan Paolo Monfrone in quei contorni co' caualli leggieri, & molti huomini d'arme, fu detto loro Francesi essere per douergli riassalire un giorno per così buon mattino, che in disordine gli potessero ritrouare, per lo sito del luogo, & per ritrouarsi le genti alloggiate molto sparse per cagion del uernò, & fuori d'ogni fortezza. Onde il Pio con la compagnia sua di gente d'arme si volle leuare dal luogo oue staua. La qual cosa non volendo fare il Manfrone, presso al quale era la cura di tutti i caualli leggieri, ritenuto ò dalla sua naturale animosità, ò pur dalle commodità del buono alloggiamento, ch'egli nella villa della Massa haueua; gli auenne, che Francesi vna mattina improuisamente gli sopragiunsero, non perciò tanto, ch'egli, prima che gli vedesse, non intendesse la lor venuta, della quale non fu niente sbigottito, ò fosse per istimargli minor numero, che non erano, hauendo seco ancor'egli gran quantità di cauai leggieri, ò che pur fosse per troppo suo ardire; & così non volle mai ritirarsi a dietro, & saluarsi, laqual cosa con poca fuga poteua fare. Et giugnendo essi à lui, cominciarono con gli huomini armati in bianco à dar ne' cauai leggieri de' nostri, in modo che non potendo reggere alle percosse, si ruppero con poco combattere, molti ne morirono, & molti ne restarono prigioni; tra' quali fu lo stesso Manfrone, quantunque gran forza facesse, come ualoroso Capitano, per liberarsi, & ritenere i soldati dalla fuga. In questo tempo odo, che fu preso à Bologna vno per nome, chiamato Nicolò Orafo, che staua in Ferrara, la cui fauola conuiene in ogni modo ch'io vi ragioni. Costui haueua vn suo cognato Capitano della porta di Castel Redaldo di Ferrara, & essendo per essere sententiato al fuoco, chiese di parlare al Legato, ch'è il Cardinal di Pauia, promettendo di dargli cosa à lui molto cara, & alla Chiesa così vtile, che à lui non pur sarebbe perdonata la uita, ma etiandio dato guiderdone di gran doni. Il che detto, il Legato, stimando egli, che costui uaneggiasse, mandò à lui alcun suo, per saper ciò che dir volesse, ma negando costui di uoler scoprir l'intendimento suo ad altri, che al Legato proprio, fece credere, ch'egli uolesse far palese qualche gran cosa, & perciò fattoselo menar dauanti, disse il prigione; Monsignore, sceleratezza maggiore tra gli huomini non si troua, che il tradimento, e tanto più, quando egli contra gli amici, & i parenti, et la patria

tria

tria co i lor Signori insieme è commesso. Nondimeno, per saluar la propria vita, pare che a' nostri tempi sia licito operare ogni aspra, & amara cosa. Per tanto veggendomi poco lontano dalla morte, alla quale vostra giustitia mi condanna, ho pensato, che quando vi sia in grado di prendere un partito, ch'io vi porto innanzi, vi trouerete tenere sì fatto beneficio, che non solo ui sarà caro d'hauermi data la uita, ma conoscerete, ch'io merito più oltra di assai, se più oltre, che la uita si può donare. E cosa nota, che la Sant. di N. Sig. non si è mossa a questa guerra, per guadagnare solamente la Mirandola, & la Catolica, ò Modena, & Reggio, come ha già fatto, ma per hauer Ferrara, dellaquale, quando di me vi piaccia fidarui, mi dà il cuore di darui a man salua vna porta, percioche di questa un mio cognato è Capitano, & dal Duca spesse uolte in altro bisogno adoperato, me in suo luogo ui lascia guardiano. La onde quando ui piaccia di darmi tanta libertà, ch'io per un mio figliuolo possa andare, io ve lo darò per pegno, ilquale potrete tenere, fin che di me veggiate l'opera, & in questo tanto, ch'io a voi conduco il fanciullo mio (poscia che lasciandomi, & non ritornando, non verrete a perder più ch'vn prigionere) potrà la Beatitudine del N. sig. & la S. V. insieme tenere la fede mia per pegno. Il Cardinale, conferito tutto questo col Papa, & inteso meglio chi egli fosse, & ritrouandolo esser cognato di cui egli diceua, ilquale alcuna volta gli daua in effetto la cura della porta; deliberarono d'esperimentare la fede sua, dicendogli; Vanne, & porta il fanciullo, & poscia faremo nuoui patti. Venuto in Ferrara costui, & allegro sopra modo d'hauersi saluata in tal guisa la vita, si contentaua di tanto: se non che temendo, che il Duca non lo togliesse sospetto, risapendo di questa sua offerta alcuna cosa, egli stesso il tutto gli venne a dire. Il Duca, vdito questo, pensò, che fosse da fare, che costui in questo fatto più oltre procedesse, & gli disse; Va, & conduci qui tuoi figliuoli tutti, et poscia io ti dirò quello che più oltre hauerai da fare. Fatto questo, fece il Duca cercare per tutti gli hospidali della Città, fin che vn garzoncello somigliante a quello del monetario si ritrouò, & quindi fattolo secretissimamente trarre, lo fece più giorni tener' a Nicoletto in casa, & chiamar figliuolo, come se l'hauesse adottato; & detto alla moglie ciò che fare intendeua, mostrandogli quanto di bene glie n'era per riuscire; finalmente lasciato al Duca suo figliuolo, egli col fanciullo dell'hospitale se ne tornò a Bologna, & al Legato, come suo figliuolo, lo rappresentò, dando per testimonio, ch'egli suo figlio fosse, un sarto Bolognese, ch'era suo compare. Papa Giulio, veduto il ritorno di costui, & il menargli questo fanciullo, cominciò ad entrare in speranza di potere hauer ciò che costui gli prometteua, e tanto più, ch'egli sapeua, che pas

sando Nicoletto col fanciullo per dinanzi alla bottega di suo compare sarto, fu da lui con la maggior'allegrezza del mondo abbracciato, & domandato come, & quando fosse di prigione uscito, & dapoi veduto il fanciullo, & parendogli quel d'esso, ch'egli vn'anno adietro haueua tenuto alla cresima; gli fe le maggior carezze, che potesse fare. Onde il Papa hebbe ferma credenza, che'l detto fanciullo fosse di colui figliuolo. La onde spesse volte se lo faceua venire, & hauendolo tutto di panni di seta vestito, gli faceua marauigliosa festa. Il monetario Nicoletto hauendo riceuuto in dono dal Papa dugento ducati; & posto secretissimamente ordine alla cosa, tornò a Ferrara. Il Duca facendolo in vero Capitano di quella porta, gli fece cõtinuare il trattato, nel quale la prudenza di Marc'Antonio Colonna apparue grandissima. Percioche dopo alcuni giorni, facendo il Papa trar gente secretamente fuòr dell'essercito, accioche il Duca d'alcuna cosa non s'accorgesse, per ispignerle vna notte contra Ferrara, sperando hauer la detta porta, come per ambasciata, et per segno haueua da colui hauuto, delquale per lo pegno, che in mãteneua, molto si fidaua. Si è poi inteso per cosa certa, che Marc'Antonio molto ne sconfortò il Papa, mostrandoli con molte ragioni, questa esser cosa da non riuscire, ancorche non vi fosse inganno, percioche in Ferrara era tanta gente, che posto che la porta fosse presa, prima che'l campo le porgesse soccorso, ella sarebbe loro ritolta mille fiate. Oltra che mostraua verisimilmente, questo essere doppio trattato. O quanto posson le passioni ne gli animi de' mortali, poi che fanno errare ancor quegli, che per prudenza, & buona lor sorte si ritrouano in altissimo stato, in tanto che bene spesso le speranze gli ingannano, come fece questa il Papa, ilquale d'accortezza, & di prudenza non ha hauuto fra molti Pontefici pari alcuno: onde non solo non prese il buon consiglio di Marc'Antonio, ma confortato alla già detta vana speranza, lasciò di conferirli più cosa alcuna di questo fatto, & tramatolo con Brunoro de' Renucci da Rauenna, ch'è suo conduttiero, lo mandò con molti fanti, & huomini d'arme una notte, per hauer la detta porta: a' quali per buona sorte tra uia si scoperse il trattato doppio, il che ha poi fatto, che'l Papa ha cresciuto molto di reputatione, & di credito a Marc'Ant. Ora continuando il Papa di tener le genti sue alla Mirandola, & a fronte de' Francesi, e trattando triegua tra l'Imperatore, & Vinitiani, & lega per vnirli contra Francesi; interuenne, che'l detto Cardinal di Pauia Legato di Bologna fu accusato al Papa di tener trattato con Francesi, & che la cosa della porta di Ferrara mal succeduta era stata sua opera; pensandosi lui, che vi douesse andar'il Duca d'Vrbino in persona, alquale esso Legato per sua malignità portaua grand'odio, onde pensaua cõ q̃llo fat

to di fargli riceuere tanto danno, et uergogna, et forse ancor morte, et tanto più s'accresceua questa credenza contra il Legato, per esserfi già inteso, che'l fanciullo non era figliuolo del monetario, et n'era stato preso il compar sartò, et posto al martorio, et nulla perciò se ne haueua tratto, et attribuendosi, giustificando, ad esso Legato molte altre colpe grauissime. Alle quali tutte il Papa diede poco orecchie, come colui, che del Legato sopra ogni altro si fidaua. Dapoi sentendosi ingroßare Francesi, et con Bentiuogli uenir contra Bologna; il Papa fingendo altro, si riduffe in Rauenna, hauendo primieramente tutte le sue genti raunate a Bologna insieme con quelle de'Uinitiani, poco fuori della Terra al ponte del Reno. ma essendo uenuti Francesi a Castelfranco, et poscia al ponte di Lauino, non piu lontano che sei miglia da i Papisti; faceuano speße scaramuccie insieme, ma non molto furono stati questi due esserciti così insieme, che nella Città di Bologna diuersi animi, et diuerse fattioni si mossero. Percioche sentendo la parte Segãte i Bentiuogli eßere con Frãcesi, entrarono in sperãza di potergli riceuere nella Città. Dall'altra parte gli Ecclesiastici col fauore del campo Papale, et con quello, ch'essi haueuano nella Città, pensauano di poter'entrarui. Ma certamente quei della Città furono molto freddi in questa guerra contra Francesi: percioche stando in campagna, poche cose si faceuano, nè della terra, dalla quale dipendeua il tutto, si haueua quella cura, che sarebbe stata neceßaria, et ciò procedeua dal disdegno, et dalla guerra, che'l Legato per sua pessima natura haueua col Duca d'Urbino; ilquale Legato haueua il gouerno della Città, et il Papa, che sapeua questa mala uolontà, che'l Legato haueua uerso il Duca, lasciò l'un di loro ministro di Bologna, et l'altro teneua poco lontano per capo di tutto l'essercito suo. Ma sentendo il Legato dopo l'accostarsi de'Francesi a Bologna, che molti animi di quei Cittadini erano di mal talento contra la Chiesa, pensò di mandarnegli fuori; accioche non tumultuassero nella Città in fauore d'essi Francesi, et nõ gli parendo hauer forze da tenergli, nè da cacciargli contra il loro ualore, si pensò d'assoldargli tutti, et mandargli in campo. Così inuitati molti gentilhuomini Bolognesi a diuenir soldati, diede loro denari per molti fanti et dell'una, et dell'alra parte, de'quali ciascuno tirò al soldo suo per gli amici suoi. Ma dapoi fatte per loro le compagnie, et essendo chiamati dal Duca in campo, per unirgli con l'altro essercito, quei della parte Segante, che più aßai erano, trouando diuerse scuse, negauano uolere uscire della Città, et questo tempo tenendo trattato co'Bentiuogli, et co' Francesi, assaltarono una notte la porta di San Felice, et mal grado di cui loro il uolle negare, l'aprirono, et saliti similmente per forza sopra la torre

de gli Asinelli, spinsero fuori una facella accesa, la qual ueduta da' Francesi, passarono di subito il Reno à Crescella, com'era l'ordine, dou'è un ponte, & parte il guazzarono: et lasciando dietro à se il campo della Chiesa, uennero per la più breue alla Città, & co' Bentiuogli insieme u'entrarono. Questo risaputosi dal Duca, egli si partì la notte dal luogo dou'era, con tutte le genti della Chiesa alla sfilata, et lasciò dietro à se et padiglioni, et tende, et quasi ogni altra salmeria del campo suo, cõ le genti de' Vinitiani insieme, le quali più innanzi, et più contra Francesi alloggiauano, et alle quali era Proueditor M. Paulo Capello: ilquale dal romore, che color faceuano, auuertito della lor fuga, si partì similmente del luogo dou'era, et dietro à quei del Duca inuiò le sue genti; le quali molto maggior danno hebbero, che le prime. Percioche il giorno giunse loro sopra, et elle non sapeuano le uie del monte, et quei della terra uennero lor'adosso cõ grandissimo sdegno; percioche uolendo andar uerso Imola, erano costretti caminar lungo tratto di uia, tra il monte, et la terra, et passar molto uicino ad alcune porte della Città, et massimamente a quella di San Mammolo, che è più uicina, et stretta al monte. La onde erano in questo spatio di continuo combattuti in un tempo da' montanari, et da' Cittadini insieme, de' quali una gran quantità era tutta armata sopra la porta, che io dico, insieme co' soldati; iquali a man salua prendeuano quasi quanti ui passauano. Ma certo gran uentura fu di quei prigioni, che non andarono in man de' uillani; de' quali calati giù del uicino monte, s'udiua un romore di spezzar forcieri, di disarmar soldati, et di prenderne, et d'ucciderne, troppo crudele, et fiero; percioche, fuggendosi senza combattere, era a quei uillani assai facile il così trattarli. Quiui per il caualier della Volpe, soldato di S. Marco, fu fatto un fatto generoso, et in tanta fuga degno di memoria: che, uenendo per saluarsi, come gli altri faceuano, et giunto presso la porta di S. Mammolo, et ueduto tanto popolo fuori d'essa, che molti soldati spogliauano, e tuttauolta prendeuano, nè conoscendo poter farsi altra uia, uolẽdo saluarsi, fermatosi, et alcun de' suoi huomini d'arme, che seco haueua, riuoltato, disse; Che dunque? uogliamo noi lasciarsi spogliare con tanta uergogna, senza fare alcuna difesa? Questo di me non fia mai saputo; percioche io ho più fede, che l'armate mie mani facciano la strada inuerso Imola; doue cerchiamo d'andare, che i miei piedi, quando sieno stati da costoro de' loro calciamenti spogliati, nudi mi ui portino. Et raunati alcuni pochi huomini d'arme, che fuggiuano, presso a' suoi primi, si fe dare una lãcia, et quella sopra la coscia toltasi, et chiusa la uisiera, si pose a uenire inãzi alla poca, et stretta schiera degli huomini, che seco haueua, cõtra q̃sto popolo, nelquale come fu uicino, co

si postosi sopra la resta quella lancia, venne à pieno corso per vrtare, laquale animosamente hebbe tanto di forze, che tutta quella gente si ritirò nella città, & egli con altri soldati, che seco s'vnirono, tãto si tenne, che quasi tutto il resto del campo Marchesco passò oltra, e diede etiandio tẽpo à M. Anniballe Bentiuoglio, alquale doleuano molto i danni de' Vinitiani, di far calare à terra la saracinesca della detta porta, acciochè non più il popolo potesse vscirne. Ilche prima non haueua potuto fare, per rispetto di non serrar di fuori le genti sue; lequali per hauer'egli fatto chiudere l'altre porte, s'erano quasi tutte ridotte à quella, come anco più vicina al monte, & più al lor proposito, che alcuna dell'altre. Ilqual'atto del Bentiuoglio fu gentilissimo, & pietoso, & dimostratore, ch'egli era ricordeuole de' beneficij riceuuti nelle sue sciagure da' Vinitiani. Il Legato Cardinal di Pauia si fuggì, non so come, di Bologna, & se ne venne à Rauenna, dou'era il Papa, & doue si ridusse similmente il Duca d'Vrbino Capitano di quella impresa. Ilqual Duca hauendo inteso, e trouato per cosa certa, che'l Legato haueua intelligenza col Re di Francia, & haueua consentito alla perdita di Bologna; incontratolo in Rauenna, et accostatoglisi, gli mise vno stocco più volte per lo petto, à tal che ne restò morto. Il che essendo riportato al Papa, ne fu molto doloroso per più cagioni. I Bentiuogli intanto, ritornati patroni di Bologna, ruinarono il castello, che à porta Galera Papa Giulio haueua cominciato ad edificare, d'architettura, & fortezza mirabile, & gittarono etiandio à terra la statua d'esso Papa, ch'era già stata posta sopra la porta di San Petronio. Dopo queste cose il Papa, che s'era partito da Roma, per guadagnar Ferrara, vi ritornò, con hauer perduto Bologna, & essendo per vn Concilio fatto per diuersi Cardinali, stato scommunicato à Milano. Ilqual concilio era primieramente stato ordinato à Pisa, che l'haueuano deposto del Papato, hauendo in suo luogo fatto Pontefice il Cardinal Santacroce, & chiamatolo Bernardino. Onde à questi nostri giorni si vede monstruoso scisma nella santa Chiesa di Dio, nè perciò si cessa da' Christiani di perseuerare. In Italia si sono accesi molti animi di potenti l'vn contra l'altro. Ma disciolto il campo della Chiesa, & i Bentiuogli restati in Bologna; alcuni Bolognesi fuor'usciti, i quali s'erano ridotti appresso il Legato della Romagna, ch'è il Cardinal Regino, cominciarono fra pochi giorni ad hauere speranza di poter ritornare in casa col fauor de' Signori, & de gli amici, che fuori, & dentro della città si sentiuano hauere, & d'altra gente di Bologna, alla quale già cominciaua à fastidire la potenza de' Bentiuogli, & hauendo costoro mostrato con ragion più volte al Legato, questa cosa essere da riuscire, fecero con licenza del Papa vna raunanza di molti fanti, &

 caualli;

caualli; de' quali dato il gouerno à Carlo da Veggiano, si posero à venire verso quella città. Il che inteso da i Bentiuogli, fecero accostare alla città alcune genti de' Francesi, ch'erano su'l Parmigiano, sì chetamente, che quei di fuori non n'hebbero sentore alcuno, fin tanto, che non furono loro addosso. Percioche giunti i Francesi nella terra, di subito vsciti fuori i Bentiuogli con essi, & con molti fanti soldati, & Bolognesi, trouarono questi fuor'usciti alla fossa Cauallina, d'intorno vn miglio da Bologna lontana, & attaccato il fatto d'arme, gli ruppero, & n'vccisero, & presero gran parte. Onde tornati i Bentiuogli con questa uittoria nella città, hanno molto più saldo il piè loro nella solita grandezza, che per lo adietro non haueuano, & molti, che prima contra loro disiauano cose nuoue, hanno per hora i loro animi acquietati. Da Venetia, il 3. d'Agosto, 1511.

Nepote, & Ser. affettionatiss. di V. S. Illustriss. Leonardo da Porto.

Al Sig. Mag. Giuliano de' Medici, Capitan Generale di Santa Chiesa.

IO scrissi questi giorni à V. S. per la medesima via, per la quale mando la presente, & sarammi gratissimo intendere, che l'vna e l'altra habbia hauuto ricapito. Et se io pensassi, ch'ella si douesse fermare per qualche tempo là, doue hora si troua, la pregherei, che si cõtentasse di mãdarmi una cifra, acciochè sicuramente le potessi scriuere, quando alla giornata m'occorresse degno d'auiso, sì come hora qualche cosa m'occorrerebbe. Il che nõ potendo sicuramente fare, mi eleggo di tacerlo. Solamente dirò, ch'io truouo il Christianiss. & Mad. sua madre (laquale può tanto, quanto ragioneuolmente deue potere una prudentissima madre appresso un'obedientiss. figlio) tanto ben disposti verso N. S. & V. S. ch'io più non saprei desiderare, auenga che nelle cose di sua Santità, & di quella io non habbia già il desiderio troppo moderato, & gran fondamento fanno delle cose loro appresso N. S. sopra il mezzo di V. Sig. La quale se le uorrà abbracciare, le se ne hauerà buon grado, e tutte si rimetteranno in man sua, ò di chi V. Sig. ordinerà, pur che dipenda da lei. La quale, se uederà N. S. ben disposto uerso questa Maestà, com'io credo, & ogni ragion uuole che sia; non saria già bene lasciarle maneggiare a persona, che si facesse scudo, et mezzo con l'autorità di V. S. e tutto il grado uolesse per se, si come a qualche altro tempo s'è fatto. Nè si deue hauer maggior rispetto ad altrui, che all'honor proprio, che sia massimamente per tirar tanto utile, quanto essa stessa saprà desiderare. Et se ben'io son certo, che senza il mio scriuere, V. S. assai conosce, quanto carico

le sarebbe, che altri che essa, trattasse appresso N. S. le cose di questa Maestà; pure per troppa seruitù scriuo molte volte quello, ch'è superchio, et che si potrebbe tacere. Nè creda V. S. che alcuno qui habbia, nè possa hauere maggior'auttorità in trattar le cose di N. S. & di questa Maestà, di quello, che hauerà V. S. pur ch'ella voglia, ouero i ministri suoi, di chi mostrerà fidarsi, & lasci pur dire, & scriuere chi vuole, che tale à Roma è predicato gouernator del mondo in questo nuouo stato, che si contenterebbe, se bene ha mutato patrone, non hauer mutata auttorità, la quale ogni dì sarà minore, se da V. S. non gli fie data. Et se voi Signori sarete sauij, farete li fatti vostri per voi stessi, ò col mezzo de' ministri uostri, altrimenti non concluderete mai cosa, che uogliate, nè si darà obligo alcuno à questa Maestà di far per V. S. se ben N. S. facesse molte cose a beneficio della detta Maestà; perche il tutto l'amico attribuirebbe alla destrezza, & auttorità sua, & non alla buona dispositione di chi le facesse. Dio dopò molt'altre felicità ha conceduto a V. S. d'hauere un tanto Re non solo per parente stretto, ma ancora amoreuolissimo, & che dimostra stimar tanto tal parentado, quanto se l'hauesse con qual si uoglia grandissimo Principe, ò Re, V. S. stimi all'incontro tal gratia sopra tutte l'altre, come quella, c'ha piu stabile fondamento. Et certo ho tanta paura, ch'vna sì fatta occasione non si perda, che s'io non hauessi temuto errare, me ne sarei uenuto a trouar V. S. per satisfare all'animo mio, & alla seruitù, che ho con N. Sig. & con essa. Questa cosa di Narbona m'ha assai leuato dal uenire, perche io v'era molto inclinato; basta c'ha hauuto buon'effetto, & così hauerà ogni altra cosa, che N. S. vorrà, solo che da sua Sant. non manchi.

Aspetto di dì in dì qualche huomo di V. S. mandato per far riuerenza a questo Re, il quale uenendo, come mi par ragioneuole, che debbia uenire; io li farò intendere quanto m'occorrerà. Gouernando qua il tutto la madre del Christianiss. si come è ragioneuole, per esser, come ho detto, prudentissima; non sarebbe forse se non bene, che V. S. le scriuesse quanto si fida di me, & quanto ella liberamente può parlar meco delle cose di N. S. et di uostra Sig. Che se ben questo non è molto necessario, mostrando la Eccellenza sua di credermi pur'assai; tuttauia stimo, che non potria se non giouare, massimamente hauendo a questi dì il Malpasso scritto qua, che N. S. non si fida gran fatto di me in queste cose di Francia; & m'ha dato in ciò per compagno Santa Maria in Portico. Domane la Maestà del Re doueua fare la sua entrata in questa terra, la quale sarà superbissima cosa da uedere; pure questa sera pioue, & essendo il tempo cattiuo, si differirà ad un'altro giorno. Non ardisco dire, che i forieri, secondo ch'essi riferisco-

no, hanno dato in questa terra alloggiamento à forestieri per ottanta mila caualli, ma ben dico, che io non vidi mai tanta gente. Fatta l'entrata, s'attenderà alle giostre. Questa non è già lettera da scriuere ad huomo, che si troui à nozze, anzi le fuccia. vostra Sig. habbia patientia, et leggala in più volte, accioche ad un tratto non rimanga stracca et del leggere, et dello scriuere. Et à vostra Sig. baciandole la mano, humilmente mi raccommando.

In Parigi, à i 14. di Febraro. 1515.

Di vostra Illustriß. Sig. humiliß. seruitore
Lodouico Canossa.

A PAPA LEONE X.

INTENDO *dal maestro de' corrieri spacciarsi per Roma. E adunato il Pregai. Non posso à mia voglia, et con satisfar bene à la Sant. V. scriuer quello, ch'in confuso m'è detto in questo punto; cioè esserui lettere, che in Verona è entrato soccorso per il fiume, et il campo essersi ritirato al quãto: perche dapoi fatto alquanto di batteria il S. Bartholomeo ha voluto tentare, et vedere le cose di dentro alle mura, et fu fatta qualche scaramuccia. Salirono alla rotta del muro alcuni del campo, tra' quali fu Tomaso nostro Fabbroni, et al pouero ualoros'huomo ha tocco la morte per colpo di artiglieria. Del quale è danno grandissimo, et cordialmente duole à questa Signoria, et à tutta questa città: perche per le virtù sue, et per la gran fede dimostrata uerso questo stato, era in molta gratia. In Verona sono* 4000. *fanti: caualli* 500.

Io non posso scriuere il tutto particolarmente di questa ritirata, come farei domani, se lo spaccio s'indugiassi: et la Signoria non suole conferire così presto quello, che dispiace, come quel che piace. Scriuo per hora quanto intendo. Da M. Andrea Gritti similmente ci sono lettere, comprendo che i Capitani Francesi vorriano l'essercito della Signoria si transferissi in luogo da potersi vnire; et promettono riprendere gran forze in breue. Credo questo essercito non si mouerà da bomba per mettersi in pericolo: che pur così pare alla brigata hauer hauuto grande felice sorte, non si essere ritrouato con quelli, che per lor grandissimo mancamento di mal gouerno sono periclitati. Per hora, non potendo fare altro, l'essercito attende à dare il guasto à Verona. Se maggior forza che resistere non le possa, gli verrà addosso, si ridurrà à i suoi luoghi forti, et sicuri, che questi Signori chiamano i loro Asili, Padoua, et Treuiso: et sperano difendersi, come hanno fatto il tempo

po passato. Intendo la Santit. V. ha parlato con l'Oratore dell'ottima dispo sition sua ad una pace uniuersale. Potria essere, che hoggi nel Pregai si deliberaße qualche risposta. Quando non mi sia imputato a presontione, supplico alla Sant. V. si degni farmi scriuere della mente sua; perche non pos so se non coadiuuare le direttioni de la Santit. V. col fauor di quelli, che gli sono seruitori. Questa Signoria ha deliberato far subito ottomila fanti. Scriuendo, ho una lettera dal Sig. Gio. Paolo Baglioni, della quale mando copia alla Santit. V. et intenderà per essa appunto il succeßo di Verona. Raccomandomi humilmente alla Sant. V. Venet. die 20. Iunij 1513.

Di V. Beatitudine humiliß. Seruitore. Pietro Bibiena.

A Papa Leone Decimo.

HIERSERA scrissi per corriero à posta alla Sant. V. Questa Sign. non ha differito al dì di s. Pietro il balottare gli Oratori per l'obedienza alla Sant. V. hoggi adunato il suo consiglio di Pregai sono fatti. Gli mando scritti appresso, et scritti per ordine come sono balottati.

M. Andrea Gritti Procuratore di S. Marco.
M. Pietro Balbi.
M. Pietro Lando.
M. Domenico Triuisani Procurat.
M. Christoforo Moro.
M. Hieronimo Contarini di Londra.
M. Lionardo Mozzenigo.
M. Marino Zorzi dottore.
M. Polo Cappello Caualiero.
M. Giorgio Emo. Questo fu figliuolo di quello, ch'io scrissi pochi dì sono alla Sant. V. à chi la buo. me. di Lorenzo confeßaua hauere grandissima obligatione.

PADRE Santo. Questi sono li primi di questo inclito Senato. M. Marino Zorzi è fatto per orare alla B. V.

Sappi la Santità V. che tre soli restano in questa Città di auttorità grāde, i quali non possono eßer' eletti per legge. Li Magnifici M. Antonio Grimani, M. Giorgio Cornero, & M. Nicolò Michele, tutti tre Procuratori: per hauer lor figliuoli di Chiesa.

Spero la Sant. V. uedrà una pomposa Imbasciata, & bene accompagnata.

gnata. Questa creatione di 10. Oratori fu fatta hieri con grandissima larghezza, & con gran fauore nel numero di 180. gentilhuomini. Vi furono tre opinioni, di 6. di 8. & di 10. Oratori. Questa preualse alle altre: & il Sereniss. Principe parlò della Sant. V. con tanta laude, & essaltatione, che se la Sãt. V. fosse nata di S. Seren. nõ haria parlato cõ piu amore, et carità.

Per altra uia scriuerò la causa di questo indugio, & resterà molto satisfatta che per la fede della seruitù mia non è stato l'indugio uitioso.

Io ho trouato questi Signori stamane d'una mala uoglia; perche mi hanno accennato: non per certo; che li Spagnuoli hanno fatto tal portamento di minacci, & di protesti à quelli di Bergamo, che per non hauer peggio cõ la difesa, che hauessino fatta, si sono accordati: & pensano, che la cosa si risoluerà in una taglia. Ma dico alla Sant. V. non mi esser communicata questa cosa sotto auiso autentico, ma sospettata, & accennata: imperò creduta da questi Signori. Il perche il Serenissimo Principe mi disse; Noi uederemo li progressi piu innanzi, & ui faremo intendere tutto. Non credemo sia la uolontà di N. S. etiam insino à comportar questi modi: & tutta la speranza nostra è in la Sant. sua, che si degnerà metterui subito rimedio: & cosi le supplicate di core per parte nostra.

La Santità V. mi scrisse alli dì passati un Breue dato à di 6. in fauor di un giouane Triuisano de Rinaldi. Parlai efficacissimamente. La Signoria ha uoluto intendere i demeriti suoi. Questa mattina mi ha risposto, che di buon cuore, & con prestezza si farà la uolontà di V. B. alla quale humilmente mi raccomando.

Hoggi ci sono lettere di M. Andrea Gritti da Lucca. Sarà qui fra due giorni, dignissimo suo pari certo, & pieno di singolarissime conditioni. Non so che riferirà di Francesi, perche non si trouò nel conflitto, & gli ha lasciati da Alba in là. Venet. die 28. Iunij. 1513.

Di V. Beatitudine humiliss. seruitore Pietro Bibiena.

Al Mag. Giuliano de' Medici Capitano di S. Chiesa.

La Santità di N. S. stà con grande ammiratione, & dispiacere di non hauer nuoue già son tanti & tanti giorni di uoi, nè di uostro essere, & si duole grandemente di tutti i ministri uostri, che sieno si poco accurati, et tanto negligenti, che dopo l'arriuata à Nizza nõ habbiano auisato quà cosa alcuna de' progressi uostri, & piu che niuno altro, da S. Santità, & da

me

me,è ripreso M. Latino, di cui lo scriuere è principal cura. Nè si scusi con dire,che per essere in loco fuor di mano,non ha saputo oue indrizzare le let tere; percioche à Genoua, ò à Piacenza si poteuano ad ogni hora mandare per huomo à posta, che ben meritaua il pregio,per auisar N. S. di quella cosa,che gli è piu cara, che altra, che habbia al mondo,cioè la persona uo stra. Si che se uolete leuare ogni dispiacere à S.Santità,& tenerla molto cõ solata,fate,che sia auisata spesso del bene star uostro.

Non solo il Papa,& questi Signori uostri,fratello, nipote, & sorelle, ma tutta la corte stà con aspettation mirabile d'intender nuoue di uoi, & della Illustriss. Signora uostra consorte: nè credo, che con tanto desiderio fosse mai aspettata persona del mondo in parte alcuna; quanto è ella in que sta terra,si per le rarissime parti, che s'intendono essere in lei; (che fan no, che ciascuno desidera molto di uederla, & d'honorarla) sì ancora per hauer V. S. grandissima gratia. Deuerete adunque auisar con ogni diligen za,& celerità la partita uostra di costà, & quanto starete in camino, & quando credete arriuar qui; accioche noi di qua sapendolo, possiamo far poner in ordine tutte le cose necessarie. Et circa questo non ui dirò altro, aspettando da uoi l'auiso del tutto.

Sapendo io, come M. Pietro Ardinghelli u'ha continuamente tenuto auisato delle cose importanti, non ho uoluto darui briga con lettere mie da X.giorni in qua;che prima per uia di Piacẽza ui haueua di mia mano scrit to due lunghe lettere,lequali penso che sieno arriuate salue in man uostra. Scrissi, come Tomaso haueua lasciato nel suo andar fuora Baccio uostro,per che espedisse molti negotij importanti,& così fu fatto.Con Ghingherli, & con chi già instaua di uoler Leonardo per suo parente, si concluse ottima amicitia, et intelligenza, essendo inclinatissimi à fare il medesimo congli altri, che fa Leonardo, se quel che Tomaso uuole per Leonardo, gli sarà concesso, che si spera di sì: percioche Ghingherli per lettere sue de' III. di questo,fa intendere à Tomaso esser contento di lassare ancora oltre al l'altra ricompensa,che già ui scrissi, il loco, et la terra, oue Leonardo mio già s'ammalò, et stette così graue,per darla a chi sapete. Resta hora, che chi ha à riceuer questa ricõpensa,et li suoi uicini difensori,se ne satisfaccia no,che si pensa,et si crede di sì,et quello,à chi è assimigliato il Cõte Herco le,si rimãda al suo padrone à questo effetto,et si ricerca Ghingerli, che libe ri del tutto gli altri due lochi,che hanno ad esser di Tomaso,ò à dir meglio, di Leonardo,et crediamo non ui sarà una difficultà al mondo, et Tomaso ne sta d'una buona uoglia, che pur stamattina me l'ha detto,replicando uo ler,che Leonardo habbia tutti quegli altri luoghi,che altre uolte ha ragio

nato,dando, come sapete,di tutti i beneficij ricompensa à coloro, da i quali uorrà li detti beneficij.

Bartolomeo,che ha la cifra,non è in casa,& però si fa senza usarla, massime uenendo questa sempre per mano di caualari nostri.

Monsig.Reuerendiss. nostro, & il Mag.Lorenzo si raccomandano tanto tanto tanto alla S. V. che piu dir non si potria. Quella si ricordi di scriuer spesso alle loro Signorie, & à N. S. che doueua dir prima, & non manchi per niente, perche così richiede la riuerenza di V. S. uerso S. S. & l'amore, che porta alle lor Signorie: Monsig. Reuerendiss. nostro hebbe il Placet dalla Maestà Christianiss. sopra la chiesa di Narbona,& tutto per opera della Illustriss. Sig. Madama d'Angolem. Onde V. Eccellenza puo di ciò render gratie in nome di N. Sig. à gli Illustriss. Signori, Duca,& sua consorte. Auanti hierimattina fu spedita la cosa in Concistoro,& mandate uia le bolle in Francia,come credo l'Ardinghello u'habbia scritto,& così de' capitoli,che Suizzeri hanno fatti con l'Imperadore, & Re Catolico,& Duca di Milano,della sustanza,che l'Ardinghello ui deue hauere scritto,che gli diedi la copia de' capitoli d'essa confederatione. Laquale N. Signor non è disposto accettare per molti rispetti, parendoli conueniente,che,quando si facciano leghe,nelle quali S. Santità habbia ad essere inclusa,si debban fare,& stipulare appresso di lei, come capo della lega, et della Christianità.

Dice Tomaso che uuole si piglino,et accettino le cose fatte da lui, non che lui habbia da accettar quelle fatte da altri.

C'è di Francia, che Inghilterra ha qualche fantasia di dar la sua uedoua sorella al Duca di Soffolc,et che ella non ne è aliena. Tal cosa non si crede molto, e pur l'auiso uien da loro assai autentico.

Per questo anno si crede,che il Christianissimo Re non farà la impresa di Lombardia.

Inghilterra uuole,che per niente la sorella non istia in Francia.

Cesare,et il Catolico faranno ogni cosa,perche sia moglie dell'Arciduca. Così uiene scritto da i Nuntij nostri d'Alemagna,et di Spagna. Altro ch'io mi ricordi,non c'è di nuouo. Le feste di questo Carneuale lascerò scriuere ad altri. Io sol dirò, che lunedì il Mag. Lorenzo fa nel proscenio uostro recitare il Menulo, et darà cena nella uostra sala alla Illustriss. Signora Marchesana. Et domenica in Testaccio fa una bella liurea con Monsignor Reuerendiss. Cibò di XX. persone uestite di broccato,et di uelluto,che sarà un bellissimo uedere,à spese di N. S.

Non auisaste mai,se faceste la scusa uostra con Milano, se mandaste à

Suizzeri,

Suizzeri, & a Sedunen. come fu ragionato, & ricordato, se faceste alcu no officio col Christianiss. Re, che di tutto pareua conueniente dar notitia a N. S. facendo, ò nò tali officij.

Ricordateui, che dopo N. S. ogniuno mira a uoi, essendo la persona uo stra quella, nella quale i pensieri, i concetti, & i disegni del Papa si specchiano. Et anche ui ricordo, che ogni opera, & attion uostra non è considerata, & notata manco, che quella di N. S. Però prego V. S. per l'amor grandissimo, che le porto, che ogni giorno, se è possibile, s'intendano uscir da lei opere, & attioni, che sieno degne della prudenza sua. Et a lei mi raccomando. Di Roma A XVI. di Febraro. M D X V.

Il uostro Cardinal di Bibiena,

A PAPA LEONE DECIMO.

IL Christianiss. mi ha commãdato, che io uoglia supplicare V. Beatitudine in nome di S. Maestà, che si cõtenti confermare la promessa fatta ad instanza del Re passato, al R. Monsignor di Liege, mostrãdo non manco desiderare l'honore del detto Mõsignore, di quello che facesse il suo predecessore; affermandomi, non poter credere, che hauendo S. Maestà animo, & desiderio di fare per V. Beatitudine assai più di quello, che si hauesse il Re morto, che quella debbia uoler far manco per S. Maestà, la quale ne scriue di sua propria mano a V. Santità; accioche prẽda maggior testimonio del desiderio suo, del quale si tien certa douer restare satisfatta, sì per la clemẽza di V. Beatitudine, come anche per hauer quella già giudicato Monsignor di Liege degno di quello honore, che S. Maestà li desidera. Il medesimo desiderio è nella madre, la quale particolarmente supplica V. Beatitudine di tal gratia. Alla quale piacerà farmi intendere, quanto ho da rispondere all'uno, & all'altra; accioche conoscano, che io non son mancato obedirli in quello, che mi hanno con tanta instanza commandato. Et io a i Santissimi piedi di V. Santità mi raccomando. In Parigi, a 21. di Febraro. 1515.

Di V. Santità deuotiss. & humilissimo seruitore, Lodouico Canossa.

Al Mag. Giuliano de' Medici.

ILLVSTRISSIMO Signor caro. Quel che io, inquãto per me si può, opero a beneficio uostro, nõ mi curo scriuerlo, sì perche lascio di ciò la cura a Messer Pietro, sì ancora perche desioso, che V. Signoria stimi, che io alle cose sue tanto manchi mai, quanto farei, non dico alle mie, nelle quali

li sono negligentissimo, ma alla salute della uita , & dell'anima mia , & così fo , essendo certo di fare per la più cara persona ch'io habbia al mondo, & dalla quale son certo più che da altri esser amato. Vedete , se so ancor io, come uoi, far le belle parole.

Hoggi ho a lungo parlato con Nostro Signore delle cose uostre. Sua Santità è più che mai ardente al uostro bene, & honore, & son certo lo dimostrerà con effetto . Certo ben fatto saria talhora scriuer di uostra mano a S. santità, & anche la Illustrissima consorte faria bene a fare il medesimo.

Ho concluso con sua Beatitudine, che qua si faccino le prouisioni necessarie, quanto a i fornimenti della casa, che se m'osserua la promessa, ui farà assai conueniente, & honoreuole masseritia. Costerà da sette in otto mila ducati, & domane si darà principio a trouar le cose. Ma uenga in ogni modo il Signor Maiordomo innanzi, ò chi altri pare a Vostra Eccellenza, come dissi ad Vespuccio.

Nostro Signore ui conseruerà la uostra prouisione di 408. ducati il mese. Vi darà l'entrate di Parma, Piacenza, & Modena . Delle due prime uolendo affittarle, nel termine , che sono hora trouo chi ue ne darà 28. mila ducati l'anno, & pagherà egli tutte le spese, in modo che netti ne uerranno a uoi li 28. mila ducati . Se uorrete augumentar l'entrate, & ridurle, come li Duchi, & Francesi; ne trarrete più assai. Di Modena non so quello che trarrete. Credesi 20. mila ducati, nol so bene.

Vuole a Madama dare Nostro Signore 300. ducati il mese . Ricorda sua Santità, che poniate forma, & ordine alla casa uostra , & hammi imposto ue lo dica per sua parte . La sua Santità desidera assai, che uoi ue ne ueniate di lungo a Roma, senza andar per hora altramente a Fiorenza , & parmi ricordi da amoreuole, & da sauio, & che molto conueniente sia uenir prima a baciare il piede del Vicario di Christo, che andare altroue, & così dourete fare, quando però Madama sopporti il mare.

Mandoui il breue per il digiunar di Madama da uoi chiesto , & così il breue per il Signor Conte di Genoua; la copia del quale sia inclusa in questo. Li breui ho dati a Messer Pietro, che li metta con le sue.

Di quella cosa del parente di Leonardo mio non scriuo altramente; sol ui dico, che Baccio giura, che non pensa mai mai mai ad altro; et crede hauer mille buone inuentioni a questo proposito , & non cessa del continuo di lastricare quella strada, affinche ui si possa caminar sopra , come spera in Dio che si farà, & credo, che Dio , & la sua gloriosissima madre l'habbia messa innanzi per il bene d'ogn'uno. Baccio dice, che non è sì uecchio, ne sì infermo , che non facesse ancora X. staffette per questo conto, & per amor di

Leonardo

Leonardo suo. Basta, che io ci ho grande speranza, et sapete, non soglio troppo ingannarmi, massime in simili cose. Volentieri lo dico, affinche preghiate Leonardo, che ci uolti l'animo, et l'opere.

Raccomandatemi, quanto deuo desiderar d'esser raccomandato alla Illustrissima consorte, et così al signor Conte, che a loro Eccellenze son così debito seruitore, come a uoi.

Hippolito si degnò pur uenire stamane a desinar meco, et habbiam fatto la pace insieme. Dio ui conceda gratia d'hauer presto di Madama un figliuolino, acciocbe Hippolito resti del tutto libero a me; con questo, che non habbiate più sopra lui un regresso al mondo.

Giudico, Padron mio caro, che non saria forse se non bene far fare in nome uostro scusa a Fiorenza con quei signori, se non andate di là, come era il desiderio uostro, perche uostra consorte uisitasse quella signoria, et uedesse quella nobiliss. Città, uostra patria; ilche ella hauria fatto di troppo buona uoglia: ma che ui duole per hora non poter far questo officio, per cioche Nostro signore ui conforta, et commanda a uenir prima a Roma a' suoi santi piedi; et che poi questa state ue a' andrete a quella floridissima patria, che sono officij et amoreuoli, et prudenti, et che sogliono molto piacere, pure uoi siete prattico in Fiorenza, et prudentissimo, fate uoi. Io ricordo quel che m'occorre da amoreuolissimo uostro.

Non m'habbia Vostra Eccellenza un'obligo al mondo di lettera, che io le scriua di mia mano; perche lo fo sol per mia consolatione, et per il piacer grande, che prendo in scriuerle. Raccommandomi alla Eccellenza vostra. In Roma. Lunedì sera, a' XII. di Marzo. 1515.

Il Vostro Cardinale.

NELLE soprascritte lettere TOMASO, LEONARDO, & BACCIO sono nomi finti. Per Tomaso intendeuano Papa Leone; Per Leonardo il Magnifico Giuliano, al qual si scriue; et per Baccio esso Cardinal di Bibiena, ò di Santa Maria in Portico, che le scriue. HIPPOLITO, ò Hippolitino, non è nome finto, ma uero; et era figliuolo naturale del detto Magnifico Giuliano. Il quale Hippolito fu poi fatto Cardinale da Papa Clemēte, et fu quel gran Cardinal de' Medici, il quale morì ne' primi anni del Ponteficato di PAOLO Terzo, et fu uoce che fosse stato attossicato da quel Giouanni Andrea del borgo, che poi ne stette tanto tempo in prigione. Quel GIVLIO Cardinal de Medici, che è pur in molte di queste lettere, fu quello, che fu poscia Papa CLEMENTE Settimo. Quel Duca, che tante uolte è pur nominato da detto Cardinal

nal de' Medici, dal Bibiena, & da altri, senza specificarne altro titolo, fu Lorenzo de' Medici, che hauendo il Papa priuato, ò scacciato dello stato FRANCESCOMARIA della Rouere, fu esso Lorenzo creato Duca d'Vrbino, come in molte di queste lettere si uede espresso.

Al Mag. Giuliano de' Medici.

HOR come potrò io, Illustriß. Sig. mio caro, con penna esprimere l'estremo piacere, che ha preso N. S. il Reuerendiß. & Mag. nostri, le uostre sorelle, tutta la corte, ma un uostro creato più che ciascuno, della contenezza, della satisfattione, & del giubilamento di V. S. del tanto nobile desiderato maritaggio? & più che d'altra cosa, del piacer ui, & del satisfarui così estremamente la Illustrissima uostra consorte? che certo, Signor mio bello, subito che arriuarono le lettere di uostra Signoria, del Signor Maggiordomo, di meßer Domenico Canigiani, & di meßer Latino, a noi altri, & principalmente la uostra al Papa, & che s'intese, quanto uoi erauate di tutto contento; non potrei mai esprimere, quanta si mostrò in ciascuno uniuersal contentezza, & letitia. Et quando Nostro Signore lesse la sua di mano uostra, fu uisto per gran tenerezza d'amore lagrimare, & non poter quasi parlare per souerchia allegrezza. Et parli mille anni di ueder l'Illustrissima consorte di Vostra Eccellẽza, tanto desiderata in questa corte, quanto più dire non si potria. Et se non fusse che il Signor Marchese fa grande instantia, che la Marchesana se ne torni, Nostro signore uoleua, che soprastesse qui fin tanto, che uenisse Madamisella, perche tanto più fosse honorata sua Eccellenza. La città tutta dice. Hor lodato sia Dio, che qui non mancaua, se non una corte di madonne, & questa Signora tanto nobile, tanto uirtuosa, tanto buona, & tanto bella ce ne terrà una, & farà la Croce Romana perfetta. Vi dico patrone, che uoi non potreste imaginarui con quanto desideri o Sua Eccellenza è aspettata, & desiderata. Nostro Signore, quando uennero le lettere uostre dell'arriuata uostra a Turino l'altro dì, per il gran desiderio, che haueua di ueder presto Madama uostra consorte, mi diße, che hauria uoluto ue ne uenisse per mare fino a Ciuità uecchia, & qui, senza fermar ui altroue. Hoggi è arriuato Giouan Vespucci, & porta quel tanto, che gli hauete imposto. Ha parlato con me molto prudentemente di tutta la commißion uostra. Ha solamente baciato i santi piedi a Nostro Sig. la cui Santità lo ha uisto, accolto, & baciato con quella tenerezza, che faria uoi, parendole ueder la Eccellenza Vostra. Domattina sarà a lungo

con

con Sua Santità, et si risoluerà questa parte del uenire, & ogni altra, che sarà necessaria circa la uenuta sua, et del tutto subito ui si darà auiso. Io farò ogni estremo, per far la prouision de'danari, et già ne sono assai innanzi, in modo, che se non di tutta la somma, di poco manco sarete consolato, secondo che Messer Domenico Canigiani mi scrisse per la sua de XIII. Et di questo lasciate pur il carico a me. Ma non vaglia poi a dire, che Baccio nostro non uuol trauagliarsi delle cose di Leonardo suo, perche haurebbe gran torto. Come dico, circa le cose, che porta Giouan Vespucci, non harete per questa risposta alcuna, ma dom ane, ò l'altro suppliremo a tutto. Questa è sol come intenderete per lettere di Messer Pietro, per mandarui non so che Zibellini, et per auisarui dell'arriuata del nostro gentilissimo Messer Giouanni.

Vltimamente hauerete per le mie inteso molte cose, massime circa quella collegatione di Suizzeri con Cesare, et con Spagna, et col Duca Massimigliano, et cosi come Thomaso haueua fatta nuoua confederatione, ma non già ratificata per ancora da alcuno.

Qui non è nuoua alcuna da molti giorni in quà; però nõ ue ne scriuerò.

Il Carneuale finì hiersera con dispiacer d'ogn'uno.

Ricordoui scriuere spesso di uostra mano a Nostro Signore, a Monsignor Reuerendissimo nostro, al Signor Magnifico Lorenzo.

Farò fare cõ questi Reuerendissimi in nome uostro alcuni officij dal prefato Giouan Vespucci, che saranno a proposito, et gratissimi, et quando V. Eccellenza facesse scriuer loro talhora, non saria, se non ben fatto, atteso quanto uoi siete da loro Sig. Reuerendissime amato, dico a quelli, che haue te in reuerenza, et in domestichezza. La Marchesana parte di qui lunedì, che uiene.

Io non so con che parole ringratiar Vostra Eccellenza, sì dell'amoreuol lettera, che m'hà scritta di sua mano, sì dell'opera fatta per lei in ponermi in gratia de gl'Illustrissimi Signori cognato, et consorte. Sforzerommi con la seruitù, et con l'opere mie uerso delle loro Eccellenze far sì, che conoscendo, ch'io non sono meno osseruante, et obediente alle loro Eccellenze, che io mi sia a Nostro Signore, et a Vostra Signoria, ho anche speranza, che elle non mi ameranno punto meno di quello che si faccia a Sua Santità, ò Vostra Eccellenza.

Hippolitino stà bene, et dice ad ogni huomo, che lo domanda, oue è andato il Signor suo padre; E andato a condurre quà Madonna mia madre. Rispose cosi al Papa, et Sua Santità fu per creppar delle risa. Credo hauer lo scritto un'altra uolta.

Vn seruitor de Marescotti, il qual seruitore l'altr' anno qui riceuè non so che dispiacere da un seruitor uostro, ha hora a Bologna assaltato, & ferito quel tale seruitor uostro, che credo sia Flaffiero. Ora perche li Marescotti hanno fatto pace co i Bentiuogli, il che credo che molto ui satisfaccia, benche la cosa sia secreta; ui pregano i Bentiuogli, Madonna Beatrice, il Reuerendissimo Grassis, & il uostro Baccio, che se a uoi ne uièn querela, per operar contra Marescotti, chiudiate gli occhi, attento massime, che i Marescotti non seppono, se non post factum, lo eccesso contra il seruitor uostro del seruitor loro.

Raccomandomi alla Eccellenza Vostra, & prego mi perdoni, se per l'ultima mia scrissi un poco troppo sensitiuamēte, che lo feci per hauer nuoue di lei, & anche perche Nostro Signore ne staua con dispiacere di non hauer lettere, nè nuoua di uoi, amato da Sua Santità quanto la uita propria, & questo è certo. A Dio padron mio, A Dio fratello dolcissimo, A Dio compagno delle fatiche lunghe. A Dio precettor mio nelle maiuscule. A Dio creato mio, colmo d'ogni bontà, & d'ogni uirtù, & pieno di gratia.

Messer Latino è fatto soldato eh? Oh come mi piace; percioche, intēden dosi quà, che uà con quello habito, che si conuiene per la riformation del Concilio, ho speranza, che i beneficij suoi saranno da altri impetrati. State sani tutti. Il Penulo si recitò hiersera nel Proscenio uostro. Romæ. Il primo di Quaresima. 1516.

Il uostro Cardinal di Bibiena.

A M. Andrea Ammonio Secretario nelle Lettere latine del Re d'Inghilterra.

REVERENDO *M. Andrea; Hieri io hebbi le lettere di V. S. alle quali tanto uolontieri haurei sodisfatto, quanto a cosa, che mi fosse potuta accadere, sì per il desiderio, ch'io tengo, che mi uenga occasione di poter dimostrare a quel Serenissimo Re, qual sia l'animo mio uerso sua Maestà, sì anco per ubidir' al Reuerendiss. Eboracense. Ma io non ho potuto satisfare a' commandamenti uostri, & al desiderio mio, hauendo rimandato il Breue a N. Sig accioche uedesse che per me non si poteua esseguire; & che pensasse a nuoua forma per satisfar' a quella Maestà, si come son certo, che sua Serenità pensa sempre di fare, & che non mancherà per tale sodisfattione di nuoua prouisione; & io dimane spaccierò per tal causa sola un caualla ro a posta, accioche N. S. intenda il desiderio, quale*

hauete

hauete di costà. Et ueramente ho hauuto grandissimo dispiacere di essermi priuato io stesso di quella occasione, che ho sempre desiderata, cioè di dimostrare a quella Maestà, quanto io desideraua di farle cosa grata; ma non posso più, & credo che il Reuerend. Gigli haurà inteso, che io ho rimandato il detto Breue. Quanto alla partita del S. Andrea da Parigi, io prometto a Dio, ch'esso era partito molti dì prima ch'io hauessi la commissione &c. nè era huomo, che sapesse per qual camino; perche haueua mandata la famiglia sua per diuerse vie, & così la roba, acciochè non si sapesse dou' esso uolesse capitare, & tutto per paura di uoi altri. Per il che M. Andrea mio ui prego, quanto io posso, che pigliate la parte mia, & assicuriate di costà, che s'io hauessi potuto sodisfargli, non sarei mancato, nè mai mancherò, pur che mi si appresenti occasione. Io credo che N. S. non mancherà di prender qualche nuoua occasione, acciochè quella Maestà sia sodisfatta: nè il Reuerendo Gigli mancherà di sollecitare; al quale io darò auiso del tutto. Raccomandatemi al Reuerendissimo Eboracense, & proferitegli l'opera mia in ogni desiderio suo. Io m'allegro, che siate così uicino al palazzo di sua signoria, si come scriuete, pensando però, che per accostarui al detto palazzo, non ui sarete discostato da uoi stesso. Quanto al particolar delle cose di V. S. se ben uolentieri io canterei, sì per conto uostro, come anche per quello di qualche altro: pur quà ua la stagione tanto fredda, che non è cicala, che non perdesse il suo naturale, si come io ho perduto gran parte del mio. Ben mi doglio, che li seruitij non siano conosciuti, sì per conto uostro, ma più per rispetto di chi più amo, che non fo V. S. Io mi uedo cascare doue la stagione non comporta; & però faccio fine, promettendo a M. Andrea, che se gli altri uerso di lui mancheranno del debito loro, io non mancherò del mio, & uaglia l'opera mia quanto può. A Erasmo desidero d'esser raccomandato; il quale, auegna che habbia dato a tutto il mondo gran saggio della prudenza sua, pure a me ne dà un grandissimo: il quale è, che andando ogni dì uagando per barbaras nationes, non habbia uoluto capitar quà. Alle lettere diede buon ricapito: & acciochè conosciate, ch'io ui ho per pagatore, uoglio presto esser sodisfatto del debito: & però ui prego che facciate il medesimo delle alligate; et a V. S. desiderossissimo di far cosa grata mi raccomando.... In Ambosa. 1516.

Di V. S. Seruitore Il Vescouo di Baiusa.

A M. Andrea Ammonio nelle Lettere Latine Secretario del Re d'Inghilterra.

REVERENDO M. Andrea, Se io tanto spesso scriuessi a V. S. quanto spesso mi vengono in mente gli oblighi, ch'io ui ho: senza dubbio alcuno amico mio non sarebbe più abondante delle mie lettere, di quel lo che uoi sareste. Ma la natural negligenza mia, la qualità de tempi mi uietano far quello, che pur, quando io sforzato dal bisogno supero la negligenza, faccio con piacere; si come hora mi auuiene, che hauendomi nostro Signore mandato lo alligato Breue, & commandato, ch'io lo mandi per ca uallaro a posta a quel Serenissimo Re, non ho saputo drizzarlo a perso-na, che più fedel ricapito gli dia, che a V. S. la qual prego, che cosi uoglia fare; & procurare, che se ne habbia la risposta. Il che facendo, a N. Signore farà cosa grata, & a me gratissima, desiderando, che sua Santità conosca, ch'io non ho mancato d'esseguire, quanto mi è suto commandato. Et se V. S. non è stata pagata de gli oblighi passati: non ui rincresca accrescer quest'altro senza sperarne ancho pagamento, non dico da me; & sopra tutto V. S. rimandi il Cauallaro con la risposta. Non uoglio mancar di dirui, che trouandomi in migliore fortuna del solito, ho scritto a quell'Erasmo, che sapete, che se uuol uenire a uiuer meco, io gli darò dugento ducati l'anno, & le spese per due caualli, & due bocche, & tanto otio per studiare, quanto esso saprà, ò uorrà prendere. Potrebbe essere, che si facesse beffe di me; & che m'inuitasse con manco salario assai, perche manco ne merito, ad andare a star seco; ma che faria di me? non sapendo io stampare, nè fare altra cosa, che gli satisfacesse; se forse non si dilettasse di dir male al solito? ma io uò burlando con V. S. non altrimenti ch'io farei, se ogni giorno gli scriuessi. State sano M. Andrea mio, & seruiteui di me, se ui accade; & degnateui raccommandarmi al Reuerendissimo Eboracense, et perdonatemi la fatica, et il disconcio, ch'io ui dò, & darò sempre, che mi accaderà ualermi di uoi. In Ambosa, Il primo di Decembre. 1516.

Di V. S. seruitore il Vescouo di Baiua.

A M. Pietro Bembo Secretario domestico del Papa.

NON mi ricordo giamai hauer hauuto nimico alcuno, dico anco per causa d'amore, al quale io non hauessi, Reuerendo Messer Pietro mio,

mio, con le raccomandationi nostre fatto ogni piacere: Hor pensi V. S. quanto le sue raccommandationi possano appresso di me; & quanto il Signor M. Agostino Ghisi possa eser certo, che siano basteuoli a farmi far per lui, quanto è in poter mio; dico anco quando et per le ottime conditioni sue, et per gl'infiniti piaceri, che m'ha fatto, per se stesso assai più da me non meritasse di quello, ch'io potessi per suo seruitio fare. Ma quello, che sua signoria desidera, è assai piu difficile ad esseguire, che forse quella non pensa. Domanda danari pagati insino al tempo del Re Carlo, et non mostra, che quello, a chi furono sborsati, gli mettesse in seruitio del detto Re. Il che quando anco lo mostrerà, sarà difficoltà grandissima a cauarne cosa alcuna: perche quà non pagano interamente i debiti loro; pensate come pagheranno quelli d'altri; et pur mi ricorda, ch'essendo a Lione, gli proposi un partito, mediante il quale sarebbe stato sadisfatto, et se ne fece beffe. La seconda cosa, che dimanda, è una naue di alcuni tolta al tempo di Papa Giulio, et uenduta da fra Bernardin Corsaro. V. signoria ben sà a quel tempo, che amicitia, et sicurtà era fra'l detto Papa, et i Francesi; et quanto rispetto haueuano a scommuniche, che sua santità potesse fare, per che haueuano il Conciliabulo, che le assolueua. La terza domanda è li dritti di una certa sua naue ritenuta indebitamente a Marsilia: nella quale per hauerui interesse il Bastardo di Sauoia, come Gouernatore di Prouenza, Armiraglio di quel mare: quà non si è potuto ottenere prouisione alcuna in absenza sua; perche sempre si sono rimessi a sua Signoria. Hora è tornato; et se M. Agostino uorrà, farò quanto sarà in poter mio: ben'è uero, che saria necessario, ch'esso hauesse quì huomo, che sollecitasse queste cose: perche io nõ posso andar'ogni giorno correndo per le strade per simili materie; posso bene con l'auttorità di N. Signore raccomandarle, et prestargli ogni fauore a me possibile. Al che non mancherò giamai: perche mi parrebbe, mancando a M. Agostino, leuare ogni speranza a tutti gli amici miei, ch'io fussi mai per far cosa alcuna per beneficio loro. Io scrissi a'dì passati a M. Agostino circa queste sue cose; non mi ha risposto, forse mal sadisfatto di me, misurando le cose, nelle quali ha interesso, più con la opinione, che con la ragione; ma se io gli potrò mai far piacere, conoscerà, ch'io ne sono tanto desideroso, che giudicherà potermi raccomandare altri, non che bisognar delle altrui raccomandationi. State sano Reuerendo M. Pietro mio, et raccomandatemi a sua Sig. Di Parigi. Alli 11. di Marzo. 1517.

Di V. S. seruitore il Vescouo di Baiusa.

Al Cardinal di Flisco.

HEBBI, *Reuerendissimo Signor mio, la lettera di V. S. Reuerendissima di 27. del passato; la quale non era punto necessaria, se alli ministri di quella fosse piacciuto ricercarmi di cosa, ch'io potessi in seruitio di V. S. Reuerendissima fare, si come ricercato, sempre ho fatto, & con tanto desiderio di satisfare, quanto s'io hauessi procurato l'honore, & commodo mio proprio. Parlaronne al Christianissimo, & a Monsignor il Cancelliero, dal quale questa giustitia, & desiderio di V. S. dipende; nè mancherò di ricordare la gratia fatta a Bologna, & li meriti di quella assai maggiori, che tal gratia non è: & se conoscerò, che in parte alcuna il parlar mio con l'auttorità di N. Signore uaglia, per la satisfattione di V. S. Reuerendissima parlerò ogni uolta, che mi accaderà, senza più commandamenti di quella, o prieghi de suoi ministri: alla qual bacio la mano, & humilmente mi raccomando. Di Parigi, alli 16. Marzo 1517.*

Di V. Illustriss. & Reuerendiss. Sig.
Deuotiss. seruitore il Vescouo di Baiusa.

A Santo Eusebio.

REVERENDISSIMO *Signor mio; Hora, che le cose tra N. Sig. & il Christianesimo, hanno preso qualche miglior forma, che per auanti non haueuano, mi sforzerò con gli effetti far conoscere a V. S. Reuerendiss. quello, che tante uolte le ho promesso; & spero, che presto ne uederà il fine: ma non son già sicuro, che diano Maglieres. Perche oltra il fauore, che ha lo Eletto in questa Corte, il quale è grandissimo, hanno persuaso al Re, che per esser quel Vescouato stato trentasei anni in mano del Reuerendissimo San Seuerino, tutto è rouinato, & che capitando di nuouo pure in man di Cardinale, che sarà l'ultima rouina di quella Chiesa. Et certo astringerebbono V. S. a metter la terza parte de' frutti in riparatione, et quãdo pure il Re facesse metter quella alla possessione, nõ so come astringesse lo Eletto a rinõtiare alla Elettione. Perche in questo Regno si terrebbe, che gli facesse torto, quãdo lo astringesse a tale rinontia; senza la quale io non darei di quel Vescouato mille scudi. Perche ogni uolta, che li tempi si mutassero, ui metterebbe in lite; la quale non so come terminasse. Bastami ben l'animo di fare che V. S. habbia tanta ricompensa, quanto uale Maglieres, & ben sicura. Il che potendosi fare, ricorderò sempre a quella,*

che

che faccia della necessità, volontà, & massimamente non gl'importando niente, che i danari le uengano da Maglieres, ò d'altra parte, pur che non perdiamo nella quantità. Io scriuo a V. S. Reuerendissima quello che mi pare; & il medesimo ho detto a M. Sisto; ilquale certo non manca ogni giorno d'importunarmi, & di mostrarsi affettionato seruitore di quella; la quale può esser certa ch'io trauerò le cose sue non altramente, che se fossero mie proprie. A V. S. bacio la mano, & humilmente me le raccomando. Di Parigi, alli 2. di Maggio. 1517.

Di V. Illust. & Reu. Sig. deuotiss. ser. Il Vescouo di Baiusa.

A M. Latino Iuuenale, Nuntio di N. S. à Venetia.

LATINO mio. L'ultima, ch'io ho delle tue, è de gli otto del presente, a me molto grata, come sono tutte l'altre tue, & ancor per hauere inteso con quanta diligenza siano da te sollecitati gli armamenti per le galee d'Ancona. che io penso che Nostro Signore rimarrà tanto satisfatto da te, quanto di cosa altra, che t'hauesse potuto commettere: che nel uero si potrà dire, che con questa prouisione, Sua Santità habbia guadagnate le dette galee; lequali senza questa occasione, et senza la sollecitudine tua si potea credere, che a i tempi nostri non sariano state buone da cosa alcuna. Et perche, come tu sai, io desidero mirabilmente compiacerti in quelle cose, che ti sono d'honore, & d'utile; tu puoi anco esser certo, che io non possa mancare di consolarti in quelle, le quali, oltre all'essere appartenenti à te, sono medesimamente a beneficio di Nostro Signore; come saria impetrar da sua Beatitudine, che tu tornassi in qua Capitan d'esse galee, come dimandi, condegna mercede ueramente a sì gran tua fatica, & seruitio. Ma perche questa nostra impresa ha bisogno di presta espeditione, nè mi par poter comprendere, che tu possi esser con quella in tempo; affinche tu in parte sia contento, et possi essere a questa nostra sperata uittoria presente, con emolumento di sua Beatitudine; subito uattene all'Illustrissima Signoria con l'alligata lettera di credenza in te, & con quel migliore, & più efficace, et più destro modo ti sia possibile, dimandale per nome di Nostro Signore, et mio, due delle sue barche lunghe, in ordine di tutte quelle cose, che bisognano, et huomini, liquali io pagherò di tempo in tempo, di modo, che saranno contentissimi di noi.

Queste due barche ci uerranno in tanto proposito; che se fossero due delle migliori galee di cotesta Illustrissima Signoria, non uerriano a più. Et di esse sono io contento, che tu sia Capitano, promettendoti di darti impresa

di sorte, che tanto d'utile potrai acquistarti, quanto d'honore. Io per me non ueggo l'hora di uederti sù questo nostro mare far di quelle cose, che generosamente da te, come da animo Romano, s'attendono. Et ottenendo tu questo dalla Signoria, come spero, non guardare a far tutte quelle spese, che saranno necessarie di quei danari, che tu ti troui in mano, che subito ti farò rimborsare. Benche Messer Gherardo Bartolini, Tesoriero dell'Illustrissimo Signor Duca nostro, scriuerà costà a Messer Bernardin Perolo, che ti risponda quel tanto, che bisognerà in questo, & in che altro uorrai.

Oltra di questo, se tu troui di potere hauere, senza dar molestia alla Illustrissima signoria, fino a tre mila lance, cioè picche da fanti a piè; falle comperare, che con queste barche uengano qui, perche noi pensiamo, data che sia la paga uniuersale, andare a trouare i nemici, & combattergli, & uincergli, potendo. Quando ueramente tu non le troui, ò possi hauere altroue; così hai a dimandar queste alla predetta Illustriss. signoria, come le barche: perche sappiamo, che nelle munitioni dell'Arsenale sempre n'hanno grandissima conserua. Et se le potrà pagare, come se si togließero da chi le fa. L'una, & l'altra di queste due cose, Latin mio caro, sono così neceßarie, che se tu non l'impetri, a noi mancherà quel che mirabilmente bisogna, & tu perderai grandissima occasione di far gran facende.

Vsaci tutta la diligenza tua, et sia tutto presto. Bisognano medesimamēte da mille sacchi, per poter mandar dietro il campo delle uittuarie aßai con abondanza. Intendo, che costì se ne trouano infiniti, che sono buoni, et di perfetta caneuaccia, nè si sa pensare, oue si possano hauer più tosto, ò migliori. Il predetto Tesoriero ne scriue a M. Bernardino. Fa, che si trouino, & subito subito si mandino. Non restar di sollicitar la tua prima cura, & per modo, che presto ce ne possiamo seruire. Dell'artiglierie, perche noi di qua n'habbiamo a sofficienza, non pigliare altro affanno, & non metter tempo in questo, che potrebbe prolongar troppo il resto; Et del tutto rispondimi appieno per questo medesimo cauallaro, il qual ti si manda a posta. Tu sollicita, & fa al tuo usato con diligenza, et con amoreuolezza, accioche noi possiamo uederti presto, & hauerti a parte delle nostre buone fortune. Auisa subito delle barche, et hauendole, mandale uolando, et tu attendi all'espeditione de gli armamenti, & di quanto t'è stato ordinato da Roma. Fa presto, et bene. Di Pesaro. A' 18. d'Aprile. 1517.

Tuo il Card. di Bibiena.

Al Cardinal de' Medici.

IL Chriſtianiſs. mi comanda, ch'io uoglia in nome ſuo raccommandare a N. S. & a V. S. Reuerendiſſima, Il Reuerendiſs. Cardinal de Sauli, parendogli impoſſibile, per l'informationi, che ha hauute ſempre, della buona qualità, & uirtù di ſua Sig. che quella poſſi hauer penſato, non che tentato, coſa che non meriti & raccommandatione da ſua Maeſtà, che ſempre l'ha tenuto per buon amico, & perdono da N. ſig. alquale s'è moſtro ſempre obediente ſeruitore, & che quando anco vi foſſe qualche parte d'errore, pure che non foſſe maggior di quello può eſſere la miſericordia di ſua Santità, che la preghi, per eſſer d'una patria ſubietta, & di famiglia tanto grata a ſua Maeſtà, che gli lo uoglia per amor ſuo perdonare, moſtrando grandiſſimo deſiderio d'ottenere tal gratia da ſua ſantità, et intendere, mediante l'auttorità di noſtra ſig. che'l detto Reuerendiſſimo ſia reintegrato nell'amore, & gratia di ſua Beatitudine, &c.

Da ſan Quintino, alli 12. *de Giugno.* M. D. XVII.

Di V. Illuſtriſs. & Reuerendiſs. ſig. deuotiſs. ſeruitore,

Il Veſcouo di Baiuſa.

Al Cardinal de' Medici.

IL Chriſtianiſſimo per ſue lettere, ſi come voſtra ſignoria Reuerendiſſima potrà vedere, inſtantemente prega N. Sig. che uoglia far Cardinale l'Illuſtriſſimo & Reuerendo Monſignor di Lam ſuo proſſimo parente, ſi come à Bologna gli promiſe, & non contenta ſua Maeſtà di quanto ſcriue, hà uoluto ch'io anco facci teſtimonio di queſto ſuo deſiderio, il quale meco hora moſtra che ſia grandiſſimo, & prende ſopra l'anima, & honor ſuo, il detto Monſignor di Lam, eſſere di ſorte, che meriti ſimile dignità, & che mai non potria far coſa, che non ſia degna di quel grado, & di buon religioſo; & certo, per quanto io conoſco, ardiſco far fede del medeſimo, perche in ſua ſignoria non ſi uide coſa ſe non religioſiſſima, & anco ha buone lettere, & al giudicio mio non gli manca parte, che ſi poſſi deſiderare in huomo, che ſia ornato di tanta dignità; N. ſig. & V. ſig. intendeno il deſiderio del Re, alquale ſon certo, ſe poſſibil ſarà, che non ſi mancarà di

ſodiſ-

sodisfatte, & però io non sarò più lungo, a uostra sig. bacio la mano. &c.
Da Montouil, a' 4. di Luglio. M. D. X V I I.

Di uostra Illustriss. & Reuerendiss. sig. deuotiss. seruit.
Il Vescouo di Baiusa.

A Monsignor Card. di Santa Maria in Portico.

L'Vltima mia fu de' 15. con la quale uostra sig. Reuerendiss. haurà riceuuto una del sig. Duca, & per essa inteso quanto occorreua circa la legatione, & così il parer che haueua, che uostra Signoria sollecitasse il Christianissimo a risoluersi. E perche sua Eccellenza da due in dì in quà è stata di nuouo oppressa da quei suoi dolori colici, non ho voluto darle adesso fastidio di quello, ch'io dirò a uostra sig. ma mi è ben paruto di nuouo replicarle per questa quello, che Benedetto scriue esser la mente di N. signore, quando a' giorni passati fu fatto intendere al Duca per parte di sua santità circa la legatione quel tanto appunto, che sua Eccellenza per la predetta sua de' 15. scrisse a uostra sig. Reuerendiss. cioè, che sua sant. la daria per un'anno con facultà, che'l Re se ne contenterebbe, & che dapoi N. sig. era contento, che sua Eccellenza la promettesse per un'altro anno per una sua lettera al Re, & che sua Beatitud. per Breue prometterebbe d'osseruar tal promessa. Fu ancora scritto al Duca, che facendo questa promessa al Re, uedesse anco di trarre una lettera, per la quale sua Maestà s'obligasse, finiti i due anni, di non la domandar più: altramente sua sant. dice di non la uoler concedere in niun modo. Et perche il domandar cotal lettera al Christianissimo pareua al Duca poco honoreuole, però replicò, & scrisse a Roma, che non li pareua di far obligar quella Maestà a non domandar quello, ch'era in potestà sempre di sua Beatitudine a negarlo, ò concederlo; & che per questo era un dar maggior'animo al Christianissimo, & un mostrar che N. sig. non ardisse di negarli quello, che gli uenisse bene. Ora Benedetto scrisse, & replica, che questo parer del Duca non è dispiacciuto a sua Beatitudine: Nondimeno che vuole ad ogni modo, che sua Maestà s'oblighi, & prometta di non la domandar per più, passati li due anni, & che uuole in effetto in questo uiuer chiaro con sua Maestà, & esser sicuro di non l'hauer a conceder per altro tempo più che si uoglia: & non hauendo io, come ho detto, uoluto parlar col Duca, per non gli dar fastidio, scriuo a uostra signoria quel tanto, che N. sig. ha replicato a Benedetto, acciochè intesa la mente di sua sant. ella risolua con la sua prudenza questo

capo

capo con sua maestà in quel miglior modo, che le parerà. Et circa il tempo,& le facultà, Benedetto replica, che N.sig. le concederà in quel modo di due anni, che il Duca ha scritto a uostra sig. il qual desidera, come disse per la sua, che la promessa, la qual haurà da far il gran Mastro, ò il Cardinal Boisì di quaranta mila ducati per detti due anni, sia fatta a N.sig. senza nominar il Duca altramente.

Quello, che il Duca ricordò per l'altra a uostra sig. Reuerendissima di sollecitar il Christianissimo a strignersi con N. sig. pare ancora a noi altri quà, che sia molto necessario, & a proposito; perche a Roma è chi non resta di martellar sua Beatitudine. Di spagna ogni dì uengono nuoue lettere, & offerte di sorte da far inchinar facilmente sua Beatitudine alle lor uoglie, quando il Christianissimo stesse troppo sospeso. Et se ben da N.sig. & da Monsig. Reuerendiss. de' Medici è prestata piena fede alle lettere di uostra sig. circa il buon'animo del Re, non deue mancar però chi dica a sua Santità il contrario, & che questa lunghezza è data per far il fatto suo, et che quando nel Reame di Napoli si riducesse qualche grossa banda, come facilmente potrebbe essere, potrebbono pure sforzar sua Beatitudine a quel che uolessero; et che sua Maestà Christianiss. non sarebbe poi a tempo a ripararui. V. sig. Reuerend. dunque, che sa meglio di me, come hauersi a gouernare in questa parte, intende, et conosce il tutto. però non la fasiidirò più, non hauendo altro che dirle di nuouo: et a quella humilmente, et di buon cuore mi raccommando, et bacio le mani.

Di Fiorenza, a' 21. di Gennaio. 1518.

Di uostra sig. Reuerendissima Vero seruitore
Goro Gherio Eletto di Fano.

Al Cardinal de' Medici.

VIuendo in me quel medesimo desiderio, che sempre è uisso di seruire, et obedire uostra signoria Reuerendissima, mi è parso fargli intendere, come fra pochi dì, piacendo a Dio, mi trouarò alla Corte del Christianissimo, essendomi così comandato da sua Maestà; doue se a uostra signoria piacerà di comandarmi cosa alcuna, sarò prontissimo ad obedirla, et se bene più non ui sarò come Ambasciatore, non mancarò però doue io potrò di farmi conoscere per affettionato seruitore di Nostro Signore, et della sua Illustrissima casa, nè saprei per la natural mia affettione, nè per l'uso fare altrimenti. Nè altro per hora mi accade scriuere, se non che a V. Sig. Reueren-

uerendissima bacio la mano, & la supplico, che humilmente mi raccomandi alli santissimi Piedi di Nostro signore.

Da Baiusa, alli 28. di Genaro. M D X V I I I.

Di Vostra Illustriss. & Reuerendiss. Sig. deuotissimo seruit.

Il Vescouo di Baiusa.

Al Cardinal de' Medici.

IO scrissi a' dì passati a uostra sig. Reuerendissima come il Christianissimo mi haueua chiamato alla Corte: hora gli significo, come sua Maestà mi ha ricercato, ch'io uoglia esser' alli seruitij suoi, proferendomi quelli partiti, che gli pareua mi potessero a ciò indurre. Hogli risposto, ch'io non posso sodisfare al desiderio di sua Maestà senza mancare dell'honor mio, non hauendo ancora licenza da N. sig. nè resogli conto dell'attioni mie; il che pensauo in ogni modo uoler fare, uolendo sempre hauer più rispetto all'honor mio, che à tutti i commodi del mondo; sua Maestà è restata della risposta mia sodisfattissima; & però io penso fra quattro giorni partirmi uerso Baiusa, et al fin d'Aprile ritornare alla Corte per licentiarmi da questa Maestà, & uenirmene in Italia desiderosissimo di baciare i piedi a Nostro sig. & a uostra sig. la mano, la quale supplico, che se uuole cosa alcuna in queste parti, auanti il mio partire, che si degni farmelo intendere, acciochè io la possi obedire si come io desidero.

Appresso, signor mio, Vostra sig. si deue ricordare, come altre uolte la supplicai, che mi facesse hauer' vn Breue, per uirtù del quale fosse impedita l'auttorità del Reuerendissimo Legato quà di poter dare li beneficij di Baiusa, che sono à collation mia; & hora hauendo a uenir' in Italia, li detti beneficii patiranno maggior pericolo per l'essenza mia, & però di nuouo supplico uostra signoria, che mi uoglia far' hauer il detto breue; & io glie ne restarò obligatissimo: & a quella bacio la mano, & humilmente me le raccomando.

Da Ambuosa, alli 6. di Marzo. M D X V I I I.

Di uostra Illustriss. & Reuerendiss. sig. deuotiss. seruitore

Il Vescouo di Baiusa.

Al Cardinal de' Medici.

SE possibil fosse, che V. S. Reuerendiss. potesse sapere, quanto sia stato il dispiacere, ch'io ho sentito, poi ch'io intesi N. S. & V. S. non restare tanto sodisfatti di me, quanto mi parena, che alla fede mia si conuenisse, facilmente giudicarebbe, quanto grato mi sia stato quello, che a N. Sig. è piacciuto farmi dire per il Secretario suo M. Paolo d'Arezzo, & a V. Sig. di scriuermi. Ilche certo m'è stato gratissimo, & si come alcun commodo, nè alcun'honore mi potrebbe esser grato senza la gratia di sua Sant. & di V. Sig. cosi con quella non cambiarei il stato mio con qual si voglia altro della professione, & grado mio: & che'l sia vero, ho hora sprezzati di quelli partiti; che forse ad altri sarebbono stati gratissimi, solo per venire a render conto di me, & non lasciare nella mente di N. S. & di V. Sig. cosa, che possi sminuire tal gratia, la quale se trouo della sorte ch'io spero, nè Cardinalato, nè altro honore mi potria far viuer più, nè si contento, & per poter dar perfettione a questo desiderio mio, penso dimane partire verso Baiusa per dare ordine alle cose mie, & a mezzo Aprile ritornar'alla Corte per licentiarmi verso Italia quanto più presto mi sarà possibile, non possendo ad altro pensare, che al ritrouarmi alli piedi di N. Sig. alli quali humilmente mi raccomando, & a V. Signoria bacio la mano.

Da Ambuosa, alli 11. di Marzo. M. D. XVIII.

Di vostra Illustriss. & Reuerendiss. Sig. deuotiss. Seruitore,

Il Vescouo di Baiusa.

A M. Latino Iuuenale.

ANdando voi a Monsig. Reuerendiss. nostro, mi par superfluo, ch'io gli scriua: pure, per ricordo vostro, vi farò per questa vn poco di nota de' capi, & della sostanza delle cose, che potete dirli, pregandoui, che prima mi raccomandiate a sua Sant. Reuerendiss. & che le baciate la mano in mio nome.

Per proceder con ordine, le direte, ch'io ringratiai N. Sig. per parte sua de' mille ducati, & che sua Santità mostrò esser superfluo, hauendo animo di far di simili, & di maggior cose per sua Sig. Reuerendiss.

Che'l mandato suo per Bolla in amplissima forma è stato fatto dal

Reue-

Reuerendiß. Santiquattro, & che come N. Sig. tornerà, & l'habbia veduto, il'manderò a sua Sig. Reuerendiß.

Nella Loggia sono ritte le colonne, & Messer Giulian Leno sollicita N. S. perche si finisca di cornici, di palco, & di finestre, & si dipinga, come ha da stare.

Il Cardinal'Adriano tosto dourà esser priuato, & io sò, che al primo Concistoro si concluderà, che si debbia fare.

Il Reuerendißimo Farnese Legato, laborabat in extremis. Morendo si crede, che Cortona haurà il luogo suo. Il qual Cortona insieme col S. Renzo è tornato d'Ancona, doue hanno lasciato Giglio da Cortona con ordine di scaricare alcune case, far bastioni, case matte, & ripari, a che s'era dato principio con 300 huomini.

Le Fuste de' Turchi, ò de' Mori, hanno preso sopra Ostia, & fino nella foce alcuni nauilij, che veniuano a Roma; & smontati in terra, hanno preso huomini & donne: & S. Giorgio, ch'era ad Ostia, tornò fuggendo, & così Agenense, ch'era in campagna presso a Porcigliano.

Cortogli, s'intende per via del Vicerè di Puglia, che n'ha hauuto lettere scritte in Greco, & per via di Venetia, essere a Corfù, chi dice con 34. chi con 28. vele, lequali da Venetia scriuono essere tutte Fuste, benche di Puglia s'habbia, che tra esse vi sono 12. Galee sottili. Costui è quel Corsaro, che ci fe fuggir da Paolo, & è fuori per rubare, & si dubita, che passerà in questi mari di quà.

D'Alemagna ci sono lettere vecchie. L'imperadore si truoua in Ispruch, & attende a dar ordine alla Dieta d'Augusta, per trattar la elettione del Re Catholico in Re de' Romani.

L'arriuata del Duca nostro in Corte di Francia, non ci è stata prima che hiersera. Ma delle cose di là non ui dico altro, sapendo che da Monsig. Reuerendiss. haurà inteso il tutto per le sue lettere.

Hiersera ci furon parimente lettere di Spagna. Il Nuntio scriue hauer fatto intendere l'andata di sua Sig. Reuerendiß. in Francia, & benche non piaccia l'andar di simil persona là, nondimeno mostrano temer meno da lei, che da altri. Esso ha fatto la scusa col Re, & con altri, i quali hanno risposto, che da gli effetti si conoscerà l'animo di sua Sig. Reuerendiss. Circa le cose publiche, la tregua per cinque anni piace al Re, & a' suoi, et credono che sarà ratificata. Quanto all'armar nel Reame, ò al concorrere a spesa per difension de' Corsari Turchi, & Mori, che potessero infestar questi Mari, erano freddi, perche il Conte di Cariati, & altri diceuano, non esser necessario per quest'anno, non essendo da dubitar cosa alcuna:

conti-

continuando in sospetti per più cose nate dapoi il parentado, & massimamente per hauere il Vescouo de' Gigli scritto là, che chi haueua qualche cosa sul tauoliere, prouedesse a' fatti suoi, perche N.S. haueua promesso al Re d'Inghilterra di priuare il Cardinal'Adriano; & poi ad instanza dell'Imperadore, & di Francia, per danari, gli mancaua della promessa. L'armata del Catholico, ch'era in Malega, haueua fatto uela per Africa. Il parentado tra Portugallo, et Madama Lionora si stringeua per il Re, non più per il Principe. Intendeuasi correr prattica di parentado tra Don Fernando, et Madama Renata. Credeuasi, che al fine il Catholico, per assicurarsi bene delle cose di Spagna, lascieria andare in Fiandra Don Fernando.

Sua Maestà s'era condotta in Aranda per passare in Aragona, e trouaua la pestilenza esser maggiore in fama, che in fatto.

I Nuntij hanno mandato a N. Sig. dieci mila ducati di quelli della cruciata con questo spaccio.

Altro non m'accade degno d'esser communicato con Monsig. Reuerend. Andate in buon viaggio, e tornate il più tosto che potrete.

Di Roma, alli 18. d'Aprile. 1518.

Vostro tutto Bartolomeo Bibiena.

Al Cardinal de' Medici.

TAnto è il piacere, ch'io prendo sentire da diuerse parti l'animo di V. S. Reuerendiss. esser ritornato al suo naturale verso di me, ch'io ardisco confessare, ch'è eguale al dispiacere, ch'io sentiuo, uedendomi priuo della gratia di V. S. ilquale certo era grandissimo: hora resta, che per fare tal mio piacere maggiore, che a quella piaccia di commandarmi, se in cosa alcuna io la possa seruire, acciò io sia così assicurato per gli effetti, che V. S. mi tenghi per seruitore, com'io sono per le parole. Fra quattro giorni, piacendo a Dio, mi partirò uerso l'Illustriss. S. Duca, ilquale m'haurebbe ritrouato in Corte per obedire sua Eccellenza, et per prender piacere de gli honori, ch'io son certo gli saranno suti fatti, se non fosse stato alquanto indisposto, et giunto che sia il Reuerendiss. Legato, se all'uno et l'altro piacerà, io me ne uerrò uerso Italia desiderosissimo di baciare i piedi a N. Sig. et di fare riuerenza a V. S. alla quale bacio la mano, et humilmente me le raccomando. Da Baiusa, alli 22. d'Aprile. M. D. XVIII.

Di V. Illustriss. et Reuerendiss. Sig. deuotiss. seruitore, Il Vescouo di Baiusa.

Al Cardinal Santa Maria in Portico.

APpresso, ch'io fui giunto, & hebbi parlato al Christianissimo, sua Maestà mi fece dire per Monsignor Gran Maestro, come haueua mandato per me per seruirsene; & ch'in ogni modo voleua, che fussi seco, & che mi trattarebbe di modo, ch'io conosceria, quanto desiderasse il mio seruitio; & circa questo mi disse molto, mostrandomi il commodo, & honore, che mi poteua nascere da tal seruitio, per l'opinione, che la detta Maestà, & la Madre haueuano di me. Io gli risposi quanto allhora mi occorse; & gli dissi in sostanza, ch'io non potrei prender partito alcuno senza mio grandissimo carico, prima ch'io mi fossi apprensentato a i piedi di N. Sig. & che gli hauessi reso conto delle attioni mie; ilche era totalmente risoluto di fare, volendo sempre hauer più rispetto all'honor mio, che ad alcun'altra cosa; alquale quando io fossi mancato, crederei assai sminuire di quella opinione, che'l Re mostra hauere di me, & cosi il desiderio, che ha di seruirsene: Et pregai sua Signoria, che mi volesse escusare appresso sua Maestà, & certificarla, che per altra causa io non restaua hora di ponermi alli seruitij di quella; & che la grandezza sua, & l'obligo, che io le ho, la potrà assai far certa essere cosi il vero. Mi rispose Monsignor Gran Maestro, che gli pareua la causa assai ragioneuole; & ch'era certo, che'l Re prenderia la risposta mia in buona parte, vedendo ch'era fondata su la conseruatione dell'honore: il qual sempre sua Maestà ha estimato, che più si debba apprezzare, che alcun'altra cosa; & mi promise parlarne di sorte, che senza dubbio restarebbe contenta del voler mio; & questa mattina m'ha detto cosi hauer fatto; & m'assicura il Re restare della risposta mia sodisfattissimo, confessando, ch'io faccio quello, che a un Gentil'huomo si conuiene; & che più presto ha cresciuto, che sminuito in parte alcuna l'opinione, che haueua di me; & però penso fra quattro, ò cinque dì partirmi verso Baiosa per dare quel più ordine mi sarà possibile alle cose mie, & alli 25. d'Aprile ritornarmene alla Corte, doue spero ritrouar l'Illustriss. Sig. Duca, & star con sua Eccellenza quattro, ò sei giorni; & poi mettermi in camino verso Italia, & fermarmi a Verona per tutto Agosto, temendo i caldi di Roma; & al principio di Settembre venirmene, doue N. Signore sarà desiderosissimo di baciar li piedi a sua Santità, non potendo acquetar l'animo mio fin'a tanto, che non satisfaccio a tal debito, & ch'io non faccia conoscere a sua Beatitudine, che s'io ho in parte alcuna errato, che l'errore non è nasciuto nè da poco desiderio

di

di seruirla, nè da poca fede: anzi forse la troppa seruitù mia mi ha fatto errare, sforzandomi a dire troppo liberamente, quanto m'è occorso. Il che sempre non è stato preso in quella parte, che a tal seruitù si conueniua; & io anche ne ho preso più segurtà, che all'esser mio, secondo il parer mio, non si ricercaua, parendomi, che quello, ch'era noto a me, fosse da ogni altro conosciuto. Ma lasciamo hora questo, che piacendo à Dio, tempo ui sarà presto da poterne parlare. Signor mio supplico V. sig. che uoglia fare intendere a N. Sig. che se auanti il mio partire della Francia uuole, ch'io faccia cosa alcuna, ch'io sarò pronto ad obedire quanto a sua santità piacerà commandarmi, nè altro mi accade scriuere, se non che a Vostra sig. Reuerendissima bacio la mano.

D'Ambuosa, alli 6. di Marzo 1518.

Vero seruitore di V. Sig. Reuerendiss.
Il Vescouo di Baiusa.

A M. Agostino Ghisi.

Signor M. Agostino; Per la lettera di V. Sig. di xv. di Febraio comprendo quella esser di me peggio sodisfatta di quello, che mi haueua persuaso la doglienza, che faceuate di me: la quale se fosse così uera, come uostra sig. la dipinge ragioneuole: nè mi sarei doluto, nè hora prenderei la penna per iscusarmene appresso uoi: perche nè anche con me stesso potrei trouar scusa, che ualesse; ma sapendo io che non ho mancato a quell'officio, che si conuiene a un buono, & obligato amico, ardisco anche dire, che V. sig. non ha causa alcuna di dolersi; & che sia il uero, dico, che quanto alla naue, subito, ch'io l'intesi, ne parlai al Re, non altrimenti, che io hauessi fatto per l'interesse proprio. mi rimise sua Maestà al S. Bastardo di Sauoia, come a Gouernatore di Prouenza, et Armiraglio di quel mare: alquale parlai, & di modo, che sua sig. mi promise la sua fede, che se la cosa era, com'io diceua, che subito farebbe per amor mio liberar la detta Naue; & a queste parole era presente l'Ambasciadore Fiorentino; & così feci scriuere in Prouenza per tal liberatione: laquale quando io pensaua, che fosse seguita, dopo alcuni mesi hebbi lettere uostre, che mi significauano il contrario: Et io di nuouo parlai al Re, & al Bastardo; ilquale mi disse hauer trouato, che la ritentione della detta Naue haueua più giustificata causa di quello, ch'io haueua persuaso al Re: pur di nuouo io feci scriuere in Prouenza, che non ui si mancasse di sommaria ragione.

dapoi il signor Bastardo fu mandato a Suizzeri; doue stette quel tempo che sapete; & mentre che fu fuora, alcuno non uolse metter la mano nella giuridittion sua. Tornato che fu, gliene parlai, & mi disse, che seco si trouaua il suo Luogotenente di Prouenza, & che senza dubbio gli daria commissione, che la detta naue fosse ispedita; dopo questa cosa non intesi altro: et credete, ch'io ne parlai infinite uolte, et di sorte, che l'auttorità di N. sig. in questa cosa non ui ualeua niente: perche con quello, che io diceua di uoi al Re, et a gli altri, mi feci conoscere per tanto affettionato uostro, che poco mi credeuano, che quello ch'io gli diceua, nascesse da Sua Santità, non ostante, che qualche Breue gli fosse appresentato. Quanto alli tre mila et cinquecento ducati, rispondo, ch'io non parlai al Re più di una uolta; et sua Maestà mi rimesse alli Generali, a' quali parlai; et non trouando con loro molto fondamento, et uedendo il bisogno, che quà haueuano di danari, pensai a quel partito, ch'io ui feci scriuere per Francesco Naldino, et per Francesco Ridolfi, giudicandolo il più proprio per poter cauare il credito uostro. Non ui parue di farlo, et di nuouo mi scriueste, et mandaste le quitanze, et contratto di tal credito; et io ne riparlai al Re, et supplicai sua Maestà non mi uolesse più rimettere alli Generali, i quali mi pareua, che più amassero 3000. ducati, che l'honore, et l'anima del Re Carlo, Aluisi, et della Maestà sua. Fui rimesso al Cancelliero, il quale mi rispose, che prima che si potesse dimandare cosa alcuna al Re, bisognaua far constare, che quello Ponzetto hauesse spesi i denari hauuti da uoi in beneficio della Corona, et che uoi non haueste goduto le alumiere tanto quanto importauano li detti 3500. ducati. Io che uedeua la cosa assai lunga, et che questa era uia da entrare in lite, ui scrissi, che uoleste mandare quà uno, che sollecitasse questa cosa, perche io non ui poteua attendere; et che mandandolo, io non mancherei dargli ogni aiuto, et fauore a me possibile: mi rispondeste parerui, che doue io fossi, le cose uostre non bisognassero d'altro sollecitatore. Di tal risposta mi dolsi con Zenobio Bartolini, et gli domandai se esso haueua alcuno a Parigi, doue a quel tempo si trouaua, che uolesse prender la carica di sollecitare, et uedere il fine di questa cosa; mi rispose, che non haueua tal'ordine da uoi, et che senza, non lo farebbe. Io non seppi che altro mi fare, massime conoscendo la cosa difficilissima ad ottenere, et che senza lite non si potrebbe, perche io haueua tentato ogni altra uia, che mi si era appresentata. Quello ch'io facessi contra Fra Bernardino, non dico; perche uostra signoria non ne scriue niente. Questo è quanto io ho fatto per sodisfare al debito, et desiderio mio. Il che se non basta per sodisfare all'amicitia nostra, confesso, ch'io non meri

tò esser'amico d'alcuno: perche non saprei far più di quanto ho fatto per voi, non hauendo anco amico, alquale desideri più sodisfare, stimando il giudicio vostro solo tanto, quanto quello di molti altri insieme. Alla parte, che V. Signoria dice, ch'io gli dò nuoua causa di dolersi, mostrando tenerla amico di fortuna, non rispondo hora, sperando poterui presto rispondere a bocca, & sodisfarui, se vi restasse dubbio alcuno dell'animo mio di voi. State sano S. P. Agostino, & seruiteui di me, se ui piace.

D'Ambuosa, alli 11. di Marzo. 1518.

Di Vostra Signoria Seruitore,

Il Vescouo di Baiusa.

Al Cardinal Santa Maria in Portico.

Reuerendissimo Signor mio, da Baiusa risposi all'humanissima lettera di V. S de' 27. di Marzo. Dopo son uenuto alla Corte, doue ho trouato l'Illustrissimo Duca tanto grato, & honorato, quanto io speraua, & desideraua; & io da sua Eccellenza sono stato uisto non altrimenti di quello si conuiene alla bontà sua, & meriti miei: de' quali secondo esso m'ha detto, ne ha hauuto amplo testimonio, dico auanti ch'io quà giungessi. Houui anche trouato tanta espettatione di V. Sig. ch'io crederei, che qual si voglia persona, alla quale mancasse la minima di quelle parti, che in V. Sig. sono, male gli potesse corrispondere: ma di uoi resto non men sicuro, che superbo, sperando che le rare qualità vostre aumenteranno quà l'opinione, che si ha del giudicio mio: & cosi com'io sarò tenuto a V. Sig. di tale aumento, cosi essa in gran parte è tenuta a me dell'espettatione, come a relatore delle molte virtù uostre: & accioche quel piacere, ilquale sempre sento ne gli honori di quella, sia maggiore, ho deliberato (posposto ogni mio particolare interesse) aspettar V. S. per esser certo di quello, che hora m'imagino, & anco per non mi discostare punto da quello giudico conuenirsi alla seruitù mia; & se non fosse, ch'io non uorrei, che V. Sig. pensasse, ch'io il dicesse per hauerne grado; direi, che huomo alcuno non fosse suto bastante per torcermi del camino mio, se non Santa Maria in Portico: ma lasciamo hora questo, V. Sig. uenghi, & presto, altrimenti non uederà il Re insino a Nantes, doue si dice andrà fra otto giorni, & seco il Signor Duca; ma uenendo presto, lo potrete trouare ad Anger, doue si fermerà quattro, ò cinque dì: pure questi pensieri assai

souente uariano. V. S. mi auisi, se a Roma si metterà per acqua, ò pur seguirà il camino per terra: perche pur penso uenirui qualche giornata incontro; & non uorrei fallirui per camino. Nè altro uoglio scriuere, sperando pur poter presto parlar con V. Signoria, alla qual bacio la mano, & a tutta la compagnia uostra mi raccomando.

D'Amboosa, alli 14. di Maggio. 1518.

Di uostra Sig. Reuerendissima uero seruitore,
Il Vescouo di Baiusa.

Al Proueditor Contarino, in Bergamo.

COme la signoria uostra uede, i nimici tirano tutti al basso, saluo Antonio da Leua, che se n'è tornato di là da Adda al suo essercito. Et per quanto hauemo inteso, ha menato seco altre genti di quelle, ch'erano col Duca di Bransuic, cosa che mi fa sospettare, ch'esso Antonio da Leua non disegni di uolersi solo spingere all'impresa di Genoua, & fare, ch'esso Duca di Bransuic di quà ne tenga a bada nelle cose di Cremona, & incaminato che si sia Antonio da Leua a Genoua, esso pensi forse di spingersi a Fiorenza, & di lungo al soccorso del Regno. Io ho spinto hoggi mille fanti a Cremona, & perche, come la signoria Vostra sa, le cose di Genoua uogliono un sussidio d'un tre mila fanti, è necessario aiutarsi in questo con le forze, che ui sono, & con la diligenza. Però essendo che la sig. V. habbia questo medesimo rincontro del procedere d'Ant. da Leua, giudicherei che fosse bene, ch'ella in questo stesse auuertita con la solita diligenza sua, et mentre ch'esso Antonio da Leua si scostasse da quelle cose di Bergamo, la sig. uostra se ne uenisse con tutte quelle più forze, che le paresse poter menar seco, lasciando solamente in Bergamo quel presidio di fanti, che le paresse bisogno, secondo l'auiso, c'hauesse de' nemici, & insieme ancora ci rimanessero gli huomini d'arme del sig. Mercurio con quei pochi Caual leggieri, che ui sono, & la Signoria uostra con diligenza se ne uenisse con tutto il resto, & il suo uiaggio fosse di quà per la riua dell'Oglio, con intentione di fermare gli alloggiamenti fra Ponteuico, & gli Orci. Auuertendola, che'l Ponte delle Loppe è stato rotto per quella fattione di Palazzuolo. Et hauemo anco inteso, che Oglio certamente si può guazzare in alcun luogo; di modo che credo sarà bene, che nel caminare la Signoria uostra si faccia far uedetta di mano in mano, et anco la notte nell'alloggiare faccia far le scolte et di sopra, et di sotto alla riua del fiume. Desidererei, che

fra

fra l'altre compagnie, la signoria Vostra conducesse seco i Grigioni, i fanti del signor Conte di Gaiazza, quei di messer Antonio da Castello, & quei di messer Filippino da sale. Nello staccarsi la signoria uostra da Bergamo con le forze ò più, ò meno, è necessario, che con la prudenza sua si gouerni per gli andamenti proprij d'esso Antonio da Leua, et sopra tutto usare in questo la diligenza sua; perche certamente l'hauer giunto Antonio da Leua nuoue forze alle sue forze, quanto più posso, mi fa credere, ch'egli habbia fantasia di tirare a Genoua, et di ueder di trouarla manco prouista che si può. Nè altro per hora. &c.

Di Brescia, a' 7. di Giugno. 1518.

Tutto di V. sig. Francesco Maria della Rouere.

A Monsig. Giulio Car. de' Medici, Vicecancelliere.

L*A signoria Vostra Reuerendiss. alla riceuuta di questa haurà uisto per l'ultima mia de' xij. da Angiers, quanto Monsignore il gran Mastro mi haueua communicato per commissione del Christianissimo Re. Hebbi dipoi le lettere di uostra signoria Reuerendissima de' cinque, co i capitoli in cifra, et con tutto quello, che per ordine di lei Bartholomeo m'ha scritto, insieme con gli estratti delle lettere di spagna, & d' Alemagna. Ringratio N. sig. prima, & poi uostra sig. Reuerendissima, che si degnino farmi tenere cosi amoreuolmente, & diligentemente ragguagliato di tutte l'occorrenze, la notitia delle quali, per il lume, che mi dà, può cadere non manco ad utilità delle negotiationi uostre; che à reputatione, & contentezza mia. Di che io ho loro obligatione infinita: & l'accerto, che non mi potrebbon far certamente cosa più grata.*

Notato adunque quanto uostra Reuerendissima signoria mi scriue, & parendomi tutte cose d'importanza; fui per spatio di circa due hore col Re Christianissimo, & con l'Illustrissima Madama qui al Vergier, esponendo a parole quelle parti delle lettere di Vostra Reuerendissima signoria, ch'io giudicai esser conuenienti, & degne di communicarsi, usando nel parlar mio quei termini, & quelle ragioni, che mi paruono più efficaci, & più potenti per muouersi sua Maestà ad aprirmi l'intrinseco, et uero concetto dell'animo suo, sopra le cose per me esposteie. Et certo io ho trouato l'uno, et l'altra tanto ben disposti a tutto questo, che uuole Nostro Signore, quanto io mi persuado, che più esser non possa uostra signoria Reuerendissima, nè il signor Duca nostro. Percioche circa quello, che più mi par che im-

porti alla Republica Christiana, & che più a core deue esser'a sua Santità, ch'è la cosa, che porta Fra saba delle cose del Turco, conforme à quello che auisa l'Imperatore; la sua Christianissima Maestà mi rispose, che a lei pareua di grandissima importanza, & degna, che tutti i Principi Christiani ui uoltassero i pensieri, & l'opere; et perche giudicaua, che'l primo & miglior rimedio di questo male fosse la unione de Principi, accioche, se il Turco accordando, ò debellando il Sofì, uolesse voltar l'armi contra Christiani, hauesse causa di tener la briglia in mano; sua Christianissima Maestà, per dar essempio à gli altri che facessero il medesimo, era contenta di ratificar la tregua senza alcuna eccettione, quando, et come uoleua sua Beatitudine, se ben deuesse metterci quattro Tornai, se tanti ne hauesse, non che uno: la causa del qual l'ha tenuto fin qui ad andar con rispetto nel ratificarla, per le ragioni et cause altra uolta scritte. Ma che hora, che intende, che le cose del Turco sono per hauer presto, ò per guerra, ò per accordo, prospero successo, & per consequente quelle della Republica Christiana restar con grandissimo pericolo; posposto ogni suo particolare interesse, vuol far quanto dico di sopra. Soggiungendo, che ciò farà di tanto miglior uoglia, quanto ue lo conforta Nostro Signore; perche dice hauerlo per ragione, & per uolontà eletto per uero suo padre: & che sua Beatitudine, non pur in queste cose, che concernono il ben publico, le quali ogni Christiano deue far quanto può, ma in tutte l'altre di qual si uoglia natura, ha nell'animo suo fermo, et stabilito d'esser sempre uero, et obedientissimo figliuolo, et che intende che questa sua uolontà sia nota nõ solo a sua Beatitudine, ma a tutto il mondo, persuadendosi di ciò acquistar laude, et le cose sue non poter mai andar se non prospere (uso le sue parole formali) stando bene con la Chiesa di Dio, et essendo obedientissimo figliuolo del suo Vicario. Et oltre al uoler ratificar la tregua, come di sopra scriuo, mi disse ancora, che io scriuessi a Nostro Signore, che sua Maestà era promtissima a far quel più che uolesse sua Santità, quando il bisogno lo ricercasse con le genti, co'danari, col regno, et con la persona; imponendomi, che di tutte queste offerte, et promesse sue, io scriuessi largamente a sua Beatitudine, accioche quella sapesse di poter disponere di quanto può sua Maestà; et potesse, se ciò fa mestiero, muouere con l'essempio suo tanto più gli altri Principi al bene, et alla salute della Republica Christiana; alla quale più uolte mi replicò che non mancheria mai.

Circa le cose di Siena, mi rispose, che non poteua persuadersi, che il Catolico, nè alcun buon ministro suo ui pensasse, perche saria pazzia espressa;

Tutta-

Tuttauolta che, come promise qui al Signor Duca nostro, et a me scriueria al suo Ambasciadore in Ispagna, et parleria quì al Re Catholico di sorte, che sua Altezza potria bene esser certa, che quando non si tentaße, saria uno offendere S. Maestà Christianissima parimente, come Nostro Signore, et il Signor Duca, et che quanto potessero le forze sue, non mancheria in tal caso al Papa, nè al Signor Duca, et per consequente al presente gouerno di Siena, per la confederatione, et obligo, & affinità, che ha con sua Beatitudine, et con la casa sua, et adherenti di quella. Soggiugnendo, che io scriuessi a S. Santità, et alla Eccellenza del S. Duca, che quanto a questa parte non si dessero un pensiero al mondo, et facessero buona ciera, et che se bisogna ò gente, ò altro da sua Maestà per questo, ò per altro conto, basteria sempre una sola parola, et che poi da gli effetti conoscerestе tutti, se oßerua Nostro Signore, et se cordialmente ama le Signorie Vostre, con parole dette ueramente senza una simulatione al mondo, et con tuttto l'affetto del cuor suo. Dapoi cominciò a ragionar meco di diuerse cose, certo con molta larghezza, et domestichezza, & delle sue particolari mi disse assai, come è de danari che si troua al presente, di quanti ne uuol mettere insieme, et il gran numero d'artigliaria, et la molta munitione, che fa, perche serua per tutte le città di Francia, senza hauerne al bisogno a mandare dall'una all'altra. Fortifica tutte le terre alle frontiere. Fa dinuouo una grossa terra su un porto, che del nome non mi ricordo, all'incontro d'Inghilterra, et ponle nome Frãcesca. Diminuisce le pensioni quasi tutte. Narrommi quasi tutte le cose, che Nostro Signore, et sua Maestà parlarono insieme a Bologna, et più uolte ridendo mi disse, che sua S. est bien fin, et sagge auec, et che s'accorse, che quando sua Maestà entraua in parlar di cosa, che non le piacesse, come quella del Regno di Napoli, sua Santità con gran destrezza entraua in altro ragionamento, et cauaua il Re di quello. Dißemi ancora il parlare, che gli fecero alcuni Cardinali, notando dal parlar loro, chi gli pareua sauio, et chi il contrario. Entrò alla fine su le cose del Signor Duca nostro, laudandolo estremamente, & mostrandomi amarlo sopra modo; et certo, se il Signor Duca se ne uien cosi contento, et satisfatto del Re, et di Madama, come essi restano della Eccellenza sua; la stima et l'affettione fra loro deue eßere grandissima.

Hannomi detta una cosa loro molto confidentemente, la quale perche mi par che tenga di CHY. non iscriuo altrimenti.

Mi dissero hauer lettere de' 7. et de gli 8. d'Inghilterra, continenti come quel Re era uenuto circa 6. leghe in poste a luogo, oue era con

Eboracense, & il Secretario Bonauilla per parlar seco: & cosi haueua fatto, usando termini, & parole honoreuoli del Re, & mostrando più tosto inclinatione che altramente, all'accordo con questa Maestà; laquale mi disse hauerne hora più speranza, che hauuto ne habbia sin quì. Io haueua, prima ch'io fossi col Re,& con Madama,inteso da chi haueua sentito leggere queste lettere, il contenuto d'esse: & però auanti che di ciò mi parlassero, dissi loro, che N. Sig. & V. signoria mi scriueuano, che sua Santità estremamente desideraua questo accordo, come ella sapeuano, & che con quel Re useria tutta la sua auttorità per disporlo: & che bisognando farsi intanto più una cosa che un'altra, per sua Beatitudine, lo dicessino; perche si faria tutto non altramente, che se fosse cosa propria. Ne mostrarono un grandissimo piacere, & dissero, che aspetteriano nuoue lettere;& nascendoui alcuna difficoltà, ricorreriano al fauore, & aiuto di Nostro Signore, perche la risoluesse. Non feci doglienza del non hauer conferita col Signor Duca, nè con me la prattica, perche già la haueuano notificata, come per l'altra scrissi. Dissemi le nuoue di spagna, onde ogni giorno uengono lettere; & vltimamente uenne l'auiso della morte di Barbarossa, che è molto piacciuto al Re, & piglialo per buono augurio.

Signor mio Reuerendissimo; Vostra Sig. mi scriue, che Nostro Signore desidera saper da me, che risolutione porta di quà il Sig. Duca circa le cose di Modena, & di Reggio, dalla quale la sua Santità possa essaminar qual sia l'animo del Re uerso di lei,& deliberare quid agendum in questa prattica della lega col Catholico;sopra la quale Vostra Signoria dice, ch'io farò cosa grata a Nostro Signore, se dirò qual sia il giudicio mio. Rispondo, che quanto alla cosa di Modena, il Signor Duca è obligato al Re di non far nota la risolutione fatta seco sopra ciò, se non a Nostro Signore, & a Vostra Signoria Reuerendissima; perche cosi uolse sua Maestà. Onde il signor Duca, essaminato, che, scriuendolo per lettera, era quasi necessario anche altri che uoi due lo intendesse; giudicò esser bene, che nè sua Eccell. nè io ne facessimo parola; & però non se n'è scritto.Ma hauendo sua Eccellenza auisato Vostra signoria Reuerendissima, secondo che quella mi dice nella sua,che notificheria il tutto a bocca, & che quanto al risoluersi con spagna, s'aspettasse l'arriuata sua; ella può ben giudicare, che porta cosa da sodisfar grandemente a Nostro sig. & a lei; & che, come prudente, & desiderosissimo del bene, et honore di sua Santità, ricorda il soprasedere a far'altro con spagna, fin che sia costà. Il che io approuo, come quello, che mi par trouare in costoro

qui

qui tanta buona uolontà, tanto amore uerso di uoi, & tanto desiderio di star sempre uniti con Nostro Signore, et col Signor Duca, quanto più dir si potria. Costoro intendono le cose di Spagna poco meno, che le loro proprie: stimo, che lo crediate, et questa parte è degna di consideratione. se la Lega con Spagna sia larga; poco, ò niente ui profitterà col Catholico; et costoro crederanno, che non confidiate di loro interamente. Se sia stretta, il Christianissimo non solo non confiderà più di uoi, ma entrerà in gran gelosia, et non ui sarà più amico, parendogli, che nè lega, nè sua buona dispositione, nè affinità li gioui con uoi. Et è anche in ciò da hauer gran rispetto al Signor Duca; perche è parente, è dell'ordine, et credo anche per commissione di Nostro signore, obligato al Christianissimo Re; la cui Maestà, et questa madre, mi paiono così uostri, come se fossero ò essi del sangue uostro, ò uoi del loro: et questo medesimo intendo da chi ueramente il sa. Confesso, che è prudenza grandissima intrattenere gli altri Principi, et da buon padre, et pastore fa Nostro signore a così fare, et qui sommamente è in ciò laudata la sua Beatitudine. La qual se pur desidera, et uuole largamente, et pro forma legarsi con Spagna, per non lasciarlo disperato, et per cauarlo d'alcuna sospitione, nella quale fosse entrato per l'affinità contratta quà; si potria far con saputa, et con uolontà del Christianissimo, il quale credo io, che con le ragioni, che se li potriano allegare, facilmente s'indurria non solo ad approuarla, ma a laudarla. Alla lega stretta, secondo il mio debil giudicio, non è da pensare, conciosia che senza speranza d'acquisto, s'anderia a certa, et manifesta perdita. Et se anche Nostro signore uolesse pur farla larga, come dico di sopra; ancor, prima che la conchiudesse, aspetterei l'arriuata del signor Duca, perche il tempo è breue, et necessità non ui stringe: et in tanto uedreste, che fine ha questa prattica d'Inghilterra col Christianissimo. Allaquale è da hauer gran consideratione; perche potrebbe hauer fondamento ne gli animi di là migliore assai di quel che forse si pensa. Nè si pigli per uoi in causa di diffidenza il non hauer conferito col signor Duca, nè con me la prattica; perche forse non ui haueuano speranza, quando mandarono là il secretario, et temeuano non esser da altri beffeggiati nel conferirla. Potrebbe ancor essere, che per inauuertenza fosse stato fatto; perche io trouo costoro in simili cose essere straccuratissimi, et li dì passati io auuertij il Re, et Madama per mezzo del Bastardo, della negligenza, che usauano in simili cose di non notificarmi, etc. Onde nacque la uenuta poi à me del Gran Mastro in Angiers, che mi confessò ingenuamente, esser uitio naturalissimo ne' Francesi la straccurataggine. si che non è diffidenza.

Ho

Ho detto quello, che m'occorre per obedirui, Signor mio Reuerendissimo, mosso da quelle poche ragioni, che al mio debil giudicio sono occorse. Diria forse Fra Nicolò nostro, se costì fosse, & uedesse questa lettera, che io fussi di già troppo a Francesi affettionato: So ben, che in Nostro Signore, & in Vostra Signoria non caderà tal pensiero: sapendo, che altra affettione non ho, che mi potesse per passione fare uscir del camino della ragione, se non quella, che ho a Nostro Signore, a Vostra Signoria, & al S. Duca.

Questo Vergier è la più bella cosa, ch'io uedessi, ò creda ueder giamai. Ci staremo ancor otto giorni: poi si torna ad Angiers, & di lì fra quattro giorni ce ne andaremo a Nantes: che pur vuole irui il Re, per satisfare alla Regina, & starauuisi un mese.

Ho parlato della cosa de' XX. mila ducati del Reuerendissimo di Siena con ogni possibil caldezza. Trouo, che'l Re, fin quando fu a Milano, donò tutti i crediti del Re Luigi al Cancelliere, al Gran Mastro, & all'Ammiraglio. A' quali ho parlato, & li trouo uolti a gratificare Nostro Signore, & Vostra Signoria Reuerendiss. ma loro par duro a lasciar sì bel boccone. Pensate se per non gli offendere, fosse da comporla in qualche somma: & auisimelo Vostra Signoria, che credo il Reuerendissimo Petrucci nostro non se ne discosterà: perche me ne disse qualche cosa à Siena. Questi son ministri da tenerli contenti: perche sono quelli, che col Christianissimo Re fanno il tutto.

Ho parlato con la Duchessa di Nemors circa quanto mi scriue Vostra Signoria del uoler lei il pagamento de' cento mila scudi a ragione di ducati larghi. Credeua foße il profitto de' Saluiati, & non di Nostro Signore, & che il danno foße suo. Inteso quanto scriuete, & quanto vuol sua Beatitudine, si è subito quietata: & come buona, et obediente serua sua, affettionatissima a tutta la casa, non ne parlerà. Tanto tanto si raccommanda a Nostro Signore, & a Vostra signoria.

Nel ragionar, che mi fece il Re, & Madama, mi dissero hauere ordinato, che si mettesse la decima concessa da Nostro signore in quel modo, che la portò le Scù, acciochе i danari fussino presti, se bisognassino per conto delle cose Turchesche.

Parlai della Prepositura del Reuerendissimo Saluiati. Madama mi disse che la faria spedire, & che io ne parlassi col gran Mastro, & così feci. Egli mi ci mise qualche difficoltà; la quale m'ingegnerò risoluere, & sforzerommi d'hauer il Placet.

Il Cancelliere mi dice hauere scritto costà, come le cose della Concordata ne' parlamenti si dispongono ottimamente, & che li Parisiensi si sono

no mostri con quei della università molto uiuamente in fauor del Christianissimo Re. Io scrissi a Bartolomeo quanto Vostra Signoria haurà uisto: perche così m'era stato riferito circa quella parte. Dissemi ancora, che bisognaua in alcuna parte rassettar la Bolla mia, come mi metteria in scriptis, per mandarla a Roma, & fare, che la cosa andasse bene. Et a Vostra Illustrissima, & reuerendissima Signoria humilmente bacio le mani. Dal Vergier, A XIIII. di Luglio. 1518.

Di V. S. Reuerendiss. Humil. ser. Il Car. di Bibiena.

Al Reuerendissimo Cardinal de' Medici, & all'Illustrissimo Signor Duca d'Urbino.

SCRISSI a' XIII. del presente, quanto m'era occorso fino a quel giorno. Dapoi mi è uenuta molta commodità di ragionar con Madama, laquale l'altr'hieri mi tenne seco più di cinque hore: oue dopo i ragionamenti ordinarij, mentre u'erano ancor altri Signori a uisitarla, io, dapoi che tutti furon partiti, entrai a dirle quello, che Vostra Sig. Reuerendissima mi haueua scritto circa il parer di sua Santità nelle cose del Christianissimo con Inghilterra: & dissi, che Nostro Signore disegnaua ancora di mãdare a i Legati la procura ampla di poter pratticare, & concludere ancora insieme la lega sopradetta, stimando di ciò far grandemente cosa grata al Christianissimo: & questo communicai a Sua Eccellenza, hauendo uisto per lettere di Benedetto nostro esser così la uerità, et giudicando deuere esser loro accettissimo. Madama udì tutto con grande attentione: mostrò di gustar la cosa, & di sentirne molta contentezza, ringratiando sommamente Nostro Signore de gli amoreuoli termini, & buoni officij, che sua Beatitudine fa tutto il giorno a beneficio delle cose del Re suo figliuolo: dicendo, che un dì mostreria a Nostro Signore, & alle Signorie uostre, quanto l'ami, & stimi, & quanto si tenga loro obligata. Et circa questo usò parole ueramente prudenti, et buone. Alla parte della lega soprascritta, rispose, che facendosi, le pareria cosa molto buona, & laudabile: ma che al Re, nè a lei non era di ciò fin quì stato fatta parola alcuna, se non da noi, giurãdomi sopra la fè di gentil donna, che d'Inghilterra non ne haueuano mai hauuta alcuna ambasciata, nè lettera, se non che su'l partir di Villeroi, quando se ne tornò ultimamente, il Reuerendiss. Eboracense, così parlando a caso seco, gli disse con parole nude, & simplici al possibile, che saria forse ben fatto in luogo della tregua quinquennale, la quale mostrò piacerli

cerli niente, ò poco, fare una lega perpetua tra Principi. Nè altro disse sopra di ciò, nè anche gl'impose, che egli riferisse al Re queste parole sue. Io mostrai di molto marauigliarmene: & le dissi quel che il Reuerendissimo Campeggio per il Valerio mi ha sopra ciò mandato a dire; cioè, che solo d'affinità col Christianissimo, & della lega, & union con gli altri Principi si trattaua. Et di nuouo Madama mi rispose quanto di sopra ho già detto: dicendomi, che liberamente per sua parte lo scriuessi al Papa, & alle Signorie Vostre, pregandole, che lo tenessero in se, affin che non peruenisse all'orecchie d'Inghilterra, & che non pensassero, che ella ciò dicesse per detrahere a quel Re, & al Reuerendissimo Eboracense: poiche essi han significato costà, che da loro, & dal Christianissimo si tratta la lega uniuersale, & non la particolare, fra essi due solamente.

Domandandola io, se con effetto in questo loro accordo era alcuna difficoltà sopra le cose di Scotia, ò di Tornai, ò de' Suizzeri; mi rispose, che tutto era assettato: & che, se Inglesi non uoleuano mancar della promessa, & della fede loro, le cose erano acconcie, & ferme: et che se pur niente ui è, che del tutto stabilito non sia, è di poco momento: et che si assetterà subito che ui sia arriuato l'Ammiraglio, ò ancor forse a questa hora l'ha assettato Monsignor di Parigi. Io certo resto il più ammirato huomo del mondo. Affermami Madama quanto scriuo di sopra.

All'incontro il Valerio mio Secretario, che, come per altre mie ho scritto, andò a spasso a uedere Inghilterra, & tornò due dì sono, mi dice, che quel Serenissimo Re, & il Reuerendiss. Eboracense, a' quali, come parue al Reuerendissimo Campeggio, fece riuerenza, et le raccommandationi in nome mio, li dissono, ore proprio, quel medesimo, che mi manda à dire il Campeggio: cioè, che si tratta di far la lega uniuersale, & non alcuna particolare col Christianissimo; & che nella capitolatione del parētado sono alcune cose molto dure per questa Christianissima Maestà: di modo che non so a chi più credere. Costoro fanno conto non meno dell'accordo, che della affinità: & l'uno, et l'altra dicono esser concluso. Nè sono essi però di sì poca credenza, che quando hauessino le cose loro con Anglia non esser tanto oltre, che fossino ancora per tornar del tutto indietro; essi l'hauessino publicate quà, & fuori per tutto, & oltre à ciò fatta, & mandata una così grande, & notabile ambascieria, per rimanerne poi scornati, et esserne da tutti reputati uani, et leggieri: se già queste aperte dimostrationi non hauessero hauuto sotto un più sottile obietto; cioè, che essi, se bene hauessero dubitato deuer la cosa escludersi, & rimanerne cō scorno, hauessin nondimeno ancor fatte le dimostrationi, et gli Ambasciatori, che hanno,

no per hauer poi scusa, & giustificatione appresso Dio, & il mondo di far quel che hauessino in animo, contra Inghilterra per la ricuperation delle cose loro. Scriuo quel che alcuno potria pensare, & dico quello che io non credo: perche stimo, che costoro uadano ueramente à buona fede, & stimino, che queste cose d'Inghilt. habbiano a succedere, come l'hanno dette, et publicate. Io non posso scriuere se non quello, che mi è detto da costoro, rimettendomene a gli effetti. Dico bene, che se Inghilterra ha promesso a costui, & poi li manchi, con nota di sua Maestà Christianissima; ella è per uendicarsene uiuamente. se la lega uniuersale si farà, & che appresso di questo Re si habbia sopra ciò a fare alcuna discussione; userò diligenza, che s'includano i capitoli, che li dì passati per ordine di Nostro Signore mi mandò Monsignor Reuerendissimo: ma se ciò si prattica in Anglia; tutto s'haurà a fare, & a conchiudere là.

Torno a Madama: alla quale con quella destrezza, che seppi, dissi quanto uostra Eccellenza mi scriue circa la decima di là da'monti, & della cruciata. Prima facie mostrò non hauer forse ben compreso ciò nella Bolla portata da Bernardo: dapoi replicando io la cosa, mostrò gran piacere, che non sia per farsene niente, se non per man uostra; & dicemi, che io ui scriua per sua parte, che uoi gouerniate le cose del Re, che si trattano a Roma, sempre come pare a uoi; perche sa, che passeranno sempre bene; & ch'ella desidera, che le gratie uengan sempre da uoi al Re, affin che sua Maestà habbia ogni dì piu causa d'amarui; & che le cose fastidiose, et da nõ ottenersi, le lasciate fare all'Ambasciatore, ò a chi il Re mandasse costà. soggiugnendo, che anche quando aueniße, che'l Re, per induttione, ò ad instanza d'altri, facesse alcuna domanda a Nostro signore men che honesta; ui auertirà, che se li nieghi; & farò sì, che sia con gratia, & satisfattione di sua Maestà. A me, Signor Duca, pare, che ella u'ami, più che se ui hauesse generato, & se ben so, che uoi uel sapete, pure hauendomi sua Eccellenza imposto, che lo scriua, non ho uoluto mancar di farlo. Della decima, et cruciata predetta disse, che pregaua le signorie Vostre, che si espedissero conforme alla instruttione di Federico, riprendendolo grandemente, che non ue l'hauesse mostrata.

Dissi con sua Eccellenza quanto Messer Antonio Pucci haueua scritto a tutti due uoi delle buone opere sue in fauor delle cose del Re Christianissimo con quella natione, eßendoli così stato caldamente commeßo da Nostro Signore, et dalle signorie uostre; et la speranza, che haueua, che douessero finalmente succedere ad uota di sua Maestà. Mi rispose, non credere, che così facilmente deuessino hauer quel fine, che essi desiderauano:

&

& che a parlar meco liberamente, mi diceua, come il predetto Meßer Antonio daua ben buone parole all'huomo là del Christianissimo, ma che poi in secreto faceua l'opposito, dolendosi ella grandemente di lui; ilquale, hauendo da Nostro Signore, & dalle Signorie Vostre, commissioni così calde per il Re, faceße il contrario. Et ciò diceua con parole molto sensitiue. Risposi, che io di ciò mi marauigliaua grandemente, & che io non m'indurrei mai a crederlo, per conoscere Meßer Antonio deuotissimo seruitor di Nostro Signore, obedientissimo delle Signorie Vostre, & persona fedele, & fuor d'ogni passione, saluo che quella, che ha della casa de' Medici, & per consequente del Re Christianissimo. Et per esser prudente, & ueridico, mi persuadeua, che fosse uero quanto egli scriueua a Nostro Signore, alle Signorie Vostre, & anche a me, & le mostrai la lettera, ch'egli mi scriue: soggiungendole, ch'ella auuertisse bene, che ò l'huomo loro là, ò li suoi mezzani, & ministri Suizzeri non potendo ottener quel che desiderano, & che forse hanno promesso al Christianissimo con quella natione, trouano, & dicono queste cose di Messer Antonio: pensando deuer'essere potente scusa appresso del Re di non far quanto Sua Maestà desidera. Non potei per queste, & per molte altre ragioni, che le allegassi in giustification di Meßer Antonio, mai persuaderla a credere il contrario di quello, che mi haueua già detto: imponendomi, che io liberamente lo scriuessi alle Signorie Vostre. Io dissi di farlo, & che credeua, che quando uoi foste certi, che fuor delle commissioni uostre egli hauesse fatto il contrario, ne sentireste grandissimo dispiacere, & che ui poneresle ottimo rimedio, & che io però mi staua nella credenza mia, come certo so, che Messer Antonio uada bene per il Re. Et ridendo poi le dissi, che ringratiaua Dio, che nel principio l'Eccellenza sua hauesse hauuto buona opinione di me: percioche hora teneua per fermo, che la manteneria sino all'ultimo, comprendendo da queste cose di Messer Antonio, ch'ella era di prima impressione. Et benche di ciò ella ridesse, non però la potei cauare di sua credenza; replicandomi, che io lo scriuessi alle Signorie Vostre.

Entrò sua Eccellenza dipoi meco sù la elettione del Re Catholico in Regem Romanorum, iuxta quello, che per Giaduin li dì passati andò innanzi, & indietro dal Re, a me &c. Ella crede, che non sarà mai eletto. In questa prima Dieta, dice, che non si è fatta parola; & nella seconda, se pur se ne farà, stima, che non haurà effetto alcuno. Quando pur l'hauesse, dice, che Nostro Signore conosceria, che per l'honore, & per l'auttorità, et per la dignità di sua Beatitudine, & della Sede Apostolica, il Christianissimo

ſimo non mancheria mai. Baſta ſaper queſto,ſenza entrar più oltre,non accadendo il biſogno. Dice Madama, che alla lettera, che il figliuolo ſcriſſe di ſua mano al Papa,deue ſua Beatitudine comprendere quãta ſperanza può hauere, & quanto fondamento fare in tutte le coſe ſue nella Chriſtianiſſima Maeſtà.

Eſpoſi a ſua Eccellenza, quanto Voſtra Signoria Reuerendiſſima mi ſcriue, per commiſſione di Noſtro signore, circa le coſe d'Vngheria, & quel che ſua S.deſidera,che ſi faccia intorno la cõſeruatione di quel Regno: ſoggiugnendo quelle parole di di più, che mi paruero a propoſito per muouerla &c. Riſpoſe, che ſe ben queſto Regno è molto lontano, et ſicuro da ogni pericolo, & danno, che far poteſſe il Turco, &c. & che per ciò il Chriſtianiſſimo poteſſe paſſarſene di leggiero; nondimeno, che ſua Maeſtà è hora con l'animo, et futuro ſarà con l'opere ſempre molto pronta a far tutto quello, che Noſtro Signore ricorderà,non pur per mantenimento del Regno d'Vngheria, il che ella grandemente lauda, che ſi debba in ogni modo fare, per eſſer opera laudabile,& neceſſaria; ma per qual ſi uoglia altro ſtato di minore importanza. Et che per ſapere in ciò la uolontà del Chriſtianiſſimo Re, ſtima di potere aſſicurar Noſtro Signore,come fa, che ſua Maeſtà di prontiſſimo animo ſouuenirà quel piccolo Re di XXXV. ò XX. mila ſcudi, che Mons.Reuerendiſſimo ſcriue, mandando con eſſi un'huomo a poſta &c.moſtrando queſta ultima parte piacerle aſſai. Dipoi,ridendo col più gentil modo del mondo,mi diſſe, marauigliarſi aſſai, che eſſendo il Re de' Romani tutore di quel putto, & Principe così grande, ricco,et denaroſo; come ſua Ceſarea Maeſtà ſopporti, fuor d'ogni ſuo honore, che per lo ſtabilimẽto di quel Regno ſi cerchi l'altrui mercede.Et che ricorderebbe anche ſua Eccellenza,che queſte groſſe ſomme, che a tale effetto sborſaranno i Principi, ſi mandaſſero,& s'indrizzaſſero in propria mano di ſua Ceſarea Maeſtà,ſenza altri huomini con eſſi; accioche,come diligente conſeruatrice di danari, & parca diſpenſatrice di eſſi, gli ſpendeſſe al biſogno utilmente. Volſe,che io le prometteſſi di ſcriuer queſto per ſua parte a Noſtro Signore. Et ſe in una lettera a lei,ò a me non fate la riſpoſta: crederà,che io non le habbia oſſeruata la promeſſa.

Per la mia ultima à V. S. Reuerendisſima de' XIIII. uenuta con uno ſpaccio fatto di quì da Mons.il Gran Cancelliere,hauerete uiſto,come il Chriſtianiſs ha mandato la procura libera, et ampla da potere approuare et ratificare la tregua quinquennale in perſona di Voſtra Eccellenza, et del Reuer.Mons.San Malò ſuo Ambaſciatore.Haurei uoluto,che foſſero ſtati domandati ſimili, ma diuiſi l'uno in perſona di Voſtra Eccellenza,

accioche

acciochè uolendo quella far ratificatiooe, potesse farla sola, senza compagnia: et se pur a Nostro signore, per rispetto de' Principi, per non metter gelosia, et per non mostrare a gli altri d'esser non pur affettionato, ma etiam ministro del Christianissimo; paresse di lasciar far quello atto dall'Ambasciatore, senza esserui su il nome uostro, potesse farlo. Ricordai ben questo a Giaduin, et a questi qui, et mostrarono piacere loro; poi non lo essequirono, perche non fu chi lo ricordasse al Re.

Il Re seguita il uiaggio suo con grande diligenza; uedendo tutti i porti, et i luoghi più importanti, dando sempre ordine, che si fortifichino, dicendo farlo, perche è parte tutta esposta da essere offesa, et da potere offendere facilmente i uicini, et che sua Maestà Christianissima non vuole essere in parte alcuna colta mai sprouista. Dicemi Madama, che sua maestà sarà di ritorno fra XV. giorni. Io ne piglio sempre qualcuno di uantaggio; et credo, che non ci sarà prima, che a' X. ò XXII. dell'altro. La Regina, et Madama son qui uicine una lega, et mezza. Anderannosi temporeggiando in questi contorni. Hanno seco pochissima brigata: di conto non ui è se non il Bastardo di Sauoia.

Il gran maestro, come scrissi ultimamente, da i soliti suoi dolori è molto oppresso, et la gotta comincia ad occupare, oltra i piedi et le mani, anche le braccia, et le spalle, che suole essere argomento di non lunga uita.

Madama ha preso l'assunto di trouare, et di mandare a Nostro signore i trè putti musici, secondo la nota di Carpentrasse. Commetterà similmente al Cancelliere la cosa di Prouenza, conforme al ricordo mandatomi da V. S. Reuerendissima.

Bernardo porta al Reuerendissimo saluiati il Placet della sua Prepositura, et a messer Alessandro quello del Vescouado di Lodi. Al ritorno del Re, farò forza d'hauer l'altro per conto dell'Abbadia, che messer Alessandro desidera etc. Non ho potuto ancora ottener quello dell'Abbate di V. sig. per molta instanza, che io n'habbia fatta; ma spero, che tornato che sia il Re, alla fine ce ne compiaceranno, tanto ne sarò importuno.

Scrissi hieri sin qui. Questa sera mi dice il Cardinale di Burges, essere hoggi uenuta nuoua da Ambuosa, come madama Aluisa, sposa del Catholico, è malata non leggiermente, ma non però ancora con dubbio, et pericolo. madama ui ha subito mandato monsignor di samblansè.

madama, parlato che hauemmo delle cose soprascritte, entrò in domandarmi con molto amore particolarmente delle cose di N. signore, et della persona, della uita, de' modi, et in fine d'ogni cosa di sua Beatitudine, et poi entrò in domandar delle conditioni di madomma madre di Vostra

stra Eccellenza,& ultimamente di tutta la casa. A tutte le domande sue risposi,secondo me,& secondo la uerità, conuenientemente.

Il Reuerendissimo Araceli si troua ancor qui:& credo, che Madama uorrà, che aspetti la tornata del Re. E stato questi dì un poco ammalato di febre,comincia a leuarsi:& fra tre, ò quattro giorni si spera, che sarà guarito del tutto.Vedrò,che il Re,& Madama gli facciano in ogni modo qual che bene:& già ne ho parlato con l'Eccellenza sua,la quale mi ha promesso farlo.Certo è buono,& da ben signore, deuoto seruo di Nostro signore, et delle Signorie Vostre,et merita ogni bene.

Lo Illustre signor Giouan Iacomo Triultio fra quattro, ò sei, ò otto giorni sarà quà; che in età di ottantadue anni par marauiglia, che faccia un uiaggio di questa sorte.

Per una mia a Bartolomeo scrissi sei dì sono, che V. Sig. Reuerendissima auuertisse Monsignor Reuerendissimo Petrucci, che non usi più il termine, che ha usato col Capitan Federigo,in dire, che satisfarà in tutto, ò in parte a costoro quà di quello, che la Città gli deue, che così m'ha detto il Cancelliero. Anzi mostri non uoler pagarne un soldo: perche non è cosa,che sia fatta dal presente stato.Et in fine le risposte sue sieno di sorte,che metta più tosto in disperation costoro d'hauerne mai un soldo, che altramente:perciochè essi hanno per natura di tener per fatto tutto quello, che è cenno,& ombra di promessa;& non si può poi facilmente leuarli da quel la impressione. Se uedranno non hauere alcuno attacco da sua Signoria Reuerendissima, a me di quà fia più facile ridur la cosa al segno,che quella desidera. Ricordo quello,che stimo sia a gran proposito suo; perche offesa,& forza da costoro non ha da aspettare, mentre che Nostro signore, & le Signorie Vostre sono quel che sono hora: & io intanto mi sforzerò fermare, et saldar la cosa a uoto suo.

Questa fu cominciata fino auanti hieri,che fummo a' XVI. Bernardo non è partito; perche la Regina, & Madama m'hanno mandato a dire, che uogliono scriuere alla Duchessa, & parlar con lui prima che parta: & però io l'ho mandato hoggi da loro, et domattina partirà infallanter, auenga che sia un tempo crudelissimo.

Intendo pur anche hoggi,che nelle cose di Tornai è difficoltà: & essendo hor'hora stato da me Babon secretario di Madama, il quale intende il tutto, sono entrato seco in ragionamento di queste cose, per farlo uscire a qualche parola,per la quale io potessi comprendere, se ci è difficoltà. Et finalmente, per ridurla in uno,ritraggo dal parlar suo quel medesimo, che mi ha detto Madama: cioè,le cose essere assettate,et ferme. Onde non so più

che dirci sopra, se non che bisogna, che costoro ò sieno ingannati da Inglesi; ò dicano la bugia a noi, occultandoci il mal loro, senza curarsi del rimedio, et della medicina, che potessero dar loro i Medici; ouero, se pure è in fatto, come essi ci dicono a parole, si può stimare, che Inglesi dicano ad altri il contrario di quello, che fanno costoro.

Dimenticai scriuer di sopra, come di nuouo in nome di Vostra Eccellenza ricordai auant'hieri a Madama, che in questa capitolatione sua con Inghilterra, il Christianissimo si degni inchiudere più honoreuolmente, che sia possibile, i signori Fiorentini, & la Eccellenza Vostra: accioche tutto il mondo conosca, che sua Maestà Christianissima ui ha per suoi cari, & perfetti amici, et ueri confederati, et adherenti. Disse, che l'Ammiraglio ne haueua hauuto espressa commissione dal Re, sin da quando ne parlai a sua Maestà la prima uolta. Nondimeno che di nuouo per le prime lettere lo faria ricordare a sua signoria, et che di ciò V. Eccell. stesse con l'animo sicuro; percioche questo non era di minor satisfattion loro, che d'honore, et sicurtà nostra.

Madama prega molto specialmente le Signorie Vostre, che supplichino alla Santità di N. signore, che si degni concedere la esattion della cruciata per questi due anni, che restano da farsi, in quel modo si è fatta li due anni passati, et non permetta, che la eseguiscano i frati. Et di questo molto prega, et strigne le Signorie Vostre, che facciano instanza con Nostro signore sì, che si degni far di ciò la gratia al Christianissimo, et a lei; la qual certo mostra desiderarlo assai, et mi ha molto stretto a scriuerne alle Signorie Vostre. Alle quali humilmente mi raccomando, et bascio le mani. Da Ansenìs, a' XVIII. di Luglio. 1518.

Di V.S.R. et di V.E. humil. ser. Il Card. di Bibiena.

In questa lettera, scritta dal Cardinal di Bibiena al Card. de' Medici, et al Duca Lorenzo insieme (i quali erano i più cari, et confidenti, che il Papa hauesse, et quelli due, che all'hora gouernauano il tutto, ma più il Cardinal come colui, che era più continuo appresso sua santità, che ragionaua seco, et scriueua a nome suo, et nel quale in somma riposaua il peso del gouerno) è da auuertire, come egli, secondo i particolari delle cose, di che scriue, hora dirizza il parlare al Card. dicendo V. sig. Reuerendissima, hora al Duca, dicendo Vostra Eccellenza; hora congiuntamente ad ambe due, dicendo le signorie Vostre. Il qual modo forse ad alcuno può parer nuouo, et non buono, et nondimeno è bello, et usitato.

Al Cardinal di Bibiena.

IO scrissi a' diciotto del passato a Vostra sig. Reuerendiss. in un'altra separata, quanto mi occorreua circa l'auiso uenuto d'Inghilterra del parentado, et della lega col Christianissimo, et le mandai certa abozzatura de' Capitoli per una lega uniuersale, che haueua mandato il Reuerendissimo Eboracense a N. S. et la correttione, che sua santità le haueua fatta, perche V. S. fosse informata non solo del disegno d'Inghilterra, ma della mente di sua Beatitudine, uenendo il caso, che a lei ne fosse mossa parola, et che s'hauesse a parlar di detta lega. Ora i nuoui auisi del Turco, che per lettere di M. Bartolomeo, Vostra signoria intenderà, a N. S. son paruti di grandissimo momento, et ha fatto scriuere a tutti i Legati, che solleciti no quanto possono, i Principi, perche si facciano le prouisioni, et preparationi opportune; se non per offensione, almeno per difensione; la qual difensione sarà più necessaria, che utile, ò honoreuole. Et perche la prima, et più gagliarda prouisione, che si possa fare in questa santa impresa, è l'unione, et concordia di questi Principi, s'è commesso loro, che con buona occasione comincino a muouer detta lega uniuersale; ma considerato N. S. che il principal fondamento di questa ispeditione consiste nel Re Christianissimo, per le qualità della persona, et del Regno di S. Maestà, come meglio Vostra signoria intende, ch'io non saprei esprimere, mi ha commesso, ch'io le scriua, ch'ella, oltre all'altre diligenze, et opere, che farà per questo conto, faccia ancor quest'altra, di muouere con la prudenza sua detta confederatione fra il Papa, Cesare, Christianissimo, Catholico, Inghilterra, et altri per cinque anni; et mostri, che tal motiuo proceda da questo nuouo parentado d'Inghilterra, et dalle ragioni naturali, che ci sono, et dall'amoreuoli, et diuote offerte, che sua Maestà ui fece a' giorni passati, et forse che all'ariuar di questa, ella haurà qualche cosa d'Inghilterra sopra tal collegatione, et più facilmente potrà pratticarla. Et uedendo questo disegno d'Inghilterra, et hauendola Cesare ricordata, come haurete uisto ne' sommarij de gli auisi, che ui son mandati, et facendo molto per il Catholico, che si assicura delle cose, ch'ei possiede; et cosi hauendomi il Christianissimo largamente offerto a' dì passati circa l'impresa, et la pace uniuersale; Nostro Signore confida, che per la prudenza di V. S. et de gli altri Reuerendiss. Legati, la cosa, con la gratia di Dio, sia per hauer effetto. La S. V. ci uolga l'ingegno, et ci auisi alla giornata di quanto ritrarrà, ò giudicherà, che

si possa, ò si debbia fare. Et a lei humilmente mi raccomando. Di Roma a' 13. d'Agosto. 1518.

Ser. di Vostra Reuerendiss. sig. Giulio, Cardinal de' Medici.

Al Cardinal di Bibiena.

LE lettere di V. S. Reuerendissima de' 14. & de' 18. del passato, uennero tutte à saluamento, benche prima arriuassero quelle de' 18. Nostro sig. le ha lette con sua gran satisfattione, & con molta commendatione di V. S. circa i ragionamenti hauuti da lei, & i buoni officij fatti per sua Santità, & per il sig. Duca con Madama. Piace a N. S. quanto la Signoria Vostra dice di far de' cento mila Franchi, de' quali gli ha scritto il Duca per cõto della Decima, & la sicurtà, che i danari di detta Decima, & quelli della passata si habbiano a spendere, bisognando, dal Christianissimo nell'impresa contra infedeli. Ricordomi hauerne scritto altra uolta a Vostra Signoria per parte di sua Beatitudine. Ma può ben' essere, ch'ella non habbia hauuto le lettere mie, le quali sieno state traportate in Corte, et forse anche corse in sinistro.

Il mandato del Re Christianissimo, per approuare, confermare, & ratificar la triegua quinquennale in persona del Duca, & dell'Ambasciatore di sua Maestà, è arriuato, & Nostro Signore lo ha ueduto, & letto con gran piacer suo: onde scriue un Breue al Re, commendandone la Maestà sua, et ringratiandonela. Et vuol sua Santità, che la Signoria Vostra presentando il Breue, ne la ringratij anche con efficaci parole, & accommodate, com'ella saprà fare: et però insieme col Breue si manda con questa alla Signoria Vostra la copia d'esso, affin ch'ella possa conformar il parlar suo col contenuto del Breue.

La risposta fatta alla Signoria Vostra da Madama circa le cose d'Vngheria, è piacciuta molto a Nostro Signore, & molto le ha satisfatto, perche crede, che il Re farà della medesima uolontà, che sua Eccellenza: & quando la Signoria Vostra glie ne hauerà parlato, trouando che così sia, uuole sua Santità, che quella ne commendi, & ringratij la Maestà sua, dandone auiso a sua Santità, perch'ella ue la ringratierà ancor più per un suo Breue. La sig. Vostra per parte di sua Beatitudine ha da commendarne, et ringratiarne sommamente Madama, dicendole, che Nostro Signore, inteso quanto la Signoria Vostra ha scritto, ch'ella gli disse parerli di fare, che i danari, che si hanno a mandare per souuenire, & aiutar quel Regno, uadano

dano in mano di quell'amico,& ch'egli habbia a dispensarli, se ne rise assai,et disse, che sua Eccellenza haueua accortamente pensato, & sanamente ricordato tal cosa. Et se ben prima Sua Santità haueua disegnato mandare in Vngheria un'huomo suo con quella parte di danari, che per la rata sua manderà, hora giudica,ch'ei sia meglio, secondo il ricordo di Madama, mandar ogni cosa in man di colui: perche si può tener per certo, che non gli spenderà se non in cose molto utili, & necessarie per la difensione di quel Regno, hauendo egli quella esperienza delle cose del mondo, ch'egli ha.

Pare a Nostro Signore, che sia uero,che quello che si tratta in Inghilterra,si debba conchiudere, & che cosi non douerà accader di far'altro. Ma sommamente gli è piaciuto,che la S. V. habbia ricordato a Madama,che il Duca,& li Signori Fiorentini sieno nominati per adherenti, & confederati del Re Christianissimo nella capitolatione sua con Inghilterra: & crede, se sarà bisognato,che ella ne haurà parlato anco al Re, dopo la tornata di sua Maestà. Che Madama dica cosi affermatiuamente non saper il Christianissimo, nè essa,che in Inghilterra si tratti pace, ò lega uniuersale tra quei Principi,che si è scritto a V. S. si marauiglia N. S. percioche d'Inghilterra s'intende, che la Maestà sua sà tutto, & che consentirà a quanto uorranno. Della elettione del Re Catholico in Re de' Romani, N. S. tien per certo, che Madama s'inganni; percioche l'Ambasciatore di sua Maestà Catholica fino auanti hieri ne parlò con sua Santità come di cosa fatta;& disse, che il Re suo haueua i uoti di quattro Elettori, & del Re di Polonia, et speraua hauer ancor quelli dell'Arciuescouo di Treueri, et del Duca di Sassonia, li quali anche quando pur'ei non potesse hauere, saria senza,perche i cinque gli bastauano. Stamattina ha detto hauer lettere d'Alemagna, che la cosa era conchiusa, & che nella Dieta da farsi incontinente in Francfort,si publicheria: et però domanda da Nostro Signore l'assolutione del giuramento fatto,come Re di Napoli, per non cader dalle ragion sue in quel Regno. Si che la S. V. può giudicare, se l'eletion è uera, ò nò: et facendolo intender'a Madama, dourà ringratiarla delle promesse,che ella fa in tal caso per il Christianissimo suo figliuolo; perche cosi uuol sua Santità, che la S. V. faccia, anchorche persi, che Vostra Signoria ne ringratiasse sua Eccellenza fin dall'hora, ch'ella glie ne parlò. M. Antonio Pucci ha qualche uolta domandato licenza a Nostro Signore per tornarsene a' piedi di sua Santità, la qual parendogli esser ben seruita da lui nella legatione ch'egli haueua, non ha mai uoluto concedergliene. Ma poi che ha inteso la poca satisfattione, che di lui han-

no il Christianissimo, & Madama gli ha ordinato, che se ne torni. Di Roma, a 17. d'Agosto. 1518.

Di V. S. Reuerendiss. ser. Giulio Card. de' Medici.

Al Cardinal de' Medici.

Questa lettera era tutta in cifra, ancorche per certo cifra assai facile, d'vn solo alfabeto, & con le parole distinte, non sapendosene in quei tempi più che tanto.

VEDVTO *di quanta importanza era la lettera in cifra di Vostra Signoria, & quanto Nostro signore desideraua hauer risoluta, et presta risposta, per saper l'animo del Re Christianissimo, & come hauersi poi a gouernare in caso che il Catholico fosse eletto Re de' Romani & domandasse la inuestitura del Regno di Napoli &c. feci ogni instanza possibile per essere, & per parlar col Re: sperando, se io ciò far potessi, che facilmente haurei potuto ritrarre dal uolto, da gli atti, & dalle parole di sua Maestà l'intrinseco del cor suo sopra questa materia, come Nostro signore desideraua. Non potendo far come io uoleua, ho fatto come ho potuto; percioche, uedendo io, che non m'era permesso d'esser col Re, & essaminando, che andandosene sua Maestà nella bassa Brettagna, senza notificarle lo scriuer uostro, bisognaua star forse un mese, prima che si poteße fare quanto N. signore mi comanda; & sapendo io, che Giaduin è de' tre secretarij del Re il più integro, & il più da bene, et che di necessità (massimamente non ci essendo gli altri due, Robertet, & Villeroi) dal Re, & da Madama hauria inteso poi il medesimo: deliberai con l'altre cose conferire a parole ancor questa al detto Giaduin: & così feci con tutte quelle circonstanze, & circospettioni, che ricerca la grauità della materia, imponendogli il secreto, sotto pena di scommunicatione, quando di ciò si parlasse, fuor del Re, & di Madama, del gran Maestro, & di lui. Et fattolo prima benissimo capace della cosa, lo rimandai al Re. La cui maestà per il medesimo secretario mi fa rispondere, restare con estrema obligatione uerso di Nostro Signore, & con grandissimo piacere dell'animo suo, uedendo sua santità non solo aprirle le cose, che sono d'importanza grande, ma uolere ancor sopra d'esse il parer, & la uolontà della Maestà sua. Di che con tutto il cuor suo ringratia sua Beatitudine, ricordandole hauere ottimamente collocato ogni fede, & ogni amore, che Nostro Signore habbia alla sua persona. Quanto alla elettione del Catholico, dice sua*

Maestà non poterſi perſuadere, che habbia a ſeguire: & che per queſto le par da ſtare a uedere, ſe pur ſeguiſſe. Et ſe il Catholico richiedeſſe la inueſtitura; giudica, che ſia in tal caſo da gouernarſi ſecondo il termine, & il caſo, nelquale allhora ſi trouerãno le coſe; & che per eſſere il Catholico ſuo genero, & figliuolo; non può ſe non piacerle l'honore, & il bene di ſua Altezza, ma bene le diſpiaceria ogni indignità, & depresſione dell'honore, & dell'auttorità di ſua Santità, & della Sede Apoſtolica; alla conſeruatione, & augumento della quale dice non uolere, nè poter mai mancare: et che di queſto per tutte quelle uie, che a me occorrono le migliori, io asſicuri Noſtro Signore per parte di ſua Maestà, & che per maggior teſtimonio, fede, & certezza di queſto ſuo perfetto animo uerſo ſua Beatitudine ſcriueua di ſua propria mano una lettera, accioche io fedelmente la mandasſi alla ſua Santità, & coſi me la leſſe, & diede, & ſia con queſta, che a me pare una buona, & efficace lettera. Dice, che prega Noſtro Signore a notificarle quello, che di mano in mano ſua Santità intende ſopra tal materia, accioche occorrendo a ſua Maestà altro, ò più di quello, che hora le è occorſo da ricordare a Noſtro Signore, poſſa farlo, etc. Nel diſcorrere io con Giaduin ſopra queſta coſa, per trarre da lui, ſe posſibil foſſe, più oltre di quello, che detto mi haueua per commisſione del Re; mi confeſſò, che ſua Maestà haueua ſentito tal nuoua cõ gran diſpiacere dell'animo ſuo, et ſcritto, et ſpacciato ſubito nella Magna, ſenza dirmi il contenuto. Ma io credo, che ſia coſi per intender' il uero della coſa, come anche per ouuiare, ſe posſibil foſſe, che l'elettione non habbia effetto. Se la coſa non ſegue così in un tratto, et ci ſia tempo da parlarne a bell'agio col Re, et con Madama; mi perſuado d'intender ſopra ciò la uera intention loro; benche aſſai chiaro la posſiamo comprendere per la lettera di mano del Re; alla quale non ſaria forſe ſe non ben fatto, che anche Noſtro Signore riſpondeſſe quattro uerſi di ſua mano.

La ragion uorria, che nè gli Elettori uolesſino per loro Imperatore Principe sì potente, la grandezza del quale ſempre è loro odioſa; nè Ceſare priuaſſe ſe, mentre egli uiue, per darlo ad altri, del maggiore honore, che habbia; nè il Catholico cercaſſe quel titolo, che gli toglie le ragioni del Regno. Certo par coſa ſtrana da credere. Il Signor Duca noſtro da ſauio, fece molti dì ſono, per me auuertire il Re di queſta elettione del Catholico, ricordando con prudenza, et con amore a ſua Maeſtà, che, per non far per lei tal coſa, cercaſſe quanto poteſſe d'impedirla. Riſpoſe il Re quanto penſo haurete uiſto per la mia a ſua Eccellenza de gli 11. Dicemi Giaduin, che quando egli eſpoſe queſta coſa al Re, ſi ricordò ſubito di quan-

 to

to il Duca l'haueua sopra ciò auuertito, et ricordatoli. Costoro credono facilmente tutto quello, che fa per loro, et econuerso. Bacio i santissimi piedi di Nostro Signore, & le mani di uostra Illustrissima, et Reuerendissima Signoria. Di Nantes, a' 18. d'Agosto. 1518.

Humil. ser. di V. S. Reuerendiss. Il Car. di Bibiena.

Al Cardinal di Bibiena.

A Questi dì son uenute lettere di Spagna dal Reuerendiss. Legato di N. S. appresso al Re Catholico, contenenti, come sua Maestà haueua mandato il Reuerendiss. Portuense, Monsignor di Gomes, il Decano di Benzone, il Gouernator di Brescia, et altri suoi a casa di sua Reuerendiss. sig. doue publicamente in nome di S. M. Catholica haueuano accettata la tregua quinquennale, con tutte le solennità, et cerimonie conuenienti a tal'atto. Onde la S. S. mi ha commesso, ch'io scriua a V. S. R. significandole tal ratificatione, et imponendole, che la faccia nota al Re Christianissimo, et per parte di sua Beatitudine conforti, et prieghi la Maestà sua a uolerla ancor'ella ratificare, hora che il Catholico l'ha ratificata, perche lo può far con honore et sicurtà sua, et eßer certa, che l'Imperatore, il Re d'Inghilterra, et gli altri faranno il simile. Auanti che alcuno haueße ratificato questa tregua, N. S. per honore, et sicurtà del Christianiss. non ha uoluto sforzare, nè anche stringer molto la M. S. ch'ella uenisse alla ratificatione. Hora le pare, che il Re Christianiss. possa, et debba ratificarla ancor'egli, perche tutti gli altri facciano susseguentemente il medesimo. Et però uuole, che bisognando (il che non crede però che accada) la S. V. Reuerendissima non solo ne conforti, et prieghi la Maestà sua per parte, et in nome di Sua Beatitudine, ma ch'ella ne faccia seco ogni instanza, che far ne occorresse, sin'tanto, che la conduca ad effetto, come sua Santità spera, anzi tien per certo, che debba fare senza resistenza, ò difficoltà, per hauerlo sempre fin qui detto, et promesso molto liberamente. La S. V. R. è prudente, et sa quello, che ha da fare, senza ch'io mi dilati molto in distruirla, et però mi rimetto a lei, senza più parole circa questa parte.

Le lettere della S. V. R. al signor Duca, et a me, delle quali l'ultime sono de' 13. del presente, son uenute questi dì passati a saluamento, et N. S. le ha lette tutte con molta commendation di lei in tutto quello, che ha fatto, scritto, et ricordato col Re Christianissimo, con Madama sua madre, col Duca nostro, et quà; et non gli è paruto, ch'elle ricerchino altra risposta; solo dice, che V. S. R. ringratij per sua parte Madama della larghezza del conferir seco le occorrenze: et la conforti a continuare, accertan-

certandola, ch'ella non può far cosa più grata a N. S. nè che sia più per mantenere, & accrescer continuamente (se accrescer si può) l'intelligenza, & l'amore, che è fra sua Beatitudine, & il Re Christianissimo suo figliuolo, che communicar seco liberamente ogni cosa; perche il medesimo farà ella col Re, & con l'Eccellenza sua.

Di Roma, a' 28. d'Agosto. 1518.

Seruitore di Vostra Reuerendiß. Signoria,
Giulio Card. de' Medici.

A M. Latin Iuuenale, Nuntio di N. Sig. a Venetia.

IO haueua bene a scriuerui una lettera delle cose publiche, & a darui notitia delle nuoue, che hauemo; ma non credeua già poterui scriuere delle cose nostre quel che appresso intenderete. Il che, per darui tanto di piacere in un punto, quanto penso habbiate hauuto dispiacere dapoi che Francesco Maria tornò nello stato d'Vrbino, uoglio, che sia la prima cosa, che per questa io ui scriua, essendo anche cosi conueniente; poi che è di maggior'importanza, che tutte l'altre che ui scriuerò.

Voi hauete a sapere, che dopo il primo abboccamento di Francesco Maria con Monsignor Reuerendiss. nostro, uennero qui cinque Ambasciadori per parte sua, & delle genti del campo, cioè cinque Capitani; tre Spagnuoli, un Tedesco, & un Guascone, con auttorità di poter trattare, et concluder l'accordo con N. Sig. & per Francesco Maria, & per loro in quel modo, che loro paresse a proposito, hauendo però instruttione di quanto haueuano a fare, & la forma de' capitoli, che di là si desiderauano. Questi Capitani trattauano la cosa col mezzo del Cardinal'Vrsino, alquale s'aggiunse l'Auditor della Camera, perche ambedue insieme trattassero co' Capitani, & riferissero a N. S. In questo Monsignor Reuerendiß. nostro di Bibiena trattaua anch'egli di là, per ordine, & commissione di sua Santità, con Francesco Maria, & con gli Spagnuoli, co' quali fermò alcuni capitoli, & fece una tregua con tutto il campo, & poi d'accordo mandarono quà il Vescouo d'Auellino con un'altro Capitano, i quali portarono i detti Capitoli con gli Spagnuoli, & altri, che dimandaua Francesco Maria. Quelli de gli Spagnuoli non furono tocchi in cosa alcuna. Quelli di Francesco Maria furono mutati in alcune cose, che N. sig. non poteua senza grandissima indignità accettare. Et con essi si rimandò in campo, oltre al Vescouo, et al Capitano uenuto quì con lui, l'Auditore della Camera, & insie

me

me vno di quei primi Capitani, ch'erano quì, perche concludessero il detto accordo con gli Spagnuoli, & con Francesco Maria: & se egli non volesse accettarlo, facessero opera, che gli Spagnuoli lo lasciassero, & non fossero più contra sua Santità, poi che da lei non rimaneua accordarsi seco con Capitoli vtili, & honoreuoli per lui. I due Capitani andarono, & appresso loro i due Vescoui, come hebbero il saluocondotto. Che m'allungo io in più parole? Dopo molte difficoltà, & contrasti, alla fine, come a Dio piacque, l'accordo si concluse in questo modo;

Che Francesco Maria possa ritornarsene sicuro a Mantoua, & che lo stato d'Vrbino sia dato a N. Sig. libero, & ispedito, togliendo Spagnuoli sopra il carico di difenderglielo da tutte l'altre genti del campo di Francesco Maria, & da chiunque uolesse impedirglielo, con due paghe, che loro si daranno. Et perche N. Sig. non ha bisogno d'essi, promettono d'andarsene in Lombardia, ò nel Regno, doue più a Sua Santità piacerà; & oltre a ciò di non esserle mai più contra, & di non pigliar denari da alcuno senza sua licenza.

Questo accordo fu concluso a' 27. essendo Francesco Maria col campo intorno al Borgo, secondo c'ha scritto dal detto luogo il Vescouo d'Auellino; il quale, lasciato l'Auditore della Camera per ostaggio della ratificatione d'esso, andaua a farlo ratificar prima dal Legato, che ha facoltà di poter far tutto, & poi verrebbe quà con due Capitani spagnuoli, perche anche N. Sig. lo ratifichi; la cui Santità ha mandato facoltà di ratificare anco al Duca. Venuto il detto Vescouo, vi potrò scriuere, se altro ci sarà di momento.

L'essercito nostro si troua tutto in Toscana, & a questa hora vi deono essere anche le genti Spagnuole. Monsig. Reuerendiss. nostro a' 25. era ancora a Forlì, & disegnaua di fermarsi quiui, fin che intendesse, se i nimici si fermauano in Toscana, ouero tornauano in dietro con le genti Guascone, & Spagnuole, per sicurtà delle terre di Romagna; hora non sò quel che s'hauerà fatto. I Lanzichinecchi, & i Grigioni erano già arriuati a Bologna intorno a due mila e cinquecento, & domane douranno essere a Fiorenza. Gli altri, fino a 4000. veniuano appresso, & credesi, che hora sieno a Piacenza, poi che molti dì sono, doueuano essere a Milano. Gli Spagnuoli hanno fatto quest'accordo con prudenza, come anche hanno fatto la guerra; percioche in Toscana male poteuano sperare d'espugnare terra alcuna de' Fiorentini, essendo tutte ben fornite, & perche patiuano grandemente del viuere, & si trouauano in un paese, doue forse ogn'vno era lor capital nemico; senza c'haueuano a fronte vn'essercito, che fra 6. giorni saria

stato

stato in ordine per andargli a combattere; tanto ch'erano sforzati ò di riti rarsi con danno, & uergogna grande, ò di fare quel che han fatto. Si che M. Latino mio, habbiamo da ringratiare Iddio, che fra pochi giorni i nimici saranno dissoluti, & la guerra in tutto finita, & Monsig. Reuerendiss. & voi ue ne potrete tornare. Non vi rincresca dunque hauer ancora un poco di patienza. Hora all'altre cose.

Di Fiandra ci son lettere de' 14. che il Re doueua fra dieci giorni partire per Ispagna, & che, se non partiua fra dieci, non partiria più questo anno.

A questi giorni passati s'intese qui con dispiacere di N. S. del Reuerendiss. Vicecancelliere, & di tutti noi, che il Turco haueua prese in Alessandria le Galeazze di cotesta Illustriss. Sig. & fatto tagliar la testa a i Capitani, & patroni d'esse; & benche poi si sia inteso ciò essere auuenuto, perche uolsero saluare certi Mamalucchi con robe, & che il Turco non haueua preso le Galeazze, ma solo fatto tagliar la testa al Capitano, & al Patron d'vna, & che l'altra era annegata; nondimeno sarà grato a sua Santità, & a S. S. R. che ne intendiate il uero, & ne diate auiso quì; perche quando altrimenti fosse stato, saria cosa, alla quale S. Beatitudine, e tutti i Principi Christiani douriano pensare.

Che le nostre Galee presero a' giorni passati due Fuste di Mori, potrete hauere inteso, prima che per questa: & così che il Galeone di Giulio Tomarozzi fu preso dalle Galee di Napoli, volendosi difendere di non dar sicurtà di non andare a danno de' Christiani.

Che in Sicilia ammazzarono tutti gli ufficiali del Re, & che tutta quel la Isola era sottosopra, & che l'armata del Turco andaua uerso Tripoli, ui dee eßere cosa uecchia. Et così che anche a Napoli haueuano cominciato a perseguitare alcuni officiali del Re, tra i quali era un Monsenpuccio, che se ne uenne quì. Hora io vi dico, che queste cose furono quelle, che fecero inclinar N. S. ad attendere all'accordo con Francesco Maria; perche uedendo sua Santità questi inconuenienti, & le forze del Turco sì uicine, & gagliarde, teme, che ne poßano nascere de' maggiori, & dubiteria forte delle cose di Sicilia, quando l'armata Turchesca ui s'accostasse. Che se il Turco pigliasse quella Isola, può ogn'uno pensare in quanto pericolo sarian poste le cose del resto d'Italia. Et però N. Sig. uuole acconciar le cose sue particolari, per potere attendere alle publiche, che importan più, & massimamente a queste, se il bisogno il richiedesse, dal quale Iddio ci guardi.

Hauete a sapere, che l'Imperatore diede licenza a tutti i Lanzichinecchi

necchi di Germania, che ogn'uno potesse uenire a' seruitij di N. Signore, & parimente, che sua Cesarea maestà haueua composte le cose sue con Franceschо Secchini,& era anche per comporre col Duca di Virtemberg. Appresso a sua maestà si manderà presto un Nuntio,& il Reuerendiß. Campeggio se ne tornerà.

I Suizzeri mandarono un'Ambasciator qui a N. Sig. ad offerirsi di uenire a' seruitij di sua Santità con quel numero di loro, che a lei piacesse; la quale hauendo prima assoldati i Lanzichinecchi, & i Grigioni, ha mandato a ringratiarli per il medesimo loro Ambasciatore: & per istare appresso a quella natione, ha mandato messer Antonio Pucci,& il nostro Verulano se ne tornerà. Il Gambaro uiene con l'ultima banda di Lanzichenecchi, & Grigioni.

In Francia,riuocato Tricarico, andò per Nuntio lo Stafileo: & di là non ho che dirui di nuouo, saluo che il parentado tra monsig. di Lutrec, & madama di Nemors,si stringeua forte: & benche il Duca non ui consentisse,& il Gran maestro di Francia cercasse di disturbar la cosa; pure, perche il Re uuole, si crede, che seguirà.

D'Inghilterra ci sono lettere di quel Re, che non potriano esser migliori, percioche S. maestà uuol correre una medesima fortuna con N. Sig. et fare in ogni cosa tanto quanto da sua Santità sarà richiesta. Al Reuerendiß. Adriano hanno di là leuato l'entrata del suo Vescouado, & Gigli qui è entrato in possessione della sua casa nuoua. Increscemi della disgratia sua, poi che Nostro Signore gli haueua perdonato, et se ei non si fosse partito di quì,credo che non sarebbe a questi termini; perche sua santità, et il Reuerendiß. Vicecancelliere l'hauerebbono aiutato. Egli partì insalutato hospite, et se le cose gli sono successe male, ha da dolersi principalmente di se stesso.

Il Sig. Fabricio Colonna si troua col Vicerè di Napoli all'Aquila. Il signor Prospero a Ginazzano. Et il sig. marc'Antonio negotia qui per il Re Christianiß. insieme con l'Ambasciator di sua maestà,et è tutto Francese. Communicate questa lettera con M. Bernardino, et raccommandatemi a lui,et a uoi stesso, attendendo ambedue a star sani.

In Roma, a' 29. d'Agosto. 1518.

Vostro tutto Bartolomeo Bibiena.

AM.

A M. Latino Iuuenale, Nuntio a Venetia.

POchi dì sono ui scrissi delle cose priuate, & delle publiche assai largamente: nondimeno perche credo, che hoggi si spacci per costà, non uoglio mancare d'auisarui anco adesso di tutto quello che m'occorre.

Di nuouo habbiamo, che Francesco Maria, non ostante l'accordo fatto tra gli Spagnuoli, & noi, se n'è ito alla uolta d'Vrbino co' Guasconi, et con gli Italiani che ha, et gli Spagnuoli sono rimasi al Borgo, et speriamo far sì, che ci seruiranno contra di lui, ilquale in breue tempo douerà essere costretto d'abbandonar lo stato. Tutte le nostre genti faranno una massa, et se n'anderanno ad assediare Vrbino, et guastare tutto il paese. Et perche il campo sarà grosso, et di gente d'arme, et di cauai leggieri, et di fanterie buone, potrà fare ogni grande effetto, & farà anche ogni gran male; talmente che dubito sarà l'ultima ruina di quel pouero stato, et forse anche di Francesco Maria. Il quale con cinque mila fanti, tra Guasconi et Italiani, et con 500. caualli che gli sono rimasi, uuole resistere ad altrettanti fanti, et caualli tra Spagnuoli, et Cappelletti di quelli, che erano con lui, et a mille e cinquecento huomini d'arme, et due mila cauai leggieri, che sono nel campo nostro tra i nostri Francesi, et Spagnuoli, et ad otto mila tra Suizzeri, et Lanzichinechi, et più di cinque mila altri fanti, che a questi tempi sariano bastanti, quando uolessero fare il debito, di far l'impresa di Costantinopoli, non che quella d'Vrbino. Duolmi assai del male, che faranno nel paese, perche hanno commissione di tagliar le uigne, et di ruinare tutti i castelli, et luoghi doue arriuano; et dubito, che possa toccar la parte sua del danno a M. Bernardino, et Rafaello nostro, et a i loro, che patiranno senza lor colpa.

Monsig. Reuerendissimo si troua a Forlì, et starà fuori tanto, quanto durerà questa impresa. Ma pur ch'egli sia sano, del resto potremo hauer patienza, massimamente che le cose doueranno pur per l'auenire andar meglio, che per il passato; se già la guerra non durasse tanto, che tornassimo un'altra uolta in necessità. Il che non par ragioneuole, hauendo noi sì grosso, et sì ualido essercito.

L'ultime lettere d'Alemagna contengono, che l'Imperadore era partito d'Augusta per Monaco, per far matrimonio tra Casimiro, et la Sorella del Duca di Bauiera: et dipoi si crede, che anderà uerso Isprucb, ò in Austria. E benissimo disposto uerso N. S. et dice uolere aiutar sua Santità in ogni cosa di tutto quello, che potrà fare, et che per l'impresa contra il Turco manderà il mandato al S. Alberto, et scriuerà l'ordine, che a sua

Maestà

Maestà pareria che si douesse tenere in tal'impresa. La Dieta d'Augusta era risoluta, & concluso, che se'l Duca di Vitembergo non accordaua le cose sue con Cesare, ogn'huomo aiuteria sua Maestà contra di lui. In Praga è inditta una Dieta per il dì di San Michele di tutti i Baroni, & communi: allaquale anderanno forse Ambasciadori di Cesare, & del Re di Polonia, & forse faranno qualche buon'effetto, per liberar quel Regno delle mani del Diauolo, andandoui qualche persona dotta in Theologia.

Di Spagna non c'è altro di nuouo, se non che un cameriero del Re Catholico, tornato di Portugallo, ha detto molto publicamente, che per lo Re suo si fa di tor per moglie la figliuola di quel Re, & dar la sorella al figliuolo, & che là si fanno grandi prouisioni per la passata del Re, & per supplicar d'alcune cose Ecclesiastiche, uengono a N. S. parecchi Oratori del Clero di quei Regni.

D'Inghilterra ci sono lettere, che quel Re stà molto bene col Re Catholico: & che spera, che S. Maestà nel passaggio che dee fare in Ispagna, habbia prima à smontare in quell'Isola per abboccarsi seco. Il che sommamente desidera. Verso N. Signore non potria quella Maestà hauer miglior'animo d'obedire alla sua uolontà. M. Andrea Ammonio suo Secretario, si morì.

Il Re di Spagna era imbarcato con la sorella, & con tutti quei Signori, & madame, che hanno ad ir seco, & aspettaua d'hora in hora il uento per far uela. Fra Nicolò, partito il Re, se ne uerrà.

Il Contino da S. Bonifacio se ne uerria col Cardinal Colonna, che a 21. del passato si trouaua in Costanza, & haueua hauuto dal Cardinal di Croi trecento ducati contanti del Capello, che gli haueua portato, & una lettera di cinquecento del Re al Viceré di Napoli. M. Pier Bugiardo ha hauuto dal Cardinal di Vandomo, a chi egli portò il Capello, 700. ducati, et 800 dal Re Christianiss. & se ne torna col Cardinal d'Aragona.

Credo, che il Vescouo di Pola partirà per costà fra otto giorni; & arriuando lui, uoi sarete libero (come per l'ultima mia ui scrissi) di poteruene tornare al Cardinale. Non so far fine di scriuere, e tuttauia mi pare hauer cose nuoue da dirui: pur non mi soccorrendo altro al presente più di quello, che ho scritto, fo fine; & a uoi, et a M. Bernardino di cuore mi raccomando.

In Roma, a' 4. di settembre. 1518.

Vostro tutto, Bartolomeo Bibiena.

Al Cardinal di Bibiena.

Monsignor mio Reuerendiß. A' cinque fu l'ultima mia, per la quale diceua a V. Signoria quello, che N. Sig. haueua fatto scriuere in Ispagna, per conto de gli stati ricaduti a quella Corona, per la morte della Reina. Et perche io scrissi a Roma, che questa cosa, rispetto a Francia, non mi piaceua, Monsig. Reuerendiß. rispose, che non per conto mio, ma per Hippolitino Nostro Signore ne haueua parlato, et fatto scriuere. Ho replicato a sua Reuerendiß. sig. ch'io sono, et sarò sempre desideroso d'ogni bene d'Hippolito; ma che non mi piace ancora, che per mezzo di spagna si cerchi dargli stati; perche resterebbe in Francia la medesima gelosia, et forse maggiore. Ho uoluto dire a V. Sig. quanto intendo, accioche ella sappia l'animo di N. S. et il parer mio, et si possa gouernare col Christianissimo, quando occorresse mai parlarne, in quel modo, che più giudicherà a proposito. Fra tre, ò quattro dì me n'andrò a' piedi di sua Santità, doue non mancherò per seruitio del Re, et di Vostra Signoria far quegli amoreuoli officij, ch'io son tenuto. Attendo con desiderio l'arriuata di Bernardo de' Medici; et che Vostra Sig. habbia fatto quell'opera col Re, che ho per altre scritto, circa li 50. mila ducati de' quali, come le dissi per l'ultima, Nostro Signore mi ha fatto un presente. Et a Vostra Signoria humilmente mi raccommando.

Di Fiorenza, a' 13. di Settembre. 1518.

Seruitore di Vostra Signoria,
Lorenzo de' Medici.

A M. Latin Iuuenale, Nuntio a Venetia.

Io scrissi nel partir mio di Roma, quanto haueua operato per M. Bernardino Bini, et credo, che Pandolfo della Casa gli harà scritto anch'esso, et mandatogli la copia della promessa, che S. B. gli ha fatta, nella quale io non uoleua quella conditione d'hauerui a scriuer sotto; et se fossi stato presente, quando si fece, non ui si poneua; ma non importa molto; perche auanti il tempo ui porrò la mano, cioè subito ch'io torni in Roma. Credo che M. Bernardino dourà rimaner satisfatto se non delle opere, almeno della uolontà mia, pensando, che in questi tempi strettissimi non ho potuto far più. Et se sono stretti, il lascio pensare a uoi, che a trouare

venti mila ducati contanti in Roma, per mandargli alle genti che sono con Francesco Maria, per il beueraggio promesso, si è penato parecchi dì, & niente desideraua più N. S. che mandarle via, & esse instauano d'hauer'i denari, & d'andarsene. A' 20. Monsig. Reuerendiss. gli hebbe, & gli consegnò a Monsig. d'Estum, insieme col Capitan Oratio Florido, ilquale detto Sig. mandò subito a Francesco Maria, facendoli dire, che fra due giorni se ne venisse alla volta di Lombardia: & così crediamo quì, che hieri, ò hoggi saranno partiti. Il Conte Roberto Boschetto andrà per Viceduca ad Vrbino: & perche è persona prudente, quanto sapete; credo che sarà molto al proposito così per li sudditi, & vassalli, come per il Duca. Al Cardinale era venuto un'Ambasciatore di là, per intendere come si haueuano a gouernare, & mandauano anche Ambasciatori a Fiorenza al Duca nostro; i quali uditi, S. E. verrà da N. S. & Monſ. Reu. partirà di là, partito Francesco Maria; perche le genti nostre sono licentiate. Resteranno solamente in Romagna 11. mila Lanzichinechi, & con loro il Gambaro, per assettar le cose di quella prouincia della Marca, & del Ducato, insieme col nuouo Presidente, & co' Vicelegati di quell'altre. Monsig. Reuer. verrà da Sua Santità a Corneto, & poi se ne verrà a riposare qualche giorno a Viterbo, che così sua Signoria Reuerendissima scriue. Voi adunque partendo, ve ne uerrete dritto a Roma. Pola partì venerdì passato, che fu a' 25. & uerrà a buone giornate.

Aspettiamo ogni dì d'intendere l'arriuata del Catholico in Ispagna, donde ci sono lettere de' 12. ma non sapeuano la partita di sua Maestà. Staffilco arriuò al Christianissimo, & scriue hauer trouato quella Maestà uolta a fare ogni cosa per N. S. & per questa santa Sede: & se perseuererà in questo proposito, come per bisogno, c'ha di trattener quest'amicitia, dee fare, le cose doueranno andar meglio, che non sono ite fin quì.

I nemici, nell'andarsene, saccheggiarono Fabiano, essendo stati dal Duca sfamati, & pagati, come sapete. A N. S. è forte dispiacciuto tal'atto, nè per hora se ne può far'altra dimostratione.

Sua Santità si và ricreando, & ristorando in parte di tanti fastidij, che ha hauuti quest'anno, & starà fuori fino alla fin del mese; perche a Roma le basta essere per Ognisanti, & a quel tempo, ò poco dapoi, ui dourà esser'il Cardinale. Io non ui sarò prima, che sua Beatitudine sia a S. Seuera, ò à Palo, se S. S. Reu. uiene; ma se non uiene, io non lascierò N. S. fino à Roma. Raccomandomi a M. Bernardino Bini, & a uoi stesso. State sani.

In Viterbo, a' 18. di settembre. 1518.

Vostro tutto, Bartolomeo Bibiena.

Al Santißimo Papa.

Così faceuano allhora i soprascritti al Papa. Hora s'vsano di fare altramente. Al Santissimo Nostro Signore. Alla Santità di Nostro Signore. *ouero semplicemente,* A Nostro Signore. A Sua Santità. A Sua Beatitudine. *ouero anco alla Latina.* Sanctissimo Domino Nostro Papæ. *& in più altri modi esprimendo talhora il nome del Pontefice, come sarebbe a dire.* Al Santissimo Nostro Signore Pio Papa Quarto. *& latinamente.* Sanctissimo Domino Nostro Pio Papa Quarto.

SANTISSIMO *Padre, &c. Per M. Bernardo de' Medici, ilquale partì di quì quattro giorni sono, scrissi molto lungamente tutto quello, che io haueua degno della notitia di Vostra Santità, comè quella hauerà potuto ueder per le lettere mie a Monsig. Reuerendiß. Vicecancelliere, & allo Illustriß. Sig. Duca. Onde non replicherò il contenuto di esse per la presente: la quale scriuo alla Santità Vostra, più per sodisfare alla petitione di monsig. Reuerendiß. di Boisì, et a monsig. Gran mastro, per la causa, che dirò di sotto, che per credere, che sia bisogno d'alcuna preghiera, et intercession mia, oue concorre quella del Christianissimo Re, et di madama, per persone di loro benemerite, come sono tutti questi tre fratelli. Hoggi è stato da me il Reuerend. N. et sotto lettere credentiali de' predetti Reueren. Cardinale, et Gran mastro, m'ha esposto, come il Christianissimo Re lo manda alla Vostra Beatitudine, per ottener la legatione di Francia in persona di sua Signoria Reuerend. la quale dice esser molto più desiderata da sua Christianissima maestà, et da madama, che da loro fratelli: liquali, come è noto a tutto il mondo, sono l'anima, la uolontà, et il cuor proprio del Re et madama m'ha hoggi parlato più caldamente di questa cosa, che perauentura non haueria fatto, se fosse propria del Re, ò sua. Io all'huomo prima, et poi a madama ho mostrate tutte le cause, per le quali uostra Beatitudine potria renderſi difficile a conceder la gratia, et fatto ogni opera a me possibile, perche non si uenga a questa domanda; ma la cosa è tanto fissa nella mente del Re, et di madama, e tanto sperano nell'amore, ch'essi portano alla Santità uostra, et in quelle, che sanno esser da lei portato a loro, che non ostante le difficultà per me allegate, si confidano in tutto d'ottenerla da uostra Beatitudine, per tanto più restarle*

obligati, e tanto più hauer cagion di far per lei, et per quella santa Sede tutto quello, che è in poter del Re, quando il bisogno lo ricercasse. Et benche io lo giudichi superfluo, come di sopra ho detto, pur non ho uoluto mancar alle domande loro. di scriuer questa alla Santità uostra: per la quale l'accerto, non essere cosa al mondo più a cuore al Re, et Madama, nè più desiderata da loro, che questa, nè per laquale sieno per esser più tenuti a vostra Beatitudine: nè anche può uenire beneficio, che faccia vostra Santità in persona alcuna, che dà lei più lo meriti, che Monsig. Gran Mastro; ilquale è così gran seruitore di vostra Beatitudine, insieme co' fratelli suoi, et tanto huomo da bene, et uirtuoso, che ardirò dire, che tutta Francia non ha un'altro suo pari; et oltre a questo è tanto suiscerato del Sig. Duca, che per se stesso merita, che uostra Santità faccia a lui, et a tutta la sua casa ogni honore, et beneficio possibile: et però con tutta la riuerenza, et efficacia del cuor mio raccomando questa cosa alla Santità uostra, etc. Alla quale resto baciando sempre i Santissimi piedi.

Da Ansenis, a' 22. di Settembre. 1518.

Di V. Sig. Illustrissima, et Reuerendissima humile seruitore,

Il Cardinal di Bibiena.

Al Signor Lorenzo de' Medici, Duca d'Vrbino.

Illustriss. etc. Per Bernardo, et per le lettere mie portate da lui, haurà vostra Eccell. inteso la risposta, che Madama mi fece circa li cento mila franchi, rimettendo tutto alla uenuta del Re, senza mostrarci una difficoltà al mondo. L'altr'hieri mi disse, che dapoi il Cancelliere, le haueua detto non sapere che di ciò fosse alcuna promessa; et alla presenza mia chiamò il Cãcel. che disse il medesmo. Risposi, ch'in ciò nõ sapea bene la ueritàet; ch'io in Angier mi trouai presente una uolta, quãdo il Re parlò di ciò, dicẽdo, che faria ancor meglio. Replicò il Cancel. che dipoi ci eran corsi molti dì, et circa al Breue etc. corse molte difficoltà, et che nel conceder poi il Breue a uostra Eccellenza, ella haueua promesse le gratie al Re, senza far parola de' cento mila franchi. Io uoleua rispondere; ma Madama impose silentio, conchiudendo, che, se il Re haueua fatta tal promessa, non ui mancheria. Hoggi ho di nuouo caldamente parlato con sua Eccellenza sopra di ciò, accertandola, che vostra Signoria, se ciò non fosse, non ne farebbe parola; perche stima più l'honor suo, et la gratia del Re, che quanti danari ha il mondo,

mondo, & che per l'amor di Dio non si facesse torbido quel ch'è chiaro, dico della promessa &c. Hammi risposto, che farà col Re, & che io so, che ella ama uostra Eccellenza da figliuolo, che desidera ogni uostro bene, & ch'io lasci fare a lei. Ho scritto questo, perche sappiate il tutto, ma ben prego Vostra Eccellenza non se ne dia molestia; perche credo, che il Christianissimo non uorrà mancar della parola sua; & oltra di ciò quella può ben pensare, ch'ella ha qua fedelissimo, & amoreuolissimo procuratore, che per lo suiscerato amore, che a lei porta, & per il desiderio grande, che ha del ben vostro, non vi lascerà mancar di difesa. Andaua pensando, se questo imbrattamento fosse messo in campo per facilitar la gratia, che essi chieggono della legatione per Boisì, con dire; Noi daremo a uoi li cinquanta mila scudi, hauendo noi la legatione &c. Et così per conto di due gran gratie farne vna a noi. Tutti questi pensieri sono vani sopra tal materia, sin ch'io non parlo al Christianissimo. Dissi hoggi a Madama volere andar per questo conto solo, per ispedir la cosa, &c. Mi disse, che non era bene, & replicommi, che io lasciassi fare a lei.

All'vltima lettera di Vostra Eccellenza de' 13. non accade altra risposta, se non che circa la domanda, che fu fatta in Ispagna a Nostro Signore, per la morte della Regina di Napoli, io sono della medesima opinione, che è la Eccellenza vostra: pensando, che quando il Catholico donasse alcuna entrata, vorria in qualche cosa da N. Signore tal contracambio, che bisogneria mostrar non hauer Nostro Signore manco inclinatione là, che quà: sì che io mi conformo col parer di lei.

Li giorni passati Madama ha mandato al Catholico un Frate di San Francesco, di gran ceruello, chiamato Auemaria: non posso ancor ritrar la causa. Credo, che sia stato per auuertir quella Maestà di qualche cosa a proposito suo, & del Re Christianissimo, per quanto m'accenna chi m'ha detto l'andata del Frate. Raccomandomi in buona gratia di Vostra Eccellenza.

Da Ansenis, a' 25, di Settembre. 1518.

Humile Seruitore di Vostra Eccellenza,

Il Cardinal di Bibiena.

Al Card. de' Medici, & al Duca Lorenzo.

Reuerendiss. & Illustriss. Domini. Per le penultime mie de' 18. portate da Bernardo de' Medici, & per le vltime de' 25. del passato, mandate per cauallaro à posta fino a Lione, scrissi lungamente quanto le Sig. Vostre hauranno visto. Dipoi non mi è accaduto cosa, ch'io habbia giudicato degna di scriuersi.

Madama vide dapoi le lettere di Vostra Signoria de gli 11. del passato, & intese da me il contenuto del Breue di Nostro Signore al Christianissimo, che tutto, come sapete, fu in risposta di quanto sua Maestà per Giaduin mandò a dire a me, & di sua mano scrisse a Nostro Signore sopra la elettion del Catholico. La sua Eccellenza mostrò gran piacere di quanto Nostro Signore, & Vostra Signoria Reuerendissima scriuono, & rispondono, affermandomi, che il Re farà con le opere molto più, che non ha scritto a parole. Ha voluto, ch'io serbi appresso di me il Breue, per darlo, et parlar poi al Re, quando sarà tornato, sopra il contenuto d'esso, & delle dette lettere vostre.

Hieri mandò per me Madama, la quale trouai indisposta di catarro, nõ senza un pochetto di febre, & domesticamente, cosi nel letto, come era, mi diede audienza, & mi disse, come ella haueua hiermattina hauuto due lettere dal Re, in una delle quali erano due righe di sua mano, contenenti tutte, che con instanza ella mi confortasse ad andare in ogni modo a trouar sua Maestà; percioche grandemente desideraua, innanzi al tornar suo in quà, di parlar con meco di molte cose importanti, & che, se possibil fosse, io non mancassi. Dipoi sua Eccellenza mi mostrò le lettere. Io dissi esser prontissimo a fare quanto il Re cercaua, dimostrando desiderarlo non punto meno, che la Maestà sua. Allhora Madama disse, il Re deuer trouarsi a quattro, ò a' cinque del presente a Renes, oue dal Cancelliere, & Gran Mastro se li dirà la morte della figliuola, per la quale starà molto mal contento: nè quiui dimorerà punto; percioche sà, che con celerità se ne uerrà da lei, & che nè a Renes, nè per il camino potria il Re con la mente quieta parlar meco di qual si voglia cosa: & però il parer suo era, ch'io l'aspettassi quì; accioche sopra questa morte confortato, & consolato da lei, con più sereno, ò per dir meglio, con men turbato animo potesse poi sua Maestà ragionare, & risoluere &c. Et cosi farò, parendomi, che il ricordo suo sia non meno amoreuole, che prudente.

Hauendo riceuuto hiermattina una di uostra Signoria Reuerendissima de' 17. del passato di Ciuità Castellana con le copie d'alcuni capitoli di

lettere

lettere del Caracciolo circa la elettione del Catholico, io conferì con madama la sustanza, senza uenire ad altro particolare, & senza mostrare in ciò alcuna passione di dispiacere, ò di letitia, per comprendere prima dalle parole, & da' gesti a quel che più inclinaua l'animo di sua Eccellenza; la quale, non mostrando di ciò alcuna marauiglia, come quella, che haueua prima notitia del tutto, mi rispose hauere inteso per huomo a posta, due dì sono, il medesimo d'Alemagna. Ilche, per essere stata indisposta di dolori colici questi quattro dì passati, come è il uero, non m'haueua notificato, nè conferito, secondo ch'ella desideraua, & ricercaua il debito dell'amore, & unione tra Nostro Signore, le Signorie Vostre, & il Re. Et su questo mi disse le particolarità, conformi quasi tutte a quel che ne scriue il Caracciolo. Et sopra ciò parlando, mostrò sentirne dispiacere grandissimo, auenga però che dica star con qualche speranza, che la cosa possa ancora interrompersi; & con parole molto aperte, & molto efficaci mi disse, che il Re non mancheria mai a quanto il Papa ricercasse per la conseruatione della dignità, dell'honore, & dell'auttorità di sua Beatitudine. Ilche io sommamente laudai, confortandola a perseuerare in questa santa uolontà, & mantenerci il Re; perche cosa più degna di se fare non potria. Ella seguitò, & disse, che quando ancora ci fosse tempo, & modo da poter rompere, & annullare questa elettione; le pareria cosa molto utile, & laudabile il farlo; considerato, che quando habbia effetto, la giudica douere essere di maggiore importanza di quello, che hora si può stimare; dolendosi fino al Cielo d'alcuni Principi d'Alemagna, i quali in questo modo, & in molti altri casi hanno offerto, & promesso al Re, & a lei quel che poi non hanno osseruato: uolendo quasi con questo scusarsi meco dell'hauermi il Re, & lei, sempre detto, che tale elettione non seguiria; parendole hora, seguendo, rimanerne con un poco di nota. Estremamente si dolse del Marchese di Brandeburgh, che fuor d'ogni sua promessa, et gioia mandata quà (come già ella mi disse, et io scrissi) hauesse lasciata Madama Renea, et presa la sorella del Catholico per suo figliuolo, chiamandolo mancatore. Poi che molto hebbe parlato sopra ciò, et io compreso qual fosse l'animo suo; conchiudemmo, che si douesse aspettare il Re, et con S. Maestà maturamente risoluere, quel che per ouuiare fosse da fare; et quando pur pure questa elettione hauesse effetto, come si debba poi gouernare il Papa nelle risposte, et nelle opere sue circa ciò con Cesare, et col Catholico; pregandomi con la maggiore efficacia, che far potesse, che quanto meco sopra questa materia haueua ragionato, si tenesse secretissimo; accioche non peruenisse a notitia del Catholico, et per conseguente nocesse

conclufo; non fo hora fe la conclufione fia fimile a quella di Madama Renea col Brandeburgenfe.

Dicemi un'amico mio, che può faperlo, Ceures hauer li dì paßati mandato quà un'huomo fecretamente a Madama, a notificarle, che gli animi di là andauano molto turbandofi uerfo il Chriftianiffimo, quafi fcufandofi del non poter tener più quella briglia; et dopo la uenuta di tale huomo, Madama hauermi mandato l'Auemaria, che cofi è chiamato un Frate de' zoccoli, perfona molto prudente, et cofa fua.

Lo Illuftriß. S. Giouan Iacomo Triultio uenne tre dì fono ad un luogo qui uicino a due leghe, et quiui afpetterà il Re; nè per la indifpofition di Madama, ha potuto fin quì parlare a S. Eccel. Per hauer contratta certa particolar lega con non fo che Cantoni de' Suizzeri, come fcriffi l'altro dì, gli è ftato dato quà da' detrattori, et emuli fuoi alcuna imputatione, accrefciuta dipoi per la uenuta di certi Ambafciatori del Canton di Lucerna al Chriftianiß. fecondo che mi è detto, ad inftanza, et richiefta di fua Sig. per quefta cofa fua. Io non l'ho ancor uifto, nè da lui potuto altramente inten derela cofa fua. Io non l'ho ancor uifto, nè da lui potuto altramente intendere la cofa. Mando hoggi a uifitarlo, et feco, et per lui farò tutti gli amoreuoli officii, ch'io ftimo defiderarfi dalle Sig. V. et che io fo conuenirfi alla molta affettione, et amicitia, che è ftata fempre tra la cafa noftra, et la fua, et al filiale amor mio di tanti anni uerfo di lui.

Il Reu. Araceli hebbe da Madama, quattro dì fono, dugento ducati per poter'afpettare il Re: et da fua Maeftà ancora haurà qualche bene.

Con grandiffimo mio difpiacere ho intefo la cattura della galea, e di Paolo Vettori: et perche ce n'erano molte lettere da Lione; paruemi di conferirlo con Madama, che ne moftrò moleftia aßai, maßimamente per conto di Paolo, intendendo da me effer fratello di Francefco Vettori; ilquale da coftoro è amato aßai, per hauerlo conofciuto perfona ueramente prudente, et da bene, et fedeliffimo feruitor della cafa.

Perche di quì a Lione fi fpaccia di rado, mando ancor quefta per cauallaro a pofta fin là, con ordine, che di lì a Fiorenza fi mandi per il primo, che paffa. La nuoua de' 3000. fanti fommerfi in Barberia qui è grandemente difpiacciuta. Il Re, come dico di fopra, farà a Renes a' quattro, ò cinque di quefto, che farà mercordì. Da qui a Renes fon 28. leghe, et dourà S. M. uenir poi quà in un tratto, sì che fi può ftimare, che ci farà fra 8. ò al più lungo fra 10. dì. Raccomandomi humilmente in buona gratia di V. Ill. et Reuerendiß. Sig. Da Anfenis, a' 3. d'Ottobre. 1518.

Humiliß. feruitore il Card. di Bibiena.

All'Illustrissimo Sig. Duca d'Vrbino.

Illustriß. &c. Scrissi all'Eccellenza Vostra per Bernardo a' 18. & poi a' 25. del passato per una di Lione.

Hiermattina hebbi ad un tempo medesimo due di Vostra Eccellenza de' 20. l'una, & l'altra de' 23. del passato. Alle quali risponderò breuemente; perche nell'alligata, commune a Monsig. Reuerendiß. nostro, & a Vostra Eccellenza, supplisco in molte cose, nelle quali manco in questa particolare.

Ho preso gran dispiacere della indispositione della Signoria di Madonna Vostra madre, cosi per la incommodità della persona sua, come per lo affanno, ch'io penso, che a Vostra Eccellenza se ne dà, per la singolar'affettione, & osseruanza sua uerso lei. Ma spero in Dio, che sarà stato poco, & breue, & Madonna tornata sana, & gagliarda: cosi aspetto, & desidero d'intendere per le prime di V. Eccel. ò di M. Goro. Alla Regina, & a Madama dissi hieri il mal di Madonna, le quali mostrarono hauerne dispiacere assai, & m'imposero, che nelle lettere mie per lor parte amoreuolmente la confortassi a far tutto per guarir presto, & per star sana.

La Eccellenza Vostra uede per la lettera commune, quanto Madama ha parlato meco circa la elettion del Catholico: le ho detto quel che in ciò l'Eccellenza Vostra mi scriue, & ricorda con tutto l'amore, & con tutta la fede sua a beneficio del Re, & l'offerta, che le fà dell'opera sua. L'è stato supremamente grato, & ha gustato tutto, & mostra piacerle assai il ricordo uostro; & come prima sia tornato il Re, uuol tutto proporre alla Maestà sua, con credenza, che si habbia à mettere in essecutione quanto Vostra Eccellenza sauiamente ricorda, se già in questo mezzo non uenisse auiso, la elettione esser del tutto stabilita. Similmente dissi a Madama quel che Vostra Eccellenza scriue circa alle cose loro d'Inghilterra, nelle quali auenga che ella non mostri un dubbio, nè una difficoltà al mondo; paruemi nondimeno, che il ricordo uostro fosse accetto. La Eccellenza Vostra dica pur sempre in tutte le cose del Re il parer suo; perche l'assicuro, che sarà del continuo uolentieri udita; perciocbe, & sia detto senza adulatione, quà ui hanno per molto sauio, & per grande, & suiscerato seruitor del Re.

Francesco Nori è quì. Dell'auisar Vostra Eccellenza delle cose dello stato, & delle liti di quella, lascio la cura à lui, & al S. Ambasciator Fiorentino, che cosi m'hanno detto, che faran diligentemente, & io non mãco

di

di far quà tutto quel che per me stesso conosco, ò che essi mi ricordano, a beneficio delle cose di V. Eccellenza. Tre dì sono mandai un mio dal Re in corte insieme con un'huomo del Duca d'Albania, per far proua d'ottener quello, che per lettere de' due prefati intenderà l'Eccellenza vostra.

Conferì a parole con Madama, quanto mi scriue Vostra Eccellẽza dell'andata di messer Leon Bellò al Papa in nome del Christianiss. & della causa; soggiugnendo quelle parole, che più mi paruero a proposito di quanto quella prudentemente discorre in tutte due le sue. Madama, come sauia, & amoreuole, gustò tutto, & mi conchiuse, che Nostro signore mostrasse marauigliarsi di tal domanda, & credere non esser ueramente l'intention del Re, sì per hauere in se poco dell'honesto, come per non scriuergliene cosa alcuna il suo Legato di quà; al quale il Re n'haueria parlato, se molto desiderasse, & conoscesse esser cosa honesta; concludendogli, che sua Beatitudine ne scriuerà a me, & che io in nome suo farò la risposta al Christianissimo Re, col quale Madama dice che si lasci poi fare a lei; percioche la gouernerà di sorte, che sua Maestà sarà contenta, & non se ne parlerà più. Dissemi, queste due cose eßere state messe innanzi dal Cancelliere, con dire al Re, che Nostro signore altre uolte l'ha promeßo a sua Maestà; & che i Duchi di Milano, secondo il dir suo, haueuano dalla sede Apostolica l'indulto de' beneficij di quello stato. Vedendo non essere motiuo di Lotrec, non entrai per allhora altramente nella cosa sua, secondo lo scriuere di Vostra Eccellenza. se la Regina non sopragiugneua, io faceua forse destramente cadere il proposito di ragionare: ma forse è stato meglio così, perche so che ci sono molti, che uoglion rompere la lancia contra di lui, & io dipoi haurò più il campo largo da poter correre. Bastami solo hauer inteso in ciò l'intention uostra. Lasciate hora fare a me, che a tempo, & luogo tirerò l'arco, et m'ingegnerò dar nel segno, parendomi, che sia non meno il bene del Re, et il bisogno di quello stato, che il proposito nostro, il mettere un'altro in quel luogo, et leuarne lui.

Circa la cosa de' cento mila franchi, non ho da dire a Vostra Eccellenza più di quello, che scrissi per l'ultima mia de' 25. Se ella poteße comprendere con l'animo quanto sia il desiderio mio di seruirla, & di satisfarla, giudicheria eßer del tutto superfluo il ricordarmi le cose sue, che mi sono a cuore forse più, che a lei. Alla tornata del Re farò, quanto possibil sia, per la espeditione: in tanto non se ne dia nè pensier, nè fastidio per quel che da me le fu scritto li dì passati &c. Et in sua buona gratia humilmente mi raccomando. Da Ansenis, a' 3. d'Ottobre. 1518.

Di V. Eccellenza humil. ser. il Card. di Bibiena.

uola, che uoglia continuare, quando accadesse, in questa amoreuole diligenza. Ma la cagione le è ben dispiacciuta, et le duole, che le prattiche di sua S. sieno a sospetto, perche horamai per il pegno, che hanno in mano, et per tante esperienze, che hanno uiste doueriano esser sicuri, et chiari della fede, & della uolontà di sua Beatitudine: alla qual par sicura, & giustamēte poter far ancora carezze, et beneficio a questi altri, in quello che non pregiudicherà a sua Maestà. Nè crede, che'l Re per la bontà sua uoglia però che sua S. si gouerni altramente, potendo esser certo, che nella mente del Papa non caderà mai pensiero che habbia a ritornar in danno, ò uergogna di sua Maestà. Anzi quando N. S. si scoprisse senza rispetto in tutto Francese, et non intrattenisse con qualche amoreuolezza questi altri Principi, potrebbe, perdendo la fede, et l'auttorità con loro, manco giouare al Re Christianissimo, et più nuocere al bene uniuersale. La S. V. potrà intendere da Madama più chiaro quello, ch'ella uuol inferire, acciò che si possa leuare, se alcuno scropolo restasse ne gli animi loro, pregandola, che horamai uogliano diporre queste sospettioni, perche son uane, superflue, et non possono causar se non dispiacere all'una parte, et all'altra.

Dell'accordo d'Inghilterra N. S. ha piacere, che sia stabilito, secondo che ci auisate, & dal Reuerendissimo Campeggio habbiamo quasi il medesimo.

Noi stiamo ammirati, che uoi siate così al buio delle cose d'Alemagna, & nella elettion del Catholico in Re de' Romani, hauendo il Christianissimo pur l'Ambasciator suo appresso Cesare; onde è da credere, che habbia ritratta, et scritta cotale elettione. Però non mancate con le prime di darcene più chiaro auiso.

L'ultime lettere che ci sono dal Reuerendissimo Legato, et dal Caracciolo de' 23. del passato, dicono la Dieta esser finita; gli Elettori, et Principi esser partiti; et doue prima haueuano 400. uoti sicuri, et stipulati, che bastauano, hor dicono, che non manca loro se non il Duca di Sassonia. Et egli ancora affermano, che alla publicatione concorrerà. Hanno intimata l'ultima Dieta per Marzo prossimo in Francfordia, per publicarla solēnemente, et questa dilatione è posta per hauere a quel tempo in ordine i danari, et l'altre promesse: benche parte se ne sien già disborsati, et forse per cercar in questo mezo di ottener da N. S. la corona dell'Imperio per Cesare, et la confermatione della inuestitura del Regno di Napoli per il Catholico. Voi costì dourete all'arriuar di questa esser chiari, et da V. S. aspettiamo auiso, come il Christianissimo intenda queste elettioni.

L'Ambasciator di Spagna s'è congratulato con N. S. per parte del suo

Re di questa assuntione; dipoi ha ricerco da sua santità l'asolutione del giuramento, se hauesser mancato a quegli oblighi, che hanno con la Sede Apostolica, & la confermation dell'inuestitura del Reame di Napoli. N. S. ha risposto all'Ambas. amoreuolmente, dicendo esser lieto di queste essaltationi del suo Re, sperando che sua Maestà habbia ad esser buon figliuolo della santa Chiesa, & propagatore dell'Imperio Christiano. Quanto alla confermation dell'inuestitura del Reame, la cosa esser grauissima, & straordinaria, & da pensarla bene, per l'osseruation continuata già centinaia d'anni in contrario, che niun Re di Napoli possa esser Imperatore. Nondimeno per li rispetti sopradetti, sua santità penserà, per dimostrare il suo buon'animo, in quel modo, & con quelle circonstanze & conditioni, che saranno honeste, & conuenienti. La S.V. R. communichi questo auiso col Re, & con Madama in nome di N. S. pregandoli a tener tutto secreto. Et V. S. intenda la loro intentione sopra ciò, & auisi; percioche secondo la risposta loro, sua santità si gouernerà in quello, che haurà da far con l'Imperatore, et col Catholico, sopra le domande, che faranno le loro Maestà circa l'incoronatione, & inuestitura. Da Milano è uenuto qui un Mons. Leon Bello, senator Francese, mandato (secondo ch'ei dice) dal Christianissimo, & con sue lettere a ricercar da N. S. molte cose appartenenti allo spiditual e, & alle collationi de' beneficij; & ha mostrata la sua commissione, la quale hauendo il Papa letto, gli è paruta tanto aliena da quella modestia, & bontà, che ha sempre conosciuta nel Re, che non può creder in alcun modo, che sia di mente di sua Maestà; ma più tosto inuention di Monsignor di Lotrec. Perche quando il Christianissimo facesse instanza di cose tali, crederebbe, che gli portasse poco amore, & tenesse poco conto dell'honor di sua santità, & giudicherebbe, che l'amicitia non fosse per durare, & di hauer mal collocata la fede, & la speranza sua. Io ho fatta copiar detta commissione, senza dir niente all'Ambasciatore, & ue la mando. Leggetela, & essaminatela bene, et fate poi quell'opera, che ui pare col Re, & con Madama, che in V. signoria si rimette.

Di dette cose, che ricercano, molte si sono concesse, et a molte proueggono le regole di Cancellaria. ma a qualcuna, che sono le principali, non mi par che N. S. sia mai per consentire. Questi Francesi infestano troppo il Papa, & inculcano troppe petitioni in un tempo medesimo. Et queste cose tali son poi cagione di tagliar la uia a chi uolesse aiutar l'altre. A V. S. Reuerendissima mi raccomando. Di Montefiascone, a 5. d'Ottobre. 1518.

Ser. di V. S. Reuerendiss. il Card. de' Medici.

Al

Al Cardinal de' Medici, & al Signor Duca.

Reuerendissimi, & Illustrissimi Domini &c. dopo l'ultima mia de 3. non ho scritto alle Signorie Vostre, per non hauer hauuto cosa, che lo ricercasse; nè anche de' 5. in qua, prima che hoggi, sono stato da madama. Percioche essendosi quel dì ammalato un mio cameriere, non senza qualche sospition di peste, non mi pareua conueniente andare da sua Eccellenza, per non esser giudicato indiscreto, et imprudente.

Non hiersera l'altra, arriuò in poste il Christianissimo con sei persone solamente, dalla Regina, & dalla madre; et hiermattina mandò da me il Secretario Babon à dirmi, che desideraua, che io andassi da sua Maestà per parlar meco; et perche quasi in quello instante era morto il detto mio cameriero, risposi, non uolere andare per rispetto della morte d'un seruitor mio, significandole però, che benche fosse morto in otto dì, nientedimeno non si era uisto in lui alcun segno di peste &c. Stamane rimandò per me il detto Babon, & così hoggi sono stato prima con madama sola, poi con sua Maestà sola più di due hore, et poi gran pezzo col Re & Madama insieme domesticamente, quanto dir si può. Di diuerse cose sono stati i ragionamenti; ma perche la lunghezza delle lettere mie non ui porti fastidio, come hanno fatto l'altre; summa tangam fastigia rerum.

Il Breue di Nostro signore in risposta della lettera di mā propria di sua Maestà, le è stato gratissimo tutto, ma pracipuè quelle poche parole, che sono di mano di sua Beatitudine. Tutto uolse, che le fosse esposto da me. Credo farà la risposta.

Circa le cose d'Vngheria promette di non mancare di mandar sussidio a quel piccolo Re, così per obedire, et far cosa grata a N. Signore, come per conoscere questo eßere officio, et debito di uero Principe Christiano. La causa principale, perche mi uoleua, oltre a molte altre cose, era questa elettion del Catholico; sopra che in sustanza mi disse in grandissimo secreto, sua opinione, et uolontà essere, che per Nostro signore, et per sua maestà si faccia ogni opera possibile, acciochе ella non uada innāzi, et che si corrōpano con danari, cō promesse, et con ogni possibil mezzo gli Elettori a nō mettere in essecutione quello, che hanno promesso a parole. Et giudica la cosa non douere essere molto difficile, per quanto ha dal suo Oratore là, che le scriue, che la Dieta è risoluta senza perfetta conclusione, et che a lui è stato di nuouo parlato da quelli, che mostrauano di uoler seruir Cesare, et che egli se ne torna con tutti i particolari, da nō douer dispiacere al Chri-

stianissimo. Oltre a questo dice sua Maestà sapere, che il Catholico si diffida di trouar quella grossa somma di danari, che per tal contò gli bisogna sborsare a gli Elettori. I quali uedendo il pagamento del Catholico andar poco, & tardo, & di quà potere hauerlo grosso, & presto, come sua Maestà offerisce di farlo a questo effetto, et facendo gli Elettori in ciò quello, che è il bene, & l'honor loro, si persuade il Christianissimo, che non sia di gran difficoltà il disuiarli da questo proposito; massime poi che son tornati a casa loro, & fuora della presenza di Cesare. Et, se pur pur questa elettione hauesse effetto, il Christianissimo conforta Nostro Signore a non far cosa, che sia fuor dell'honore, della autorità, & della dignità sua, & di quella santa Sede. Et per questo conto, come primogenito della Chiesa, & buono, & obediente figliuolo di Nostro Signore, offerisce, bisognando, a sua Beatitudine le genti, i danari, lo stato, & la persona, con la quale, & con quello sforzo, che Nostro Signore uorrà, dice che uerrà in Lombardia, in Toscana, a Roma, & oue più piacerà a sua Beatitudine, usando in questo parole di natura, che manifestamente io comprendeua, che procedeuano dal centro del cuor suo, imponendomi più uolte, che io per sua parte confortassi Nostro Signore a star di buona uoglia, & mostrare a Cesare, ò al Catholico, quando richiedano inuestitura, incoronatione, ò altra simil cosa, di esser Leone nomine, & re: & ricordarsi, che ella ha un Re di Francia, del quale, & di quanto ha, può la sua Beatitudine disporre non punto meno, che del Signor Duca. Et così prometteua a fè di gentil'huomo. uso le parole proprie; Et seguitando più oltre, disse, che gli pareria fosse a gran proposito di fare una unione stretta, & un corpo medesimo tra Nostro Signore, & sua Maestà, Signor Duca, Signori Fiorentini, & Suizzeri, potendo tirarueli: & uolendo sua Beatitudine, anche i Signori Vinitiani, acciochè si potesse star sul sicuro, & si togliesse la uolontà, & la occasione al Catholico di poter nuocere ad alcuno de' confederati soprascritti, quando mai gliene uenisse uoglia, ò pensiero, poi che fosse Imperatore, dicendo, che hauendo esso Catholico il titolo congiunto insieme con la sua gran potenza, & con le ragioni, che ha sopra quasi tutta l'Italia; potria far del male assai, non essendo chi reprimesse l'impeto suo. Soggiugnendo sua Maestà, che ricordaua questo con ogni confidenza a Nostro signore, & alle signorie Vostre, così per il bene, & honore di sua santità, della sede Apostolica, & dello stato di Fiorenza, come per il suo proprio: & ponendo la mano sopra il petto, giurò dir queste parole, & far le soprascritte promesse con tutta la efficacia, & prontezza dell'animo suo. Dipoi disse, che haueua sopra ciò aperto a me l'animo, & il parer suo: ma, che

quando

quando a Nostro signore paresse altramente, sempre si accommoderia con la uolontà sua, pregando sua Santità a pensare, et essaminar bene il tutto, et auisar poi la Maestà sua: laqual concluse, che in questo, et in ogni altra cosa seguiria sempre il sapientissimo consiglio di S. Beatitudine.

Mi haueua il Christianissimo chiamato ancora per parlarmi della seconda risposta uenuta dal Catholico sopra l'approuatione del parentado di sua Altezza con madama Carlotta; et appresso dell'accordo, & parentado suo fermo, stabilito, et giurato col Serenissimo Re d'Inghilterra, la cui nuoua uenne qui due dì sono. La quale io haurei subito per cauallaro man data, ma tenendo io per certo, che i Reuerẽdissimi Legati di là subito l'habbiano mandata uolando, giudicai superflua tale spesa. Domandando al Christianissimo le particolarità di questo accordo, mi rispose non hauere hauuti i capitoli. Così anche mi disse madama: & mi hanno dato la copia a punto della lettera hauuta sopra ciò da i loro Ambasciatori, nella quale non scriuono alcun particolare, come uedrete per la detta copia, che man do con questa, la quale è ben uedere.

Della lega, mi dice il gran Maestro, essersi in Inghilterra parlato qualche uolta, secondo che in particolare gli scriue l'Ammiraglio suo fratello. Et più mi dice, che hanno capitolato d'abboccarsi insieme i due Re, & che Tornaì si restituirà alla uenuta de gli Oratori Anglici, che uerranno dieci dì dapoi la partita di là dell'Ammiraglio, et de' suoi Colleghi.

Che il Catholico, per quanto ha potuto, habbia operato, che Tornaì non si restituisse, dicemi il Christianissimo non pigliarne un dispiacere al mondo; anzi parerli, che l'habbia fatto con ragione, percioche la Città è in mezzo delle cose di sua altezza. Laudasi assai del Reuerendiss. Campeggio, & per conseguente di Nostro signore grandemente, che habbia aiutato questo accordo. Di Scotia non dice altro, che quanto per l'ultima scrissi. E molto da ringratiar Dio di questo accordo, così perche potria causar la effettuale unione de gli altri Principi, come perche non essendo seguito, forse accendeua qualche fuoco, & perauentura quei Lanzichinechi, 'in numero, non di 14. mila, come scrissi, ma di 11. mila, erano adunati per ordine di costoro ne' confini di Loreno; et la Tramoglia forse per questo era quà chiamato per far proua con la prestezza, & secretezza di recuperar Tornaì, con alcuna intelligenza di dentro. Questa parte è ben saperla, ma per ogni rispetto tenerla secreta.

Il Re, & Madama insieme, & ciascuno da per se, mi dissero hauer deliberato dopo il parto della Regina uenire in Italia.

Io non scriuo altramente le doglienze per me fatte col Re Christianissimo

mo sopra la morte della figliuola, nè il congratularmi dell'accordo d'Ingbilterra, nè delle risposte di Spagna sopra la cosa di Madama Carlotta, nè il laudarla, che fece sua Maestà del buono animo suo nel caso della elettione del Catholico; perche mi pare superfluo; persuadendomi, che le Signorie Vostre pensino, che io non manco mai in simili officij, auuenga che da me molto spesso non ui sieno scritti.

La Corte se ne uà a Parigi, così per fuggir Ambuosa per rispetto della Regina, alla cui Maestà si occulta, come ho scritto, la morte della figliuola; come anche per riceuere, et honorare magnificamente gli Ambasciatori Inglesi.

Il Re si lauda molto della Brettagna, et di tutti quei porti, parendogli cosa bella, grande, et forte. Et dicemi hauer trouato, che la Brettagna ha tre mila naui di gaggia, et su queste cose si stese assai.

Come scrissi, il Signor Giouan Iacomo è quà. Madama non l'ha udito: il Re hieri l'udì poco, & stamane lo ha destramente schifato. Il che hauendo io inteso, quando andaua dal Re; hoggi a certo proposito ho con Sua Maestà, et con Madama destramente ricordato quello, che in ciò conuiene all'honor loro, et a i molti, et grandi meriti del prefato Signor uerso la Corona di Francia. Credo hauer così detto loro il uero, come giouato a lui, che forse ne ha qualche bisogno: percioche mi par trouare gli animi di costoro poco satisfatti di sua signoria, massime per questo conto, cioè, che nella capitulation sua, credo con Grisoni, et forse anche con qualche Canton di Suizzeri, è una clausula, che se mai qual si uoglia Duca di Milano leuasse a lui, ò a suoi successori Vigeuano, hauuto da i Re di Francia in pagamento di cento cinquanta mila ducati, i quali in tal caso li debbano essere restituiti, si è obligato, et ha testamento, che li Suizzeri habbiano di detta somma ad hauer cinquanta mila ducati. Questa parte par che sia quella, che quà preme: così intendo.

Parlando io col Re, & Madama per un saluocondutto per il Signor D. Girolamo di Vich, il qual mi scrisse li dì passati uoler da questa Maestà, per passar di quà nel suo ritorno in Ispagna, mi risposero, non bisognar più: percioche sapeuano, che il Catholico lo haueua rifermato per suo Ambasciatore a Roma ad instanza di Nostro Signore. Et di lui mi parlarono assai: conchiudendomi, che esso è molto prudente, et d'assai persona, ma poco amico de' Francesi. A che io risposi, quanto mi scriueua Don Girolamo, et quel più che a me occorse circa ciò; in modo che ne restarono, secondo me, molto satisfatti.

Domane partiamo di quà, et ce n'andiamo a Benge, oue si starà 4. ò 6. giorni.

giorni. Dipoi a Ciartres, & di lì a Parigi.

La peste continuamente ua pizzicando: & parmi, che sia non pur nel la corte, ma in ogni Villa, & Villaggio oue andiamo. Nel Conuento qui di San Francesco, oue era il Reuerendiss. Araceli, morirono due Frati di peste in una notte. Onde sua Signoria così ammalata, com'era, subito in barca se n'andò uerso Anger, nè di lei ho inteso poi altro.

Qui è nuoua, secondo che mi dice Madama, che il Duca di Ferrara è ammalato non leggiermente, & il Marchese di Monferrato ò morto, ò in quella uicinanza.

Il Reuerendissimo Burges, che continuamente era qui insieme con me, uista la morte del mio Cameriero, et giudicandola peste, tolse suso alla mag gior furia del mondo.

Il Magnifico Ambasciator Fiorentino qui, che è Messer Iacomo Gianfigliazzi, deuotissimo seruitor della casa, desidera per un suo figlio prete una lettera di naturalità in Ispagna. Ho scritto al Nuntio, che la dimandi, accertandolo, che farà cosa gratissima a Nostro Signore, et alle signorie Vostre, et che da quelle glie ne saria scritto. Triegole, che per non farmi bugiardo, et per beneficare un sì fedele, et diuoto seruitor loro, come è il prefato Ambasciatore, si degnino commettere, che per il primo spaccio si scriua di ciò al Nuntio; ilche a me non serà manco grato, che alla sua Si gnoria, optime merita della casa uostra. & certo Nostro Signore deuria fare qualche gran bene a suo figliuolo.

Il Reuerendissimo Boisì è qui, & alle signorie Vostre, et a Nostro Signore in primis molto si raccomanda. Et io a Sua Santità bacio humilmen te i santissimi piedi, et a Vostre Signorie Illustriss. le mani con tutto il core. Da Ansenìs, a' 13. d'Ottobre. 1518.

Humilis. ser. il Car. di Bibiena.

Al Cardinal de' Medici.

IL Re Christianissimo mi ha data hieri più grata audienza, che io stesso hauessi mai saputo desiderare. Et'uenuta sua Maestà, non so come, in proposito, mi disse, quanto mal'animo ella habbia contra il Signor Giouan Iacomo Triultio. Io, che molto desideraua questa occasione, non mancai con quel miglior modo, che seppi, di fauorirlo; prima con ricordarle, quanto spesso sogliono i Principi esser male informati della uerità delle cose, et quanto le persone chiare sieno per ordinario sottoposte alle calunnie,

& finalmente pregando, & confortando in nome di Nostro Signore ad hauer rispetto a i gran seruitij , & a i molti meriti suoi uerso la Corona di Francia, alla età di sua Signoria, alla nobilissima casa Triultia , uera & deuota seruitrice di questa Corona , alla clemente , & benigna natura di sua Maestà, & finalmente alle raccomandationi di Nostro Signore. Rispondendo gratiosamente, narrommi di nuouo la cosa, espose li beneficij, che il detto Signore, & tutta quella Illustrissima casa haueua riceuuti da Francia, & la poca causa, che egli haueua hauuto di far questo, & di quanto pregiudicio saria stato alle cose di sua Maestà, non se n'essendo risentito, come è; conchiudendo, che per amor di Nostro Sig. gli haueranno ogni rispetto, & che per honor di sua Maestà , & per torre ad altri l'animo di fare il medesimo, uoleua, che sua Signoria disfacesse quello che haueua fatto, et che nel resto lo haueria in quel conto , & gratia , che prima . Mentre io parlaua con sua Maestà, le uenne auiso , come il signor Giouan Iacomo a Ciautres, & oue era rimaso ammalato, staua grauissimo ; di che il Re si turbò tutto, mostrandone ueramente gran dispiacere, & ordinò subito ad un suo gentilhuomo , che andasse in poste a uisitarlo , & confortarlo per sua parte. Dissemi quello, che già prima io haueua inteso ; cioè , che Mons. il Gran Maestro, & Il Signor Giulio, si erano nelle cose del predetto signore portati tanto bene, che ne meritauano commendatione , & molto si stese in laudarli.

Quanto à quello, che Vostra Signoria Reuerendissima mi scriue molto a lungo per parte di Nostro Signore, querelandosi delle petitioni del Christianissimo fatte per M. Leon Bello ; Madama non uolse per niente, che io mostrassi la lettera al Re: perche sua Maestà haueua, molti dì fa, scritto a San Malò, che di quelle cose, per le quali M. Leon fu mandato, non si parlasse più altramente; conciosia che sua Maestà uerria a Milano , intenderia meglio la materia, & manderia poi uno a Nostro Signore , et che si era mandata costà la cedola , la quale Vostra Signoria Reuerendissima mi scriue che io douessi farmi mostrar da costoro sulla quale allegano essere la promessa fatta da Nostro Signore in Bologna sopra queste petitioni loro. Così essendo sopita la cosa, seguitai il ricordo di Madama per non alterare il Re. Il quale, per mostrar che non è gouernato, et che tutto si fa con uolontà, et commissión sua (ilche Dio sa come tal uolta è uero in cose tali) stà per ordinario sul giustificare, et difendere le petitioni, et mal uolentieri cede. Madama si duole, che Nostro signore non presti i fede a' ricordi suoi; laquale prega, che in simili petitioni sua santità , nè le signorie Vostre non piglino un dispiacere al mondo, ma se ne ridano , et rispondano dolcemente ; rimettendo la cosa

qua,

quà, et lasciando far poi a lei, che ui leuerà di fastidio.

La cosa de' fuorusciti di Reggio mi ha fatto tanto stomaco, che mal con parole potrei esprimerlo. Al Re è grandemente dispiacciuto questo brutto atto, et caldamente m'ha promesso di scriuere a Lotrec, & a Gouernatori delle Città, che non sieno ricettati sul Dominio suo; & dice, che se Nostro Signore uolesse conuenir seco di far'il simile de' suoi; faria sul Dominio di sua Maestà pigliare, & mandar prigioni a sua Santità tutti questi, & altri simili homicidi, ladri, tristi, fuorusciti dello stato Ecclesiastico. sollicitero, che le lettere sieno calde, & uadano presto. Quanto alla cosa di Federico da Bozzoli, dice il Re, che non stà seco; che ben lo ama, ma che non si portando bene uerso Nostro Signore, & le cose sue; non può se non dannarlo, & odiarlo; & che se sua Santità uuol castigarlo; non ne hauerà dispiacere, portandosi esso tristamente, come fa; & che ne sarà contento. Ma che sua Maestà ricorda bene a Nostro Signore, & alla signoria Vostra Reuerendissima, che andando ui con poca gente, potria non se n'hauere honore; andandoui con assai, la cosa non merita la spesa; & che a lui pareria, che Nostro Signore si contentasse, che sua Maestà lo ammonisse, & riprendesse di queste trisie cose, che fa uerso sua santità; mostrandoli, che non se ne rimanendo, offende sua Maestà parimente come Nostro signore; & se poi segue in mal fare, che unitamente Nostro signore, & sua Maestà gli diano tal castigo, che sia essempio a tutti gli altri &c. Dissemi sua Maestà, che crede, che egli uenga quà.

Ho parlato al Re caldamente de' sali, & certo la sua Maestà non me ne risponde, come io desidererei; parendomi, che troppo uolentieri si fermi sul difendere le ragioni, che sono contra noi; & che mal consenta quelle, che in contrario da me se le allegano, scrittemi da Milano da Alessandro del Caccia, & da Fiorenza da messer Iacomo. pur io non cesserò, fin che ben mi chiarisca di questa cosa, parendomi, che sia di gran momento, & di grande interesse a Nostro signore, & alla Camera Apostolica. Et quanto a i sali comprati a Genoua, il Re scriue una lettera al Gouernatore in quel modo, che il Caccia la domanda.

Qui non ci è nuoua alcuna, se non che gli Oratori Inglesi uengono uia, & saranno presto quà, oue si prepara di far loro honori grandissimi.

Il Christianissimo di sua bocca ha commandato l'espeditione delle cose del signor Duca nostro con quell'amore, & efficacia, che se fossero sue proprie, & un'hora fa Monf. il Cancelliere mi ha mandato a dire, che ha hauuto ordine dal Re &c. Et che mostrerà a Nostro Signore, & alle Signorie Vostre tutte ch'elle non hanno seruitore, nè amico quà, che sia più

caldo di lui nelle cose nostre, et che per la esperienza lo conoscerò. Et a V. Signoria Reuerendissima bacio le mani. Di Parigi, a' 20. di Nouembre. 1518.

Di V. Illustriss. et reuerendiss. Sig. humil. ser. Il Car. di Bibiena.

Al Cardinal de' Medici.

REuerendiss. signor mio. L'alligata mia a Vostra Sig. Reuerendissima è tutta in risposta delle tre lettere sue. Quella haurà hauuto le due precedenti mie de' 14. & de' 15. sopra le Bolle della decima. Mi haueua prima detto il Re a Vãdomo, et poi a Ciartres scrittomi da Torsi sam blãsè, esserui certa clausula, che non satisfaceua loro. Io, per una mia, risposi a Sãblansè, che se clausula alcuna ui era, che non stesse bene, si acconcerìa, confortandolo a non star di mala uoglia per carico, che altri cercasse di dargli appresso del Re, di quel che buonamente con tanto amore, & fede haueua fatto con uoi, per la cosa de' cento mila franchi, senza hauer prima fatto essaminare il contenuto delle Bolle &c. Dipoi il Re sul nostro partir da Ciartres le fece uedere al suo consiglio; & come ho scritto per le due mie prefate, le bolle non piacciono loro: per esser (secondo che dicono) fuor dello stile di quante mai se ne son concedute in questo Regno. Honne parlato, et disputato la cosa assai col Re, et cõ Madama. In fine dicono, che non uogliono in questo mettere nuoua usanza nel Regno, & che hanno tanta fede in Nostro Signore, che si persuadono, che Sua Santità, intese la ragion loro, ne resterà contenta; & risoluono meco, che le Bolle si facciano appunto nella forma, che furono l'altre di sua Santità, & a questo effetto me n'hanno data la copia, perche io la mandi, come fo, con questa, alla Signoria Vostra Reuerendiss. & promettono di nominare, & far Depositario di sua Maestà per questo conto M. Iacomo Saluiani, come l'haueua fatto sua Beatitudine. Et quanto alla obligatione, & sicurtà del Re, di spendere poi questi danari nell'impresa contra infideli &c. promettono di farla, come meglio piacerà al sauio nostro: & io credo, che sua Maestà non mancherà di quanto in ciò promette.

Poi che i Christianissimi Re sono soliti d'hauer sopra le decime, le Bolle nella forma, che costor dicono, & mostrano; io supplicherei caldamente, che in queste si contentasse la Maestà sua, sì per farle la gratia quanto più gratiosa si può, essendo certa, che se la impresa mai si fa, questo Christianissimo Re ci spenderà molto maggior somma, & haurà la maggior banda nello essercito, che ui fia; sì ancora per conto de' cento mila Franchi; che in

uero non è somma negligenda. Ma certo mi persuado essere superflui, i preghi, & ricordi miei sapendo quanto sua santità, et la signoria Vostra Reuerendissima prõtamente satisfanno alle giuste petitioni di questa Christianissima Maestà. Vi è l'honore, & l'utile di Messer Iacomo, & se ui paresse, che nõ ci fosse interamente quel di Nostro signore, a leuar delle Bolle il Depositario, che già sua santità haueua in esse nominato, si potria farlo in un Breue da parte, come l'altra uolta; & io poi mi sforzerei, che fosse accettato quà in quel modo, auenga che fin qui non me lo habbiano uoluto mai consentire. Se pur anche per Breue non lo uolessino, à lui non mancherà l'essere depositario del Re in quel modo, che saria di sua Beatitudine.

A Monsignor Reuerendissimo Boisì, al gran Maestro, & all'Ammiraglio è stata gratissima l'ambasciata fatta loro per me in nome di Vostra signoria reuerendissima; & quanto possono ne la ringratiano, & grandemente le si raccomandano. Se io scriuessi tutto quello, che spesso uien parlato tra questi signori, ma præcipuè tra il Re, Madama, & me, in laude, & honor di Vostra signoria Reuerendissima; quella forse estimeria, che io fossi più ceremonioso di quello, che conuiene alla grande, & domestica seruitù mia uerso lei, et al molto amore, ch'ella si degna portarmi.

Il Re m'ha detto, che dell'abboccarsi Monsignore, il Gran Maestro, & Ceures, non si è ancora fatta certa resolutione, & che forse se n'andrà in fumo, se bene da Spagna è molto procurata.

Sua Maestà Christianissima m'ha detto, il parẽtado già scrittoui del Duca di Gheldria con la nipote, credo del Duca di Sassonia essere concluso, & stabilito. Al qual Duca di Sassonia il Re mi dice uoler uoltar tutti i pẽsieri, & opere sue per farlo Re de' Romani: non andando innanzi la cosa del Catholico, come si persuade, anzi come tien per certo, che non andrà.

Per non conculcare tante cose in una sola audienza, non ho per questa uolta parlato col Re di quelle d'Vngheria, nè del Turco. Farollo come prima parlarò a sua Maestà, et auiserò.

Il Re m'ha promesso i capitoli dell'accordo d'Inghilterra, et se ben penso, che Nostro Signore gli habbia hauuti di là; pure, come io gli ho, li manderò alla Signoria Vostra Reuerendissima.

Il Re mi disse uoler chiamar quà il signor Costantino, et uituperosamẽte leuarli l'ordine. Dissi a sua Maestà, che per rispetto delle cose Turchesche si uoleua darli, & non torli la reputatione; & confortai sua Maestà à non uoler farlo. Disse piacerle il ricordo mio, & perauentura si distorrà da quel pensiero.

L'Orator del Catholico in Inghilterra, oltre all'hauer fatto quanto potè,

per disturbar l'accordo ; offerse in ultimo cento mila scudi ad Eboracense per parte del suo Re; perche si buttasse in terra, & si spianasse la Rocca di Tornai. Così m'ha detto il Re in massimo secreto.

Come per l'altre ho scritto hauermi detto il Christianissimo Re, il Duca di Ferrara uien quà; & sua Maestà lo fa sollecitare per lettere dell'huomo suo, al uenir tanto presto, che ci si troui all'entrata de gli Oratori Anglici, la quale sua Maestà uuole honorare quanto per lei si può. Non è chi sappia dirmi la causa; ma giunto che sia, stimo subito la saprò.

Al signor Lorenzo nostro Cibo è stato parlato quà di certo parentado per lui, che pare che anche costà ne sia andata attorno qualche prattica col signor Francesco, & con Madama sua madre. Parmi cosa senza molto fondamento. Gli ho detto, che se più gli ne è parlato, rimetta la cosa a me, & così farà. E giouane molto discreto, graue, & gentile al possibile, come sa Vostra signoria; & parendomi, che quà non ne tenessero quel conto, che egli merita, per esser quel che è a Nostro Signore, & alle Signorie Vostre; ne parlai al Re caldamente; & sua Maestà lo ha fatto gentilhuomo della camera sua tanto uolentieri del mondo: che è quello, che esso molto desideraua. Il Caualier Gran Gianni è qui meco; & in questa sua lunga, & graue infermità passata, & nella sua lite ha speso ciò che haueua. Però il pouerino si raccòmanda humilmente alla molta liberalità di N. Signore, supplicandola lo souuenga di qualche danaro. Di che anche io prego la S. Beatitudine, così per conto suo, come per il mio; percioche non posso, nè uoglio mancargli. Hollo seruito di trecento ducati, & hora ne lo seruo di cinquanta, & così farò, fin che ne bairà bisogno, & fin che io potrò farlo, coprendo un'altare, & scoprendo l'altro. Or ui dico io bene, che questo è motto nuouo.

Qui sono molte lettere da diuerse persone di costà, che dicono lo olim Cardinale Adriano esserne andato al Turco; & quà se ne parla come di cosa uera, che assai mi dispiace.

Non uoglio lasciar di dire, che Monsignor di Lodeua, fratello di Monsignor di San Malò, fa quà in tutto quel che gli accade, così buoni, così honoreuoli, così caldi officij in tutte le cose di Nostro Signore, & delle Signorie Vostre, che uoi medesimo non desiderereste più.

Ho hauuto i capitoli tra Francia, & Inghilterra: non li mando a Vostra Signoria Reuerendissima: perche hiersera hebbi lettere dal Reuerendissimo Campeggio, che mi ha dato auiso hauergliele già mandati.

Et uoi tutti, & io ancora ci ingannauamo in credere, che il signor Visconte operasse quà in beneficio, & honor di Lotrec. Percioche, per quan-

to ritraggio, ha cantato grandemente: & Dio uoglia, che questo, et alcune parole già usate da lui con uno del Re di Spagna, et dal medesimo Catholico mandate a ridire al Christianissimo, non li faccian danno tanto, quanto al Signor Giouan Iacomo hanno nocciuto alcune, che usò i dì passati; cioè, disse, che, se Milano haueua fatto Moian, forse Ciateau Brian disfaria Milan; uolendo inferire, che Lotrec haueua fauore per conto della sorella; et subsequenter Moian è un bel palazzo in Francia, fatto dal quondam Cardinal di Roano, in tempo che gouernaua il mondo; et uenne in motto quà, che ancor uiue, che Milan hauea fatto Moian; uolendo caricare il Cardinale, che de' danari di Milano &c. La già detta sorella di Lotrec è Madama di Ciateau Brian.

Ricordo di nuouo, et raccomando alla Signoria Vostra Reuerendissima la lettera in Spagna per la naturalità del figliuolo del Signore Ambasciator Fiorentino: et pregola, che me ne dia risposta; perche la aspetto con desiderio.

Prego uostra Signeria Reuerendissima; che si degni auisarmi quel che pensa Nostro Signore fare circa all'entrar nella lega d'Inghilterra. etc. Et in sua buona gratia humilmente mi raccomando. Di Parigi, a' 26. di Nouembre. 1518.

Di V. Illustrissima et Reuerendissima Sig. humil. ser.
Il Card. di Bibiena.

Al Duca d'Vrbino.

ILlustrissimo etc. De' 15. fu l'ultima mia, commune a Monsignor Reuerendissimo, et a Vostra Eccellenza, data qui ne' borghi fuor di Parigi. A lei non scrissi in particolare, per non hauer che dirle. Soprastetti ne' borghi predetti da lunedì fino al uenerdì; percioche il Christianissimo uolse, che io facessi in questa Città l'entrata Pontificalmente, la quale è stata la più bella, che si sia mai fatta. Cosi dice chi ha uisto l'altre.

Al Re, et a Madama parlai molto a lungo auanti hieri di molte cose, come uostra Eccellenza uederà per l'alligata mia a Monsignor Reuerendissimo, et innanzi ad ogni altra feci instanza uiuissimamente per la Eccellenza Vostra di queste cose uostre di Lauaur; dolendomi cosi destramente del Cancelliere, che mettesse sempre nelle cose nostre lunghezza, et difficultà, pregando, che essendo sua Maestà di cosi ottima mente uerso Vostra Eccellenza, come noi sappiamo, che ella è, mostrasse anche a' ministri suoi di uolere in ciò essere obedita. Risposemi, che egli era Re, et che in que-

sta, & in ogn'altra cosa, spettante a V. Eccell. me lo mostreria. Hieri fuor d'ogni aspettation mia mandò per me, & disse, che uoleua che io fossi presente alla commissione, che daria a Monsig. Cancelliere, per veder, se poi fuori di sua volontà la cosa fosse messa in lungbezza, & in difficoltà, Il Cancelliere non si trouò, & però commise al Tesorier Robertet, che li dicesse per parte di sua Maestà, che la cosa si espedisse giusta la petition nostra, & che lo stato dato a V. Eccell. da Lauaur si assicurasse con la denominatione de' dugento mila scudi, & commiselo con le più amoreuoli, & calde parole del mondo. Francesco Nori è hora dietro alla essecutione, & per lettere sue la Eccell. Vostra haurà qualche particolar più ch'io non scriuo, per manco fastidio di quella. Quà s'aspetta fra quattro, ò sei giorni Monsig. di Borbone, uedrò, che il Re pigli in se la causa, per la quale esso Borbon ui muoue lite &c. Creda l'Eccellenza Vostra, che tanto mancherò a queste cose sue, quanto alla propria uita mia: & quasi che mi è grato che le cose vostre quà non sieno state ispedite prima, per essermi lasciata occasione di fare in esse qualche seruitio all'Eccell. V. alla quale non lascierò di dire, che il Gran Maestro, l'Ammiraglio, & Robertet sono cosi caldi, & pronti nelle cose uostre, come fossero loro proprie. Di Madama non parlo, perche ue lo sapete, senza che ui sia scritto, che certo ui ama da figliuolo.

Al Re è stato supremamente caro il ricordo uostro circa il suo particolar di lasciar di pratticare di farsi Re de' Romani: promettendo liberamente non solo di lasciar ogni maneggio, c'hauesse circa ciò, ma etiandi non ui pensar più: parendoli, che il consiglio uostro sia ueramente amoreuole, & sauio. Disegna, in quanto per lui si potrà, interromper la cosa del Catholico, conforme al ricordo uostro, come dirò di sotto: & dice, che saria santa cosa per tutti, quando si potesse fare Re de' Romani il Duca di Sassonia: cosi mi ha detto, che ui scriua per sua parte. Le offerte fatteli per V. Eccell. di promesse di mercanti nella Magna, quando uenisse il bisogno per la cosa sua &c. sono state a sua Maestà tanto accette, & tanti ringratiamenti ne ha fatti, che difficilmente potrei esprimer con la penna, quanto me ne disse a parole. Le parlai con ogni possibil destrezza quel che Vostra Eccell. mi scriue della cosa di Romagna, per farlo cascar sul fatto di Siena. Allhora, senza rispondermi altro, sua Maestà chiamò il Gran Maestro, ch'era nella medesima camera, & imposeli, che mi dicesse quel che di V. Eccell. haueuano parlato insieme, quando restarono essi due soli il dì, ch'io feci l'entrata: Et il Gran Maestro disse, che discorrendo insieme, essi due conclusero, che se, stantibus terminis, mancasse

casse N. Sig. di che Dio lo guardasse, si trouerìa V. Eccell. in termini non buoni, & con stato picciolo, & non fermo, & che per questo Sua Sant. non potena far più prudentemente, fin che si potesse farui meglio, che darui la Romagna tutta. Perciòche essendo contigua alle cose di Milano, & alle forze di sua Maestà; seguisse poi quel che si uolesse, quando mai altro uoi non haueste, sareste un bello, & potente Signore, & che non saria chi mai cercasse d'offendere l'Eccell. V. essendo sotto la protettione di S. Maestà, la qual ui haueua per tanto suo, e tanto ui amaua; che del con tinuo pensaua al bene di V. Eccell. & allo stabilimento delle cose sue, non altrimenti che alle sue proprie. Dipoi si dolsero meco con disteso parlare, che N. Sig. non si mostrasse uolto a questa cosa di Romagna, come uostra Eccell. scriueua. Et non uscendo essi ad altro, io con parole mozze toccai così un poco delle cose di Siena, e tutti due dissero, che in uero non sapeuan bene le qualità di quello stato; & io glie ne dissi. A che il Re rispose; Se il Duca il troua buono per se, a me non dispiaceria. Et io dissi allhora; Sire, il Signor Duca mio, che depende così da V. Maestà, come da Nostro Signore, non uorria, nè penseria mai d'hauer cosa per se, se non l'hauesse con la uolontà, con la sodisfattione, & con l'aiuto di quella, la qual rispose; che desideraua ogni bene di V. Eccell. & che lo procureria non solo con le parole, ma ancor con le forze, se bisognasse, & che così scriuessi all'Eccell. V. Le parole furono assai hinc inde; ma la sostanza è quanto scriuo. Io non uolsi per allhora dir parola del Catholico; perciòche S. Maestà m'haueua prima detto hauer di nuouo d'Alemagna, che della elettione sua non è niente, & che questo è più uero, che il uero; & che in ciò N. Sig. non è auisato secondo la uerità. Qui bisogna star'a uedere, che la S. Maestà sia ben chiara di questa elettione, & allhora con quelle migliori uie, che si potranno, cercar d'indurre la Maestà sua a far quanto desideriamo, se possibil fia. Di che io non mi dispero: ma bisogna, che in questo mezzo a Roma non si faccia cosa alcuna circa tal materia in fauor del Catholico, nè di Cesare; perche uenendo a notitia del Christianissimo, l'offenderia, & sdegneria di sorte, che non so quando, ò come potremmo poi rassettarlo. Et a me pare, che Vostra Eccellenza habbia fatto da prudente, come è, ad operare che le Bolle per il Catholico si tengano in mano, & secretamente; che certo è stata cosa ueramente santa, non manco per Nostro Signore, che per il Re. Se costui, fin che non sa, & non crede al certo la elettione, intendesse una simil cosa in fauor del Catholico; si persuaderia, che il Papa, & non gli Elettori facessero sua Catholica Maestà Re de' Romani, & da Sua Beatitudine riceueria questa ingiuria,

giuria, & questa sua depressione. Quando il Christianissimo uederà ueramente la elettione esser fatta, & non hauer più rimedio; credo indurlo a far della necessità,uirtù; & come dico, forse si disporrà, non senza qual che difficoltà,a fare quanto da noi sia ricercato. A cosa, che per noi se gli dica della elettion fatta, non crede; perche da i principali Elettori, dice, che gli è significato, che il far'intendere al Papa, che la cosa è fatta, sia arte, & gabbamento di Cesare, per indur tanto più facilmente la Sua Beatitudine a far quel che esso, & il Catholico domandano. Certo è, che in diuerse persone sono quà lettere d'Alemagna, nelle quali uiene scritto il medesimo, che dice il Re. Ma io presto più fede a quanto mi scriue Monsignor nostro,& la Eccellenza Vostra. Pur prudenza è, che a Roma non s'innoui cosa alcuna, fin che il Christianissimo sia ben chiaro &c. Vi so dire, che sua Maestà ha ben gustato, & molto laudato il ricordo uostro, per rompere questa cosa del Catholico; & secondo il parlar suo in questo effetto non lascierà che fare & con danari, et con promesse di benefi cij, d'officij, di prouisioni, & d'ogni altra cosa, che per lui si può:et messi, et lettere sono già in uia; ma in zoccoli.

Al Re, a Madama, et al Gran Maestro è stato supremamente grato quello,che Vostra Eccellenza scriue della legatione. Del domandarla San Malò a beneplacito,et non ad annum, credo sia fuor della mente,et commissione del Re,et del Gran Maestro; perche non ho mai sentito quà parlarne altramente; et auanti che passino molti giorni, chiarirò benissimo la partita, et di ciò non ui date fastidio.

Ho uisto quanto Vostra Eccellenza mi scriue circa le lance del Sig.Gio. Iacomo. Se per qual si uoglia causa quella piazza uacasse, stimi Vostra Eccellenza, che se ella fosse quì, non faria in tal caso per modestia sua più di quello, che farei io, per il desiderio che ho di seruirla. Intendo,che le dette lance sono del Signor Camillo suo figliuolo, et non del Signor Giouan Iacomo. Signor mio caro,non ho uoluto far parola, che pur accenni la parte, che Vostra Eccellenza mi scriue dell'esser lei sola appresso Nostro Signore per disporlo alle conclusioni più importanti per il Christianissimo; et della credenza, che quella mostra hauere, che Nostro Signore fosse per adherire in ciò più ad altri, che a lei. La causa, che mi ha mosso a non accennarlo, è prima, perche perauentura il Re penseria, che Monsignor Nostro Reuerendissimo non gli fosse quel buono amico, che è: il che credo non saria punto a proposito di sua Reuerendissima Signoria. Oltre di questo il Re, Madama, et il Gran Maestro,amano certo estremamente, et stimano la Eccellenza Vostra per le ot-

time qualità sue, et per saper che quella è tutta dedita al Re, et alle cose sue: ma anche tengono conto di lei per persuadersi, che come unico Nipote di Nostro Signore, sia l'anima sua, come la ragion ricerca, et come meritano la bontà, et molte uirtù sue; et stimano, che di Sua Beatitudine quella possa disporre nelle cose importanti, quanto ella uuole, et per consequens giudicano l'opera uostra potere essere nelle cose loro, come sin quì è stata, molto utile appresso del Papa. Però io non ho uoluto usar parola, che in parte alcuna diminuisca in ciò la credenza loro; parendomi così essere il meglio; et perche Vostra Eccellenza per sua molta gratia, rimette in me il tacere, et il parlar delle lettere sue quelle parti, che a me paiono; ho uoluto significare a lei quel che ho detto, et quel che ho tacciuto.

Non è stato forse men grato a me l'intendere, che Vostra Eccellenza è rimasa sodisfatta dell'opera mia nella cosa de' suoi cento mila franchi, che a lei l'esser certa d'hauere in sicuro una somma tale. Come quì fieno i Generali, et in abbreuiare il tempo di due anni, et in ogni altra cosa, che in ciò s'hauerà da fare, userò tal diligenza, che credo Vostra Eccellenza ne sarà ben contenta, et sodisfatta.

Siamo dietro a queste benedette Bolle della decima. Costoro uorrebbono, ch'elle si facessero a punto come l'altre, che il Re ottenne a Bologna. Cerco di guadagnar qualche cosa più: se mi riuscirà, auanti il serrar della presente, lo scriuerò. Questo è in causa, che non ho parlato della cosa di Bernardo de' Medici, acciochè io non facessi ueridico un'amico quà, che usa dire, che in tutte le cose nostre col Re, uogliamo far da mercatanti. A tempo, et luogo mi ricorderò di Bernardo, et della caldissima commissione di Vostra Eccellenza in beneficio suo. In che io non solo supremamente commendo, ma ancor molto ringratio quella per il desiderio, che mostra di beneficare i seruitori suoi; che cosa più degna di se non può fare. Io mi persuadeua poter muouere ancora il Christianissimo a dare a Monsignor Arciuescouo Vrsino di pensione fino alla somma di due mila franchi: et però gli scrissi la cosa sua non essere ancora del tutto stabilita, per hauer tempo a far l'opera soprascritta in beneficio suo; ma non mi è riuscito. Ne parlai al Re; ilquale mi rispose, come scrissi per l'altra.

Ma la cosa per li mille dugento franchi è del tutto ferma, et stabilita, che per non hier l'altro me lo confermò il Gran Maestro in presenza del Re.

Hauendo Nostro Signore deliberato di eleggere, et mandar quà nuouo Nuntio, come Vostra Eccellenza mi scriue, quella ricordisi di operare, che egli habbia quelle ottime qualità, che richiede un luogo di tanta importanza, che certo è di momento assai. Ma sopra tutto sia persona, che dipenda dalla casa, & da Vostra Eccellenza, che certo molto mi piaceria chi già a Roma sodisfaceua a Vostra Eccellenza per questo luogo, et quà insieme ne parlammo ella, et io. Et se non si potesse mandar lui; perauentura saria molto buono, che ci tornasse Baiusa: che qui mi pare che sia in ottima gratia, et in grandissima reputatione: & l'Eccellenza Vostra si persuada, che chi tiene appreßo d'un Principe persona, che da lui sia amata, et stimata, ottiene da eßo Principe quel che uuole: et lo eßempio è in pronto del Signor Alberto, et di Don Girolamo Vich. & se Baiusa non sodisfà al Papa per Roma, forse sodisfaria per quà. Ma ò Baiusa, ò altri, che uenga, fate che sia uostro. L'amor ch'io ui porto suisceratissimo, il conoscer questo luogo essere importante, et l'amor grande, che il Re ui porta, et la fede estrema, che ha in uoi, mi muoue a ricordarui, che uoi pensiate bene a questa cosa, acciochè ci sia per uoi persona, che mantenga questa barca dritta.

Con desiderio aspetto di saper come stà la Signoria di Madonna uostra madre, pregando Dio, che le restituisca presto quella sanità, che ella, & uoi desiderate. Al Re, & a Madama dispiace grandemente il mal di sua Signoria, et lodano molto uostra Eccellenza dell'amoreuolezza, et riuerenza, che ha usato uerso di lei.

Non dirò altro per questa all'Eccellenza uostra; perciochè per l'alligata mia al Reuerendißimo Monsignor nostro, quella potrà uedere molte altre cose, che non sono nella presente. Prego Vostra Signoria, che mi raccomandi humilmente a' Santissimi Piedi di Nostro Signore, & a se stessa.

Di Parigi, a' 27. di Nouembre. 1518.

Humilliß. seruitore di uostra Eccellenza.

Il Cardinal di Bibiena.

In

In vna poliza in cifra.

Signor mio, a me pare, che quando il Papa si disponga a fare un tanto beneficio, et una tanta gratia al Catholico, Vostra Eccellenza habbia una poca ricompensa: non hauendo altro che Siena, conciosia che non hauete bisogno del suo aiuto in pigliarla, et non ue la dà egli: et quanto all'hauerla da Cesare, ui ricordo, che al tempo di Papa Giulio, Francesco Maria della Rouere, senza mezzo del Zio, n'hebbe l'inuestitura per dieci mila scudi etc.

Per dichiaratione di quel capo di questa lettera, oue si dice, che il Re prometteua di lasciare ogni maneggio, che hauesse di far Re de' Romani, et di non pansarui più; è da sapere, che ne' primi tempi de' loro Regni tra Francesco Re di Francia, et Carlo Re di Spagna, et di Napoli, che poi fu Imperadore, allora si chiamaua il Catholico, fu buona intelligenza, et amicitia: la quale dall'una parte, et dall'altra fu cercata di stabilire con parentado, dando il Re Francesco per moglie al Catholico Madama Aluisa sua figliuola primogenita; et morta lei, trasferendo il matrimonio in Madama Carlotta seconda genita, benche picciola bambina. In questi tempi trattando l'Imperatore Massimigliano di far'eleggere in Re de' Romani il predetto Carlo suo Nipote, et di lasciarlo successor nell'Imperio; cominciò per conto di stato a nascer diffidenza, et gelosia tra questi due Principi. Percioche dubitando il Re Francesco, allhora potentissimo, et ricchissimo Re, et insieme Duca di Milano, che se il Catholico aggiugnesse il titolo d'Imperadore alla sua gran potenza, et alle ragioni, che haueua sopra la maggior parte d'Italia, non potesse se non seguirne diminuimento della grandezza, et auttorità sua; si uolse non solo con ogni possibil mezzo ad impedire la elettione del Catholico, ma entrò in isperanza di poterla far riuscire in persona sua: cosi per intentione datagli da alcuni Principi di Lamagna, et de gli Elettori stessi, come perche intendeua, che il Catholico haueua male il modo di trouare una certa grossa somma di danari, che in tal caso bisognaua sborsare a gli Elettori; ilche era a lui assai facile. Et quantunque ueggendo ogni suo sforzo ritornar uano, egli à ricordi di Papa Leone, come quì si dice, alla fine si distogliesse da cotal prattica; nondimeno per questo, dalle gelosie, et diffidenze occulte, uennero poi alle aperte dissensioni, et alle lunghe, et asprissime guerre, che appresso hebbero insieme, non senza grauissi-

uissimi danni, & ruine di tutta Christianità, & massimamente della pouera Italia. Di questa emulatione, & competenza gran tempo dapoi si dolse l'Imperator Carlo Quinto in un publico ragionamento, che egli hebbe in Roma auanti Papa Paolo terzo, & i Reuerendissimi Cardinali, & gli Ambasciatori di tutti i Principi, l'anno M. D. XXVI. si come appare per una lettera del Re in risposta al medesimo Papa, recitata da Monsignor di Macone suo Ambasciatore, & pur in publico alla presenza di Sua Santità, et del sacro Collegio, et di tutti i Signori Oratori predetti. In un capitolo della quale il Re Francesco confessa, quanto all'Imperio, oue l'Imperadore haueua detto, che cominciò a nascere la gelosia, esser uero, che egli disse all'Ambasciador suo le parole da lui allegate, che la cosa era, come se tutti due fossero stati dietro all'amor d'una donna etc. come si potrà uedere per detta lettera, che fie stampata al suo luogo, seguendo l'ordine de' tempi.

Al Cardinal de' Medici.

Reuerendissimo etc. Io sarò breue per questa, perche il cauallaro, che passa, uien di Fiandra, et non può aspettare. Ma non per questo lascierò di dire in poche parole la sostanza di quel che harei detto in molte.

Poiche io scrissi a' 28. il Re mi disse in secreto, come il Re Catholico gli faceua intendere, che Cesare uoleua venire a Roma per la Corona. Il che non piaceua a Sua Altezza; percioche bisognaua per tal uenuta prouederlo di grossa somma di danari, et che per questo pregaua Sua Christianissima Maestà, che operasse con N. S. al mandargli la Corona nella Magna. Il che questa Maestà non vuol fare per niente; perche dice, che sà, che ella è arte del Catholico, et che di nuouo ella ha lettere d'Alemagna, che la elettione non è fatta, nè si farà, se prima Cesare non è incoronato. Et quì si distese assai in dirmi, ch'io per le mie uolessi per sua parte persuadere a N. Sig. et alla Sig. Vostra Reuerendiss. che poi che in mano di Sua Santità era l'honor suo prima, et poi la conseruatione dell'auttorità, et sicurtà non solo della Sede Apostolica, ma etiandio di Roma, di Fiorenza, et finalmente di tutta Italia, per l'amor di Dio quella non uolesse mandar detta Corona, dalla quale depende tutto il resto. Et per non negar la Corona, che non saria giusto, dice sua Maestà, che Nostro Sig. dica esser contentissimo di dargliela nel modo, che l'hanno hauuta tutti i suoi predecessori, Alberto, Enrico, Carlo Quarto, Ridolfo, Vincislao,

slao, et ultimamente Federigo suo padre; i quali Suà Christianiss. maestà dice, che uennero a Roma, et furono incoronati per mano de' Papi pro tempore esistenti. Così prega il Re N. Signore, che Sua Santità non solo accetti la venuta di Cesare a Roma, ma ue lo conforti, mostrando piacergli, et desiderarlo assai per li rispetti altre uolte scritti. Et del resto dice, che sua Santità non si dia un pensiero al mondo; perche sà certo, che disarmato non uerrà, et che quando hauesse il modo a uenir'armato; ilche non crede, dice, che Sua Santità non se ne dia fastidio, ma stia a uedere, et lasci fare a lui; perche in tal caso, hauendo Cesare a passar per il Dominio ò suo, ò de' Signori Vinitiani, Sua maestà per sicurtà de gli stati communi, uerrà in Italia; et hauerà tale e tanta gente tra esso Re, et loro, che si crede certissimo, che Cesare non si metterà a passare, et che uolentieri se ne tornerà nella magna, et non passerà mai: et così dice, che Nostro Signore uerrà ad hauer sodisfatto a Cesare, et liberato Italia da una perpetua seruitù. Con le più efficaci, con le più cordiali, et con le più ardenti parole, che imaginar si possano, mi parlò sopra questa cosa, accioche io per sua parte lo scriuessi alla Santità di Nostro Signore, et alla Signoria Vostra Reuerendissima, confortando, pregando, et strignendo quelle a star salde, e tener fermo questo punto di non mandare la Corona a Cesare, replicando più uolte, che la elettion del Catholico, e tutto il resto dependeua da questo, et che in mano di Nostro signore era la salute, et la ruina delle cose d'Italia, et che per questo confortaua Sua Santità a quel che era l'honore, et la gloria sua, et il bene, et la quiete di tutti, et che apriua in ciò l'animo suo a Sua Beatitudine, et alla Signoria Vostra, come a quelle, lequali reputa esser se stesso, pregando, che tutto sia sepolto. Scriue Sua maestà alla Sig. Vostra Reuerendiss. credo che sieno di credenza, allo scriuer mio sopra questa cosa, la quale l'è fitta nel cuore, et nell'anima, et a madama più, che mi ha usato queste parole, cioè, che Nostro signore pensi ben tutto, et che stimi, che se il Catholico sarà Re de' Romani, la Corona di Francia uerrà ad essere inferiore a quella di spagna. Il che si riputerà ad estrema ingiuria, la quale rimarrà sempre nella memoria di costoro, et che per l'amor di Dio hauendo N. S. et le Sig. Vostre un Re di Francia tanto loro, tanto potente, e tanto disposto ad esponer quanto può, et quanto ha, per Sua Beatitudine, uoglia conseruarlo in quella grandezza che è, et non fargli superiore chi hora gli è inferiore. monsignor mio, questa cosa preme quà tanto, che non si può loro replicare senza grande offesa de gli animi loro. Costoro hanno prohibito a' mercanti (in genere però) solo per questo conto, che i danari di spagna non uadano nella magna,

che

che danari non passino, nè ancora si cauino per il Dominio del Re, & nè in lettere, nè in contanti, senza buona licenza di Sua Maestà.

Il Duca di Ferrara uien quà, come ho scritto. Il Re auanti hieri mi mandò a dir per il Gran Maestro, che quando fosse quì, mi notificheria quanto egli domandasse, & che Nostro Signore, & le Signorie Vostre stiano con l'animo quieto, che il suo uenir quà non è per giouarli niente in parte alcuna, stringendomi ad assicurar di ciò Sua Beatitudine.

Per il sale si è scritto a Genoua caldamente, conforme al ricordo di Alessandro del Caccia; & ho fatto ancora, che Gio. Ioachino scriue in conformità, commessoli dal Re. Se sale abondantemente fia nel Ducato, tutto passerà bene; credo haueremo per noi il Sig. Visconte.

Per conto de' fuorusciti di Reggio, & di Bologna, il Re ha scritto, come ho domandato, & credo con effetto seguirà quanto V. S. mi scrisse.

Di Federigo da Bozzolo, costoro da tre dì in quà hanno auiso, che egli aduna gente per turbar le cose di Genoua, & parmi lo vogliano chiamar quà: & se non è sauio, forse hauremo chi lo castigherà per noi. Così m'ha detto Robertetto. Esso Federigo non stà col Re, come l'altro dì mi disse sua Maestà. La qual pensaua d'ammonirlo sopra queste cose nostre, & poi non se ne rimanendo, essere insieme con noi a castigarlo. Rispondete la volontà uostra.

Dicemi il Christianissimo, tra se, & Inghilterra essere indissolubile amicitia, & vnione, & molto sicuramente parla di ciò. Et il medesimo mi dice Madama, il Cancelliero, Robertetto, & principalmente Monsig. di Parigi, alquale io presto grandissima fede.

Di Spagna è sollecitato il Christianissimo a mandare il Gran Maestro a parlare con Ceures per ben fermare, & per far più stretta intelligenza tra questi due Re, attento che Inghilterra par che si sia molto allargato dal Catholico. Io ho uisto la lettera, che parla di ciò. Dell'Oratore del Christianissimo in Ispagna sua Maestà non è ancor risoluta a mandarlo.

Costoro non mi hanno poi fatto parola della lega tra N. Sig. il Christianissimo, Vinitiani, & Suizzeri: nè io a loro, per non ricordar cosa, della quale douemo esser sollecitati.

Madama vuol pigliar sopra di se ad acconciar tra Nostro Signore, & il Re quelle petitioni, che faceua costì Messer Leon Bello; & siate sicuro, che per la conscienza, & per la grande osseruanza, amore, & seruitù che ella porta a N. Signore, ne uorrà più per sua Santità, che per il figliuolo in simili cose. Il Decano d'Orliens ha scritto a Monf. Gran Maestro, che Sua Sant. conforta lui a pigliare in se, & acconciar la cosa: & Madama

per

per esso Gran Maestro mi ha mandato a dire volerla lei, et che nostre sancte Pere non se sussia pa de ce là.

Gli Oratori Inglesi saranno quà frà quattro, ò sei dì. A' quali si faranno honori eccessiui. Il Re è fuori a caccia da quattro dì in quà, nè si trouerà quì alla loro entrata, come nè anche in Londra all'entrata de' suoi si trouò il serenissimo Re d'Inghilterra.

Il signor Giouan Iacomo si stà pur così del suo male, secondo che mi dice il signor Camillo suo figliuolo, ch'è quì. I Medici temono, che non uscirà di questo male.

Il dì di S. Andrea fece il Re celebrar messa solenne, per honorar l'ordine del Catholico, ilquale haueua in dosso: uolse, che anch'io mi trouassi, et così feci, sapendo ben prima d'hauer'ad hauer nel luogo, et nelle cerimonie quel che ad un Legato si conuiene; et così fu fatto.

Penso andar'a trouare il Re doue è, et uolere una uolta intendere l'ultima uolontà sua in queste cose Turchesche, et risoluer bene, per poter poi tornarmene a' Santissimi piedi di Nostro Signore, et alla Sig. Vostra Reuerendissima; poi che ho ferme le cose del signor Duca nostro. Et in lor buona gratia mi raccomando.

Di Parigi, a' 5. di Decembre. 1518.

Di Vostra Illustriß. et Reu. sig. humil. ser.
Il Card. di Bibiena.

Al Cardinal de' Medici.

Reuerendiß. etc. Come per l'ultima mia scrissi alla Sig. V. hauere in pensiero di fare, per chiarirmi, et intendere dal Christianiß. Re risolutamente quel che uoleua, et poteua fare in queste cose Turchesche, accioche una uolta s'uscisse di prattiche, et di parole; così ho fatto. Trouandosi adunque il Re al bosco di Visena, non molto lungi di quà, mandai a dir'alla Sua Maestà per Monsig. Gran Maestro il desiderio del mio parlar seco, et della chiara risolutione, che uoleua da quella. Hiersera sua Maestà per'il Tesoriero Rober..tto mi fece rispondere, ch'io andassi questa mattina a desinar con lei, che m'ascolteria uolentieri, che mi daria tal risposta, che senza dubbio sodisfaria a N. Sig. et ch'era di parere, ch'io parlasi in publicó, et che ella ore proprio anche in publico mi risponderia, che per questo faria trouarsi là tutti quei del sangue Reale, i Marescalchi, i Capitani, il Cõsiglio suo, et i Presidenti del Parlamento di Parigi: et che a Sua Maestà pareua di

far la cosa in questo modo, accioche, come a Dio era nota la sua ottima uolontà; così alla Santità di N.S. prima, & poi al mondo fosse palese la risolutione buona, che faria meco. Et così andai questa mattina. Et desinato che hauemmo, & ritiratici noi due, & stati in camera per alquanto spatio, la Sua Maestà con tutti li soprascritti, & con molti altri Signori, & gentilhuomini se ne andò nella sala parata per questo atto molto magnificamẽte: apprèsso entrai io, hauendo in compagnia il Reuerendo Nuntio di Nostro Sig. & il Magnifico Signore Ambasciator Fiorentino. Così postici a sedere, io feci il mio Quamquam, con le più accommodate parole, ch'io seppi; ingegnandomi con quelli migliori argomenti, essempi, et ragioni, che mi occorsono, indurre la S.M. Christianiss. a fare in queste cose contra il Turco quello, che Nostro Signore desidera, che il bisogno, & la ragion ricerca, & che precipuamente conuiene all'honore della Sua Maestà Christianissima. Laqual con assai grauità molto accommodatamente rispose a tutte le parti dell'oration mia, esprimendo con parole, e termini molto efficaci la grande inclinatione, che ella ha alla pace, & unione co' Principi, la somma & natural'affettione, osseruanza, & obedienza sua uerso la Santità di Nostro Signore, & la Santa Sede Apostolica, l'ardente desiderio, che tiene di fare alcuno egregio fatto, per la ricuperatione di Terra Santa, & per lo augumento della fede, & religion Christiana; dicendo, non uolere essere ingrato a Dio, dal quale haueua riceuuto quelle immense gratie, & quei grandi beneficij, che tutto il mondo sapeua, non uoler mancare all'honor suo, nè al titolo, che tiene di Christianissimo, nè uscire delle buone, & sante essortationi di Nostro Signore: alla cui Santità è, & sarà sempre obiedientissimo, così per esser primogenito della Chiesa, come ancora per hauere uerso Sua Beatitudine, per particolar affinità, più amore, & più riuerenza, che hauesse gran tempo fa alcun'altro Re di Francia: & che per rispondere risolutamente alla domanda mia, offeriua, & prometteua in queste cose contra il Turco quaranta mila fanti, de' quali uenti mila sariano tra Suizzeri & Lanzichinechi, & gli altri uentimila tra Inglesi, Guasconi, & Francesi, tre mila huomini d'arme, due mila Francesi, & mille Italiani, sei mila cauai leggieri, credo io computando gli due arcieri per huomo d'arme; quella banda d'artiglieria, che conuenisse a tale essercito. Et più disse uoler con queste genti uenire in persona, doue & quando il bisogno ricercasse, & Nostro Signore commandasse, & che se questo non bastasse, farebbe ancora maggiore sforzo, & ci metteria il Regno, & i figliuoli, et la uita propria, & fra quattro, ò sei dì daria ordine a quel che fosse bisogno, et massime al denaro, che bisognaua per queste genti, accioche al tempo, & al bisogno

sogno fosse tutto parato: & che io liberamente per la cosa stabilita, & ferma scriuessi questo alla Santità di Nostro Signore. Io di tal conclusione commendai grandemente la Sua Maestà in nome di N.S.& ne la ringratiai, certificandola, che S.B.ne sentiria contentezza infinita, persuadendosi, che l'offerta hauesse ad hauere la sussequenza de gli effetti, pregandola, che uolesse mettere in scriptis tal risposta, acciochè Nostro Signore, et il Sacratissimo senato de' Cardinali per maggior loro gaudio uedessero quel che i Signori presenti, et io haueuamo udito, et anche perche apparisse più l'ottima uolontà sua, & desse esempio a gli altri di fare, se non tanto, almeno quanto poteuano. Rispose, che molto uolentieri metteria in scriptis quel che haueua risposto a me; percioche prima l'haueua con l'animo suo promesso al Redentor nostro Giesu Christo, et hora con parole al suo Vicario in terra, et per lui al suo Legato. La S.M. uuole, che di questa sua deliberatione si facciano processioni, et Messe solenni, ringratiando Dio, etc. et pregando sua diuina clemenza per la uittoria contra infideli, per la prosperità de gli stati de' Christiani, et per la uita di Nostro Signore, et di Sua Maestà.

Confortando io il Christianissimo per parte di Nostro Signore ad aiutare il Regno, et il Re d'Vngheria con quelle più uiue ragioni, che mi souueniuano, ha concluso meco di uoler farlo in ogni modo, et di più mandare un suo Ambasciatore, per confortar quella Maestà a star di buona uoglia, et quelli Principi ad essere uniti insieme alla conseruatione, etcet. offerendo etc.

Volse S.M. che la cosa dello stato del Sig. Duca nostro similmente si facesse in publico alla presenza di quei Signori con parole, et dimostrationi amoreuolissime uerso di Sua Eccellenza.

Nostro Signore, et la Signoria Vostra Reuerendissima, uedendo quanto catholicamente, et da uero Principe Christianissimo la sua Maestà si sia risoluta in queste cose contra infideli, penso che ne hauranno piacer grandissimo; perche potete star con l'animo sicuro, che la sua Christianissima maestà uien di tanto buon core a questa cosa, quanto forse non potria nè domandare, nè desiderar più la sua Beatitudine. La qual sò che ne' Breui suoi al Christianissimo, et nelle lettere di Vostra Signoria Reuerendissima a me non lascera di dir tutto quello, che di sì honoreuole, et laudabile, et santa deliberatione si conuenga, che certo non poteua essere più degna del titolo, et dell'honore di sua Maestà Christianissima, nè di maggior sicurtà della Republica Christiana, nè credo di maggior satisfattione di N. signore. Farò d'hauere in scriptis tal deliberatione, et manderolla per il pri-

mo. Intanto mi è paruto auisar V. sig. Reuerendis. di tutto il successo fin quà, accioche N. sig. lo intenda.

Gli Oratori Anglici saranno quì fra tre dì, si faranno loro honori grandißimi. Questa mando a Lion per le poste Regie, aspettando corriero, che paßi di quì.

Finito il parlar nostro, il Re mi prese per mano, et mi tirò da parte, et io con parole più familiari, et domestiche commendai, et ringratiai sua M. La qual mi conchiuse, che non mancheria d'un fante alla promessa; et discorrendo sopra questa offerta sua tanto grande, mi disse, che le forze, et le prouisioni della guerra si uoleuano sempre far gagliarde, et grandi; perche si andaua a uittoria più certa, et si spendeua manco, conciosia che se n'usciua tanto più presto. Et che per questo giudicaua, che se'l Turco ueniua contra Christiani, fosse bene andarlo a trouare, et con grande sforzo, per vincerlo al sicuro, & poi uinto andare a pigliar il paese suo: & se non venisse a danni di Christiani, la S. M. dice, che similmente è bene hauer gran gente insieme; perciòche, se gli altri Principi faranno il simile, si potrà fare la Santissima espeditione, & andarlo a trouare nel suo stato; & che la S. M. haueua deliberato, & promesso di far questo sforzo così grande, accioche potesse seruire ad propulsandum, & inferendum bellum, secondo che uenisse il bisogno, ò ordinasse N. S. Dipoi mi disse, che non voleua danari dal Papa, in caso che S. M. cō le genti promesse hauesse a difendere da Turchi lo stato d'Italia, & præcipue quello della Chiesa; ma che, se si facesse l'impresa contra Infideli, chiederia le due Christianissime, & la cruciata di quà, et di là da' monti, con quel più che potesse darle S. B. attento maßime, che in tal caso dice che cresceria lo essercito suo, & la guerra saria più lunga.

Circa l'impositione de' danari per la impresa, mi ha concluso non hauer una difficultà al mondo; perciòche le taglie ordinarie, che mette a popoli suoi, con qualche poco di crescimento, che mettesse per tal conto, insieme con le due decime l'anno, et con la cruciata, basteriano, dice, a mantener per tre anni le genti, che menasse; perciòche leueria (saluo che a quelli, che menasse seco) tutte le pensioni ad ogni altro; di che intendo che si trarria una somma di danari grandissima.

Il Sig. Duca di Ferrara arriuò hiersera in questa Città. Stamane alla presenza mia fece riuerenza alla Maestà del Re, & da sua maestà gli fu fatta accoglienza grandißima. Se ne tornò a Parigi in compagnia dell'Ambasciator Vinitiano, & mia; & molto si raccomanda a' Santißimi Piedi di N. Sig. & alle sig. Vostre.

Vederò, che nella scritta, che ha da fare il Re circa l'offerta, & risolution

tion

tion sua si metta il tempo, nel quale sua Maestà pensa potere hauer le genti in ordine; & che bisognando ancora, prometta qualche armata per Mare.

Monsignor della Palissa prega strettamente Nostro Signore, che si degni farli vn Breue con le facultà di confessionale per lui, & dieci persone da nominarsi per sua Signoria. Et io a' Santissimi piedi di Nostro Signore, & in buona gratia della S. V. Illust. & Reuerendissima humilmente mi raccomando.

Di Parigi, a' 6. di Decembre. 1518.

Di Vostra Illustriss. & Reuerendiss. Sig. humil. ser.
Il Cardinal di Bibiena.

Al Cardinal de' Medici.

REuerendiss. &c. Quanto io mi trouo lieto, & contento per l'ottima, & veramente Christianissima risolutione fatta due dì sono da questo Re sopra le cose Turchesche, come per la mia de' sei haurete uisto, parendo hauere con sodisfattione di Nostro Signore, con beneficio della Republica Christiana, & con honor mio adempite tutte le commissioni della mia legatione, & ridutte le cose del Signor Duca nostro fuor d'ogni difficoltà; tanto mi ha attristato, & afflitto la lettera di Vostra Signoria Reuerendißma de' 27. del passato, riceuuta hiersera, per il dispiacer grande, nel qual uedo trouarsi Nostro Signore, & la Sig. Vostra, per le cause scritte in essa lettera, piena di querele, & di doglienze grauissime, & acerrime verso questa Maestà. Et certo la molestia mia saria molto maggiore, se io trouassi essere in costoro con effetto tutto quello, che in se contiene la lettera uostra. Ma essaminando la maggior parte delle querele essere senza colpa di quà, mitigai assai il dispiacer mio; stimando, che anche Nostro Sig. & la Signoria Vostra, hauuta da me la risposta, potessino facilmente leuare dall'animo loro il fastidio preso. Ma ben rimasi in gran perpleßità, se deueua, ò nò, communicar la lettera. Percioche nel communicarla io poteua pensare, che gli animi di costoro potessero facilmente turbarsi, & alterarsi di sorte, che poi senza difficoltà, & lunghezza non si sariano potuti ridurre a quel che con tanto tempo, con una tanta affinità, con la venuta, con la prudenza, & maniera del Sig. uostro Nipote si sono ridotti, & si trouano. Non communicandola, io poteua esser causa, che la piaga infistolisse, che costoro perseuerassero ne gli errori, che

N. S. tanto più se ne affliggesse, et che hauesse causa di allargarsi da loro tanto, che più mezo non ci fosse di ristringimento, et che di tutto quel male, che di ciò auenisse, io solo sarei stato causa. Mi risolsi adunque di non communicar la lettera, ma di dire à parole quel che di essa mi parue conueniente. Et così hoggi me n'andai al bosco di Visena. Trouai che il Re sconosciuto se ne era uenuto quà in Parigi. Parlai con Madama, la qual disse a me, prima ch'io a lei, parte di quelle doglienze di N. S. hauute per lettere di San Malò; ma ueramente scritte con modestia. Io poi col miglior modo, che seppi, dissi quel più che non era scritto a lei. Et a tutto mi rispose molto bene. Percioche quanto alle dimande delle cose di Milano già era riuocato l'huomo di costà, sopita la cosa, et ridotta in se per acconciarla, quando così uolesse Nostro Signore, dolendosi alquanto, che Sua S. et la Signoria Vostra non hauessero prestato fede alle parole sue, scritteui per me, che di tali petitioni non ui deste un fastidio al mondo, licentiaste l'huomo, che fosse costà, et lasciaste di quà il pensiero a lei. Quanto a quello, che i Francesi fanno a Milano circa queste cose Ecclesiastiche, et che la Chiesa ui è quasi una derisione; mi disse il medesimo, che l'altro dì, cioè di dispiacerle fino all'anima; esser cose, che il Re non intende; non hauer mai inteso questo, se non da noi; conferitolo con Sua Maestà; fattone scriuere caldamente a Lotrec, et che di nuouo lo faria far di sorte, che forse non ne sentireste più querele. Circa i fuorusciti di Reggio, et di Bologna mi risponde quello che mi giura Robertetto, cioè, esserfi scritto per due mani di lettere caldissimamente, come noi haueuamo domandato. Di Federigo da Bozzolo, hauete hauuto il consenso del Re; se uolete offenderlo, in uostro arbitrio stà, dicendoui però in ciò il parer suo il Re. Il Duca di Ferrara hebbe, molti mesi sono, come tutti gli altri dell'ordine, lettere dal Re del uenir quà, per celebrar la festa di San Michele. Accettò la uenuta. Fù dipoi riuocato a tutti il uenire, et egli pur è uenuto: sì che uedete se egli è stato chiamato quà, ò nò. Essendo presso a Lione, il Re li fece dall'huomo suo quà scriuere, che uenisse presto, per trouarsi all'entrata di questi Anglici, a' quali uorria far quanti honori si può. Che il Re l'habbia fatto uenir quà per causa non buona, come dice la lettera di Vostra signoria Reuerendissima, et scritto a Venetia, che lo piglino in protettione, come quella m'auisa, se l'una, ò l'altra cosa è uera, tenetemi per sciocco, et di nessuna esperienza al mondo, et ch'esso sia per ottener quà cosa in pregiudicio nostro, etc. leuateuelo di fantasia: se il Re ò parlerà, ò scriuerà per lui, ui dirà anche nell'orecchio, che non se ne cura: se l'effetto è, come uolete, del resto non deue anche Nostro Signore, nè Vostra signoria curarsi, ma atten

dere

dere solo alla mente del Re. E uero che sua Maestà l'ha nominato nella sua lega con Inghilterra, & giura Madama essersi fatto inauuertentemente, senza pensar più oltre. Dicemi ben Madama, che Lotrec è grande amico del Duca di Ferrara, & che senza saputa del Re potria talhora farli fauore, ma non però mai in pregiudicio di Nostro Signore. Auanti ch'egli uenisse quà, faceua pregare (come scrissi da Angrant al Signor Duca) che il Re scriuesse a Venetia, & a Milano, che quando in sua assenza gli fosse fatta nello stato alcuna offesa, non gli mancassero d'aiuto. Potriano queste lettere essere state scritte; ma non lo ritraggo, & l'Oratore Vinitiano tanto da bene, e tanto seruitor di Nostro Signore, & delle Signorie Vostre mi giura non ne hauer di poi inteso cosa alcuna. De' sali, Madama mi disse, che San Malò molto caldamente glie ne scriueua, & parle che Nostro Signore habbia ragione. Tuttauolta dice, che la sua Santità stia di buona uoglia, & che non si dubiti, pur che si osserui la capitolatione: & che è ben uero, che il Re contra la capitolatione, che ha co' Genouesi, non può forzarli, & che di questo uostra Signoria Reuerendissima glie ne presti fede: così mi accerta Messer Agostino Foglietta espertissimo di quelle cose. Ma che non si lascerà che fare per seruitio di Nostro Signore in questa cosa, della quale l'altr'hieri parlai a lungo col Re, & breuemente ne scrissi per l'ultima. La Sua Maestà mi rispose meglio assai di quello che prima haueua fatto, & però dissi sperarne bene. Del non hauere a Milano hauuto luogo il Placet per Monsignor Reuerendissimo Saluiati; Madama dice, che non lo sapeua, et che il Re non mancherà di far che habbia effetto. Che costoro cerchino, che Nostro Signore si scopra ad impedire la elettione del Catholico, et nieghi la Corona a Cesare, come Vostra Signoria Reuerendissima scriue; perche offenda l'uno et l'altro di sorte, che gli habbiano sempre ad essere nemici, acciochè sua Santità, et cotesta Santa Sede resti poi in tutto a discretion di Fräcesi, potria essere, che fosse così, ma io nõ mi induco facilmente a crederlo, massime uedendo manifesta la causa, che a questo lo induce: et non pensate, che anche il Re si stia per impedirla, che ui so dire, non dorme. Non dice il Re, che si nieghi la Corona a Cesare, che non è giusto, dice bene, che le si dia nel modo, che si è data a gli altri, cioè, che uenga per essa a Roma, et di ciò si mostri Sua Santità desiderosissima. se uiene disarmato; che se li dia co' maggiori honori, che si desse mai ad altro Imperatore: et se uiene con arme; dice, quel che scrissi per l'ultima mia. Hammi dipoi detto un'altra cosa, cioè, che Cesare faccia quello che è tenuto a fare nel domandar la Corona, in mandargli Ambasciatori a Nostro Signore a Roma, et il Catholico uolendo essere as-

olto dal giuramento, mostri la elettione, la quale esso Christianissimo di nuouo afferma non esser fatta, & dice hauerne lettere fresche, & Madama ne ha una del Conte Palatino, secondo cugino suo.

Scritto fin quì, ho parlato col Re di tutte le cose, di che parlai con Madama, e trouo in S. M. quasi le medesime risposte, che in sua Eccellenza: & della cosa del Duca di Ferrara presti fede N. S. & Vostra Sig. a quanto scriuo di sopra, & statene con l'animo quieto; perche trouo (se dir si può) meglio nel Re, che in Madama. Della cosa del sale, hauemo ad essere il Gran Cancelliere, Giouan Ioachino, & io insieme, oltre a quel che si è scritto, si penserà di fare il meglio che si potrà, & il Signor Visconte credo tireremo dal canto nostro.

Di nuouo m'ha S. M. parlato della cosa del Catholico: di che non m'accade dirle altro: solo dirò, ch'ella è in tutto volta al Duca di Sassonia, quando riuscir potesse di farlo Re de' Romani, spiccatosi in tutto, & per tutto con l'animo, & con le prattiche da quella chimera, nella quale alcuni di Alemagna haueuano messo un'anno fa Sua Christianiss. Maestà.

A quel che mi scriue Bartolomeo, Nostro Signore pensa, che quando il Re mi parla di questa cosa, io mi tenga la lingua alla cintura, & forse pensa, ch'io non replichi a S. M. che per non hauer uoluto creder la elettione, non ha cercato d'impedirla, & che è hora condotta in luogo, che non ha più rimedio, che uuol lasciar questo peso su le spalle di N. S. tirarli una guerra alle porte di Roma, alterar la pace, & union tra Principi, dare occasione al Turco di uoltar l'arme a' danni de' Christiani, facilitargli i disegni suoi, &c. Creda N. S. & Vostra Sig. Reuerendiss. che non manco di rispondere, & in queste altre cose particolari tra N. S. & il Re, spesso dico a costoro, che non conoscono; & non intendono ancora interamente il modo, nè la forma per stabilire bene l'animo di N. S. et per indurlo a desiderare ogni grandezza loro, usando essi ogni giorno termini, et domande contrarie alla natura di S. Sant. mostrando stimarla poco, et quel poco per cauarne commodità. Dico spesso queste, et altre simili cose, ma mi par superfluo scriuerle, che saria solo vn uoler mostrare il saccente. Attendo a seruire con tutta la fede, amore, et diligenza mia, et se di quà mi è detto sempre bene, et così pare a me che sia, et così anche da altri ritraggo; certo le lettere mie non debbono essere se non buone, che altro ufficio non seppi mai fare, che di huomo da bene, et sincero. Parmi Monsignor mio Reuerendiss. che questo Re habbia buona mente, buono spirito, et che sia tutto di N. S. et delle Sig. Vostre. Potriano però costoro essere sì cupi, et io sì tristo notatore, che non sapessi toccarne il fondo, ma nol credo.

Dico

Dico quel che conoſco, et giudico, che N. S. debba ſtarne ſenza faſtidio, et ſenza diſpiacere; perche, come dico, la mente è buona, et l'amor uerſo di uoi è grande: ſe coſi credete; non u'allargate, anzi ſtringeteui più, ſe più ſi può, che più volte di ciò il Re, et Madama, et io hauemo parlato inſieme, et mi perſuado; anzi ſon certo, lo faranno più che volentieri.

Son certo, ſe ò N. Sig. un'altra uolta ſi abboccaſſe con queſto Re, ò V. S. ſteſſe ſolo dieci dì con S. M. et con Madama, giudicheriano, ch'io haueſſi nelle lettere mie uſato parcialità grandiſſima in ſcriuere di loro. Ben ſapete, che ogni dì haurete da lor mille domande ſtrane; perche in queſto eſsi ſon gente ſenza ragione, ma rideteuene, et non ne fate nulla, et quà non ne ſarà altro: et conſiderate l'animo, et l'opere del Re nelle coſe di ſtato, et grandi, et ſe ui corriſponde, ſtringeteui ſeco, perche, quanto a quel ch'io comprendo, ui dico ueramente, il creder mio eſſere, che di quà trouerete corriſpondenza d'amore, et di fede. Potrei gabbarmi: ma nol credo per molti riſpetti, et ragioni, che lungo ſaria ſcriuere. Raccomandomi in buona gratia di V. Illuſtr. et Reuerendiſs. Sig.

Di Parigi, a gli 8. di Decembre. 1518.

Di V. Sig. Reuerendiſſima humiliſs. ſeruit.
il Card. di Bibiena.

Al Cardinal de' Medici.

REuerendiſs. etc. *L'alligata lettera è sì lunga, et forſe sì faſtidioſa, che perauentura V. Sig. Reuerendiſsima non ardirà legger queſta, la qual ſarà breue.*

Ho riceuuto le Bolle delle decime, et parlato col Re, et con Madama; et con Samblanſè. A Madama ſaria piaciuta la ſeconda: ma in fine l'uſanza dell'altre Bolle riceuute per il paſsato è ſtata cauſa, che non ſi ſia accettata l'altra, nè di queſte tre, ſe non l'ultima; et ſia certa V. Sig. che ſe non foſſe ſtato il Cancelliere; il Re pigliaua l'altro dì quella nella forma, che era; et non biſognaua cercare altro, et queſto ui dico per coſa certa. Meſſer Iacomo Saluiati ſarà depoſitario del Re, et lo Spina mi dice, che del reſto ſarà ottimamente d'accordo con Samblanſè, il quale è tenuto huomo da bene, e tanto amoreuole ſeruitore a Noſtro Signore, et a tutte le coſe della caſa, che in uerità mi par ſe gli habbi obligatione, inſieme co' due nipoti, che l'uno con le lettere da Roma, cioè, San Malò, l'altro, cioè,

Lodeua, con la lingua fa ogni buono officio qui. Il Re farà l'obligatione del lo spendere questi danari contra infideli nel modo, & forma, che si cõtiene nella Bolla, & nel Breue a me: & la sua maestà mi dice, che pensa spender ne in questa impresa molto maggior somma: che come per la mia de' 6. ha urete uisto, la sua Maestà promette in queste cose Turchesche una bella banda di gente; & hoggi è stata co i Marescalchi, & Capitani di gente d'ar me tutto dì sopra queste ordinationi: & se non fosse, che egli è tutto intento all'honorare questi Oratori Anglici, senza alcun dubbio non spenderia il tẽ po in altro, che in ordinare, & preparar questa cosa. Allaqual si mostra tanto desideroso, che mi ha ridendo detto, che hauria quasi caro, che i Turchi assalissero lo stato della Chiesa, non per male, che uolesse uedere alla Se de Apostolica, giurando, che prima uorria uedere il suo; ma per hauere occasione di far' alcuna cosa rileuata in fauore, & beneficio di Nostro Signore, & della detta santa Sede.

Piacque a Dio tirare a se l'anima della buona memoria del signor Giouan Iacomo Triultio, hauendo prima disfatto tutto quello, che haueua fatto con Suizzeri. Le lance, che per lui erano in persona del Signor Camillo suo figliuolo, credo si distribuiranno fra quelli della Casa: & chi pensa altrimenti, s'inganna. dico questo, perche forse è chi pensa di costà hauerne la metà, per quanto si persuade quì l'huomo suo.

Madama non è ben satisfatta di Lotrec, nè del Cancelliero, poco amici nostri: & sapendo io, che poteua far qualche frutto, ho già rotto il ghiaccio di maniera, che perauentura il colpo potria hauer colto; & massime se il Re uerrà a Milano, che in tal caso, se Madama stà salda; si potria sanar quella piaga: & per sbattere l'altro di quà, si tirerà sù Monsignor di Parigi, il più da bene, il più uirtuoso, et il miglior Prelato di questo Regno.

Il gran Maestro, col quale ho parlato di tutte le cose scritte nell'altra, mi conferma il medesimo che il Re, et Madama, & præcipue del Duca di Ferrara. Et quanto al sale, & all'altre cose, sopra le quali bisognerà far nuoua prouisione, mi dice, che si farà tutto benissimo, & caldamente: & m'assicura, che dell'animo, et uolontà del Re non si può dir tanto bene uer so Nostro Signore, che in fatto non sia molto più. Per non fastidir più la Signoria Vostra, fo fine. Questa mando fino a Lione por l'ordinario, sin doue non sogliono uolare, & di là a Fiorenza ordino, che se fra un dì, ò un dì et mezo non passa caualaro alcuno, ne spaccino uno a posta, per non tenerui tanto in desiderio di mie lettere, et per leuar Nostro signore, & Vostra Signoria da ogni dispiacere, che uoi hauete preso delle cose scrittemi, stimando quelle procedere dall'animo non buono di questo Re uerso sua

Bea-

Beatitudine. Il che nel uero non è. Raccomandomi alla signoria Vostra Reuerendissima, & la prego si degni supplicare a Nostro signore, che non uoglia farmi suernar quà, così per non hauer per molti dì da sostentarmi; come perche, se non dò queste feste la mancia a questi portieri, forieri &c. che è numero infinito, resterò mezzo uituperato. Voglio inferire, che mi mandate danari, altramente m'arrendo. Iterum mi raccomando, &c. Di Parigi, a' gli 8. di Decembre. 1518.

Humilissimo seruitor di Vostra Illustriss. et Reuerendiss. signoria

Il Cardinal di Bibiena.

A Monsignor il Vescouo di Sebenico, Auditor di Rota, & Nuncio Apostolico appresso il Re Christianissimo, M. Giouanni Staphileo.

R*Euerendo signor Nuntio, se possibil fosse, che interamente* v. s. *conoscesse quanto dispiacer' io prendo d'intendere che Nostro signore habbia alcuna mala satisfattione di me, hauendogli sempre dato causa del contrario: quella facilmente giudicherebbe quanto grato mi sia stato il testimonio, che* v. s. *mi fa dell'animo di sua santità uerso di me: il quale certo mi è suto gratissimo, et più, nascendo da* v. s. *alla quale presto quella fede, ch'io debbo; et quella della lettera sua ringratio, quanto mi è possibile. Alla parte, che* v. s. *dice ch'io posso uiuer contento, essendo con honore, et util mio uscito de' trauagli, ne' quali quella alquanto mostra d'esser' entrato: rispondo, che tanto* v. s. *deue sperare, che'l fin suo possa esser migliore del mio, quanto più è di me prudente; et essendo le laudabili conditioni sue di sorte, che più meritano di quello, ch'io saprei desiderare, non che sperare, ò conseguire.* v. s. *si troua nel medesimo luogo, et in seruitio del medesimo patrone, appresso il medesimo Re, et in più tranquillo mare, ch'io non mi sono trouato. Per il che può esser certa, che non le possa mancare d'entrare in porto carico di quelle merci, che sogliono esser grate a quelli, che nauigano per simil luoghi. Et perche son certo, che di ciò* v. s. *non dubita, non le dirò altro circa questo; solo la prego se gli accade bisognare di me, che se ne serua. Di Baiusa, alli* 10. *di Decembre* 1518.

Vostro tutto, il Vescouo di Baiusa.

Al

Al Cardinal de' Medici.

REuerendissimo &c. Riceuei la lettera di Vostra signoria Reuerendissima de' 27. del passato, & a gli 8. del presente risposi quanto io haueua fatto col Re, & con Madama circa le commissioni, che Vostra signoria Reuerendissima per ordine di Nostro Signore mi haueua date in essa lettera, la qual mia giudicando io essere arriuata salua, non replicherò altrimenti le cose, che per essa io scriueua. A gli 11. dipoi la sera al tardi hebbi la lettera di Vostra signoria Reuerendissima de' 4. del presente, la quale mi ha molto satisfatto, & inteso quanto Nostro signore mi ordina, et commette: m'ingegnerò essequire con ogni possibil diligenza et fede il tutto. Non ho potuto sin qui darli principio, nè forse potrò per tre, ò quattro dì, percioche il Re, et tutta la corte son'auolti alle cerimonie, a gli honori, et alle carezze, che si fanno a questi signori Ambasciatori Inglesi, posponendo per hora ogni facenda.

A' 10. entrarono i prefati Oratori in questa città con gran pompa, & magnificenza. A 12. che fu Domenica passata, hebbono la lor publica audienza, & il Vescouo Eliense orò, lodando questa lega, et affinità, mostrando, oltre alla capitolatione fatta tra i due Re, per molte ragioni, & cause, deuere essa unione essere perpetua. In ultimo confortò questa Maestà in nome del suo serenissimo Re alla impresa contra Infideli. Fu per il Gran Cancelliere risposto a tutte le parti conuenientemente, secondo che prima gli haueua commesso la Maestà Christianissima, & alla parte della essortatione fatta per l'Anglico contra infideli &c. fu risposto, che di già questa Maestà Christianissima a ricordo, et conforto di Nostro signore haueua fatta chiara, et risoluta deliberatione sopra ciò, dicendo le parti colarità di tutto quello, che li dì passati haueua offerto, & promesso quaranta mila fanti &c. Finito questo atto, et cerimonia, il Re insieme con gli Ambasciatori se n'entrò in camera, et parlò con loro priuatamente, più per honorarli, et accarezzarli, che per altro. Questa cerimonia si fece nel Palazzo, et fu cosa ueramente grande, et bella stamane si è celebrata una Messa solenne per il Reuerendissimo di Boisì, oue dapoi ante altare in manibus meis super Euangelio il Re promise, et giurò la osseruanza della capitolatione fatta tra le loro Maestà, et oltre a questo di man propria sottoscrisse la forma del giuramento, che prima haueua letto sua Maestà, & appresso le due capitolationi della lega, et della affinità. Dipoi in casa Monsignor di Parigi il Re, i detti Ambasciatori, et io ce ne andammo a desinare,

nare, oue la sua Maestà haueua fatto ordinare, & apparare il tutto. Andando il Re, disse, che Nostro signore haueua sempre confortato questa lianza, et che l'una, & l'altra Maestà ne haueua obligo grande con sua Beatitudine. Ilche approuò il prefato Oratore Anglico con parole molto honoreuoli uerso Nostro signore. Nelle cerimonie della messa io hebbi il luogo, che secondo la forma delle cerimonie, dotami così, si conuiene ad un Legato. Anche a tauola uolse la sua Maestà darmi il luogo più honorato, cioè in capo; per la riuerenza, che ha a Nostro Signore, & alla Sede Apostolica, & uolse, che io dessi stamattina l'indulgenza plenaria.

Questi Oratori intendo che si partiranno innanzi le feste, et questi pochi dì, che ci staranno, si consumeranno tutti in giostre, balli, & conuiti. Con loro il dì dell'audienza, & hoggi ho fatto quell'officio, & usato quelle parole, che ho giudicato conuenirsi.

Di nuouo non ci è cosa alcuna. Ritraggo, che di nuouo il Catholico insta, che il Gran maestro s'abbocchi con Ceures.

Intendo, che presto si darà l'ordine a Mons. di Sampolo, a Mons. della Ciambra, & a Mons. dello Scù. Le lance, che per il Signor Giouan Iacomo haueua il Signor Camillo, si terranno così qualche dì, ma (come per l'altra scrissi) per distribuirle poi in quei della casa.

Li Genouesi hanno mandato quà le copie de' Breui, & le risposte fatte a Nostro Signore, sopra la cosa del sale comprato, & si mostrano molto duri a far cosa, che sia a proposito nostro. Il Re ha risposto in nostro fauore molto gagliardamente, ancor che io prima non sapessi parlar niente di questo ultimo.

Non posso scriuer più, perche questo cauallaro, che uà a Lione, uuol partire. Raccomandomi a' santissimi piedi di Nostro Signore, & alla signoria Vostra Reuerendissima con tutto il cuore. Di Parigi, a' 14. di Decembre. 1518.

Di V. Sig. Reuerendiss. humil. ser. Il Card. di Bibiena.

Al Cardinal de' Medici.

REuerendiss. &c. Auanti hieri scrissi a Vostra Signoria Reuerendissima, et le significai la riceuuta della sua de' tre del presente. Intendo, che passa un cauallaro per costà, ma che non uuol fermarsi. Io fo questi due uersi, perche ella non si marauigli, che uenga senza mie lettere.

Non sono dipoi stato col Re, nè con Madama, perciochè son tutti uolti all'in-

all'intrattener questi Anglici, posponendo ogni altra spetie di negotiatione. Stamane hanno fatto l'atto del matrimonio in cappella priuatamente senza altri, che il Re, la Regina, la Madre, quelli del sangue, et gli Oratori predetti. Ogni mattima, et ogni sera uno de' Principi del sangue fa loro banchetti con le più belle donne della Terra.

Il Vescouo Eliense andrà a Bles a ueder Mons. Delfino, & s'intende, che gli farà non so che bel presente di gioie.

Due di loro andranno a far la restitution di Tornai, & Mons. di Ciattiglion già si è auiato in là per pigliar la possessione. Non è bene ferma la differenza d'un certo Castello, chiamato Mortagna, che il Re d'Anglia donò al Duca di Soffolc, quando prese Tornai, et egli lo uendè a un Fiamingo. Gl'Inglesi promisono rendere i danari della compera al Fiamingo, & cosi par che facciano. Ma egli uuol esser pagato ancora delle spese fatteui per fortificarlo, et su questo stà duro: pur si pensa, che la cosa s'accorderà. E'luogo importante presso a Tornai, et del dominio della Città, et il Christianissimo lo uuole in ogni modo.

Domenica cominciano a farsi le giostre. Il Re è andato hoggi a caccia, et ha menato seco non gli Oratori, ma i fauoriti del Serenissimo Re d'Inghilterra. Non si sà ancora, quando a punto sia la partita loro; se bene, come per l'altra scrissi, si tien per certo, che partiranno auanti le feste.

Il Duca di Ferrara è uenuto a uedermi, et ha parlato assai meco, mostrando uolere il ben suo da Nostro Signore, et esser sempre buon seruitore della sua Santità, giurandomi esser quà solo per uisitare il Re, et la Regina, et raccomandar le cose sue a sua Maestà. Io gli ho risposto, laudando, et confortandolo a far quanto dice uerso Nostro Signore. Dice, che fatte le feste se ne tornerà in Italia. Ben sapete che non manca chi dica, che egli ha intentione da' Vinitiani di farlo loro Capitano Generale, ma uolere il consenso del Re, et che per questo conto è uenuto quà. Ma io non ho di ciò riscontro da persona, che intenda, et sappia gl'intrinsechi secreti.

Di quelle cose tra il Christianissimo, et l'Anglico scriuerò per la prima quel poco che ho inteso per ordine di sua Maestà, che è fuor de' capitoli, che per la fretta del cauallaro non posso scriuere.

Ho scritto in Ispagna, nella Magna, et in Inghilterra la resolutione, che sopra le cose Turchesche ha fatto questo Re, acciochè i Reuerendissimi Legati possano con questo essempio muouere i Principi &c. & di ciò il Re mi ha molto confortato.

Non posso, perche non ho più tempo, scriuere altro per questa, se non che di nuouo prego Vostra Signoria Reuerendissima, che si degni ricorda-

re,

re, che io mi trouo senza quel che fa cantare i ciechi: si che non si dimentichi il seruitor suo.

Le processioni, & le Messe solenni per il conto scritto nell'altre, si fanno Domenica. Non si è ancora messo in scriptis la offerta, & promessa del Re circa queste cose Turchesche; percioche tutti questi ministri sono stati occupati nelle cerimonie con questi Anglici. A' santissimi piedi di Nostro signore, & a Vostra signoria Reuerendissima humilmente mi raccomando. Di Parigi, a' 16. di Decembre. 1518.

Quà si attende con ogni diligenza per tutti alla espeditione delle cose del Signor Duca, &c.

Di Vostra Illustrissima & Reuerendissima Signoria, Humilis. ser
Il Cardinal di Bibiena.

Al Cardinal de' Medici.

Reuerendiss. &c. Io mi persuado, che la Santità di Nostro Signore, & la Signoria Vostra Reuerendissima pensino, & credano, che io non ho manco desiderio di far la risposta alla lettera sua de' tre di quello, che esse habbiano di hauerla, per mostrare ogni hora più la fede, et diligenza mia in essequire le commissioni datemi, & per chiarirle, se possibil fosse, con altro, che con le mie lettere buone, del buon uolere, et del buono animo del Re, et di Madama uerso di sua Santità, della Sede Apostolica, et delle Signorie Vostre tutte. Ma (come per l'ultime mie de' 14. et 16. scrissi) per essere il Re, et tutta la corte occupata con questi Oratori Anglici, nõ ho potuto essequir nulla, prima che due dì sono, che fui a lungo cõ madama, con la quale usai prima termini di parole, che mi paruono conuenienti del buon'animo di Nostro Signore uerso il Re, et del desiderio di sua Beatitudine d'esser una cosa medesima con sua Maestà, et di uoler uiuere sempre unitamente con quella, pur che troui corrispondenza, &c. & appresso communicai la lettera. Tutto udì con attentione, & piacer suo grande: & hauendo ella dipoi communicato col Re, mi ha sua Maestà fatto intendere, nõ hauere, poi che è Re, hauuto mai maggior desiderio, che di essere, et star sempre in uera, stretta, & perfetta amicitia, unione, et intelligenza con Nostro Signore, & col sangue suo, come quello, che è primogenito della Chiesa, obediente figliuolo di sua Santità, & che grandemente ama la casa de' Medici, & desidera hauere occasione di mostrarlo con effetti, et che per questo non mancherà mai da sua Maestà di uenire

ad ogni restringimento, che far si possa più stretto, et più forte di quel che è al presente. Et che partiti questi Inglesi si daria principio, & fine a quello di che io haueua parlato sopra tal restringimento: al quale sua Maestà ueniua per le cause soprascritte, per mera, & natural buona sua uolontà, et non, come forse gli altri fanno, per alcun bisogno, stando sua Maestà bene con tutti i Principi Christiani, imponendomi, che io intanto scriuessi questo a Nostro Signore, & confortassi sua Beatitudine per sua parte a far buona cera, et a sperare, & aspettar da sua Maestà ogni bene, ogni honore, ogni commodo, et in fine tutto quello, che da buon figliuolo, & da Principe Christiano può, & deue sperarsi, & aspettarsi, usando sopra ciò molti altri buoni, et amoreuoli termini. Li quali non scriuo altramente, perciochè mi pare, che sia piu prudenza aspettar di conoscer la buona mente di sua Maestà da gli effetti, et dall'opere sue, che dalle buone lettere mie. Come prima si potrà negotiare con sua Maestà, m'ingegnerò strignere, et ultimar tutto quello, che V. ostra Signoria Reuerendissima mi scriue. Mentre che stanno quà questi Oratori d'Inghilterra, non bisogna pensar di far facende, et per esser sù le feste, forse non si partiranno prima, che lunedì prossimo, se bene i più dicono, che se n'andranno fra tre giorni.

Costoro hanno a dar sei ostaggi per la osseruanza della capitolatione sopra le cose di Tornai. Quattro ne manderanno, che fieno ansans d'honor, figliuoli di nobili, & ricchi Signori Francesi, et per honestar la cosa, li metton al seruitio della sposa del Delfino, et ogni anno li muteranno. sei cento mila scudi è l'intero pagamento, che costoro debbono fare ad Inghilterra per conto di Tornai, pagandone ogni anno uenticinque mila. Ma ne sbattono trecento trentatre mila, per conto della dote. Morendo il Delfino, prima che fosse Re, la sua mogliera ha da hauer quella entrata, et quel mobile, che si suol dare alle Regine di Francia, quando rimangono uedoue. Se Scotia rompesse aperta guerra a gl'Inglesi, Francia hà da persuader gli Scozzesi, che si lieuino di tal guerra, et non se ne leuando, gli abbandona, et non gli ha più in protettione. Et se Inghilterra mouesse contra Scozzesi, Francia può aiutare essi Scozzesi, come prima. Del Duca d'Albania non sono conuenuti altramente di quello, che per altre ho scritto. Ad Eboracense hora si dà tanto di pensione, quãto traheua della Chiesa di Tornai. La qual pensione presto dicono che si estinguerà, dandoli altrettanto d'entrata di beneficij in Francia, che così pare che sia la promessa. La forza del danaro ha fatto assai in questo accordo.

Auanti hieri ci furono lettere di Spagna, per le quali costoro sono auisati, che le gẽti, che il Catholico promette contra il Turco, sono anche offerte

a Cesare, uolendo uenir per la Corona a Roma, et che il Catholico fa questo per tenerlo cōtento, et per hauerlo ben disposto in questa cosa della elettione. sono anche auisati, che le genti promesse non arriueranno alla metà in fatto, & che non si metteranno in ordine così presto, nè così facilmente. Della elettion prefata io non scriuo altramente, perche assai n'ho scritto per le precedenti. Il Re (per quanto mi mandò a dire hieri per mons. di Parigi, et per Robertetto) dà di nuouo, ch'ella non è fatta, & che solamente il Magontino, Brandiburb, & Colonia hanno promesso di farla a Marzo. me ne rimetto al uero, & credo però più a gli auisi uostri, pensando, che Nostro Signore n'habbia il certo. Con costoro non si può più replicare in questo, tanto hanno per certo il contrario.

Madama mi ha detto in massimo secreto, che Cesare torna sù nuoue sue chimere strane, cioè, che egli uuole il Regno di Napoli durāte la uita sua, oue gli è stato persuaso che non morirà mai. uuol dare al Catholico la maggior parte della Magna, & al Christianissimo la maggior parte d'Italia, chiedendo danari, et gente al Christianissimo, per far la cosa della Magna, offerendo a sua Maestà Christianissima quanto per lui far si può, per conto delle cose d'Italia.

Lotrec ha mandato quà monsi. di Santa Colomba a pregare il Re, che gli dia licenza di uenire a giustificar con sua Maestà i carichi datigli, & hauralla. Et per quanto mi accenna Madama, non tornerà poi così presto a Milano, auenga che il Re mostri d'amarlo assai.

Come per un'altra scrissi, costoro sbattono il Cancelliero, & tirano sù Mons. di Parigi, che mi piace grandemente, perche il Cancelliero non è amico nostro, nè anche però d'altri: & perche Parigi è tanto huomo da bene, quanto sia possibile, & gran seruitor di Nostro signore, dice per hauere inteso, che sua santità lo uoleua per Oratore a Roma.

Il Re m'ha fatto dire hauere inteso, che Cesare è in stretta prattica di tor per moglie la Duchessa di Bari.

La Duchessa di Borbone ha di sei mesi partorito un putto, ilqual uisse solamente un'hora, et ella staua molto male; perilche il Duca auant'hieri andò uia in furia a Molis.

Non hier mattina l'altra, che fu Domenica, per tutta questa città si fecero uniuersali processioni, che fu bella, & grande cosa, & nel Duomo si celebrò messa solenne, ringratiando Dio della deliberatione presa per il Re d'andar contra gl'Infideli, & pregando la sua diuina clemenza per la uittoria de' Christiani. Et questo medesimo farà il Re per tutto il Regno, & Dominio suo.

Non bisogna pensar di negotiar cosa alcuna, fin che ci stano questi Oratori, come ho detto di sopra: però non s'è fatto ancora nè obligation del Re per conto de' danari delle decime, nè la promessa in scriptis di quel che sua Maestà rispose a me, quindici dì sono, nè la risolutione di chi uoglia mandar per Ambasciatore in Vngheria, nè le cose particolari del Reuerendissimo Saluiati, di Messer Alessandro da Lodi, dell'Abbate di uostra signoria Reuerendissima, & simili. Non lascerò, quando sarà tempo, di cōdurle à fine, se possibil fia. Ben ne spero, et più uolte il Re me l'ha promesse.

Della cosa del sale non si è dipoi fatto altro, aspettasi di ueder il frutto, che haurà fatto a Genoua lo scriuer del Re, come per l'altra scrissi. Genouesi hanno mandato quà le copie de' Breui di Nostro signore, et le risposte fatte di lì. sono stato cō il Cancelliero, & con Giouan Ioachino, & finalmente, se i nostri hanno cōprato il sale con licenza, et uolontà dell'officio di san Giorgio, secondo che mi ha scritto da Milano il Caccia, io credo, che il Re sarà obedito da Genouesi: altramente mi dubito, che di quella somma de' sali, i Genouesi non ui lasceranno hauer l'intento uostro: & se si potesse supplir per altra uia, ui conforterei a non guardare a danari. percioche uoi potete credere, che il Re non ui mancheria della capitolatione.

Scriuo a Vostra Signoria a richiesta di Madama sopra la cosa di monsi. di Tolosa: scusomi con Nostro Signore, et con Vostra Signoria, che non posso, nè deuo negare un simile officio.

Io ho fatte mille battaglie, per assettar la cosa di Lorenzino nostro, secondo il desiderio suo, etiam col preuaricar con mille scudi più la commissione sua. Ma fin qui non ho fatto nulla. Non resterò per questo di rientrare in campo a luogo, et tempo, et forse ne potrei riportar uittoria. A Nostro signore bacio i santissimi piedi, & a Vostra signoria Reuerendissima, et all'Eccellenza del Signor Duca, le mani sempre con tutto il core. Di Parigi, a' 21. di Decembre. 1518.

Di V. Illustriss. et Reuerendiss. Sig. humil. Seruitore

Il Cardinal di Bibiena.

Al Cardinal di Bibiena.

Alle lettere di V. S. Reuerendissima al Cardinale, et al Duca risponde l'Ardinghello, et fa risponder sua Eccellenza. Ma non però lascerò di dir'io a quella, che sono state gratissime a N. S. & a tutti, & con

l'huomo uenuto quà per la legatione di Boisì, et per altre cose dello stato di Milano, si è fatto, & si farà secondo il ricordo di V. sig. Et sopra tutto N. S. ha fatto l'ufficio uirilmente. Di tanti sogni, che fanno il Re, la Regina, & Madama, par gran cosa a N. S. & a tutti questi signori, benche non sia da prestar lor fede alcuna. La raunanza de' caualli, et de' fanti in Alemagna fu, et è uerissima. Noi ne habbiamo auiso dal Legato per lettere de' 22. et per queste che ci son hora de' 28. intendiamo, che la guerra contra Langrauio d'Hassia si seguita. Quella contra Vitemberg è quasi accordata per 23. mila fiorini, et alcun'altre cose. Il capo di queste genti è Francesco Secchino, il quale si offerì all'Imperatore di fare quel che sua Maestà uolesse in Alemagna. Delle cose d'Vngheria dicono in Alemagna, che bisogneria fare uno sforzo con quelle di Boemia, et Polonia, & in questo caso ch'essi Alemanni fariano ogni bene, che potessero. Il soccorrer Laira par loro cosa più honoreuole, che utile, perche in ogni modo l'essercito Turchesco passa in quà, et in là a suo piacere. L'Imperatore si troua mal satisfatto di Fra Nicolò, per conto del Re di Polonia, il qual si duole di lui, et l'ha sospetto, per conto d'un suo fratello, che stà col gran Maestro di Prusia. Il Legato uuole, che Fra Martin Lutero si condanni in ogni modo, ò l'opere sue. In Augusta non è più persona. L'Imperatore s'era partito, et dubitaua, che non torneria cosi tosto. Sua Maestà s'è fatta intendere, che uuol far quell'honore a Papa Leone, che non uolle mai far'ad Alessandro, nè a Giulio, et che uuol uenire a coronarsi a Roma per mano di sua Santità. Il Legato commenda questa sentēza di Cesare, et dice, ch'ella si debbe accettare, per non metter questa usanza, di mandar la Corona a gl'Imperatori, ma seruar la uecchia, che uengano per essa Roma. Vi è una lettera di Lodouico Alamani, che contiene, parerli, che Lotrec cominci a mancar di fauore, per essergli stato prohibito, che non s'impacci più d'entrata alcuna dello stato, nè di cosa appartenente al Generale, & ogni dì esserli leuato delle cose di mano, et dice, che Mommoransì, et quell'altro, che sono stati a Milano, uengon male edificati di lui, & il signor Giouan Iacopo molto peggio, & tutti esser per dir gran male, oue bisognerà, della superbia, et de' modi suoi: & M. Galeazzo all'incontro per dirne ogni bene, et far contrapeso al Triultio, sì per dir'il contrario di lui, sì ancora per essere stato estremamente accarezzato, et honorato da Lotrec, et donato riccamente. Et perch'ei mena la figliuola, si stima, che sarà grato in corte. Et ci sono hor'hora lettere di Londra de' 27. del passato del Campeggio, che fra il Christianissimo, & il Catholico è concluso parentado, et accordo, et le cose della lega Genera-

e uanno in lungo. sarà la trama stata d'Eboracense, per aggirar gli altri, & trar dal Christianissimo quanto haurà uoluto.

Da Venetia ci son lettere di Monsignor di Pola, che i Turchi uengono a danni d'Vngheria; & ogn'un conosce, et uede come questa cosa ua; ma niuno par che si curi di rimediarui. Dio aiuti i suoi. Di Roma, a' 27. di Marzo. 1519.

Ser. di V. Reuerendiss. Sig. Giulio, Cardinal de' Medici.

Al Signor Federico Gonzaga Marchese di Mantoua.

Conosco, Illustrissimo signor mio, conuenirsi alla seruitù mia di douermi con V. Eccellenza dolere della morte dell'Illustrissimo suo padre; et parimente allegrarmi della successione di quella al dominio di quello stato: ma non mi parendo con lettere potere a due così contrari affetti sodisfare: penso hora allegrarmi con Vostra Eccellenza, et così quanto mi è possibile faccio; et presto uenirò presentialmente a dolermi con quella. La quale spero trouar di sorte, che il dispiacere mio si farà assai minore; sì come al certo sarà, s'io uedrò V. Eccellenza gouernarsi di quel modo, che già molte uolte ha dato speranza di uoler fare; quando anche io uedessi altramente (il che non piaccia a Iddio, ch'io ueda) tanto grande si farà il dispiacer mio, che appena ne potrò una minima parte con la presenza dimostrare, non ch'io il potessi hora con lettere scriuere. State sano signor mio, et mostrateui degno della gratia, che Dio ui ha fatto, et non glie ne siate ingrato; et ricordateui, che non basta stato per grande che sia, per farui essere gran signore, nè per bene stabilirui in questi trauagliosi tempi. Più non scriuo, sperando presto far riuerenza a V. S. la quale supplico si degni raccomandarmi alla Illustrissima Marchesana sua madre. In Roma, alli 4. d'Aprile. 1519.

Humilis. Seruitor di V. Ecc. Il Vescouo di Baiusa.

Al Cardinal di S. Maria in Portico, Legato in Francia.

Reuerendissimo Signor mio. A dì passati ho tanto scritto a Vostra signoria Reuerendissima, che hora non ho che dirle, non mi parendo ragioneuole, che io mi debbia dolere del particolar dispiacere, & danno di quella, & mio, potendo esser cagione di commodo, & di satisfat

tione

tione uniuersale, si come è commune opinione, che debbia essere, parendo, che la ragione uoglia così, alla quale sono assai conformi le parole, che ogni giorno escono da Nostro Signore circa il caso dell'Illustrissimo signor Duca, mostrando sua santità del tutto uolersi accommodare al uoler di Dio, & al naturale instinto suo. Il che ci dà speranza, che sua Beatitudine si possa ancora ueder tale, quale si sperò che douesse essere il giorno, che fu creata.

Io penso partirmi domane per il luogo già scritto a Vostra Signoria, alla quale intendendo per la lettera sua de' sei del passato non dispiacere il mio pensiero, di tanta maggior satisfattione mi sarà il uiaggio.

Mostrai la lettera di Vostra signoria al Reuerendissimo Cornaro, accioche uedesse quanta memoria, & desiderio ella tiene di satisfarli. Raccomando a Vostra Signoria Reuerendissima le cose mie di Baiusa, supplicandola, che faccia dare le alligate a Messer Germano Brissio, & che essendole portati danari da Baiusa, me li uoglia far dar quà, se così le uerrà commodo, & uolendomi scriuere, far dar le lettere all'Ambasciator dell'Illustrissimo signor Marchese di Mantoua, indrizzandole al Conte Baldassare Castiglione. Et le bacio la mano. Da Roma, a' 14. di Maggio. 1519.

Di V. S. Reuerendiss. Vero Ser. Il Vescouo di Baiusa.

Questo Vescouo di Baiusa fu il Cōte Lodouico da Canossa, Veronese, huomo di molto ualore, & di gran maneggi, et di non minore auttorità, et riputatione; nell'essequir le sue commissioni è dubbio qual fosse più, ò affettionato, ò accorto, ò diligente ministro: ma libero fu egli, oltre ad ogni credere, in dire suoi pareri a' Principi, a' quali seruiua. Et in più luoghi per questo uolume si parla di lui, et più sue lettere se ne hanno. Essendo Vescouo di Tricarico, fu mandato da Papa Leone Nuntio in Francia, oue hebbe dal Re il Vescouato di Baiusa. Finita l'Ambasceria, et richiesto dal Re di rimanere a' serugi suoi, non uolle farlo, se prima non andaua a Roma a render conto al Papa della sua amministratione. Andato, et a nuoua instanza del Re con buona gratia di S. santità tornato in Frācia, più anni poi et là, et in Italia, et particolarmente in Roma, s'adoperò negli affari di S. Maestà, con somma fede, et prudenza. Alla fine dopo la presa del Re a Pauia fu Ambasciador di S. Maestà a Venetia, doue stette tre anni, et fece l'ultima pruoua del suo singular senno, et ualore, et della sua ardente, et libera seruitù, nella conclusione della lega d'Italia contra l'Imperatore, et nel progresso di tutta quella impresa, negotiando in un tēpo per lo suo

Re, et per Papa Clemente insieme, che allhora erano una cosa stessa; benche per S. Santità ui fosse particolar Nuntio Monsignor Altobello Aueroldo, Vescouo di Pola. Ora perche la precedente sua letterina, scritta da lui al Cardinal di Bibiena, mentre era Legato in Francia, l'anno M D XIX. parla alquanto oscuretto, a chi non sa l'argomento; è da sapere, che in quei giorni era morto Lorēzo de' medici, Duca d'Vrbino, et nipote di Papa Leone. Onde dice qui il Baiusa, che ancor che tal morte fosse di dolore ad essi particolari seruitori del Papa, & della casa de' Medici; tuttauia si poteua sperar, che fosse per tornarne commodo, & utile uniuersale. Percioche il Papa, il quale prima era tutto perduto in far grande il detto Duca, haurebbe allhora atteso alle cose della Chiesa, & al ben publico. Il che mostra, che il Papa stesso conosceua, & diceua liberamente.

Al Cardinal de' Medici.

HAuendo io fatto intendere al Reuerendo M. Agostino da Gonzaga, con quanto buon' animo V. S. Reuerendissima, et Illustrissima era contenta di prenderlo a' suoi seruitij, tanto ne resta insieme con li Signori suoi fratelli obligato a quella, che non ha altro desiderio maggiore, che mettere la uita, & quanto ha in seruitio di V. S. & con grandissimo desiderio aspetta il tempo per poterui uenire. Ben desidera intendere, se quella si contenta di dargli le spese per due caualli, et per tre bocche, si come desiderarebbe, non perche non uoglia in ogni modo seruirla, nè perche uoglia da Vostra Signoria, se non quanto a quella piace; ma solo per sapere come disporre, et ordinare le cose sue, et io supplico V. S. mi uoglia far'intendere il uoler suo circa questo; alla quale bacio le mani, et humilmente mi raccomando. Dal Grezzano, alli 6. di Giugno. M. D. XIX.

Di Vostra Illustriß. et Reuerendiß. signoria deuotis. seruitore
il Vescouo di Baiusa.

A Papa Leone Decimo.

SCrissi a Vostra santità tre dì sono tutto quello, che fino a quell'hora era succeduto in queste parti. Hora ho di nuouo da farle inten dere, come hieri hebbi scrittura dal secretario di sua maestà, per la quale in lingua Tedesca ho inteso minutamente tutto quel che l'Arciuescouo Magontino ha ragionato in Dieta a gli Elettori sopra la nuoua creatione dell'Imperatore,

ratore, oue molto distesamente ha detto contra i due principali, che pretendono l'Imperio, cioè, Carlo d'Austria Re di Spagna, & Francesco Primo Re di Francia. Et le principali ragioni sue sono state queste, cioè, che essi Elettori hanno per leggi, & per giuramento di non potere eleggere Imperator forestiero. E che oltre a ciò essi ueggono chiaramente, che eleggendosi il Re Francesco, egli primieramente procurerebbe d'accrescere il Regno suo, il che non potrebbe fare senza toglier quello d'altri, come sarebbe soggiogar con qualche colore alcuna delle città libere al regno di Francia, il quale sa esser certo, & hereditario de' suoi figliuoli. Il che nõ gli è nè certo, nè sicuro, che sia per auenir loro dell'Imperio. Et similmente procureria di leuar la Fiandra, et l'Austria a Carlo, alquale già quasi, con la speranza, che ha dell'Imperio, si uede ch'egli ha bandito guerra. Onde ne seguirebbono disturbi, et trauagli grandi nella Germania, et ancora dissensioni, & guerre ciuili, per le diuersità delle passioni, & delle affettioni di questi Principi, & di questi popoli. Nel qual caso, che Carlo fosse molestato, sarebbe troppo gran carico, et mancamento a gli Elettori, et a tutti i Principi, se non l'aiutassero, sapendo il mondo quanto essi Elettori, & tutto l'Imperio sieno obligati a Massimiliano, auo di esso Carlo, da chi tãto essi, & l'Imperio sono stati beneficati. Poi era da cõsiderare, che se il Re di Frãcia, hauendo l'Imperio, con toglier lo stato di casa d'Austria, accrescesse tanto le forze sue, la principal cosa, che poi facesse, saria al rimouer essi Elettori, & tutti gli altri Principi, che difendono la libertà dell'Imperio, & dell'Alemagna, mettendoui all'incontro altri Elettori, altri ministri, & altri Principi, per li quali potesse star sicuro, che l'Imperio non tornerebbe mai più ad alcuno Alemanno, et non uscirebbe mai della Francia, si come essi sapeuano molto bene, che la principal cagione della creatione degli Elettori era stata per far che l'Imperio non uscisse mai di Germania, nè potesse mai darsi ad alcun forastiero, si come egli haueа già detto, che ciascuno di essi era obligato per leggi, & per giuramento. Et dopo queste, & altre ragioni il detto Arciuescouo ha ricordato, che pur in questi giorni il Re di Francia dopo sì grã uittoria cõtra i Suizzeri, ha pigliato Milano, & si uede manifestamente aspirare a uoler soggiogar tutta l'Italia, & da quella poi possiamo credere, che non lasciasse indietro questa Prouincia di Alemagna. Il che tanto più facilmente potrebbe fare, hauendoui la potestà dell'Imperio, et hauendole, come si suol dire, la briglia in bocca. Et che essi Elettori possono molto ben considerare, come male quel Re saria per poter conseruar la libertà di Germania alle Terre franche, & a' Principi, uedendosi per esperienza, che nella Francia medesima gli anni adietro so-

leuano eßere molti gran Principi di grande auttorità; & principalmēte nel mātener la giustitia, et libertà di quella Prouincia: et tuttauia si uede hora che tai Principati sono quasi annullati tutti, nè ui è alcun sì grā personaggio che ad ogni piccolo cenno del Re non tremi, et che habbia mai ardire, se non di laudar in tutto quelle cose, che i Re dicono, ò fanno, comunque sia. Et in quanto poi a quello, che gli Ambasciatori, & altri huomini del Re dicono, che questo Re è huomo di gran potenza, et similmente che egli sia fortissimo della sua persona, & molto coraggioso, disse l'Arciuescouo, che queste son tutte cose, che prometterebbono più tosto un timore in loro della monarchia, che speranza della conseruatione di gouerno libero di molte Città, come è questo della Germania. Et in quanto al far guerra al Turco, Che gli Ambasciatori promettono, ha detto, che questa sareb be cosa di molta utilità, et molto da essere desiderata, et massimamente facendosi con unir la Francia, et l'Italia con la Germania; ma che però è da credere, che il Re di Francia, hauendo l'Imperio, non uorrà disuiare le sue forze in paesi lontanissimi, se prima non l'habbia prouate, et moltiplicate nel Regno di Napoli, et nella Fiandra, con più altri luoghi, che egli pretende appartenere non all'Imperio, ma al Regno di Frācia. Nè è d'hauer fede in tutto alle promesse, che si fanno ad Ambasciatori, & ancora da' Principi stessi, quando uogliono conseguir cosa di tanta importanza, com'è questa dell'Imperio; & tanto più uedendosi, che quelle cose dell'animo di questo Re, che eßo Arciuescouo discorreua, & diuisaua come per congetture, & per ragioni si poteuano già da ogni altro cominciar à conoscere dall'esperienza, uedendosi, che tuttauia il detto Re è in arme, et in modo per far guerra, com'egli ha detto. Et però, poi che per legge, per giuramento, et per debita carità della patria, et dell'officio loro essi conosceuano non potere, nè deuer in alcun modo pensare, non che mandare ad effetto questa elettione del Re Francesco: era da passare a discorrere de gli altri. La onde, uenendo a Carlo, egli conosceua molto bene, che se non tutti, la maggior parte de gli Elettori potrebbono giudicare, che forse lo elegger Carlo d'Austria, Re di Spagna, all'Imperio non fosse cosa al proposito. Percioche, hauendo egli il Regno di Spagna, oue par che soglia habitar di continuo, et essendo ella sì lontana dalla Germania, sarebbe, che l'Imperio patisse molto, et principalmente in questi tempi, che l'Alemagna si troua in tante discordie ciuili, et in tanto pericolo del Turco. Et oltre a ciò era molto ben da considerare, che se Carlo si eleggesse Imperatore, potrebbe poi ò per suoi bisogni, ò per qualche mala satisfattione, et sdegno, che potria pigliare contra quegli, che più uedeße caldi nella conseruation della li

bertà

bertà di Germania, potrebbe dico, condurre Spagnuoli in Alemagna, da i quali si può ben giudicare, come fosse ben trattata questa Prouincia. Senza che le forze di Carlo al presente sono molto deboli, et da potersene sperar poco, che questo imperio ne sia per essere restituito nell'esser suo, non che accresciuto d'alcuna cosa. Percioche, se pur gli spagnuoli ripiglieranno mai Milano, è da credere, che se lo uorranno tener per loro, et unirlo al Regno di Napoli più tosto, che all'Imperio. Là onde per queste, et per altre ragioni il detto Arciuescouo giudicaua douersi seguir l'essempio de' loro antichi; et eleggere più tosto qualche Tedesco. Tuttauia considerando ancor questo meglio, conosceua, che i tempi andati erano d'altra et migliore conditione, che la presente: conciosia cosa, che se hora si eleggesse qualche signor Tedesco Imperatore, saria così poco potente, che quei dell'Alemagna Bassa, et dell'Austria, uaßalli del Re di spagna, non l'obedirebbono in niun modo. Et se il Re Francesco farà guerra a Carlo nella Fiandra, ò nell'Italia, saria troppo gran uituperio del nuouo Imperatore, se si fleße a uedere, et permettesse, che Francesi, gente straniera, gli togliesser tanta parte del suo Imperio, et gli entraßero a stare dentro alle mura della sua casa per tante parti. senza che in tal caso si può creder fermamente, che i Principi d'Alemagna, poco temendo, ò poco prezzando il loro così debole Imperatore, seguirebbono l'ordinario della natura humana, cioè d'accostarsi parte con l'uno, et parte con l'altro di detti due Re: et così la Germania, et l'Imperio ne sarebbe tutta in confusione, et diuisa. soggiugnendo, che al tempo di Federico Terzo Imperatore Carlo Duca di Borgogna fece guerra nell'Alemagna, et Filippo Maria Duca di Milano, nel medesimo tempo la faceua in Italia, con tanta uergogna dell'Imperio, et de' principi d'Alemagna; che non pur gli castigassero, ma ancora mostrassero di star con paura, che non si faceße guerra ancò a loro, si come con tanta uergogna si uide appresso, che il detto Imperatore fu assediato nell'Austria, et poi scacciato da gli Vngheri, con tutto che allhora gli fossero amici et confederati i Bohemi, et affettionatißimi, et fauoreuoli il Marchese Alberto di Brandeborgo, auo di eßo Arciuescouo, et il Duca Alberto di Saßonia. Onde si può considerare, che cosa si potrebbe sperar hora, eleggendosi un Imperator Tedesco, quãdo tra i Principi d'Alemagna si ueggon tante diuisioni. Et oltre a ciò soggiunse, che molte altre ragioni ui erano per far credere, che i Principi, et le città non uolessero obedire ad Imperator Tedesco, et sì debile, et maßimamente per questi motiui della Religione: a' quali se tosto con un gran braccio, et con una grande attorità non si prouede, se ne può aspettar una gran ruina, non solo per la Chiesa, ma ancora per tutta la Germania; uedendosi-

dēdosi che già quei di Sassonia, & Suizzeri scopertamēte fauoriscono queste nuoue opinioni, senza che più altre ue ne debbono essere, che le fauoriscono di secreto, come par che porti la conditione de' ceruelli humani, atti ad imprimersi di diuersi pareri, & principalmente desiderosi di nouità. Le quai controuersie non si può sperare che sien per finirsi, se non si fa un Concilio Generale, ilqual Concilio, se l'Imperatore non è potente, non potrà nè congregarsi, nè difendersi. Et oltre a ciò habbiamo la guerra del Turco, laquale si deueria da noi non aspettar ch'egli la faccia in casa nostra, ma farla noi nella sua: sì perche molto più sicuro, et di maggior dignità è l'assalire, che l'essere assalito, et il ruinar con gli esserciti il paese altrui, che il nostro; sì ancora per ricuperare le cose perdute, appartenenti all'Imperio, et specialmente la Grecia. Onde per far questo, bisognano molte genti, molti amici, molti danari, molte forze, et ancor molta riputatione. le quai cose sarebbon tutte piccole, et poche in un'Imperatore de' nostri medesimi. Et però dopo lunga consultatione, ch'io ne ho fatta fra me medesimo (diceua il detto Arciuescouo) con pregar anco Iddio caldamente, che aprisse a me, et a uoi la uia, et la mente in sì gran bisogno, conosco finalmente, che di tutti i principi della Christianità di questi tempi non sia il migliore, nè anco uguale per li bisogni dell'Imperio, et dell'Alemagna, che Carlo d'Austria Re di Spagna: nel quale se pur fossero alcune cose, che a qualch'un di noi potessero metter qualche scrupolo in questo fatto, troueremo tuttauia, che in ogni altro ne saranno molto più, et di molto maggiore importanza. percioche Carlo è di natione Alemano, et ha Stato, et prouincie in essa, nè si potrà dubitar di lui, che sia per mettere in seruitù alcuna delle Terre libere dell'Imperio. Et si come uedrà, che noi osseruiamo leggi, et il giuramento in elegger lui, che non è forestiero; così egli osseruerà il suo, di non trasferir l'Imperio, di accrescerlo quanto possa, di conseruar la libertà nostra, et d'essere perpetuo difensore della religion Christiana. Et quello che più importa in tutto questo fatto, è, che così noi, come io, et ogni altro, possiamo hauer hauuto certissima informatione, che quel giouane è di una molto lodeuole, et generosa natura, robusto della persona, essercitato, et patiente nelle fatiche, facile nelle audienze, benigno nelle risposte, alieno da ogni crudeltà, liberale, magnanimo, et sopra tutto di uiuace, et miracoloso ingegno. Onde se ancora consideriamo Filippo suo padre, et Massimiliano suo auo, quanto sieno stati di benigna natura, quanto buoni uerso i lor sudditi, quanto giusti, et quanto uerissimi amatori della Germania, non possiamo se non sperar da lui ogni bene. Et ancorche nel uero egli sia ancor molto giouane, tuttauia è pure in età da saper gouernare, et

potrà seruirsi de' Consiglieri dell'auo suo, et de' migliori Principi d'Alemagna. Et in quanto all'incommodo, che patiria questa prouincia, et l'Imperio, se egli stesse lungamente lontano dall'Alemagna, noi a questo potremo rimediare con fargli promettere per legge, et per giuramento di non abbandonar questa prouincia. Il che non è da dubitare, che egli non sia per far uolentieri, sì perche l'officio dell'Imperio ne lo terrà, sì ancora perche egli sarà uicino all'Italia, oue ha stato, et Regno, et sì molto più per hauer egli in Alemagna molti suoi paesi, et ancor nella Fiandra. Et in questo egli sarà in un tempo utilissimo per le cose contra il Turco, per rimediar che Francesi non facciano alcun danno ne' nostri confini, et per leuargli d'Italia, et insieme per dar assetto a questi tumulti della religione. Per le quai ragioni (diceua l'Elettore) & per molte, ch'io potrei dire, et le preterisco non tanto per breuità, quanto perche son certissimo, che tutti uoi Signori le conoscete, et le considerate così bene, & forse ancor meglio, che non so io, a me pare, che in queste nostre turbulentie di tempi, & in queste occasioni, Iddio non ci proponga persona più commoda da eleggersi per questo Imperio, che Carlo d'Austria, il quale ancora per Ambasciatori, et per lettere ci ha significata la prontezza dell'animo suo con tanta modestia, come uoi tutti hauete ueduto.

ORA, Beatissimo Padre, mi dicono, che queste, ò sì fatte parole dello Elettor di Magonza posero molto bisbiglio nelle menti di quegli altri Elettori; & che hauendo conferito un poco fra loro, fu commesso a Ricardo Arciuescouo di Treueri, huomo di molta prattica, et di molto giudicio, & sopra tutto di molta auttorità, che douesse rispondere. Il quale nel principio del suo ragionare disse, ch'egli haueua udito ne gli anni adietro, che un certo indouino haueua pronosticato, che Massimiliano d'Austria sarebbe stato l'ultimo Imperator d'Alemagna. Il che egli fin'a quel punto haueua tenuto per cosa da ridere; ma allhora gli cominciaua a dar somma fede, uedendo, che l'Arciuescouo Magontino Elettore con tanto bel modo persuadeua, che si facesse un'Imperator forestiero. Tuttauia che egli molto si marauigliaua, che in questo fatto il detto Elettore anteponesse il Re Carlo di Spagna al Re Francesco di Francia, & che per certo egli haueua già compassione allo stato dell'Alemagna, laqual, se essi seguitassero i loro antichi, non haurebbe bisogno di forestieri, i quali riceuendo, non era però altro, che mettersi in una manifestissima seruitù. Onde per seguir il medesimo ordine, che nel parlar suo haueua tenuto l'Arciuescouo, egli diria primieramente della legge, & del giuramento. Et in quanto alla legge uedeua, che l'Arciuescouo haueua fatto il suo fondamento, che eleggendosi

dosi alcun forestiero, il quale non istia fermo nell'Alemagna, l'Imperio uerrebbe a patire, et trasferirsi a poco a poco ne' forestieri. Ma se questo egli intendeua la legge, non meno si poteua elegger uno Spagnuolo, che un Francesco. La onde potendosi con toleranza della legge fare elettione di Carlo; perche poßiede alcune Prouincie dell'Imperio, poteua similmente eleggersi Francesco, ilqual poßede ancor egli la Lombardia, et il Regno di Arli, che sono membri dell'Imperio. Et però uolendo considerare, quali di questi due sia migliore, doue uano ricordarsi, che nel tempo nel quale la Frãcia fu congiunta con l'Alemagna (che fù al tempo de' Franceni, pur ancor'eßi popoli dell'Alemagna) l'Imperio fu molto felice, et glorioso, et che ciascun di loro deueua rallegrarsi solamente con la memoria leggendo l'historie, et i fatti di quei grandi Imperatori di Francia. Onde hora, che si offerisce occasione di ritornar l'Imperio in quello stato, non deueua per alcun modo lasciarsi fuggir uia: e tanto più sapendosi, che il Papa, i Vinitiani, e tutti i Principi dell'Italia erano di questa medesima opinione. Et oltre a ciò, che eßi sanno molto bene, come la natione Francese per natura, per legge, et per costumi è molto simile a quella dell'Alemagna, eßẽdo all'incontro molto dißimile, et diuersa la Spagnuola. Et che si come i Francesi amano, et accarezzano molto i Tedeschi, così all'incontro li Spagnuoli gli hanno in odio, et in dispregio. Et poi la uicinità della Francia con la Italia, et con la Germania è di molta importanza al contrapeso della lontananza della Spagna; che mouendosi qualche romore in Germania, ò scorrendo il Turco per l'Vngheria, ò per l'Italia, sarà di grande importanza lo hauer un'Imperatore così uicino, come sarà il Re di Francia. Et se poi si uoleua discorrere intorno al ualore, egli non negaua, che in certo modo per uoce publica del uolgo li Spagnuoli non haueßer nomi di buoni soldati: ma che tuttauia le persone di più profondo giudicio poßono molto ben considerare, ò discorrere, che cosa d'importanza habbiano fatta mai li Spagnuoli in Italia; senza che, oltre alla lontananza già detta, è cosa notißima, che li Spagnuoli per le grandi spese, che fanno nelle nauigationi, non poßono supplir gran fatto, nè mandar große armate, ò eßerciti fuori del paese: et che nelle fattioni, et nelle fatiche i Francesi sarebbono compagni de i Tedeschi, et così parimente ne gli honori, et ne' guadagni; ma li Spagnuoli per ogni cosa felice, che succeda, doue eßi sono, uogliono tutta la lode per loro, e ne diuengono insolenti, et superbi. Nel qual fatto la Germania conoscerebbe, che il uincere molte uolte le fosse di maggior danno, che l'eßer uinta. Et di più, eleggendosi il Re di Francia, non si ha da dubitar di guerra in Italia, eßendo lui già patron di Milano, che è uicino al suo Regno: et per quello, che

lo, che potesse pretendere in Napoli, noi lo consiglieremo, & uolendo, ancora lo astringere mo per giuramento a starsi queto: & il medesimo faremo delle cose di Fiandra, le quali però non debbono premerci tanto, quanto l'Arciuescouo par che dimostri; percioche, se ben ci sono così uicini, tuttauia non hanno mai hauuta lega con l'Alemagna, nè ancor uera & sincera amicitia, stimandosi loro di non essere in niun modo sottoposti alle leggi del nostro Imperio, & mai non hanno contribuito alle necessità communi più di quello, che habbian fatto gl'Inglesi, i Suizzeri, & potriasi ancor dire gli Arabi, et i Tartari. La onde il Re di Francia; essendo così potente nel Regno suo, & hauendo quasi tutta la Lombardia a sua uoglia, et sopra tutto essendo ricchissimo; & ottimamente fornito di tutte le cose necessarie, si può sperare, che aspirerà subito ad imprese grandi, & principalmente a scacciar il Turco dell'Vngheria, & dell'Italia per assicurar l'Alemagna, della quale egli hauerà il gouerno in mano, et la quale uerrà ad essere come un muro, ò come un uestibulo, ò chiostro del Regno suo. Ma se all'incontro si eleggerà Carlo Re di Spagna, potranno esser certi, che la Germania, la Fiandra, et l'Italia saranno tutte in tumulto, uolendo esso Carlo primieramente ritoglier Milano al Re di Francia, & poi succedendoli questo, spinger anco in Francia per uendicarsi, & fra tanto il Turco se ne scenderà con ogni sua forza nell'Vngheria, nè ui sarà alcun modo da potersi resistere, essendo questi due Re principali impiegati nelle guerre fra loro. Et perauentura il Papa, stimolato dal Re, pronuncierà per uana, & illicita la elettion nostra; & qui possiamo noi stessi considerare quanto romore ne sia per seguire: aggiungendo, che se Carlo sarà Imperatore, gli Spagnuoli, assicurati con le nostre forze da quelle di Francia, haueranno agio d'impadronirsi affatto d'Italia, et unirla a i Regni loro, senza pensiero alcuno di restituire all'Imperio quelle che sanno legitimamente esser sue. Et in quanto alla natura, & a i costumi dell'uno, et dell'altro, io non nego, che ueramente Carlo non sia di natura benigna & modesta; ma per esser tanto giouine, non possono essere in lui quelle uirtù, che si cercano ad un Principe, ilquale habbia da reggere un'Imperio di tanta importanza, & specialmente a rassettar lo Stato della Chiesa, come bene l'Arciuescouo ha ricordato. Il che tutto potrà pienamente essequire il Re Francesco, per esser huomo di gran giudicio, di molto ingegno, che si diletta di leggere, & che sopra tutto in queste cose della religione usa sempre di consigliarsi con persone dotte, & di santa uita, & che oltre a ciò in quanto alle cose della guerra è grandemente esperto, & intendentissimo. Onde esso Francesco, già huomo fatto, tanto auanza

Carlo,

Carlo, ancora in herba, quanto gli effetti auanzano le speranze, ò le opinioni, uedendosi fra molte altre cose con quanto ualore habbia non solamente acquistato Milano, ma ancora cosi gloriosamente superati i Suizzeri, natione ualorosissima, & quasi inespugnabile fino a' tempi di Caio Cesare. Et soggiunse poi, che l'Arciuescouo, hauendo confessato quanto dannoso sarebbe, che l'Imperatore stesse lontano dalla Germania, haueua tuttauia uoluto persuader loro, che se ne steßero con l'animo riposato; ma che egli per certo non sapeua conoscere, come questo riposo potesse farsi, quando essendo l'Imperatore in Ispagna, che uuol quasi sempre il suo Re appreßo di lei, la Germania sarà tutta in romore per le discordie ciuili, et per le ruine, & pericoli de' Turchi. Onde l'Imperio, & la Germania sarà allhora come una naue in alto mare, turbata da ogni parte dalle tempeste, et che il patrone, ò chi la gouerna, si troui in terra. Senza che standosi l'Imperatore in Ispagna circondato da ministri spagnuoli, ò Fiaminghi, ò Borgognoni, ò Italiani, non intenderà mai cosa alcuna de' nostri affari, se non falsamente, et come quei ministri et consiglieri uorranno che egli sappia. et posto ancora, ch'egli sia per intenderle sempre fedelmente, et con uerità, come da noi per lettere, ò da' nostri Ambasciatori gli saranno esposte, et che egli ui faccia debita prouisione, ciò non potrà però eßere se non lentamente, et cosi tardo, che le più uolte giungeranno le medicine, dapoi che gli infermi saran sepolti. Et se poi, com'è da credere, le stimulationi di molti maligni de' nostri proprij, ò d'altri, l'infiammeranno a uenir in Alemagna per castigare qualch'uno, che non sia in gratia, non tanto sua quanto de' suoi ministri, si può credere che ui uerrà armato di soldati forestieri, da' quali si può ben considerare, come fosse ben trattata questa Prouincia. La onde per queste, et per molt'altre ragioni, a lui pareua, che se pur' è destinato, che l'Imperio d'Alemagna in questi tempi si dia ad un forestiero, per certo molto più douesse darsi al Frãcese, che allo Spagnuolo: et che se pur la legge, ò il giuramento loro uietaua, che non si debbia eleggere un Francese per esser forestiero, quella medesima legge, et quel giuramento doueua uietar parimente, che non si eleggesse uno Spagnuolo, molto più forestiero d'origine, di sangue, di luogo, di costumi, et d'ogni altra cosa, che un Francese. Nè conueniua uoler con sottigliezze far credere, che Carlo fosse Tedesco: ma che fuor d'ogni sofisticheria si douesse più tosto elegger'uno, ilqual ueramente sia Todesco di origine, di costumi, di natura, et di lingua, come già nel secondo capo del suo ragionamento l'Arciuescouo haueua proposto; che se bene ui haueua poi fatte alcune obiettioni in cõtrario, dicendo, che un tal'Imperatore Ale-

mano,

mano, per la debolezza delle sue forze, sarebbe poco obedito, et per conseguente più tosto dannoso, che utile all'Imperio nostro, tuttauia se non uorremo eleggerne uno, che sia sofficiente in se stesso d'ingegno, et di ualore, l'Alemagna è poi bastante, et ha forze assai da poterlo far temere, riuerire, et riuscir felicemente da ogni impresa: nel che doueua bastare, per essempio, il ricordarsi di Rodolfo Imperatore, che fu undici anni auanti a Massimiliano, et hebbe in se stesso pochissime forze: ma essendo tuttauia uirtuoso, et ualente, si fece temere non solo da i sudditi, ma ancora da tutti i Re uicini, et accrebbe grandemente l'Imperio, allhora piccolissimo, et quasi ruinato per tante guerre. Et oltre a ciò poteuano ricordarsi quanto buona opinione i Principi forestieri, et principalmente Lodouico XI. Re di Francia, habbiano hauuto di Massimiliano Imperatore, non per altro, che per la molta uirtù et ualore, che è stato in lui. Et finalmente se si trouò mai, che la fama, et la riputatione de' Principi d'Alemagna sia stata in gran credito, et in molta stima, massimamente ha da esserui alpresente, essendoui tre nobilissime case principali, che sono di Bauiera, di Sassonia, et di Brandeburgo, nelle quali sono huomini eccellentissimi, et atti per ogni parte a questo ufficio d'Imperatore. Onde se noi eleggeremo qualch'uno, et lo aiuteremo con le nostre forze, non è da dubitare di forestieri, et che le cose nostre non uadan bene, pur che noi tutti siamo d'accordo. Et però, lasciando i forestieri, eleggiamo de' nostri, hauendone per molti essempi domestici, alcuni di molta uirtù, tra' quali nominerò un solo, che è Matthia Coruino, Re d'Vngheria, potentissimo, et fortunato guerriero, et tuttauia Federico Elettore qui hora, pur se ne sa molto bene, che hauendo una uolta il detto Re bandita guerra a suo padre, come si uide andar' incontra un buono, et ualoroso essercito, gli mancò l'animo, et la forza; et così è da sperare, che eleggendosi Imperatore qualch'uno de' nostri, sarà stimato non solo da noi, ma ancora da tutti gli altri. Dopo le quai parole dell'Elettor di Treueri, mi dicono, che parlò il Duca Federico di Sassonia, et che con molte ragioni confermando, disse, che il Re di Francia per le leggi non poteua esser eletto; che Carlo poteua, per esser Principe Alemano: senza che è cosa certissima, che hoggi non si troua Principe di più potenza, che lui; ma però gli pareua, che douesse farsi Imperatore sotto alcune leggi, et conditioni per la libertà della Germania, per l'accrescimento dell'Imperio, et per l'assicuramento di tutti quei pericoli, che i due Elettori, Magontino, et Treueri haueuano detto. Et così, essendo già molto tardo, intendo, che l'Arciuescouo di Treueri, in atto di alzarsi in piedi, disse, che egli ueramente conosceua il fermo destino della uicina mutatione dell'Alemagna:

ma che tuttauia, poi che uedeua, che gli altri erano in quel parere, ui si sarebbe accommodato ancor'esso. & cosi si partirono senza altra cõclusione: ma ben si tiene come per cosa certissima, che Carlo debba esser eletto Imperatore; & già questa mattina medesima a buon'hora si sono raunati per cominciare a trattar delle conditioni, & per scriuere le leggi, che s'hanno da mandare a Carlo, eleggendosi, di che tutto io non mãcherò di tener subito dar'auiso alla Santità Vostra. Allaquale per hora, spacciandosi questo corrieri con molta fretta da gli Elettori in Italia, &, per quel che io penso, a Venetia; io non ho tempo di scriuer'altro, riseruandomi a farlo cõ quest'altro primo corriero; che già ogni giorno se ne spediscono per molte parti. Et nostro Signore Iddio conserui sempre la Santità Vostra, cuius sanctissimos pedes humiliter osculor. Di Francfort, a' 29. di Giugno. 1519.

Beatitudinis Vestræ

Humillimus ser. Car. Caietanus.

A Papa Leone.

Beatissime Pater. In tutti questi giorni da 29. dell'altro, ch'io scrissi a V. Santità, sono questi Elettori stati in lunghe consulte intorno alle conditioni, che s'haueuano da conchiudere per mandare al nuouo Imperatore, & finalmente quattro giorni fa, l'hanno mandate a gli Ambasciatori suoi, che sono a Maganza. Hieri non so come, ò per qual nuouo motiuo, fu dato l'Imperio al Duca Federico di Sassonia, ilquale magnanimamente lo ha rifiutato, et dato il suo uoto a Carlo, rifiutando parimente una gran somma di danari, che alcuni ministri di Carlo gli haueuano portato a donare per gratitudine di questo suo sì buon'animo, et altissimo seruigio: & ha commandato strettamente a tutti i suoi, che non piglino cosa alcuna ancor essi, per quanto temono la sua disgratia. Hoggi l'Arciuescouo di Magõza nella Chiesa di San Bartolomeo, oue era tutta la nobiltà, & tutto il popolo di questa Terra, salito in pulpito con chiara, et ispedita uoce ha dichiarato, & pronuntiato Carlo Arciduca d'Austria, & Re di Spagna, Imperatore in luogo di Massimiliano morto: cõmandando, che douessero ringratiar Dio di così utile, & santa elettione, confortando ciascuno a farne festa, & ad essergli sempre fedele, et obediente. & quiui si distese molto per tutti i capi nelle lodi del detto Carlo, & a dimostrar le ragioni, per le quali essi l'haueßero eletto, & antiposto a tutti gli altri Principi di Christianità: Onde da tutta la nobiltà, & da tutto il popolo sono state fatte grandissime allegrezze

grezze con un miracoloso plauso di gridi, & romori di mani. Sono poi stati fatti entrare nella Terra gli Ambasciatori di sua Maestà, che già s'erano auicinati a un miglio, i quali sono Mattheo Car. di Salsburgo, Erardo Vescouo di Liege, Bernardo Vescouo di Trento, Federico Conte Palatino, Cassimiro Marchese di Brandeburgo, Enrico Conte di Nassouia, Massimiliano di Sibeborgo, et più altri consiglieri, co i quali hanno consultato, et deliberato del modo di gouernar questo Imperio per fino alla uenuta di Carlo: & par che habbiano deliberato, che il Brandeburgense habbia a metter gente insieme, e tenerle in guarnigione, per ogni cosa che potesse occorrere; et par anco, c'habbiano risoluto di scriuer subito a Carlo, per notificarli il tutto, et pregarlo a uenire più tosto che sia possibile: et il principale de gli Ambasciatori, che anderanno, dicono che sarà Federico Conte Palatino. Credo, che senza ch'io lo dica, la Santità uostra potrà conoscere per se stessa quanto questi ministri del Re Christianiss. debbian trouarsi mal contenti di questa elettione: sì per esserne essi stati esclusi, sì ancora perche le cose del Re ne uengono a crescere in molto pericolo, stando esso ancor senza questo in qualche timore della potenza, et poca concordia fra esso & Carlo; al quale con questo fatto non è dubbio che si sia cresciuta molta potenza, et molta auttorità da douergli partorir molti amici di non poca importanza, e tanto più uedendosi con tanto fauore della fortuna, et con tanta gloria essere stato eletto a sì grande Imperio, non hauendo egli se non xix. anni, i quali finirà il giorno di San Matthia. Et perche oltre alle buone parti, che si predicano essere in quel giouane, prudente molto sopra la età sua, di uiuacissimo ingegno, ualoroso della sua persona, ardito, magnanimo, & liberalissimo, io credo, che non le sarà non caro, ch'io le dia una breuissima informatione della sua Geneologia, laquale io ho procurato di hauere questi giorni, et mi è stata sommamente cara, et è questa, cioè; Che Carlo Quinto Re di Francia, il qual fu cognominato il prudente, diede il Ducato della Borgogna a Filippo suo fratello minore. Costui hebbe poi per moglie Margherita, unica figliuola di Luigi Conte di Fiandra, della quale non hebbe mai se non un figliuolo, quasi nella sua uecchiezza, che fu Chiamato il Duca Giouanni: et di costui nacque Filippo, che fu padre di quel Carlo guerriero, il qual fu poi ammazzato a Nassao, senza restar di lui figliuolo se non una femina, che fu chiamata Marta, la qual fu herede di tutti gli stati di quel signore, che erano molti. Questa Marta meritò a Massimiliano, figliuolo di Federico III. Imperatore, del qual Massimiliano nacque Filippo, et costui hebbe per moglie Giouanna figliuola di Ferdinando d'Aragona Re di Spagna, de' quali Filippo, et Giouanna sero nati

questi fratelli, Carlo, hora eletto Imp. et Ferdinando: il qual Carlo dicono, che la madre partorì in Gantes, andando lei uerso spagna, che fu l'anno 1500. a' 24. di Febraro, ch'è il giorno di San Matthia. Del detto Re Ferdinando Re di spagna, et di sicilia, penso che la Sant. V. non habbia bisogno ch'io le ricordi, come hebbe per mogliera Elisabetta, unica figliuola, et herede di Giouanni II. Re di spagna, ilquale dapoi si acquistò il Regno di Napoli: costui hebbe cinque figliuoli, l'uno maschio, chiamato Giouanni; et quattro femine, Isabella, Giouanna, Maria, et Catarina, et essendo morta Isabella, et Giouanni, successe tutto il Regno per le leggi del paese a Giouanna, figliuola maggiore, et madre, com'è detto, di questo Carlo, ilqual uiene hora a possedere il Ducato di Borgogna con tutto quello, ch'era stato del primo Duca, et similmente il Regno di spagna, di sicilia, et di Napoli; onde essendo Carlo fanciullo di sei anni, gli morì il padre: et essendo poscia di 16. anni, gli è morto Ferdinando suo auolo, per la morte del quale egli se n'andò in Ispagna, ou'è stato questi tre anni continui, et oue è ancora. Et per certo affermano tutti, et è cosa, che ogn'uno per se stesso la può conoscere, che molti, et molt'anni non è stato un'Imperatore di tanta potenza, et per conseguente di tanta speranza, com'hora è questo. Io non mancherò di tener di punto in punto informata la santità Vostra di tutto quello, che uerrà succedendo da queste parti. Et fra tanto, et sempre bacio humilissimamente i santissimi piedi suoi.

Di Francfort, a' 5. di Luglio. 1519.

Beatitudinis Vestræ humillimus ser.
Card. Caietanus.

A Papa Leone Decimo.

Beatissime pater; Ho hauuta copia in lingua Tedesca delle capitolationi, che questi sig. Elettori hanno mandate a gli Ambasciadori di Carlo, le quali ho fatto subito tradurre in Italiano, et con questa mi par di mandarle alla santità vostra, et sono queste;

Primieramente, che sua Maestà debbia sempre difendere la Religione Christiana, il sommo Pontefice, et la Chiesa Romana, della quale si chiami, et sia continuo protettore.

Che amministri sempre la giustitia egualmente a tutti.

Che procuri sempre la pace.

Che confermi non solamente le leggi dell'Imperio, et particolarmente

quella della Bolla Aurea, ma che ancora bisognando, le amplifichi col con siglio de gli Elettori.

Che debbia ordinare il parlamento dell'Alemagna nell'Imperio.

Che non tolga, nè diminuisca le ragioni, i priuilegij, et le dignità de i Principi, et de gli Stati dell'Imperio.

Che sempre che occorrerà a gli Elettori di raunarsi insieme, et deliberare, ò consultar delle cose della Republica d'Alemagna, possano farlo, senza che sua Maestà gli possa impedire, ò sdegnarsene.

Che sua Maestà annulli tutte le confederationi, et leghe fatte fra la plebe, et la nobiltà contra i principi, uietando con legge, et editti, che per l'auenire non possan farlo.

Che sua Maestà non faccia alcun patto, ò accordo con alcun forestiero sopra le cose dell'Imperio, senza il consentimento de' sette Elettori.

Che non impegna, nè uendi i beni dell'Imperio, nè in qual si uoglia altro modo gli peggiori, ò diminuisca; et quelli che al presente si trouano occupati da altre nationi, ouero alienati dall'Imperio, debbia sua Maestà ricuperarli quanto più presto le sia possibile, non facendo però ingiustitia, nè torto alcuno a i priuilegiati, ò a chi hauesse ragione.

Che se sua Maestà medesima, ò qualch'un'altro de' suoi parenti, ò della sua Corte tenesse alcuna cosa dell'Imperio ingiustamente, sia tenuto restituirlo, se gli sarà ordinato da i sette Elettori.

Che conserui la pace, et l'amicitia co' popoli, et Principi uicini, et con gli altri Re Christiani.

Che sua Maestà per le cose dell'Imperio non possa far guerra con alcuno senza consentimento di tutti gli Stati, et principalmente de sette Elettori dell'Imperio.

Che non conduca soldati forestieri in Alemagna, se gli Alemani medesimi non ne saranno contenti, ouero se sua Maestà, ò l'Imperio fosse assalito, et molestato da altri, che allhora possa aiutarsi con ogni uia.

Che non faccia sopra le cose dell'Imperio ragunar Parlamenti, ò Diete; nè imponga nuoue gabelle, ò pagamenti senza il consentimento de gli Elettori.

Che non faccia parlamento, ò Dieta sopra le cose dell'Imperio fuori de' confini dell'Imperio.

Che gli officij publici si diano tutti a gli Alemani, non a forestieri.

Che scriua tutte le lettere in Latino, ouero in uolgar Tedesco.

Che non chiami a ragione alcun Principe, ò stato dell'Imperio, fuori de' confini dell'Imperio.

Che intorno a gli accordi fatti con altri Papi, sua Maestà debbia procurare, che dal presente Pontifice,ò da gli altri successori sieno osseruati tai patti, & i priuilegij, & la libertà dell'Imperio.

Che sua Maestà debbia spesso congregarsi con gli Elettori.

Che si debbiano riuocare gli Appalti de' mercatanti, dannosi per l'Alemagna.

Che per commandamento, nè ancora per lettere di raccomandatione, sua Maestà non debbia diminuire le gabelle de gli Elettori, che hanno appresso il Regno.

Che se l'Imperatore hauerà qualche differenza con alcuno Stato, ò Principe dell'Alemagna,la causa si debbia ueder per giustitia, senza che sua maestà gli possa in alcun modo muouer guerra, ò far violenza, prima che la causa sia giudicata.

Che non bandisca persona alcuna priuata, nè publica, senza hauere udito prima la sua ragione, & proceduto giuridicamente.

Che li beni dell'Imperio, che uacheranno, non sieno conferiti ad alcuno in particolare, ma si debbiano mettere nel patrimonio publico.

Che se con l'aiuto de gli Stati si acquisterà qualche Prouincia,si debbia unire,& incorporare all'Imperio.

Che se delle cose, già state dell'Imperio,& publiche,alcuna ne sarà racquistata a spese,et con opera di sua Maestà sola,debbia tuttauia restituirsi all'Imperio.

Che debbia ratificar tutto quello, che il Conte Palatino, & il Duca di Sassonia si troueranno hauer fatto per il publico nel tempo di questa Sedia uacante dell'Imperio.

Che non farà cosa alcuna palese, ò secreta per farsi l'Imperio suo particolare, & hereditario della casa sua,ma lascerà libera, & intera potestà a i sette Elettori di eleggere secondo la legge di Carlo IIII.& l'ordine del Iure canonico, il quale, come Vostra santità può sapere, si contiene in una epistola decretale di Papa Innocenzo III.che fu ne gli anni della nostra salute mille & dugento, nella quale epistola afferma, che i Principi d'Alemagna hanno libera, & piena potestà di elegger l'Imperatore, & che la dignità Imperiale depende dalla elettione, & non dalla successione.

Et l'ultima conditione è stata,che sua Maestà quanto più tosto sarà possibile, se ne uerrà in Alemagna per coronarsi.

Le quai capitolationi,ò conditioni sono state accettate da gli Ambasciatori,& approuate in nome di sua Maestà,dando scritta pur in suo nome,

me, la sicurtà, & l'obligatione secondo l'vsanza. Et a ciascuno de gli Elettori se n'è data una lettera, ò scrittura aperta, & sigillata dentro, come si fanno le patenti, & l'altre tali scritture publiche, & autentiche.

Et perche con questa medesima scrittura, che mi ha data il Secretario per aggiungerui sodisfattione, come certo ha fatto, mi ha data ancora vna sommaria informatione del modo, che gli Elettori tengono nel creare, ò eleggere l'Imperatore, mi pare di non douer far se non cosa grata a V. B. mandandogliela tradotta in Italiano, che scriuendosi a i padroni, & così di lontano, non si deue, per parer mio, procurar d'esser breue, & principalmente con persone tanto curiose, & che leggono così uolentieri, come fa la Sant. V. benche ancora ogn'altro per trascurato che fosse, può lasciar in dietro di leggere quelle partite, che non gli bisognano, ò che non gli aggradano.

Dicono adunque, che subito morto l'Imperatore; l'Arciuescouo di Magonza Elettore lo debbia far intendere a tutti gli altri Elettori, & intimar loro, che fra tre mesi debbian tutti ritrouarsi in Francfort, & quei che per legitima causa sieno impediti, mandarui Ambasciadori con ampia procura di creare di nuouo Imperatore, ò Re de' Romani. Ma che se'l detto Arciuescouo si trascurasse di far questo ufficio per negligenza, ò per malignità, gli altri Elettori non resteranno di ritrouarsi fra il detto termine, & con legge, che niuno di loro possa entrare nella detta Città con più di 200. caualli, nè con più di 50. huomini armati. Et che qualunque de gli Elettori, che non vi si trouerà personalmente, ò per Ambasciadori, s'intenda per quella volta essere escluso da tale elettione, la quale possan fare quei soli Elettori, che ui si troueranno in persona, ò per Ambasciatore, sì come è detto. Et che il magistrato di Francfort promett a per fede, & per giuramento a gli Elettori di non lasciar'entrar persona in detta città, fuor che essi Elettori, & la lor famiglia, fin che dura la elettione. Et quando si saranno ragunati per farla, si debbia cantar la Messa dello spirito santo nella Chiesa di S. Bartolomeo, & dapoi gli Elettori ad uno ad uno giurino di non muouersi in quella elettione per promessa, per doni, per pagamento, nè per altra tal cosa, & poi non possano partirsi di quella Città prima che non habbiano eletto lo Imperadore. La qual elettione se essi non haueranno fatta fra xxx. giorni, si debbiano lasciar stare a pane & acqua sola; & che nello eleggere habbia da ualere l'opinione, ò la uolontà della maggior parte di essi Elettori; & all'Imperadore che eleggeranno, debbiano auami d'ogn'altra cosa far promettere con fede et con giuramento di confermare, & osseruare tutti li priuilegij, che appartengono alla di-

gnità, all'honore, & alla libertà de gli Elettori. Et vacante l'Imperio, debbia il conte Palatino hauere il gouerno della Sueuia, della Franconia, & di tutti i paesi lungo il Reno, & il Duca di Sassonia debbia hauere il gouerno di tutti quei luoghi, che osseruano gli ordini, & le institutioni della Sassonia. Et così ancora, che uenendo a morte qualch'uno de gli Elettori, debbia succedere il figliuolo maggiore, ò il fratello carnale, & se detto figliuolo, ò fratello si trouasser minori di 18. anni debbia in luogo loro farsi Elettore il più propinquo del morto fin'a tanto che quelli sieno in età di 18. anni. Et similmente, che debbiano gli Elettori ogni anno ritrouarsi insieme per trattare, & consultare, ò deliberar delle cose publiche, & che questa Città di Francfort sia il luogo, oue sempre si debbia fare la prima sua coronatione. Euui oltre ciò un'espresso Capitolo, che i figliuoli de gli Elettori debbiano imparar la lingua Italiana, la Latina, & la Schiauona; et che uno Elettore debbia sempre dare il passaggio libero per li suoi paesi a ciascuno de gli altri Elettori, & ancora ui scriue distesamente l'ordine, che ciascuno Elettore, & Principe dell'Alemagna debbia hauere nel sedere quando si ritrouano insieme; & in qual modo si debbiano nelle deliberationi domandar l'opinioni, ò le uoci, & qual'officio debbia fare ciascun Principe, quando l'Imperatore tratta qualche cosa publica, ò quando mangia. Ma perche queste sono cose particolari, & si stendono molto in lungo, a me pare, che non sia da metterle in questa mia lettera, sì perche elle son pur cose, che appartengono ad essi in particolare, et sì ancora, perche la maggior parte si contengono nella Bolla d'oro fatta già da Carlo IIII. Imperatore, & Re di Boemia l'anno 1356. & però non mi restando da dirle altro per questa uolta, resto al mio solito con baciare humilissimamente i piedi della Santità Vostra, & raccommandarmi sempre in sua buona gratia.

Di Francfort. Il dì VII. di Luglio. 1519.

Beatitudinis Vestræ Humillimus ser.
Card. Caietanus.

Al Card. de Medici.

IL desiderio, che ha il Reuerendo M. Agostino da Gonzaga di continuare effettualmente quella seruitù con l'Illustriss. casa uostra, che sempre ha hauuta la casa sua, mi fa fastidioso, & importuno, et mi sforza a scriuere più d'una uolta a V. S. Reuerendiss. & perche la lettera sua mi

fa conoscere, che quella male il potria prendere a' suoi seruitij senza variare quegli ordini della casa sua, li quali pensa non variare, ho pensato di supplicare V. Sig. Reuerendissima, che per honore del detto M. Agostino, & delli sig. suoi fratelli, & anco per rispetto mio, che sono stato mezo a questa cosa; voglia esser contenta metterlo alli seruitij di N. Signore, operando che con effetto egli habbi quelle spese che hanno gli altri camerieri di Sua Santità, dico con effetto, imperoche al tempo, ch'ei stette con S. B. mai non le potè hauere; il che lo sforzò con grandissimo suo dispiacere a partirsi da Roma: & certo Signor mio, quando l'auttorità di V. S. non ci uaglia in questo, M. Agostino, & io non rimarremo senza carico; perche subito, ch'esso intese la risposta fatta per quella al Reuerendissimo Triuultij, & a me, fece intendere al Sig. Marchese, & a Madonna Marchesana, & a qualche altro suo parente, essendo io certo dire loro cosa, che sommamente piacerebbe loro; come V. Sig. l'haueua accettato a' suoi seruitij. Onde dopo più uolte gli hanno addimādato quando se ne ueniua a Roma; doue se non hauesse partito per uenire, può pensare quanto scorno gli sarebbe. Piaccia adunque a N. S. aiutare il desiderio suo, & di non patire, che per sì giusto desiderio gli ne naschi carico alcuno; il che facendo, io ne restarò obligatissimo a quella, potendosi però in me crescere obligo uerso V. Sig. Reuerendissima, & Illustrissima; alla quale spero, & desidero far presto riuerenza; & in questo mezo le bacio la mano, & humilmente mi raccomando.

Dal Grezzano, alli 27. d'Agosto. 1519.

Di V. Illustriss. et Reuerendiss. Sig. deuotiss. Seruitore

Il Vescouo di Baiusa.

Alla Duchessa d'Angolesmo madre del Christianissimo Re.

ILlustrissima Madama; Hauendo io uisto quanto Vostra Eccellenza scriue al Reuerendissimo Santa Maria in Portico, circa il mio uenire in Francia; & quanto il Christianissimo Re ne scriue a me; & conoscendo non essere io tanto obligato a me stesso, quanto io sono a sua Maestà, & all'Eccellenza uostra, lasciato ogn'altro mio pensiero, et commodo, penso il secondo dì di Pasqua partirmi uerso Francia, non uolendo mai mancare, per quanto sarà in poter mio, d'obedir quelli, a i quali tanto

mi tengo obligato, che non mi par poter sodisfare ad una minima parte di tal'obligo, se non con metter la uita ad ogni pericolo per sodisfargli. Madama io non mancherò di far quanto V. Eccell. mi commanda in beneficio del Magnifico M. Antonio Giustiniano. Madama io prego Dio, che habbia V. Eccell. nella sua santa guardia; & me conserui in buona gratia di quella; alla quale humilmente bacio la mano.

Di Roma, alli 21. *di Marzo.* 1520.

Humil. seruit. di V. Eccellenza,
Il Vescouo di Baiusa.

Al Tesoriero Robertet Secret. Regio.

MOnsignor tesoriero. Letta la lettera uostra, & uisto quanto il Re mi scriue, subito addimandai licenza a N. S. per uenir'in Francia, non uolendo mancare d'obedire a chi tanto mi tengo obligato; & però lasciato ogn'altro mio pensiero, & commodo, penso partire il secondo dì di Pasqua, & uenirò di lungo doue il Christianissimo sarà, senza fermarmi in luogo alcuno, & spero che'l desiderio, il quale ho di fare riuerenza a S. M. et a Madama, mi darà tanta forza per debile ch'io sia, ch'io potrò condurmi uiuo, se non gagliardo alla presenza loro.

Monsig. Tesoriero, s'io ui posso far seruitio alcuno auanti il mio partire d'Italia, ui supplico, che me lo facciate intendere; perche tanto desidero d'obedirui, quanto ad alcun'altra persona, ch'io conosca. State sano Signor Tesoriero, ch'io prego Dio, che ui conserui nella sua santa gratia.

In Roma a 21. *di Marzo.* 1520.

Vostro tutto il Vescouo di Baiusa.

Al Reuerendissimo Farnese.

REuerendissimo & Illustriss. Sig. mio. Il Reuerendo M. Vincenzo Pimpinella, dapoi che alcuni giorni fu stato alla Corte, mi dette una lettera di V. S. R. per la quale quella mi raccommandaua le cose di San Giouanni, & quelle di se stessa; & assai conobbi quanta speranza essa haueua, che col mezzo mio si potesse in qualche parte sodisfare al desiderio di V. S. nell'una & nell'altra cosa; ilche certo gli sarebbe riuscito; & sempre che di me seruir si uolesse, gli riuscirebbe, se tanto fosse il poter mio,

quanto

quantò è l'obligo, c'ho uerso di quella, & è il desiderio di farle cosa grata. Quanto a San Gio. il detto M. Vincenzo, ilquale certo ui ha usato ogni diligenza possibile, ne potrà far certa V. S. Quanto alla cosa, ch'io haueua da contrattare co'l Christianissimo per quella, dico hauerne parlato a S. M. e trouato in lei tanto buon concetto delle uirtù di V. S. quanto quella et io insieme possiamo desiderare: uero è che speranza, & non certezza mi dette di permutarmi il Vescouato di Sampont in un migliore, dicendo, che li Reuerendiss. Cardinali haueuano procurato il danno loro, hauendo uoluto, che nel Concordato fosse, che N. Sig. potesse senz'altro consenso de i Re di Francia disporre di tutte le Chiese, che uacaranno in Corte; & che però bisogna, che S. M. et suoi successori auuertiscano, che molti beneficij di Frãcia non siano in persone dimoranti nella Corte di Roma: perche non facendo questo, in successo di tempo la maggior parte de' beneficij di Francia sarebbe alla mera dispositione de' Pontefici; ilche non potrebbe essere senza grandissimo danno del suo Regno: pur che desideraua fare ogni piacere a V. S. Questa è la risposta, che S. maestà mi fece: la quale però non mi dispera, attenta la buona opinione, laquale ha di V. S. R. che quella non possa a qualche tempo essere sodisfatta del desiderio suo; & Dio uoglia, che ciò sia col mezzo mio. Più non scriuo, se non che a Vostra Sig. Reuerendissima bacio la mano.

In Parigi alli 18 di maggio. 1520.

Di V. Illust. & Reuerendiss. Sig. deuotiss. seruit.
Il Vescouo di Baiusa.

A Monsignor Tesoriero Robertet.

Monsignor Tesoriero; Per obedire a quanto il Christianissimo mi commandò, & a quanto V. S. in nome di Sua maestà mi scrisse, io me ne uengo uerso Bologna; dou'io penso, che sarà tanta la strettezza degli alloggiamenti, che se il fauor uostro non mi uale, per magro ch'io sia, mi sarà impossibile potergli hauer luogo: Et così confidandomi di V. S. mando il presente portatore a posta, accioche mi truoui alloggiamento, ilquale quando non si possa hauere, supplico quella, che m'impetri licenza dal Christianiss. & da Madama, che me ne possa andar'alla Chiesa mia; & lì stare, insino a tanto che le loro maestà, & Ecc. si siano fermate in qualche luogo, ou'io possa uenir'a far loro riuerenza. Et se ben'io desidero molto di ueder questo abboccamento, & molto più il Re, & madama, pur'io com-

prendo,

prendo, che sia meglio intenderlo, che di uederlo con tanto disconcio, quanto mi sarebbe, s'io ui fossi senza alloggiamento, massime hauendo io tanto caminato, quanto V. S. sà. Et penso, che ragioneuolmente il nostro Nuntio si riderebbe di me, s'ei uedesse, ch'io fossi uenuto mille miglia per alloggiar sotto un'arbore; de' quali anche in quelle parti non è abbondanza. Supplico V. S. che voglia risoluer subito questo mio, acciochè mi possa col consiglio di quella auisare quanto io ho da fare. A V. sig. humilmente mi raccomando, & prego Dio, che la contenti.

Da Coni sopra Loira. Alli 20. di Maggio. 1520.

Vostro tutto il Vescouo di Baiusa.

A Monsignor Tesoriero Robertet.

Monsignor Tesoriero; Da Lione io scrissi a V.S. la giunta mia in quel luogo; hora le auiso, come Giouedì io penso arriuare a Parigi, & iui riposarui due giorni, & poi uenirmene uerso la Corte: doue io penso, che sarà tanta strettezza d'alloggiamenti, che senza il fauor uostro non ui potrò hauer luogo. Et perche io non uorrei in luogo di riposarmi dal lungo uiaggio, cominciar'hora a stentare; ui supplico, che se V. sig. pensa, ch'io non possa hauer'alloggiamento, per il quale dimane manderò uno de' miei, che me lo uoglia auisare per le poste, accadendogli scriuer'a Parigi, et drizzar le lettere in man di Giouan Tosini; & impetrarmi licenza dal Christianissimo, et da Madama, ch'io possa andar'alla Chiesa mia, et lì star'infino a tanto, che le loro Maestà, et Eccell. siano fermi in qualche luogo. Et sariami gran gratia, s'io potessi hauer risposta da V. sig. auanti ch'io partissi da Parigi. Perche troppo mi dorrebbe, se poi ch'io fossi auiato uerso la Corte, mi bisognasse tornar'indietro. Più non scriuo, se non che a V. sig. humilmēte mi raccomãdo, et prego Dio, che l'habbia nella sua santa guardia.

Da Coni sopra Loira. Alli 20. di Maggio. 1520.

Vostro tutto il Vescouo di Baiusa.

A Monsignor Tesoriero Robertet.

Monsignor Tesoriero; Hauendo già due uolte scritto a V.S. per le poste, et pregatola, che mi uolesse auisare quanto io hauessi a fare; & non hauendo da quella risposta alcuna, ho deliberato di mandar questo

mio

mio a posta, per uedere se possibile è, di hauer alloggiamento, il quale hauuto, subito me ne uerrò alla Corte; & prego V. S. che voglia interponere l'auttorità sua, acciochè io l'habbia, quando anco sia impossibile hauerlo, prenderò qualch'altro partito a i casi miei, sin'a tanto, che'l Christianissimo, & Madonna siano in parte, ch'io ui possa capire, & allhora uerrò a far riuerenza alle loro Maestà, & Eccell. il che è da me grandemente desiderato. In questo mezo ui supplico, che ui piaccia raccomandarmi alle loro buone gratie, & a uoi stesso, ilquale prego Dio, che habbia in sua buona gratia. Di Parigi, alli 28. di Maggio. 1520.

Vostro tutto il Vescouo di Baiusa.

A Monsignor Robertet.

MOnsignore. *Se ben'io mando un'huomo mio per prender alloggiamento, pur uoglio per la presente pregar* V. S. *che si contenti far ricordare a i maestri de gli alloggiamenti; che mi serbino vn'alloggiamento; perche penso, che siano tanti quelli, che dimandano, che dubito, ch'a quel tempo, che'l mio potrà esser'in Corte, saranno dati tutti, se l'auttorità di* V. S. *non mi aiuta. & troppo m'incresceria, se dopo sì lungo uiaggio, mi bisognasse riposare su i Campi: il che quando accadesse, penso, che il nostro Nuntio ragioneuolmente si riderebbe di me. Non altro, se non che a* V. S. *mi raccomando, et prego Dio, che l'habbia in sua santa guardia.*

Di Parigi, a' 29. di Maggio. 1520.

Di V. S. *seruitore il vescouo di Baiusa.*

Al Cardinal de' Medici.

ESsendo, *dopo ch'io partei da Roma, stato in continuo moto, non mi sono mai posto a scriuere a* V. S. Reuerendissima; *ma hora, ch'io son quà in Parigi, se non gagliardo, almeno riposato quattro giorni, auiso quella, che subito, che mi fù dalli passati trionfi, & feste concesso, feci intendere al Christianissimo Re, & alla madre, quanto piacque a V. S. Reuerendissima di comandarmi al mio partire da quella, fù loro la fede per me fatta dell'animo di V. S. gratissima, non già perche prima ne hauessero secondo il dir loro, dubbio alcuno: ma perche delle cose, che molto si desiderano, non se ne può mai hauere tãta certezza, che gratissima nõ sia ogni sperãza,*

che

che di ciò uien data. Ringratiano V. S. del suo buon uolere, & la pregano, che lo uoglia conseruare fino a tanto, che conoscerà non ui esser causa di mutarlo. Desiderano la conseruatione dell'amicitia, qual'hanno con la Santità di N. S. quanto mai desiderassino, et io per l'effetto di essa non mancarò a cosa alcuna, che sia possibile: tra pochissimi dì mandaremo Monsig. Moretta gentil'huomo della camera del Re, ilquale s'è trouato presente, et mezzo a tutte le cose fatte hora con Inghilterra, acciò del tutto certifichi N. S. Hauerà ordine non solo fare capo con V. Sig. ma uariare ogni sua commissione, secondo il uolere, & parer di quella. Delle amoreuoli, & confidenti dimostrationi seguite fra li due Re, non scriuo, essendo certo, che di ciò V. S. sia auisata da persone diligenti in scriuere simil cose, & altre, ch'io non sono; sol dico, che sono state grandissime.

Per ancora non mi certifico della causa, per la quale con tanta instanza mi habbiano sforzato a uenir quà, nè uorrei certificarmene stando in speranza, che sia tanto debile, che facilmente io gli possi resistere. Quà stanno risoluti, secondo dicono, di uenirsene dopò il parto della Regina in Italia, essendo tal uenuta molto desiderata dal Re, dalla Regina, & dalla Madre. Altro non scriuo, se non che a V. Sig. bacio la mano, & humilmente mi raccomando.

Da Parigi, alli 7. di Luglio. 1520.

Di Vostra Illustriss. & Reuerendiss. Sig. deuotiss. seruit.
Il Vescouo di Baiusa.

Al Card. Santa Maria in Portico.

Reuerendiss. Sig. mio; da Hicques scrissi a v. Sig. quanto mi occorse; il che fu più di quello mi doueua occorrere, ma non già più di quello, ch'io doueuo scriuere occorrendomi. Appresso parlai lungamente a Madama di quanto v. Sig. mi commise: & dipoi scrissi. Sua Ecc. mostra tanta affettione, e tanta fede in v. Sig. che più nè quella, nè io douemo desiderare. Quanto al scriuer raro, mi rispose, che non poteua negare, che'l Re, et essa non desiderassero spesso uostre lettere, & che non le fossero gratissime: ma che tanto non era il dispiacere di starne qualche tempo senza, quanto era il piacere d'hauerne spesso: perche tutto quello, che da v. Sig. nasceua, era quà preso in buona parte, & che così sarebbe sempre; et che però quella non doueua dubitare, che si fosse hauuto a male quanto haueua scritto circa Monsig. di Liege. perche Sua Santità mostrarebbe per far

piacere

piacere ad altri, non curar del dispiacere, che farebbe a chi ha promesso per niun conto non farlo; mostrando certo, che al Christianiss. & a S. Ecc. dispiacerebbe: perche ogni dì sono auisati de' mali officij, che fa il detto Monsig. di Liege contro al Re, & delle triste parole, che dice Madama: & per concludere, penso, che non si farà mai senza loro dispiacere.

Quà è deliberato di mandare Monsig. di Moretta N. S. per rendergli conto di quanto s'è trattato, & concluso in questo abboccamento con Inghilterra: il quale è terminato con tante amoreuoli dimostrationi, che non si potrebbe dir più. Quà parlano per cosa risoluta di uoler uenir in Italia dopo il parto della Regina, dico anco non ui uenendo il Re de' Rom. che di questo hora non si parla: ma uerranno per loro piacere, & la uenuta essendo, sarà cõ tutte le donne, che ben dimostra, che uengono più presto per ballare, che per combattere.

Quì è stato il Cancelliero di Baiusa, col quale ho parlato delle cose di Costanza: esso ne scriue diffusamente a V. S. & m'assicura, che al fine dell'anno, che sarà il giorno di san Michele, non mancherà l'integra sodisfattione di tuto quello potrà spettare a V. sig. & s'à quel tempo mi trouerò in parte, ch'io lo possa fare, uederò li conti di tutto l'anno, & sforzerommi, che V. sig. non sia ingannata.

Per ancora io non so quello c'habbia a essere di me, so ben quello uorrei ne fosse, & anco sallo V. sig. se si ricorda di quanto più uolte le dissi auanti il mio partire da quella.

Dal Reuerendo di Venza intendo l'indispositione di V. sig. la quale tanto dispiacere mi dà, che alcuno non ne so imaginar maggiore: Dio la liberi presto & del male, et della sospitione d'esso; et prego V. S. che m'auisi spesso dell'esser suo, accioche senza causa io non patisca. Più non scriuo, se non che a V. sig. bacio la mano, et humilmente me le raccomando.

Da Parigi, alli 8. di Luglio. 1520.

Di V. Reuerendiss. sig. uero seruitore,
Il Vescouo di Baiusa.

Al Card. Santa Maria in Portico.

HO due lettere di Vostra signoria Reuerendissima, l'una è de' 28. del passato, l'altra de' 5. del presente, assai breue, significandomi solamente la riceuuta della mia de' 12. di Giugno, il contenuto della quale se io h aueßi creduto douere esser conforme al giudicio del nostro Numio, come

me Vostra Signoria mi scriue, che fu; certo è, che io non l'haurei scritto, pche bene haurei pensato, che fosse stato uano, si come io credo che fosse. Et già, se vostra signoria si ricorda, io moderai il sospetto mio con una poscritta, la quale era in detta lettera. Ma a dire il uero, io giunsi nuouo alla corte, & da diuerse persone mi fu predicata l'insolenza, & le uane parole del Cardinale, con aggiugnerui il desiderio, che mostraua, che la Corona si prendesse a Roma: & forse, che tal desiderio ui fu, se non uero, almen simulato per qualche intereße suo, pensando, che molti doueuano temere di tal cosa, et conseguentemente fare ogni cosa per disturbarla, et esso esser giudicato l'istrumento attissimo per tal disturbo; il qual giudicio non gli poteua portare se non grandissima utilità. Ma lasciamo il dir più di questo, et uiuiamo sicuri, che fosse uano pensiero, eßendo dal Nuntio scritto. Mi dice Madama, che intende da Mommoransì, il quale fu presente al nuouo abboccamento, come Monsi. di Ceures, et il gran Cancelliere del Re de' Romani hanno cõ grãdissime proferte et instanze uoluto persuadere al Re d'Inghilterra, che uoglia accordarsi col nipote a'danni di Francia, et che da Sua Maestà fu loro risposto, che molto si marauigliaua, che essi, i quali haueuano tanto obligo al padron loro, fossero così poco grati, che in una età così tenera, et tanto atta ad imprimersi il bene, et il male, uolessero cominciar col male, insegnandogli a mancar di fede, perche ben sapeuano i Capitoli, che haueuano con Francia; iquali se essi non hauean uoluto, ò non uoleuano oßeruare; sua Maestà non uolea già mancare a quãto s'era obligato, et che era pronta a scoprirsi contra ciascuno, che uolesse molestare, ò far danno in parte alcuna a Francia, et che il medesimo hauea detto al nipote facendo in presenza sua ogni fauore al detto Mommoransì, mostrando non solo hauer buona intelligenza con Francia, ma anco amare cordialissimamente il Christianissimo, predicando molte laudi di sua Maestà, et concludendo, che non solo erano conformi d'animo, et di uolere, ma anco di corpo, mostrando un giuppone, et una ciamarra, che haueua uestita, donatali da questo Re Christianissimo, et tanto s'è detto di questa amicitia, che s'intende gli spagnuoli esserti partiti mal satisfatti. Inghilterra hora ricerca quà, che essendo costoro ricercati d'amicitia da'spagnuoli, si come pensa, che saranno; non la uogliano fare senza lui, et così penso, che gli sarà promeßo.

Quà s'è inteso per lettere dell'Ambasciatore, che Nostro signore non è stato senza qualche ombra, che questo ultimo abboccamento non si trattaße qualche nuoua amicitia fra questo Re, et Spagna, senza saputa, ò uolontà di sua Santità, la quale ombra qui ha dato qualche dispiacere, parendo,

do, che senza causa si diffidi della fede loro. Mostrano più che mai uolere, & estimare l'amicitia di Nostro Signore, & non stanno senza desiderio di baciare un'altra uolta il piede a S. Beatitudine, sperando, se tal cosa auenisse, poterla per sempre assicurare. Il mandar Moretta si differì, aspettando il fine del detto abboccamento, acciocbe del tutto uenisse instrutto.

Quanto alle cose mie, dico, che m'hanno uisto più uolentieri, che il desiderio mio non era, & ultimamente il Re, & Madama m'hanno detto, & commandato, ch'io mi uoglia spesso ritrouare con Monsig. Ammiraglio, al quale haueano ordinato, che mi conferisse le cose loro, le quali uoleano che mi fossero note, & ch'io sopra esse dicessi liberamente il parer mio. Quello, ch'io circa ciò rispondessi, non scriuo, per non dirui tante ciancie. Basta, che a me io sodisfaccio, non sò, se a loro. Sforzerommi di questi fauori prenderne il meno che mi sia possibile, non perche non gli stimi assai, ma perche più stimo, & amo me stesso. Giunto in Corte, trouai ogn'uno certo, ch'io douessi andare appresso il Re di Spagna. A chi me ne parlò, dissi risolutamente, ch'io non ui uoleua andare, allegando quelle cause, che m'occorreuano. Da' principali non me n'è mai stato detto niente: nè io dico altro a V. Sig. R. se non che la supplico, che mi raccomandi humilmente a' Piedi di N. Sig. &c.

Da Poisì, a' 19. di Luglio. 1520.

Vero seruitore di V. Reuerendiß. Sig.
Il Vescouo di Baiusa.

Al Card. de' Medici.

QVanto più presto il tempo mi s'offerse, parlai al Christianiß. & di quanto V. S. mi comandò al mio partire da quella circa il Vescouato di Gap. mi rispose S. M. che l'haueua promesso, & fatto col mezo di V. S. riseruare ad un suo gentilhuomo, col quale per rispetto di quella, haueua fatto instanza che lo liberasse dalla promessa fattagli, & che non l'haueua uoluto fare; per il che S. M. non gli uoleua, nè poteua mancare, & che però V. Sig. le perdonasse; a me non pare, che ui si possi molto sperare; pure circa ciò non mancarò di fare quanto piacerà a V. S. di comandarmi; alla quale bacio la mano, & humilmente mi raccomando.

Da Parigi, alli 20. di Luglio. 1520.

Di Vostra Illustriß. & Reuerendiß. Sig. deuotiß. seruit.
Il Vescouo di Baiusa.

Al Card. de' Medici.

Ricordami della fede che già ho fatto a V.sig.Reu.delle buone qualità, & sincero animo di M. Gioan Francesco presente portatore; mi pare esser certo, che se quella dà credito alcuno alle parole mie, che assai lo debba hauere per raccomandato, & che più gli possa giouare la bontà, et uirtù sue, che nuoce il luogo oue è nasciuto, hauendo del nascimento la mala sorte sua tutta la colpa. Venne meco in Francia con buona licenza di V.sig.Reu: hora se ne ritorna per uiuere co' suoi, ò per morire in seruitio di quella, se si degnarà di comardarli; allaquale lui quanto posso raccomando, et me quanto debbo &c.

Da Baiusa, alli 4. di Setembre. 1520.

Di V. Illustriss. & Reuerendiss. sig. deuotiss. seruit.
Il Vescouo di Baiusa.

Alla Illustriss. Madama la Duchessa d'Alanson.

Illustrissima Madama; Hauendo in quest'hora inteso, che l'Eccellenza Vostra è arriuata ad Argentan, ho uoluto supplicarla, che mi perdoni, s'io stesso non sia uenuto, si come saria stato il desiderio, & debito mio: al quale non posso sodisfare, per essermi commandato dal Re Christianiss. ch'io mi uoglia subito ritrouare, doue sua Maestà sarà. Et però bisognandomi dar'ordine quì a molte cose, ho lasciato di far quell'ufficio, al quale più mi par d'essere obligato, pensando, che ogni errore mi debba essere facilmente da V. Eccell. perdonato, nascendo dal uoler'obedire il Re mio signore. Appresso supplico quella, che le piaccia farmi intendere, se partendo io di quà fra quattro giorni, potrò ritrouare il Re a San Germano, ò pur se sarà partito uerso Bles; acciochè io mi possa drizzare per il più breue camino, per ritrouar sua Maestà: Et se V. Eccell. non ha raccomandato le cose mie al primo Presidente di Roano, facendo, ch'esso mi conosca per uostro seruitore, la supplico lo uoglia fare: perciochè certo la seruitù mia uerso V. Eccell. merita, ch'io sia per tale conosciuto; alla quale, quanto più humilmente io posso, mi raccomando.

In Baiusa, alli 11. di settembre. 1520.

Humil. seruit. di V. Eccellenza,
Il Vescouo di Baiusa.

Al Cardinal de' Medici.

PArtendo dalla Corte uerso Baiusa, scrissi a V.S.R. la partita mia, & quello più mi occorreua: hora essendo ritornato chiamato da questo Re, ho uoluto per debito mio darne auiso a quella, acciò mi comandi, se in cosa alcuna la posso seruire; il che se si degnerà di fare, conoscerà, ch'io le sono tanto seruitore, quanto merita l'opinione, ch'io ho di V.S.R. alla quale bacio la mano, et humilmente me le raccomando.

Da Parigi, alli 27. di Settembre. 1520.

Di Vostra Illustriss. & Reuerendiss. Sig. deuotiss. seruit.
Il Vescouo di Baiusa.

Al Card. Santa Maria in Portico.

QVà giunsi Sabbato passato, et il Christianiss. mi disse, come haueua mãdato per me, per mandarmi Ambasciatore al Re Catholico, sperando et confidando etc. Io gli risposi, che del mandare hora Ambasciatore, io me ne riportaua al giudicio di S.M. la qual ben conosceua la reputatione, che darebbe alle cose del Catholico, et quanto se ne saprebbono ualere in questi tumulti di Spagna, et in ogni altra parte: ma che del mandar me, io la supplicaua, che credesse al giudicio mio, il quale era, che non si potrebbe mandar persona, della quale meno confidassero quelli, co i quali s'ha da negotiare, che di me, allegandole quelle ragioni, che già altre uolte ho dette a V.S. e tanto dissi, ch'io spero hauer guadagnato la causa mia. Dissemi il Re, che certo era, che Ceures non si contentaua, ch'io andassi, et che n'haueua fatto parlare a S.M. Aspetterò di ueder quello, che seguirà, et uariandosi quà i pensieri, (dico quei d'altri, che il mio non può uariare) V. Sig. ne sarà auisata.

Quà risolutamente parlano del uenire in Italia quest'anno. Madama m'ha dimandato il parer mio. Hoglielo detto, et credo contrario a quello, che pensano di fare. Non so che altro mi scriuere, non uolendo entrare in scriuer nuoue, solo dico, ch'io stò desideroso d'intendere, come V.S. si stà, nè anco dirò la causa della uenuta di San Marsau, il quale stà per partire; perche penso, che ui sarà scritta da altri: et non essendo, ue la potete imaginare. A V. Sig. bacio la mano. Da Poisì, a' 27. di Settembre. 1520.

Vero seruitore di V. Sig. Reuerendiss. Il Vescouo di Baiusa.

Al Cardinal di Bibiena.

R*Euerendissimo, et Illustrissimo signor mio. Questo mio silentio di X X. giorni non si è fatto per pigritia, nè per altre cagioni, che per esser noi stati in moto continuo, et non esser mai succeduta cosa degna d'auiso. Hora ho da fare intendere a Vostra Illustrissima, et Reuerendissima Signoria, come questi giorni adietro ritrouandosi la Maestà dell'Imperatore in Louanio per andare in Aquisgrana a coronarsi, gli Elettori essendo arriuati in Cologna, che è X. miglia lontana da Aquisgrana, scrissero a sua Maestà, et le mandarono Ambasciatori, con farle intendere, che in Aquisgrana hora è gran peste, et che però la supplicauano, ch'ella uolesse eleggere un'altro luogo per coronarsi. Ma i cittadini d'Aquisgrana, hauendo messo in ordine le stanze, et fatte grandissime spese per le uettouaglie, et per le feste, come accade, mandarono ancor'essi a sua Maestà Ambasciatori a supplicarla, che non uolesse mancar d'andarsi a coronar nella lor Città, com'era il solito di tutti gl'Imperatori, et come era ordinato per le leggi dell'Imperio, et che la peste non era nè tale, nè tanta, quale, et quanta alcuni la predicano. La onde sua M. rispose a gli Ambasciatori de gli Elettori, che ella non poteua contrauenire alla legge di Carlo Quarto, la qual ordinaua, che gl'Imperatori si deuessero coronar tutti in Aquisgrand. Et così l'Arciuescouo di Magonza, quello di Cologna, et quello di Treueri se n'andarono dētro in Aquisgrana con gli Ambasciatori del Duca di Sassonia, il quale restaua amalato in Colonia, et con quelli del Marchese di Brandeburgo, et il giorno seguente, che fu a' 22. del passato mese d'Ottobre, uscirono tutti incontro a sua Maestà, et auicinatisi alla sua persona un mezo tratto di balestra, discesero da cauallo, et andarono a farle riuerenza, facendo l'Arciuescouo di Magonza alcune poche parole in nome di tutti, le quali furon molto lodate. Et per l'Imperatore gratiosamente rispose il Cardinale di Salspurgo. Et così ricaualcati gli Elettori, seguiron tutti uerso la Terra, hauendo essi Elettori più di mille seicento caualli, parte di lance, et parte di balestrieri, et quei dell'Imperatore erano intorno a due mila, et tutti ornatissimamente uestiti, sì come eran'anco da 300. Caualieri, che haueua menato seco il Duca di Cleues, il cui Stato è molto uicino. et costoro contesero molto con quei del Duca di Sassonia, chi di loro deuesse precedere, in modo, che essendo i giorni piccoli, et hauendo l'Imperatore caualcato dopo desinare, si fece notte, che appena era finita fra loro la contesa della precedenza. Onde se ne uenne a*

far

far torto a quella pompa, laqual per certo affermã tutti, che l'han ueduta, essere stata la più magnifica, et la più bella, che sia stata mai fatta in questa prouincia. L'Imperatore andaua in mezo dell'Arciuescouo di Magonza, et di Cologna Elettore, et appresso seguiua l'Ambasciadore del Re di Boemia, co i Cardinali di Sion, di Salspurgo, et di Croui, essendoui ancora gli Ambasciatori di tutti i Re, et Principi di Christianità, fuor che quei del Papa, et del Re d'Inghilterra, i quali si stima che non uolessero uenirui, perche conuenendo loro d'andar dopo i Principi d'Alemagna, s'auisauano di pregiudicare alla dignità de' lor Principi. Arriuato l'Imperatore alla porta d'Aquisgrana, gli uenne incontro il Conte Palatino, et così se n'entrarono dentro nella Città, et andaron diritti alla Chiesa di Santa Maria, oue scaualcati, et entrati dentro, l'Imperatore fatte le sue orationi, parlò alquanto con gli Elettori in disparte, et poi se n'andò alla casa sua. Il dì seguente tutti si ritrouarono nella detta Chiesa, et era sì grande il concorso delle persone, che tutta la guardia dell'Imperatore et della Città, gli poteua a gran pene far stare tanto discosto, che l'Imperatore, et i Principi potessero passar oltre. Era in mezo della Chiesa attaccata una Corona grandissima, sotto laquale erano stesi molti tapeti, et quiui l'Imperatore si gittò in terra, et ui stette tanto, che l'Arciuescouo di Cologna hauesse fatte alcune sue orationi. Dapoi l'Arciuescouo di Magonza, et di Treueri leuarono suso l'Imperatore, et lo menarono all'altare della nostra Donna, oue l'Imperatore s'inginocchiò, et fatti suoi prieghi, lo menarono sopra una sedia dorata. Et allhora si cominciò a cantar la Messa grande, laqual cantò l'Arciuescouo di Cologna: et finita, il detto Arciuescouo con parole Latine domandò all'Imperatore con alta uoce, se egli uoleua mantener la fede Catholica, difender la Chiesa, far giustitia, stabilir l'Imperio, difender le uedoue, i pupilli, et i poueri, et finalmente se uoleua render sempre l'honor debito al sommo Pontefice. Al che tutto l'Imperatore rispose, che sì, et allhora due Elettori lo pigliarono per braccio, et lo condussero all'altare, oue solennemẽte giurò d'osseruar tutto quello, che l'Arciuescouo gli haueua domãdato, et indi lo ritornarono nella sua Sedia. Fatto questo, l'Arciuescouo di Cologna domandò con chiara, et ispedita uoce a' Principi, se uoleuano prometter fede, et seruitù a sua Maestà; et gli fu risposto da tutti che sì, et uolẽtieri. Et allhora quell'Arciuescouo, dette di nuouo alcune orationi, unse all'Imperatore il capo, il petto, i gomiti ignudi, et le mani; et così unto, l'Arciuescouo di Magonza, et di Treueri, l'accompagnarono in sacristia, et quiui lo uestirono da Diacono, et di nuouo lo ritornarono fuori nella sua Sedia. Et fatte di nuouo alcune orationi, l'Arciuescouo di

Cologna si leuò dall'altare, accompagnato da gli altri due Arciuescoui, et andando all'Imperatore, gli diede in mano la spada ignuda, et gli raccomandò la Rep. Christiana. L'Imperatore tenne un poco la spada ignuda in mano, et poi la rimise nel fodro; et allhora l'Arciuescouo di Cologna gli mise l'anello in dito, et lo uestì d'una uesta Regale, poi gli diede in mano lo Scettro, ò la bacchetta, et il pomo, che rappresenta la figura del mondo. Et allhora i tre Arciuescoui insieme gli misero la Corona in testa, et dapoi lo condussero all'Altare, oue di nuouo egli giurò di far l'officio di buon Principe. Poi gli Arciuescoui l'accompagnarono, et lo misero in una Sedia di pietra, che staua in luogo alto. Et quiui l'Arciuescouo di Magonza in lingua Tedesca pregò Iddio, che gli donasse lunga et santa uità, et gli raccommandò se stesso, i suoi compagni, et tutti gli Stati, et Principi dell'Imperio, et similmente fecero ancora i Canonici della Chiesa, i quali fecero l'Imperatore Canonico. Et fatte tutte queste cose, si cominciò a sonare organi, trombe, cornetti, et altri instrumenti, et a farsi grande allegrezza.

Finita poi la Messa, l'Imperatore si communicò, et fece alcuni Caualieri, il qual grado sà V. Sig. Reu. che si daua già in premio del ualore a coloro, che si erano portati ualorosamente contra i nimici, a' quali soleuano gli Imperatori, ò i Re cinger la spada, et gli sproni d'oro; ma hoggi si usa, che solamente toccando le spalle d'alcuno con la spada nuda, s'intendono hauerlo fatto Caualiere. A tutte queste solennità si è trouata sempre la Regina Margherita, zia di sua Maestà, la quale ha il gouerno di tutta la Fiandra. Poi che furon finite tutte le cerimonie in Chiesa, se n'andarono al Palazzo. Il quale per certo era molto superbamente adornato; et quiui sua Maestà desinò in publico, oue desinarono ancora gli Elettori, non però tutti ad una tauola, ma ciascuno Elettore da per se nella medesima sala, essendo messe le tauole da tutte le bande, et quella dell'Imperat. in mezo. Ma quella dell'Arciuescouo di Treueri staua dirimpetto a quella dell'Imperatore, che cosi dicono contenersi nella Bolla di Carlo IIII. Io ui stetti a ueder mangiare, come ui stettero ancora molte altre persone; et mangiando l'Imperatore, quei della città portarono un bue tutto intero arrostito, pieno d'altri animali. Del quale tagliarono un pezzo, et lo diedero a sua Maestà, et il rimanente fu portato uia dal popolo: il quale tutto quel giorno stette in banchetti, et in allegrezze, et nel palazzo erano molto ornatamẽte apparecchiate di molte tauole, oue fecero mangiare tutti quei gentil'huomini forestieri, che eran quiui concorsi a quella solennità, fra' quali fui uno ancor io, et il nostro M. Filippo; et per certo fummo tutti sì

ti sì ben seruiti, che non ci parue differenza in questa parte tra noi, et l'Imperatore. E tutto quel giorno nella piazza fu una gran fontana, che gittaua uino continuamente per ciascheduno che ne uoleua, et un'altra n'era nel cortile del palazzo publico. Finito il desinare, l'Imperatore si ritirò in camera, et diede i sigilli dell'Imperio all'Arciuescouo di Magonza, et il giorno appresso S. M. fece una solennissima cena a gli Elettori, mangiando ad una stessa tauola con esso loro. Et poi l'altro giorno seguente se n'andò alla Chiesa principale, oue fu cantata una messa ordinaria, et sua maestà uolse uedere, et far riuerenza a molte belle reliquie di Santi, che quiui sono, tra le quali ad una touaglia, ò sciugatoio, nel quale dicono che fu inuolto il Saluator Nostro, quando era di fasce. Dopo questo l'Arciuescouo di Magonza, andato all'Altare, disse cō uoce alta, che il Papa, hauendo approbata la Elettion loro nella persona di Carlo V. commandaua, che da quel punto innanzi douesse prender nome d'Imperatore. Et dopo tutte queste solennità, et cerimonie, gli Elettori si partirono d'Aquisgrana, & sua maestà se n'è uenuta in Cologna, oue noi l'habbiamo accompagnata secondo l'officio nostro. Et hieri, che fu il primo di Nouembre, sua maestà ha scritto per tutta l'Alemagna, et publicata, et intimata la Dieta dell'Imperio per li 6. di Genaro in Vormatia. Et questo è quanto per hora mi occorre di far intendere a Vostra Illustrissima, et Reuerendissima Signoria: alla quale humilissimamente bacio le mani, & mi raccomando sempre in sua buona gratia.

Di Cologna, a' 2. di Nouembre. 1520.

Di V. Illustriss. & Reuerendiss. sig. humiliss. seruit.

Baldassare Castiglione.

A Papa Clemente VII.

Con le lettere del vescouo di Pistoia de' 5. di Settembre, nelle quali mi s'auisa della giunta dell'huomo mio a Roma, ho ancora una della S. vostra de i 20. di Agosto, la qual mi ha molto accresciuto il mio infinito dispiacere, uedendo che quella cosa, che solo mi era restata per consolarmi, mi minaccia insieme con tutte l'altre; et è, che fra tanti miei trauagli io pensaua, che la Santità Vostra sodisfatta de i miei seruitij, et sapesse quello, che insino alle pietre sanno in Ispagna. Hora uedendo il contrario, sento, che cordoglio sia il patire, et non lo hauer meritato. Et perche i successi seguiti fanno, che non sia necessario rispondere particolarmente a tutte la sopradetta lettera, lascerò quella parte, che appartiene a gli affanni di

Vostra Santità: iquali, ancora che per altro io non sapessi quanto fieno grandi, lo posso cōprendere per quello, che in me n'è redundato, & gli tengo per tanto graui, che a pena credo, che senz'aiuto di Dio creatura humana bastasse per tolerarli. Nō dirò ancor delle giuste querele di Vostra Beatitudine, & come indegnamente, & perfidamente sia stata oppressa, & quanta obligatione habbia Cesare di dargli rimedio, inquāto a Dio, & inquanto al mondo. Et perche tutte le cose contenute nella detta lettera mi sono notissime prima che hora, & infinite uolte le ho dette, & dicole ogni dì all'Imperatore, & a tutti gli altri, non mi par già di poter lasciar di rispondere a quella parte, doue si mostra, che la Sātità Vostra crede, che questi disordini sieno passati con molta colpa mia, per essermi fidato troppo, cō promettere largamente della uolontà dell'Imperatore, & che Borbone hauesse ad osseruar quello, che il Vicerè prometteua, & che dopo il caso io cosi ne'rimedij, come nello scriuere habbia usata imprudenza. Et ueramēte, Padre Beatissimo, la riuerēza che io debbo a i suoi santissimi piedi, mi persuade a tacere, & conformarmi totalmente col giudicio suo ancor in quelle cose, che fossero di biasimo, & carico mio, senza darle in questi tempi molestia di legger le mie scusationi; le quali par che mal si possan fare senza quasi una maniera di contradire, ilche non conuiene alla mia humil seruitù uerso la santità vostra. D'altra parte la conscienza mia mi sforza tanto a discolparmi di quello, che non solamente mi persuadeua esser notissimo per l'opere, ma di meritarne laude, & premio, che non posso resisterle, & è forza, ch'io per l'estremo dispiacere, che ne sento, dica, ch'io non credo delle cose soprascritte meritar quel biasimo, che mi si dà per la lettera sua, laquale ancor che io riceua per singolar gratia, che sia scritta in nome proprio di vostra Beatitudine, & non d'altri, come si suole, pur al parer mio porta seco più castigo, che fauore, & non piccolo freno a supprimere molte mie giustificationi. Però, per iscusarmi dell'hauer credute troppo della buona mēte dell'Imperatore, io nō dirò altro, che le parole formali, le quali sono nella medesima lettera scritta in nome di vostra sātità; cioè, che ancorche i fatti del Vicerè fossero dissimili alle parole del Generale, nondimeno il Generale giuraua, & affermaua di modo quello, che da parte di sua Maestà offeriua, ch'ad un tal Principe saria stato grauissimo errore nō prestar fede. Et appresso, ch'una lettera, portata per il signor Cesare Feramosca, spense ogni dubbio dell'animo di vostra santità, & che se il Turco gli hauesse mandato a dir quelle parole, ella gli haurebbe prestato fede. Oltre a quello, che portò per lettere di man propria, & a bocca Messer Paolo d'Arezzo, & che fu confermato per li mandati publici. Di sorte

che

che se le parole del Generale,& del S.Cesare Feramosca, & delle lettere di mano propria del Vicerè meritarono,che si prestasse lor tanta fede, non è marauiglia,che io la prestassi alle parole della bocca propria dell'Imperatore,dettemi più uolte,& con maggior efficacia, che non si può scriuere. Et se io mi sono sforzato persuadere a Vostra Santità quello, che io credeua,et ancor credo, l'ho fatto a buon fine:et se da questo è successo male,mi pesa in estremo, et uorrei non essere stato creduto nel resto, come sono stato in questo. Nella lettera ancora si dice, che essendo stata data commissione a Messer Paolo d'Arezzo,che portasse prouisione, et essendo Borbone in un luogo,et il Vicerè in un'altro,uno non disfacesse quello, che faceua l'altro,che io doueua molto ben guardare, come mi confidaua di promettere in questa parte tanta sicurtà,quanta mandai a dire; et che quando il tempo non bastaua ad esser le lettere a mezo camino,io nõ doueua scriuere,che desideraua di sapere la renitenza, che faceua Borbone di obedire.Io non dissi mai a Messer Paolo,che parlasse più gagliardamente sopra questo particolare, che sopra gli altri.Vero è,che mi parue, che la lettera,che ei portaua dell'Imperatore a Borbone, fosse prouisione bastante,nè io haurei per me saputo imaginar qual'altra se ne hauesse da do mandare. Scrissi ancora,che haurei desiderato, che mi fosse scritto della renitenza di Borbone; & questo perche per le lettere, che si uidero dipoi quì del Signor Cesare, et altri,ancor che uenissero tardi, si mostraua,subito che fu conchiusa la triegua,& ancora prima che si conchiudesse,una gran sospitione, che Borbone non andasse con animo sincero; et quando io hebbi auiso della triegua, erano già passati quattro mesi,che ella era conchiusa, et pochi erano in questa Corte,che non ne hauessero lettere,eccetto che io.Perciò non crederei, che questo mio desiderio di hauer saputo in tempo la uolontà di Borbone, meritasse biasimo, perche in simil bisogni gli huomini talhora per troppa passione desiderano non solamente le cose difficili,ma ancora le impossibili. Non è marauiglia,che io desiderassi lettere,essendone stato tanto tempo senza:che poi che il Signor Cesare Feramosca si partì di spagna,non hebbi mai lettere infino alla uenuta di Messer Paolo d'Arezzo,che fu di Decembre, interuallo di parecchi dì, et dalla pratica di Messer Paolo di spagna,io non ne hebbi insino al principio di Giugno, et allhora intesi tutto insieme la conclusione,& la nõ osseruation della triegua, et il sospetto, che Borbone andasse con l'essercito a Roma come haueua fatto. Et questa carestia d'auisi causaua, ch'io non poteua parlare, nè ingerirmi per saper le cose. Il che ancor che passasse con poco honor mio,nõ era molto seruitio di Vostra Santità. et se quella si degne

rà far neder le lettere mie, trouerà, ch'io ho scritto conuenientemente, et che gli accidenti degni di saperli non sien passati, ch'io non habbia dato notitia, nè credo, che mai mi sia interuenuto tardar di scriuere, un mese da una lettera all'altra, come di molto più mi s'imputa. Anzi, et per Francia, et per uia de' mercanti, ho scritto sempre quello, che mi pareua importare; et credo ancora, che sieno pochi gran Principi, ò Prelati in Ispagna, ò forse di quelli, che in tutto questo tempo sono stati alla Corte, ch'io non gli habbia sollecitati, et stimolati a parlar all'Imperatore, et dolersi de' casi di Vostra Santità acerbamente, di ricordarli la riuerenza, de' Re passati, et di questa natione alla Sede Apostolica, p la qual cosa Dio ha dato loro tante uittorie. Ilche essi Principi, et Prelati hanno fatto con ogni instanza, come ueri Christiani, deuotissimi di Vostra Santità, et non ho lasciato ancor di procurare, che i Prelati di qsti Regni, cessassero nelle lor Chiese, da gli officij diuini, et tutti uniti, ò i più andassero all'Imperatore uestiti di lutto, et gli dimandassero il lor capo, et Vicario di Christo di tal modo, che bastassero a commouer sua Maestà, et che tutti li Capi di Spagna mandassero huomini a tal'effetto. Et hauendosi pratticato, et conuenendo molti in questa opinione, et essendo più d'una uolta adunati, la cosa si seppe, et parue hauesse forma di nuoua communità, et fuui posta la mano, et interrotta con qualche riprehensione. Questi sono, Padre Beatissimo, i rimedij, che io ho potuto fare, ò alimentar con maggior sollecitudine, ch'io non so, ne mi eleggo scriuere; perche la causa, che mi ha mosso a trauagliar homai quattr'anni in negotij tanto aspri, che mai non ho hauuto un'hora ra di riposo, ma continua discontentezza, non è stata il uoler gloriarmene con lettere appresso la Santità Vostra, ma seruirla con tutto il cuore, et non fuggir fatica, nè alcuna sorte di affanni per far opera tanto buona, aspettandone più la remuneration da Dio, et dalla conscienza mia, che i premij del mondo. Quanto a quello, che in nome di Vostra Santità mi si scriue, che ella haurebbe desiderato neder nelle mie lettere pensieri, et proposte, et instanze simili a quella, che mi si scriue, cioè ch'io doueua dire, che per molte cause l'Imperat. ha in mano di non solamente star sicuro, ma di obligar Vostra Santità perpetuamente, con trattarla di modo, che mancandogli, saria maggior uituperio a lei, che danno à sua Maestà, le rispondo, che in presenza d'alcuni del consiglio io ho detto, che il douer et la ragione uorrebbe, che non solamente si rimettesse in mano di Vostra Beatitudine una parte delle differenze, ma ancor totalmente in arbitrio suo i figliuoli del Re Christianissimo, et glieli lasciasse usar per istrumento dalla pace, come a lei paresse. Ilche sarebbe una catena indissolubile di obligatione, che quella

non haueſſe mai da ſcordarſi tanto honor fatto a lei, & ſeruitio fatto a Dio. Queſte coſe, Beatiſsimo Padre, io mi ſono sforzato d'imprimer nell'animo dell'Imperatore : & ancor che ſin quì non ſia ſucceſſo, come io deſideraua, forſe che preſto ſe ne uedrà qualche frutto, miglior che non ſarebbe ſtato lo ſcriuerle a Voſtra Santità; che certo in queſto caſo mi parena molto più neceſſario operare, s'io poteua, che ſcriuer minutamente quel ch'io faceua, ò che diſegnaua. Et perche nella detta lettera mi ſi dice, che non ſolo in un tanto intereſſe, ma nell'attioni più leggiere, & di poco momento, quando ſi è coſi lontano, ſi ſcriue ogni giorno, & in ogni euento quello, che ſi ha da fare, & per ciò molto più ſi doueua in queſto, che ſe non foſſe ſtato neceſſario, ſi ſaria almeno moſtrato quella buona uolontà: & ſe foſſe ſtato neceſsario, i rimedij eran più pronti; parmi, che lo ſcriuerſi ogni giorno, & in ogni euento quello, che ſi ha da fare, era molto più conueniente, ch'io l'aſpettaſſi da Roma, che in Roma foſſe aſpettato da me. Ma con tutto ciò non ſi è già reſtato di mandar meſſi per diuerſe uie in nome di Ceſare co i rimedij, ſecondo che in quella lettera mi ſi dice, ch'io doueua fare; non ſi è. reſtato, dico, perche io non habbia fatto ogni proua, & perche il negotio non mi pareſſe della maggior importanza, ch'alcun'altro, che poſſa occorrer nel mondo mai; ma per la difficoltà di cauar queſti rimedij, i quali ſe ſi foſſero potuti hauere, come ſono ſtati da me domandati, ſariã uenuti con ogni poſſibil diligenza. Ma non ſi può pigliar più di quello, che altri uuol dare. Hora hauendo poi anco inteſa la morte del Vicerè, prima che ne haueſſi lettere, fui a ſua Maeſtà ſupplicandola, che mandaſſe in diligenza un'huomo in Italia a rinouar la commiſsione di ſua Maeſtà, o farla di nuono più ampla, che la prima, & io mi offeriua trouar i danari per la ſpeſa del uiaggio, & ancor non s'è potuto tirar a capo per la difficoltà del ſaluocondotto di paſſar per Francia: e pur ſi ſollecita con importunità la maggior che ſi può, che ſi mandi per mare, & per terra, per cinque, ò ſei uie; ancor ch'io ſpero, che Noſtro Signor Dio ci farà gratia d'udir toſto nuoua di qualche buon frutto della giunta del Generale. Et perche ancor in nome di Voſtra Santità mi ſi ſcriue, ch'io nella mia lettera dico, che trouandoſi una certa forma ſi haueria dall'Imperatore ciò che voſtra Santità ſapeſſe deſiderare, & che ella haurebbe pur uoluto ſaper un poco più particolarmente, che forma, haueſſe da eſſer queſta; io per certo non mi ricordo di tal parola, nè la ritrouo nella copia delle mie lettere, et ſe pur ui è, ſtimo, che ſignifichi la ſicurezza, che la Santità uoſtra non foſſe nimica dell'Imperatore, della qual ſoſpitione, ancor che ſia faciliſſima a cancellarſi, l'ho io però fatto chiaro, come nell'altre mie lettere ho ſcritto. Piaceſſe

cesse a Dio, che'l Vescouo di Verona fosse uenuto in Ispagna, & ancor uenisse con seruitio di V. S. ch'io spererei, c'hauesse da esser almeno buon testimonio delle mie attioni, uedendo le presenti, & per relatione intendendo le passate, & son certo, che se le trouasse uacue di quello ingegno, et industria, che nella lettera di V. S. mi si scriue essersi desiderata in esse, le trouerebbe almeno piene di fede, & d'ottima intentione. Et secondo che io di questa parte mi pregio, parendomi possederla compitamente, confesso mancar di quell'altra. Et se la S. V. tiene a memoria quando io mi partì da i Santiss. piedi suoi per uenir in Ispagna, si ricorderà, ch'io, come consapeuole della tenuità del mio ingegno, le protestai, ch'io non mi confidaua d'essere sofficiente alla grandezza di questi negotij, per altra conditione alcuna, che per il molto desiderio di seruire, et che secondo che i molti mi potriano superar di sapere, & d'ingegno, cosi niuno mi auanzeria d'affettione, & di buona uolontà. Però di quanto è colpa della natura, che m'ha produtto tale, parmi meritar facilmente perdono, massime conoscendo il mio difetto, & confessandolo. A questi Prelati, & grandi di Spagna, io non ho mancato continuamente di dire, & promettere per parte di V. S. & per l'auenir farò il medesimo, com'ella per la sua lettera mi commanda, & ueramente tutti meritano essere riconosciuti della diuotione, & seruitù loro uerso la Sede Apostolica, & la persona di V. S. Et per questo più m'è doluto ueder molti di loro, & li principali tristi, & mal contenti d'una cosa, che a questi giorni si è publicata quì in Burgos per certe lettere uenute da Roma. Et è, che V. S. habbia dispensato il Marchese d'Astorga per discioglier il matrimonio tra lui, & una figliuola del Conte di Beneuento, della qual cosa io mi ricordo hauere scritto a V. S. per parte dell'Arciuescouo di Toledo, supplicandola a non far tal dispensa, atteso, che si erano sposati per mano d'un Vescouo publicamente, & coràm facie Ecclesiæ, & erano stati cinque anni insieme come marito & moglie, & che di questa dissolutione nasceua ingiuria ad una delle parti. Di che tutta Castiglia saria in pericolo di scandalo grandissimo. A M. Paolo d'Arezzo ne parlò il proprio Conte di Beneuento, al quale non si è data questa nuoua, perche egli stà grauemente infermo, et si dubita, che presentando tal cosa, il dolore debbia ammazzarlo, sentendone ancor gran dispiacere Don Giouanni Emanuello, ilquale è stato cosi gran partiale di V. S. come quella sà, & io ho ueduto per li tempi passati, & ueggo hora più che mai, & secondo che dice, perche quella gli haueua dato qualche speranza di non farlo. Et oltre a lui, hanno interesse in questo negotio gli Arciuescoui di Toledo, & di Siuiglia, il Marchese di Viglieua, il Duca dell'Infantaccio, il Duca Don Pe-

dro

dro Giron, il Contestabile, il Duca di Naiara, l'Almirante, & molti altri. Pur io penso, che V.S. non l'habbia fatto senza giusta, & legittima causa, & cosi dico a tutti loro. Se io mi sono allargato in questa lettera forse più di quello, che si conueniua alla mia seruitù uerso la Santità Vostra, la supplico con ogni riuerenza, che si degni perdonarmi, & dar colpa di questo mio fallo all'estrema passione ch'io sento, per il cumulo di tanti trauagli, il peso de' quali io certamente non potrei sopportare, se intendessi, che Vostra Beatitudine non accettasse la mia escusatione, & che restasse mal satisfatta di me; che quantunque gli altri fastidij tutti sien aspri, quelli che si patiscono non gli hauendo meritati, sono quasi intolerabili. Vero è, che la ragion uorrebbe, che poi ch'io ueggio la santità uostra, mio unico Signore, & Vicario di Christo in terra, sopportar con forte animo, et patientemente una tanto graue calamità, non hauendola meritata, io ancora sopportassi senza dolermi questo dispiacere, il quale a rispetto del suo è piccolissimo. Ma alla debolezza dell'animo mio più pesa il minimo, che alla somma prudenza, & uirtuosa fortezza di Vostra Beatitudine, l'infinito. Et cosi spero, che quella grandezza di cuore, accompagnata dal soccorso diuino, aiuterà uostra Santità tanto, che uincerà questa procellosa tempesta di fortuna, & uiuerà molti anni con molta gloria, e tranquillità, a seruitio di Dio, & beneficio de' Christiani, come tutti i suoi deuoti seruitori desiderano, et io sopra ogni altro. Et humilmente baciando i Santissimi piedi suoi, mi raccomando sempre in sua buona gratia.

Di Burgos, a' 10. di Decembre. 1527.

Di V. Beatitudine humiliss. ser. et schiauo,

Baldassare Castiglione.

A Don Lorenzo Emanuel.

HAuendo Nostro Signore nel Signor uostro padre quella fede, et sicurtà, che haueria proprio io Monsignor Reuerendissimo de' Medici, ha eletta Vostra Sig. da mandare all'impresa di concordar questi santi, essendo certo, che ella con la prudenza, con la fede, et con la destrità sua satisfarà pienamente al bisogno, et al desiderio di S. B. nella qual cosa ella seruirà parimente alla Maestà del Re suo. Et acciochè Vostra Signoria possa operar in ciò perfettamente secondo l'intention di Sua santità, le ricorda le infrascritte cose;

In prima, che vostra Signoria, con quella maggior diligenza, che potrà, hauendo cura della sanità sua, arriui a Napoli; doue trouandosi subito col Signor Vicerè, uedrà d'intendere a che termine in quel tempo stiano le prattiche di sua Eccell. co i fanti; et se quella nelle essortationi, et offerte, che a loro mandate a fare, gli haurà trouati più facili di quello, che si sieno fin quì mostrati.

Et perche il primo desiderio di Nostro Signore è, che se poßibil fosse, questa gente s'imbarcaße: quando Vostra Signoria troui, che i fanti habbiano già dato orecchia a uoler farlo, ma non contentarsi de' sette mila ducati offerti insin quì (come ella sà) al Signor Vicerè, anzi uoler maggior somma aßai, sua santità non uuol già, ne può uenire alla integra sodisfattione di tutto quello, che hanno ad hauere; perche saria impoßibile. Ma è ben contenta, per non mettere se, & altri in trauaglio, uenir dar loro tre paghe.

Et se Vostra Signoria troua le cose in dispositione, che questo sia per succedere con effetto, Nostro signore sarà molto contento, che ella non pratti chi altro, che l'effetto di questa cosa, la quale ogni uolta che da vostra Signoria intenda eßer per succedere, farà subito prouisione del danaro. Circa il qual danaro se vostra signoria potrà far seruitio a Nostro signore, che sia la minor somma, che si può, sua Santità è certa, che ella non mancherà procurarlo: et lo hauerle io in questa specificato la somma di tre paghe, si è causato dalla fede, che Nostro Signore ha in lei, eßendo certo, che ella userà sparagno, doue potrà, senza però tirar la cosa in modo, che fosse per impedire il principal'effetto. Ma bisogna in gouernar questa prattica, Vostra signoria per la prudenza sua habbia due considerationi. L'una, che mentre uoleße attendere a questa opera di fargli imbarcare, non fuggiße l'occasione di muouer loro altro partito, trouãdosi force ò troppo auanti, ò obligati ad altri. La seconda, che non deßino ad intendere con parole di uoler accettare quel che loro si propone circa l'imbarcare: & gli effetti, col uenir loro innanzi, foßero contrarij. Per il che bisogna, che Vostra Signoria stia molto attenta, & che diligentißimamente, & speßo sia auisata de gli andamenti loro; et che pigli quella sicurtà, & fede, che si può pigliare gouernata a popolo.

Per honor di N. S. et per non mostrare che la paura induca S. S. a far questa spesa, V. S. potria dire, oue bisognaße, che il signor suo padre, conoscendo di che scandolo saria il uenir di questi fanti contra la uolontà di N. Sig. per euitarlo ha fatto diligenza hauer da amici. et da N. Sig. principalmente questa somma di danari in prestanza.

Non

Non essendo ordine à questa, di fargli imbarcare, di che V. S. s'ha da chiarir presto; bisogna, che subito si trasferica ad essi fanti; & se sia possibile, (come si tien per certo, che sarà, richiedendolo V. Sig. da parte del Re, & di Nostro Signore) induca a uenir seco il Signor Marchese di Pescara, il quale per esser tanto seruitore del Re, & di gran prudenza, & riputatione co i fanti, insieme con l'autorità, che porta la persona di V. Sig. potrà aiutare assai.

Et, se così parerà ad amendue, ò non uenendo il Marchese, a V. signoria sola, quando farete in fatto, si ha da fare intendere a i fanti, che il Signor uostro padre, benche più uolte ricercato, non ha mai uoluto nè scriuere, nè mandar loro a dir nulla; perche amandoli, come fa per più rispetti, grandemente, gli rincresceua non hauer commodità di trouar cosa, che lor souuenisse, & senza questo non gli pareua mandare a dir niente. Ma che al presente non solamente hà una causa d'hauer loro mandato V. sig. ma più d'una; ilche possono giudicare al primo aspetto, hauendo ispedito loro uostra signoria, che è la più cara cosa, & unica, che esso Signor nostro Padre habbia di quà.

Et prima far loro intendere, che sapendo sua sig. come per la pouertà, & miseria in che si trouano, erano necessitati a cercare, chiedesse loro da uiuere tanto tempo, che fossero rifatti di qualche danno patito, oueramente adoperati in qualche impresa gloriosa: & uolendo Nostro signore assoldare per seruitio suo tanto numero di fanti forestieri, quanto quasi si trouano esser'essi, ha indotto sua santità a non uoler cambiar loro con altri, persuadendole, che ueniua a far due effetti, l'uno, che per il seruitio suo haueria così buona, & fedel gente, come potesse trouare in altra natione; l'altro, che essendo sua santità sempre, & hora più che mai, una medesima cosa col Re, uerria a farli beneficio singolare, & officio da uero padre, come egli è, a dar souuentione a queste genti, alle quali la Maestà sua non perche tenga di loro minor conto di quello, che meritano i lor seruitij; ma per altre necessità, non ha potuto prouedere, come desideraua. Et si crede, che facendosi una offerta a i fanti di sorte tale, che uengano non solo ad hauer qualche soldo, come desiderano; ma hauerlo ancora da Principe tanto congiunto al Re loro, accetteranno il partito. a che quando si rendessero duri, si potria loro mostrar prima la infamia, che et essi, & tutta la natione incorreria, mutando la disciplina de' soldati, & huomini da bene, in professione di ladri, et predatori: et massimamente, che hauendo la nation spagnuola nome di Catholica, deueria non solamente abhorrire tal nome di ladri, et dispregiatori, et predatori delle cose Ecclesiastiche,

che, ma ancora per difension d'esse esporre la uita lor propria, e tanto più per esser cosa notissima, che N. S. oltre a gli altri rispetti, per la sua propria inclinatione ci aggiunge questo, che non è mai stato Pontefice, il quale si sia nè più dilettato di riceuer seruitio da Spagnuoli, nè più ingegnato d'esser loro grato, usando vostra sig. in questa sentenza quelle più accommodate parole, che parranno a lei a proposito, con aggiugnere (se pur a questo bisognasse uenire) che non si credano hauer a trouar quella facilità in predar lo stato di Nostro Sig. che forse da quell'altra gente, condotta dal Sig. Francesco Maria della Rouere fu trouata; perche sua santità ha aperto gli occhi, et quegli errori, che furono commessi in quella impresa, l'hanno fatta più cauta in gouernarsi un'altra uolta, doue più simil cosa sia per occorrerle, et accertarli, che da Francesi, et da Suizzeri, Nostro Signore è pregato, che sieno lasciati uenire al seruitio suo, de' quali possono ben costesti fanti esser certi, che se ne hauerà tanta copia, che basterà a soffocarli.

Però vostra Signoria potrà loro far constare, se uorranno più presto in un medesimo tempo incorrere in una grandissima infamia, in uno aperto, et graue pericolo, in odio di Dio, del mondo, del suo Re, che non solamente schiuare tutte queste cose; ma acquistar quelle laudi, che a questi uituperij son contrarie.

Pare esser detto assai, per information di v. sig. di quanto occorre in questa materia; perche ò i fanti s'indurranno per queste ragioni, et anche per loro utile, come è detto di sopra, ò niun'altra cosa si uede da poter aggiugnere a questo, che possibil fosse esequire. Et perche essi son pur huomini, et si doueranno lasciare indurre alla ragione, et si spera con l'aiuto di Dio, et con la buona opera di V. Sig. che daranno orecchie al partito di uenir al seruitio di N. S. sua Santità manda appresso V. S. un dì dapoi il Prior di Capua, con commissione d'appressarsi et stare in quel luogo, che a V. Sig. parerà opportuno, per uenire a trouarla, quando sarà certificato, che i fanti sieno disposti, et farà insieme con lei i capitoli, et i modi dell'obligationi dall'un canto, et dall'altro, portando per questo effetto Breui alla fanteria, et a i capi, et la instruttione, che bisogna. et in questo mezo, che uostra signoria manderà per il Priore, accerterà i fanti, che l'effetto di condurli in nome di N. S. et di pagarli di mese in mese, dal giorno, che daranno la lor parola (se Vostra signoria non potrà fare, che il soldo cominci più tardo, cioè dal dì, che entreranno nello stato di Nostro signore) seguirà in pochissimi giorni, impegnando per questo la persona sua, come farà anche il Priore.

Ricordi

Ricordi a V. sig. non pur da dar molti; perche essendo prudentissima, et prattica della natione, saria per darne ad altri: ma non è da scordarsi di uedere chi in fatto può co i fanti, et chi li gouerna, et con essi usar ogni modo, et uia di guadagnarseli, promettendo loro in particolare quello, che parerà a V. sig. che così sarà loro osseruato. Et quando i capi, et gli altri fanti della prima massa, che è uenuta di sicilia, si mostreranno risoluti a far quello, che uorrà V. sig. allhora con destrezza uedrà d'indurgli a non uoler consentire, che quegli altri fanti, che si saranno congiunti con loro, senza hauer durato gli affanni, et le fatiche, ch'essi hanno fatto, habbiano ad esser posti nel medesimo beneficio; ma che, come separatamente si sono loro congiunti, così da separati sieno trattati, cioè mandati uia. Et in gouernar questo, V. S. haurà auertenza di non lasciare di farlo, potendo succedere: et non potendo, farà il manco male, che potrà. Il medesimo si dice de' caualli, che potessero essersi congiunti con loro. N. Sig. Iddio doni a V. sig. felice uiaggio, et desiderato successo di così santa impresa, alla quale è mandata.

In Roma, all'ultimo di Genaro. 1521.

Di V. sig. Illustriss. fratello, et seruitore,

Gio. Mattheo Giberto.

QUESTO Giouan Mattheo Giberto in tempo di Papa Leone fu secretario di Giulio Cardinal de' Medici, il quale gouernaua tutto il Papato. Ma essendo poi egli fatto papa, et chiamato Clemente settimo, fece Giouan Mattheo suo Datario, et appresso Vescouo di Verona, seruendosi tuttauia di lui, come di Secretario, et hauendo compartito tutte le facende del Pontificato tra esso, et Fra Nicolò Scombergo, Arciuescouo di Capua: i quali due, come scriue il Guicciardino nel sestodecimo libro della Historia d'Italia, guidauano ad arbitrio loro il Pontefice etc. ma la maggiore, et più importante parte era del Giberto: il quale, come gratissimo, et confidentissimo al Papa, staua del continuo appresso la persona sua; dalla quale mai non si discostò, se non l'anno 1524. quando fu mandato al Re Francesco, che allhora era all'assedio di Pauia, et dopo il sacco di Roma, quando fu dato per uno de gli ostaggi a' capi, et ministri dell'essercito Imperiale. Alla fine liberato, et stracco de' trauagli del mondo, l'anno 1528. impetrata licenza da Papa Clemente, si ridusse in Verona al suo Vescouato, oue gloriosamente molti anni uisse, et con minor gloria morì l'anno 1543. a' 30. di Decembre, hauendo lasciato grandissimo desi-

derio di se a tutta quella nobile città per la singolar sua bontà, et uirtù, et con l'essempio suo mostrato a gli altri Vescoui, quale esser debbia la uera, et degna uita Episcopale.

QVEL Don Lorenzo Emanuel, al quale è scritta questa lettera, fu figliuolo di quel gran Giouanni Emanuel, ilqual'era Ambasciator dell'Imperatore Carlo V. in Roma nel Pontificato di Leone.

LA precedente lettera di Gio. Mattheo Giberto a Don Lorenzo Emanuel, et l'altre appresso al Prior di Capua, erano scritte di mano di Gio. Battista Sanga, il quale dopo la morte del Cardinal di santa Maria in Portico, di cui fu secretario, s'accostò al Giberto, et lo seruì al medesimo officio in tutto il tempo, che egli hebbe il maneggio delle cose: et dal sanga si crede che fossero dettate et queste, et l'altre lettere, che sono in questo Volume, a nome non solo di Gio. Mattheo Giberto, ma etiandio di Iacopo Saluiati suo successore nell'amministratione de' negotij Papali; appresso il quale il Sanga fu in quel grado stesso, nel quale era stato appresso Gio. Mattheo, et maggiore.

A Messer Giouanni Badoaro Ambasciatore Venetiano.

SIgnor Ambasciatore; Ringratio V. signoria de gli auisi, li quali gli è piacciuto per la lettera sua significarmi; et dogliomi non hauere con che ricompensar quella; il che se io hauessi, troppo uolentieri il farei: et acciò conosca esser così, dirolli quello, ch'io non sò, per hauerlo hoggi inteso da autore non conosciuto, il quale mi dice, che due giorni sono, giunse alla Corte un'huomo del Catholico, & uno d'Inghilterra: et se così fosse, v. sig. potrebbe imaginare con tal mezo la causa, et non sarebbe impossibile, che quà gli dessero orecchie, et massime se dubitassero, che a Roma gli fossero date parole: perche non uorrebbono stare a discretione di chi forse non si fidano molto: ma perche in questo caso, et in ogn'altro, per l'ingegno, & esperienza sua, V. sig. può più conoscere, che io scriuere, non dirò altro, se non che a quella, & al magnifico suo figliuolo, & al Secretario mi raccomando.

In Bles, al primo di Febraio. 1521.

Tutto uostro il vescouo di Baiusa.

A M. Giouanni Badoaro.

Signor Ambasciadore; Vorrei poter sodisfare a tanto obligo, quanto son tenuto hauere a V. S. per li troppo humani ufficij, che usa uerso di me suo seruitore, hauendo compassione all'essilio mio, uolendo ch'io partecipi de gli auisi, & nuoue sue; del che quanto mi è possibile, ne ringratio V. S. Io non ho in ricompensa, che dirle; ma mi confesso suo debitore, con animo di pagar tal debito.

Se'l riporto di S. Marseò riesce tale, quale V. S. dice, più sarà stata la fatica, che'l guadagno: pur non posso credere, che'l fosse ritornato hora tanto irresoluto; perche era più a proposito del Papa, & del Re, che'l fosse a Roma in su le pratciche, che esser quà con poca conclusione, dico, mentre che queste prattiche di Lamagna uiuono; ma presto s'intenderà il uero. Ho uisto un'auiso del signor Marc'Antonio Colonna, il quale accerta la mossa delli fanti Spagnuoli uerso il Tronto essere senza fondamento; & con loro non sono, nè sono per andarui gente d'arme. Non so che altro mi dire, se non che prego V. Signoria, che le piaccia mandare l'alligate a Milano, & a quella, et al magnifico suo figliuolo, et Secretario mi raccomando.

In Bles, alli 7. di Febraro. 1521.

Vostro tutto il Vescouo di Baiusa.

Al Prior di Capua.

Magnifico, & Reuerendo Signor mio. Hoggi ho hauuto le lettere di Vostra signoria de' V I. delle quali a quella particolare, che scriue a me, non occorre far altra risposta. L'altra a Nostro Signore presentai subito a Sua santità, laquale n'hebbe gran contentezza per la gita del signor Marchese, & del Signor Don Lorenzo uerso i fanti, & per la buona sperãza, che uostra Signoria le dà. Et perche horamai d'hora in hora si può aspettar d'intendere qualche cosa del frutto, che le lor Signorie sono per fare, & dell'animo delle genti: pare a sua Santità non aggiungerui altre nuoue commissioni. Ma ben ricorda a Vostra Signoria, che stia preparata, & ad ordine; acciochè essendo chiamata dal sig. Don Lorenzo, possa senza indugio alcuno trasferirsi là, & stabilir questa prattica, secondo l'intento di sua Santità: & in questo tempo, che starà a Napoli, solleciti, & stimoli il sig. Vicerè a far qualche dimostratione, che sua Beatitudine nõ habbia an-

cor maggior causa di dolersi di sua signoria di quel che sin'al presente Vostra signoria scriue, che intende come il signor Vicerè ha dal Re ben calde commissioni di prouedere, ma senza modo, ò particolare alcuno da trouar danari per far l'opera, che si desidera. Il che non è, & scusandosi sua Signoria con questo, si discosta molto dal uero; percioche per l'ultimo corriero uenuto da Cesare per questo conto, sua Maestà scriue a Nostro Sig. l'ordine, che ella dà a sua signoria di prouedere & de' danari, & donde li debbia hauere a questo effetto. Et il modo è questo, che sua Maestà de' tre mila, et cinquecento fanti, ch'erano in sicilia, dice hauerne ritenuti già al seruitio suo, & pagati mille & dugento. Et de' due mila & trecento, che restano per quietar questo tumulto & motiuo loro, è anche contenta pigliarne la metà, & pagarli. Et l'altra metà, che non saranno molto più di 1100. prega Sua Santità, che sia contenta pagare ella per hora, per distogliere qualche inconueniente, ò disturbo, che nol facendo, potria nascere. Si che se'l Vicerè persistesse sù la prima scusa, Vostra Signoria sappia, & (se anche giudica essere a proposito) gli dica liberamēte, che hora il Papa può esser certo, che tutti gl'inconuenienti del non hauer prima rimediato, come si poteua fare facilmente, son proceduti da sua Signoria. Dolgasi uiuamente, che non si porti con sua Beatitudine, come ricerca la uera, et buona amicitia col Re suo; nè anche secōdo il debito suo di prouedere alla quiete de' popoli, che ha in gouerno, & all'honore del Principe suo, al quale appartiene altrettanto, & forse più, il prouedere a questa cosa, che a Nostro Signore proprio, la cui Santità doueria ringratiare, che con spesa sua cerca di prouedere al bene, & alla quiete commune. Stimolandolo con parole tanto, che se possibil'è, uenga ò a pagar di presente quel che deue, & il Re suo gli ordina, ò almeno a dar cautione, & obligarsi per scritto, & in quella più sicura forma, che si può, di satisfare fra dieci, quindici, ò trenta dì, ò quel tempo, che pare a lei, pur che ne resti ben sicura. Questo tutto ricorda Nostro Signore a Vostra Signoria, acciochè, mentre ella stà in Napoli, faccia questi officij, & tragga dal Vicerè quel più che può. Però non prouedendo sua Signoria, et uedendo il tempo, che vostra signoria sia chiamata dal Signor Don Lorenzo, non habbia per questo a soprastar più in Napoli, ò a mutar cosa alcuna delle cōmissioni, che portò di quì. Basti hauer detta la mente di sua Santità; l'effetto moderi, & gouerni vostra signoria, secondo che il tempo, le speranze, & la prudenza sua la consiglierà.

Quel che Vostra Sig. ricorda circa il ridur le uettouaglie nelle Terre, & fortificarle, più giorni è, che s'è fatto con diligenza, & prouisto in buona maniera, et per buon rispetto d'essere in ogni euento ben parato. Nostro

Signore

Signore ha mandato per sei mila Suizzeri. Questo dico solo per auiso di Vostra Signoria, la quale non ne parlerà con persona, nè occorre, che circa questa parte ui risponda.

Si è dato ancor ordine per la uia della Marca d'hauer le lettere del signor Don Lorenzo, le quali ò per quella, ò per la uia di Vostra Signoria s'aspettano con gran desiderio. La signoria Vostra, benche non bisogna ricordarglielo, scriua spesso, perche buona parte di questo maneggio è intender di punto in punto le prattiche, & i progressi uostri. Et se occcorre, che ella si parta da Napoli, auisimi per che uia haurò da dirizzarle le lettere. Et in buona gratia di Vostra Signoria mi raccomando.

Da Roma, a' I X. di Febraro. 1521.

Ser. di V. S. Giouan Mattheo Giberto.

Al Prior di Capua.

LE lettere, che ho hauute da Vostra signoria de' dieci, con quella del Signor marchese de' V I I. sono state a Nostro Signore grate, benche sieno alquanto tarde: ma la colpa è delle poste, allhora non poste, lequali il Signor Vicerè scriue hora al Sig. Don Giouanni hauer ordinate di sorte, che spesso si potrà hauer auiso. Il tempo corso dallo scriuere del S. Marchese fino a questo, consiglia ad aspettar più presto qualche risolutione de gli ordini dati, che aggiungerne de' nuoui. Et sua Santità stà d'hora in hora in aspettation d'hauerne auiso: però non le par per hora di cōmettere altro a Vostra Signoria; la lettera della quale al Signor marchese l'è parsa molto prudente, & che ben tocchi tutte quelle parti, che fanno al bisogno, & all'intento di sua Beatitudine; la quale spera, che le opere uostre habbiano a fare il frutto desiderato, perche al Signor Don Giouanni pare, che nè il ricusar delle fanterie d'imbarcarsi, nè il nuouo Capitano eletto habbia da far l'impresa men facile; essendo il G. M. huomo tale, che quando ben uolesse, per il poco ualor suo, potria nuocere, & impedir poco. Et dinotando il non uoler imbarcar de' fanti, che son per pigliar partito, è da credere, che più uolentieri il piglino da Nostro Signore con sicurtà, che da altri con pericolo, masſimamente non hauendo fin quì intelligenza alcuna. Del dar la paga insieme col signor Vicerè publicamente, ò di mostrar, che i danari sieno solo dal Re; Nostro Signore si rimette del tutto nella prudenza delle Signorie Vostre: le quali essendo in fatto, dal tempo, et da gli andamenti che uedranno, potran pigliar quel consiglio, che giudicheranno migliore; et

però gouerninla a modo loro; perche a sua Santità basta, che ò stando nel Regno (ilche come Vostra Signoria scriue saria molto più a proposito) ò pur passando (se altramente non si può) si portino bene: & come amici, & seruidori di Nostro Signore, non facciano danno nello stato della Chiesa. Vero è, che quanto al far che sieno obligati solo durante il tempo della paga, sua Santità hauria molto caro, che restaßi e in libertà sua di dar loro la seconda, ò nò, & che essi, uolendoli sua Santità, fossero obligati a seruirla; ma nõ potẽdosi far questo, Vostra Signoria faccia, come può il meglio, che se non altro, si haurà pur tempo di pigliar maturamente i partiti, & rimedij, che sieno poi neceßarij. Et in questo, quando non possa migliorarsi, ha Vostra Signoria da fare il fine, & il fondamẽto suo, cioè d'hauer più tempo di prouedersi, che sia possibile.

Dicendo à Vostra Signoria il signor Vicerè hauer ordine dal Re suo di spender VIII. mila ducati, & scriuendo quà all'Ambasciatore di IX. egli steßo dimostra quello, di che Nostro signore per lettere del Re è certissimo, che ha ordine di spender più, secondo che scrissi a Vostra signoria. Però essendo una uolta uenuta sua Signoria a dirui de gli otto mila ducati, può V. S. con tanto maggior sicurtà, & speranza far circa questo tutti que gli officij, che per la mia de' 9. le scrissi, pigliandone quella utilità, & sicurezza, che più sarà possibile, come hauendo una uolta intesa & la uolontà del Re, & il desiderio di N. S. saprà ella meglio operare, che io scriuerle. Son breue, perche si che non s'habbia altro auiso, non poßo eßer si lungo, come forse Vostra Signoria aspetta. Alla cui buona gratia mi raccomando. Da Roma, a 12. di Febraro. 1521.

ser. di V. S. Giouan Mattheo Giberto.

Al Prior di Capua.

Alle due altre lettere, che ho da Vostra Signoria innanzi a questa ultima de' 15. riceuuta hoggi, non occorre altra risposta. Questa ha uista Nostro signore, la cui Santità intendendo la grande insolenza de' fanti, pensa, che non solo non sia per minuirsi, ma crescere ogni dì tanto più, quanto miglior conditioni saranno loro offerte, & crede che non pigliaranno da sua Santità partito; ò il domandaranno tale, che facendolo, torneria in gran dãno, & dishonore della sede Apostolica, il che Nostro signore nõ è per consentir mai. Ma quando doueße per altra uia spender molto più, è deliberata prouedere alla quiete, & all'honor suo, & nõ mostrare, che per

paura

paura si dia loro in preda, che il succedere a costoro felicemente questa temeraria impresa, & doue meriteriano pena, hauer premio da sua Santità, potria dar essempio, et mostrar la uia a chi per l'auenire hauesse animo di far medesimamēte qualche motiuo. sua Beatitudine dice, che Vostra Signoria seguiti il uiaggio suo con diligenza; & quando troui, che'l Signor Don Lorenzo habbia fatto qualche conclusione, è da credere, che nō haurà fatto cosa alcuna, oltre alla commissione datali; & però sarà da non mutar quello, in che haurà obligata la fede sua. Ma quando Vostra Signoria troui, che non proceda più oltre, nè uenga a sborsar somma alcuna di danari, se prima non ne haurà di qui hauuto nuoua commissione, pratticando però tuttauia, & mostrando di uolergli accordare. da che Nostro Signore non è alieno, quando non si leuino tanto in superbia, che nel domandar si discostino molto da i termini della ragione. Et questo, che a vostra Signoria si ricorda di non concludere senza nuouo ordine di qui, nasce, dubitando sua Santità, che forse l'insolenza loro in chiedere, & il desiderio uostro di leuarla di questi trauagli, non ui faccia pigliare accordo dannoso, & poco honoreuole. Et poi se i fanti hauran uoglia di partito, doueriano ben uolentieri aspettare di qui la resolutione, che per la molta uicinità presto uerrà. Sin'ad hora non ci è auiso d'accordo fatto dal Signor Don Lorenzo, & facendolo dourà scriuerlo.

Vostra Signoria intende breuemente l'animo di Nostro Signore. Il trattar poi la cosa, et il gouernarsi secondo quello, si rimette tutto alla prudenza sua. Et acciochè ò capitando una d'esse male, ò uenendo tardi, non si erri, mando a V. Signoria la presente per la uia di Napoli, et una del medesimo tenore per uia della Marca. Douunque Vostra Signoria si trouerà scriua, et auisi spesso tutto quel che trouerà: che Nostro Signore uorria, se possibil fosse, d'hora in hora intender i successi della negotiation uostra. Sua Santità manda Messer Giouan Cinthio alle fanterie. Trouandolo uostra Signoria, quando sarà là, so che non bisogna ricordarle, che si uaglia dell'opera sua, & se ne serua, come di seruitor di Nostro Signore, & mandato al medesimo effetto. In buona gratia di vostra Signoria quanto posso mi raccomando. Da Roma, a' 18. di Febraro. 1521.

Ser. di V. S. Giouan Mattheo Giberto.

Al Prior di Capua.

SE Nostro Signore era prima mal contento dell'inconueniente, in che li parcua sin qui stare quella negotiation di Vostra Signoria, hora è mol-

to più mal contento per la uenuta del Signor Don Lorenzo, & dell'auditor dell'Illustrissimo Signor Marchese: dalla lettera del quale, dal parlar di tutti due ho inteso il Signor Marchese restar in displicenza, et forse in opinione, che sua Beatitudine non conosca il gran seruigio, che sua Signoria con molto amore, fede, et trauaglio le ha fatto, et che per questo non uoglia, che hora si essequisca quanto sua Signoria ha promesso. Di che nel primo, sua Santità uorria, che il Signor Marchese potesse uedere quanto non solamente ne resta contenta, ma obligata alla Signoria sua. Del secondo è certa, che quando udisse tutte le ragioni, che hora per breuità, et per non perder tempo non si pongono, per le quali sua Beatitudine pretende di non douer pagare, sua Signoria, come discreta, & prudente, ne rimarria sodisfatta. Et benche sua Santità sia in grandissima necessità di quei danari, che Vostra Signoria ha in mano, nondimeno per aiutar l'honore del Signor Marchese (poi che a uoi Signor mio parue) dice sua Beatitune, prometter di pagar loro questa prima paga) è contenta accommodarne la Maestà del Re, & sua Signoria per insino a' 20. del mese prossimo a uenire d'Aprile, 1521. con questa conditione, & non altramente, che auanti che si sborsi un quattrino, Vostra Signoria habbia una cedola de' Billi di Napoli, i quali promettano liberamente, & senza eccettione alcuna pagare fra questo termine gli undici mila ducati, che Vostra Signoria haurà sborsati al Signor Marchese, pagarli dico a gli Strozzi di Roma, da' quali hor'hora mi fo dar la forma della obligatione, come ha da stare, et essi si contentano tanto de' Billi, quanto di qual si uoglia de nominati in questa poliza inclusi. Per non tener l'Auditor del signor Marchese in tempo, non si può leuare un Breue, che Nostro signore ha commesso per il detto Signore. Sua Santità essorta V. S. che interim supplisca essa, et l'accerti, che in ogni occasion, che uerrà, sua signoria conoscerà quanto sua Beatitndine è conoscente, et grata, et che in questo punto sua santità sta renitente per l'honor, il quale ha da guardar più che gli altri, perche è in luogo, che più d'ogni altro si mirano le attioni sue. Vostra Signoria non ha da pagare, se non hauuta la cedola, ut supra, della quale ho fatto mandar copia a Napoli, acciochc sia conforme. Et finito che sia questo, potrà uenirsene, & pigliare qual uia più le piace. Ma auanti che parta, procurerà, che la fanteria tutta sia leuata di quei luoghi sì uicini alle Terre di Nostro Signore, doue hora stà, et che sia distribuita tanto dentro al Regno, che sia lontana da confini di sua santità più di cinquanta miglia. Questo si potria facilmente fare, data la paga, et il Signor Commendator Giliberto, mandato dal Re a Napoli per queste cose, lo farà intendere allo Illustrissimo signor vicerè da

parte

parte della Maestà sua. Et a Vostra signoria mi raccomando.
Di Roma, a' 5. di Marzo. 1521.

Ser. di V. S. Giouan Mattheo Giberto.

* . . . .

HAueua l'Imperatore Carlo V. dopo la sua coronatione in Aquisgrana l'anno 1520. cōmandata la dieta a Vormatia per l'anno seguente per distruggere le heresie di Lutero nuouo Heresiarca, di poco suscitato in Lamagna. Et essendouisi ridotti l'Imperatore, & tutti i Principi di Lamagna del mese di Febraio dell'anno 1521. ui uenne anco il sopradetto Martin Lutero sotto la fede Impcriale con un saluocondotto, che gli fu mādato per un'Araldo di Cesare fino a Vittimbergo, terra del Duca Federico di sassonia Elettore, il quale era quello, che l'haueua in protettione, & lo fauoreggiaua molto. Il che fece quel Christianissimo Principe affine, che egli alla presenza sua, & di tutti quei Principi dicesse le cagioni, che'l moueuano a seminare nella Germania, Prouincia per auanti così Catholica, et religiosa, quelle heresie, negando il Purgatorio, & l'auttorità Pontificia, cose con che scandaleggiaua il mondo, & corrompeua i buoni costumi de' popoli di Lamagna; ma essendo la durezza, & ostinatione sua tanto grande, che mai non uolle rimuouersi dalla sua mala intentione, & riuocare a quello, che falsamente haueua detto, & che chiaramente si conosceua in lui un'animo pessimo, & diabolico, l'Imperatore, come Principe religiosissimo, & buon Christiano ch'egli era, quantunque fosse allhora giouanetto di età di 21. anno, desideroso di distruggere quel scelerato, & tristo huomo, et la sua falsa setta, scrisse una polizza di sua propria mano a' Principi dell'Imperio raunati in quella Dieta, et glie la mandò, per la quale gli faceua sapere l'animo suo, ch'era di bandir Lutero di tutte le Città, et luoghi dell'Imperio: il tenore della quale era questo.

Polizza di Carlo Quinto Imperatore a i Principi dell'Imperio ridotti in Vormatia.

VOI sapete signori, ch'io ho hauuta l'origine mia da i Christianissimi Imperatori della natione Germana, da i Cattolici Re di spagna, da gli Arciduchi d'Austria, & da i Duchi di Borgogna; i quali tutti

insino da fanciulli, son stati sempre vbidientissimi alla sede Apostolica, & a' sommi Pontefici, & hanno fin'alla morte perseuerato nella loro fedeltà; et sono stati sempre difensori, & protettori della fede Catolica, delle cerimonie sante, de' santi Decreti, de' santi ordini, & buoni costumi per l'honore di Dio, accrescimento della fede, et salute delle anime. Onde ancora che siano morti, ci hanno però per l'ordine della natura, et ragioni di heredità, lasciate queste sante constitutioni per osseruarle di mano in mano; affine che seguendo i uestigi loro, et i loro essempi, uenissimo poi a morte nella uera osseruatione di quelle, come per la gratia di Dio, essendo noi ueri imitatori de gli ottimi antichi nostri, habbiamo uissuto fin'a questo giorno, & pretendiamo di morire. A questo fine adunque mi sono fermato, et ho preso risolutione d'essere difensore, et far mantenere tutto quello, che i miei predecessori, et noi habbiamo fin qui osseruato, et mãdato in essecutione: ch'è quel lo stesso, ch'è stato concluso, et diffinito, non tanto nel sacro Concilio di Costanza, quanto ne gli altri ancora. Et percioche gli è cosa manifesta, che un solo Frate ingannato dalla sua propria opinione, uuole mandar sottosopra, et abbagliare gli intelletti, et giuditij di tutta la Christianità, con leuar uia quelle cose, che già molti, et molti anni sono confermate da un lungo uso: però se la sua opinione fosse uera, ci sarebbe facilmẽte credere, che fin'a questi tempi tutto il Christianesimo fosse vissuto in errore. Ma conciosia che ella è falsissima, & pessima; et inuentione diabolica trouata da lui, ho deliberato del tutto di esponere, et impiegare i miei Regni, l'Imperio, et potentati, gli amici, il corpo, il sangue, la mia uita, & l'anima ancora, se bisognerà; perche questo tristo, et infelice principio non passi più oltre: cõsiderando che ciò mi ritornarebbe a troppo gran disonore, & biasimo, come parimente ritornarebbe a uoi stessi, che sete l'Illustrissima natione della tanto celebrata Germania, essendo auenuto per spetial priuilegio, che uoi siate detti, et nomati osseruatori della giustitia, protettori, & difensori della fede Cattolica, cosa certamente, che non u'è di poco honore, auttorità, et riputatione. La onde se a' tempi nostri qualche, non uoglio dir' heresia, ma sospitione di errore, ouero qual si uoglia altra cosa, che indebolisse la Religione Christiana, prendesse uigore ne i cuori de' Christiani, & che noi gli lasciassimo fare la radice, senza farui a tutto nostro potere la debita prouisione, oltre che noi offenderiamo Dio, ci saria per sempre rinfacciato questo da i nostri successori di mano in mano, come cosa in uero degna d'ogni uitupe rio. Per tanto poiche habbiamo udita l'ostinata risposta, che hieri Lutero ci diede alla presenza di tutti uoi, ui rendo sicuri per questa mia scrittura di mia propria mano, et ui dico certo, che mi dispiace molto, et mi duole nel

cuore

tuore hauer differito tanto tempo, & esser stato tanto a fulminar processo contra il detto Lutero, & contra la sua falsa dottrina, di modo che ho preso risolutione in me stesso di mai più non uolerlo udire, comandando, che subito egli sia ricondotto fuori della Corte nostra, secondo il tenore del suo saluocondotto, con questo patto, che sieno a pieno osseruate le conditioni, che ui sono espresse, di non predicare, scriuere, nè essere in modo alcuno occasione di solleuatione popolare. Nel rimanente poi sono deliberato, come ho già detto, di procedere contra di lui con quelle ragioni che si debbe procedere contra un'heretico manifesto: & ui ricerco, che in questa causa sia deliberato quello, che uoi sete tenuto di fare, come buoni, & fedeli Christiani, che sete, & come m'hauete promesso di fare. Scritta di mia propria mano in Vormatia à 19. d'Aprile. 1521.

CARLO Imperatore.

QUESTA sentenza data con tanta affettione dal giouane Imperatore, piacque molto a' Principi, & alle persone da bene, come quella che diede loro molta speranza, che le cose in questa parte hauessero a passar meglio dell'auenire. Ma dall'altro canto diede mala sodisfattione à Luterani, i quali diceuano, che essendo l'Imperatore giouanetto, si lasciarebbe gouernare da i Papisti al modo loro. Sopra che fu grande lo scandalo di quelli che adheriuano alla parte di Lutero. Ilquale poi fu mandato fuori della Corte, & accompagnato dall'Araldo, che l'haueua condotto fin'a Vittimbergo: & poco dipoi quella Dieta si disfece sì per questo, come anco per gli auisi, che ui uennero della solleuatione de' popoli della Spagna, i quali haueuano fatta prigione la Reina Giouanna madre dell'Imperatore, & il Presidente, & Consigliere del Consiglio Regale.

* . . . .

Aluigi Aleandro de' Galeazzi.

HOnorando Padre &c. Et il Signor Roberto della Marca fratello di Monsig. Reuerendissimo di Legge, si ribellò dall'Imperatore e à Francia per consiglio della sua moglie, & poi non contento della ribellione, uenne con buon'essercito nel paese di Lucemburg, spettante a Cesare, & pigliaua, abbrusciaua, & faceua il peggio, che poteua ad instanza del Christianissimo Re, & oltra questo uoleua tradir'il fratello, & far un'altro Vescouo, & spianar la Città di Legge, & consentiuano assai nobili

di

di eßa Città, & già era dato l'ordine, ma fu ſcoperto il tradimento, & preſi la maggior parte; ſette furono ſquartati ſopra la piazza, & alcuni affogati nel fiume. Vedendo queſto l'Imperatore, mandò Monſig. di Naſ ſo gran Capitano con dodici mila, o quattordici mila perſone fra fanti, & caualli all'incontro d'eſſo M. Roberto, & in pochi giorni gli preſe per forza tre Terre con le rocche fortiſſime, & le ſpianarono fin'al fondamento, i nomi delle quali ſono Logna, Meſſenaurt, & Florangie, oue fu preſo Monſignor di Giames ſuo figliuolo, & lo mandarono di ſubito nella terra de' Namurli ad iſtãzia di Ceſare; le perſone che ſi ritrouauano dẽtro a det te fortezze, ſono ſtate parte tagliati a pezzi, parte appiccati, parte fatti prigioni, & pochi fuggiti. A queſti giorni il Re Chriſtianiſſimo gli mandò in ſoccorſo Monſignor di Lanſon, con uentimila perſone, & ſono già paſſa ti un fiume, che ſi domanda la Moſa in campagna appreſſo Eſdam paeſe d'eſſo M. Roberto; per il che fu neceſſario, che Monſig. di Naſſo con la ſua gente ſi ritiraſſe per due giornate nel paeſe di Lucemburg. Et quando l'Imperatore hebbe le nuoue nel luogo, oue ſi ritrouò, il mio Reuer. Patrone, leuò le mani al Cielo, & diſſe; Tu ſij laudato Signor Dio, dopoi che da me non è principiata queſta guerra, et dopoi che queſto Re di Francia cerca farmi più grande di quel che ſono, & tu ſij ſempre ringratiato, che m'hai donato il modo per difendermi; io ſpero far di breue ò ch'io ſarò pouero Imperatore, ò lui pouero Re di Francia. E'l detto Chriſtianiſſimo Re alli dì paſſati fauorì il figliuolo del Re di Nauarra, & gli diede molta gente a piedi, et a cauallo, et lo mandò alla uolta del Regno di Nauarra, et per non hauer trouato la prouiſione fatta, preſe eßo Regno. Item che Ceſare ſi è meſſo in ordine, et continuamente più s'apparecchia, di modo che ſi ſtima ſarà una grandiſſima guerra, et la può fare con poca ſua ſpeſa, et acciò intendiate le prouiſioni di ſua Ceſarea Maeſtà; In Vuormatia l'Imperio concluſe in pleno conuentu Principum, di dargli ad ogni ſua richieſta uentimila fanti, et quattromila caualli pagati, et già ſi mettono ad ordine, Don Ferrando ſuo fratello dà del Ducato d'Auſtria, Carinthia, et Tirol, diecimila fanti, et certa quantità di caualli pagati, li Signori di Brabantia, et di Fiandra gli danno mille lancie alla Borgognona, che ſono cinque caualli per lancia pagati, il Duca di Culia gli dà mille caualli, et 800. fanti pagati, l'Arciueſcouo di Colonia gli dà 800. caualli, et 300. fanti pagati: Il Re di Dacia, qual'ha una ſua ſorella per moglie con belliſſimo trionfo è uenuto ad honorare, et ueder ſua Maeſtà, et hoggi ha fatto l'entrata qui in Bruzelle; hollo uiſto, è huomo di 36. in 38. anni ben formato di corpo nè grande, nè piccolo, con barba negra, con effigie d'Italiano, ſi

dice

dice eßere prudente,et discreto; l'Imperator cō tutta la sua corte, et bellis simo essercito gli è ito incontra per più di dieci miglia, et si fecero grandi accoglienze insieme sì per il parentado, come per non hauersi l'un l'altro più ueduti. Come anco, che detto Re gli dona a suo seruitio pagati tremila caualli, et cinquemila fanti. Il Re di Portogallo, che ha un'altra sua sorella per moglie, gli dà dieci mila fanti pagati per un'anno. Il Re di Ongaria, che ha un'altra sua sorella per moglie, gli dà due mila caualli, et tre mila fanti pagati per un'anno, Monsignor di Legge fratello del sopradetto M. Roberto, gli dà 500. fanti, et cēto lancie pagate per un'anno. Ancora sua Cesarea Maestà ha fatto far adesso ad un grandissimo Capitano Alemano detto Francesco Sechingen dodici mila fanti, et 800. caualli, qual si crede mandarà col Cardinale de' Suizzeri alla uolta di Milano, ouero oue sarà piu al proposito, et se ritrouano in Spagna più di 25. mila persone, che uengono per ricuperar'il Regno di Nauarra, et molte Città, et Communità di quelle si erano ribellate, già si sono accordate, et gli danno buona quantità di gente, et quasi ha accordate tutte l'altre differenze haueua in Spagna, et ha presi, et morti molti de suoi nemici iui, com'era Don Giouanni di Patiglim suo special nemico, et potente Capitano, a cui insieme con tre altri gran Capitani ha fatto mozzar la testa, et il Vescouo di Zamara crudelissimo, et potentissimo Capitano, per esser Vescouo, ha confinato ad perpetuus carceres, cosa molto fauoreuole per sua Maestà, massimamente, perche tutti questi intrichi erano fatti per il Re di Francia, per metter la Spagna sottosopra, et in guerra col suo Re, et essendo detti tumulti sopiti, è da credere, che'l Re di Francia stij di mala uoglia. Domenica passata, che fu l'ultimo di Giugno, Cesare mandò il Cardinal de' Suizzeri per le poste in suo paese per uoltar la parte, che consente col Re di Frācia, et ridurgli con sua Maestà, et far più gente che può per andar all'impresa di Milano insieme col Duca di Bari, a cui Cesare ha promesso il Ducato di Milano. Il fratello suo, ch'era Duca, ancora stà prigione in Francia, a cui il Christianissimo dà ogni anno 36. mila scudi, et tiene bella Corte; ma non ha speranza d'uscir più della Francia. Vengono ancora per tal'impresa dal Reame di Napoli mille et 200. lancie, et 6. mila fanti spagnuoli, et altre genti di Alemagna alta.

Item la lega di Sueuia, ch'è da forse cinquanta, in sessanta Terre Franche, cominciando da Argentina Vlma col Ducato d'Austria, et di Bauaria, che faranno cinquanta mila persone, et più, si è messo contra il Duca di Vitemburg, il quale fu discacciato per Massimiliano Imperatore morto, et hora uoleua uenir'a ricuperar'il suo Du-

cato con fauor di Francia, & già haueua comincia'o a batter una terra d'un Signore, il qual si ha raccomandato a detta lega, la qual si è messa in arme, & saranno contra Francia per uendicarsi dell'ingiuria fatta a quel Signore, & per compiacer à Cesare.

Item sua Cesarea Maestà, già sono sei giorni, fece far'un comandamento publico a tutti i suoi Baroni, & Signori, che a'uenti del presente debbano esser'in ordine con le loro genti deputate con arme, & caualli atti alla guerra, & così si preparano: di sorte, ch'esso è per far due essérciti di più di cento & cinquanta mila huomini da guerra, uno in Spagna, & l'altro contra Francia, & lui in propria persona si vuol ritrouar nel fatto d'arme, & si dubita ch'alla fine uolterà in Italia.

Item in questi giorni il Re Christianiss. ha fatto pigliar nel mar Britãnico alcune naui cariche di mercantia di certi mercanti, che ueniuano di Spagna in Anuersa; & per questo Cesare ha fatto sequestrar'in Anuersa tutte le robe de mercanti Franzesi; si che a me par ueder guerra per mare, & per terra, & alla fine la destruttione d'uno di questi due Re, & credo di Francia, perche questo altro è troppo potente. Madama Margherita Zia dell'Imperatore, figlia che fu di Massimiliano Imperatore morto, moglie che fu d'un figliuolo di Ferrando Re di Spagna, auo di questo, & per auanti fu sposata dal Re Carlo di Francia; che lasciò per pigliar Madama Anna Duchessa di Bertagna, & ultimamente è stata moglie del Duca di Sauoia fratello di questo presente, la quale ha gran potere con l'Imperatore, che la tiene per madre, hora è qui in Corte, & si dice, che più uolte ha parlato con sua Maestà per accordarlo col Christianissimo Re, & che l'Imperatore sempre gli ha risposto; Non Madama, s'io facessi accordo adesso con questo Re, di qui a due mesi tornerebbe a darmi noia: si che è molto meglio far di sorte, che ò l'uno, ò l'altro per forza conuenga star'in pace; Nostro Signor Dio sia quello, che concorda queste differenze per ouuiar'alla morte di tanti Christiani. Credo fra due giorni partiremo di qui per andar'in Anuersa, & poi passaremo la Fiandra a Cales terra del Re d'Inghilterra, & si dice certo, che si hanno a ritrouar detto Re d'Inghilterra, & la Regina sorella della madre dell'Imperatore con la figlia, che ha 7. anni promessa al figlio del Re Christianissimo; ma si dice certo, che si farà le nozze di essa nell'Imperatore, non ostante il primo parentado, & lasciaranno il Re di Francia: il che se hauerà effetto, sarà totalmente la destruttione della Francia. Anchora si dice che in Milano questi giorni è stato un certo garbuglio, che'l Re di Francia gli uoleua metter'un taglione di 600. mila ducati, & non l'hãno

no uoluto pagare, et ch'uno de' Signori Pallauicini ha fatto adunatione di 300. ò 400. et molti dicono di 800. fuorusciti di Milano, et altre genti, et sono fra Modena, et Reggio: si dubita faranno qualche nouità per esser nimici di Franzesi. Delle nozze di Don Ferrando fratello dell'Imperatore, auisoui esser state fatte sontuosissime. E stata publicata in stampa la sentenza di Cesare, et quella dell'uniuersità di Paris contra Lutero. Non altro. Di Bruselles, alli 3. Di Luglio. 1521.

Di Vostra Signoria affettionatissimo seruit.
Lorenzo Aleandri de' Galeazzi.

A Monsignor di Baiusa.

Reuerendiss. Monsig. mio, la causa perche non u'ho scritto molti mesi sono, è, perche la natura mi dà essere poco accurato, et ancora per non ui dar fastidio con le mie lettere, come farò al presente: perche la prima cosa, ch'io ui dirò, è, che poiche Papa Leone prese questa guerra contra Francia, non mi sono mai possuto rallegrare: perche non mi pareua, che potessi hauer esito, di che non seguisse in gran parte la rouina d'Italia: et feci ogn'opera, perche non si uenisse a rottura: ma non fui di tanta auttorità, ò gratia, che giouassi: Papa Leone con la morte finì i trauagli, ne' quali era entrato lui, et per forza tirato noi: ma ci ha lasciati più auiluppati, ch'io non ui saprei scriuere: onde io non potrei esser peggio contento: et perche dalle passioni dell'animo, seguono spesso quelle del corpo; sapete, che quando era con uoi, spesso mi uessauano dolori colici: i quali sono cresciuti insieme con renella: et appresso sono uenuto le gotte: in modo che se mi uedesse col capuccio in testa, et con un bastone in mano andar a tentoni, ui parrebbe hauermi uisto ritratto in cento arazzi: et se ben'hareste compassione di me; nõ ui potreste contenere dalle risa. Da queste mie indispositioni è causato, che hauendo bisogno del continuo di Medici, et medicine, et di tenere seruitori, che m'aiutino; non mi basta quella poca entrata, che ho: che prima alle poche uoglie, che haueuo, se ben'era molto debole, mi bastaua. Hannomi, dapoi ch'io cominciai ad essere malato, souuenuto certi amici miei, et uostri: ma essi anchora al presente sono ridotti al basso, per restar'ad hauere da Papa Leone grossa somma, et da Generali il medesimo: et si arroge, ch'ogni giorno i nostri mercanti sono rubati in mare da gli huomini del Christianissimo, et hora di nuouo il Galeone di Fra Bernardino, ha fatto loro dãno grandissimo: et per questo i no-

i nostri Signori mandano al Christianissimo, Francesco Altouiti presente latore, huomo da bene, & prudente: il quale parlerà con uoi, & uoi per amor mio sarete contento & consigliarlo, & aiutarlo: & certo Monsignor mio, sendo il Re Francesco tanto giusto, & prudente, quanto Principe che habbi regnato non solo ne' nostri tempi, ma molti anni auanti: quando intenderà le ragioni di noi poueri Fiorentini, le admetterà, & ci farà restituire quello ci è suto tolto; & in oltre ci terrà per ueri amici, & seruitori, come siamo sempre stati: perche ponendo da parte l'auttorità, che haueua Papa Leone in questa città, per hauer tenuto i suoi progenitori il primo luogo in essa molti anni, & hauuto in quella grandissima potestà, ei pare molto conueniente, ch'esso per esser Papa, ce l'hauesse maggiore, & ne disponesse secondo la uolontà sua: ma se fosse suto un Pontefice, col quale noi non hauessimo hauuto interesso alcuno, & fosse suto in concordia con l'Imperatore, come fu Papa Leone del mese di Giugno passato, che rimedio era il nostro a non far quello, ch'essi voleuano, hauendo il Papa in quel tempo in Italia sei mila Suizzeri, & l'Imperatore insieme 5. mila Spagnuoli, & 800. lancie; & i Franzesi trouandosi in Italia senza fanti? & noi circondati da Sanesi, che dipendeuano dal Papa, & dall' Imperatore, & ne gli altri nostri confini da stati, & terre della Chiesa: in modo che la forza ci ha costretti a far la uolontà di detto Papa: ma che habbiamo noi fatto contro a Francia? Io credo, che quando sarà bene essaminato, non si trouerà che habbiamo fatto cosa alcuna: perche i Magistrati nostri non hanno fatto collegatione con l'Imperatore, nè dichiaratione contro a Francia: i Francesi in questo tempo sono passati, & andati, & stati pel paese nostro, com'è loro piacciuto, senz'alcuno impedimento: è uero, che Papa Leone s'è ualuto de' danari de' nostri mercanti, i quali per l'ordinario corrono, doue credono habbi ad esser utile: & quando si faranno bene le somme, si trouerà, che i Generali di Francia hāno tāti danari de' nostri mercāti, quanti hauesse Papa Leone. Et se si dicesse, che le genti nostre sono ite in Lombardia; si risponderebbe, che non erano nostre, ma del Papa: perche chi conosce i capi, sa, che dipendeuano da lui, & erano per ubidirli lui, & non uoi: questo non credo habbi ad essere difficile a persuaderlo a qualunque ha punto notitia delle cose d'Italia. In effetto io ui prego, ch'in quello potete fauorire questi nostri mercanti, lo facciate: & so che non ui mancheranno ragioni di giustificarci, perche ve ne sono assai; & uoi le saprete trouare; ma di tutto questo, ch'io ui scriuo, & prego, intendo ne facciate opera, quando de' casi nostri si possa parlare: perche quando uoi pensaste, che l'aiutarci, ò il consigliare

sigliare questo huomo ui hauesse a nuocere, non intendo per niente che lo facciate:perche l'honore,& utile uostro,lo prepongo ad ogn'altra cosa.

M. Lorenzo Toscano passò pochi giorni sono di quì, che ueniua da Roma:& mi disse,che come arriuaua a Genoua,ui scriuerebbe & del Conclaui, & di molte altre cosette, che si possono dire da Roma. In che termine sieno le cose quà in Italia,questo latore ue ne potrà riferire:che uolēdo scriuerle,sarei troppo lungo;& darei fastidio a uoi,& a me. Il Reuerendissimo de' Medici è qui:& è tutto uostro: & se nessuno ui dicesse altrimenti; non gli credete:& m'ha detto,che lo raccomando a uoi.

Pregoui mi facciate scriuere,come ui sētite delle uostre īdispositioni:ne ui uoglio ricercare,se state p uenir'ī Italia a questi tēpi:pche sēdo qlla tutta trauagliata,nè se ne uedēdo il fine,credo sia molto meglio essere costì.

Haurei caro esser con uoi un'hora almeno per tutti i conti, massime per discorrer con uoi, come sia possibile, che tanti Cardinali fossero d'accordo a far questo Papa: in che io non so trouare ragione; et a uoi mi raccomando,et prego Iddio,che ui dia felice uita, et lunga. In Firenze, a di 12. di Febraio. 1522.

Di V. S. Reuerendiss. humile seruitore

Francesco Vettore.

* . . . .

Vostra Signoria pensa di temperar il suo merito,et grā dispiacere, col buon successo delle cose del Signor Duca,et nostre,et io non posso goder della speranza,nella quale mi trouo essere per il cordoglio,che ho preso di sentire tanta indignità,doue manco l'aspettaua,et doue manco si conueniua, più nuoce, et dà più cattiuo essempio, che in parte doue la si potesse nè uedere,nè sentire,così per chi la fa,come per chi la riceue. Io nō saprei confortar V. S. ma più presto, si liceret,aut prodesse posset,exagerarē,quello che è tāto da dolere, quāto che augumēta ogni male,et diminuisce ogni bene:et prometto a V. S. che uorrei esser presente per dir cō mio danno quattro parole, ò Dio,quo vultu,quibus uerbis,quo animo uogliono negare quello che sì espressamente hanno tante uolte promesso, et ripromesso ? che giouerà uincere,se il vincere ha da causare così mal nome ? meglio saria perdere, per non uedere tal esperienza. Io non posso ancora persuadermi, che quel Principe uoglia suerginare la sua così buona fama in questo modo, hauendomi fin qui persuaso,

suaso, che gli sia più caro hauer'il miglior nome, ch'essere il maggior huomo di Christiani: Ma sia come si uoglia, non so se non condolermi, & lacrimare la commune disgratia: nella quale non ui so dar'altra consolatione, che la già scritta, di pensare quello ch'in altri si troua di peggio, & riputare il manco male per bene; con una giunta, che secondo il buon principio, & mezo, che a nostro Signor Dio è piacciuto di dar'a questa impresa: cosi, per quanto si può conieturare, & giudicare; pare gli apparecchi miglior fine: onde spero se saremo tutti quali douemo, & se a noi stessi non manchiamo, che consisteremo in noi, et per buona parte penderemo da noi medesimi. Di me non so dir'altro a V. S. se non che sempre propo nerò la gratitudine ad ogni utile: però, se alcuna cosa gli parrà ch'io possa, ò debbia fare, non hauerà fatica se non d'accennarla. Ex me, mi sono occorso due cose, l'una far'un capitolo del tenore incluso in una lettera, che hoggi scriuo a sua Cesarea Maestà, & dico alquanto più di quello è in effetto, ma non mi sono uoluto allargar'in dire piu oltra, acciò non paresse cosa affettata et detta a posta; l'altra scriuo a Giuliano, che parli con Don Gio. et oltra di dirgli quello conuiene, che è pur assai, gli la metta in punto d'honore, per esser lui stato il promissore, et il mezo, Nomine Cesaris, et ualeat quantum ualere potest. In reliquis; per non replicare mi rimetto à quello scriuo al Signor Nuncio: et lei prego, et scoogiuro sopra tutto a star sana: che anchora spero, et dicolo ex corde, nostro Signor Dio ci farà gratia di uiuer'insieme in quella rimota, et non solitaria quiete, che chi Non expetit omnibus uotis, è pazzo espresso. Et a Vostra Signoria di cuore mi raccomando. Data a Castel Nuouo in Piasentina, die 12. Martij. 1522.

A commandi di V. S. Hieronimo Adorno.

A Monsignor di Bari.

Reuerendissimo Signor mio. Essendo io hier mattina giunto in questa terra, et hauendo inteso, che quà era uenuto un seruitor di N. Signore per dimandare saluocondotto à questo Re per uno Ambasciatore, il quale sua Santità pensaua mandare a sua Maestà, io uinto da estremo desiderio, che tale legatione toccasse à V. S. cominciai a sperare; che cosi potesse essere: et per chiarirmi della speranza mia, et per hauer nuoua di V. S. feci tanto, che trouai il uenuto messo: il quale m'ha detto quanto quella gli commise, che mi dicesse, et più certificatomi di quello, che

gran-

grandemente io desideraua intendere; aggiungendomi, che la principal causa della uenuta uostra, era per far'ogni sforzo con l'autorità di N. Signore di componere le ruinose, & a Christianissimi danneuoli differenze, che'sono fra questi Re. Il che, se Dio ui farà gratia che ui riesca; io per me, per amico che ui sia, non potrò difendermi, che non u'habbi inuidia d'una opera tanto grata a Dio, & tanto laudeuole appresso gli huomini: ma per inuidia ch'io u'habbi, non mancarò però, ch'io non aiuti la commissione, & honor uostro, per quanto sarà in poter mio: & di già ho dato tal' impressione al Re di V. S. che sua Maestà ui uederà nõ come Spagnuolo, ò d'altra natione, ma come huomo da bene, & amico dell'honesto. La qual cosa penso, che sarà assai facile a conoscere, se in N. Signore è tanta bontà, & tanta prudenza, quãta da ogni canto è predicata, & quanta io estremamente desidero che sia, per uedere, auanti ch'io mora, un Papa, se non del tutto, almeno in qualche parte degno & del nome, & del luogo, che possiede: & se questo non è tale, appresso di me ogni speranza è perduta: ne uedo, che sua Santità possi dare migliore, nè maggiore inditio della bontà sua, che procurar pace fra questi Principi: la quale non seguendo, penso, che molte uolte sua Beatitudine si possa pentire del luogo, nel quale è posta. Hor uenghi V. S. con buon'animo, & con fondamento tale, che quasi possa conoscere, che N. Signore uogli esser Padre uniuersale, & con l'autorità sua troncare ogni differenza stata, & che potesse essere fra questi Re: il che facendo, credo, che non meno disporrà di questo Regno, di quel che sua Santità possi di qual si uoglia altro disporre; & sopra tutto sforzateui di uenir presto: perche essendo le arme tanto accese, & tanto uicine, quanto sono; se l'una delle parti restasse superiore; uederei farsi più difficile ogni forma d'appuntamento: perche se questo Re fosse superiore; non so se si contentasse del stato di Milano solo: se anche fosse perditore, non credo, che uenisse mai ad appuntamento alcuno, che'l detto stato non gli fosse restituito: il che saria assai più difficile, che non è hora lassarglilo in pace. Voglio anco dirui, come questo Re fa nuouo essercito per condur lo seco in Italia: & che poi che hauerà fatta cosi gran spesa, uorrà, che ò con la forza, ò per accordo gli habbi a giouare. Venite adunque, Monsignor mio, quanto più presto ui è possibile: & con tale fondamento, che possiate sodisfar'all'ufficio, & debito di N. S. & al desiderio nostro: il quale non riuscendo, io uedo Italia del tutto rouinata, & tutta Christianità a malissimo partito.

Delle cose d'Italia non so che altro ui dire, se non che a Roma sono disperati. In Lombardia due esserciti, l'uno in Milano, l'altro Sig. della Cam-

pagna, nel quale sono 18. mila Suizzeri, & circa 10. mila fra Italiani, & Guasconi. Cōtra Siena ueniua il Sig. Renzo cō buon numero di gēte. Hora uedete, come la pouera Italia si troua: & quāto sarà obligata a chi hauerà misericordia alle rouine sue; & a chi sarà ministro d'estinguere tanto fuoco. Più non scriuo: non possendo parlare in tanta miseria, se non con mio grandissimo dispiacere. State sano, & degnateui baciare li Piedi a N. S. in nome mio. La cui Santità, piaccia a Dio, che riesca tale, quale è il bisogno della Christianità. In Leone, alli 10. d'Aprile. 1522.

A Messer Marc'Antonio Micheli.

Signor mio honorando. Scrissi la settimana passata a Vostra Magnificenza in auiso d'alcune cose di quà, & uolentieri per il caualláro, che partì prossimamente, haurei fatto il simile per gli auisi hauuti del Papa; ma scrissi quel dì tanto, che in uerità mi trouaua stanco, pur non ui sarà in grato sentir più particolarmente le cose altre uolte sentite in uniuersale.

A' 19. di questo mese arriuò in Roma dal Papa un messo mandato di quì a Sua Santità dal mio nuouo Reueradissimo padrone, il quale fu il primo messo de' Cardinali, che parlasse al Pontefice, & tanto gli è stato accetto, che l'ha preso per Cameriere secreto, & hallo rimandato con lettere di credenza amplissime. Costui a' 16. di Marzo lasciò il Papa a San Domenico, il quale andaua a Saragozza per temporeggiar quiui, fin tanto, che a Barcellona fosse fatta la preparatione del uiaggio di Roma, & questo perche i Barcellonesi haueuano fatto intender a sua Beatitudine, essere in Barcellona una penuria di uittouaglia incredibile, & che meglio era soprasedere altroue fino a tanto, che si facesse prouisione al bisogno. Il nostro messo adunque, lasciato il Papa, che andaua a Saragozza, città distāte da Barcellona quattro giornate, seguì il suo camino. Giunto in Barcellona stette iui fino a' 29. di Marzo, occupato in dar'ordine per dette uittouaglie, in che dice hauer hauuto molta difficoltà; perche oltra che communemente suole essere carestia, era sopraueuto un caso, che parecchie caranelle cariche di grani erano perite, andando a Barcellona. Pur fatto quello, che allhora si potè, s'imbarcò sopra un bergantino, & in sette dì arriuò a Genoua, doue per parte del Sātissimo, accettò l'offerta fatta da Genouesi di mandar tre caracche a Barcellona per detto uiaggio: ma dell'offerta di prestare i 25. mila ducati, gli ringratiò, & non l'accettò. Et così dipartito (come ui dico) a' 9. di questo arriuò in Roma. Quello, che esso dice del Pontefice, è questo. Primieramente del nome impostosi, come credo che già

sap-

sappiate,cioè Adriano VI.sopra il qual nome già questi Momi hanno ri-
suscitato il Distico fatto per Papa Alessandro.

Sextus Tarquinius, Sextus Nero,Sextus & iste,
Semper & a Sextis diruta Roma fuit.

Dipoi dice, che sua Santità era per fare il passaggio con quattro mila
fanti, & due mila persone da Corte,cioè Prelati,et altre genti. Et dice
già trouarsi con sua Beatitudine otto Prelati grandi, tra quali è l'Arci-
uescouo di Cosenza,il qual fu Nuntio di Papa Leone in Ispagna, et è ami
cissimo del nostro Monsignor Sadoleto, affermando costui esser in grandis
sima gratia del Pontefice.Appresso u'è l'Arciuescouo di Bari, et certi al
tri.Ma che S.Santità non ha uoluto pigliar a' suoi seruitij alcuno,eccetto
certi palafrenieri,riseruandosi di questo, et d'altro a prouedersi in Roma.
Dice ancora,esser desideroso di pace, et d'assettar le cose de' Christiani,per
andar contra il Turco, et che fa gran disegno sopra i nostri Signori Vini
tiani,a' quali dimostra esser affettionato molto. Che ogni dì all'aurora di-
ce la sua Messa,et che molto ancora si diletta di giardini,per il che si è uo
luto informare di Beluedere,et dice uolerlo serrare in modo, che l'andar-
ui non sia publico, et commune. Che è huomo robusto, benche porti le
spalle al modo,che faceua il Cardinal di San Giorgio. Che camina uolen-
tieri:et dell'età sua, che a' sette di maggio compirà anni sessantaquattro.
Che è huomo pertinacissimo ne' propositi suoi, præcipue in cose di religio-
ne.Dice, che hauendo dato ad un suo nipote un beneficio di settanta duca-
ti, et essendo poi uacato uno di cento, il qual detto suo nipote gli haueua
fatto chiedere, lo chiamò a se,et con un grandissimo ribuffo gli disse, che
quello di settanta era molto ben sufficiente per mantenerlo. Ma pur uin-
to da molti prieghi,gli diede quello di cento, però fattoli prima risegnare
il primo:perche non uuole udire,che alcuno habbia più d'un beneficio cu-
rato:et spesso dice, che uuol prouedere a' beneficij d'huomini, et non a gli
huomini di beneficij.Dio lo conserui in questo buon proposito, et li dia for
za di essequirlo.ma dubito, che,come beua di questo fiume Leteo,non mã
di in obliuione tutti questi santi pensieri,et massimamente,perche Natu-
ra non tolerat repentinas mutationes. essendo la Corte più corrotta, che
fosse mai, non ui uedo alcuna dispositione atta a riceuer così tosto queste
buone intẽtioni. Sed ipse uiderint.La uenuta sua quì,p quel che dice il pre
detto nostro messo,si stima,che sia per tutto Maggio,saluo se nõ accadesse
(qđ Deus auertat)tal ruina ĩ Italia,che fosse costretto di mutar proposito.

Il nostro Cornaro si stà in Viterbo,per tenere i Viterbesi in officio,doue
il Reuerendissimo Pisani uostro dice uolerlo ire a trouar dopo Pasqua,es-

sendo quella Città il uero refugio di questa Corte ne' mesi della State, & gente piaceuole, & ottima con ogni altro, che con se stessi.

Ho hauuto nuoua del nostro Reuerendo Sadoleto, che fra 15. dì lo hauremo quì: & che il Pontefice informato dall'Arciuescouo Cosentino della bontà, & dottrina di questo huomo, il vuole al medesimo officio. ilche Dio faccia per ben suo, et di tutti gli amici. Hora lo goderò continuamente, perche continuamente esso starà alla uigna, & io le son tanto uicino, che anche per il gran caldo ui potrò andare senza incommodo.

Scriuetemi copiosamente, & de rebus bellicis quello che intenderete. Le cose di Messer Girolamo Donato ue le manderò, come habbia rihauuto da Messer Augusto la Epistola de Terremotu, laquale egli fa copiare. Ma uorrei un cambio da Messer Filippo per mezo uostro, che mostrasse uoler bo uoi. Vorrei una copia di quegli epitafii goffi, che noi trouammo insieme per queste Chiese, & ui prego mandatemegli ad ogni modo, perciochè ne ho alcuni altri belli da accompagnar con quelli, & se non hauete altri, che gli rescriua, fateli rescriuere a mio fratello.

Il Tebaldeo è uenuto qui uicino nella casa del Cardinal di Mantova, et siamo spesso insieme. Gli ho domandato quel che li pare del Panegirico Egnatiano; mi ha risposto, che il uerso è più tolerabile, che la prosa, ma che nell'uno, & nell'altro ha del fachino. Mi ui raccomando. Di Roma, a' 14. d'Aprile. 1522.

Seruitore di Vostra Magnificenza
Girolamo Negro.

A M. Gio. Mattheo Giberto.

Benche le lettere di Vostra Signoria de' tre, & de' sei non contenessero cosa, che meritamente mi potesse esser di piacere, nondimeno il saperle m'è stato grato, non perche sia in mia facultà prouederui, come essa ben conosce; ma perche ancor gioua qualche uolta intendere il male, se non per ouuiarli, almeno per prepararsi a sopportar anco il peggio; che minus iacula feriunt, quæ præuidentur. Però la ringratio, che mi habbia aperto in quanto labirinto mi ritroui, non per mia colpa, ma per mala sorte. Sono in disdetta, & disgratia grande di Francesi, nè aspetto altro, che la total ruina, uincẽdo loro, & in odio della Cesarea Maestà, & del suo Consiglio. Quò igitur me uertam, nisi ad tutissimũ portum te stimonij propriæ conscientiæ, & innocentiæ? Mi ritrouo in queste angustie solo per essere stato troppo obediente, amoreuole, & fedel seruitore di

quella

quella santa, et gloriosa memoria di Leone, per causa della quale Francesi m'incominciano, quantunque fedelissimamente gli habbia seruiti: di che te testem appello. Sono in odio de i Cesariani, per hauer sinceramente negotiato per Frãcesi, ne'cui negotij m'intruse per quella santa memoria, me reclamante, et contradicente: di che pur anco te testem appello. Et hauendogli abbandonati, pur mi ui riuocò, sforzandomi a ritornar da Napoli, et quei Signori dicono, che io stesso m'offersi a i seruitij di Francia. Il che quanto sia uero, uoi il sapete, se la Maestà del Re per tre uolte mandò ad instarmi, et tamen io mai non uolsi accettar le conditioni, se non dapoi che il Papa mi sforzò, importunato pur da Francia per lettere del Reuerendissimo Santa Maria in Portico, et per hauer collocato l'Illustrissimo Signor Duca d'Vrbino, suo nipote, pur a quei seruitij. et tuttauia non uolsi mai ratificare il contrario, manco accettar denari, nè pigliar l'ordine di Sã Michele, nè far la compagnia delle genti d'arme a me assignata: segni certo di ueramente star implicato a gran forza in quei seruitu, liquali subito abbandonai, fatta la dichiaratione della nimicitia di N. S. et della Maestà Cesarea con Francia, partendomi da Roma con animo d'attendere a riposarmi, pur che l'infermità me l'hauesse concesso. se dipoi mai mi son intromesso in alcuna cosa a fauor di Francesi, uoi il sapete, et m'offero portarne ogni supplicio. Ma quello, che io habbia desiderato, fatto, et operato per seruitio della commune impresa di N. S. con la prefata Maestà Cesarea, per quanto è stato in me, etiam più forse di quello che mi era licito, non schifando pericolo, spesa, nè altra cosa, parimente uoi il sapete. Et dopo l'infelicissimo caso della morte del detto N. S. in seruitio della sãta Sede Apostolica, sallo il sacro Collegio, sallo il Reuerendissimo Sedunense in particolare, sallo ogniuno. perche aperte sono state l'opere mie, profundendo ciò ch'io haueua per lo stato d'essa santa sede, non per Modena, et Reggio solo, oue s'interpreta da quelli, che son sì male impressi di me, hauerlo fatto, per esserui congiunto il mio particolare; ma per le cose di Bologna, di Romagna, et d'altre parti, con le quali niun mio interesse è congiunto. Il che spero ricõnoscerà d'altra sorte la Santità di N. S. uenuta che sia, di quello che di là uiene accertato, et interpretato. Che ancora quei Signori dicano hauer lettere intercette, che dichiarano, che io ho cercato, et proposto la rouina loro etc. che habbiano lettere, esser può, ma mie non già. Et che per quelle si manifesti, ch'io habbia proposto la ruina, et il danno della Maestà Cesarea etc non può esser uero; perche non fui mai nè autore, nè inuentore, nè suasore, che fosse fatta alcuna ingiuria, ò incommodo alla prefata Maestà; ma per contrario bene ho consigliato il perseuerar

nella pace & confermarla con parentati riuscibili, & altri modi, come più mie lettere, delle quali ho le minute, ne fanno fede. Ma negotiando per la Maestà del Re Christianissimo, se ella hauesse hauuto un pẽsier più che un'altro, & m'hauesse commesso alcuna sua uolontà, l'officio mio era d'essequirla con ogni studio, & fede, se ben fosse stata contra l'animo, & desiderio mio, che restaua libero, & Dio sà con che fede, & amore radicale uerso la Serenissima casa d'Austria, per la memoria del Diuo Massimiliano, a cui haueua seruito con somma fede, & amore tanti anni. Tamen per questo non deueua io mancar al debito, & honor mio. Ilche confesso non hauer fatto, anzi hauer essequito con sincera fede tutto quello, che per la Maestà Christianissima mi è stato commesso, facendo forse ancor peggio di quello, che possono hauer conosciuto per esse lettere intercette, non come primo motore, nè inuentore di ciò, ma solo come essecutore, & direttore de i negotij commessi alla mia fede, la quale seruerei al Diauolo, non che ad un Principe, & a gli huomini, quando hauessi accettato la cura delle cose sue. Però, se seruar la fede, esser integro, sincero, & accurato seruitore, non esser traditore, perfido, nè iniquo huomo, è colpa, confesso io in ciò hauer peccato, ma di tal peccato non dimanderò però mai perdono. Ho seruito Francia, sforzato dal Papa, da i tempi, & da chi m'ha negletto, fedelmente, quantũque senza premio, perche la uolontà era aliena da perseuerarui, per ilche ho rifiutati tanti ornamenti, et commodi a me offerti. Promulgato l'editto, et l'inimicitia dichiarata, di subito mi sono tolto da tal seruitio; et tamen accusor, uti reus maiestatis. Vtinam coràm aequis iudicibus si conoscessero i meriti, et demeriti miei, et fossi premiato, ò punito, secondo che si ricercasse. Et se la infermità mia nõ m'hauesse impedito, mi sarei di già presentato a i piedi della Cesarea Maestà a sottopormi al grauissimo, non uoglio in questo caso dir clementissimo, giudicio della Maestà sua. Nella cui singolar bontà, et benignità spero, et sperarò in eterno, che non ostante le male relationi, che le sono state fatte di me, et tante calunnie opposstemi, mi farà ancor participe della sua buona gratia, con raccogliermi per quel diuotissimo, et fedelissimo seruitore, ch'io le sono, et sono stato al suo gloriosissimo Auo. Et se una uolta Iddio mi concedesse gratia di tanta ualetudine, ch'io potessi essere al suo cospetto, non dubito, che intese le mie giustificationi, in tutto euacueria ogni mala impressione fattale di me. Et de his, quae ad mea priuata attinet, hactenus.

Delle cose publiche non sò che parlare, perche succedendo di quà bene, è piu presto miracolo, che altra cosa, ma perseuerare in buon

termine non potranno, stando le cose di là da' monti inquiete.

Delle nuoue d'Italia, cioè assalti fatti a Bologna, a Siena, et altre cose, me ne riporto alle lettere di Messer Sigismondo, che dice scriueruene copiosamente.

Di Messer Felice, intesi la nuoua prima di uoi con estremo dispiacere per infiniti conti. et se la moneta mia si spendesse in quelle bande, non sarei stato a quest'hora a spenderla in suo beneficio. altro aiuto li bisogna che'l mio.

Alla Santità di N. S. non ho ancor mandato, per dubbio, che non sia intercetto l'huomo mio nel passare. hora sono per espedirle Messer Baldassare. potete pensare, che non lascerò alcun de gli officij a me possibili. Penso sua Santità si sia uoluto seruire di quelle spoglie, per la necessità in che si troua. ma per questo non dubito, che non u'habbia a satisfar dell'officio uostro, come il debito, et ogni ragion uuole.

Iddio ui prosperi nel uiaggio d'Inghilterra, doue penso però non habbiate a far lunga dimora. Et non andando Nostro Signore, non potete far meglio, che riueniruene alle bande di quà più presto che potete. che ui giuro siete più che necessario appresso Monsignor Reuerendissimo, et Illustrissimo nostro.

Al Reuererendo Mons. Protonotario mi raccomando con tutto l'animo, et a V. S. senza fine: et parimente ui piacerà salutarmi, et raccommādarmi a Messer Gasparo, i quali son certo che non mancano dell'amoreuolezza loro uerso me. n Carpi. A' 25. d'Aprile. 1522.

Fratello, et seruitore di Vostra Signoria

Alberto Pio Conte di Carpi.

A Monsignor di Bari Nuntio disegnato al Re Christianissimo.

R*Euerendissimo Sig. mio. Hieri hebbi la lettera di V. S. et hoggi sono stato col Christianissimo Re, et a sua Maestà ho detto la causa, c'ha tardato la uenuta di quella: del che certo ha preso dispiacere, et cōfessato l'errore essere stato del Secretario, il quale ī luogo di metter' un'anno, haueua posto un mese: et subito cōmise, che ne fosse fatto un'altro ispedito ī buona forma: et così spero, che questa sera s'hauerà. Il tēpo nominato sarà tre mesi: il resto a beneplacito del Re: che uale tāto, quāto fosse p 10. anni: perche certo è, che per lungo che fosse il tempo, V. S. non ui starebbe, se non.*

piaceſſe al Re. & ſe pure a quella piaceſſe, che'l termine foſſe più lungo, io m'obligo, giunta che ſia quà V. S. fargliele allungare per quanto uorrà: perche io conoſco la uolontà, & buona natura del Re: & ſono certo, ch'in queſto non è arte, nè malitia alcuna. Venghi pure V. Sig. con buon'animo, & con ſperanza, che Dio habbi ad aiutare la ſanta intentione di N. Sig. il Breue del quale è ſtato tanto grato a queſta Maeſtà, ch'io non ue lo potrei dire; parendole che ſua Santità ſia riſoluta, ſi come è ragioneuole, ad eſſer padre uniuerſale: il che quà, per molto che ſia predicata la bontà ſua, a pena ſi poteua credere; che il naſcimento, & l'affettione non haueſſe più forza, che la ragione: ma penſo, che ſe due altri Breui ſimili uengono alle mani di ſua Maeſtà, prenderemo tanta fede, & tanta ſperanza, che ringratiaremo Dio, che ci habbia dato un tale Paſtore. Penſi V. S. quello che ſi faranno, uedendo qualche effetto ſecondo il deſiderio loro, ò ſecondo l'honeſto, dal quale non ſi diſcoſtaranno. Et di già a me ha detto il Re, che quantunque gli ſia da diuerſe parti fatto inſtanza di uoler far pace, ò tregua; hauendola a fare, vuole, che N. S. ſia il mezzo, non altri: parendogli, che niuno poſſi più ragioneuolmente, nè con più amore aſſettare le differenze de' figliuoli, ch'un prudente, & amoreuol padre. Quanto alla marauiglia hauuta nella Corte uoſtra del ſopraſcritto fatto alle lettere di N. S. vi dico, che ancho quà molti ſe ne ſono marauigliati, & forſe doluti: parendo che non ſi doueria moſtrare mal'animo, doue non è, nè in coſa, che coſi poco nuoceſſe, ſe pure ui foſſe: ma in ſimili coſe il Re non ha colpa alcuna: eſſendogli perſuaſo da Monſignor'il Cancelliero, che ſia neceſſario di far coſi: & che non ſi poſſi far'altrimenti: & per eſſer queſta ſua propria profeſſione, ſe gli dà tanta fede, che non baſta huomo a uariarla. Ma per l'honor di Dio guardiamo a gli effetti, & non a i titoli: i quali il più delle uolte ſono bugiardi.

Delli prigioni ho parlato con ogni inſtanza, & uiſta la difficultà alla totale liberatione loro, ho ſupplicato, che ſiano laſciati ſotto buone cautioni: hammi riſpoſto il Re, che gli par bene d'aſpettar V. S. nè ha uoluto per hoggi darmi altra riſpoſta. Stanno bene per quanto io intendo: et per quello ſarà in poter mio, non mancarà loro coſa alcuna, pur che io intenda il biſogno loro.

Per gli ultimi auiſi d'Italia, il Signor Proſpero era ne i Borghi di Milano. Li Franceſi erano a Marignano partiti dall'oſſidione di Pauia ſenza hauerla preſa. Il Sig. Renzo fu alle parti di Siena, & non gli riuſcendo il diſegno, ſi ritirò: pure, ſi come ſi dice, ha anchora le genti inſieme.

ſieme.

sieme. I Bentiuogli per lettere di 24. del presente da Fiorenza, erano alle mura di Bologna con buon numero di gente: non si sa quello, che sia segui to. I trauagli d'Italia ogni dì si fanno maggiori: di modo che ogni poco che tardi il rimedio, credo che poco giouarà. Hoggi m'ha detto il Reuerendissimo d'Ans, che un mercante gli ha detto hauer lettere, come alla Vallona erano 32. mila Turchi: questo douerete saper uoi meglio che noi; piaccia à Dio, che non sia.

Ringratio Vostra Signoria del buon'ufficio, il quale ha fatto per me con Nostro Signore, bench'io creda, che sua Santità di già ui conosca tanto affettionato a quelli, che uoi amate, che poco ui creda: & se così è, sarà la uentura mia: perche riuscirò meglio a Sua Santità, se mai hauerò gratia di baciar li piedi a sua Beatitudine, il che non so già quando possi essere, hauendo i tempi, & i modi passati tanto alienato l'animo mio dalla stanza di Roma; ch'io non posso per ancora indurmi a pensare d'habitarui; pure di questo, & di molte altre cose, le quali non si ponno scriuere, se a Dio piacerà, presenti parlaremo insieme. State sano Signor mio: & sforzateui uenir presto, & ben risoluto.

Da Leone, l'ultimo d'Aprile 1522.

Di Vostra Signoria Reuerendissima seruitore
Il Vescouo di Baiusa.

A M. Francesco Vettori, a Fiorenza.

MAgnifico messer Francesco; *Alcuni dì dopo la giunta del uostro Altouiti, hebbi la lettera vostra da me lungamēte aspettata: la quale auenga ch'in se hauesse molte cose a me odiose; pure mi fu assai grata; pensando il mal uostro non esser tale, quale scriuete, tenendo assai fresca memoria quanto si lete diminuire quello che più piace in uoi, & più è da altri esistimato, & augumentar'il male, il quale non può però esser così poco, che a me non sia molto dispiaceuole, et prego Dio, che ue ne liberi.*

Penso, che il gentilhuomo uostro habbi trouato in questa Corte l'autorità mia assai minore di quello giudicaua esser bisogno per aiutare la causa sua: et perciò nō gli è parso prēder fatica di dirmi cosa alcuna: nè io dopo la riceuuta della uostra l'ho ueduto, ma solo quādo parlò al Re: uedēdolo, per honore, et sodisfattion mia, dirolli quāto io sono amico uostro: et sforzaromi fargli ogni piacere; bē penso, che non sia per far'effetto alcuno, se prima non si ha effettual conclusione circa quanto ha portato costì Pietro Spina.

Quanto

Quanto alle giustificationi di uoi Sig. Fiorentini; dico, che mentre fu in uita la fe. me. di Papa Leone, io non mancai, per quanto fu in poter mio, che quà si attribuisse alla forza, et non a mala uolontà, ogni odiosa, & nociua uostra attione: & tanto io diceuo, che alcuna uolta mi pareua dalle risposte loro comprendere, che prendessero piacere di tal giustificationi: et che uolentieri credessero, che tanta, et cosi continuata amicitia, quale è stata sempre tra li Re di Francia, & quella uostra Republica, non fosse uariata ne gli animi uostri, ma sì impedita da chi haueuate ò per forza, ò per uolontà, & antica affettione preso per capo, et duttore uostro, il quale essendo poi mancato, quà si speraua, che gli animi uostri douessero ritornar'al natural loro: & far'effettuale dimostrattione: accioche si conoscesse l'affettione uostra uerso questa Corona non esser mai mancata, ma solo impedita da chi non poteuate con le forze difenderui, nè con gli animi alienarui. Se ciò hauete fatto, poco hauete bisogno di mie giustificationi: non lo hauendo fatto, di niente seruirebbono, essendo mancato tutto quel fondamento, che s'haueua per giustificarui. Quà sono pure chi dicono, che la prattica mossa per chi sapete, sia più presto per temporeggiare, & ueder'il fine delle cose di Lombardia, che per far'effetto alcuno senza il detto fine. Alcuni dicono esserſi per uoi Signori mandati 30. mila ducati per danno del Re: il quale per la natura sua a uoi assai nota, non uuol credere, che si procedi seco se non della sorte, che sua Maestà procede con quelli, c'hanno da contrattar seco. Et perche a me pare, che quelle Republiche, & pochi Signori, che restano in Italia, senza l'autorità, & forza di questo Re, siano a discretione d'altri, & poco rimedio habbiano a' casi loro, parmi esser certo, che la prattica cominciata sia fondata nella naturale affettione, ò in su la necessità de' tempi, che mi pare cosa di maggior importanza, et non da pensarui poco, massime per quelli, che ui hanno tanto intereße, quanto uoi Signori hauete: & s'io non conoscessi la prudenza, & bontà uostra, circa questo direi forse più che il bisogno.

Quanto alla creatione del nuouo Papa; essendo nata da molta passione, & non da ragione alcuna; non so che me ne dire; se non che'l tempo non basta per isminuire la nouità di tal caso: il quale ogni dì appresso di me si fa più nuouo.

La buona gratia del Reuerendissimo, & Illustrissimo de Medici mi è gratissima, essendoue et per l'opere mie passate, et per l'animo presente assai sicuro: & a sua Signoria Reuerendissima bacio la mano.

Dell'esser mio, ui dico, che'l solito mio male mi molesta alcune uolte; & più spesso che non soleua, ma con minor dolore: & le gotte ancora mi uengono

gono per un giorno, ò due; ma non m'impediscono il caminare. Sono stato qui alla Corte molto tempo sì per sodisfare a chi così ha voluto, sì per espedir'un processo: il quale quando pensai che fosse finito, cominciò: & questo per essersi hieri dato un'arresto sopra detto processo; il quale non dà la Badia nè all'auersario mio, nè a me: & la detta Badia mi costa fin qui da 5. mila franchi fra Bolle, & spese. Ma questo non ui spauenti di ricercarmi, se di cosa alcuna hauete bisogno. Io dimandai molti dì sono, licenza per andar'a Baiusa; ma fin qui nõ la posso hauere; hauẽdola ui andarò, con animo, se le cose d'Italia pigliano apparenza di quiete, di uenirui questo settembre. Altro non so che dirui, se non che mi uogliate raccomandare al Magnifico M. Giouanni Rucellai, & al Magnifico M. Filippo. . . . .

Di Parigi, alli 9. di Maggio. 1522.

Tutto Vostro il Vescouo di Baiusa.

A Papa Adriano in Ispagna.

SAntissimo Padre; Per il Breue di V. Santità, & dal Nuntio di quella, ho inteso quanto le piace comandarmi circa la pace, che V. Beatitudine desidera comporre tra il Catholico Re, & il Christianissimo mio figliuolo: la qual pace, ancor ch'io non la conoscessi tanto necessaria alla Christianità, quanto la conosco esser'al presente: nondimeno uorrei sempre fare quanto fosse in poter mio, affine che seguisse, si per obedire, & sodisfar'al santissimo desiderio di V. Santità, & si per non esser'ingrata uerso Dio di tanto bene, & gratia, quanta m'ha fatto: conoscendo non poter'in alcun modo meglio sodisfare a tanto obligo; che in obedir'a quello che V. Beatitudine mi comanda; il che sempre farò di buon cuore: & son certa se quella hauerà tanta autorità con gli altri Principi Christiani, quanta ne ha già col Re mio figliuolo, per la speranza, che sua Maestà ha della prudenza, et bontà di V. Santità, che le sarà assai facile leuar'ogni discordia, & rimediare a molti mali, che possono, & sogliono nascere dalla guerra: la quale se pur piacerà a Dio, che segua per li peccati de' Christiani; almeno si sforzerà sua Maestà Christianissima hauer la giustitia dal cãto suo: si come giudicherebbe V. Beatitudine, che hauesse, s'ella potesse intẽdere quãto sempre ha desiderato la pace, et quãto ha speso per cõseguirla, et quel c'ha patito per conseruarla, & per credere, che ne gli altri Principi fosse il medesimo animo, & la medesima fede, ch'era in sua Maestà. Le quali cose se bene hora le portano danno; pure stima tanto la causa di tal danno, che non la cambiareb-

be con l'utile, ch'hanno conseguito quelli; che contra la fede loro gli hanno fatta la guerra: perche spera con l'aiuto di Dio poter più facilmente rimediar'al danno suo, che non potranno chi l'hanno offeso: & chi pensano offenderlo, rimediare alla fede loro. Ma perche forse V. Santità, ò altri potrebbono credere, che'l desiderio, ch'io mostro della pace, nascesse dal timore, ch'io hauessi, che'l Re mio figliuolo non potesse difendersi da quelli, che desiderano nuocergli, non uoglio dir le altro, solo uoglio certificare V. Beatitudine, che la Maestà sua non si trouarà in tanta speranza di uittoria, che non facci quello, che si conuiene ad un Re, che porti il nome, che sua Maestà porta: et che non obedisca alli ragioneuoli, et giusti comandamenti di V. santità; Alla quale baciando li suoi Santissimi piedi, humilmente mi raccomando. Da Lione, alli 23. di Giugno. 1522.

Di V. Beatitudine obedientiss. figliuola, & humiliss. seruitrice.
Madama la Regente.

A Papa Adriano Sesto.

Santissimo Padre. Vorrei poter tanto ringratiare V. santità, quanto mi tengo esserle obligata per lo fauore, che m'ha fatto, degnandosi di scriuermi, & di comandarmi, ch'io uoglia, doue mi accaderà, aiutare il santissimo desiderio suo di componere le molte differenze che sono fra i Principi Christiani; la qual cosa, se bene sempre è stata da me sopra ogn'altra cosa desiderata, pure, hora uedendo il pericolo della Christianità maggiore, et essendomi da V. Santità, alla quale desidero come humil serua obedire, comandato, quello che prima faceuo per uolontà, hora lo farò anco per obligo. Et perche col Re mio fratello Signore, non mi resta luogo di poter far molto; essendo sua Maestà per se stessa assai disposta ad obedire V. Santità, non solo nelle cose della pace, laquale è sempre stata tanto da sua Maestà desiderata, che l'ha con molto oro comprata da quelli, ch'hora lo spendono per farli guerra: ma in qualunque altra cosa, che piacerà a V. Beatitudine comandargli essendo certa, ch'ella per la prudenza, et bontà sua non gli comanderà mai cosa, che sia contro l'honor suo; pregarò Dio, che mi facci degna di poter pregare per la prospera, et lunga uita di V. Santità, dalla quale dipende ogni speranza di quelli, che desiderano la pace, et quiete de' Christiani: et se a quella piacerà altra cosa comandarmi, mi trouarà sempre tanto pronta ad obedirla, quanto io sono obligata. Et baciando

ciando li piedi di V. Santità, a quella humilmente mi raccomando.
Da Lione, alli 23. di Giugno. 1522.

Di V. Beatitudine obedientiss. figliuola, & humiliss. seruitrice,
Madama d'Alanson.

A M. Marc'Antonio Michieli.

HO da risponder a due uostre lettere, l'una de' 9. l'altra de' 17. di questo. Ma rispondendo all'ultima, satisfarò etiandio alla penultima. Hebbi gli epitafij ridicoli, i quali hora il nostro Monsignor Sadoleto fa copiare con grandissimo spaßo, & dice, che li fareste gran piacere, usando qualche diligenza di hauer anche di quelli di Venetia, & farcene partecipi.

Vi scrissi, credo, un'altra fiata, che lo Stunica era qui, & scrieuea contra Erasmo, non contra l'Alcionio. Ha dato fuora un'indice, il qual chiama Blasphemiæ Erasmi, ma il Cardinale Suizzero l'ha minacciato sù la uita, & deterruit hominem ab editione.

Zaccaria Greco ha in questi dì fornito da stampare un grande Lexicon del Vescouo Guarino, ut aiunt, simile al Calepino.

Fra Tomaso nostro ancora ha dato fuori una lunga Oratione contra Filippo Melantone, cosa non molto fratesca.

Quel libro d'Alessandro de gli Aleßandri è intitolato Dies geniales, a similitudine delle Notti Attiche d'Aulo Gellio, ò de Saturnali di Macrobio, cose cauate di quà, & di là. Et in uero ha molto del Napolitano, con sopportation del Sannazaro parlando. Vendesi sei carlini, al parer mio, troppo caro.

La congiuratione scoperta in Fiorenza contra il Reuerendissimo de' Medici fu uera. I congiurati sono quattro in prigione.

Hieri fu amazzato un pouero giouane Duca di Camerino fuoruscito, il quale incautamente uscendo di Roma con sei caualli, per andare a solazzo uerso Gennazzano, fu assalito, credesi, per opera del Zio, & fu morto.

Nouissimamente s'è appiccata la peste in diuersi luoghi di Roma. altro non mancaua a ruinar questa infelice Terra. & s'ella procede (il che dubito, per le poche prouisioni, che ui si fanno) ciò sarà occasione, che il Pontefice non uerrà questa estate; del quale non s'intende altro, che s'intese già quindici dì per il Breue non escusatorio, ma accusatorio di molti, i quali hauendo promeßo armata, gli erano mancati. Benche ultimamen-

te le galee della Maestà Cesarea sono andate,& già debbono esser là.

I Cardinali sgombrano a furia, chi quà, chi là. Noi altri stiamo per la più parte in Montecauallo al giardino,che fu del Reuerendissimo Sanseuerino,luogo bellissimo,& uicino alla uigna del Reuerendo Sadoleto tanto, che ci discerniamo dalle finestre.

Più fiate è accascato parlar de' fatti uostri. Monsignor uuole al tutto, che aspettandosi la Corte, uoi ritorniate, & ha animo di mostrarui con fatti l'amore,che Sua Signoria ui porta; benche m'ha prohibito,che io non ui scriua di ciò, per non dir prima le parole, che far l'opere. Nondimeno io non ho potuto fare, che non ue n'accenni, ut dominem in officio contineas. Si tien per certo, che Sua Signoria hauerà il primo luogo, & con maggior autorità. si che tutti gli amici staranno bene.

Scrissi a Messer Marco Cauallo, & lo salutai da parte uostra. Stanno pur in Viterbo, ma sono per tornare ad Oruieto, onde furono costretti andar a Viterbo per un tumulto che si trouò in quella Terra.

Pietro Soderini, come credo intendeste, morì a' 14. di questo, & fu sepolto al Popolo con gran pompa,& credo, che'l fratello non starà molto a seguitarlo,massimamente poi che le cose sue uanno alla riuersa. Non altro, io son uostro, scriuetemi a lungo. Et se io ui replico talhora una cosa stessa,non l'imputate ad altro,che a troppa diligēza,& poca memoria,perche in uero io scriuo assai. Ben ui prego,che le lettere che io ui scriuo, stiano in man uostra sempre.Ilche son certo per la uostra prudenza,che farete.

In Roma, a 26. di Giugno. 1522.

Di V. Magnificenza Ser. Girolamo Negro.

A M. Marc'Antonio Micheli.

BEnche, dopo le precedenti mie scritteui, poche cose sieno accadute, per lequali io sia necessitato al presente scriuerui, nondimeno parte per accompagnar queste del nostro Monsignor Sadoleto, parte per non intermetter la buona consuetudine,breuemente per questa ui notifico, che io ho riceuuto una uostra de' 9. di Luglio, nella quale inter cetera mi promettete l'opera uostra nel fatto del Lippomano, laqual son certo non è per mancarmi per uostra gratia,& cosi aspetto auiso per il primo.

Monsignor Sadoleto scriue al Longollio per mano uostra: fateli del ricerere. Le lettere sono un poco uecchie, perciocbe poi che furono scritte, non rtito cauallaro insino ad hora.

L'ora-

L'oratione di Fra Tomaso ui sarà mandata per il primo corriere, perche quando non l'hauesse dall'autore, ui manderò la mia. tuttauia credo, che uolentieri ce la darà.

Circa il Pontifice, habbiamo lettere de' quattro del presente, come sua Santità era in Tortosa, & erano arriuati i Capitani delle galee della Cesarea maestà, & come intese, che le galee sue, cioè della Chiesa, stauano soggiornando a Genoua, si sdegnò molto, & subito spacciò un Bergantino a Genoua con prouision di danari a sollecitar, che andassino, & in quell'hora scrisse a Malega, per far uenir quattro galee, che guardano la costa di Granata, & un'altra galea doueua hauer di Maiorica, et in Barcellona si armauano sei naui, quattro per conto di Sua Santità, & due per conto de' Barcellonesi, i quali uogliono farle compagnia.

Trouauansi ancora nel porto d'Aluante, & di Salone, & per la spiaggia di Barcellona ben uenti naui a questo effetto, in modo che sarebbe una armata di cinquanta uele, & senza fallo al fin di questo mese Sua Santità sarebbe in mare per il uiaggio di Roma.

A' 15. di questo arriuò un seruitor del Papa quì, ma è uecchio, dalla Corte, perche è uenuto per terra, & a giornate.

Appresso scriuono, che per Barcellona erano passate quattrocento lance grosse, le quali andauano a Perpignano per rompere in quella parte cõtra Francia: & a Calès si trouauano già in punto dodici mila Inglesi, tanto che da ogni lato la Gallia sarà oppugnata, nè si dubita, che passando la Maestà Cesarea in Ispagna, come si crede (se qualche altro Monsignor di Ceures non le dissuade l'andata) Francia debbia farne male. Perche tutta Spagna non desidera altro, che uenir alle mani, & hauendo sua Maestà danari per uia del Re d'Anglia, non le mancheranno huomini ualorosi, & molti. Vorrei, che la nostra Illustrissima Signoria pigliasse qualche buono accordo con sua Maestà.

De gli apparati Turcheschi qui non si crede punto, anzi si dice il Turco hauer hauuto due rotte, una dal Sofi, & una da gli Vngheri, benche io son incredulo alle lor nuoue, cosi come essi sono alle nostre. Qui tra alcuni ò saui, ò maligni, è uenuto in prouerbio, che questi terrori Turcheschi sono inuentioni magre di Vinitiani, & di Francesi, per causa di diuertir la materia. Dio uoglia, che sia cosi. E partita, & del continuo parte di Roma grandissima moltitudine di genti per questi sospetti di peste, i quali hora crescono, hora calano, tal che Apparent rari per templa, & strata uiarum. Monsignor ancora inuitato dal Reuerendissimo Cardinal Colonna, fra quattro, ò cinque dì è per andar a Subiaco, ouero a Gennazzano per

un

un mese. Io credo restar quì, per dargli auiso delle cose di Roma. Tuttauia, quando bene andassi, non restate di sciuere, perche lascerò tal ordine & con messer Nicolò nostro de' Gabrieli, & con uno de' nostri, che le lettere uostre, & mie haueranno buon ricapito.

A' 15. furono tanagliati, & squartati due del Regno di Napoli, de' quali l'uno si chiamaua Paternostro, & l'altro Auemaria, non huomini, ma carnefici, i quali tra ambedue haueuano amazzati cento, & sedici huomini in diuersi tempi, & luoghi. Et disser questo, che Ad Aruspicinam pertinet, che in questi dì prossimi, uenendo essi due insieme a Roma, un coruo gli accompagnò di cõtinuo, alloggiando sempre doue essi alloggiauano.

Che uoi siate per uenire a dar una uolta di quà, opportuno tempore, laudo, & l'haurò molto caro, & benche io son certissimo, che altri luoghi non sieno per mancarui, nondimeno appresso quelli u'offerisco la stanza mia, anzi uostra, della quale, & di me potete tanto disporre, quanto della casa uostra, & di uoi stesso.

Data in Roma, a' 18. di Luglio. 1522.

Di Vostra Magnificenza seruitore
Girolamo Negro.

A Papa Adriano Sesto.

Santissimo P. Accioche Vostra Santità conosca quanto sia il desiderio del Re mio figliuolo, & mio, d'obedire alli comandamenti, & preghi di quella, si manda a Vostra Beatitudine il presente portatore espresso: dalla relatione del quale potrà vostra Santità comprendere, che sua Maestà, & io stimiamo tanto la bontà di Vostra Beatitudine, che non ci pare di poter riceuere se non grande gratia appresso Dio, & non picciolo honore appresso il mondo d'obedire a Vostra Beatitudine; ben supplico quella, che si come è ragione, quel figliuolo uoglia hauere per più grato, che più le sarà obediente; si com'io spero, che sarà il Re mio Signore, & figliuolo: & non timore di danno, ch'egli possa hora riceuere da gl'inimici suoi; che ciò, per esser'ogni ragione dal canto nostro, si stima poco; ma solo per l'osseruanza, & fede, che porta alla bontà di V. Santità. La quale se si mostrarà tale, quale il Re, & io la teniamo, disporrà sempre di sua Maestà, & di questo Regno a suo piacere: & io di ciò sopra l'honore, & anima mia ne assicuro V. Beatitudine; alla quale non farò più lunga lettera, rimettendomi del tutto al portator presente: al quale supplico V. Santità che doni indubitata

fede:

fede: & che me habbi raccomandata nelle sue santissime orationi.
Da Lione, alli 18. di Luglio. 1522.

Di V. Beatitudine obedientiss. figliuola, & humiliss. seruitrice,
Madama la Regente.

Alli Nuntij Apostolici, quali erano il Castiglione, il Protonotario Gambaro, il Sig. Don Michele, & M. Roberto Acciaiuoli.

IO non posso pensare, che la uoce di Nostro Signore uera sempre, & piena di quella pietà, & studio uerso il nome, & fede Christiana, che a sua Santità si conuiene, nel domandar, e pregar tante uolte aiuto al pouero Regno d'Vngheria, quante ha fatto, sia stata tenuta falsa, ò finta a qualche priuato disegno suo, & che per tal sospitione alcuno sia rimaso di far quello che doueua pure, quando per mala sorte nostra cosi fosse stato; hora è pur uenuto tempo, & Dio uoglia, che non a mal grado nostro, & di tutta Christianità, che la sarà creduta, & ch'ogn'uno dourà lasciar ogni rispetto, & qual si uoglia cagione adietro; et benche sia più da hauer paura, che ogni soccorso sia tardo, che speranza che uenghi a tempo, nondimeno non è da indugiar più a sforzarsi più tosto una uolta, che non mai, per l'amore, et honor di Dio, di non lasciar cosi miseramente andar'in rouina sì nobil membro, et riparo di tutta Christianità. Nel quale nuouamente habbiamo, che già sono entrati in buona parte i nemici, et che dal dì della visitatione di nostra Donna in quà, il gran Turco è in Bel grado con essercito inestimabile, del quale circa tre mila padiglioni sono già tesi, et accampati di quà dal Sauo, ma non mossi insin'allhora, che furono date le lettere ultimamente; aspettando tuttauia più gente tanto per acqua, quanto per terra. Alla qual potenza, et sì gran forze, quanto sia possibile, che si ripari dalli Vngheri, essendo priui d'ordine, di danari, di munitione, di concordia, e di tutte le cose necessarie alla guerra, uostre Signorie già lo ponno hauer'inteso altre uolte, che si è scritto in costà delle medesime cose, & hora ancora lo uedranno per un capitolo cauato delle lettere, che scriue il Nuntio di là, col quale sarà ancor copia d'vna lettera di Colocense: oue più minutamente scriue di esso Turco, & suo essercito, com'è, et come stà, & un Breue a Cesare della medesima materia.

ria. Non hauendo uoluto sua Santità, nè uolendo rimanere insino a l'ultimo fine, di seguitar'in far tutto quello che la può, si per se stessa, si appresso gli altri, perche quel Regno, & Re non rimanga così abbandonato, & sì infelicemente uenga in potestà del nimico; il che se l'ha fatto, si è ueduto, ch'è in grandissima difficoltà, & strettezza d'ogni cosa, ma principalmente di denari, in che essa, & la Sedia Apostolica si troua, mandò aiuto questi mesi passati di ducati cinquanta mila, come allhor fu scritto alli Principi Christiani, li quali se hauessero almeno fatto ciascuno quanto essa, la dou'è da credere, che potessero far molto più; adesso il nemico ò non harebbe ardito di uenire così innanzi, ò uenuto, come è ci sarebbe da ributtarlo in dietro. Al che se ben non si uede più speranza, ò pochissima, farebbe sua Santità più di quello che fa, se la non fosse oppressa da tanti lati, & sforzata dopo il cõmune beneficio per la fede Christiana a difendere ancora con tanto dispendio la libertà d'Italia, & dignità sua: Et però non possendo questa come uorria, non ha uoluto restar'almeno in quello di domandare insino in su l'estremo punto aiuto a gli altri che possono, non priuato per se, ma cõmune per tutti, come ogn'uno uede, per non si partire mai dal debito, & officio suo, & ricordare a sua Maestà, & a tutti, che come sogliono i buoni, & fedeli seruidori che ueduto il bisogno, & la necessità, lasciano ogni priuato rispetto, & affettione per soccorrer, et aiutar'al Sig. loro, così uoglino far essi, doue ueggono principalmente lo interesse di Dio Sig. cõmune di tutti, & la conseruatione di sua santa fede. Benche S. S. non può mai credere, ch'in tanta estrema necessità, & sì manifesto pericolo, bisognino tali persuasioni, et pẽsa pure S. M. che gli altri p se medesimi alla fine si mouerãno a qualche cõpassione, se nõ per altro, almeno per l'humanità, et pietà, che debbe cõmouere ogn'uno, et massimamẽte Re, et Principi in aiutare, et liberar l'un l'altro da q̃lle calamità, et infelicità, nelle quali ciascun può cadere ageuolmẽte, et hauer bisogno del medesimo aiuto, si come V. S. cõ quel modo, et destrezza, che le parrà, saprãno bẽ dire a S. M. tutto. Aggiugnẽdoci ancora l'obligo, che l'ha particolarmente a quel Serenis. Re per esserle quel che l'è; tutte le auersità, & incõmodi del quale (che Dio non gli permetta) sariano incõmodi, & auersità di S. M. & così da parte di S. B. in conformità anco del Breue, ch'è quasi in questa sentenza, come per la copia V. S. uedranno, faranno ogni opera, perche sua Maestà si muoua a dar qualche aiuto con effetto, & presto, che quando aueniffe altrimenti, & che fusse tanta la tardità, & durezza di ciascuno, che non si pagassero, nè mouessero a così sãta, et salutar'opera; alla quale ogni minimo Christiano,

secondo

secondo il poter suo, è tenuto, non che quelli, che da esso Dio sono stati constituiti con tanti honori, e potenze in terra, per non signoreggiare solamente, ma anco per guardare, & difendere li suoi fedeli. Potrà bene sua Santità seguir di pregare, ma non già di sperar più; & più tosto pensare, & temere, che ciò sia l'ultimo giuditio, & castigo di Dio per punirci de' nostri peccati, et esser'esso quello che rimedij così à tanti mali; poi che non uogliamo esser quelli noi. Offerendomi, & raccomandandomi sempre a quelli, quanto so & posso.

Da Roma, lo penultimo di Luglio. 1522.

Seruitor di V. Signoria, Gio. Mattheo Giberto Datario.

A M. Marc'Antonio Micheli.

PEr queste nuoue del Pontefice, siamo ritornati in Roma, posposta ogni paura di peste. Credo già, che habbiate inteso, che sua Santità era giũta con l'armata alla Spetie, di quà da Genoua circa uenti miglia; & doueua uenir fino a San Paolo per acqua, et di là a San Pietro, nè per hora si faria l'andata a San Giouanni Laterano, parte per la peste, che è nell'hospidal uicino, et in quei contorni, parte per non ci esser moneta, che è un'altra peste: Ma detta solennità si differirà ad Ognisanti.

Questa città ha cominciato a respirare dopo tanti mali, & è una quasi commune allegrezza. dico quasi, perche quelli, che si mangiauano il Pontificato, n'hanno dolore quanto si può credere.

Si dice, che'l Cardinale Adriano uien col Papa, & che è restituito. ma mi par nuoua così da non credere, come ueramente nuoua, & contraria a quello, che se n'è inteso fin quì.

Dicesi, che'l Papa si truoua da conferir cinque mila beneficij. Vien cõ Sua Santità Messer Girolamo Aleãdro, in buona riputatione, & ha hauuto fin quì cinquecento ducati d'entrata, & secondo il detto d'alcuni, sarà Secretario.

Strana cosa pare ad ogniuno, che'l Papa non habbia uoluto aspettar la Maestà Cesarea in Ispagna, perche troppo indugiaua. Il che la parte Gallica ha per buon segno, & spera, che questo Pontefice non debbia esser partiale.

I Reuerendissimi Veneti ambedue sono iti da Viterbo a Corneto, per incõtrare il Papa. Il Reuerendissimo Colõna hieri caualcò a Ciuità uecchia per commission del Collegio, tanquam Legatus. De gli altri due colleghi,

l'uno, cioè Cesarino, uien col Pontefice, l'altro, cioè Orsino, è ammalato. Hoggi caualca a Ciuità uecchia il mio Reuerēdissimo patrone. Monsignor de' Medici è ito a Liuorno; & fu il primo, che hebbe la nuoua della uenuta del Pontefice, essendo a Bologna, perche Messer Giouan Mattheo, uenendo con Sua Santità, subito accostato a i liti della Liguria, montò in un battello, & fecesi buttare in terra, & spacciò una staffetta al predetto Reuerendissimo.

Il Papa, Domenica passata, che fu a' 17. disse Messa in Genoua, & racconsolò alquanto quella pouera città del sacco, & de' danari riceuuti.

Questa buona nuoua della uenuta del Papa ha fatto mandar quasi in obliuione la peste. tuttauia non si cessa di far ogni dì processioni, & di portar fuora tutte le imagini, & crocifissi, & santi celebri, et esperimentati in questi casi, & si riferiscon molti gran miracoli fatti. Che portando una Madonnetta, la quale stà a Santa Maria in Portico, per piazza Giudea, una giudea, cùm auerteret oculos, caeca facta est; & un Giudeo similmente auertens oculos, ceruice stetit inuersa, nè più se gli dirizzò. Et una madre hauendo un figliuolo ammorbato, lo uotò a Santa Maria di Santo Agostino, & subito fu sano, & lo porta ogni dì in processione. Vanno in processione una infinita moltitudine di zitelli seminudi, battendosi, & gridando, misericordia; & così huomini uestiti da battuti, gridando tutti, Misericordia; seguendo poi la turba delle matrone con le candele accese piangendo, come se cadessero per le strade a centinara il dì. Vedete che mirabil mutatione di questo uolgo, a Graeca superstitione ad sanctissimam Religionem. Per corregger l'error dell'idolatria del toro, si sono conuersi a tante preci, & tali, che al tempo, che gli huomini cadeuan morti, non se ne fecero di maggiori. Et perche desiderate di saper la cosa del toro distesamente, che in uero est res hominum memoriae commendanda, se hauerò tēpo, prima che questo corrier si parta, ui farò una epistoletta sopra questa materia solamente, & se non hauerò tempo al presente, per il primo ue la manderò. Fra tanto state sano, & apparecchiateui di uenir a Roma per Ogni santi alla festa del Papa.

D'Anglia si ha, che le cose d'Inglesi andauano molto prospere, & che in Bertagna haueuano fatto gran danni contra Francia. La Maestà Cesarea era in Galitia ad componendas res Hispanicas. Alcuni dicono, che andò sconosciuta per istaffetta a trouar il Papa, prima che Sua Santità s'imbarcasse. ilche intenderemo alla uenuta di sua Beatitudine.

I signori Colonnesi a di 10. di questo fecero una Dieta in Caue, per le cose del Signor Renzo, ilquale faceua molti inconuenienti co i suoi Corsi in

quel di Terni,& di Spoleto, suscitando la parte Orsina,& infestãdo etiandio i uiandanti, tal che haueuano deliberato con consenso del Signor Don Giouanni Emanuel uscir tutti all'incontro per contraporsi a' detti inconuenienti, massimamente che nel bosco di Baccano i predetti Corsi, soldati del Signor Renzo, haueuano amazzato molti uiandanti, spetialmente Spagnuoli, che ueniuano da Genoua ricchi. Ma la nuoua del Pontefice ha fatto lasciar ogni impresa all'una parte,& all'altra.

Bebe uale. Romæ.15. Augusti. 1522.

Di V. Magnificenza ser. Girolamo Negro.

A M. Marc'Antonio Micheli.

Già da dieci dì ui scrissi & di cose mie particolari,& di publiche quanto allhora s'intendeua,& poteua scriuere.

Quanto alle cose publiche dapoi successe, benche credo in parte per altra uia prima le harete intese,tuttauia non resterò di ripeterle.

Il Nostro Pontefice dopo lunga,& trauagliata nauigatione a di 28.del presente mese,che fu il dì di Sant'Agostino, giunse con 18. galee ad Ostia, lasciate ben 20. naui adietro, per la fortuna. Con sua Santità, ma in altre galee, uennero 8. Cardinali riceuuti in diuersi porti, doue essi erano andati ad incontrarla. Medici,Piccolomini,Petruccio,& Rodolfo s'imbarcarono a Liuorno insieme con l'armata Pontificia, dopo fatte le solite adorationi. Cornaro,Colonna,& Vich in Ciuità uecchia. Cesarino già s'era fin di Spagna accompagnato.

Arriuati adunque ad Ostia la mattina del predetto giorno, iui desinarono, & ad hore 19. montati a cauallo,se ne uennero a San Paolo, oue il Papa stette quella notte coi frati. Alla porta Portuense, che mena a San Paolo, i Romani haueuano cominciato un bell'arco Trionfale, nel quale spendeuano ducati cinquecento. I maestri erano gemelli Portij, fratelli del già Vescouo Porcaro. Sua Beatitudine, intendendo questo, comandò, che non si seguisse l'opera,dicendo,che questi Trionfi erano cose da Gentili; & non da Christiani,& religiosi; & così restò l'opera imperfetta.

Gran controuersia fu tra Cardinali,& ministri Pontificij,oue il Pontefice si douesse coronare. I Cardinali per la maggior parte erano d'opinione,che sua Santità si coronasse a San Paolo, accioche entrasse in Roma coronato,& in habito Pontificale: ma uinse la opinione de' commessi del Papa,che sua Santità fosse coronata al luogo solito,cioè,su le scale di San Pie

tro: & così la mattina seguente tutti i Cardinali, & tutta la Corte caualcò a San Paolo. Il Pōtefice secretamente disse Messa, secondo la sua antica usanza, non mai intermessa di celebrare ogni dì. Dapoi discese giù nel chiostro, oue erano tutti i Cardinali, i quali tutti per ordine d'uno in uno li baciarono la mano senza far motto. Da poi andarono insieme in Chiesa al l'altar maggiore, & dette certe orationi, si pose a sedere il Pontefice in una sedia Pontificale a canto l'altare. Et tutti i Cardinali d'uno in uno gli andarono a dare obedienza in quella guisa, che si fa in Cappella. Fatto questo, il Papa, & i Cardinali si ridussero in Sacristia, & quiui per ispatio di meza hora fecero una congregatione, nella quale dicono, che'l pontefice prima gli ringratiò della elettiō fatta in persona sua; da poi espose le cause della tardanza sua del uenire; ultimo loro dimandò a Cardinali quasi di gratia, che niuno di loro desse ricapito ne' loro palazzi a' banditi, & huomini di mal'affare, & fossero contenti, che per essecutione della giustitia il Bargello potesse entrar nelle case loro, & far giustitia, & che ogn'uno deponesse l'arme. Al che tutti uno ore assenserunt. Fatto ciò, montarono a cauallo, & il papa in sedia fu portato da' Cubicularij, & scudieri fino alla porta di San Paolo, & iui smontato di sedia, montò in sù una chinea col Sacramento innanzi, ut moris est, & uenne in Roma al Palazzo del Vaticano. La pompa fu mediocre, anzi molto positiua, parte per essere il Pontefice di natura aliena da simil cose, parte per esser tutti questi Cortigiani essausti da Papa Leone, & falliti. Nondimeno fu una incredibile allegrezza, & un plauso di questo popolo tale, che il Papa stesso non sapeua in qual mondo si fosse dalle grida delle genti, & da gli strepiti delle artiglierie per tutti i lati. Molte ancora Donne Romane io uidi piagnere per allegrezza.

Il giorno seguente uenne fuora il bando delle arme molto rigoroso, più che quello di papa Leone. Domenica poi il penultimo di questo mese, Sua Santità fu coronata loco solito, & solitis caeremonijs. L'apparato fu pochissimo, dictis de causis, & la frequenza del popolo poca, per rispetto della peste; percioche molta gente ancora stà in suburbijs per questa causa.

Hora che hauete inteso della uenuta del pontefice, resta, che intendiate della natura sua, nel che ui scriuerò con prefatione, se egli è quello, che si dimostra, & diuolga; perche in animis hominum multi sunt recessus, multae latebrae, ut praeclarè noster Cicero admonet, & massimamente in questi preti, i quali patiuntur metamorphosim, che spesso di pastori diuengono lupi. L'essempio è in pronto di Papa Leone, il quale entrò nel Pontificato con nome di così benigno, & uscì poi con la fama di sì fiero.

Il presente Pōtefice si dice primieramente essere giustissimo, & peccar più tosto in troppa seuerità, che in facilità. Il che quasi communemente è co stume d'oltramontani. Onde l'Italia si come è di stanza il paradiso del mondo, così per questa cōmune piaceuolezza, & non souerchia seuerità è tenuta d'esser habitata da gli Angeli. & io nō lo dico, ma V. M. sa, che for se per questa sola cagione gli scrittori antichi han chiamati Barbari quasi tutti gli altri popoli. Et se i Greci si tolsero fuori di questo nome, fu per ri spetto della commune piaceuolezza, & gentilezza loro. Et Vostra Mag. ben sa, che ancor hoggi le donne Greche sono in Roma tenuto il fonte d'ogni cortesia, & amoreuolezza. Narrasi, che in Port'ercole hauēdo egli scorto una femina uestita da huomo, subito mandò a spogliarla in camicia, & dis se queste parole; Deus fecit illam mulierem, illa autem uult esse mas? faciamus ergo, ut neque habeat habitum maris, neque faeminae. Dilettasi sopra tutto di lettere, massimamente ecclesiastiche, nè può patire un prete indotto. Il tempo partisce in questo modo. Si leua di letto ogni dì all'alba, & dice Matutino, dapoi dice Messa, et appresso dà udienza un'hora. poi mangia sobriamente, & sempre solo. Appreßo dorme un'hora, & sueglia to dice il resto dell'officio; & fatto questo, dà udienza fino ad hora di cena. Non ha se non due camerieri Fiaminghi, huomini stupidi, & marmorei, famiglia pochissima, nè si cura di seruitori. Onde essendo fin qui stato richie sto da certi Cardinali di pigliar seruitori, a tutti ha risposto, non poter per adesso, perche uuol prima sdebitar la Chiesa, & poi far l'altre cose. L'altro dì i Palafrenieri di Papa Leone fecero di loro ordine un Legato, il quale parlò a Sua Santità per tutti gli altri. Il Papa gli dimandò, quanti era no con Papa Leone, rispose, che erano ben cento Palafrenieri. Dicesi, che a questo numero sua Beatitudine si fece la Croce, & disse, che quattro le pareuano bastantissimi, ma che fino a dodici ne terrebbe, per superare il numero di quelli, che tengono i Cardinali, poi che così bisognaua fare. In fine commune opinione è, che costui debbia essere buon cassiere della Chie sa; Di che ueramente ce n'è bisogno per la prodigalità di Leone.

La effigie sua è molto gioconda con grauità. Dimostra al più anni sessanta, benche dicono di sessanta quattro. Parla sempre Latino, & comportabilmente. Non altro, & a Vostra Magnificenza mi raccomando.

Roma Kal. Septemb. 1522.

Seruitore Girolamo Negro.

A Monſignor di Carea.

MOnſignore. Ho inteſo, che'l Conſiglio del Re ha ordinato, ò penſa ordinare per bandi publichi, che non ſi mandino più eſpeditioni a Roma; acciò gli ordinarij non eſcano del Regno; & ſeben queſta coſa mi pare impoſſibile, per eſſer del tutto contraria a quello moſtriamo, & douemo deſiderare, cioè hauer l'amicitia, & la prottettione del papa, la quale quando l'hauesſimo più fondata, che ſi poteſſe hauere, con una tale dimoſtratione la perdereſſimo: perche nè più uergogna, nè maggior'ingiuria ſi potria far'a S. Santità di queſta. Et ſe tal coſa ſi penſaſſe fare acciochè reſtaſſero più danari quà alla Legatione, per ſeruirſene il Re, io conoſco il Nuntio quà tanto huomo da bene, che non ſolo uorrebbe in tal caſo uſare le facoltà ſue, ma che ſe n'andarebbe a Roma, per non eſſer teſtimonio a tanta ingiuria, che ſi farebbe ſenza cauſa al patron ſuo. Et perche Io, come ſeruitore del Re, non ſolo uorrei, che queſta coſa ſeguiſſe, ma non uorrei, che il detto Nuntio intendeſſe, che ui ſi penſaſſe; perche appena ſi fiderebbe più di buone parole, che gli foſſero dette in honore del papa. Et perche queſta coſa appreſſo di me è di grandiſſima importanza, & ch'io non poſſo uenir'a San Germano, per hauer'ad eſſere ogni dì con alcuni Auocati, che ho fatto uenir quà, per conſultar la cauſa di Loſat: ui ſupplico per l'honor di Dio, et ſeruitio del Re, che ne uogliate parlar'a Monſignor l'Armiraglio, & pregarlo, che penſi a queſta coſa, & che le doni rimedio con la prudenza ſua, & più preſto, che ſarà poſſibile, acciò non paſſaſſe tanto auanti, che perueniſſe alla notitia del Nuntio, il che non uorria per coſa alcuna; et ui prego, che per queſto mio mi mandiate riſpoſta di quanto haurete fatto.

Di Poiſi, alli 24. d'Ottobre. 1522.

ſeruit. di V. S. Il Veſcouo di Baiuſa.

Alla Marcheſana di Mantoua.

ILluſtriſſima Madama. Hebbi la lettera di V. Eccellenza, per la quale mi pregaua, ch'io uoleſſi ottener dal Re un ſaluocondotto per il Signor Ferrante uoſtro figliuolo, il che non ho fatto, non per poco deſiderio, ch'io habbia di ſatisfare a Voſtra Signoria, anzi per eſſer'io tanto ſeruitore di quella, & della Illuſtriſsima caſa ſua, quanto io ſono; non ho uoluto

pro-

procurargli cosa, la quale gli possa portar danno, si come forse questa gli portarebbe, essendo possibile, che li tempi portino occasione tale, che V. S. si pentisse d'hauer'un tal pegno nelle mani di un tanto nemico del Re, il quale non è però a termine, che li Signori d'Italia non possino ancora sperare d'hauer da sua Maestà de i commodi, & de gli honori, se dalle loro Signorie non mancherà, fra li quali desiderando io, & sperando uedere l'Illustrissimo Signor Marchese, non uorrei ueder cosa, la quale desse peggior satisfattione a sua Maestà di quello hanno dato gli effetti passati, si come son certo, che sarebbe questa, perche pensarebbe, che non solo sua Signoria fosse mal contenta di quanto ha fatto contra la detta Maestà, ma anco desiderasse di perseuerare, & uolesse col fratello proprio assicurarne il Re Catholico. Il che quà non si può credere, che desideri, nō gliene essendo mai stato dato causa, & hauendone io quà assicurato ogn'uno per quello, che già il Signor Marchese mi disse. V. S. con la prudenza sua conoscerà l'animo mio, & spero ne resterà satisfatta, si come la prego, che faccia, & che si degni raccomandarmi al detto Signor Marchese, & a se stessa. Di Parigi, alli 3. di Decembre. 1522.

Humil seruitore di Vostra Eccellenza

Il Vescouo di Baiusa.

A M. M. Arc'Antonio Micheli.

HO differito insino ad hora lo scriuerui, per non ui uoler scriuere male nuoue di questa nostra commune patria; la cui calamità reputo che sia publica, & non priuata. Al presente essendo migliorate le cose, ne ho pigliato tanta allegrezza, che io non ho potuto fare, che non la commun nichi con uoi: la peste è calata più di due terzi, & si spera per li freddi, & tramontane, che fanno, che all'anno nuouo se ne partirà del tutto.

Hieri il Papa fece Concistoro per la uenuta del Cardinal d'Aus, il quale è uenuto per sollecitar le cose di Francia appresso sua Santità, il qual uiaggio li costa caro. Percioche la naue, sopra la quale ueniuano le robe sue, & la famiglia, è stata presa appresso Liuorno da Don Giouanni Emanuel. Et all'incontro l'armata di Francia ha preso una caracca carica di gente, & Caualieri spagnuoli, che andauano di spagna a Genoua, per andar poi con l'altre caracche in soccorso di Rodi, benche il soccorso horamai si crede sia superfluo, se la ossidione è, come si dice, leuata.

Intendiamo, il Signor Girolamo Adorno essersi partito da Venetia cō

catti-

cattiua risposta, et che'l detto Signore poi è andato a Ferrara, per muouer il Duca contra Francia, et qui si tien per certo, che non mancherà dal Duca, se'l Pontefice uorrà condescendere all'accordo con esso. Il detto Duca offerisce al Papa cento mila ducati, et di andare alla espugnation del Castel di Milano con le sue artiglierie a sue spese, et uuol per sicurtà dar ostaggio il suo primogenito in mano della Cesarea Maestà: con questo, che'l Pōtefice gli renda Modena, et Reggio, et gli dia la inuestitura del Ducato, etc. Sua Santità staua renitente per rispetto di Parma, et di Piacenza; accioche non facesse alienatione delle cose della Chiesa. Ancora non s'intende esser concluso l'accordo.

Il Papa è inclinatissimo alla pace, et molto ha pigliato in protettione le cose di Francia, non senza mormoratione de gl'Imperiali, et praecipue di Don Giouanni Emanuel, il quale si partì mezo disperato.

Domenica passata, sua Sant. diede udienza a gli Ambasciatori de suizzeri; il che credo già sappiate, et mandò loro un presente, cioè esculenta, et poculenta.

Di Spagna non c'è alcuna nuoua, se non che l'Imperatore accumula danari con proscrittion di ribelli, et confiscation di beni.

Questo basta, quanto alle cose publiche, che s'intendono, et che si possono scriuere. Hora uerrò alle priuate.

Al presente per il miglioramento di Roma ci siamo approssimati un poco più, et trouiamoci nella uilla di Cicerone in Tusculano, cioè Grottaferrata, doue lo spasso mio è di trouarmi spesso col Vida, il quale stà discosto tre miglia in un suo Priorato, et qui riuochiamo alquanto le Muse fuggite per la peste. Mi ha mostrato il Poema suo della passione di Christo, molto bello, et si è degnato rimettersi al mio poco giudicio.

Le orationi del Sadoleto ui saranno mandate, come prima io torni in Roma, prima non c'è ordine. Esso Monsignor Sadoleto staua alla uigna cō guardie grandi, et benissimo. Crede, che in quella solitudine habbia già espedita l'opera sua.

Altro al presente non mi occorre. Da Roma poi, piacendo a Dio, presto ui darò altri auisi. Raccomandatemi al Beazzano, et a Messer Filippo, et all'Alcionio, et in primis al Signor m. Pietro Bembo, s'egli è in Venetia. Vale. Ex Gripta ferrata. A' 10. di Decembre. 1522.

Di Vostra magnificenza seruitore

Girolamo Negro.

A M.

A M. Marc'Antonio Micheli.

Nostro Signore celebrò la Messa il dì di Natale, come credo che hau-rete inteso, & donò, cioè deputò in dono, la spada all'Imperatore. Et in quel tempo cascò l'architraue della porta grande della cappella di S. Sisto, & amazzò uno Suizzero, non troppo discosto dal Papa. Il che fu interpretato per mal'augurio, secondo quello dell'Euangelio. Et petræ scissæ sunt, &c.

Della morte del Cardinal Petruccio, già la douete sapere. Ha lasciato di se nome d'un nuouo Tarquinio superbo. Et poi che di lui accasca far mentione, non preterirò un caso seguito insino nel tempo della sua tirannide, assai memorabile a' nostri tempi. Desiderando questo buon Cardinale hauere a' suoi piaceri la moglie d'un Senese, fece metter prigione il marito, sotto calunnia di ribellione; & mandò certi suoi a notificare alla moglie, che andasse al Cardinale, per intendere il caso del marito. la moglie pensando quello che era, che il Cardinale non cercasse altro, che lei, dispose prima uoler morire, che uenire in mã del Cardinale, & dissimulando questo suo animo, dimandò a i satelliti del Tiranno spatio di potersi acconciare, & uestire, & entrata in una camera, secretamente pigliò il ueleno. Vedendo coloro, che la Donna troppo tardaua, entrarono in camera, & la trouarono tutta enfiata, & già mezza morta, & così si partirono confusi: ella fu aiutata da i suoi, & campò. Questo caso tanto più è degno d'esser celebrato, & quasi preposto al fatto di Lucretia, quanto che questa donna fu figlia d'una publica, & famosa meretrice, che fu l'Imperia, Cortigiana nobile in Roma, come sapete. La cosa non è nuoua: ma per la nuoua morte di questo Cardinale mi è paruto d'inserirla quì, acciochè la possiate scriuere ne gli Essempi de' fatti memorabili.

Di nuouo qui si dice, che i nostri Signori Vinitiani sono in procinto d'accordo con la Maestà Cesarea. Dio faccia, che sia uero. Buon segno me ne pare, che i Lanzichinecchi sieno licentiati dal Signor Prospero.

I Francesi sono assediati in Terrouana, in Morinis, da gl'Inglesi, & Imperiali, & sono a mal partito per difetto di uettouaglia, & monitioni.

L'Imperatore in Vagliadolit con grande apparato publico pronuntiò, come perdonaua a tutti i popoli di Spagna sospetti di ribellione, & a tutti i capi, eccetto dugento ottanta huomini, i quali furono chiamati in scala, ut nostrates loquuntur: & di quelli, ch'erano presi, sumptum fuit supplicium.

Si dice, che li Spagnuoli di Lombardia anderanno a Lucca. Il Signor Pro-

Prospero dimandò licenza all'Imperatore per ritornarsene a riposare, & non glie l'ha data, ma ben cresciuto sei mila ducati l'anno per il suo piatto, & datogli somma autorità, & imperio.

Qui s'accerta, il Re d'Vngheria hauer dato una gran rotta al Turco. Dio faccia, che non sia fauola. però ce ne son lettere conformi da molte parti.

Così ancora habbiamo buono di Rodi, uoi ne douete sapere alcuna cosa. Delle tre caracche, che andarono a Genoua, & a Napoli, per andar poi in soccorso di Rodi, l'una se n'è rotta in questi liti, le altre ancora non sono partite. Vedete che gentil soccorso di Christiani.

Il Signor Ottauiano Fregoso, olim Duce di Genoua, & Pietro Nauarra a' 10. di questo arriuarono prigioni a Napoli.

La Maestà Cesarea stà in su le giostre continue, & torniamenti, non estimando punto le brauure del Re di Francia. A gli 11. di Nouembre fu fatta una bella giostra in Vagliadolit, & il pregio era un bel diamante. l'Imperatore si trauestì, & incognito giostrò, & uinse il pregio; & dipoi si scoprì. Bene uale. Ex Gripta ferrata. 29. Decembris. 1522.

Tuus deditiss. Hieronymus Niger.

Al Sereniſſimo Doge di Venetia.

Sultan Suliman Sach per la Iddio gratia Imperatore grandissimo di Costantinopoli, & Imperator dell'Asia, & Europa, & di Persia, & d'Arabia, & di Soria; & della Mecha, & di Gierusalem, & di tutta la terra d'Egitto, et di tutta la terra maritima Signore, et Imperatore, etc. allo Illustrissimo, et honoratissimo Doge della Illustrissima signoria di Venetia M. Antonio Grimani con la degna, et conueniente salutatione, et col conueniente amore mandiamo alla V. Illustrità. sappiate come alli giorni passati è messo il mio Imperio in uiaggio, cioè contra Rodi, per dominarla, et la causa è per li malfattori, et corsari, et tristi huomini, che haueua, et saluaua, et habitaua proprio lì; et ogni giorno operauano molti latrocinij, et tristitie alli Nauilij, et Musulmani. Et per questo il nostro Imperio andò, et aßediò quella; et le hauemo date battaglie terribilissime; et uoltassimo li suoi fondamenti sottosopra; et hauemo rouinati, et amazzati molti di essi; et uedendo, che gli prendeuamo per forza di spada, si sono resi à noi, et ne hanno consegnata la terra con tutta l'Isola, et similmente tutte l'Isole, che haueuano, cō conditione, che'l gran maestro, et tutti li suoi

frieri

frieri possino andare doue lor piace con la lor famiglia, et facoltà. Per tanto per hauer buona amicitia con la V. Illustrità, mandiamo il presente nostro schiauo Cassimbei Credenzier, per notificarui della salute mia, et del nostro ualore. Scritta in Corte della nostra imperiale autorità, nella terra di Rodi, alli 29. di Decembre 1522.

Sultan Suliman Sach.

A M. Marc'Antonio Micheli.

LA peste di Roma, laqual pareua quasi essere estinta, da certi dì in qua rinforza, et per mala sorte ha toccato ad un nostro grande amico, et grande huomo da bene, cioè M. Giouanni Antonio Maroslica, ilquale a' 26. di Febraro morì di tal male, non senza dolore, et stupore di tutta la Corte. In che modo gli si appiccasse, non si può intendere, nè sapere. Visse quattro dì. Gli apostemi furon cinque, il primo in dextro inguine, la notte seconda ne diedero fuora quattro altri, uno sub ala dextera, et tre sopra la schiena. Quãte prouisioni si poteron fare, furon fatte. Del continuo cinque huomini gli stauano intorno, due medici, due seruitori, et una donna. Il Cardinale spendeua ogni dì dieci ducati. Ma tutti i rimedij sono stati scarsi. Il Cardinale se ne fuggì a Santa Potentiana. Et non solamente la casa sua, ma tutta Roma per tal caso s'è posta in spauento, pensando, che un tal'huomo uecchio di 68. anni, regolatissimo, et mõdissimo, come sapete, sia incorso in tal disgratia. La collation de' beneficij spettatiua a Cornaro per rispetto delle diocesi; ma il detto Cornaro ha concesso al Pisano la facoltà di conferirli, per ricompensar alquanto la perdita dell'huomo.

Della uacantia del Vescouato di Cremona uenuta a Monsignor Reuerendissimo Pisano, non è ancora fatta deliberatione, non essendo sua Sig. Reuerendissima in termine di poter'andare al Papa per il caso antedetto; usando Cornaro il luogo suo, hauendolo prima dimandato il Cardinal Cãpeggio. Tuttauia a niuno fu dato, nè promesso. Credesi, che'l Pontefice uoglia il consenso dell' mperatore, per esser Terra del Ducato di Milano. Bẽ si spera, che Monsignor Pisano almeno debbia hauer qualche pensione, et la Badia de' Borgognoni per uigor del regresso, che ha, se i Treuisani nõ gli ostano. Le cose di questo Pontefice uanno tanto lunghe, et irresolute, che non si può fare alcun disegno.

A' 25. di Febraro interuenne un caso strano in Palazzo, d'uno, ilquale essendo impazzito per causa di certi officij nuoui, iquali, si dice il Papa

volere abrogare, andò nell'anticamera di sua Sãtità cõ un coltello, cõ animo, si crede, d'ammazzar alcuno, & forse il Papa. I Camerieri furono auisati dal Cardinal Cãpeggio, che costui era impazzito, & cosi uno lo tirò fuori. Il pazzo si uoltò contra quello, & lo ferì. Poi si diede nel petto due ferite, & s'amazzò.

Hieri fu Concistorio, & fu creato Legato in Vngheria il Cardinal Colonna, alqual fu conferito il Vescouato di Catania in Sicilia, acciochè andasse più uolentieri. Et appresso fu imposta una decima sopra tutto il dominio della Chiesa, per cauar denari da andar contro il Turco.

Si faranno (ut fertur) tre altri Legati, in Galliam, in Britanniam, & in Hispaniam ad Cæsarem &c. per concordare i Principi Christiani, acciochè patiscano la essattione delle decime nelle Terre loro. Et già il Põtefice mette mano all'arme sue; cioè alle censure, & scommuniche contra quelli, qui uoluerint accipere æquas conditiones pacis, massimamente cõtra Francia, ilquale stà più ostinato che mai; inanimato forse per il soccorso dato a Fonterabia in Biscaglia, di che si ha nuoua per le ultime lettere, come per terra, & per mare andò il soccorso: & mentre che l'armata di Spagna attendeua a prohibire che l'armata Francesca non entrasse, entrò la gente terrestre, & posto dentro il soccorso, se n'uscì senza alcuna lesione. Ancora per le cose di Rodi, Francia s'ingagliardisce, uedendo, che l'Imperatore, per il sospetto della Sicilia, & del Regno di Napoli, haurà qualche impedimento. Benche la nuoua di Rodi già non si crede per la maggior parte: & ci sono lettere da Galipoli de' 19. di Febraro, come è arriuato un bergantino di Candia, ilquale porta nuoua, che a' 23. di Decẽbre entrò in Rodi Fra Bernardino con quattro barche Francesi, & una naue Biscaina. Sopra ilqual soccorso quelli di dentro, ripreso animo, riuocarono i patti, iquali erano già conclusi col Turco. Il Turco sdegnato il dì di Natale diede una grandissima battaglia, nella quale furon morti assai Turchi. Appresso per lettere di Napoli de' 25. di Febraro si ha, come era arriuato un Bergantino da Messina mandato al Vicerè di Napoli, auisando, come Rodi staua ancor forte, & che u'era entrato il detto soccorso. Per la qual buona nuoua, il Vicerè di Napoli gli donò cento ducati, & subito lo rimandò a Messina a sollecitar quell'armata, la quale ritenuta per la prima nuoua di Gabriele da Martinẽgo cominciaua a disarmare, che iterũ si mettesse in uiaggio. Et cosi si spera, che quel la prima nuoua sia finta.

Si è fatto il parentado fra il Re d'Anglia, & l'Imperatore, al quale è data in matrimonio la figlia del Re d'Anglia. Vero è, che è fanciullina

di

di otto anni,& forse non tanto;& come sapete, questi matrimonij si fanno,& disfanno,& l'istessa Inglese fu già promessa, & pattuita al Re di Francia. Nondimeno il Re d'Anglia è molto animato contra Francia, & fa già incredibili apparati, tal che si crede, che il Re di Francia sarà costretto a pigliare accordo.

Qui si tien per fermo,che la nostra Illustris. Signoria si sia accordata con la Maestà Cesarea,& si narrano le conditioni,ò i capitoli,i quali per breuità non scriuo: ma mi saria cosa molto cara per bene d'Italia, et della patria. Auisatemi,se in uero è così.

Per lettere di Spagna si ha d'un terremoto terribilissimo accaduto in Africa,et in una parte della Spagna,per lo quale parecchie città, et castelli si sono quasi desolati,et alcune isolette profondate,et monti eradicati,cosa horribile a sentire. Il che dubito sia un portento di gran ruine.

A Vostra Magnificenza mi raccomando. In Roma, All'ultimo di Febraro. 1523.

Di Vostra Magnificenza seruitore,

Girolamo Negro.

A M. Marc'Antonio Micheli.

HO dato al Secretario Veneto ambedue le orationi del Sadoleto; credo per lo medesimo corriere l'haurete. L'oration del Balbo, Oratore del Re d'Austria, è stampata: ma perche l'autore ha uoluto mutare non so che,ancora non è data fuori.Credo domane hauerla, et ne la manderò.

Il Dialogo dell'Alcionio è molto lacerato da questi Academici, et sono alcuni,che gli scriuono cõtra,i quali m'hanno astretto con giuramẽto a non publicare i nomi loro.In Fiorenza l'hanno,come si dice,annasato, et ho inteso,che'l Cardinal de' Medici si piglia spasso di certi Fiorentini, che lo trauagliano,etiam in literis; tra gli altri un Filippo Strozzi assai ingegnoso. Credo non starà saldo,perche sapete il naso de' Fiorentini,et la importunità loro.La peste lauora in Fiorenza terribilmente,et per questo dicesi, che il Cardinal de' Medici uerrà quì per Pasqua, et forse uerrà con esso l'Alcionio,perche non essendoui il Cardinale,quei Fiorentini lo tratteriano troppo male.

Il Pontefice è caualcato hoggi a San Gregorio. Caualca senza põpa, et senza far motto a' Cardinali, i quali spesso, intendendo il Papa essere caualcato,gli corrono dietro in quella guisa, che fanno i seruitori a' loro Cardinali.

Cardinali. Et di questo, come di nostra uendetta, noi altri ce ne pigliamo piacere.

All'andata del Legato in Vngheria nõ si fa alcuna prouisione di danari. Credo non si farà cosa buona, perche il Legato non uuol andare senza prouisione di cento cinquanta mila ducati, per armare i Boemi contra Turchi, & per suoi bisogni, & non uuol stare a discretione di costoro di quì, che lo lascino impacciato in quei luoghi.

S'intende, che l'Imperatore ha leuato la tratta del sale di Ceruia per Lombardia, & che ha dato licenza, che si caui l'allume di Napoli. Della qual cosa ne seguita al Pontefice danno di dugento mila ducati l'anno. Credesi, che sia opera di Don Giouanni Emanuel, il quale si partì di quì con màl'animo di far rompere l'Imperatore col Pontefice. Della concordia de' Principi c'è poca speranza. Il Re Christianissimo uolendo mandare il Vescouo di Tricarico, ouero di Baiusa per Ambasciator al Papa, dimandò il passo al Duca di Milano, il quale non glie l'ha uoluto dare.

S'ha nuoua di certa uittoria di Francesi contra Spagnuoli a Fonterabia, benche non è stata cosa molto grande.

Il Signor Prospero, come credo che sappiate, passa in Francia con l'essercito, ma si crede, che uada più per lo Stato di Saluzzo, che per altro.

Il Papa è intento ad accumular danari, dice per questa cruciata. Non è huomo, che si possa uantar d'hauer gratia d'un baiocco in cosa alcuna.

Nuouamente sono stati ritenuti sei per ispioni del Turco, et tra gli altri Messer Teodoro Spãdolino, Greco, credo a uoi noto, et un sarto chiamato Mastro Andrea Turco, il quale già fu Turco, et uenne a Roma con quel Zemì, ò Zizimo fratello del gran Turco, che fu preso qui. Poi costui s'era maritato, et fatto Christiano. Tra questi ancora è ritenuto un' Episcopo Greco, et certi altri. non so, come passeran le cose. In Napoli ancora sono stati ritenuti alcuni altri per ispie, et in Ancona medesimamente. Vedete come stiamo oppressi, hostium ui, et inimicorum insidijs circumuenti.

Di Rodi non se ne parla più per uergogna. Mi dice il Secretario Veneto, che quando egli lesse gli auisi, et le nuoue del Generale mandate alla Signoria, et le recitò al Pontefice, sua Santità fisse gli occhi in terra, et diede un gran sospiro, et non disse parola. Credo le sia uno intolerabil dolore, che la Christianità habbia hauuto tanto gran danno il primo anno del suo Pontificato.

Il Vida ha dato la sua Poetica per istampare. come sia fuori, ue ne farò copia.

Monsignor Sadoleto è in fine dell'opera sua,& dicemi uolerla far stampare in Venetia. Sua Signoria molto molto ui si raccomanda, & ui desidera. Sta bene alla Vigna,sequestrato dal uolgo,& non si cura di fauori, massimamente che il Pontefice l'altro dì leggendo certe lettere Latine,& eleganti,hebbe a dire;Sunt literæ unius Poetæ, quasi beffeggiando la eloquenza. Et essendoli ancora mostrato in Beluedere il Laocoonte per una cosa eccellente, & mirabile,disse;Sunt idola antiquorum.Di modo,che dubito molto,un dì non faccia quel che dice hauer fatto già San Gregorio,et che di tutte queste statue,uiua memoria della grandezza,& gloria Romana,non faccia calce per la fabrica di San Pietro. Se il Bembo darà fuori l'opera sua della lingua Volgare,pregoui,mandatemene una, & io all'incontro ui manderò qualcha cosa di quà,& se la dimandarete a sua Signoria per me,credo certo,che non ui sarà dinegata.

Hora ui mando uno epitafio cō certe pitture tratte d'un sasso,ch'io uidi già in Grottaferrata,doue intesi, che era stato portato da Tusculo, Città olim celebre,dellaquale caualcai tutte le ruine,cosa certo mirabile Monsignor nostro Sadoleto ha impetrato licenza dal Pontefice per sei mesi, per andarsene al suo Vescouato,& così passate le feste se n'andrà alla buon'hora.Farà la uia di Modena,sua patria,doue starà dieci,ò quindici dì, poi si auierà uerso Milano,& di là in Auignone, & a Carpentras. Mena due muli per terra col letto,& certe poche robe,il resto manda per mare.Credo starà al Vescouato un'anno, & forse più,secondo che anderanno le cose di Roma,& d'Italia. Tutta Roma si marauiglia,che sua Santità gli habbia permesso il partire:ma io non mi marauiglio,perche il Papa non lo conosce,nè lo ha gustato.Gli amici,& præcipue i Sauoini, usque ad lachrymas si dogliono della sua partita, & maggior parte de gli huomini grandi gli hanno inuidia,che uorriano poter fare il medesimo ancor essi,perche in uerità Roma non è più Roma.Vsciti d'una peste,siamo entrati in una maggiore.Questo Pontefice non conosce nissuno,non si uede una gratia. Omnia sunt plenissima desperationi. Senza che questo stato stà sopra una punta d'ago per molte cause;& Dio uoglia,che presto non fuggiamo in Auignone a turbar la quiete,& gli studij del Vescouo di Carpentras, che sarà li uicino,ouero Ad ultimum Oceanum,alla patria del Papa.Vedo la imminente ruina di questa santa monarchia Ecclesiastica,alla quale non solamēte non si ripara,ma del continuo ui s'appresentano per noi nuoue machine, di modo,che,nisi Deus succurrat,actum est nobis.

Nuouamente è stata fatta una burla al sommo Pontefice di questa maniera.Parmi, che un Bolognese fece intendere a sua Santità,ch'egli haue-

ua un gran secreto importante a tutta la Christiana Republica; et se sua Santità gli daua il modo di uenire da Bologna a Roma, uerria. Il Papa rispose al mediatore, che è Messer Vianesio, famigliare, & fauorito de' Medici, che uenisse, & per uiatico gli fosser mandati 12. ducati. Fu scritto a colui, ilquale rispose, che'l uiatico non era sofficiente, perciòche egli era uecchio, & pouer'huomo, & uoleua etiandio hauer il modo da potersene ritornare. Il Pontefice disse al medesimo Vianesio, che gli mandasse uentiquattro ducati de' suoi, che poi glie li restituiria. Et così esso glie li mandò, & uenne il Bolognese. Venuto che ei fu, messer Vianesio disse al Pontefice, che la persona era uenuta, & che sua Santità gli restituisse i suoi danari. Il Papa rispose; Audiamus prius hominem. & insomma non la uolse intendere di dargli i uentiquattto ducati. All'ultimo introdotto il Bolognese in gran secreto, disse; Pater sancte, se uolete uincere il Turco, uibisogna far una grand'armata per mare, & per terra, & non disse altro. Rimase il Põtefice aggricciato, & con lui se ne partì. Disse poi il Papa a messer Vianesio, (ilquale è ancora suo familiare, et uenne di Spagna con sua Santità) Per Deum, iste uester Bononiensis est magnus truffator, sed truffauerit nos expensis uestris. Et così non gli ha uoluto dare i uentiquattro ducati. Ho uoluto scriuerui questa burla, la quale è stata uerissima.

Nel Cõcistoro passato, il Pontefice conferì il Vescouato di Cremona al Cardinal d'Ancona, et questo, perche gli fa lasciare al nipote officij per uẽtimila ducati, et di certi altri beneficij troua officij per altri uẽtimila ducati. Dice esser lecita questa coperta uenditione per poter far la Cruciata. S'intende, che'l Duca di Milano uuole il Vescouato di Cremona per il Protonotario Caracciolo, et nõ si crede, che sia per dare il possesso ad altri; massimamente, che l'Imperatore concorre per il Caracciolo.

Il Papa accumula con gran sollecitudine. Si tratta di mettere una Decima sopra tutte le terre della Chiesa, et questo per poter dare il modo al Cardinal Colonna, che uada in Vngheria.

L'accordo tra Principi si tien quasi per impossibile, per la ostinatione del Re Christianissimo.

Nel Regno di Napoli si muniscono i porti in gran fretta per tema del Turco.

La peste di Roma non è in tutto estinta, ma c'è poco male, tal giorno sei, tal giorno due, tal niuno. si spera bene, poi che dall'ecclisi in quà non è apparita alcuna nouità, massimamente che non si fanno più guardie.

Di quello, che mi scriuete hauer inteso, che qui si fanno processi contra questi Cardinali fauoriti già di Papa Leone, non c'è niente. Ben è uero, che

che Cibo non compare, per quello che si sospetta lui essersi trouato all'amazzar del Duca di Camerino. Medici stà ad un suo podere fuggito di Fiorenza per la peste. Armellino, & Santiquattro son qui, et stanno cheti. A Vostra Magnificenza mi raccomando. In Roma, a' 17. di Marzo. 1523.

Tuus Niger.

A M. Marc'Antonio Micheli.

IL Pontefice nostro marauigliosamente studia d'accumular danari. Oltre alla Decima imposta sopra tutto il Dominio suo, ha imposto mezo ducato per fuoco. di che si fa conto potersi cauar dugento uentimila ducati, perche comprendono etiam le Terre della legation d'Auignone, che sono pur sotto la Chiesa. A questa grauezza di fuochi, Messer Augusto nostro ha pensato un rimedio, con dir, che per non pagare, non farà piu fuoco.

Il Legato che fu fatto per Vngheria, è quasi posto a monte, et non se ne parla più, parte perche il Pontefice dice, non gli poter dar danari a bastanza, se prima non si riscuotono queste Decime, et tasse; parte ancora, perche si spera, che il Turco per quest'anno non sia per far'altra impresa. Dio uoglia, che sia così. L'Ambasciator d'Vngheria si strugge, et grida, ma egli è qui tanquam Cassandra apud Troianos.

Tutta questa Corte stà mal contenta per la natura difficile del Principe, il quale nelle gratie è parcissimo, benche ciò proceda da poca esperienza, et da diffidenza de' ministri, et etiandio da sua buona conscienza, perche teme di non peccare. Vero è, che quelle poche signature sono giustissime, et non s'intende, che da sue mani esca niuna essorbitanza. Ma questo non satisfa alla Corte male auezza. si può dir di lui quel che dice Cicerone di Catone. Hic dicit tanquam in Platonis politia, non in Romuli fece, sententiã. Alquanto di nota se gli attacca, per hauer dato al Cardinal d'Ancona il Vescouato di Cremona per cambio di uenti mila ducati d'officij. Ma dicono costoro, che per poter far impresa contra Infideli, saria lecito uender anco i figliuoli.

Pur il nostro amantissimo Monsignor Sadoleto se ne uà, con sommo dispiacere di questa Corte. Et credo, che se in questi tempi si seruasse l'usanza antica di mutar le uesti per mestitia, egli non trouaria forse manco di uentimila huomini, che lo fariano, si come trouò Marco Tullio. Pare ad ogni huomo da bene, che la bontà, & la uirtù di Roma se ne uada insie

me con ſua Signoria:& in uero così è. Egli ha in animo di ſcriuere un libro de Republica,& di criuellar tutte le Republiche del noſtro tẽpo, precipuè quella,non della Chieſa,ma de' preti;& parimente un libro De Gloria, ilquale ſi deſidera ne gli altri,che ſon perduti,di Cicerone. Appreſſo un libro in conſolation di ſe ſteſſo della morte di Meſſer Giulio ſuo fratello. Et oltre a ciò ſopra gli Euangelij,& ſopra i Salmi,& finire il libro della difenſione della Filoſofia,del quale gli manca poco.Lequai coſe tutte ſpero, che a lui daranno immortalità,et a noi ſomma utilità,et diletto,et così nõ perderemo in tutto per queſta ſua andata.

Pochi dì fa arriuò qui l'Arciueſcouo di Rodi,ilqual narra a pũto il ſucceſſo di quella infelice Città.Hora è fatto Arciueſcouo Nullatenenſe.Dice,che il Turco era contento,che egli reſtaſſe in Rodi, et laſciauali l'entrate ſue,ma egli non s'è fidato di ſtarui.

S'aſpetta fra pochi dì l'infelice gran Maeſtro.Tutti queſti hanno ricapito in caſa del Cardinal d'Aus,per eſſer della nation Franceſca. Il detto Cardinal per uigor della ſcommunica ha ricuperata tutta la roba ſua, che fu ritenuta da Genoua ad inſtanza di Don Giouanni Emanuel, già Oratore della Maeſtà Ceſarea.

Si tien qui per impoſſibile,che Franceſi habbiano a uenire in Italia, et manco,che'l Signor Proſpero poſſa paſſare i monti.Non ſi dubita, che'l Caſtello di Milano habbia a uenire in poteſtà del Duca al termine prefiſſo.La Spagna fa 12. mila fanti, et ſette mila caualli a ſpeſe delle Città, et già una parte n'è in eſſere. Queſti dicono che hanno da entrar nella Frãcia per la uia di Perpignano.

Il Re Chriſtianiſſimo era uenuto a Lione,onde può auiarſi uerſo Prouẽza,ò uerſo Italia.Ma ſi ſtima,che la perſona ſua più preſto ſi debbia opponere alla parte di Prouenza contra l'Imperatore. Et che all'impreſa di Italia,ſe pur s'ha a penſarui,ſia deſtinato Monſignor di Borbone co i traffiu già Italia.Il Signor Renzo da Ceri,et Federico da Bozzolo, et quegli altri con dieci mila Suizzeri,et altretanti Tedeſchi manda cõtra il Re d'Anglia inſieme con l'aiuto de gli Scozzeſi, et con un'eſſercito di genti ſue fatto in Loreno,et in Bertagna numeroſisſimo,et dimoſtra far da quelle bande il maggiore sforzo.Credo,che uoi intendiate meglio queſte coſe,che noi, perche coſtì non u'è tanta uarietà di uolontà,quanto è qui,doue ciaſcuno ſi fabrica caſtelli in aere a ſuo modo. Tuttauia non reſto di ſcriuerui quello che uien detto,et ſcritto da altre parti.

Altro non c'è al preſente,ſe non che Paſquino ſtà di mala uoglia, perche il Papa ha detto, che non uuole, che egli habbia la ſua feſta di San

Marco,

Marco, et ha fatto intendere, che se coglierà qualch'uno, che scriua male ò dise, ò d'altri, lo punirà atrocemente. In Roma. 7. Aprilis. 1523.

Niger tuus.

A Madama d'Alanson.

MADAMA; Se l'humanità di V. Eccellenza non bastasse per assicurarmi, che quella non resterà mal satisfatta di me, essendomi partito senza farle riuerenza, mi basterà l'hauer io obedito al Re, et a Madama; alli commandamenti de' quali so, che non si può mancare senza far grandissimo dispiacere a V. S. la quale supplico, che si degni di comandarmi, et tenermi per quel seruitore, ch'io le sono, et se si degnasse di darmi qualche particolar commissione, me ne terrei più honorato, che di tutte l'altre, ch'io porto; auegna, che siano assai maggiori di quello, che si conuenga a me. Et quando V. S. non si degni comandarmi, sarò pure cosi presontuoso, che per honorarmi del nome suo, per me stesso prenderò di raccomandarla a N. Signore, et dirgli in nome di quella, parte di quello (perche il tutto non saprei) che penso, che Vostra Signoria mi hauerebbe commandato, se mi hauesse parlato. Madama ui supplico, che mi teniate per uostro humile seruitore, si come certo ui sono. Di Poisi, alli 5. di Maggio, 1523.

Humil Seruitore di Vostra Eccellenza
il Vescouo di Baiusa.

A M. Marc'Antonio Micheli.

Dopo la partita de' Magnifici Oratori nostri non u'ho scritto per alcuna indispositione, per la quale non ho potuto attendere al solito officio.

Doueste intendere la nouità di Roma circa mettere i Cardelli in gabbia. Fin qui non s'è fatto altro. Del prigione molti sperano bene, et esso medesimo è di costantissimo animo, per quanto s'intende.

Nuouamente hanno ritenuto prigione, Sarapica. Vorranno forse fare inquisitione delle gemme, et cose pretiose di Papa Leone, le quali per la maggior parte andarono in preda alla morte sua.

Hoggi si è fatto Cõcistorio publico, et si sõ dati i uoti per la canoniza-

tione di Santo Antonio di Fiorenza, sollecitata di nuouo dall'Ambasce ria de' Fiorentini, I nostri ancora dimandarono la canonizatione del Beato Lorenzo, ma non la sollecitano poi coi debiti mezi. Si parla ancora di canonizare un'altro Santo Tedesco.

Et si dice quì, che quel Siciliano, il qual trattaua di riuoltar la Sicilia insieme con questo Cardinal captiuo, è in Venetia, & chiamasi Messer Cesare Imperatore, giouane biondo, & era Cameriere del Reuerendissimo Cardinal Colonna. Forse lo uederete per Venetia.

A' dì passati s'hebbe nuoua, che sopra Sicilia s'erano scoperte certe galee d'Andrea Doria, Capitano del Re di Frãcia, il che si pensaua fosse per la intelligẽza, che haueuano in Sicilia della predetta reuolutione. Per la qual causa questi Imperiali hanno fatto andar le galee, che erano a Genoua, & sono dieci, armate molto bene cõ sopplimento di fanti Spagnuoli mandati dal Signor Prospero, & hanno cõmissione di scorrer fino a Marsiglia a dãni del Re Christianissimo. Della cui uenuta in Italia per lettere di Lione de' 20. del passato non se ne parla, nè si fa preparatione alcuna, benche questi Francesi qui non restano di minacciare, & di farsi gagliardi co i nuoui accordi, che dicono hauer fatti con quella Illustrissima Signoria, & con Suizzeri. Il Pontefice par che per queste cose ultime si sia dichiarato Imperiale. Il che non par molto al proposito della pace uniuersale, & della espeditione Asiatica. Fu fatto nuouo Legato in Vngheria il Cardinal della Minerua in luogo del Cardinal Colonna, ilqual rifiutò la impresa, uedendo non ci essere il modo de' danari, i quali esso dimandaua per la impresa. La partita sua non può essere fin che non sieno preparati almeno cento mila ducati. Le decime tuttauia si uanno riscotendo, ma con gran difficultà, si come dice Tullio, Obdurescunt aures populi ad uocem tributi. Il Cardinal di Flisco è Depositario di tutti i danari, che si riscoteranno. Et questo ha fatto il Pontefice, accioche non si sospetti, che esso uoglia conuertire detti danari in altro uso, che nella espeditione.

In questi dì sono capitati ben sette libri nuoui di Martin Lutero indrizzati a Papa Adriano, ne' quali dice molto ben male di questa Corte.

Hieri a uentidue hore s'intese quì della morte del nostro Principe Grimano. Prego Dio, che ispiri quei Magnifici Signori a far buona elettione. Questi della natione, che son qui, giudicano, che debbia riuscire Messer Antonio Trono, ouero il Griti. Vi prego, scriuetemi particolarmẽte quello che intenderete, & il successo.

Hoggi il Conte Christoforo Frangipani è stato in Cõcistoro, & si è lũgamente espurgato dalle obiettioni fatte per quelle cose, che già si dissero

d'accor-

d'accordo fatto col Turco,& dall'assalto fatto nelle cose d'Vngheria, lequai cose tutte egli niega,& si è offerto a' seruigi della Sede Apostolica.

Nuouamente è uenuto fuora un libro del Sessa, tradottioni, & cōmenti sopra i parui naturali,& altri libri d'Aristotile, & un Francesco Palmerio suo discepolo gli fa una lūga epistola innāzi, nellaquale tassa l'Alcionio, difendendo Teodoro; ma è assai goffo.

Si dice, che Volterra sarà priuato, & confinato ad perpetuos carceres, per hauer confessato molte cose degne di tal pena. Vale,& me, ut soles, ama. In Roma, a' 17. di Giugno. 1523.

Hieronymus Niger uester.

A M. Marc'Antonio Micheli.

HOra possiamo dire cō Oratio; Nunc est bibendum, nunc pede libero Pulsanda tellus, poi che per la uostra prudenza si spera ueder la quiete d'Italia già tanto tēpo desiderata. Non ui posso scriuere, quāto tutta questa Città si sia allegrata del partito preso per cotesta Illustrissima Signoria, dalqual si conosce pender la salute d'Italia,& di tutta Christianità.& per gli huomini d'esperienza si giudica, che il Re di Francia, ueduta questa unione, non uerrà di quà da' monti, ouero che uenendo, facilmente gli sia dato delle busse, & corra pericolo di perdere il proprio per l'appellatiuo. Et se Dio gl'inspirasse nel cuore d'acquietarsi,& credere tēpori, atque fortunæ, si spereria, con la diligenza del Pontefice, ueramente ottimo,& religiosissimo, poter fare alcuna opera buona contra il Turco. Hoggi, che è la festa di Santa Maria della Neue, che si celebra nell'Esquilie, a Santa Maria Maggiore, doue fu il miracolo della Neue &c. il sōmo Pontefice, celebrata una solennissima Messa, et cantata per il Cardinal Colōna in grādissima frequenza di tutta la Corte, fece publicar questa sāta Lega contra il Turco, et contra quelli, che uorranno perturbare lo stato presente d'Italia. I nominati nella Lega furon questi. Il Papa, l'Imperatore, il Re d'Anglia, l'Arciduca, il Duca di Milano, Fiorentini Senesi, et Luchesi; de Venetis nostris nulla habita mentione. Id quod cōsultò factum fuit, per non uoler quei nostri Signori scoprirsi, fin che la unione non si fa generale, di che il nostro clarissimo Oratore fece prima la scusa col Pontefice, et p questo noluit interesse. Messer Vincenzo Pimpinello fece una bellissima oratione dopo la Messa, et fu tanto più lodato, quanto non ha hauuto se non quattro, ò cinque dì di tempo, che in uerità

parmi, che habbia fatto miracoli. Fra le altre parti dell'orationi si distese molto in rabbuffar tutti i Principi Christiani sopra la perdita di Rodi, & quando uenne a Vinitiani, disse simili parole; Accusarem etiam uos, terra, marique potentissimi Veneti, in quorum manu erat uictoria, nisi uobis ad æmulationem ueterum Romanorum iampridem insitum animo esset, fidem, & iusiurandum non modò amicis, sed hostibus esse seruandum.

Monsignor di Santacroce diede alloggiamento al Papa hiersera ad una sua Chiesa di San Marcellino, uicina a Santa Maria Maggiore, & hoggi l'ha tenuto quiui a pranzo, & a cena, & Pontificiè eum excepit, ricordandosi d'essere stato Papa anch'egli una uolta. Et a Vostra Magnificenza mi raccomando.

In Roma, a' 5. d'Agosto. 1523.

Tuus Niger.

Per intelligenza dell'ultimo capo della soprascritta lettera, oue si dice Monsignor di Santacroce hauere alloggiato, & tenuto Papa Adriano a pranzo, & a cena, & riceuutolo Pontificalmente, ricordandosi d'essere stato Papa anch'egli una uolta; è da sapere, che questi fu il Sig. Bernardino Caruagiale Spagnuolo, Cardinale di grandissima autorità, il quale ne gli anni del Signore M D X I. fu fatto Pontefice in luogo di Papa Giulio II. deposto dal Concilio Pisano, introdotto da Luigi XII. Re di Francia con l'autorità etiandio di Massimiliano Imperatore suo confederato, per indurre alla pace Papa Giulio, il quale confederato con Vinitiani gli faceua asprissima guerra, per hauere egli preso la protettione, et difesa d'Alfonso da Este Duca di Ferrara, contra il quale il Papa haueua mosso l'arme, per toglierli la Città di Ferrara. Papa Giulio adunque, per dissoluere il detto Concilio, conuocato da gli auersarij suoi, intimò il Concilio uniuersale nella Città di Roma, nella Chiesa di San Giouanni Laterano, nel quale priuò il Cardinal Santacroce, & gli altri Cardinali suoi adherenti della dignità del Cardinalato: alla qual poi esso, & gli altri furono restituiti da Papa Leone X. successor di Giulio.

A M. Gio. Battista della Torre.

L'Hauer'io uoluto lungamente pensare, Magnifico M. Gio. Battista, qual parte potesse esser' in me, con animo di lasciarla, per eccellen-

te

te che fosse stata, che potesse ritirar uoi, & il Fracastoro da usar meco effettualmente quella tanta uostra humanità, che sempre per ogni uostra lettera dimostrate hauere, m'ha tanto ritardato a rispondere alla uostra del primo del presente, ma non la trouando in me, & non possendo anco imaginar causa, dico buona, che basti a darui quelli rispetti, che uoi scriuete hauere, mi sono risoluto di risponderui, & di pregarui, che se uoi la sapete, me la uogliate dire, acciochè io più non uadi lambiccandomi il ceruello per trouarla: & se uoi non me la dite, dirò, che ò uoi scriuete a caso, dico a me; ò pensate, che io mi pasca di baie, per uedermi tanto leggiero, quãto io sono; ouero, p saper uoi loica, pẽsate dimostrare per uero quello, che molto ne è lontano; ò forse uolendo uoi seguire l'uniuersal costume del primo dì d'Agosto, uoleste con il burlarui di me, ricreare alquanto l'animo uostro, & forse stracco dalle uostre sottili ininuestigabili contemplationi, il che se ui successe, molto ne son contento, et sarò sempre, che ui potrà succedere. Per la lettera, che scriuete al Conte, mostrate molto desiderare d'intendere, s'io sono per andar a Roma, et s'io sono malato; dicoui, ch'io penso andar'a Roma alla fine di Settembre, et ch'io son sano: et che s'io fossi malato, minor fatica haurei a rispondere alla lettera uostra, perche certo, senza zauariare, male se le può rispondere. Deh scriuete, & fate con gli amici, come si deue, et se la uostra filosofia ui mostra a fare come uoi fate, siate filosofo, et non amico. Del Fracastoro non mi doglio, perche ben so, che l'osseruanza, che ui porta, gli fa parer bene quello, che a uoi pare; et parmi sentire, che, se esso qualche uolta per la sua ingenuità non lauda quelle uostre dismascarate adulationi, che uoi gli rispondete; questi ignoranti si uogliono trattare cosi, et non hauergli per huomini, ma per bestie, si come certo sarebbono, se credessero a quelle uostre baie. State sano, et raccomandatemi a M. Raimondo, al Fracastoro et a uoi stesso. Di Poisi, Alli 17. d'Agosto. 1523.

Tutto uostro il Vescouo di Baiusa.

A M. Marc'Antonio Micheli.

ERa scorso un mese, ch'io non haueua riceuuto uostre lettere in risposta di certe mie quando il Poggio a' 26. d'Agosto mandò una uostra data a' quattro del detto mese. Mi marauigliai della tardità d'essa, nè credo, che'l difetto uenisse dal Poggio, ilquale è assai diligente, et beniuolo.

Harei

Harei salutato il Giouio da parte uostra, ma è andato a Mantoua già sei dì co i Breui del Capitaniato della Chiesa, & de Fiorentini al Marchese, del quale spera buona mancia. E in rotta con l'Alcionio, perche gli è stato detto, che l'Alcionio scriue historia, la qual impresa egli non uuol cedere ad alcuno.

L'Alcionio traduce Galeno de partibus, ad instanza del Cardinal de' Medici, & per questo gli dà prouisione di dieci ducati al mese, oltra la condotta.

Vno Spagnuolo, non però lo Stunica, ha tolto la gatta con l'Alcionio, ha raccolto tutti gli errori delle tradottioni dell'Alcionio, & ne ha stampato un libretto in Bologna. L'Alcionio ha comprato tutti quei libri, ma lo Spagnuolo gli uuol far ristampare. Il detto Spagnuolo è quì, et ha hauuto dal Cardinal de' Medici ducati dugento, per tradurre Alessandro sopra la Metafisica, & già intendo ne ha tradotto due quinterni non troppo cultamente, ma molto più chiaro, & fedele, che l'Alcionio ne' suoi: ilquale si dispera, che costui habbia credito, & scriue di quì a fauoriti de Medici, lettere piene di ueneno; pregandoli, che non lo uogliano fauorire appresso il Cardinale. Di che essi prendono grande spasso, et gli rispondono, che non sanno che si fare, perche la dottrina di costui lo ha tanto posto innanzi al Cardinale, che essi pareriano ò maligni, ò ignoranti a uolerlo disfauorire. Dellaqual cosa l'Alcionio più s'auampa, & il Cardinale, che sà la cosa, ne piglia gran sollazzo.

Aspettiamo dal detto Alcionio una oratione, che fa in laude de' Caualieri morti nella ossidione di Rodi. Intendo da chi ha ueduto il principio, che egli finge, che tutti sieno Italiani, & comincia dalle lodi d'Italia, si come Platone dalle lodi d'Atene nel Menesseno. La qual cosa a me pare Alcionica, cùm sit, che tra quei Caualieri non ui fosse la decima parte di Italiani. Parmi, che saria stato meglio, uolendo pur imitar Platone, lodar l'Europa, & non l'Italia. Sed hæc ipse uiderit. Altra historia non scriue l'Alcionio, che questa oratione, benche al Giouio altramente sia stato dato ad intendere, per attaccargli insieme.

A dì passati riuenne quà il Vescouo di Treuigi, chiamato dal Papa, per seruirsi di lui in certo gouerno, & commissione fuor di Roma.

Haurete inteso la morte del Cardinal Grimani, la qual fu alle sette hore di notte, uenendo il dì 27. d'Agosto, non sine publico mœrore omnium bonorum, & præcipuè del Pontefice, il quale ogni dì lo mandaua a uisitare, non già per cupidità del suo, come talhor si fa in questa Corte, però che gli cõcesse facultà di testare d'ogni sua cosa, & di distribuire tutti i benefi

cij, i quali si trouasse in persona sua, eccetto il Titolo di S. Marco, & il Palazzo appartenente al Titolo. Il testamento suo parmi sia questo. Lascia i suoi libri a Venetia, ut instituerat, a Santo Antonio. La maggior parte delle antiquità, & certe gioie alla Illustrissima Signoria. Certi danari da partir tra la famiglia, distribuendo etiam beneficij per quattrocento ducati, de' quali fu resignato a Messer Gentil Contarini, l'Arcbidiaconato di Vicenza: a messer Pietro Alcādro, il Canonicato di Ciuital di Belluno, & certi altri beneficioli. Il corpo suo da esser sepellito, come fu, a San Giouanni, & Paolo, Titolo olim di Papa Adriano nel Cardinalato, oue stanno frati Gesuati. Al Nordis suo secretario, & fauorito certi argenti, due camere fornite, una Abbatia di ducati trecento, oltra il Vescouato d'Vrbino, il quale per sua buona sorte gli haueua resignato otto dì prima che s'ammalasse. Al Pontefice certe figure d'argento, cioè Santi, et certe gioie. Alla fabrica di San Pietro certa somma di danari. Il resto a' parenti. Gli essecutori del testamento furono tre. Il Pontefice, et Teodorico Secretario del Pontefice, et lo Stafileo Auditor di Rota, suo familiare.

L'oration funebre è stata data al Casale per intercession di Monsignor Pisani, il quale l'ha tolta a me, a chi piaceua a molti che fosse data. Ma questi sono fauori, che ci fanno i nostri Magnifici Signori; et in questo mi perdonerete, se ui tocca.

De rebus bellicis, si tien per certo, che il Re Christianissimo fino a questa hora sia in Italia con grandissimo essercito. Quì il tamburo uà attorno, et fassi gente, et per quello che s'intende, non si fanno per andare in Lombardia, perche non sariano a tempo, ma chi dice per tenergli in Roma ad compescendos tumultus, qui oriri possent, chi dice per mandargli a Bologna per il sospetto, che hanno de' Bentiuogli, che non si leuino per la uenuta de' Francesi.

Il Pontefice l'altro dì sborsò quindici mila ducati ex conditionibus fœderis. Hieri, che fu la festa della sua Coronatione, essendo conuenuti i Cardinali a palazzo per la messa de more, gli fece andare in camera, et quiui fece un poco di Concistorio, nel quale conferì quattro Vescouati, tre in Ispagna, & uno in Germania, & così chiarì ogn'uno, che non staua tanto male, quanto il uolgo credeua. Pur non uolse uscire in cappella alla Messa, per essere alquanto debile. Dio lo conserui almen tanto, che la Italia si rassetti.

Hoggi a uenti hore il pouero grā Maestro di Rodi fa la entrata sua in Roma da San Paolo, oue questa notte passata alloggiò. Le famiglie de' Cardinali de more gli anderanno incō tra. Non più per adesso. Aspetto uo

stre lettere più spesso, & con più diligenza, che per il passato, se non volete, ch'io ui dia in nota per Alcionico. Mi ui raccomando con tutto il cuore. In Roma, al primo di Settembre. 1523.

Hieronymus Niger tuus.

A M. Marc'Antonio Micheli.

CVm complerentur dies Penthecostes, dopo cinquanta giorni lo Spirito Santo discese in questo Conclaue. Hieri ad hore 23. fu concluso per congregatione di far Papa il Reuerendissimo de' Medici, et questa mattina ad hore 16. fu publicato con nome di Clemente Settimo. Lo uidi portare in San Pietro con la comitiua de' Cardinali, et tanto plauso, ch'io non ue lo potrei scriuere. La elettion sua è stata mirabile, perchè si credeua che già fosse escluso. Ma quando men s'aspettaua, sortì l'effetto per opera del Cardinal Colonna, & Cornaro, i quali di grandi auersarij in un punto se gli fecero partigiani, ueduto che i loro altri disegni non poteuano riuscire. Questi Cardinali Francesi sono restati attoniti, & hanno hauuto a dire, che non si marauigliano, che Cornaro, e Pisano habbian fatto un simil tratto, ma si marauigliano di Colonna, che è gentilhuomo. Al che non ha mancato chi sappia risponder loro per le consonanze. Le cose del Cardinal di Volterra sono accordate prima che 'l Papa fosse publicato, il quale ha promesso cō giuramēto, & uoto solenne al Collegio di restiurgli tutto il suo sì in Fiorenza, come in Roma, & d'hauerlo sempre per fratello. Sono stati deputati quattro Cardinali a far la diuisione di tutti i beneficij del Pontefice nel Cardinalato, i quali per bollettini a sorte si diuideranno fra i Cardinali, et toccherà per uno più di mille ducati. La età del Pontefice è d'anni 46. Esso è huomo regolatissimo, in modo, che i Cardinali uecchi possono dire d'hauersi giocato il Papato. si spera di uedere una florida Corte, et un brauo Pontificato. Iddio uolesse, che fosse stato fatto già due anni, che forse Rodi non saria del Turco.

Fin qui s'intende hauer fatto Datario Messer Giouan Mattheo Giberto: Secretarij due, il Vescouo di Carpētras absente, et Blosio per il secondo. Altri dicono Pimpinello, altri Fauonio. Credo, che sua Santità non sia ben risoluta, ma qualunque di loro sia, è huomo da bene, et amico nostro.

Le buone lettere, già quasi fugate dalla Barbarie preterita, sperano d'esser restituite. Est enim genuinum Mediceæ familiæ decus, fouere Musas. Credo che Alcionio correrà al romore, benche questo Spagnuolo quì lo

spauenta,

spauenta, come lo sparuier la quaglia.

A' 23. che sarà il dì di san Clemente, si corona il pontefice Clemente 7. & uiuano le palle.

Hoggi è uenuta nuoua, che Francesi si sono leuati, et auiati uerso i monti. Aspetto da uoi la confermatione di tal nuoua. Io credo, che se ne sono leuati, a questa nuoua non tarderanno più: benche i Francesi di quì cominciano già a sperare, che'l Pontefice debbia uoltarsi alla parte loro, & già questi Cardinali Francesi nell'ultimo scrutinio diedero l'accesso a' Medici. Ma di ciò ninno si può far sauio. L'Orator nostro è stato molto accarezzato da Sua Santità, & ha hauuto honoreuoli parole. presto uedremo i segni delle Balle.

Vale. Romæ. Die 18. Nouembris. 1523.

Niger tuus.

A M. Marc'Antonio Micheli.

INcomincierò a buon'hora ad inuitarui a Roma, precludendoui la uia a molte escusationi, che prima soleuate usare, cioè uostre liti, & occupationi di là, la peste di quà, e i mali tempi d'Adriano, ne' quali non era conueneuole a uoi uenire, donde tanti huomini da bene s'erano dipartiti. Hora per lettere uostre uoi significate esser fuora di certe uostre liti. Qui l'aere è saluberrimo, & hauemo un Principe restitutore dell'Academia, il qual per dar più speranza a gli huomini da bene, & migliore opinione di se, che non si haueua nel Cardinalato, ha mandato a chiamare il nostro Monsignor Sadoleto per Secretario, & tre dì fa partì il messo co i Breui, per ilquale gli scrissi una mia incondita epistola, persuadendo sua signoria al uenire, saltem per causa delle lettere, le quali oppresse dalla barbarie d'Adriano, hanno gran bisogno d'un Mecenate appresso Augusto. In uerità tanto è il desiderio mio di ueder qui sua Signoria, che a tutte l'hore mi par di sentire, che ricusi l'impresa, uinta dalla dilettation, che ella prende là in quell'otio suo literario. Dall'altro canto spero, che non debbia ricusare, per utilità di molti, & per occorrere a tanta liberalità del Principe, il quale, reietti tutti quelli, che per gran Cardinali gli erano stati proposti, et raccomandati, ha eletto sua Signoria, & per collega datole il Vescouo di Cremona, nipote del Cardinale Accolti, giouane di 25. anni, per la età ben dotto, & da bene; benche credo, che questi sarà Bibolo collega di Giulio Cesare nel Consolato.

Non

Non potrei scriuerui quanta commutatione sia fatta ne gli animi d'ogniuno intorno al nuouo Pontefice. si come prima la mentione d'esso Cardinale era formidolosa, & nefaria, cosi hora è gioconda, & soaue a ciascuno. Cosi la fortuna.

Il dì della Coronatione, che fu a' 26. di Nouembre, gli fu posto questo Elogio all'arco.

CLEMENTI VII. PONT. MAX. ORBIS VNIVERSI PACIFICATORI, CHRISTI NOMINIS VLTORI PERPETVO.

Et a vostra magnificenza mi raccomando.

In Roma, a' 2. di Decembre. 1523.

Niger tuus.

A M. Marc'Antonio Micheli.

Benche a due mie lettere non habbia da uoi risposta, nondimeno seguirò l'instituto mio di scriuerui. Per l'ultima mia ui daua auiso della risolutione del Pontefice in hauer mandato a chiamar Monsignor nostro Sadoleto. Ma è gran dubbio, che sua Signoria non ricusi la impresa, & questo, perche pochi dì fa uidi una sua lettera, nella quale sua Signoria hauendo inteso della calunnia leuatale nel tempo d'Adriano circa la falsità di certo Breue, per la qual materia il Fauonio fu posto in Castello &c. sua Signoria lamentandosi molto di questa infamia falsamente appostale, scriue queste parole; Da hora innanzi gli altri, meo periculo, impareranno, quãta gran pazzia sia hoggi di seruire a Principi in questo officio. Questa lettera scriue sua Signoria, non sapendo ancora della morte d'Adriano. Tuttauia s'intende, che Nostro Signore gli ha scritto sì caldamente, che si spera non debbia ricusar la uenuta, la quale tutti gli Academici aspettano cõ sommo desiderio. Si presume, che il messo, che porta i breui, hieri arriuasse in Carpentrasso, computando le giornate &c.

Messer Pietro Alcionio, subito che intese la creatione del Pontefice, dimandò licenza, & publicè, & priuatim, di uenirsene in Roma. La Signoria di Fiorenza non glie la uolle dare, dicendo, che non haueua ancora proueduto di un'altro in luogo suo. Egli, impatiens more, appostò due feste, che non si leggeua, & nemine salutato, se ne partì. Et cosi già tre giorni arriuò qui con infinita speranza di cose grandi. Ma Dio uoglia, che non habbia lasciato il proprio per l'appellatiuo, perche tanti sono gli altri, che so-

no innanzi a lui, & che hanno gran difficoltà d'esser riconosciuti al presente, che dubito duri gran fatica a ricuperar quanto ha lasciato a Fiorenza, & che forse sia necessitato a ritornarui, se però haurà ricetto per la sua partita così licentiosa, hoc est, senza licenza.

Idem Alcyonius m'ha raccontato quello, che auanti haueua inteso, del decapitar di quel gentilhuomo Fiorentino de gli Orlandini, cosa ueramente nuoua, & strana. Dicemi, che'l predetto gentilhuomo hauendo posto una scommesa, ouer pegno con certo altro cittadino, che'l Cardinal de' Medici non saria Papa, giunta la nuoua della elettione, l'altro gli addimãdò la scommessa, & egli rispose, che uoleua prima sapere, se era fatto canonicamente. Fu accusato di questa parola. I Signori Otto uiri sdegnati, che costui uolesse riuocare in dubbio la loro felicità del secondo Pontificato, lo fecero pigliare, & di subito trõcargli la testa. Et era huomo già uecchio, et il mese seguente doueua succedere all'officio di Confaloniere, amico sempre stato della fattion de' Medici: & dicono, che'l Papa, auanti che partisse l'ultima uolta da Fiorenza, gli prestò ottocento ducati per certi suoi bisogni. Verè sapiens Plato, qui exemplo Socratis ad Remp. non accesserit. Questa cosa intendo molto hauer dispiacciuto al Pontefice, & se Fiorentini soprasedeuano alquanto a far morir quell'infelice, si tien per certo, che sua santità l'haueria liberato. A Vostra Signoria mi raccomando.

Romæ. Die 8. Decembris. 1 5 2 3.

Seruitor di Vostra Magnificenza, Girolamo Negro.

Al Cardinal di San Sisto, Legato in Vngheria.

Per uia di Venetia son uenuti a Nostro Signore gli auisi, che per l'inclusa copia Vostra Signoria Reuerendissima uederà; & benche sua Santità difficilmente gli creda; pure la grandezza del pericolo, fa ch'ogni picciola cosa dia molto che temere. Però, come sogliono i buoni Medici prouedere ad ogni minimo sospetto di futura infirmità, così sua Santità posta al gouerno della Republica Christiana, giudica niuna diligenza, ch'egli vsi, poter'essere superflua.

Le ragioni, per le quali sua Santità non può credere, che mai il Re d'Vngheria condescendesse ad accordarsi col Turco, sono infinite. Prima la fede, per la quale ogni buon Christiano è tenuto morire così prontamente, come Nostro Signor Dio per la salute nostra sparse il sangue suo. Poi la perdita dell'honore, & la macchia, che sua Maestà porria

nella

nella gloria de gli antecessori suoi, se desse se, & i suoi popoli Christianissimi in preda a quelli inimici, de' quali li suoi antichi hanno hauute infinite uittorie. La manifesta, & crudel seruitù, doue si metteria, perche deue sua Maestà pensare, che quando il Turco l'hauesse con pretesto di pace fatto men uigilante a guardarsi, non attenderia ad altro, che a rouinarla; ne è da credere, che non tolerando, che in tutto l'Imperio suo sia altro Signor che lui, uolesse patire, che l'Vngharia sola hauesse Re. Ci è ancora il pericolo, nel quale metteria il resto della Christianità, benche arderia l'Vngheria prima, che il fuoco si estendessi a gli altri. Queste ragioni, & molte altre, che Vostra Signoria Reuerendissima meglio pensarà, doueriano aprir gli occhi a conoscere la seruitù, che sotto il uelo dell'accordo, il Turco pensa imporre alla Maestà sua, la quale tanto più deue esser'animosa, & prudente a resistere a gl'inganni, & impeti dell'inimico, quanto più sostegni ha da mantenersi, che nessuno delli Re suoi passati. Ha un Re di Polonia potentissimo, & ualorosissimo per zio. Ha per cognato un'Imperatore più potente, che altro che sia stato da qualche centinara d'anni in qua. Ha un Archiduca d'Austria, & una Germania, donde ne' bisogni non gli mancherà gagliardo soccorso. Vede quanta cura ne tiene la Sede Apostolica, dalla quale solo per il sospetto de gli apparati del Turco, fu mandato V. S. Reuerendißima con quella prouisione, ch'era possibile allhora, per farla an cor maggiore crescendo il bisogno, & sopra tutto ha sua Santità, che ama sua Maestà da figliuolo, & come in minoribus ne era protettore, cosi ueramente ne ha hora quella protettione, che deue d'un carissimo figliuolo. Deue ricordarsi, che la chiara memoria del Re suo Padre lo lasciò in tutela della San: me: di Leone, alquale sendo successo N. Sig. suo fratello, può credere, che sia per hauere quella cura della conseruatione di quel Regno, che si conuiene ad un uero padre, & Pastore uniuersale, il quale col pericolo suo proprio si opponerà a uietare al Turco, che non diuori un così nobil membro della Republica Christiana. Vede ancor sua Maestà, come Sua Santità dì & notte non pensa in altro ch'in metter pace tra Principi Christiani, & che a questo effetto ha nuouamente mandato il Reuerendissimo Arciuescouo di Capua. Vede in Alemagna un Legato per leuare ogni seme di zizania tra Christiani, & unirgli ad estinguere l'incendio com mune; il quale non è però ancora sì grande, che sua Maestà possa esserne offesa, se lei stessa non si butta in mezo al fuoco. Concludo finalmente, che tutte le ragioni del mondo non lascino credere a sua Santità, che possa esser uero, che sua Maestà sia per accordarsi, massime che se qualche maneggio ne fosse, doueria V. S. Reuerendissima saperlo, & crede che sua Maestà

stà

stà ne haueria auisato quà, massime quãdo l'accordo proposto fosse per quel Regno sicuro, & honoreuole, & egli uenisse uedendo, che per le discordie de' Principi gli aiuti da difenderla non fossero così pronti, disegnando aspettar tempo da poter poi pigliar l'impresa gagliardamente, et non solo resiste re, ma assaltare ancora l'inimico; perche quando fosse in questo modo, sua Santità non negheria, che sua Maestà in qualunche modo potesse, si assicurasse: pur che prima con lei, et con gli altri Principi Christiani si communicassero le conditioni dell'accordo, come saria conueniente. Ma ben gli par fuori d'ogni ragione, quando sua Maestà si accordasse con obligo d'esser ministro del Turco, et darli gente contro alli altri Christiani, benche di questo sua Santità non dubiti, ma solo che sua Maestà, sotto il dolce della pace, non beua l'amaro di douentare di Re, schiauo d'uno, che altro non desiderà, che beuere il sangue suo. Però dice sua Maestà, che V. S. Reuerendiss. inuestighi diligentemente, se questi auisi sono ueri; & trouãdo, che ne sia qual che maneggio, mentre che'l male è ancor fresco, ueda per ogni uia possibile interromper le prattiche, & che sua Maestà, et gli animi de' capi del Regno, non si perdano; et a questo effetto sua Santità manda in mano di V. S. Reuerendiss. l'allegato Breue alla Maestà sua, la sostanza del quale uedrà per la copia, che se gli manda, & secondo che meglio li parerà, uedrà di fiorirlo, et proueder cõ la prudenza sua, che la fede di quei Regni resti inuiolata, et si serri al Turco questa uia che cerca aprirsi all'uniuersal rouina de' Christiani, insistendo sempre in questo, che'l primo oppresso saria quel Regno: et quãto dishonore fosse lasciarsi uincere dalle lusinghe di quell'inimico, dall'armi del quale sempre ualorosamente quella Prouincia si è difesa, et tãto più deue difendersi hora, quãto ha un Pontefice amicissimo, che mai gli mancherà, et fa ogni opera, che anco gli altri Principi nõ gli manchino d'aiuto: et creda S. M. che se il Turco si sentisse gagliardo da opprimerlo cõ l'arme, non cercheria l'accordo, il quale cerca al presente, perche nella ossidione di Rodi perse tãto della miglior gẽte dell'essercito suo, consumò tãte munitioni, et tãto tesoro, che gli bisogna qualche tẽpo a ristorarsi. Aggiũgesi ancora a queste un'altra maggior ragione, la rebellione di Agmad Bassà, che tiene in Egitto, il qual è huomo di grã ualore, et si stima, che non senza grã fondamẽto si sia mosso, come per l'incluso auiso, che ci è pur da Venetia, V. S. Reuerendiss. uedrà; per il che è uerisimile, che'l Turco nõ possa attendere all'impresa d'Vngheria, la quale senza accordarsi, resterà gloriosamente, et tanto che l'inimico uolterà l'arme in Egitto, respirerà; & N. S. Dio potrà dispor gli animi de' Principi alla santissima espeditione, in che sua Santità non lascia opera alcuna, che sia possibile a fare &c.

Ci è ancora un'altro Breue al Serenissimo Re di Polonia, quale sua Santità dice, che V. S. Reuerendissima mandi per un suo bene instrutto, & faccia con quella Maestà quella gagliarda opera, ch'è necessaria, in non lasciare, che il Re suo nepote si precipiti, et dietro a se tiri la rouina de gli altri, alla quale sua Maestà saria la più uicina; talmente, che sendo l'Vngheria a deuotione del Turco, tutto l'impeto inclineria adosso a sua Maestà, la quale col tempo saria con la medesima uergogna costretta a darsi in preda all'inimico, et perdere insieme l'anima, e'l Regno.

Ha sua Santità scritto ancora al Serenis. Arciduca, come V. S. Reuer. uede per la copia, affin che la Serenità sua proueda col Cognato, sì per l'autorità che ci ha, sì per esser'ancor lei prossima al pericolo, leuata che fosse l'Vngheria, dalla quale, quasi da un gagliardo muro, l'Austria è difesa.

Non uorria già N. S. che quando l'auiso di questo maneggio non fosse uero, il Re Serenis. & li grandi del Regno pigliassero sdegno, che si dubitasse della fede, et della costanza loro, la quale hanno in tutte l'imprese mostrata singolarissima, & d'esser dispostissimi prima rendere gloriosamente la uita a Dio, dal quale l'hanno, che con dannation dell'anima, & con uergogna conseruarla. Però V. S. Reuerendissima potrà con destrezza chiarirsi bene, se è uero, ò nò, prima che presenti il Breue, ò mandi al Re di Polonia; & quando troui il sospetto, che è stato posto a sua santità, esser uano; non gli mancherà scusa, per la quale potrà dire, che gli sia uenuto questo corriero, ò sia per risposta delle sue, ò come meglio li parerà &c.

Perche la cosa di che ho scritto disopra, più importaua, prima l'ho scritta, benche auanti questo auiso giungesse il Corriere mandato da Vostra Signoria Reuerendissima, quale uenne in 12. dì con le sue de' 21. di Febraro, de 5. 6. & 7. del presente. Nelle quali due sono li capi, che più cercano risposta.

L'uno è della prouisione di Vostra Signoria Reuerendissima, & del modo da tornare in quà; circa alla quale Nostro Signore conoscendo quanto lei merita, prouederia più largamente, quando la strettezza de' tempi, la difficoltà de danari, e'l bisogno grande, che sua Santità ne ha per li molti pericoli, che circonstanno non pur la Sedia Apostolica, ma tutta la Christianità; non la sforzasse ad andar molto più parcamente di quello, ch'essa uorria, et saria il merito di Vostra Sig. Reuerendissima. Però sendo certa della prudenza di quella, & del buon'animo, che ha d'aiutar col sangue proprio, quando bisognasse le necessità della Sedia Apostolica, & che per la modestia sua, non più ne piglierà di quello, che dalla necessità sia sforzata, rimette in lei il pigliarsi delli danari che ha, quello, che li bisogna;

gna;al che, conoſcendo la bontà di V. Sig. Reuerendiſſima, penſa ſiano per baſtarli forſe mille ducati, ò non molto più, diſcorrendo che tra li danari, c'hebbe al partir ſuo, & tra le ſpeſe hauute dal Sereniſſimo Re, ſi ſarà intrattenuta quaſi ſin'al preſente, & che pochi più danari li fiano neceſſarij di quelli biſognino per il ritorno. Queſto dice ſua Santità, per minuir meno, che ſi può quella ſomma, la quale tien là cumulata con tante difficoltà, che ſe queſta neceſſità non foſſe, allargaria molto più la mano, che non fa. V. S. Reuerendiſſima ſa le anguſtie della Sede Apoſtolica, uede il biſogno preſente, & per la prudenza ſua può antiuedere i pericoli, ne'quali ſiano. Però credo piglierà in buona parte quello che ſua Santità sforzatamente fa, di non prouedere più abondantemente. Pure quando V. S. Reuerendiſſima ſia per partire, laſcia a lei libertà di prouederſi come le pare, & è certa di far più auanzo rimettendoſi nella modeſtia ſua, che prefinirle alcuna ſomma certa. Quanto al depoſitar li danari, che V. S. Reuerendisſima ha, uedendo tante mutationi, che fanno i Fuccheri, et li pericoli grandi, che moſtrano hauerci, tenendo in Vngharia, ſe gli fa ſcriuer di quà, ſecondo che per l'incluſa copia della lettera loro V. S. Reuerendiſſima uedrà; et potranno tenergli in Vienna, doue per eßer fuori dello ſtato dell'Vnghero, non hauranno a temere di forza alcuna. Potrà adunque V. Sig. Reuerendiſſima conſegnar loro tutta la ſomma, che hauerà in mano. Pigliandone doppia quitanza, & promeßa di reſtituirla ò in oro, ò nelle medeſime monete, in che l'haranno; et ſe gli haranno a pagar'in Vienna, promettano di sborſarne la metà fra un meſe dal dì della riceuuta, et l'altra metà l'altro meſe ſeguente, ouero ſe gli haranno a reſtituire in Roma, promettano pagargli fra quattro meſi pur dal dì della riceuuta in queſto modo, che per li duc. d'oro larghi che haranno in Vienna, rendano qui duc. d'oro di camera. Le altre monete per la reſtitutione, che forſe harà da farſi qui, V. S. Reuerendiſs. reduca a duc. larghi, auertendo, che la promeſſa de'mercanti dica di reſtituire li danari con le conditioni ſopradette ò a N. S. ò alla Camera Apoſtolica, ò al Reuerendiſs. Campeggio Legato in Germania, & però V. S. Reuerendiſſima ne pigli le cedule doppie all'uſanza de mercanti per riportarle ſeco, & un'altra di più, che potrà mandare al Reuerendiſs. Campeggio, affinche occorendo il biſogno, ſua ſignoria Reuerendiſſima poſſa ualerſene eſpeditamente. La letterra, che li Fuccheri ſcriuono di quà alli ſuoi, non è coſi in tutto, come Noſtro Signore l'haria uoluta, pure nel biſogno forza è fare, come ſi può. Però anche V. S. Reuerendiſſima uedrà di far con manco perdita, & con maggior ſicurtà, che ſia poſſibile.

Nè accade, che la differiſca più la tornata ſua, aſpettando di quà altro

nuouo ordine, perche quando si stesse cento anni, non si potria pigliare altra deliberatione di questa.

Deurà esser'arriuato il Sig. Barone del Burgo, quale N. Sig. rimandò, perche partendo V. S. Reuerendissima, ci sia chi auisi quà diligentemente li progressi d'Vngheria, come da sua Signoria harà inteso.

In Italia sono ancor gli esserciti Imperiali, et Francesi molto gagliardi. Francesi sono a Vigeuene, gli altri uicini otto miglia ad un luogo detto S. Giorgio: l'una parte, et l'altra mostra più non temere, che cercare far la giornata, se non con buon'auantaggio. Ma certo sendo cosi uicini, è da dubitare, che facilmente nasca occasione di attacargli, se Dio non prouede, che perdendo la Christianità tanto sangue, non resti troppo debile, hauendo sì potente inimico.

Se a V. S. Reuerendissima parerà, che importi rimandar subito questo Corriere, potrà prouederlo di danari, altrimenti lo rimenerà seco, et per la uia ordinaria auiserà la riceuuta di queste; in che stato siano le cose costì; et quanto gli occorrerà altro, & potrà duplicar le lettere, et dirizzarle a Trento con una coperta a N. Signore, donde le uerranno poi quì assai presto, & sicuramente. Nè più mi accade che dire a Vostra Signoria Reuerendissima; alla quale quanto più posso humilmente mi raccomando &c.

Da Roma, alli 30. di Marzo. 1524.

Di V. Illustriss. & Reuerendiss. Signoria deuotiss. Seruitor. Gio. Mattheo Giberto, Datario.

A M. Marc'Antonio Micheli.

IN questi prossimi giorni ho hauuto due uostre, & inteso il buon'animo uostro di far quei negotij miei in Padoua, & in Venetia: di che senza fine ui ringratio.

Hauete differito la uenuta uostra alla uenuta de gli Oratori, nel numero de' quali piacemi sia il magnifico messer Nicolò Tiepolo, col quale u'allegrerete & per nome mio, et per nome di monsignor nostro Sadoleto, al quale ho riferito questa cosa con somma sua allegrezza; benche dubito non uerranno cosi presto per questa maladetta peste, laquale ogni dì ripiglia forze, & già ne uanno tal dì 15. tal 20. tra feriti, & morti, benche gente abiettissima, & incognita, in modo, che questi Signori Cardinali cogitant de secessu: & dicesi ancora, il Pontefice hauer deliberato, se ella uà innanzi, di trasferirsi a Ciuità Castellana.

La

La nuoua ultimamente certificata, della ribellion del Cairo, & dell'Egitto, ha grattato l'orecchie a noi altri quà, ancor che i più sani credano, che al Turco saria facil cosa il quietarsi da quel tumulto, & pacificare quella prouincia, come fece un'altra uolta. Nondimeno ogni suo disturbo, quantunque picciolo, a noi rileua assai.

Il dì medesimo, che s'hebbe questa buona nuoua per uia di Venetia, che fu la seconda festa di Pasqua, se n'hebbe un'altra trista, che'l Turco haueua ridotto l'Ungaro ad accordo con iniquissime conditioni, lequali non ho ancora bene intese, perche da Norimberga ci sono lettere de' sedici di questo mese. Onde nè il Legato Apostolico, ilquale era giunto, et trouatosi presente ad una Dieta, nè l'Arciduca, cognato del Re d'Ungheria, scriuono cosa alcuna di questo, ma solamente gli honori fatti al detto Legato, che è il Cardinal Campeggio; però con questa mala giunta, che'l Duca di Sassonia si era partito per non abboccarsi col Legato. il che altri interpretauano a buon senso, & sperauano, che dopo questa Dieta l'ammalato miglioreria, che Dio il uoglia.

C'è nuoua della ricuperatione di Fonterabia, con laquale i troppo Imperiali accozzano quest'altra, che'l Re di Francia ha riuocato l'essercito di Lombardia, temendo l'impeto di Cesare per la Biscaglia. ma nè l'una, nè l'altra si crede, anzi si dubita della dissolutione dell'essercito Duchesco per difetto di moneta, & che di là non si farà più, che per il passato si sia fatto, cioè parole; perche Nit Ghelter, & poca conspiration della Spagna. Stanti le quai cose, Timendum est nostris, nisi Pontifex Max. quod curat, citò perficiat.

Messer Vincenzo Pimpinello orò in fauore del Reuerendiss. Santa Croce. credo il Poggio ui manderà l'Oratione, perche uà dietro per hauerla. Tutti gli amici nostri Palatini si consumano in isperanza, & di questo Pontefìcato fin quì non uedono altro che fumo. Stanno su la spesa, & non hanno il luogo, che haueuano prima in minoribus. Non altro cum tabellione isto. Vale. In Roma. All'ultimo di Marzo. 1524.

Niger Tuus.

A M. Marchionne Lango, Nuntio in Inghilterra.

PEr l'ultime mie de gli 8. ui scrissi, quanto sino a quell'hora occorreua d'ogni parte, & anche nelle lettere al Signor Arciuescouo, che penso l'haranno trouato costì, mi distesi tanto, che del medesimo douendo uoi es-

ſerne ſtato participe, non accade più replicare.

Quando Franceſi ſi ridußero in Iurea, erano giunte in lor ſoccorſo 300. lance di Francia, le quali udita la fuga de ſuoi, ſi fermarono a Suſa, doue l'altre genti, che partiuano d'Italia, ſi fermarono con loro, moſtrando uolere far teſta, forſe per diuertir li Ceſ. dalla impreſa d'Aleſſandria, col tenergli in ſoſpetto. Ma poi intendendo, che buona parte dell'eſſercito s'ordinaua per irgli a trouare, tutti di compagnia ſono tornati a paſſar li monti, nè altro reſta in Italia, che non ſia sbrattato, ſe non Lodi, al quale ua a metter campo il Signor Duca d'Vrbino con le genti Vinitiane; & credeſi per certo, che'l Signor Federico da Bozzolo, che ci è dentro, s'accorderà.

Alla eſpugnatione d'Aleſſandria uà tutto il campo, & ſe ne fa il medeſimo giudicio, che non poſſa reſiſtere.

Hauuto Lodi, & Aleſſandria, ſi fa un gran ſollecitare, che Monſignor di Borbone paſſi in Francia con ſette mila Alamanni, tre mila Spagnuoli, ſettecento lance, caualli leggieri, artigliarie &c. ma come ſia per eſſerci il modo conueniente a sì grande impreſa; mi rimetto a quello ſeguirà, perche da niun lato d'Italia delli non ſudditi immediate alla Maeſtà Ceſarea ſi potrà cauar dan. ſe da Milano nò, il quale queſta guerra ha tanto eßauſto, che nõ può più, & ſapete come ſtà. Non ſo ſe coſtì la nuoua di queſto quaſi inſperato ſucceſſo delle coſe d'Italia haurà riſcaldati gli animi a far nuoua guerra, benche N. Sig. deſideri gli habbia più preſto moderati, & diſpoſti a contentarſi della pace, della quale uedete quanto biſogno habbia la pouera Chriſtianità. Prima in quello, che ſpetta a Dio, & alla Religione, ogni coſa minaccia ruina. Poi quel caſo di Agmad Baßà, nel quale ſi faceua tanto fondamento, hauendo hauuto sì triſto eſito, ha nocciuto grandemente, perche tuttauia ſi conferma, che'l Turco ingroßa quell'eſſercito, c'haueua apparecchiato per là, & lo deſtinerà uerſo Vngharia, alla quale Dio ſa, che aiuto ſi può dare; non uolendo chi può, & non potendo chi uuole, et in queſta eſtremità, ſi è, che 12. fuſte ſcorrono tutti queſti mari del Regno, et della Chieſa, & li Principi Chriſtiani non uedono in quanto manifeſto pericolo ſono di perdere quanto hanno, & aprir la uia al Turco alla rouina loro, col contraſtare tra ſe per un palmo di terra, & roderſi l'un l'altro ſino all'oſſa. N. sig. uorria, che Dio apriſſe gli occhi a tutti, & eſtingueſſe gli odij, che hormai douriano eſſer ſatij. Per queſto con deſiderio aſpetta la uenuta quà del Cancelliere della Maeſtà Ceſarea, per poter trattare di buona pace, & ſapere quanto haurà operato il Signor Arciueſcouo.

Delli 22. del paſſato furono l'ultime di Spagna, come ui ſcriſſi, poi non ui è altro. Penſo ſarà ſtato, & forſe già partito da uoi il Signor Arciueſco-

uo

uo. però di sua Signoria, & che risolution porti, potreste meglio informar, uoi me, ch'io uoi.

Vi si mandano Breui al Sereniss. Re, & Reuerendiss. Eboracen. del tenore, che per le copie d'essi uedrete, et bēche per le altre ui habbia assai scritto, quanto accadea circa Lutero, la qual peste crescendo tiene più ch'alcun'altra cosa la Christianità in pericolo. pure pensando che nel presentargli, haurete non solo adito, ma quasi necessità d'entrare in ragionar di quella materia; mi par bene siate instrutto di ciò, che in essa si fa del continuo.

Haurete uisto per la resolutione, che ui mandai della Dieta di Norimberga, che conto è tenuto là dell'Editto di Cesare, et quanto iniquamente procedono in uoler uoltar sottosopra la fede di Christo, & proponendo, che alla Dieta di Spira conuengano questo S. Martino tutti li stati cosi Ecclesiastici, come temporali, per trattar delle cose della Religione, et dottrina Christiana, quasi che alla Germania pertenga dar legge alla Christianità, ò lor soli habbiano più zelo della fede, che le altre nationi, che sotto il rito antiquo uiuono bene, & contente.

N. Sig. ha di ciò scritto efficacemente alla Maestà Cesarea, accioche la consideri, che facendo quei popoli poco conto di Dio, tanto meno ne faranno alla giornata della Maestà sua, et de gli altri signori temporali, & già manifestamente si uede, che'l fine loro è di mettersi in ogni abomineuole licenza, et come hanno persa l'obedienza della Religione, cosi batter uia il giogo de' Signori: l'absenza della Maestà Cesarea, & non procurar che l'Editto suo s'osseruasse, come doueua rigorosamente, ha accresciuta l'audacia loro già tāto, che ardiscono di retrattar quell'Editto, cosa che Cesare proprio nō faria; et esser loro, che diano legge a sua Maestà, et al mōdo. Per questo N. Sig. alla cui Santità, benche la causa sia commune di tutti i Principi, pure per il grado che ha, spetta prouedere, & auertir de i pericoli, che uede; ha scritto alla Maestà Cesarea, che quanto più presto può, mandi in Germania un'huomo d'autorità, a risentirsi dell'enormità, ch'ogni dì fanno in opprobrio della Religione, & dell'ingiuria, & dishonore, che fāno alla Maestà sua, hauendo hauuto ardire in queste Diete di Norimberga di limitare il Decreto, che sua Maestà fece a Vormacia con tanta frequenza di tutti li Principi dell'Imperio, et uietargli, et ouuiare per tutti li modi possibili, che la Dieta proposta a Spira non si faccia. Facendo ancora intendere a tutti quei Principi, et popoli, che saranno contra la Maestà sua, a fare con tanto scandalo della Christianità congregatione alcuna in materia, che tocchi altro, che le cose loro consuete dell'Imperio.

Volesse Dio, che gli altri Principi hauessero dal principio presa cosi a

cuore questa causa, com'erano obligati a Dio, & come fece il serenissimo Re d'Anglia, che non solo col prouedere, che nel suo Regno non entrasse tal peste, ma ancora con quel dottiss. & Christianissimo uolume in difensione de' Sacramenti, ha mostrato a tutto il mondo l'animo, & la uirtù sua: nè manco gloria ha guadagnato col calamo, che con l'arme sempre prese contra gl'inimici della Sede Apostolica. Però hauendo già la Maestà sua dato tal pegno di se; nè potendo mancar' alla causa già tolta a difendere della Fede; pare a N. S. in tutti li suoi disegni non poter hauere più pronto aiuto, che'l suo. Però desideraria, che sua Maestà facesse con Cesare instanza di mandar l'huomo in Germania con la commissione sopradetta, et che ne scriuesse caldamente, infiammando la Maestà Cesarea a uoler pigliar la cosa, come si doueria, a cuore, & facendogli uedere quanta uergogna gli è lasciciar' andare così in perditione tutta quella natione, perdente l'obedienza, et metter se, & gli altri Principi in pericolo, che succedendo a quei popoli felicemente la temerità loro, non facciano il medesimo. Benche N. Signore ne scriua quanto può efficacemente alla Maestà Cesarea, pure è certo, che le lettere del serenissimo Re la spingeriano assai a far le prouisioni, che sua Santità ricorda, et le altre più gagliarde, che potranno farsi, quãdo queste non uagliano perche se bene il male ha già tanta forza, che li rimedij più dolci non giouino; non deue però la Maestà Cesarea abbãdonar la cura, anzi come i ualenti medici per guarir le piaghe infistolite, adoperare anche il ferro, e'l fuoco doue bisogna: Crede N. Signore, che risentendosi la Maestà Cesarea, & mandando in Germania l'huomo con le commissioni sopradette, la Dieta proposta a Spira non si farà, pure quando la seguisse, desideraria, & saria conueniente alla uirtù del Serenissimo Re, che ci mandasse suoi Ambasciatori huomini dotti, & prudenti, delli quali può gloriarsi d'hauer così ben copia, come altro Principe Christiano, & potriano molto giouare ò con protestarsi, che delle cose pertinenti alla fede non si hauesse da impacciare sola la Germania, Nisi mandato, & auctoritate Sedis Apostolicæ, aut consensu cæterarum nationum, ouero con opporsi con l'autorità di sua Maestà alle praue ragioni, & malitie loro, che già apertamente tendono alla rouina uniuersale della fede Christiana.

Sua Maestà si è sempre portata talmente, che dell'aiuto suo N. S. se ne promette ogni cosa: massime uedẽdo nuouamente la diligẽza, et somma uirtù, che col Reuerendiss. Eboracen. usa in ouuiare, et prouedere, che nel suo stato quest'horribil peste nõ ponga piede: & ch'ogni giorno più prõta si mostra alla difensione della santa Fede, non solo con l'arme della dottrina, ma ancora con l'Imperio, et autorità sua. Di che, bẽche tutta la Christianità gli

babbia

habbia l'obligo, facendo sua Maestà in beneficio di tutta; pure sua Santità particolarmente glie n'è obligatissima.

Vi direi, che facesse quest'ufficio, proponendo alla Maestà sua, l'impietà di questa setta, l'honore che glie ne segue, sendosi lei prima opposta à quel Mostro; se l'uno & l'altro da lei non fosse meglio conosciuto, ch'io non potrei esprimerli: nè maggior stimolo può esser' ad incitarla, che la deformità dell'heresie, ch'ogni dì si ueggono pullulare, di leuar tutti li riti antichi della Chiesa, ardere l'imagini di Dio, maritar frati con monache, disprezzar li sacramenti: di che non bisogna informar la Maestà sua, che ne ha scritto; & quello, che nasce di giorno in giorno di male, è sempre auisata.

Nostro Signore è come il nocchiere di questa naue, nella quale è la salute de' Christiani, & benche sua sia principalmente la cura di prouedere, che non si sommerga; pure anche a gli altri stà far' il debito suo, muouersi à proueder doue bisogna, & aiutarla a tirar fuora delli pericoli, & delli scogli, che sua Santità gli mostra, ne' quali quando pur percotesse, forza saria, che col nocchiere perissero anco gli altri. Questo dico, perche V. S. auertisca bene di far tutti questi ufficij di sorte, che non para, che sua Santità si muoua tanto per il pericolo particolare, & per tema, che habbia, quãto per il publico: perche se ben'il primo segno, doue Lutero cominciò a ferire, fu la Sede Apostolica; si è poi esteso tãto, che uà alla rouina uniuersale di tutti i Principati Christiani, quali quando non mai dal pericolo, dalla uergogna, & fede, che deuono a N. Signore Iesù Christo, doueriano muouersi ad aiutar gagliardamente sua Santità, di estipare ex Agro Dominico questa pernitiosa zizania, come lei non cessa d'esortarli tutti, per far chiaro a tutto'l mondo, che da lei non resta il tentare ogni uia di sanar le piaghe, che così spesse ha trouate nell'afflitto corpo della Christianità per poterla ricreare, & farla potente a resistere a gl'impeti del Turco: ilquale Tanquam Leo rugiens, circuit quærens quem deuoret: Però dice sua Santità a tutti; Sobrij estote, & vigilate. Et Dio gl'inspiri ad aprir l'orecchie alli ricordi salutari, che gli dà &c.

Il disopra teneuo scritto per mandare col primo corriere: nõ hier l'altro in un tempo ci furono le uostre de 7. 12. 16. & 21. del passato. Quanto alla mandata costì del Monaco, & delle prattiche sue, & di quello sopra ciò hauete ragionato con Monsignor Reuerendissimo Eboracen. N. Signore commenda la diligenza, & prudenza uostra: & fate secondo il desiderio di sua Santità, a non lasciar' occasione alcuna di scriuere, se ben Monsignor Reuerendissimo ui dice aspettiate li secondi ragionamenti, 'ma sarà

ben'a

ben'a proposito sempre diciate, come son certo farete, quali saranno stati per discorso, ò per determinatione. Dare per capitali memoriali in scriptis di quanto parlate a sua Sig. Reuerendissima, piace a N. S. ma estendere i ragionamenti in carta, come si dicono a bocca, non essendo nè prudente, nè sicuro il farlo, sua Santità sa certo ue ne asterrete.

Se il Signor' Arciuescouo nõ haurà fatto quest'opera lui, di mostrare a Monsig. Reuerendissimo, che N. Sig. desidera hauer secreta intelligenza cõ sua Sig. Reuerendissima, uedete di farla uoi, prendendo luogo, & tempo di farla di sorte, che sua Sig. Reuerendissima si persuada sua Santità dire, come fa, da douero: & conosca, che quando si facci, ne seguirà non solamente grandissima gloria, & utile al Serenissimo Re, & a sua Sig. Reuerendissima, ma potrà esser causa del bene di tutti li Christiani: tra quali non si potria mai far mouimento alcuno senza espresso uolere di tutti due questi Sig. cioè di sua Santità, & del suo Re, & consequenter di sua Sig. Reuerendissima, essendo tali da se, & tirando ciascuno tali dependenze, che'l tutto consisteria nel uoler commune: alqual N. Sig è certo sempre si saria d'accordo tra sua Santità, & loro: perche è certissimo tendono a quel bene, che fa sua Beatitudine.

Per le mie lettere hauete sempre uisto quanto N. Sig. è stato desideroso, che le cose d'Italia si mettessero in buon'essere: & andando fuora i Fräcesi, & che succedendo questo, com'è fatto, si pensasse alla stabilità, et al non hauer a star sempre su le difese, & consumarsi: a che ui scrissi saria ottima prouisione il guadagnare Suizzeri nel modo ui auisai, & non accade replicare, hauendo mandato le lettere duplicate molti dì sono. Hora pẽsãdo tuttauia N. Sig. in questo, & scoprẽdo nuoui luoghi, a' quali bisogna riparare, non essendo ne gli huomini tutta la prudenza, & moderatione che bisogna; uedendo, che questi Sig. Spagnuoli elati troppo della buona fortuna, potriano usare tali atti con gli amici loro, che gli hanno ben seruiti, conuenienti alli meriti; uorria, che parlando in genere con Monsignor Reuerendissimo, & poi col Re, se a sua S. piace; allegrandoui di tutto quello, ch'è ben successo; li soggiugneste quel detto in se ben uolgare, però molto prudente, & necessario; Non minorem esse uirtutem retinendi, quæ parta sunt, quàm fuerit in acquirendo: & che a questo era necessario, prima la cosa de Suizzeri, & poi che li portamenti di chi è in Italia per Cesare, fossero di sorte, che chi gli ha ben seruiti, come ha quasi fatto tutta Italia; non solo non hauesse a ricercar cosa, che gli dispiacesse, ma gli fusse usato ogni cortesia, & merito, doue si potesse. A N. Sig. prima non solo per la dignità, nella quale si troua, ch'ordinariamente senz'altro rispetto, sa-

ria

ria riuerito, ma per essere fratello della San. me. di Papa Leone, dal quale sono proceduti tanti beneficij a questa parte, & la sua persona, quella che con andare a Milano in uita del Papa, con perseuerare, non ostante quali si uoglino ò pericoli, ò promesse propostoli, in la sede poi la morte; con esser stato creato Pontefice, del medesimo animo, & opere, habbi più uolte guadagnato, & mantenuto tutta questa impresa, se gli portasse ogni riuerenza, et per merito, al tempo suo, et gratitudine, Cesare, et gli suoi si sforzassero augumentare lo stato, et dignità sua in temporale, et spirituale: facendo, che gli animi, et l'opere de ministri per tanto amplo Imperio, qual Dio gli ha dato, fossero conformi a quello di sua Maestà. Firenze per esser patria di sua Santità, et da essa N. Sig. aiutato con tante spese, et iattura sua, che per tre anni continui spende, non guadagna, et perdono i suoi Cittadini di sì gran facoltà, essendo stati detenuti in Francia; fosse hauuta nel rispetto si conuiene, et non solo non disegnatole addosso nuoue angarie, ma modo di ristorarla delle hauute. Al Signor Duca di Milano, per essersi contentata Italia tutta patire quanto ha patito, per il desiderio di ueder quiui fermarsi uno della patria; et sua Eccellenza portatosi usque ad extremum da Signor grato a Cesare, et alla patria sua; non hauendo mai ceduto alli grauissimi colpi, si facesse ogni cortesia in ageuolarli lo stato nel miglior modo si può hora dalle grauezze de soldati, et in tutto poi, quando li sospetti fossero cessati: et in dar piena fede, et sicurtà così a sua Eccellenza, come a tutti, che quello stato non habbi ad esser d'altri che suo, et suo liberamente uiuente lui, et morto lui de' suoi figliuoli: et perche questo segua, deliberare quanto più presto si può, di dargli moglie, per confermar più ne gli animi de gli huomini, che non si uada ad altro fine. Et che non essendo quel stato il più ricco del mondo, et essendosi trouato in continua spesa, la quale è redundata ancora in seruitio di sua Cesarea Maestà, si facci opera, che sua Maestà in ricercando di ricompensare le spese, s'usi quella moderatione sia possibile, hauēdo riguardo, che lui possa perseuerare in stato, et con esso stato. Della Illustrissima Signoria di Venetia non dico, che essendo stato un de' potissimi fondamenti a uincere, l'accordo ferono con sua Maestà, et li buoni portamenti nella guerra, di quà si può fare giudicio quanto debbino esser stimati, et accarezzati da ogni canto, acciò si godino del ben fatto; et a nuoui bisogni non habbino pentimento alcuno di buona opera c'habbino fatto per auanti.

Tutto questo discorso N. Signore uorria pigliasse commodità di fare entrādoui ò nel proposito di sopra, ò altrimenti come giudicarete meglio, ma

molte parti di eßo conuerrà diciate,come da uoi,& persona,che come sempre hauete desiderato ueder Italia in quest'essere; così andate pensando il modo da poteruelo mantenere,non lasciando con prudenza mostrare, che quella Maestà,& Monsignor Reuerendissimo deuono & pensarui,& farui ogni diligenza, acciò così segua;non solamente perche Francesi non habbiano a tornarci,ma perche li Cesfiano bene & grandi,& in estimatione, ma con tal temperamento,che habbino a far quel conto di quella Maestà, che conuiene alla grandezza sua,et alli meriti ha con loro,et ancora delli compagni;et in porgere il tutto bisogna ui sforziate farlo di sorte, che lo intendano,et palpino: possendo interserirui molte altre particolarità delle cose nostre d'Italia,quali uoi sapete, et sopra ogni cosa ueggiate imprimergli di sorte,che ne mandino a far tal'officio,che se ne uedano i fatti; et si euiti per quanto si può,che a Cesare non uenghi odore donde nasca il primo motiuo di questo.Voi dūque facendo di questo discorso,et di quanto ui scrissi circa il modo di guadagnar Suizzeri un corpo,uedrete procurare si uenghi a gli effetti di quanto si disegna, se le cose saranno in stato all'arriuar di questa,che lo comportino;et perche comprendo, che difficillima cosa saria proporre tutti questi punti in modo, che fossero ben'intesi senza mettergli in scritto,quādo l'habbiate a fare,uedete di farlo, che para fatto dal Cardinale,ò dal Re,fingendo,ch'uno de due hauesse pensato così etc. et parlar del Papa come di terza persona,et non come autore etc. et quanto alla intelligenza tra il Cardinale, Re,et sua Santità,che fosse dell'animo, et volontà corrispondente l'un'all'altro d'hauer tutti i pensieri communi,et cōmunicarsi liberamente,et trattar le cose sempre d'accordo con beniuolenza et fede di Padre,et figliuoli.Credo ch'alla parte del Concilio, che'l Cardinale ui disse,doueua N.S.temere et di priuatione etc.harete risposto conuenientemente,et se accaderà più,possete mostrare,che sua Santità non temerà Concilio,quando si facci a quel buon fine sono ordinati,et in tēpo che si possi trattare del beneficio di Christianità:et che di priuatione nō teme, hauendogli Dio fatto gratia di nascer di sorte, et uenuto per gradi alla dignità doue l'ha posto,che non gli è mai interuenuto cosa degna di calūnia, et hora tanto più confida in Dio,quanto tutte le attioni sue sono all'esser riconoscente di tanto bene,procurando pace,et modi d'ampliar la gloria, et fede sua.

Tutto di Vostra Signoria
Gio. Matteo Giberto Datario.

A Don

A Don . . . Dauolo Marchese di Pescara.

COme scrissi a V. Eccellenza l'altro dì, prima la fama, che le lettere sue hanno portato le felici nuoue della uittoria, alla quale come si sia proceduto, gli auedimenti, il ualore, & la prudenza di V. Eccellenza così bene hanno alla santità di N. Sig. dipinto le lettere del Sig. Conte Roberto, che chi fosse stato presente, non lo potria meglio hauer conosciuto; & certo V. Eccellēza per modestia ha pretermesse molte cose, le quali raccolte dal Conte, & scritte quà, hanno portato a N. Sig. molto piacere. ma alle lodi, che lei merita, hauendo così facilmente risoluti li nodi della guerra difficillimi, non basta sì poco campo, nè quello ch'io potrei dire, saria a gran pezzo a bastanza.

Dalla Santità di N. signore hauerà sempre V. Eccellenza amoreuole cōsiglio, & prudente, lei stessa lo eleggerà; non potendo la perfettione del giudicio suo pigliar'errore, come hora accade nella deliberatione del passare, ò nò, con Monsignor di Borbone oltre li monti. Circa a che pare a sua Santità, che V. Eccellenza ben si risolua di non andare, non ne hauēdo dalla maestà Cesarea commandato, massime che l'impresa d'assaltar'un Re così potēte in casa sua sarà ragioneuolmente più difficile, che non è stato spingere un'essercito suo fuori d'Italia; dou'è stato tanto da fare, ch'ogni huomo è stracco. Ha V. Eccell. tanta gloria accumulata delle uittorie passate, che sēza cercarne più, con pericolo di perdere della già guadagnata, può uiuere contenta di quella, & goderfi la sua parte del riposo, che col ualor suo specialmente spero sarà posto in Italia.

La uolontà, che V. Eccellenza tiene in seruitio di sua Beatitudine è ben conosciuta, & cābiata di pari amore, come quādo ò per guerra, ò per altro, che a sua santità occorresse mostrar la fede, che ha in quella, potria conoscere, dandogli quando potesse, appresso di se quell'honorato luogo, che se gli conuerria, & non pur'in questo, ma in ogn'altra occorrenza sua, V. Eccellēza conoscerà l'amore, che sua Beatitudine le porta più ch'io non so esprimergli a parole, ma forse così superfluo è farla di questo più certa, di quello già deue essere; come saria offerirle la seruitù mia; la quale sa essere prontissima alli commandamenti suoi. Et in buona gratia di V. Eccellenza quāto più posso mi raccomando. Da Roma, alli 15. di Maggio. 1524.

Humil. seruitor di Vostra Eccellenza

Gio. Battista Sanga.

Al

Al Vicerè di Napoli.

GIà due uolte mi sono congratulato con V. Eccel. della uittoria con pari prudenza, & felicità condotta al segno desiderato; però non replicherò hora il medesimo. Prego Dio, che di questo frutto con tanta fatica guadagnato, lasci lei, & gli altri godere lungamente, & felice quanto desidera. Che le genti d'arme, che ueniuano in soccorso a Francesi, con la fuga delle altre, se ne tornino a passare i monti; non è marauiglia, che così uuole il soccorso della uittoria, la quale hauerà il guadagno di tanta artiglieria fatta più grata.

Tra i principali officij, che N. signore ha fatti utilissimi alla Maestà Cesarea, & de' quali giudica meritar da lei molto grado, è l'hauer consigliata, & mossa V. Eccellenza ad andar' in Lombardia, doue Dio sa, se la prudenza, il ualore, & la diligenza sua non era, che fine hauria hauuto questa impresa, nellaquale pur così è stato da far' aßai. Ne ha sua Santità a Vostra Eccellenza obligo, che eßequendo così prontamente, habbia fatto tanto a beneficio commune, ma anco da sua Maestà gli pare meritar' obligo, che per ricordo di sua Beatitudine Vostra Eccellenza si mouesse.

Quanto alle contributioni, N. Signore risponde, ch'in quello, che spettaua a se, come a Papa, & a Fiorentini, delli quali sua santità, come della patria sua, ha la protettione, V. Eccell. trouerà, che s'è fatto, se non tutto quello, che uolendo minutamente uederlo, si haueua da fare per l'obligo della lega; si è però fatto poco meno, ma certo molto più di quello, ch'era possibile, trouandosi essausti dalla guerra innanti, & che V. Eccellenza non creda, che se haueße potuto far più, foße mai mancato di contribuire con quel la prontezza, che sempre ha fatto per lo paßato; non guardãdo all'obligo, ma solo al seruitio della maestà sua, allaquale quanto habbia giouãto Fiorenza, V. Eccellenza lo sa, & però gli pare conueniente, che sendo la guerra spinta fuori d'Italia, possa cominciar' a riposare; nè che V. Eccellenza habbia a ricercar quello, che ò per se, ò per Fiorentini sua Santità habbia dato; hauendo dato più, che non poteua. Questo scriuo per parte di sua Beatitudine: ma sendo io seruitore, & obligato a V. Eccellenza, non gli tacerò quello, che mi pare a proposito; Sua Beatitudine ha già fatta la scusa cõ sua maestà Cesarea dell'impossibilità, che haueua di cõtribuire più per se, et per

& per li signori Fiorentini;& la scusa come uera, che era, è dalla Maestà sua accettata per buona, et con tutto che di là non meno si temesse, & forse più che sperasse delle cose d'Italia; pure persuasa sua Maestà dalle honestissime ragioni di sua Beatitudine, nõ l'ha nè grauata, nè ricercata di più. Però prego V. Eccellenza non uoglia lei ricercare quello, che la maestà sua non ricerca; et dare a N. Signore causa di pensare, che da lei nascesse, quando Cesare mostrasse diuerso animo in questo di quello, che ne' maggiori bisogni, et pericolo della rouina dell'impresa ha dimostrato, essendosi acquietato a non uoler più di quello che noi stessi dicemo potere: et non uoglia V. Eccellenza mescolar quest'amaro con la dolcezza, che sua Santità ha presa della uittoria commune, che cosi può stimarsi per l'unione, che è come tra Padre, et figliuolo, la quale benche sia astretta con fortissimo nodo; pure è da stringere sempre più, non uolendo mai l'uno quello che all'altro dispiaccia. Ma per non fastidir con piu parole V. Eccellenza, rimettomi al Sig. Conte Roberto, al quale più largamente ne scriuo. Di me, V. Eccellenza sia certa, che non è cosa, la qual più desideri, che poter congiuntamente seruire a sua Beatitudine, et alla Maestà Cesarea, et poi particolarmente a Vostra Eccellenza, la quale se non harà per male, ch'io facci l'officio con essa da buon seruitore, mi darà gran paga della seruitù mia, che sia in quel conto, che merita la sincerità, et fede mia. Et alla sua buona gratia humilmente mi raccomando.

Da Roma. Alli 15. di maggio. 1524.

Humil seruitore di Vostra Eccellenza.

Gio. Battista Sanga.

A Madama Madre del Christianissimo Re.

Madama, per altre mie ho fatto intendere a V. Eccellenza, come io conoscendo di non poter quà fare alcun seruitio al Re, haueuo deliberato d'andare a Roma, sperando di potere in quel luogo più facilmente

trouar

trouar'occasione di satisfar'al desiderio,& debito mio:il che sopra ogn'altra cosa io desidero;hora le dico il medesimo,& pẽso questo Settẽbre partirmi;& bẽ mi duole,che Nicolas comici publicamẽte à dire,si com'io sono p qualche Cardinale auertito,che io non ui uado per altra causa, se non per mal'officio contra il Re.Madama uoi ui potete ricordare,che quando io faceua resistenza alli commandamenti di V. Eccel.circa il mio andar' Ambasciadore a Roma,fra le altre ragioni,ch'io le adduceua,che mi faceuano andarui mal uolentieri,era,ch'io conosceua quello,c'hora m'auuiene, che è, che non mancarebbe, chi scriuesse male di me, non perche io gliene dessi causa,mà sforzati dalle loro particolar passioni;le quali saprei anco particolarmente dire,s'io non temessi d'esser troppo lungo,ò s'io fussi certo, che questa mia uenisse sicuramente alle man uostre:& mi ricordo,che V. Eccellenza mi assicurò, & promise,che non si crederebbe se non a gli effetti: & confidandomi di tal promessa, uenni con buon animo,et cosi con buon animo uiuo,che non solamente non sia in poter di Nicolas di dare con sue bugie mala opinione di me; ma nè anco in potere di persona di maggior auttorità,ch'esso non è. Et certo s'io non fossi tanto geloso della gratia del Re,et della uostra,Madama,quanto io sono, non scriuerei quanto io scriuo; et se io fossi sicuro,che col metter quanto ho al mondo, mi potesse accadere occasione di far conoscere quale sia l'animo,et fede mia uerso il Re,sicuramente lo farei;ma sempre non è in poter de'seruitori fare per li loro patroni quello,che uorrebbono,ò sono obligati;et se pur fanno quanto ponno, si com'io penso hauer fatto,poiche giunsi in Italia, non so se sia creduto,nõ ne seguendo quelli effetti,che si desiderano.Et che sia uero,ch'io non sia mãcato in parte alcuna al debito mio, supplico uostra Eccellenza, che lo uoglia dimandar'all'Illustrissimo Signor Theodoro, il quale è informatissimo di quello che ho fatto,ò hauessi potuto fare.& conoscendo, ch'io non sia mancato per il passato,può eßer certa,che nè anco manco hora,ne mãcherò per l'auenire;et uiuete sicura,Madama,sopra la fede mia, che non haurete mai occasione nè di pentirui,nè di uergognarui del giudicio,che ui è piacciuto per uostra gratia fare di me.

Madama,uoglio anco con ogni riuerenza ricordarui,che uogliate commandar alli uostri di Roma,che cerchino di acquistar seruitori al Re,et nõ fargli nemici.questo non dico senza causa,nè per me;perche non bastarebbe tutto il mondo a fare,ch'io non ui fossi seruitore:perche oltra ch'io ne sia tanto obligato,quanto io sono, è anco la maggior gloria ch'io possa hauere in questa uita.Dal Grezzano,alli 30.di Luglio.1524.

Humil seruitore di V.Eccel.Il Vescouo di Baiusa.

Al

Al Conte Baldassare Castiglione.

Signor Conte. Quanto maggiore è la difficoltà, & carestia del tempo, che uoi hauete, per scriuermi; tanto più mi sono grate le lettere uostre: perche più certo mi fanno dell'animo uostro uerso di me: del quale se ben mai non potrei, ne saprei dubitare; pure di quello che molto s'estima, non si può mai hauere tanta certezza, che non si desideri hauerla maggiore. Ringrationui della fatica del scriuere, & della speranza, che secondo il creder uostro mi date della futura tregua: la quale è da me estremamente desiderata, sì per l'uniuersal bene, come anco per honore di N. Signore; ma a dirui il uero, io ui ho qualche dubbio dentro: parendomi il tempo molto auanti: & se hora gl'inimici di Francia, non sono preparati a farli gagliarda guerra, non uolendo di uenire alla detta tregua; non uedo, che per questo anno gli possano più far danno alcuno: & essendo così; bisognarà fare la tregua al modo di Francia; il che forse sarà difficile, ò non farla: perche, non temendo sua Maestà di qui ad Aprile, tempo disegnato alla tregua, uorrà più presto mantenersi in libertà sua, & stare al guadagno delle occasioni, che le può portare il tempo, che mettersi in obligo senza necessità. Nè credo, che sua Maestà patisca mai; non essendo altrimenti sforzata; che dello Illustrissimo Borbone si facci mentione alcuna, dico in cosa, che gli possa dar'una minima attione allo stato suo: & questo, perche penso, che sua Signoria ne sia stata priuata col giudicio & sentenza della Corte di Parigi, alla quale in Francia danno tanta auttorità, & credito, che non la potrebbono dare simile a tutto il resto delli tribunali del mondo. Et quando se ne facesse mentione, le parerebbe forse pregiudicare in qualche parte alla detta sentenza, & dar nuoua attione a Barbone al detto stato. Potrebbe ancho essere, che per mostrare il Re quella fede in N. Sig. ch'io son certo ui può hauere & per più honore, di sua Maestà, uorrà che Milano sia depositato nelle mani di sua Santità, & per concluderui, ui dico, che se nel principio di questa prattica ui nasce difficoltà alcuna, secondo il creder mio, non si concluderà niente: perche noi ci condurremo a tempi, che poco temeranno le parti, & meno Francia, che il resto. Ben'è uero, che l'autorità di Nostro Signor è grande: & forse ch'ognuno di questi Re si sforzarà di farla conoscere appresso di se maggiore: parendogli con tal mezo poter hauere maggior parte nello amore di sua Beatitudine, dal uoler della quale, & dalle forze dipende la sicurtà

di quelli, che se ne potessero più ualere, uoglio anco dirui, che quà s'intende per diuerse uie (non so già se tutto sia uero) come il Re uiene a Lione con grossa armata: & che hauea composte le cose sue con Inghilterra. Se ciò fosse, poca speranza si può hauere in tregua alcuna: eccetto se tale promessa non hauesse Sua Maestà data a Nostro Signore, che non gli douesse mancare, si come al certo non mancarebbe: il quale desiderando la pace, si come sono certissimo, che sua Santità desidera, facci ogni cosa possibile per assicurare il Re dell'animo suo, il che gli sarà assai facile di fare: altrimenti io non spero pace. Et se uoi diceste, bisogna anco hauer rispetto a gli altri Principi, dico, che è uero: ma di quello, che Francia forse per le cose passate teme, per le medesime gli altri ponno stare assai sicuri. oltra che quelli, che hanno più perduto, deuono essere più difficili ad accordarsi: & oue è maggior difficoltà, quiui bisogna anche maggior'autorità, per fargli cedere: se ben per me son certo, che il Re non cederà, nè lasserà mai Milano, restandogli Francia: nella quale sono assai sicuro, che non può patire alcun danno: essendo ispedito dalle cose d'Italia. Nè posso non marauigliarmi assai, come questi Imperiali habbino mandato le forze loro, & il neruo d'Italia contra il Re, se da altri tanti non uoleuano, ò non poteuano dare gran disturbi a sua Maestà, nè sin qui intendo, che in altra parte si muouino arme, nè che ui siano preparamenti per poterle muouere. Ma forse l'Imperatore, & altri cominciaranno à imparare quello, di che noi in Italia per disgratia nostra siamo maestri: cioè, quanto si può credere a fuor'usciti. Et se alcuno si persuade, che Borbone possi fare, con l'autorità, ò parte, che habbi in Francia, effetto alcuno; certo al giudicio mio molto s'inganna: & similmente chi crede, che esso possi con l'essercito, che mena seco, sforzare quel Regno. Ma perch'io penso, che presto gli effetti faranno conoscere il uero, non uoglio circa ciò dirne altro: & dubito anco a uoi Signor Conte non hauer detto troppo. Però farò fine raccomandandomi sempre a Vostra Signoria. La quale prego mi tenghi in buona gratia di Monsignor il Datario.

Dal Garzano, alli 7. d'Agosto. 1524.

Seruitor di Vostra Signoria.

Il Vescouo di Baiusa.

A Mon-

A Monsignor il Vescouo di Baiusa.

Reuerendissimo Monsignor mio. La satisfattione,ch'io ho leggendo le lettere di Vostra Signoria,è tale, che largamente paga ogni fatica, ch'io piglio in scriuergli, & fa ch'io uolentieri lascio talhor qualche altra cosa,ancor che m'importi, perche ogni tempo, ch'io spenda in questo, parmi benissimo collocato.

Che V.S. habbia sommo desiderio,che la tregua succeda; & delle cause del suo desiderio circa questo; sono certissimo,& concorde assai con lei et del desiderio, & ancor della opinione, che ui habbia da essere non piccola difficoltà; ma delle cause della difficoltà,sono io forse un poco discrepante di giudicio da lei, & massime che'l Christianissimo habbia da essere cosi renitente, perche conosca l'essercito Cesareo non poter piu far effetto alcuno in Francia,perche il tempo sia troppo auanti,che se li mesi non mutano stagione;non so perche non possino patir'in Prouenza, ch'è assai temperata regione,gli Italiani,& Spagnuoli al Settembre quello, che li Francesi, & Suizzeri hanno patito in Lombardia piena di ghiaccio, & di neue al Nouembre;& essendo cosi,non mi pare, che'l Christianissimo possi esser tanto sicuro almeno per la qualità del tempo,come Vostra Signoria dice, di non riceuere qualche detrimento in tutto quest'anno, & penso, che piu presto sua Maestà si confidarà delle sue forze,che del tempo:le quali benche siano grandi,& che il trouaruisi ancor la persona sua propria,sia di grandissimo momento, non è ancor di poco momento hauer gl'inimici in casa, i quali sempre sono più ualenti in paese forastiero,che nel suo, oltre le altre difficoltà,che si hanno dalle guerre intrinseche,come la difficoltà del cauar denari da i popoli,che ueggono i nimici uicini, & massime quando sono essausti,il non esser'assuete alle calamità della guerra,come hora sono i popoli di Francia,le sospitioni,che ponno nascere a sua Maestà ancor di quelli, che fossero fideli,e molti altri rispetti,li quali tutti Vostra Signoria conosce molto meglio di me.Però non sarà forse cosi ragioneuole,che'l Christianissimo non ascolti chi gli parlerà della tregua, & stabilisca cosi fermamente l'animo suo a non uolere,che si faccia mentione di Borbone,et che'l stato di Milano si depositi in mano di N.Signore;perche sua Maestà al parer mio, doueria cōtētarsi di queste conditioni,se hauesse uinta la guerra passata, et fosse patrone di Milano,ma essendo stato il successo tale,come è,sarebbepur strana cosa,che l'Impe. nō conoscesse hauer hauuta la uittoria;però dubito, che più presto le difficoltà seranno dal canto di sua maestà, che dal Christia-

nissimo. Nè so come Cesare possa, sẽza molta nota d'infamia, abbandonar Borbone, nè come debba consentire, che si deponga Milano, il diritto dominio del quale senza controuersia s'appartiene a lui, & a lui stà darlo ad altri: nè insin qui ueggo necessità, che lo stringa a sopportar cosa, che gli dia carico; & se Francia non ha da temere, che pur ha gl'inimici più lontani, che'l Christianissimo; & li successi delle guerre sono, come habbiamo ueduto sempre incerti, pur la speranza di uittoria credo io, che quanto è più propinqua, tanto piu faccia gli huomini renitenti ad abbandonar le imprese. Dell'animo di Nostro Signore, che sia uolto alla pace, & tranquillità uniuersale, senza alcun suo disegno, ò interesse particolare; sono certo, che sua Santità ne farà sempre liberamente, & con ogni sincerità tutti quelli testimonij, & quelle sicurezze, che serà possibile ad imaginare, & di questo non è dubbio, & procurerà di tenere la bilancia giusta, et fare, che Francia per le cose passate non habbia da temer più del ragioneuole, nè gli altri assicurarsi più del ragioneuole. Non so già come Vostra Signoria intenda quello, che la dice, che chi ha perduto, deue esser più difficile ad acordarsi; che se l'accordo portasse seco diminuimento d'honore, ò d'utile, troppo notabile al uincitore, credo che questa regola non seguitaria, pur di questo non osarei io affermare cosa alcuna, nè dir'altro, se non che so certo, la mente, et desiderio di N. Signore esser buonissimo, et uolto totalmente alla pace: quello, che habbia poi da succedere, Dio lo sa, et quando sua Santità haurà fatto in questo ciò che a lei sarà possibile, haurà pagato il debito suo, et lascierà, che Dio la gouerni, et ogn'uno hauerà da credere, che lui solo, et non consiglio humano gli habbia a dar quel fine, che gli piacerà; et quella è la uera proua di chi ha pensato bene, quando Dio seconda, et prospera li desiderij et attioni di chi si sia. Però ancor che a me paresse, che la uenuta del Christianissimo in Italia dopo l'alienatione delli Signori Vinitiani per ragion naturale non fosse ben'intesa, pure non m'assicurai a crederlo fin, che non ne uidi l'esito, così adesso ancor non so che dire dell'essercito Cesareo, fin che non si uede il fine. Parmi ben di conoscere, che et la uenuta dell'esercito del Christianissimo in Italia, et l'esserui stato tanto con tanta rouina, et danno della pouera Lombardia, et pericolo di peggio, procedesse in gran parte dalla autorità, et interessi, che ui haueuano li fuorusciti: i quali tutti insieme non credo, che importassero tanto in Lombardia, quanto importa Monsignor di Borbone solo in Francia. Pur non si starà cent'anni a uederne l'esito.

Conosco che V. S. ha uoluto stimolarmi, acciochè io non gli scriua, come è mio consueto, così breue: però io la ho uoluta satisfare: et se più

carta ui fosse;scriuerei ancor più, non per contradirle,ma per obedire ancor alli suoi taciti comandamenti,così le bacio le mani, & sempre mi raccomando; Monsignor Datario,il quale ha letto la lettera di V. S. ma non questa risposta,molto se le raccomāda. In Roma,alli 18. d'Agosto. 1524. La partita mia sarà ad ogni modo al principio dell'altro.

Di vostra Signoria fratello,e seruitore

Bal. Castiglione.

Al Conte Baldassare Castiglione.

Signor Conte. vedendo,che la scempietà, che a dì passati io ui scrissi, m'hanno causato tanta satisfattione, quanta m'ha apportata la lettera uostra de 18. del presente; uoglio uedere, se col medesimo mezo io potessi hauerne altra simile, & però dirouui, che quanto al fondamento, ch'io faceuo nella stagione dell'anno, non era, perch'io non sapessi il clima di Prouenza non esser molto differente da quello di Lombardia; ma io intendeuo di quello di Piccardia, & di Ghienna,si come rileggendo la lettera mia potrete comprendere,parendomi impossibile,si come anco mi pare,che il Re potesse tanto temere l'essercito solo di Borbone, che per tal timore hauesse a fare cosa alcuna,che non gli fosse honoreuole,& commoda;nè credo,che sia alcuno,se non sete uoi,che conosca le cose di Francia, che si possi persuadere,che'l detto Borbone possi senza l'aiuto d'altri esserciti, far'altro effetto, che dar'occasione, & modo al Re di riassumere l'impresa di Milano. Quanto alla parte, che vostra signoria dice, che gli nimici sono di più ualore nelli paesi d'altri, che ne i loro, dico che può esser uero; ma il neruo di quelli di Monsignor di Borbone così erano nell'altrui paese in Italia,come doue son'hora,& non è tutto uno il difendere, & l'acquistare;& non si deue credere,che li Francesi per hauer'abbandonata l'impresa di Lombardia,temano più del solito li Spagnuoli,& li Tedeschi: perche quelli, che hanno da combattere,si persuadono hauer perduto per mal gouerno, & non per molto ualore de gli nimici,& non si pōno essere scordati quante uolte nella impresa passata gli hanno appresentata la battaglia indarno, nè quante uolte gli hanno inuitati al combattere: dico anco pochi dì prima, che partissero dall'impresa,& se pure quelli che sono stati in Italia, fossero stracchi, ò inuiliti, siate certo, che al Re non manca modo di metter loro nuoue genti all'opposito,& chi ui si trouarà, il prouarà, & uoi l'intenderete. Quanto alla difficoltà del

indebilisca il Re, et il suo Regno, quanto fa il uoler guadagnare Milano cō-tra il tempo, et conseruarlo contra il mondo, et se sua Maestà si contentasse di uoltar le forze sue in altra parte, ch'in Italia; credo, che presto ui auuedereste, che di me ridesse senza causa. Nè io ui scrissi, che la difficoltà della tregua potesse solamente nascere da Francia; nè che l'Imperatore douesse abbandonare Borbone, et depositare Milano; anzi giudicando io che nō fosse per farlo, posi, et pongo molta difficoltà nella tregua; et qual difficoltà potrei io pensare, che ui douesse essere, se io mi persuadessi, che l'Imperatore facesse il uoler di Francia? la difficoltà è, che le conditioni non ponno esser eguali, et chi non è forzato, mal uolentieri riceue danno, ò uergogna. Et s'io ui dissi, che chi perde, è piu difficile ad accordarsi, et a cedere, ui dissi, secondo ch'è il uero, non per regola generale, ma intendendo solamente del Re di Francia, et di quelli Principi che hanno l'animo, et il potere simile al suo, se alcuno però se ne troua, la perdita del quale non è stata di sorte, che l'habbia ad indurre ad accettar conditione, che non hauesse anco per auanti accettata; ma basta bene a farlo più ostinato, per mostrare di non hauer perduto. Nè crediate, che'l desiderio d'hauer Milano sia solamente causa di tanti trauagli, che noi uediamo, ma l'odio naturale, augumentato assai da una uanagloria nata ne gli animi di questi giouani Prencipi, per mostrarsi ciascuno più potente per offender l'altro. Alla parte, che Vostra Signoria dice, che quanto la speranza della uittoria è più propinqua, più fa gli animi renitenti ad abbandonarla; ciò ui confesso io esser il uero; ma non so già, che sia più uicino alla detta uittoria: al creder mio, circa quello, che hora si combatte, è Francia: et s'io non temessi quella fortuna, che fin qui ui fa superbi; ne sarei certo. Ma non mi marauiglio punto, che Vostra Signoria giudichi, che'l Re, come uinto, deuesse accettare ogni conditione: uedendo, che uoi non ui persuadete, che sua Maestà possa resistere all'esserčito di Borbone; et forse solo, come più d'ogni altro affettionato, sete di tale opinione. Quanto all'autorità, et parte, che l'Illustrissimo Borbone può hauer in Francia, hauendouene per le altre mie scritto quanto io ne credo; et uisto, che uoi poco mi credete, non ue ne dirò altro; se ben ui potrei dire, che lo stato d'esso Borbone non è come uno stato di Ferrara, ò di Mantoua: perche oltra che non habbia parte alcuna; ma che non conosca il Re per principal signore, è anco diuiso per molti luoghi di Francia. Et siate certo, che Francesi adorano il loro Re, et non ui fondate nelle ribellioni altre uolte seguite in Francia: perche non ui sono più di quei tali Principi, che le causauano. Et se Borbone era amato, si come era, più che altro Signore di Francia, son certo, che hora

è il piu odiato: perche se tale amore non nasceua da suoi particolari meriti, ma da sola opinione: la quale per essersi sua Signoria ribellata alla Corona,& accostatasi a gli amichi,& naturali nimici di Francia;non solo è mancata,ma conuersa in odio;& penso, che l'effetto ui farà conoscere, ch'io dico il uero.

Io ho hauuto ardire in tante uostre occupationi scriuerui una sì lunga lettera,sperando, che ui riseruerete a leggerla in su una di quelle hosterie di spagna; & cosi ui prego, che facciate, et che stiate sano, & che mi raccomandiate al Signor Datario. Dal Garzano, all'ultimo d'Agosto. 1524.

Seruitore di vostra signoria Il vescouo di Baiusa.

Alli Magnifici Oratori Fiorentini appresso la Maestà Cesarea.

Magnifici Signori.Benche scriuendo al Sig. Arciuescouo delle cose publiche,a me non occorra che più dire alle s. v. massime sendo cō gli amici alienissimo da ogni ceremonia,non uorrei però, che la lunga taciturnità le facesse credere,che l'affettione,ch'io gli porto, andasse mancando,come potriano forse sospettare,quando per mie lettere non hauessero cōfirmatione di quello,che da altri hauranno inteso, cioè dello hauermi N. S.inopinatamente eletto vescouo di Verona;della qual dignità, se ben'io considerando il peso,che u'è aggiunto con essa,uolendo far'il debito mio,nō sento altro piacere,che per il giudicio fatto di me dalla San.sua,giudicandomi degno di tal luogo;nō è però che nō pensi tutti gli amici douersi rallegrare,et tra primi le Signorie uostre,che per l'amore che m'hanno dimostrato,stimo sentano sempre parte d'ogni fortuna mia.

Troppo gran seruitù m'imporrei, s'io pensassi hauer' a ribattere tutte le sospitioni,ch'altri uolesse pigliar di me,tanto più che sentendomi armato di pura conscienza,non so che habbia a temere;però questo ch'io dirò, sia solo per non lasciare le Signorie vostre all'oscuro,se pur sentiranno parlar di questo,come da quello che qualch'uno ha detto di quà,comprendo possa facilmente accadere.

Che li meriti della seruitù mia con il Christianissimo, non siano tali, che se gli debba questa remuneratione, non pur vostra signoria,ma ogniuno può facilmente giudicarlo, et se sua Maestà pensa farmi alcun beneficio, è da credere lo dia non a me, ma a Nostro Signore. Però sendo alli dì passati occorso,che m'offerse il Vescouato di Lodeua,mi riferì al giudicio di sua San.alla quale,p hauermi già destinato Verona,nō parse, ch'io

l'accettassi,

l'accettassi, per non tener due Chiese, ma fece ben rispondere alla Maestà sua, che per questo io non rifiutauo la liberalità sua, quando mi facesse beneficio di sorte, che potessi tenerlo. A qualch'uno saria parso, ch'io douessi arditamente ricusare, quasi che la fede mia sia sì poco conosciuta, nè stimo dire arrogantemente, che si habbia da credere, ch'alcun premio sia per mutarla, ò sia mai per pensare ad altro, che a quello, che conoscerò esser seruitio di sua S. alla quale solo sono obligato, ma a me non par potere errare, seguendo il parer di sua Beatitudine; nè stimo, che di ciò mi possa uenir alcuna colpa, interpreti poi il fatto ciascheduno come gli piace; ben mi è caro, ch'ogn'uno resti di me in quella buona opinione, che deue ueramente, & a mantenerla prego le S. V. faccino quelli amoreuoli officij, che mi promettono di loro. Et in sua buona gratia sempre mi offero, & raccomando.

Di Roma, a . . . . d'Agosto. 1524.

Seruit. Di V. S. Giouan Mattheo Giberto, Datario.

Alli Magnifici Oratori Fiorentini.

MAgnifici Signori. Sino alla partita sua, che fu alli 7. di questo, deue il Signor Arciuescouo hauer tenute V. S. così auisate d'ogni cosa, che occorreua, che sendo rimasta hora a me quella cura, non harò a ripetere altro, ma auertirui solo di quello, che alla giornata accaderà. Et benche pensi, che forse prima che questa, arriuerà costà S. Sig. con nuoue più fresche, pure hauendo commodità di questo Corriere, scriuerò; nè guarderò al pensare, che prima debbiate hauer le nuoue, che hauemo dell'essercito, ch'è in Prouenza, donde gli ultimi auisi sono de 7. ch'erano pur'intorno a Marsiglia aspettando da Genoua alcune prouisioni, oltre a molte, che ne haueuano hauute da Tolone, dipoi presa la Torre a patti da Monsignor di Beauren, & Don Vgo, doue trouarono parecchi pezzi d'artigliaria, et munitioni pertinenti a quelle. Di Francia gran tempo è, che non ci sono altre lettere, che de Mercanti per facende loro particolari; pure hiersera ce ne fu una di Piero Spina de 7. d'Auignone, che dice il Re esser là, & andar continuamente ingrossando l'essercito con animo di far cose grandi, non pur liberar Marsiglia, della quale si teneua ben sicuro, per esserci dentro il Sig. Renzo con gran numero di buona gente, & poter l'armata Francese, che è alle Pomighe, metterci ogni dì quel rinfrescamento, che uuole, diceua il Re hauere una grossa banda di Lanzichinechi, & che hauria ancor sette mila Suizzeri, de quali si ha auiso per lettere de gli 8. di Sauoia, che

do i pericoli, che tuttauia si scuoprono alla Christianità. Non so se sarà uenuto cosi auiso, come Cortogoli famosissimo Corsaro Turco ha corsa tutta la costa del mare Adriatico con 30. fuste, & tre galere, non come Corsaro, non hauendo fatti de gli effetti che chi corseggia suol fare, ma come per esplorare, se i luoghi che sono prouisti con animo forse di pigliar qualche porto, quando se l'hauesse uisto destro: di che fa ancor fede una fusta presa a dì passati da Vinitiani, nella quale erano Christiani, che partiuano da Brindisi per andare ad imitar li Turchi, che hora era il tempo opportunissimo di pigliar quella Terra, sendo le mura, & la Rocca mezzo rouinata. Questa cura doueria premere, come fa a N. S. grauemente, anche a sua Maestà, si per essere il primo Re de Christiani, si perche il primo assalto del Turco non saria altroue, che in Sicilia, ò in qualche parte della Puglia, ò di Calauria. Et quanto fosse di qui il modo da far difesa alcuna, possono V. S. pensarlo, sendo le forze d'Italia essauste del tutto dalle guerre passate, & ogn'uno sprouisto di sorte, che poco spauento metteria in fuga il mondo.

Benche con qualche dishonor suo, N. signore ha fino a qui comportato, che'l Duca di Ferrara tenga Reggio, & gli altri luoghi, che occupò alla sede uacante, aspettando, che'l S. Vicerè, come più uolte l'ha pregato, interponesse l'autorità sua, con gli agenti del Duca, & con sua Ecc. proprio per indurla a restituire pacificamente, quel che deue, & non uolersi prouocar N. sig. per inimico, & constringerlo ad usar la forza. Sino a qui il Sig. Vicerè ha dato parole; ma ultimamente riparlandogli M. Bernardino Castellario, che è per N. sig. appresso di sua Eccellenza, gli fece la risposta, che uedrete per il capitolo della lettera sua, che ui mando, certo molto diuersa da quel che N. sig. aspetaua, & dalli meriti di sua Santità uerso la Maestà Cesarea, alla quale doueria ancor dispiacere, che con sua Beatitudine si usassero tali termini, che se nella congiuntione, che è tra la Santità, & Maestà loro potesse cadere alcuna offesa, sariano causa da leuargli tutta la satisfattione, che ha d'hauer fatto per sua Maestà quello che tutto il mondo sa. Nè uede N. signore in che possa dire il sig. Vicerè, d'essere piantato, hauendo sua Beatitud. fatto più che non poteua, saluo se non uoleua, che deposto il manto, & scordatosi dell'officio, nelquale Dio l'ha posto, pigliasse la lancia per lui, che altro aiuto non haria potuto dargli: & se'l Teuere, & l'Arno fossero oro, douriano essere secchi per tante spese fatte.

Dice anco sua Eccellenza, che se N. S. amasse la Maestà Cesarea, quanto dice, doueria non solo lasciar Reggio, ma ancor Modena al Duca di Ferrara, degno premio della congiuntione di N. Sig. & della Sede Apostolica con la Maestà sua, che quello, che con tanta spesa si è acquistato, si lasci cosi perdere.

perdere. Nè bisogna allegare che Modena fosse impegnata alla Santa me. di Leone per la fe. re. di Massimigliano, sendo come V. Sig. sanno, passato il tempo di riscuoterla, N. Signore si doleria molto più di queste ingiuste querele di sua Eccellenza, se non si persuadesse esser contra la mente della Maestà sua, con la quale V. Sig. se ne risentano, pregandola a proueder, che li suoi ministri, non mettano sua santità in questa mala contentezza a tutti li torti del mondo.

In questo però V. S. usino tal moderatione, che sapendo il Vicerè, che N. S. hauesse mandato a far tal querele di sua sig. non ci uenisse fantasia di ostinarsi a far peggio, il che non saria à proposito, non hauendo N. Sig. fantasia se non di esser sempre del medesimo animo, al quale pur che sia corrisposto, non si cura per qual uia si uogli, che segua. Sapete, che leuatone Francesco Petrucci, era rientratro in siena Fabio, & Capitano della Guardia restaua Eustachio figliuolo del Cardinale, l'altro dì il popolo, nè si sa che sia con fondamento alcuno; gli cacciò amendue, dicendo uoler uiuere in libertà, & gli Ambasciatori loro hanno supplicato N. S. gli aiuti a mantenersi, il che non si sa, come sapranno fare, sendo popolo sempre uso ad hauer qualche capo &c. Questa cosa di Siena, è seguita così all'improuiso, che non so darne altra informatione a V. S. se non che'l popolo, Gentilhuomini, & il monte littore d'accordo hanno mandato uia Fabio & il Capitano con A. Githi: la Guardia è restata in mano di nuoui. Fabio è a Firenze, & N. sig. inteso che hauerà doue gli humori pecchino, mandarà il secretario per prouederle con consiglio & interuento suo; & così accadendo, potrete operare costì, lasciando pigliar qui quella determinatione parrà migliore.

A questi dì partì quà il sig. Duca di sessa assai mal contento, & di molti era opinione, che non fosse per tornarci, pure nè la famiglia, nè le robbe sue sono ancor mosse, & la causa della partita fu la infermità della signora Duchessa, la quale s'intese hieri esser morta. N. signore ha mandato M. Pedarozo a consolarlo.

Qui resta hora a nome della Maestà Cesarea a consolarlo solo M. Giouan Bartolomeo di Cattinara, quale ancora non è ben guarito.

Mando à V. signorie copia d'un'auiso, che si ha di Polonia di certa rotta data a Turchi, donde si può uedere, quanto felicemente Dio guidaria l'arme de Christiani, se una uolta li Principi accesi dallo amor della uera gloria le uoltassero contra gl'inimici della sua santa fede.

Forse prima haranno V. S. inteso, che'l Reuerendo Vescouo di Chiete, che haueua ancora l'Arciuescouato di Brindisi, parendogli il peso graue a

se-

seguir la uia, che si ha proposta, di contemplatione, ha lungamente instato con N. Signore di poter resignare amendue quelle Chiese, le quali non uolendo sua Santità priuare di così buoni Pastore, ha assai ricusato; finalmente non potendo diuertirlo dal proposito suo, glielo concesse, & per prouedere anco alle Chiese talmente, che non sentissero danno d'esser lasciate dal primo sposo, alla Brundusina promosse il Reuerendo M. Hieronimo Alexandro alla Theatina, e'l Reuerendo M. Felice Trophimo, persone per la uirtù, & bontà, & dottrina loro, & per la seruitù, che hanno con N. Sig. & con la Sede Apostolica sì conosciute, che non hanno bisogno delle laudi mie. Et benche non doueria bisognare altro consenso, per esser le ragioni, che si allegano, che la Maestà Cesarea habbia la nominatione di non so quante Chiese nel Regno, fondate tutte sopra una lettera del Cardinale di Pauia, la quale ancor non si troua, nondimeno per il rispetto, che N. Sig. ha alla Maestà sua, scrisse al Signor Vicerè, che fosse contento ordinare al Cõsiglio di Napoli, che si desse il possesso d'amendue le dette Chiese; il che ancora non si è fatto, benche sendo ultimamente stato con sua Eccellenza il S. Arciuescouo, qual partì di là alli 17. ha promesso scriuerne, pure potria essere di sorte, che la cosa anderia in lungo. Però N. S. dice, che V. Sig. procurino, che di costà se ne scriua in buona forma, che quando ben fossero ancora delle riseruate a sua Maestà, non doueria farsi difficoltà, uacando non per morte, ma per resignatione fatta in mano di N. Signore. Anche il Signor Arciuescouo ne parlerà, quando da V. Sig. non sia ottenuto prima il bisogno, alla cui Sig. V. S. riserueranno queste lettere scritte ad esso, ch'io gli scriuo.

Vacando per morte del Reuerendis. Cauaglione due Abbatie in Piamonte, il Signor Arciuescouo procurò, che N. Sig. facesse gratia al Reuerendo Proth. di Gattinara fratello del Cancellier d'una d'esse, detta San Michele, che uale (dedotte alcune pensioni, che ci sono) circa 800. ducati. Di questa faceua grande instanza hauer'il titolo il Reuerendissimo Cardinale d'Iurea, al quale tenendosi sua San. molto obligata, & potendo con così poca cosa satisfarlo, desideraua compiacere, non uolendo però mancare al detto Proth. hauendo sempre tenuto il S. Gran Cancellier per buonissimo amico, il che astringeua sua Santità a far qualche dimostratione d'amore uerso suo fratello. Stando N. Signore in questa deliberatione, uenne uacantia d'una Abbatia in Borgogna, di ualor di mille ducati, la quale ancora sua Santità dette al fratello del S. Cancelliere, contentandosi sua signoria di lasciar quella di S. Michele al Reuerendissimo d'Iurea, per la quale hebbe ancora in ricompensa un'altra che uale similmente ottocento

ducati.

ducati. Di questa permutatione fatta, con tutto che'l Proth. restasse contento, & con accessione di mille ducati d'entrata, Carlo maestro di casa di sua Eccellenza, si è lamentato, & indotto sua signoria a pentirsi d'hauer lasciata quella di S. Michele; benche ancor poi se ne sia quietato. Dicolo a V. S. che se pur questo Carlo come fu col fratello, hauesse fatto col S. Cancelliere qualche mal'officio, siano auertite, & sappiano ben che rispondere, se sua Signoria glie ne parlasse.

Da Roma, a 22. di Settembre. 1524.

Seruit. Di V. S. Giouan Mattheo Giberto Datario.

Al Vicerè di Napoli.

VEdendo N. Sig. per la lettera, che V. Eccellen. gli scriue de 25. del passato, quanto gli raccomanda il negocio dell'Illustriss. Sig. Duca di Ferrara, pensa ò che V. Eccell. non ne sia bene informata, ò per instanza del Sig. Duca non habbia possuto negare di scriuere cosi; perche hauendo in ogni cosa conosciuto quanto V. Eccell. ami l'honore di sua Santità, non può persuadersi, che mai la consigliasse a far cosa contra la dignità sua. Però, benche per altra uia ne l'habbia fatto auertire, mi ha commesso, che per parte di sua Beatitudine informi V. Eccell. delle conditioni, che'l Sig. Duca domanda: che sono l'assolutione di tutti gli errori passati, & di quel che ultimamente fece contra il giuramento, & promessa, scordandosi della bella gratia fattagli dalla santa me. d'Adriano; l'altra di tenersi li 30. ò quaranta mila ducati, che poteua ualer'il sale, che prese nel principio della lega tra la Sant. me. di Leone, & la Maestà Cesarea, la quale sendo la lega fatta in tanto beneficio suo, ha da stimare quell'ingiuria commune; & oltre di questo l'hauer un figliuol Cardinale, & per l'altro cento huomini d'arme, & esser sua Eccell. Confaloniere della Chiesa, ch'è quella maggior dignità, che può darsi di tali honori, domande ueramente, che pareriano ancor troppo, quando sua Eccell. hauesse tanto seruito, quanto disseruito la Chiesa, ò di mano d'Infedeli col sangue suo ricuperato Reggio, & hauesse N. S. tanto inferiore, quanto gli è superiore. Di che può V. Eccellenza pensare quanto sua sant. si sia doluta: parendogli, che gli sia uoluta metter la taglia. Che se per rihauere il suo uenisse a comperarlo, et chi ha offeso hauesse ancor premio; non è chi non pigliasse animo d'offendere senza rispetto la Sede Apostolica, & resteria sua santità con molta più uergogna, che non saria lasciargli Reggio. E ben certa, che intendendo V.

Eccell. quanto ingiuste siano le conditioni, che'l Sig. Duca domanda, non solo gli rimarrà d'intercedere per sua Eccell. ma per la uirtù sua si dorrà ancora, che stimi sì poco N. Sig. che hauendo sua Beatitudine, oltre il poter suo congiuntissimo, come figliuolo, un'Imperatore sì grande, sia per uoler ricuperare il suo così uilmente: & pensa sua Beatitudine, che anche V. Eccell. faria mal concetto di lei a stimar, che fosse per mantenere la riputatione della Maestà Cesarea, quando della sua propria tenesse sì poco conto. Era conueniente, che'l Sig. Duca di quel che non è suo, si facesse liberale, et si rimettesse alla discretione di sua Santità, & così l'haria tirata più a ciò che hauesse uoluto, che con andare per simili uie: & perche sua Santità mi fa di tutto scriuere più largamente a M. Bernardino, non dirò altro, se non che N. Sig. & per le ragioni, che ha, & per l'affettione, che Vostra Eccellenza gli ha sempre dimostrato, tiene per certo, che così amarà ueder N. Sig. mantenere la dignità sua, come se con quella fosse congionta la uolontà della Maestà Cesarea, come per certo è, sendo una cosa medesima. Et in buona gratia di V. Ecc. quanto più posso mi raccomando.

Da Roma, alli 3. di Ottobre. 1524.

Humil seruitor di Vostra Eccellenza,
Gio. Battista Sanga.

A M. Raffael Hieronimi &c. Nuntio appresso l'Imperatore.

H*Auendo nuouamente commissione da N. Sig. di rispondere alle uostre de' 15. del passato scritte in Valdoleto, preporrò prima alcune cose necessarie, com'è, che N. Sig. essendo tornato Milano in poter del Re Christianissimo, passato di quà da monti, quasi all'improuiso, isieme col ritirarsi dell'essercito Cesareo, il che a quest'hora hauerete inteso, dolente delli tanti trauagli della pouera Italia, & più generalmente di tutta Christianità, mandò Monsig. Datario al Re Christianissimo, et al Vicerè, per tentare, & uedere per qualche uia, et modo si potesse trattare, et condurre qualunche accordo per hora si fosse, che ponesse fine, ò almeno desse un poco di respiratione alli continui danni, et calamità de popoli Christiani. Et a far quest'officio dignissimo del luogo, oue sua San. per dispositione di Dio si ritroua, assai ben serue la persona, che fin qui ha conseruata, di Padre commune, et Pastore di tutti. Monsi. Datario partì a di 30. del passato, cioè la notte seguente: et hoggi, che sono tre di Nouembre, crediamo che sia uicino all'esser*

all'esser giunto, dou'è indrizzato. Per la sua partenza adunque ha uoluto Nostro Signore, ch'io pigli carico di risponderui, & parmi necessario a quel ch'io scriuerò, prima auisarui, in che termine si trouano le cose della guerra.

Poi che il Re Christianißimo ribebbe Milano, trouatolo abbandonato da Spagnuoli, che non si confidarono per alcune cagioni hauerlo a tenere; subito uoltò l'impeto delle sue forze a Pauia, dentro la quale si trouano fanti di numero in sei mila, Lanzichinechi la molto maggior parte, & certe compagnie di gente d'arme sotto Don Antonio Leua Capitano, & insin'a quest'hora si dice, che la batte aspramente. Et perche li Cesarei animosamente parlano, et promettonsi di tener'insieme con Pauia, Cremona, Lodi, Aleßandria, & hanno buonissima gente, massime di fanteria, rinfrescati ancora, & rincorati per li denari giunti, come dicono, da Cesare: aspettando tuttauia soccorso d'altri fanti, par che la determinatione della guerra stia in questo, se il Re piglia, ò non piglia Pauia, & perche potrebbe anco esser, che tal sentenza saria tarda; & stariano le cose sospese così lungo spatio di tempo: si uede manifestamente nascerne una destruttione, & consumamento non solo d'Italia, et de' popoli di quello stato, ma ancor delli Principi, che sì pertinacemente l'uno contra l'altro guereggiano con così picco la utilità, come si uede della uittoria, & infiniti danni della perdita: et se le cose perseuereranno pari, & egualmente bilanciate, nè l'una, nè l'altra parte honore, ò utile: ma l'una & l'altra danno, & uergogna ne acquisterà; oltre che l'impouerirsi, e'l consumarsi due tali Principi, & inimicarsi tutti li popoli suoi risulta in grandissimo detrimento di tutta Christianità, la quale e da Turchi ogni giorno lacerata, & dall'heresie, & seditioni, & male contentezze dentro magagnata, essendo ancora di continuo da sì crudeli, & acerbe guerre combattuta, par che non poßa hormai più star in piedi, ma minacci far'un giorno un scoppio di tanta rouina, che più a tempo de Christiani non sarà ridrizzata.

Questo tanto pericolo, & dolore stando sempre a N. Sig. innanzi gli occhi, ha sempre sua Santità operato, non perdonando nè a spese, nè a fatiche, che si pigli qualche modo di assettare le tante discordie, & dissensioni de' Principi, & oltre le altre attioni, & monitioni sue, ha mandato già due uolte, come sapete, Monsig. Arciuescouo, benche questa seconda non ha patito il Re Christianissimo, che paßasse in Spagna, & essendosi egli prima fermato in Auignone, poi andato a Lione, hora lo chiama sua Maestà in Italia per adoperarlo di quà, come dice, in far qualche appuntamento; & hora ultimamente ha mandato monsi. Datario a questo effetto pur di appuntar

qual-

qualche accordo, se si potrà, mantenendo sua Santità, quanto può la neutralità nelle passioni, & l'animo paterno eguale a tutti, saluo sempre l'amore, & fedelissima congiuntione d'amicitia con Cesare, benche gli agenti di sua Ser. qui uorrebbono troppo accesamente, che sua Santità si scoprisse tutta per loro, non misurando il debito di quella se non con gli appetiti suoi; circa che fanno instanze, & querele forse calunniandola in quel che merita sommamente esser cõmendata; che s'ella in questi tempi tanto dubij, & pericolosi si scoprisse affatto; il che solo gli resteria a fare; perche per altro conto non hanno già da dolersi, essendo debilissima di forze, senza le quali vana è la riputatione, potria causare una tal rouina d'Italia, che più non saria speranza di restaurarla. Però confidandosi in Dio, & confermandosi ogni giorno più nella sua santa, & giusta deliberatione, uuol'essere eguale, & comune a tutti, & punto non mancar di pensare, et uedere se può al fin condurre qualche pace, ò tregua. Et a questo suo perpetuo disegno gli accresce animo, & speranza prima l'essergli stato fatto intendere in nome del Re Christianissimo quel medesimo, che uoi scriuete esser stato proposto a Cesare dall'huomo del Conte Palatino. Poi il uostro affermare Cesare esser benissimo uolto a compositione, & pace, alla quale si potrebbe credere, & sperare, che anco uorrebbe il serenissimo d'Anglia, quando Cesare se ne mostrasse desideroso, & considerebbesi forse N. Signo. quando con uolontà, & satisfattione di Cesare s'interponesse in simil maneggio di concordia ridurre Francia a qualche particolarità più di quello che uoi scriuete, che resulterebbe in utile, & honore di Cesare; nel qual caso sua Santità potrebbe mostrare, se gli porta uero amore, ò nò, & se le cose di sua Serenità gli sono a cuore più che le proprie; attento anco, che la pace sia necessaria a tutti, per esser stracchi, & indeboliti dalle lunghe guerre, conosce sua Santità, che la torna in maggior'utile, & commodo di Cesare, per esser li suoi regni sì disgiunti, & quasi tutti esposti all'impeto de' Turchi, & se la guerra ha da durare, non se ne uedendo fine, & uedendosi per molta isperienza, che mantenerla nel stato di Milano, è peso insopportabile, per eßer necesaria una spesa infinita, & perpetua in ouuiare alli spessi, & subiti assalti di Francia.

Vorrebbe adunque sua Santità, hauendo uoi per uostra prudenza meglio inteso la conditione de' tempi, & delle cose, ch'io forse non ha... ò saputo scriuere, che uoi u'insinuaste con buon modo, et tentaste, se Cesare si potesse far capace di queste ragioni, et della uerità; nõ che il propor tal cose a fin di pace non si possa far'apertamente, ma non uorrebbe sua Santità, che forse paresse a Cesare, che la inclinasse in altra parte, ò ad altro disegno, che d'un

puro uolere,& desiderar pace,et quando uoi uedeste Cesare lasciarsi dispor re,allhora potreste più liberamente proporre il nome,et desiderio di sua Sãtità,aggiugnendo uoi quelle persuasioni,& argomenti, che ui paressero a proposito;& se sua Serenità si rendesse difficile alla pace con le conditioni sopradette,& alquanto più largamente in honor di Cesare trattate,almeno si uedesse ridurla a consentire una tregua per spatio di qualche mesi con le conditioni,che fossero alla qualità de'tempi accommodate,doue N. S. ado perarebbe sempre ogni suo sforzo, & autorità, che l'honor di Cesare fosse riguardato,et queste conditioni di tregua si potriano trattare,con restar ad ogn'uno fin che la durasse,qualche parte di detto stato,et quel che fosse più difficile,et scropoloso,si deponesse in mano di sua San. ò di altri di chi l'una, et l'altra parte si contentasse;& se assentisse Cesare a questo, bisognerebbe che mãdasse la facoltà a qualche persona discreta,et più inclinata al ragioneuole,che nõ sono alcuni de'suoi agenti quà,poi che a Dio piacque leuarci Monsig. della Roccia;et se sua Ser. dirizzasse il mandato in persona di N. S. ò rimettere il tutto in lui,sua San. l'accettarebbe animosamẽte,et di tutto quello che facesse,ò concludesse,si cõsideria renderne buonissima ragione et a Dio,et a gli huomini,& in primis a sua Ser. essendo quel Principe giustissmo,et Christianiss. che si tiene per opinion ferma;et questo sua San. nõ ricerca per cupidità alcuna,che più tosto le sarebbe briga,& tanto gli sarà, se ad altra persona prudente sarà dato tal peso; ma per mostrar'a tutti i modi il gran bisogno,che uede & l'estremo desiderio che ha di pace.

Questo discorso tutto ho fatto per instruttion uostra; uoi potrete usarlo come giudicherete essere più espediente; pigliandone le parti più necessarie, auertendo sempre,che porgiate quello,che ui parrà atto a persuadere,lasciando,se cosa c'è, che potesse far sospetto N. Signore. Et benche circa la pace paia impossibile concludere hora alcun'effetto per molti altri capi più particolari,che bisognerebbe rassettare,come d'Inghilterra,di Borbone, et forse qualch'altro; pur ha uoluto,che ui si scriua così allargo,& che non si posponga cosa alcuna;perche se si potrà far tregua,nella quale poi s'habbia a consultar il resto; uoi ueggiate da hora il fine, & la forma disegnata da N. Signore,parendo a sua Santità ancora potersi assai ben risoluere delli sopradetti capi,& alcuni altri. Ma è necessario,se Cesare uuol attendere alli consigli della pace, che mandi un suo fidato,persona prudente, pienamente instrutto dell'animo di sua serenità;& bisognerebbe farlo presto per giugnere a tempo,et innanzi che le occasioni,che sì spesso,et forte si alterano,hauessero ad escludere ogni prattica di pace.

Et se ui parrà,potrete entrare nel maneggio per uia del gran Cancelliere,

re, ò del Confeßore di Cesare, giudicando sicuramente di poterlo fare.

Delle occorrenze di costà, et d'Inghilterra, non resterete di ragguagliar Nostro Signore di ogni cosa, ancorche minima, che intenderete, perche glie ne fate piacere.

Quà alli giorni paßati habbiamo lettere di Vngheria dal Nuntio di N. Signore huomo ingegnosissimo, & molto accorto, che'l Bascià del Turco, che tien Belgrado, haueua preso un lungo forte dell'Vnghero di quà dal fiume, nominato Seuerino, ch'era come un bastione, et propugnaculo di tutta l'Vngheria, di tanto maggior importanza di Belgrado, quanto tra Belgrado, et Buda erano pur molti ripari, massime di grossissimi fiumi, come Sauo, et Danubio, tra Seuerino, et Buda non è più cosa, che obsti, che non possino scorrere a suo piacere insino in su le porte; donde l'Vnghero è entrato in grandissima paura, certo d'heuer hauere tutta la forza del Turco adoßo a primo tempo. Scriue ancora detto Nuncio, che oltra la potenza del nimico, le cose d'Vngheria sono in tal disordine, che se Dio non prouede altrimenti, uede et conosce, che quel Reame si perderà.

Ancora hauerete forse inteso delli gran danni fatti da Turchi a questi mesi passati alle Terre, et luoghi del Serenissimo Arciduca; et di più si trouano hora in Friuli molte migliara di caualli, benche non sappiamo ancora doue si sieno uoltati.

Et quello che ancora preme forte a N. Signore, l'intender da più bande, che'l Sereniβimo Re di Polonia per un M. Antonio da Padoua mandato Ambasciadore da Cesare al Moscouita, è entrato in grandissimo sospetto, et gelosia, che contra lui non si machini qualche cosa, et cerca di aiutarsi etiam con l'amicitia del Turco, se potrà; cercando ogni accordo con lui, et a quel medesimo eßortando il Re di Vngheria. N. Signore non è mancato ouuiare a questi tali sospetti con fargli intendere la buona mente di Cesare, che quell'Ambasciadore era per far pace, et leghe tra quelle nationi, che ritornaua anco in utile di sua serenità. Vorrebbe sua santità, che Cesare gli scriueße, ò per altra uia dichiarasse l'animo suo buono, confortandolo ad unirsi con li suoi finitimi, acciochè si poteße riparare alle forze del Turco, et lo leuasse in tutto di simile sospetto.

Questa mattina è giunto un'altro plico uostro, par'a me de 6. d'Ottobre, che non habbiamo ancor letto. Altro non occorre hora da scriuerui, se non che a uoi mi raccomando; et mi farete gratia raccomandarmi strettissimamente al Signor Don Giouanni Emanuel.

Da Roma, alli 4. di Ottobre. 1524.

Seruitore di V. S. Iacopo Sadoletto.

Al Marchese di Mantoua.

MOlte sono le cause, che Nostro Signore ha d'amare Vostra Eccellenza come figliuolo, ma tra tutte la più potente ha sempre sua Sãtità stimato l'hauer uisto, che per seruitio della sant. me. di Leone, della sede Apostolica, et suo particolare, non solo ha uinto ogni rispetto, che suole hauersi alli congiunti di sangue, ma posto in pericolo lo stato, et la persona propria; et se cosa hauesse hauuta più cara, et certa, ne haria fatto anco il medesimo: le quali opere di V. Eccellenza sono a sua Santità un perpetuo pegno della uolontà sua.

Ha Vostra Eccellenza uisto con quanta patienza Nostro Signore ha tolerato, che l'Illustrissimo Signor Duca di Ferrara gli occupi Reggio, et gli altri luoghi, che pigliò sede Vacante; et per addurlo amicheuolmente a fare il debito suo, con usargli tutta la benignità possibile, promessogli per un certo tempo non tentar niente contra sua Eccellenza, pur che nè anco essa facesse cosa, che mostrasse hauer altro animo di quello si conueniua; aspettando sua Santità per uia dell'Illustrissimo Signor Vicerè, et di quello che gli doueua dettar la ragione, indurlo a restituir quello, che deue esser certo non poter tenere. Ma poi che sua santità uede, che aspetta indarno, il signor Duca non solo non pensa à render Reggio, ma ha trattato, et non cessa di trattare col Signor Vicerè, secondo sua Eccellenza fa intendere a Nostro Signore, che a nome della Maestà Cesarea procuri gli sia data ancor Modena; et in tanto attende tuttauia a fortificar contra la prima promessa, et più ammonitioni, Rubiera, et Reggio, li pare che patire hormai più che gli siano date parole, leui ogni dì dell'honore, et dignità sua, pensa ad usar rimedij più gagliardi, ualẽdosi delle forze, et della occasione, che se gli offerisce de gli huomini, de i luoghi, che'l Signor Duca tiene, quali per uia del signor Conte Guido Rangone promettono, quando piaccia a sua santità liberarsi, et tornare alla diuotione della Sede Apostolica; a che sendosi sua Santità risoluta, m'ha commesso, che a nome suo ne scriua a V. Eccellenza, che sapendo le cause, non si marauigli dell'effetto, et come è sempre solita, sia contenta esser pronta a dare alli ministri di sua Santità tutto quel fauore et aiuto, che potrà. Il che se gli saria detto ancor prima, se questa uia non si fosse, poco fa, scoperta, et di necessità tenuta secreta sin'hora. Sà N. S. che sendo V. Eccellenza sempre pronta con l'animo, anco con l'opere sarà apparecchiata, accadendo il bisogno, et che ò pregarla, ò animarla a fare per la Sede Apostolica è superfluo. Però senza esten-

estendermi più in sua buona gratia, humilmente mi raccomando.
Da Roma, alli 24. d'Ottobre. 1524.

Humil seruitore di Vostra Eccellenza
Gio. Mattheo Giberto Datario.

A Messer Robertett

MOnsignore. Essendo io certo, che Vostra Signoria uedrà quanto io scriuo a Madama, et forse anco quanto ho scritto al Re, non ui dirò circa ciò altro se non ch'io ui prego, che promettiate per me doue bisogna, ch'io non manco, nè mancherò mai di farmi conoscere tanto affettionato seruitore del Re, quanto io sono obligato; et spero far tanto, che se alcuno si è sforzato di persuadere quà il contrario, conoscerà, che ha persuaso il falso; ma ben mi duole esser di sorte trattato nelle cose mie di Francia, che mi è bisognato uiuere molti mesi di danari imprestati, et anco me n'è bisognato trouare per seruirne il Secretario Nicolas, il quale me ne ha ricercato per seruitio del Re. Vostra Sig. sa come il Re, et Madama ordinarono a monsignor Gran Maestro, ch'io non pagassi niente de i danari dell'anno passato, pur'io ho pagato tutto, et ne sono contento per hauer uisto il bisogno del Re; ma ben mi duole, che di nuouo mi domandino sopra Baiusa quattro mila franchi in impresto, et più non ne dimandano all'Arciuescouo di Roano, che ha tre uolte tanta entrata, quanta ho io, et stà in casa sua, et così tutti gli altri Prelati di Francia, et io per seruitio del Re sono in Roma con trentacinque caualli, et forse sessanta bocche alle spese mie, et non mi si ha rispetto alcuno; il che non può essere, che non mi dia grandissimo dispiacere, si per il bisogno, nel quale mi trouo, ma più per parermi, che il seruitio mio sia poco grato. Monsignor ui prego, che pigliate la protettion mia, et facciate intendere a Madama il torto, che mi uien fatto, et che facciate di sorte, ch'io mi possa ualere del mio; altramente mi bisognerà prender'altro partito a casi miei. A Madama non ne scriuo, perche temo, che s'io cominciassi, le direi più di quello forse uorrei. Monsignor, assai desidero lettere uostre, per sapere come gouernarmi, uolendo sempre obedirui in tutto quello, che ui piacerà commandarmi.
Da Roma, alli 13. di Nouembre. 1524.

Vostro tutto il Vescouo di Baiusa.

A Madama.

Madama; Io ho scritto per l'altre mie lettere a V. Eccellenza, come subito giunto in questa terra, io haueua pregato il Signor Alberto da Carpi, che se sua Signoria conosceua, ch'io potessi fare alcun seruitio al Re, che mi uolesse comandare non altrimenti di quello, che farebbe al minor seruitore di casa sua: & il medesimo feci intendere al Reuerendissimo di Como: dapoi non sono mancato di andare dalle loro Signorie a far loro intendere quanto mi occorreua per beneficio del Re, nè mancherò per l'auuenire, non hauendo alcun desiderio maggiore, che di farmi conoscere per seruitore di sua Maestà.

Madama; Essendo io certo, che V. Eccellenza creda, ch'io non sia mancato, nè manchi ogni giorno di assicurar N. Signore del buon'animo del Re, & a persuadere sua Santità, che uoglia prendere la protettione di sua Maestà, non lo scriuerò più particolarmente, non essendo sicuro, che questa mia peruenga alle mani di V. Eccellenza; solo le dico, che per quanto io comprendo, N. Signore mostra desiderare, che il Re habbia il suo Ducato di Milano, sperando, che hauendolo, ne possa facilmente seguir la pace, la quale, si come si dice, è grandemente da sua Santità desiderata. Et se Dio ci farà gratia, che tal Ducato si habbia, non so dubbio alcuno, che N. Sig. non se ne oblighi alla conseruatione, & difensione; & facendolo sua Santità, lo faranno anco li Vinitiani, i quali hanno buona intelligenza seco: & così il Re hauerà le cose sue con molta sua gloria più sicure che mai hauesse, & potrà honoreuolmente far la pace; la quale sapendo quanto è desiderata da V. Eccell. non prenderò pena di persuaderle, quanto la detta pace sia necessaria, & quanta gloria sarà al Re, se si humilierà tanto, che nõ solo accetti la detta pace, ma procuri ch'ella si faccia, non hauendo tanto rispetto a gli honori, & interessi di questo mondo, che più non pensi a satisfar'a Dio; al quale, al creder mio, è più obligato, ch'alcuno altro Re, che fosse di Francia, nè con altro mezo gli può meglio satisfare, massime a questi tempi.

Madama, non dirò altro, se non che supplico V. Eccell. che si degni comandarmi, accioche io uiua sicuro, che quella mi tiene per quel seruitore, ch'io le sono stato sempre, & uoglio essere.

Da Roma, alli 15. di Nouembre. 1524.

Humil seruitore di V. Eccel. il Vescouo di Baiusa.

A. . * . . . . . Reuerendo Monsignor
mio molto osseruando.

LA S.V. non si marauigliarà, s'io son quello, che gli ho a dare informatione delle cose di quà; perche nella giunta del Re Christianiss. in Italia, & presa di Milano abbandonato da Spagnuoli più per indicio, come si stima, che per paura, hauendo sua Maestà uoltato le forze sue contra Pauia, nostro signore, per non lasciar di riparare a tanti guai di Christianità, & in specie d'Italia, & ueder di procurare qualche modo di concordia, mandò Monsig. Datario all'uno, et all'altro essercito, qual partì alli 30. del passato, & così per l'absenza di V. sig. & sua, a me è data tal'impresa.

Et perche è necessario breuemente descriuere lo stato della guerra, et li disegni che uãnno attorno, accioche più compiutamente V. S. comprenda l'animo di N. S. ui significo, come poi che'l Re si uoltò a Pauia, gli Imperiali con diligenza, et con animo grande, come mostrano, hanno fornito Cremona, Lodi, & Alessandria, confidandosi nõ solo hauerle a tenere, ma etiandio giungendo al cãpo loro un numero di Lanzichnechi, che aspettano circa in sei mila, si uantano d'uscir'alla campagna, et appresentarsi alla battaglia col Re, & niẽtedimeno in Pauia si ritrouarono essere arriuati innãzi il Re li Lãzichnechi di Cesare, da quattromila, et altri fanti circa mille con alcuni pochi huomini d'arme, tutti sotto don Antonio Leua Capitano, i quali sì animosamente, come pare fin'a qui, si tengono, che hauendo il Re dati certi assalti alla terra, ne ha patito la sua gente qualche dãno. si stima, che se il Re non fosse fermato a Milano, & usato celerità a procedere più oltre, a quest'hora Pauia, et Lodi sariano per lui guadagnate, ma il dimorare suo, & soggiornare certi pochi dì, dette spatio a gl'Imperiali di ripigliar'animo, & partito: & così pare, che sia di nuouo tornata la guerra ad essere importata, & hauersi a decidere più tosto col tempo, et per stracchezza, che per forza aperta. Ben'è uero, che'l Re Christianissimo, uedendosi forse capitato a duro passo per tentare, & prouare ogni uia di uenir'al suo disegno, parla, et ragiona di mandar gente d'arme, et numero di fantarie nel Reame. In questo termine delle cose, Monsig. il Datario trouãdosi hora appresso il Re, hauendo prima ancora parlato col Vicerè, troua l'una parte & l'altra starsi su l'alto, & tanto confidarsi in se medesima, & nelle forze sue, ch'ogn'uno si pensa hauere la uittoria certa in mano; in modo che a ragionamenti, ò suasioni di pace, ò di tregua, nè per uia di deposito, nè per diuisione di patti, non s'è potuto trouare pur'un minimo adito, doue li santissimi consigli, & ottime monitioni di N. Sign. habbiano potuto hauer luogo,

anzi hora domandando il Re passò nel Reame alle sue genti sopradette, fa sua San. stare sopra di se molto perplesso, che sendo sua Beatitudine al tutto deliberata di non si allontanare dall'officio di uero Padre, & Pastore eguale a tutti, sta dubiosa, che ò negando, ò concedendo, non paia, ch'inclini a questa, ò a quella parte.

Hora trouandosi le cose in tali termini, sua Sant. non desidera altro, nè brama, che pace, conoscendola tanto necessaria a tutta Christianità, che senza lei manifestamente la uede ruinare, ha hauuto gratissimo l'andar uostro in Spagna, sapendo quanto V. S. era aspettata, & desiderata da Cesare, & tutta quella Corte, per conto massime della pace, alla quale sua Serenità è molto inclinata, come s'intende, & per la buona natura sua; & perche l'esperienza hoggimai gli deue far conoscere, che di tal guerre non si riporta frutto se non di trauagli d'animo, consumamenti di facoltà, & di poca gratia appresso Dio, & anco a gli huomini; & parimente dall'altro lato teniamo per certo, che Francia rihauendo il Ducato di Milano, il qual si contentarebbe separare dalla Corona, & darlo ad un suo figliuolo secondogenito, uolentieri abbracciarebbe la pace, stracco ancor'egli, et consumato dalle infinite iatture, che per la guerra ha sopportate. Pare adunque, ch'in questo punto, et cardine si uolga tutto il disegno di guerra, ò di pace, nè si può ueder'altro modo di tranquillare al fine Christianità, se ò Milano non si lasci al Re, ò il Reame di Francia è in tutto distrutto; perche ancor che hoggidì fossero uinti, et di nuouo cacciati d'Italia Francesi, pur l'hanno sequente, & poi l'altro, & poi l'altro, sariano pronti a ritornare, per esser quella monarchia indrizzata cosi, che et per la uicinità de' luoghi, et per l'ordine del gouerno, possono ad ogni lor posta trauagliare Milano, che a chi lo uorrà tenere difeso, farà bisogno portar'un peso intolerabile, trauaglio d'animo, effusione di danari, guarnison di gente d'arme, con un perpetuo impaccio di Christianità; doue se Cesare si contentasse, che'l Re hauesse il Ducato di Milano, con darlo ad un secondogenito, dismembrandolo dalla Corona, il qual hauesse a pigliare l'inuestitura da Cesare, con pagare per essa grossa somma di danari, crederia N. S. che si potesse pigliar modo di accordo, & stabilire la pace tra Christiani; perche alla gelosia del Regno di Napoli si prouederebbe con entrare fideiussori tra l'uno, et l'altro Re, sua Santità, Vinitiani, & Fiorentini, i quali tutti prometteriano, a chi di lor due tentasse d'innouare cosa alcuna d'essere acerbi, & capitali nemici, et in una simile conclusione le cose del Reame di Napoli tutte si assettarebbono. Ancora alli Sig. Duchi Milano, et Borbone, amati da N. Sig. sommamente, come V. S. sa, si trouerebbe qualche ispediente, per il quale si hauessero a contentare; al

che

che si pensaria con ogni diligenza, preponendo però il bene publico alle priuate uoglie di ciascuno. Questo partito douerebbe non dispiacere a Cesare, se ben nō gli paresse tāto buono; nōdimeno è, per quanto si uede fin qui, il men malo, & anco debbe considerare sua Serenità, come facilmente in un punto la fortuna dona, & toglie li stati a chi gli piace; che se Francia nō si fermaua a Milano, ò se hora ottenesse Pauia, che ben per altri modi si pigliano le terre, che per forza, si trouarebbe il Regno di Napoli in grā pericoli auiluppato, con danno, & dishonor grande di sua Serenità; & sua Santità, che uede questo, & teme in luogo di Cesare, per il grandissimo amore che gli porta, & sempre ha portato, è forzata proporre questo partito, se non grato, almeno necessario, non conoscendo in effetto alcun'altro modo di riparare a sì perniciose guerre, & all'estrema rouina di Christianità: perche il pigliare essa l'arme, alla debilità delle forze sue, a V. Sig. ben nota, è impossibile, & all'officio di buon Pontefice inconueniente: sendo la santa mente di sua Beatitudine il religiosissimo proposito di seruare la persona, & l'animo di commun Padre, si a Dio fermamente appoggiato, che uenga che si uoglia, non è per dilungarsene.

Restarebbe, quando Cesare si lasciasse persuadere di quel che ricerca la ragione, et la necessità de i tempi, ch'Inghilterra anch'egli se ne contentasse, benche come V. S. prudentissimamente scriue per lettere sue da Lione de 5. del presente, quando altro fare non si possa, bisognerà anteporre il cōsenso di due, all'ingiusta uolontà d'uno; in cui quanto Cesare si possa fidare, nelle medesime lettere uostre amplamente si discorre, non per colpa del Principe, ma di quell'altro, che uoi sapete. Pure se si potesse trouar uia, & modo di contentarlo senza disturbo delle prattiche dello accordo, piacerebbe molto a N. Signore, & saria inuero da piacere, per essere quell'amicitia utile, & honoreuole sempre alla Sedia Apostolica. Bisognarebbe adunque ò con somma de danari, il che sarebbe forse manco difficile, ò con lasciargli qualche luogo là a confini di Francia, la qual conditione non sapemo, come piacesse al Christianissimo, ò cō sol leuar Eboracense con qualche preeminenza, come sarebbe perauentura la legatione in Scotia, ò altra cosa simile, a quietargli, ouero con maneggio alcuno di parentadi, ancorche non possa parere uerisimile, che la figliuola del Re d'Anglia habbia a portar seco quel Regno per dote a nessuno delli dui Principi; pure se possibile fosse trattarlo, ouero se nessuno di questi partiti in alcun'altro si trouasse buono, uolendo li due principali la pace anteporre il ben publico di Christianità, all'ostinatione d'un solo, & fermare questa pace, prestandone gratia Iddio tra Cesare, & Francia, non solo con le conditioni, & cautele sopradette, ma

ancora

ancora con parentado, circa che, nelle uostre lettere discorrete aßai, parendo forse a V.S. uederci modo da trattarlo; il che noi di quà più tosto desideriamo, che non speramo, ma bene speramo in questo, il che si deuria sperare, massime seruando li modi, che la S.V. nelle sue lettere prudentissimamente promette di seruare; & questi accordi si potrebbono ancora forse fermare con parentadi, se Dio ce ne porgesse qualche occasione, quando non douemo sperare in questo, che se Cesare delibererà uoltar l'animo suo a considerar bene la durezza de tempi, la carestia de migliori partiti, li pericoli, che uanno attorno, & di giorno in giorno all'improuiso nascono, il bisogno di Christianità, che ueramente senza rimedio alcuno, perseuerando la crudeltà delle tante guerre, è totalmẽte disfatta, gli potrã bastare le cautioni già dette a fidarsi d'una buona fermezza di pace.

Et non si trouando uerso Inghilterra, V.S. potrà procedere con le conclusioni secrete, & poi con altre palesi, com'ella medesima sauiamente propone; & fin qui son discorsi di N. Signore circa il maneggio della pace.

Tornarò a informare V.S. delle cose presenti, & del modo con che N. Signore si gouerna alla domanda del Re Christianissimo del paßo, & uettouaglia per le genti, che disegna mandare nel Reame; tal che si comincia a dar principio quà, in muouere questi Baroni di Roma: sua Santità ha scritto a Monsignor Datario, che è appresso il Re, che risponda con quattro ragioni, ò circa; l'una è, che non pensando altro sua Santità, che pensare pace, se permettesse questa nuoua impresa, non solo non potrebbe sedare più le guerre principiate, ma si darebbe principio a tante altre nuoue, che mai più Christianità si riposarebbe.

L'altra, che se'l Ducato solo di Milano ha dato trauaglio a Francia, come si sa, che ha fatto, quanto più ne darebbe il scoprire tal cupidità di uoler'anco il Reame: & per consequenza tutta Italia, doue sua Maestà non potrebbe mai più far disegno d'acquistare.

Terzo, che li Signori Vinitiani, i quali fin qui, sono proceduti con molto riguardo, nè mostrano uoler fare più di quello che son tenuti a Cesare, uedẽdo tal deliberatione del Christianissimo, fariano contra lui ultimum de potentia, & facilmente difficultandogli l'impresa di Milano, dalla quale sarebbe fomentata quella del Reame, gli potrebbe mancare successo, & riputatione, donde l'una & l'altra impresa ruinarebbe: onde non conseguirebbe altro il Christianissimo se nõ dishonore, & danno, & opinione d'insatiabile appresso tutti i Principi Christiani.

Quarto, che se sua Maestà hauerà approbata, & laudata l'intentione di N. Signore, che lasciate le amicitie, & paßioni particolari, si fosse ritira

to nella persona,& officio di Padre commune,non uolesse hora stringerlo a fare tutto'l contrario; perche non si riputarebbe manco niente dar'il passo a questo modo, che pigliare sua Beatitudine medesima l'armi contra Cesare; il che dal suo santo,& giusto proposito era molto lontano.

A questo termine, & fin qui appunto stanno le cose, che del replicare del Re a questa risposta non ne habbiamo ancor'auiso;il qual Mõsignor Datario ci arrecarà lui stesso; ma accioche l'una & l'altra parte conosca intimamente il buono, & diritto animo di N. S. che procede sinceramẽte per la uia del mezo,& acciocbe nè l'uno,nè l'altro habbia a sospicare, che sua santità sia partiale di quel che è scritto di sopra delli modi, & conditioni di pace,& quel che essa disegna per bene,et quiete di Christianità, ha fatto intendere tutto schiettamente al Signor Alberto quà, acciochè per mezo suo il Re conosca l'animo buono,che tiene alle cose di sua maestà. Et le risposte date alla petitione del Re circa il passo delle genti,l'ha conferito col Duca di Sessa all'uno,et l'altro secretamente. Donde V. S. potrà pigliare norma del modo con che si ha da gouernare, et conferirà con madama quel che conosce esser' a proposito,et in fauore delle cose del Re.

Haueriamo desiderato sommamente,che questa lettera fosse peruenuta alle mani di V. S. essendo quella ancor'appresso a Cesare; ma perche ci pare impossibile,la indrizzaremo a Lione,doue V. S. ci assegna. Ancor'essa da Lione ci auiserà pienamente di tutto quello hauerà fatto in spagna:et esimilmente se quadrarà a quello che V. S. harà ritratto da Cesare,potrà scriuer'in Spagna,et negociare con lettere,in conformità di quello che habbiamo scritto se hauerà coherentia alcuna con la uolontà di Cesare, et se fosse in tutto diuerso, N. Signore rimette alla prudenza uostra,che ueda trouare il miglior modo,che si può,ch'una uolta se ne uenga a qualche buõ fine delle tante prattiche et desiderij di sua Santità di ueder pace; ad essa in uero, et a noi altri pare si possa trouar migliore del sopradetto, per acquietare,nõ ad breue tempus,sed ad longum:pur'a V. S. mediante il suo ingegno, et molta esperienza,non sarà difficile ritrouar partiti,et consigli a sofficienza.

La cosa del Gran Cancelliero è a cuore a N. Signore,et è rimessa in Ancona,il che è stato forza fare cosi,per essere stata mal gouernata dal principio,et per mostrare di non uolere ouuiare alla giustitia.

Della cosa di messer Iacomo Saluiati,intenderò da sua signoria,et secondo mi ricercarà,cosi farò;dapoi ho fatto il Breue drizzato a V. signoria.

Questa lettera,et informatione hauemo scritta a richiesta di V. S. per lettere sue de' 5. del presente fatta da Lione, le qual lettere per l'absenza di monsignor Datario,sono in mia mano. Scritta fin qui a di 20.

La

La Sig. V. sa alla alla sua partita di quà, in che termine lasciò la pratti ca di Ferrara, dapoi ch'ella fu partita, prosequendosi la cosa, tandem il Duca condescese a uoler fare la restitutione, & sottoscrisse una boccia di capitoli, e'l termine del restituire doueua essere al principio di Nouembre. Poi succedendo le cose uenute, cominciò a pigliare longhe, & por dubii, come l'Ambasciatore suo quà con gli effetti ci mostraua; di modo, che N. Sig. prima cominciò a sospicare, che non fosse uoltato a deliberatione di non rendere, & da qualch'uno a così fare incitato: hora sua Sant. è quasi risoluta, che'l Duca non vuol restituire, & anchor chi l'ha posto su questi salti, perche ha di buonissimo luogo, ben che secretamente, che tal mutatione del Duca è determinatione di non rendere è processa dal Vicere; del che ha uoluto nostra sig. essere auisata, acciochè uegga gli andamenti, & modi, & nature.

Ancora hiersera a notte ci furono lettere del Reuerendissimo Saluiati, che si troua a Parma, mandato alcuni giorni fa, da N. Signore come il Sig. Gio. de Medici haueua preso partito con Francia; & questo, perche sendo soprastato molti giorni in Roma, non essendo riceuuto dalli Imperiali, nè dal sig. Duca di Milano in tanti bisogni andò da per se, & si offerse a loro, mantenendoglisi li patti, et promissioni; il che non si facendo, come lui uoleua per gl'Imperiali, ricercato da Francesi con honoreuoli partiti, come dicono, e'l Reuerendissimo Saluiati scriue essersi fermato, et concluso con Francia. Benche aspettiamo maggior risolutione dal lato nostro di quà, et per M. Bernardino dalla Barba fu fatto qualche opera, che non succedesse così; pure la persona è cognita a V. S. non usata d'hauere tanti rispetti.

Di me non scriuo altro a V. S. se non ch'ella sappia, ch'io l'amo, et desidero: così la prego, che mi ami, et si ricordi di me, et se gli uerrà a taglio, mi metta in gratia del grã Cãcelliero p hauer'io bisogno di sua Sig. nelle cause, et liti mie, com'ella sa. Altro non occorre scriuere, se non che a Vostra Signoria per infinite uolte mi raccomando. Quæ ualeat, et redeat fœlix. Romæ 21. Nouembris. 1524.

Di V. S. seruitore Gio. Battista Sanga.

A Monsignor L'Armiraglio.

Monsignore. Vederà V. S. quanto io scriuo al Re circa il ritorno di mõsignor il Datario, il quale senza dubbbio alcuno per il bene, et honore di S. Maestà, è più al proposito quà, che doue è, attenta la natura di N. Sig. et della Corte: et V. S. sia certa, che s'io non uedessi quanto il detto Datario

è affet-

è affettionato alle cose del Re, et quanto ha operato, non ui scriuerei quello ch'io ui scriuo. Appresso al Papa sono molti, che parlano contra noi, et pochi parlano per noi. Il sig. Alberto è amalato. Io faccio quanto posso, ma la natura del Papa è tale, che è tardo ad esequire, dico anco quello che ha deliberato di fare, si com'io sono certo, che habbi deliberato d'esser'amico del Re. Ma V. S. conosce di quanta importanza sarebbe, se sua santità publicasse tale sua deliberatione, della quale li spagnuoli temono tanto, che hora nõ ricercano il Papa, che si scuopra cõtra uoi, ma solo, che stia come hora stà. Io ui dico il parer mio, ma del tutto me ne rimetto alla prudenza uostra.

Monsignore, Io desidero di fare riuerenza al Re, et anco conosco essere il debito mio di fare cosi; pure considerando, che quà io posso fare, et ardisco di dire, ch'io faccio qualche seruitio a sua maestà, non mi so risoluere di quel lo ch'io debba fare. Et però supplico V. S. che mi consigli il parer suo, il quale sempre uoglio, che mi uaglia per comandamento. In Roma, alli 26. di Nouembre. 1524.

Vostro tutto il Vescouo di Baiusa.

* A Schomberg. . . . .

QVesta risposta di N. sig. partì di quà alli 17. del presente, et di quel medesimo dì hauemo lettere da monsignor Datario, come il Re non aspettando altra risposta, confidandosi, come diceua, nella neutralità di N. S. che non negarebbe a lui quello che ha concesso alli auersari suoi, cioè passo, et uettouaglia, menaua il Duca d'Alba, ma con quattro mila fanti, et 500. lance all'impresa del Reame, lequal genti disegnauano passare per Toscana per congiungersi a qualche porto di Toscana, doue meglio gli accomodasse, con le genti dell'armata guidata dal signor Renzo da Ceri, il che pone N. signore in gran pensiero, et ha necessitato sua santità mandare il Capitano Paolo Vittorij per le poste al S. Vicerè a mostrargli la conditione delle cose, et proporgli, che ouero sua Eccellenza si lasci parlare d'accordo, ò contentarsi di depositare in mano di N. sig. le terre, che tiene nello stato di Milano, acciochè cosi si potesse far una tregua, et Cesare poi nel trattar pace, acconciasse, et stabilisse le cose sue, la qual conditione ritornerebbe nelli modi sopradetti, che altri migliori hora non ci sono, ouero se non vuol attendere a questo, conosca la necessità che sforza sua Beatitudine prouedere a' casi suoi, et assicurarsi di Francia, trouandosi disarmata, et come tante uolte è stato detto, et è bẽ noto, anco impotente, il qual'assicuramento sarà sempre

senza

senza partirsi dell'amor di Cesare, & senza pregiudicio di sua Serenità; se non in quanto dando passo, & uettouaglia a Francesi, assicura li stati suoi, i quali uolendo ostare senza far profitto alcuno, porrebbe in manifesto pericolo, & rouina. M. Paulo Vittorij partì di quì a 22. a meza notte.

Ancora hauemo lettere de' 19. da Monsignor Datario, & dal Reuerendissimo Saluiati, che è a Parma nella sua legatione, come il Sig. Gio. de Medici haueua preso partito con Francia, & questo perche sendo soprastato molti giorni in Roma, non sendo ricercato da gl Imperiali, nè dal Signor Duca di Milano, in tanti bisogni loro, parendogli essere disprezzato, pieno di molto sdegno, partì di quà spontaneamente, & andò a san Secondo, luogo presso Parma, donde facẽdo intendere a gl'Imperiali, che se uoleuano mantenergli le capitolationi, ch'egli andarebbe a seruire, non gli essendo risposto al modo che uoleua, tenuto in tempo, per non poter'essi, ò non uolere accordarlo, senza domandare, ò aspettare consiglio di nessuno, s'era fermato con Francia, con molto maggiori, & più honoreuoli partiti al lato nostro di quà: & da M. Bernardino, qual si troua appresso il Sig. Vicere, fu fatto qualche opera, che la cosa non succedesse così, pure la persona è cognita a Vostra Signoria, non usata ad hauere tanti rispetti: a questo termine, & fin qui stanno le cose.

Hora, perche in questo processo di cose, questi Sig. Spagnuoli si mostrano mal satisfatti di N. Sig & l'hanno sospetto per Francese, usando alcune parole poco conuenienti, & forse facendo, & hauendo fatti di mali officij in calunniare sua Santità appresso Cesare, & le colpe di molti errori loro, uolerle conuertire in sua Beatitudine, è necessario, ch'io auisi V. S. di quello che oppongono, & quanto ingiustamente calunniano sua Santità.

Prima, quando fu disegnato mandare l'essercito in Prouenza, essendo risoluta sua Santità, che'l Re d'Inghilterra non era per passar'il mare, nè mãdare tal'essercito, che fosse potente a turbare, & diuertire da quel lato Francia, dissuase molto tal'andata in Prouenza, pensando se quel nuouo dispiacere a Francia non si faceua, poter trouare qualche adito, & uia di procacciare una tregua, & per la qual poi si potesse uenir'al disegno di pacificare, & tanto più consigliaua non si passasse di là, che uedeua ottimamente ne seguirebbe quello che è seguito, & hauendo a cuore l'honor di Cesare, & lo stabilimento d'Italia, non gli piaceua, che quell'essercito si mettesse a pericolo. Questo parere di N. S. non solo non fu accettato, ma passato, che fu l'essercito, quelli che restarono di quà, potendo usare molto piu diligẽza in sollẽtarlo, & confermarlo forse per qualche emulatione particolare tra loro, nõ pare si portassero, come si doueuano portare.

Dapoi

Dapoi sendo necessitate le genti Imperiali ritirarsi in Italia, sopraueneno l'impeto di Francesi, le cose di quà si trouarono sì mal prouiste in quel principio, che se la uentura non aiutaua, & il Re Christianissimo non si fosse fermato a Milano, nõ par dubio alcuno, che l'impresa per lui era guadagnata; & nientedimeno in questi tanti errori, et pericoli, proponendosi al Sig. Vicere, che si contentasse lasciare di là dal Ticino al Re, se con questo mezo si potesse far' una tregua, non seppe mai risponder' altro, se nõ che nõ uoleua patto alcuno, nè consentire a trattato di tregua, se il Re, che già era di quà da' monti, non ritornaua indietro: ilche sperare, era fuor d'ogni ragione, et sua Eccellenza parlaua di modo, che pareua hauesse la uittoria certa in mano.

Poi hauendo Francia preso Milano, assediando Pauia con opinion ferma, come dice, hauerla ad ottenere, N. Signore uedendo nelle lor parole alte, le cose tuttauia declinare, et in quanto pericolo si troua il Regno di Napoli, et tutta Italia, ha mandato ultimamente, come di sopra ho scritto, M. Paolo Vittorij con quel partito, che solo pare sia restato, per uenire a qualche conclusione di pace, et stabilire l'altre cose di Cesare, dubitando sua Santità, che stando li ministri di Cesare nella medesima pertinacia, et persuasione delle cose loro, fra non molti giorni non si habbino a trattar le medesime cõditioni, et diuisioni del Reame, come sono fatte dello stato di Milano, declinando ogni giorno, et concedendo qualche cosa più a gli auersarij; et è ben certa sua Santità, che se tal cose si fossero potute trattar con Cesare, che sua Serenità come prudente, et desiderosa del ben de' Christiani, haueria accommodato l'animo, et la uolontà sua al ben publico, et alla necessità de' tempi, massime seruandosi l'honor suo, come nelle conditioni sopradette si uede, che pur si si serueria: ma l'hauer' a negociar con questi agenti quà, è cosa molestissima per la poca ragione, che in loro molte uolte si uede; nè s'intende però, perche causa debbino esser tanto ostinati, et duri a non ascoltar punto consiglio d'altri, et uoler' ogni cosa a suo modo; come se gli dice cosa, che non piaccia a loro, ancora che douesse piacere ad ogni animo ragioneuole, subito si risentono alquanto acerbamente, et dicono chi propone, esser Francese. Et così cercano calunniar N. Sig. come hauesse intelligenza con Francia, et che di consenso di sua Santità fossero Francesi uenuti in Italia, come se in mano di sua Santità fossero tutti li uoleri, et disuoleri del Christianissimo, ouero glie ne risulti gran beneficio, ò maggior speranze per l'amicitia, et congiuntione passata, che ha hauuto sua Beatitudine con sua Maestà: ma per coprire gli errori loro, danno adosso ad altri, pensando a questo modo iscusar se, et oppongono, che la ritenuta di

V. Sig.

V. Sig. in Francia è stata artificiosa per patteggiar e col Christianissimo; il che Dio & V. S. sa, se fu mai ad altro proposito, che di procurar'il ben publico. Et hora dicono, che l'andata di Monsignor Datario, & l'esser appresso il Re, è al medesimo effetto, hauendo N. Signore mandato esso Datario, come persona, che può meglio far testimonio che altri, quanto sia l'animo di sua Santità desideroso di pace, & hauendolo mandato con incommodità sua grande, che in lui, massime per l'absenza di V. S. incumbeua la somma di tutte le faccende; benche sua Santità ha scritto per farlo ritornare: così chi uuol'interpretare sinistramente le cose, lo può ancor fare nelle attioni, & leggi diuine, come per molti ogni giorno si fa. Ma N. Signore, confidandosi in Dio, che sa li secreti de' cuori, & nella sua diritta conscienza, non è per temer calunnie, massime appresso sì giusto, et sì integro Principe, com'è Cesare, hauendo in suo fauore auocata la uerità, bē conosce esser dispiacciuto a costoro il suo proposito santo, et buono di conseruare & qualità, & persona di Padre commune; perche non la uorrebbono così, ma tutta fuoco & sangue alle lor uoglie, & appetiti; il che N. Signore non pensa, che conuenga, e pargli douer più estimare Dio, e'l grado suo, che gli appetiti d'altri: anchora che quando uolesse far'altrimenti, l'impotenza, & stracchezza, & debilità d'ogn'uno lo prohibirebbe, quantunque questo non sia ostato, che secondo le debili sue forze, non habbi dati alcuni secreti susfidij; tuttauolta, quel che è fatto, sempre è niente, & ricercano che s'habbi a fare, non restando però essi di fare di quelli officij, che non douerebbono contra N. Signore, massime, per scriuer liberamente, nelle cose di Modena & Reggio, nelle quali V. S. sa quanto consiste la riputatione di sua Santità: in modo, che a me souuiene qualche uolta marauigliarmi della infinita patienza et sua Beatitudine, la qual certo difficilmente si cōserueria, se & dal rispetto di Dio, & dall'amor di Cesare non fosse confermata.

Dicono ancora, che di uolontà, & consenso di sua Santità il Re fa passar queste genti nel Reame, quasi che di questo ella ne aspetti qualche gran premio, & non habbi a temere grandissimamente delle cose sue, & delli suoi, massime Fiorentini, essendo appresso la persona del Re molti, che si fanno non amici di sua Santità, che manchinarono contra la sua persona, & quando queste cosse non fossero, è molto ragioneuole, che debba piacergli, ch'uno s'insignorisca di tutta Italia, per esser poi i arbitrio d'altri il turbar Christianità a posta sua, & uoler ogn'uno per suddito, et uassallo: et se ancor questo non ualesse, non è stata tale per lo passato la congiuntione con Francia, nè sì pochi, et sì da nō stimare gli amoreuoli officij, che tra Cesare et sua Sātità sono interuenuti, che debba, non dico operare, ma con l'animo quieto uedere

dere turbar le cose di quel Regno in pregiudicio di quel Principe, che sua Beatitudine sopra tutti gli altri ha amato, et amerà sempre uoglino, ò nò quelli che cercano porui dissidio; E tutto questo V. S. potrà tãto più dar' ad intendere, et affermare arditamente a Cesare l'animo di N. Signore esserli deditissimo, & ueder con suo gran dispiacere cosa, che militi contra l'honore di sua Serenità, quanto sua Beatitudine non aspetta premio, nè beneficio alcuno da Francia, & assai gli parerà ottenere, se di lui si assicurerà, che non riceua qualche grande ingiuria, & scorno.

Pigliano ancora questi Signori Imperiali in pessima parte la condotta del Signor Gio. de Medici con Francia, come se essi non ne fossero stati causa, come di sopra ho detto, auenga che quando si partì di quà, andò pur con intentione di seruire li Cesarei, al che Nostro Signore fece l'opere ch'io ho detto. Ma poi pigliando il partito di sua testa, nè aspettando consulta di sua Santità, ha ben dato grandissimo dispiacere, ma non si poteua più ostarli, se non con manifesti sdegni, & comandamenti; il che era farsi aperto inimico di Francia, & niente a proposito delli tempi d'hoggidì. Non commemorerò altri detti, & fatti assai strani, che si usano per li agenti di Cesare; perche non è intention mia grauar' altri, ma solo far cõstar la integrità di N. Signore, la quale Vostra Signoria con destrezza, & solita sua prudenza uedrà di dichiarare a Cesare, con farlo ben capace, et con gli altri prossimi a sua Serenità, che pareranno a Vostra Signoria piu giusti, et ragioneuoli, et che se Dio concederà mai pace alla Christianità, il che principalmente a sua Serenità è in mano, N. Signore farà tali disegni in gloria, et esaltation sua, che conoscerà quanto il uero amore di sua Beatitudine gli porterà honore, et utile, et farassi con honor di Dio, et con non uscir sua Santità dall'officio di uero Padre, anzi con dimostrargli il uero amor paterno. Ben desidererebbe sua Santità, che li tempi fussero da ciò, che potesse da hora ragionar, et proporre, et persuadere tutto quello, che fosse ad ogni satisfattione, et uolere di sua Serenità. Ma le durissime conditioni de' tempi, il gran bisogno di Christianità, et la temenza delli pericoli, che corrono ogni giorno, non aprono miglior modo, ouero men malo di pigliar sesto di qualche accordo, che habbia del sicuro, et del stabile di quello che è detto di sopra. Scritta fin qui a 26. di Nouembre.

Hieri hauemo lettere da Mõsignor Datario, come'l Re Christianissimo, ancor che hauesse inuiato le genti sopradette, nondimeno mosso per le ragioni allegate di sopra, haueua mandato un commandamento, che si fermassero sul Piacentino, doue si trouano aspettando altra conditione, et non desiste sua Maestà mostrare appresso Nostro Signore, che sia contento, che

possi passare; così sua San. fa quel che può per ouuiare; ma non però che sia per pigliar l'armi in prohibirgli, & in somma tutte le cose stanno sospese in modo, che gran pericolo è non uenghi qualche gran disordine.

Alli 26. di notte arriuò quà l'Abbate di Nagera, mandato dal Signor Vicere con una instruttione, che non ad un Pontefice, ma ad un mediocre Signore non si saria mandata, non tanto essortando a lasciare la neutralità, & a pigliar l'arme per loro, quanto quasi minacciando etiam con dire, & scriuere; Qui non est mecum, contra me est. Per il che la S. V. può uedere li modi, che seruano uerso Nostro Signore, & il conto, che tengono di lui.

Vi mando inclusa una instruttione picciola de' modi, che si tengono in Spagna circa li beneficij, con gran pregiuditio della libertà Ecclesiastica, & della Sedia Apostolica. V. S. uederà operare con Cesare, & con gli altri prossimi, che non si faccia così, perche la cosa è a cuore a Nostro Signore, come debbe.

Et similmente farete in una causa del Reuerendo Messer Felice eletto Theatino secondo, che per la copia del Breue che si scriue a Cesare, hauerete l'informatione. Aspettiamo auisi uostri con grandissimo desiderio. Altro per hora non occorre a scriuere a Vostra Signoria, saluo raccomandarmi a quella. Romæ. 29. Nouemb. 1524.

Di Vostra Signoria seruitore
Gio. Battista Sanga.

A Madama.

MAdama. Parendomi assai ragioneuole, che se la Vostra Eccellenza non crede, ch'io tenga memoria del grandissimo obligo, il quale ho al Re Christianissimo, & a voi, che per questo io non possa, nè debba mancar di fare per seruitio di sua Maestà, quanto è in poter mio, a tal fine non mi sono curato, nè curo di far intendere a Vostra Eccellenza particolarmente quali siano state, & siano le attioni mie, poiche io sono quà in Roma: essendo io certo, che se quella mi tenesse per così mal gentilhuomo, ch'io potessi mancare al detto obligo, che nè anco potrebbe credere a cosa, ch'io le scriuessi: solo la uoglio supplicare, che si contenti credere, che si come io non ho obligo maggiore di quello, ch'io ho al Re, & uoi Madama, che così anco non ho desiderio maggiore di quello, ch'io tengo di far seruitio a sua Maestà, & a Vostra Eccellenza. Et

son

son certo, che sin qui io non sono mancato con tutti li mezi a me possibili di farlo. Et se ben forse di quello, che sarà causato dall'opera mia, altri n'hauerà la laude; non mi curo niente, pur che le cose del Re passino bene, si come spero, che passeranno.

Madama, a uostra satisfattione ui uoglio dire, che per quello, che sin qui si uede, noi habbiamo un buonissimo Papa; & spero, che se si unisse col Christianissimo, che la unione sarà di sorte, che tutta la Christianità ne sentirà gran commodo; & se Pauia si fosse presa, di già sarebbe unito, & non si manca fare ogni cosa possibile, acciò si unisca, & si dichiari auanti, che si pigli, mostrandogli molte cause, per le quali lo deue fare.

Madama, ui mando l'inclusa copia della lettera, la quale ultimamente io scrissi al Re, acciochè intenda il dimorante, che per hora io le potrei scriuere. Da Roma, alli 12. di Decembre. 1524.

Humil seruitore di Vostra Eccellenza.
Il Vescouo di Baiusa.

A Monsignor L'armiraglio.

MOnsignore. *Se ben'io penso, che Vostra Signoria non risponda ad alcuna mia lettera, per molte ch'io glie ne habbia scritte, per farmi conoscere, ch'io non prenda più fatica di scriuergli, nè più ne dia a V. S. di leggere mie lettere; pure io non uoglio nè hora, nè mai mancare di fargli intendere il desiderio, ch'io tengo d'ubidirla, & di seruirla, pur che si degni commandarmi, il che la supplico, che faccia.*

Monsignore, il dimorante di quello, che hora io ui potessi scriuere, V. S. lo uedrà per quanto io scriuo al Re; solo ui dico, che ricordate a sua Maestà, che uoglia per ogni uia intertenere Monsignor'il Datario nella buona opinione, la quale ha uerso sua Maestà, che non potrebbe esser migliore, & importa assai. Da Roma, alli 12. di Dicembre. 1524.

Tutto di V. S. il Vescouo di Baiusa.

A Monsignor Roberteto.

MOnsignore. *Io ui ho tanto scritto, che poco più so che mi scriuere, se non ch'io non manco in cosa a me possibile, per far seruitio al Re; et*

penso hauer fatto tanto, che forse alcuno non ha fatto più di me, & di gran parte ne starei al giudicio di Nicolas, & del tutto al giudicio del Reuerendissimo di Como, il quale ne è assai informato: hora il Re hauerà conosciuto quanto io gli promisi molti mesi sono, dell'animo del Duca di Ferrara uer so sua Maestà esser' il uero, & spero, che col tempo V. S. conoscerà quanto io le dico, esser uerissimo, & se io ui potessi parlare, ò sicuramente scriuere, hor' hora ue lo farei conoscere.

Monsignore. Il mio Maestro di casa ha commissione da me di ritirarsi da Vostra Signoria in ogni cosa mia; il che facendo, ui supplico, che col consiglio, & con le opere non gli uogliate mancare più di quello, che sete mancato per il tempo passato. Et per dirui il uero, non posso patire, che essendo io qui con sessanta bocche, & circa quaranta caualli alle spese mie, solo per far seruitio al Re, che ancora mi si dimandino danari in presto, & più a me, che ad alcuno altro Vescouo di Francia; & pur'anco qui me n'è bisognato prestare a Nicolas; di modo che se le cose hauessero d'andare a questo modo, pregarei quelli, che hanno la cura di simil cose, che pigliassero quanto ho al mondo, & solo mi facessero le spese; non potendo credere, che'l Re, & Madama mi habbiano dato quanto mi hanno dato, perche mi habbia a morir di fame.

Da Roma, alli 24. di Dicembre. 1524.

Tutto uostro il Vescouo di Baiusa.

A i Nuntij in Anglia &c.

NOn *entrerò in commendarui della diligenza usata in auisar quà le commissioni, con le quali ueniua il Signor Caualier Casale, che già questa laude d'esser diligente è uostra antica. Monsignor Bathoniense mostrò l'altr'hieri a Nostro Signore una lettera del Reuerendissimo Eboracen. piena delle medesime cose, che uoi scriuete, & molto braua, ma a tutte quelle obiettioni harete uoi Monsignor Protbonot. potuto risponder largamente, & con la uerità leuare ogni macchia, che fosse buttata addosso a S. S. laquale benche confidi, che quel Serenissimo Re, & Monsignor Reuerendissimo Eboracen. intese da Vostra Sognoria le giustificationi sue, giudicheranno lei esser proceduta con quella sincerità, & prudenza, che è stato possibile, pure tanto gli dispiaceria, che a torto hauessero di lei opinione diuersa da quel che deueno, che ha uoluto, che ui si mandi in scriptis anco la risposta di sua Sātità a queste obiettioni, sēdo una, & sempli-*

& semplice la uia della uerità. Et si è posta in Latino, perche possiate leggerla a sua Sig. Reuerendiss. & per mezo suo anco alla Maestà del Re, dico leggerla, & non lasciare cosi in scriptis; perche non habbia ad uscire di mā uostra, come nè anco ha lasciata a sua Sātità, il Reuer. Bath. la lettera del Reuerendissimo prefato, la risposta si è fatta breue, che raccoglier tutte le ragioni, che ha sua Santità, saria stato infinito, & alla prudenza uostra si lascia addurne quelle più, che ui parerà, sendocene grandissima copia. Ma principalmente, che a gran torto si dogliano di sua Santità, che contenta che'l Christianissimo pigli Milano, hauendo il Serenissimo Re, & sua Sig. Reuerendissima detto prima così chiaramente, che non uedeuano ordine di quiete nella Christianità, se'l Christianissimo non lo rihaueua, & che loro non si curauano difenderlo altrimenti, come uoi M. Marchionne più uolte hauete scritto. Il che se sua Maestà, & Sig. Reuerendissima posti tanto lontani, & sicuri da ogni pericolo, prudentemente discorreuano, quanto piu ha ueua da farlo N. Sig. cosi uicino al fuoco, che continuamente non hauendo lo stato di Milano il Christianissimo, per la potenza sua, terria acceso in Italia? Ma quando sua San. per se stessa non hauesse discorso, che a uoler quietare, era necessario far quello che ha fatto, l'autorità sola d'un tanto Re, & sua Signoria Reuerendissima, non doueua bastare a spingerlo a questo, massime non hauendo lasciato di pratticar sempre, stringere, & pregar per l'accordo, & hora sua S. harà da esser ripresa, se riprender si può, sendo proceduta con tutte le giustificationi del mondo, & non so lo ripresa, ma ancor minacciata, che ogni prouincia douentarà Lutherana; cosa certo poco degna della prudenza di sua Signoria Reuerendissima, & da non dire, quasi che la uendetta fosse a far contra la fede, quando bene il Papa hauesse peccato. Ma sua Santità confida talmente in Dio, & nella conscienza sua, che non si cura di tal minaccie, le quali forse potriano muouere un'inesperto, & timido, ma non già sua Santità, che ben conosce la Maestà del Re, & sua Signoria Reuerendissima cosi prudente, che nō solo per dispiacere a lei, & senza causa alcuna, ma per guadagnar tutti li Regni del mondo, non uorriano offender Dio, & quella fede, nella quale son nati, & uissi con tanta gloria, che ne hanno meritato il titolo di defensori. Ma lasciando ancor da parte questo rispetto, può ben pensare il Reuerendissimo, quanto pericoloso saria permettere, che quel ueneno cominciasse ad infettare il Regno, quale quādo si hauesse scorso il giogo della Religione, māco uorria stare sotto a quello del Re, & sua Sig. Reuerendiss. saria de' primi a sentirlo, nè credo conosca sì poco la grandezza della fortuna sua, che si mettesse in pericolo di perderla. Ho discorso in questo più, che non mi haue-

ua proposto, massime persuadendomi, ch'essaminate, che haurà bene le ragioni, che uoi l'harete dette, sua Sig. Reuerendissima, come facilmente si è mossa a pigliar sinistra opinione di N. S. così si sarà ridotta a conoscer la uerità, & fatti piu mansueti, & considerati pensieri, &c. Da Roma, alli 12. di Febraro. 1525.

Di V. S. Gio. Matteo Giberto Datario.

A M. Hieronimo Alcandro, Nuntio appresso il Re Christianissimo.

REuerendiss. &c. Profectò uerè dicitur, euenire ea satius est, quæ uxor cogitat irata, quàm quæ parentes propitij. Perche amando Nostro Signor il Re Christianissimo quanto uero figliuolo; & per l'eccellentissime uirtù sue dignissimo d'essere amato, non potrei dirui in quanta ansietà, & sospension d'animo sua Sant. sia del continuo stata, dopo che gli esserciti son uicini: che se ben confida nelle forze di sua Maestà grandemente; pur non può l'amore che gli porta, essere senza molta paura de i pericoli, che porta seco la guerra: però quel desiderio, che sempre ha hauuto di metter qualche assetto ò di pace, ò di tregua, più presto, che auenturare il tutto alla battaglia, è grandemente cresciuto: & dì & notte stà sua Santità piu fissa in questo pensiero. Vede sua Santità la grande ostinatione non pur de i Signori Cesarei, ma di tutto quell'essercito, seruendo ò senza, ò con pochissimi danari. Vede esserli cresciuto animo dal fauor del Serenissimo Re d'Inghilterra, ancor che si procuri non ne habbino quanto aiuto sperauano, & fino a qui la cosa succeda bene. Vede quella speranza, che si haueua di Pauia, che sendo ridotta allo estremo fosse presto per rendersi, esser mancata: dopo che s'intende, secondo uoi scriuete, sua Maestà essere certificata quei di dentro hauere ancor da sostentarsi lungamente. Le quali cose tutte danno assai da temere, che quanto più in lungo si uà, più difficultà potriano nascere a sua Maestà ò soccorrendosi Pauia, ò uenendo alli Signori Cesarei di Spagna la prouisione de' dugento mila ducati, non dico ancor dell'armata de i sei mila fanti, che contutto ch'io non lo creda sì presto, pur potria essere, che uenisse. Aggiungerei ancor di qualche molestia, che dal canto di là potria dare il Re d'Inghilterra, se la stagione dell'anno non m'assicurasse per qualche mese. Ma qualunque si fosse di questi aiuti, che uenisse a i Signori Cesarei, sua Mae. Christianis. haueria l'impresa difficilissima. Però sua Beatitudine, che non meno stima l'honor

l'honor di quella, che di se stessa, pensa star prouista, che quando pur sua maestà fosse sforzata a cedere, ceda almeno più honoreuolmente che si può. Et per questo ha detto all'Illustrissimo Signor Conte di Carpi, scriua a sua Maestà, che come a buon Padre, sia contenta dire risolutamente a sua Beatitudine il secreto dell'animo suo, et quello che in effetto conosce poter fare. In che sua Maestà ha da auertire di non essere ingannata da gli interessi, ò passioni priuate d'altri; che li dipingono ogni cosa facile, come faceuano ancor l'espugnatione di Pauia, & di non tardar tanto (dirò forse presontuosamente, ma da buon seruitore, & pieno di fede) a calar le uele della speranza, ò tastare in quanti palmi d'acqua si troua, che sia prima giunta in secco, & habbi urtato in qualche scoglio. Bisogna adunque, che Vostra Signoria faccia con sua Maestà gagliardamente quest'officio, & la pieghi, consideri bene le forze sue, & gli esiti incerti delle guerre: & dopo che harà ben discorso ogni cosa, & giudicando bene pigliar'accordo, ui dica più partiti di quelli, che con honor suo gli pareria poter pigliare, & anco quell'ultimo, al quale saria per uenire, quando conosca non poter uincere; perche hauendo sua santità questa risolutione, & sendo sicura di non offendere sua maestà, sforzandola a far tregua, si metteria di mezo, et diria uoler'in ogni modo, che segua accordo. Et non dubiti sua maestà, che Nostro signore non gli procurasse sempre quel più auantaggio, che fosse possibile, ancorche sapessi, che lei saria per contentarsi di manco. Delle forme, ch'io dico, che sua santità uorria hauer da sua maestà de i modi d'accordarsi, sariano queste; se possedendo il resto, che possede, si contenteria, che Pauia si depositasse in mano di sua santità, ò bisognando ancor del Re d'Inghilterra; se sua maestà depositaria Milano, depositando li Cesarei il Castello, et Pauia; se non potendo altrimenti, et uedendo le difficoltà d'hauerla, si contentaria lasciar Pauia, et del resto tenesse chi tiene. Vi dico questi per essempij, perche saria infinito dirui minutamente ogni cosa. Et questo ha da esser nella prudenza uostra di cercar d'hauere da sua Maestà più che si può di questi partiti simili, di ueder che siano tali, che si pensi li Cesarei siano per uenirci: ma sopra tutto uedete hauer quell'ultimo di tutti, al quale sua Maestà fosse per accordarsi, quando meglio non gli possa fare. Io non posso tacerui, che sua santità dice saria uostro debito, uedendo le cose andar tanto strette, non aspettar d'esser'ammonito di quà d'ogni particolarità, et da uoi doureste mille uolte esser'entrato con sua maestà in questo ragionamento, et hauer'auisato quà del tutto; che queste sono l'opere, che s'aspettano da un par uostro più che lo scriuer quel, che

si fa di dì indì, che se bene ancor quel si desidera; pure ogni persona saria per satisfare. ma poi che da uoi non ci pensate, esseguite almeno con diligenza quel che sua Santità ue ne commette, & auisate subito. Giudica sua Beatitudine, che la Maestà sua non sia per hauere se non per bene, che se gli domandi liberamente d'ogni cosa; & che lei, come con buon Padre, debba cõfidentemente aprir l'animo suo; nè pensi, che per questo se gli dice, si speri manco della uittoria sua, se ben si teme forse più che non bisogna. Ma come nessun nauiga mai con uento sì prospero, et per mar sì trãquillo, che non habbia seco piu d'un'ancora da buttare, quando la fortuna uenisse; cosi sua Santità, ancor che speri bene, uorria hauere piu partiti, per poter fermarsi in uno, quando le cose di sua Maestà portino pericolo. Il che potendo lei sin'hora ben discorrere; desidera sua Santità hauerne la risolutione, che dico. Et benche forse messer Sigismondo potria portar qualche cosa circa a ciò; pure premendo a sua Santità per la breuità del tempo, ha uoluto se ne scriua, perche ò non portando messer Sigismondo risolutione, ò non l'hauendo piena, come sua Santità la uorria, faccia Vostra Signoria d'hauerla, et subito subito ne dia auiso; perche hauendo a uenir'all'accordo con più auantaggio di sua maestà potrà farsi, quanto prima si farà, già che l'aspettar d'hauer prima Pauia, saria lungo, et pericoloso. Voi scriuete nella uostra de' 12. sua maestà mai ricuserà buona concordia con Christiani, et che le conditioni d'essa rimette del tutto in mano di sua santità; di che Nostro signore gli rende infinite gratie, mostrando non solo hauer' in lei quella fede, che può ueramente, ma il buon'animo suo al riposo della Christianità; pur sua santità uorria intendere, qual saria quella buona concordia, che secondo il bisogno, sua maestà piglieria; perche senza esserne risoluta, teme, che'l desiderio di leuar sua Maestà de i trauagli, et pericoli di più lunga guerra, non la traportasse a propor partito, che a lei forse non satisfacesse in tutto. Però hauendo sua Maestà in N. signore tanta fede, che il tutto rimette in man sua, apragli ancora liberamente quel che spera, ò teme, et tutto l'animo suo.

Sẽdo Genouesi molto auanti ĩ quel maneggio di ridursi a gouerno di Republica, Nostro signore pensa sia bene aiutar la prattica, perche se ben nõ ne segue appunto quello, che sua Maestà uorria, ne segue almeno, et subito la maggior parte, cioè priuar gl'inimici suoi dell'aiuto, che hãno da quella Città, della quale potria poi in ogni tẽpo sua Maestà ualersi più che habbia mai fatto, et quelle forze, che per tal concordia de' cittadini uorriano accrescere in essa, potria riputar sue; non dico quanto sua Maestà saria

per

per obligarsi gli animi d'ogn'uno, lasciandoli godere della dolcezza di quel nome di Republica,& mille altre ragioni,perche sua Maestà deue trouar buono,che quel disegno uada ad effetto. Questo solo dico, che sperando con la uittoria di sua Maestà ricuperare, & mantenere la libertà antica, desidereranno, che la segua,& non solo si sforzeranno non impedirla, ma ancor aiutarla,quanto potranno; ma giudicandola pericolosa alla libertà sua, pensate faranno tutto il contrario, & quanto importi hauere amica quella città,sua Maestà può considerarlo. Però ancor V. S. faccia in questo opera,che quello,che ad ogni modo credo sia per seguire,segua con satisfattione,& con grado della Maestà sua.

Vi scrissi la uenuta quà del Signor Caualier Casale, quale è stato da questi Signori Cesarei molto combattuto, perche facesse sborargli se non tutti, almeno qualche parte di quei cinquantamila ducati: lui è buon seruitore di N. Signore,& molto amico mio,& cosi ho intrattenuto, & intratterrò tanto,che credo li 50. mila ducati d'Inghilterra non si sborseranno, se le cose di sua Maestà Christianissima non cominciassero a declinare, che allhora per dargli la spinta, & leuarla presto di Lombardia, pur si sborseriano. Però non uolendo tirarui ancor queste poste contra, bisogna siate ualent'huomini.

Ho uisto nella copia che V. Sig. ha mandata della lettera di Madama, espressa quella prudenza, & grandezza d'animo, che sempre n'ho udita predicare;nè era possibile,che di tal madre nascesse figliuolo di manco nobil cuore,& manco ornato d'ogni uirtù,che la Maestà sua, come intendo essere ancor Madama d'Alanson:si uede l'amor materno, & insieme una fortezza d'animo maggiore,che di donna,confortando sua Maestà a uoler uincere in ogni modo; madre ueramente degna di tal figliuolo, & di tutta la felicità,che lei desidera. N. Signore lesse detta lettera con grandissimo piacere,uedendo oltre alle ornatissime parole la buona risolutione,che non mancheriano danari, ma non però resta di desiderare, che si uenga più presto ad accordo,qual si può, che tener trauagliata la Christianità, & quella madre nell'ansietà,che sempre hauerà, mentre sua Maestà sarà occupata nella guerra.

Del Frate ho scritto assai altre uolte a V. Signoria,però non gli dico altro,et solo gli mando un'operetta sua,affinche ueda se sua Maestà sarà cosa non men degna di se,che grata a N. Signore, comandando, che ne segua quel che ui promise &c.

Questa seruirà per risposta di tuttte le uostre da i 10. alli 14. immo alla mattina de' 15. che ho hauute tutte; nè so per hora che dire a Vostra

Si-

Signoria di più, se non che usi diligenza a risponder presto, & risolutamente d'ogni cosa.

Monsignor d'Alb. partì di quì l'altr'hieri, cominciandogli il dolor colico, pure uolse caualcare, & cosi è bisognato si fermi a Formello 15. miglia discosto di quà; le sue genti sono ancora in questi contorni.

Non credo che V. S. aspetti, che per ogni mia gli replichi quell'officio, che desidero sempre faccia, di raccomandarmi humilmente alla Maestà sua, & tenermi in buona gratia de' miei Sign. Monsig. l'Armiraglio, & Monsig. di san Marsault; & a V. Sig. mi raccomando.

Da Roma, alli 19. di Febraro. 1525.

Di V. S. Seruitore Gio. Mattheo Giberto Datario.

* . . . .

ADi 25. Febraro. 1524. si saue, come in Genoua dopo rotte le genti loro da terra, & presi quei nauili, & accostatasi l'armata Francese al porto, dubitando di cotal rouina, la Città come auiene ne i gran pericoli, si vnì, & deliberò difendersi, & gouernarsi per Republica, eleggendo 12. al gouerno, sei per fattione; & trouarono ottanta mila ducati per questo effetto.

Sotto Pauia, Spagnuoli haueuano mandato gente a S. Colõbano per torlo, & ordinato, che da Lodi fossero mandate artiglierie; ma Francesi mandarono una grossa bãda a quella uia, et furono alle mani cõ Spagnoli, i quali restarono di sotto, & allhora fu ferito Giouãnino de Medici da un schioppo in una coscia; dipoi, & fu la notte seguente, il Marchese di Pescara mandò mille fanti con camise bianche sopra l'armi ad un bastione di Francesi, i quali entrarono, & amazzarono forse 400. fanti, poi rinforzarono Frãcesi, et Spagnuoli si ritirarono, nè poterono menar uia due artiglierie grosse; ma le gettarono ne i fossi, et allhora fu morto un Luogotenente di Borbone, & preso un'altro; et dalla parte di Francesi fu preso un gentil huomo Milanese, & da Cussino, non da Castione, come fu detto. Adi 24. il dì di S. mattbia, ch'è il dì natale dell'Imperatore, per quel che dicono li Spagnuoli, ruppero il Re di Francia in questo modo; Erano partiti i Grisoni dal Re, et le genti di Milano erano uenute la maggior parte in cãpo. Spagnuoli haueuano messo in Pauia a parte a parte molti huomini, et poluere; fecero il giorno auanti far cride, che ogn'uno si prouedesse di uettouaglia per tre giorni, & in quella mattina all'alba si leuarono, fingendo uoler andar'a Milano,

Fran-

Francesi dubitando di Milano, mandarono 400. lancie, et una buona banda di fanti uerso Milano; Spagnuoli, che non uoleuano altro, gli lasciarono andar'auanti; altri dicono, che non ui andarono genti alcune. Spagnuoli in effetto, passato mezo il forte de Francesi, fecero alto accosto il Parco, & il retroguardo, nel quale ui era il Duca di Borbone cō forse 200. guastadori, gettarono giù il muro del parco da quella parte, dallaquale Frācesi meno dubitauano, per hauer la muraglia del Parco, et entrarono, et assaltarono l'artiglierie, ch'erano fuori del forte, nel Parco. Li Suizzeri, ch'erano alla guardia, cōbatterono, ma furono rotti; et si dice, che l'artiglierie erano uolte uerso Pauia, et non contra Spagnuoli. Il Re sentendo assaltare l'artiglierie, si fece auanti con la sua battaglia, per dar'animo a gli altri, et gli fu morto il cauallo sotto, & fu ferito nella mano, et nella faccia. Vedendosi a piedi, si mise ad andar uia, ma conosciuto da monsig. della Motta di 60. anni Luogotenente di Borbone, che gli fu drieto, lo fece prigione, et quelli di Pauia uscirono dall'altra parte, et furono rotti Frācesi facilmēte. sentēdosi la presa del Re, furono morti la maggior parte delli Baroni di Francia, et presi; il Re fu menato in Pauia; li Francesi, che non furono presi, nè morti, si auiarono fuggēdo di là dal Tesino. Il S. Theodoro Triuultio, ch'era in Milano, sentita la nuoua, se ne uscì con 200. lancie, et quattromila fanti, ch'egli haueua, et si auiò uerso Arona. Spagnuoli seguiuano la uittoria con li caualli leggieri. A Spagnuoli erano uenuti tre giorni auanti ducati centocinquanta mila di spagna per lettere di cambio. Da Roma si haueua, che'l Duca d'Albania era stato un poco amalato; che'l Papa gli haueua fatto tanto honore, che gl'Imperiali l'haueuano hauuto molto a male; il qual Duca si partì di Roma alli 17. confessato, et communicato, ma non procedeua, perche aspettaua l'esito delle cose di Lombardia. &c.

A Papa Clemente Settimo.

SAnctissime, ac beatissime Pater. Post pedum oscula beatorum. Perche Vostra Santità sia particolarmente informata della uittoria, che hoggi ha dato Dio al ben commune d'Italia, per la difensione della quale la Ces. Maestà ha messo le sue forze, come la metterà di buonissima uoglia sempre, che bisognarà per seruitio di V. Sant. Mando Garcia Marich de Lara, che come persona, che cosi nella difensione di Pauia, come nella giornata, c'hoggi è stata, buona parte potrà render conto a Vostra santità del successo; & come stia prigione in poter mio il Christianissimo Re

di

di Francia,& ancora stà preso quel che si chiama Re di Nauarra,et l'Armiraglio morto,& la Tramoglia con molti altri. Mi è parso di mandar a basciar li piedi di V. sant. & congratularmi di sua buona sorte;poi che essendo V. Santità padre,& protettor d'Italia principalmente questa uittoria è di V. Santità, quam conseruet Deus.

Di Pauia, alli 24. di Febraro. 1525.

Humilissimo, & deuotissimo seruitore
Carolus Limonx.

Al Duca di Sessa.

Illustrissimo Signore; Della grandissima uittoria, che Dio ha dato all'Imperatore,restando prigione in mio poter'il Re di Francia,& ancor preso quel che si chiama Re di Nauarra, s'io hauessi da dar conto scriuendo in questa,sarebbe lungo processo; & perche uostra Sig. pigli la consolatione, che conuiene, mando il Sig. Garzia,portatore di questa,da cui intenderà, come è passata la battaglia; cosa è stata di marauiglia, che tutta la gente ha combattuto come fossero Leoni: Lo scriuo alla Santità di Nostro Signore,congratulandomi con sua Beatitudine, dopo che la uittoria è del ben commune d'Italia. Sua Beatitudine è padre di tutti, & specialmente dell'Imperatore. Ringratiato sia Dio per tutto, che adopera le sue marauiglie per honore della maestà Cesarea. Credo,che questo sarà stato il uero soccorso di Napoli. Dio da mal guardi Vostra Signoria.

Di Pauia, alli 24. di Febraio. 1525.

Affettionatissimo di Vostra Eccellenza,
Carlo Vicerè.

* . . . .

Hauendo l'Illustre Signor Marchese di Pescara alli 19. di Febraio, due hore innanzi dì dato un'assalto al campo de' Francesi,con mille,e cinquecento,in due mila Spagnuoli, trouò tanta difensione in essi; che se hauesse messo in ordine il campo, quel dì daua la giornata, & uinceua; perche senza perder dieci huomini,ne amazzò mille & dugento,et li guadagnò un bastione con otto pezzi d'artiglieria,de i quali inchiodò quattro, & ritornò al suo Campo. Visto che hebbe questa debolezza,ricordò all'Illu-

lustrissimo Vicerè,& tutti gli altri di dar battaglia al Re di Francia nel suo forte. Et uenerdì,ch'era alli 24. un'hora auanti dì,portando tutti camise bianche sopra l'arme,dando un poco di gente con molti tamburi,et trombette all'arme per la porta di S. Lazaro;doue stauano li fossi, & bastioni delli Francesi per disturbare,che gl'Imperiali non entrassero in Pauia; & mentre questi facessero questo romore, s'accordarono con certi ingegni rom per'il muro del Barco, & dar nelli nemici. Di tutto questo fu auisato il Re,benche si facesse secretamente, & cosi comandò la notte innanti, che tutti li mercanti, & altre genti inutili per la guerra, uscissero del campo per lasciar spazzata la piazza, li quali si posero tra il campo, & Tesino, sopra Pauia; doue il Re haueua fatto un ponte per le uettouaglie, che ueniuano da Piamonte,acciò potessero passare,di modo che quando li Cesariani posero la sua impresa in effetto,il Re di Francia con tutto l'esercito staua armato,& messo in ordine di battaglia,& benche li contrari rompessero presto li muri del Barco dì; pur prima si fece di modo che ogn'uno conosceua il suo nemico.

L'ordine, nel quale gl'Imperiali andarono,fu questo,che'l Sig. marchese di Pescara pigliò seco settecento caualli leggieri, & altrettanti schiopettieri,& archibusieri Spagnuoli. La gente d'arme fatte in due parti, menò il Signor Vicerè per antiguardia,et la battaglia l'Illustrissimo Duca di Borbone. De gli altri caualli leggieri, non si dice insino a mò, chi ne pigliò carico. Della fantaria Spagnuola era capo il Signor Marchese dal Guasto. Delli Lancichinechi,et Italiani,fatti tre squadroni,erano capi dell'uno il Cōte di. . . . & dell'altro il Signor Giorgio Alemano, et dell'altro un Capitano Alemano.

Nel punto che'l muro fu rotto,& gl'Imperiali entrarono,gli Suizzeri si fecero incontro a gli Alemani,et combatterono alcun tanto col fauore, che gli faceua la sua artigliaria. Gli Alemani perderono due, ò tre passi del campo,et la gente d'arme Francese per altro quartiero ueniua a dare ad essi. Il Signor Marchese di Pescara uisto questo, mandò a chiamar in fretta il Sig. Vicerè, che uenisse con la gente d'arme,et fece, che la schiopettaria Spagnuola desse alli Suizzeri per un costado, & esso co i caualli leggieri andò alla uolta dell'artiglieria. Venendo il Signor Vicerè incontro con duplicata gente d'arme,che la sua,dette in essi tanto ualorosamente,che gli messe in rotta. Il medesimo fece la schiopettaria ne i Suizzeri, et il Sig. Marchese nella guardia della artiglieria,et tutti gli altri Sig. dell'essercito Cesareo nella parte in che erano.di maniera, ch'in un medesimo tempo combatteuano tutti ad un tratto. Perche al tempo, che quelli del

campo haueuano rotto il muro del Parco, fecero il contrasegno, che teneuano con quelli di Pauia, i quali stauano in ordine, & uscirono per il castello 4500. fanti con sei pezzi d'artiglieria, & per la porta di Milano 200. huomini d'arme con 300. caualli leggieri, i quali tutti diedero ne gl'Italiani, che stauano alloggiati in quella parte, et la ruppero quasi nel medesimo tempo, che l'altra parte del suo essercito haueua posto in rotta li Suizzeri, et genti d'arme Francese; & stimasi non hauer passato, da che gl'Imperiali entrarono nel Parco, & gli altri uscirono di Pauia, fin'al porre in rotta tutto il campo de' Francesi, lo spatio d'una hora. Il Re di Francia uedendo rotto il suo campo, pensò saluarsi per il ponte di Tesino, & l'altra parte del suo essercito, che andaua fuggendo innanzi a lui, li quali tutti si persero morti nelli caualli leggieri Borgognoni, ò affogati nel fiume; perche li mercanti, che haueuano fatto uscire del campo suo, intendendo, che l'essercito si metteua in rotta, passarono il fiume, & passato, tagliarono il ponte, acciochè in caso di uittoria, li Spagnuoli non haueßero a seguitarli. A cinque miglia donde si cominciò la battaglia per la uia del ponte, incontrarono solo sopra il suo cauallo quattro schiopettieri Spagnuoli, il Re di Francia, i quali senza conoscerlo, se li missero innanzi, & gli dißero, che si arrendeße: non rispondendo il Re, et uolendo paßare, uno di essi, che portaua il schioppo sparato, gli diede con eßo una bastonata nella testa del cauallo, per la quale il cauallo cadè in un fosso. In questo mezo arriuò un'huomo d'arme, & due caualli leggieri del Signor Marchese, & uedendo quello tanto riccamente uestito, & lo collaro di S. Michele, che portaua, cominciarono a dir'alli schiopettieri, ch'essi ancor fossero in parte di quella presa, se non che gli ammazzariano il prigione. Per tutto questo il Re mai non parlò, nè era conosciuto. In questo arriuò lì un seruitore di Borbone, ilquale conobbe il Re, & daua pressa alli Spagnuoli, che paßaßero innanti a seguir la uittoria, che quel già era huomo morto. Li Spagnuoli insisteuano tuttauia in uolerlo spogliare, & se foße uiuo farlo prigione. Vedendo questo il seruitor di Borbone, & sentendo il S. Vicerè uenirgli appresso, andò per esso auuisandolo in che stato staua il Re di Francia. Arriuato che fu il signor Vicerè, fece leuar i soldati di sopra esso, & fece leuar'il Re di sotto il cauallo, & domandogli se era il Re, et a chi si rendeua. Rispondete, dopo che seppe quello eßer'il Vicerè, ch'esso era il Re di Francia, et si rendeua all'Imperatore. Onde presto fu disarmato insino in calze, et giuppone, et gli trouarono due ferite piccole nel uiso, et nella mano; et così fu condotto nel castello di Pauia. Di donde incontinente il Sig. Vicerè mandò per le poste il Commendatore Pignalosa, auisando alla Cesarea Maestà, cõ

una

una patente del detto Re, et un gentilhuomo suo, acciò lo lasciassero passar sicuro, et cosi subito si mandò un Re d'arme a Milano per fargli intendere la uittoria, et richiedergli, che si arrendessero; & al tempo che'l Re d'arme arriuò, trouò, che Milano già haueua inteso della rotta, & haueuano morte, & sualigiate tutte le genti Francese, gridando Imperio, Duca, & Spagna.

L'altro dì da mattina, che furono li 25. il Sig. Vicerè mandò il Sign. Arcon con alcuni gentilhuomini Spagnuoli, & Italiani, per riconoscer'il campo, et ueder, che gēte era morta, & riconoscere, se poteuano alcuna persona principale. Et per quello, che questi Signori poteuano giudicare, si dice haueuano da Pauia insino alla Certosa, che sono cinque miglia, da 12 in 13. mila corpi morti, & che da lì a dietro si stimaua, secondo trouauano relatione, affogati ne' fiumi, et morti da Villani, altri sette mila.

Persone da conto di Francesi si trouarono morti Monsig. Armiraglio, Monsignor d'Albeni, Monsignor della Tramoglia, Monsignor della Pallizza, monsig. il gran scudier, Monsig. di Clere, et altri, i quali per il primo farò intendere i nomi loro a V. Sig.

Preso la Maestà del Re, & il Re, che si chiama di Nauarra, il gran maestro, Memoransin, & Monsignor de Scud, però stà malamente ferito, che si crede, che a quest'hora sarà morto, & altri molti gentilhuomini, che non si sa ancora il nome. Si haueua noua, che solo era saluato monsig. di Lanson, tutti gli altri huomini da conto, che nō sono presi, nè trouati tra li morti, si crede siano affogati, ò morti in poter de Villani. De caualli, & fantarie, non si dice hauer saluato con alcuno ordine più che insino a duemila Suizzeri, et ottocento caualli, quali si crede, che prima arriuino a saluamento, saranno presi. Il Sig. Vicerè mandò per tutte le compagnie di gente d'arme, caualli leggieri, fantaria, a riconoscere, che gente mancaua, et trouarono li morti circa cento, et huomo di conto solo il Signor marchese di Ciuità sant'Angelo, et ferito di due ferite il sig. Marchese di Pescara, una di picca nel uiso, et l'altra di ponta d'alabarda nella gamba; del quale è prigione il Re di Nauarra. etc.

* . . . .

* . . . .

DI nuouo; dopo la Vittoria de Cesarei, il Re di Francia è stato menato per loro in Pauia, oue al suo mangiar continuamente fu seruito dal

Vicere,et da Borbone,et Borbone stette con lui in ragionamento soli lungamente,dopoi lo traßero di Pauia per menarlo nel Castello di Cremona, & era uestito di bigio col collarino al collo, il quale non si uolse mai trarre;li suoi baroni,ch'erano prigioni,uedendolo menar prigione fuori di Pauia, tutti si misero a piangere. si diceua, che haueuano uoluto dar la guardia d'eßo ad Antonio de Leua, il quale non l'haueua uoluta,perch'eßo uoleua alquanto riposare, et che la daria all'Archone. Il Marchese di Pescara haueua hauuta una ferita in una gamba, ma non di momento, et una in un labro. Erano morti de' Francesi,et annegati,come appare nella poliza inclusa. si dice che Suizzeri si portarono molto male, et che non uolsero combattere per l'artiglierie contra Spagnuoli,ma diedero luogo,&c. Non si dice d'alcun Spagnuol di conto morto,che è segno,che Francesi si misero subito in fuga. Il resto delle genti Francese paßato il Tesino, et ristrettisi meglio che poterono,se ne andarono uerso Nouarra. si diceua, che quelli d'Aleßandria erano usciti, et gli dauano fastidio. In Milano subito intesa la rotta,il Sig. Theodoro Triuultio con quelle genti che haueua,ch'erano 200. lancie,et una buona banda di fanti,se ne uscì, et andoßene uerso Arona, la qual'era già d'un gentilhuomo Milanese; ma accestatosi il Re a Milano,subito il castellano gli mandò le chiaui; per il che si pensaua, che'l Triuultio si haueße meßo iui per darlo al Duca di Milano,et con quel modo ingratiarsi con lui; perche ritenutisi alcuni,licentiò il resto delle genti, et dissele,che si saluaßero meglio,che poteßero. Indi Milanesi fecero quattro ambasciatori al Duca di Milano,et gli mandarono le chiaui. Imperiali mandano uno gentilhuomo Spagnuolo a portar la nuoua all'Imperatore,et lo mandano per la Francia, acciò uada più presto;et acciò uada sicuro, gli hanno fatto far un saluocondotto dal Re, et mandano con lui un gẽtilhuomo Francese, per il qual si diceua, che'l Re haueua mandato a dir alle sue genti, che andauano uerso Nouarra, che se n'andaßero per la più corta in Francia. In Venetia gli Ambasciatori Cesarei,et Duchesco,haueuano fatto festa 3. sere: la terra era molto mesta uniuersalmente. Si dice, che'l Duca di Ferrara era uenuto incognito in Venetia, et era stato con li Signori,et poi partito. In Roma il Papa hebbe la nuoua adi 26. dal Card. Saluiati,et non la credette; poi adi 27. l'hebbe da Venetia;et si dice, ch'ei rimase morto,et subito ĩ Roma diffusa la nuoua,fu grã romore;et Colõnesi, et Spagnuoli cridarono Imperio, Imperio.etc. Si dice,che'l Papa,et Vinitiani,et Fiorentini,et Ferrara si accordaranno,però che gli pare, che spagnuoli si faranno signori di tutta Italia presto,se non se gli prouede, i quali mandauano le fantarie a Carpi a torlo al Sig. Alberto,ch'era Francese,et

le

le genti d'arme alli alloggiamenti in quà, & in là. Si crede, che aspettaranno ordine dall'Imperatore di quel che hanno a fare. Qui il Principe si leuò dalla Sedia, quando gli Ambasciatori Cesarei andarono in Collegio con la nuoua della uittoria, & gli fece grande honore, dissimulando più che puote. Di Spagna erano stati anco rimessi ducati.150. mila al campo due giorni auanti, che si facesse il fatto d'arme. Si ha nouamente, che gl'Imperiali uoleuano mandar il Re di Francia per l'Alemagna in Spagna, ma non ue lo affermo.

Adi 5. Marzo.

Hoggi in Cõsiglio grande, secondo il solito M. Federico de Renier Auogador, essendo in settimana, ha publicati li ladri, lette prima le parti circa questa materia. Item è stata publicata la condannatione di M. Fran. contra di M. Ferigo, fatta in Quarantia 8. giorni auanti, per il placitar del sindico, che per le sue molte estorsioni fatte a quelli di Bapho, essendo Rettor'a Bapho, egli sia priuato per dieci anni d'officij, et beneficij, et in perpetuo delli Reggimenti di Cipri, te che'l si debba presentar' alle prigioni in termine di . . . giorni, & oue l'habbia a star . .

Insuper, che'l presenti ducati 500. da esser pagati quelli di Bapho, alli quali haueua fatte estorsioni, secondo le sentenze si faranno da uno delli Consiglieri di Cipri, ilquale sia mandato dal Luogotenente a Bapho a questo effetto. Item fu fatta l'infrascritta elettione;

Podestà in Are	*Della Zonta.*
S. . . . . . de mezo	*S. Aluise Minio.*
Sora il Cottimo	*Sig. sopra gli Estimi.*
di Damasco	*S. . . .*
S. Hieronimo Tiepolo	*S. . . . .*
Piouego	*S. . . .*
S.	*S. . . .*

Da Roma si haueua, che'l Duca d'Albania era amalato, et le genti sue erano pur su quel di Roma. Si diceua, ch'ei mandaua il Datario a Venetia, per intendersi bene con questa Signoria, insieme col Duca di Ferrara &c. ma non si sa certo, nè anche della uenuta del detto Duca; & sono più tosto discorsi di persone, che altro. Non si sapeua certo se Spagnuoli andauano a Carpi: le genti d'arme erano in guarnison, cioè alli alloggiamenti. Si diceua, che quelle genti, che andauano con monsignor di Lanson uia, erano state assaltate dalli spagnuoli, che sono in Alessandria, ch'erano usciti, & che'l detto Monsignor di Lanson era stato preso; ma non si afferma. Sono stati trouati li corpi di tutti li Baroni di Francia morti nel fatto d'arme,

et posti in casse, & mandati in Francia. Il Duca di Milano era a Lodi, & doueua andar'a Pauia. Il Re era a Pizzighitone; chi dice, che lo lascieranno là, chi dice, che lo metteranno nel Castello di Cremona, alquale ha ueuano dati 22. delli suoi gentilhuomini, & Signori per suo seruire secondo, ch'esso haueua richiesto, tra quali era Memoransin, & il fratello, e'l Re di Nauarra, & altri Francesi tutti, & alla guardia sua, erano due mila fanti. Il successo del fatto d'arme fu pur come fu detto, se non che Francesi combatterono ancora con l'antiguardia gagliardamente, nella quale ui era Monsignor della Pallizza, per capo, & da quella parte uinceuano Francesi l'antiguardia de' Spagnuoli, ch'era sotto il Marchese di Pescara; ma sparsa la uoce della presa del Re, furono rotti ancora in quella parte. Il retroguardo Cesareo sotto il Duca di Borbone ruppe le mura del Parco, come fu detto, della qual parte Francesi stauano sicuri, & assaltarono l'artiglierie. Il Re inteso questo uenne con la sua banda per ricuperarle, & ordinò li Suizzeri in due battaglioni, acciò combattessero meglio; i quali poco da poi, mentre, che il Re andaua ordinando altre cose, si ristrinsero ad uno in un battaglione cõtra l'ordine del Re. Il Re si accorse, che haueuano fatto questo per paura; per il che si fece auanti con la sua banda, & combattè uirilmente, & esso fece gran prodezze, & ruppe la sua lancia, &c. ma gli fu morto il cauallo sotto da un'arcobuso; per il che rimase in terra a piedi, & si difendeua con il stocco, un fantacino l'appostò con un'arcobuso, & l'harebbe morto; ma uno de' suoi, uedendo il pericolo, lo manifestò & disse essere il Re, peroche l'era armato dissimulatamente. Allhora molti gli furono addosso, & nostro signore dalla Motta fattosi innanzi, lo fece suo prigione. Il Duca di Borbone inteso questo, si fece auanti, & ueduto il Re, cacciò mano al suo stocco, & lo uibrò in aere con grande allegrezza: indi ripostolo nella uagina, smontò, & baciò la mano al Re, et lo condusse uia. Quelli di Pauia uscirono dall'altra parte fuori, & fecero maggior danno a' Francesi, che non fece lo essercito. Et dopoi s'intese, ch'in Pauia ui era ancora pane per un mese, & uino per otto giorni, & carestia di altre cose, &c. La preda ueramente è stata infinita, perche la nobiltà della Francia hauea seco gran ricchezze.

Adi 2. Marzo in consiglio di Pregadi spazzarono li due Ambasciatori già destinati all'Imperatore, il Priuli, ch'era a Parma, & il Nauagiero, ch'era a Pisa, che quanto prima andassero a Genoua, et d'indi in Spagna, & per auanti scrissero a M. Ant. Suriano Podestà di Brescia, ch'andasse al Vicerè, & al Duca di Milano. A di 6. in Consiglio di Pregadi elessero Ambasciator'in Inghilterra con pena di ducati 500. s'el rifiutaua,

Messer

M. Lorenzo Bragadino,& da Roma si aspettaua il Datario; si che le prat tiche andauano secrete attorno; ma pur si conietturaua, che'l Papa, Vinitiani,et il Duca di Ferrara con questi altri Sig. d'Italia temessero molto della potenza de' Spagnuoli,& uolessero ben' intendersi insieme, & uolessero abbracciar il Re d'Inghilterra, il quale come geloso, che l'Imperatore non si facesse Sig. del Mondo,hauesse ad ostar. etc.

Il Duca di Ferrara haueua fatte grand'offerte; ma gl'Imperiali all'incontro ò per ingannar tutti, ò perche non gli paresse sicura cosa tentar tanto la fortuna,et irritar l'Italia,et altri Sig. contra, andauano molto piaceuolmente, et il Duca di sessa a Roma haueua detto ch'era hora d'assettar li Principi Christiani, perche non c'era altra differenza, che del stato di Milano,laquale per questa uittoria era cessata, et cosi il Duca di Milano uerso il nostro Ambasciatore; tuttauia questi Sig. non si fidauano, et dubitauano, che hauuto ordine di Spagna, torriano qualche impresa alla sproueduta &c. In Alemagna si haueua,che l'essercito delle terre ribellate al Duca d'Austria era in campagna vicino all'essercito del Duca, et erano per far conflitto di breue. In Roma era stato tumulto. Alcune bandiere delle genti del Duca d'Albania,ch'erano a Marino, intesa la nuoua di Lombardia,si ritirarono uerso Roma.Colonnesi,et spagnuoli ch'erano uicini,et piu grossi,gli furono drieto, et li giunsero a S.Paolo, et per esser più grossi,gli ruppero;quelli si ritirarono in Roma:essi li seguirono insino in Bāchi,et ne fecero molti prigioni. Roma subito chiuse le botteghe,et fu in arme,ma poi si assettò. Il Re di Francia era in Pizzighitone,et giocaua spesso alla balletta. S'intendeua,che per sua bocca,il successo del conflitto fu, che Spagnuoli da disperati con grande disauantaggio entrarono nel Parco dalla parte,ou'era il Re, ilquale fu con la sua banda all'incontro, et ruppe l'antiguarda Spagnuola,et esso Re amazzò il Marchese di S. Angelo, ch'era capo nell'antiguardia,huomo esperto nell'arme, et l'artiglierie del Re lauorauano,quelle de' Spagnuoli nò;l'antiguarda spagnuola rotta,si ritirò nella battaglia,ou'era Borbone,et cosi cōgiunti et rinfrescati,fecero testa.Il Re andò per li suizzeri,i quali non uolsero mai farsi innanti per combattere,et al Re fu morto il cauallo sotto da un'arcobuso, che lo portò ancora per un pezzo, alla fine cascò,si che rimase a piedi,et fu fatto prigione, ut supra, il quale si lamentaua molto di Suizzeri,et diceua non hauer potuto al mondo combatter in luogo più al suo proposito di quello, se Suizzeri hauessero fatto il debito. Francesi ancora biasmano Monsign. di Lanson, che era di là dal Tesino,con molte genti,et non uolse passar'intesa la presa del Re,ma uoltò,et si dice esser saluo con quelle genti.

Adi 7. si ha, che alcune fantarie Spagnuole erano a Casale per passar Pò, & altre genti li seguiuano; & si diceua, che haueuano due pezzi d'artiglieria grossa con loro; si stimaua, che andassero a Carpi, come fu detto; altri pensauano, che andassero a tener'il passo al Duca d'Albania, & quelle genti; Et il Cardinal Saluiati scriue al Papa, che spagnuoli dauano ben uoce di uoler andar'a Carpi, ma che si stimaua, che andauan'a disturbar la massa delle gēti, che haueua fatto il Duca di Ferrara su quel di Rezzo, perche haueuano deliberato andar'iui, oue sentiuano farsi massa, per farsi Signor d'Italia.

Dopoi si ha, ch'erano passati per andar a Carpi, & che quelle genti, ch'erano in Carpi, si erano leuate, che Carpi si haueua reso a spagnuoli, i quali haueuano tolto per il Marchese di Pescara. Gl'Imperiali haueuano mandato uia molti Lanzichinechi pagati a compimento, & solo n'haueuano ritenuto diecimila. Il Duca di Milano era entrato in Milano. Spagnuoli haueuano uoluto mutar la guardia del castello di Milano; e'l Duca non haueua uoluto, però che essendo hora inuestito, non si uoleua lasciar tener sotto; però che Spagnuoli con coperta di uoler metter'il Re di Francia iui in prigione, uoleuano insignorirsi di quel Castello.

* . . . .

A i Nuntij in Anglia.

Reuerendissimi Domini &c. Da quello, che io ho scritto per l'ultime mie, non haueriano mai le Signorie Vostre aspettato così presto, & nel modo, che è seguito, il fine della guerra di Lombardia. In che mi uergognerei quasi hauer tanto errato di giudicio, se l'intelletto humano potesse per altro, che per congetture, giudicar del futuro. I uincitori stessi, non dico tanto auanti, ma nel punto proprio del combattere, non hauriano saputo desiderare, non che sperar tanto felice successo. Il quale si ha da attribuire non a consiglio, ò forza humana, ma a uolontà di Dio, CVIVS IVDICIA ABYSSVS MVLTA. Gran cosa è, che quelli suizzeri, intrepidi sempre cō i cannoni, hora in questa pugna sieno da schioppetti, et hora da archibugi fuggiti così uilmente, che cō l'impeto della fuga loro habbiano uolte a dietro le genti d'arme Francesi, & più presto uoluto annegarsi, che combattere uirilmente. Dapoi che io scrissi a Vostre Sign. oltre i due mila Valesani, che furono sualigiati, ancor i quattro mila Grigioni si partirono dal seruitio del Christianissimo, senza molti altri, i quali straccandosi de i molti disagi, che patiuano, se ne andauano alla sfilata.

Anche

Anche più di due mila persone ammalate s'erano ritirate a Vigeuano. In supplemẽto de' quali faceua S. M. Christianissima uenir quattro mila nuoui Suizzeri: ma i Signori Cesarei uigilantissimi non hanno uoluto perdere sì bella occasione. Haueuano già parecchi giorni auanti straccati Francesi; prima col farli dar tre, & quattro uolte la notte all'arme, haueuano tentato, come si risentiuano; entrando una uolta fino all'artiglieria, et trouando la uia buona, hanno finalmente data la botta nel modo, che per l'inclusa copia di due lettere, che lor mando, di messer Ber. Vostre Signorie uedranno. La uittoria portando fine alle guerre d'Italia, saria grata ad ogniuno, ma il caso miserabile d'un tanto Re duole uniuersalmente a tutti, & anche a i nemici muoue compassione, uedere in un momento precipitato in tanta miseria il Re di quel Regno, che ha già ripieno il mondo di uittorie contra Infideli, se non per se, per li meriti de' suoi passati, indegno di tal calamità. A Nostro Signore duole della persona di S. M. come è forza, a uedere tanto essempio de i giuochi della fortuna. Sin che si ueda quel che si può sperare di questa uittoria, pensate, che è forza stare in grandissima sospettion di animo. Però prima bisogna aspettar da uoi auiso, come sia cotesta serenissima Maestà d'Inghilterra per pigliarla, auanti che io possa farne alcun discorso. Solo dico, che si spera, che S. M. habbia a proceder da prudente, & da Christiano. Il Caualier Casale, che forse domani, ò l'altro partirà di qui, andando però prima a i Signori Cesarei, potrà supplire in molte cose, che io pretermetto. Però senza stendermi più oltre altramente, a Vostre signorie mi raccomando.

Di Roma, il primo di Marzo. 1525.

Ser. di V. S. Gio. Mattheo Gib. Datario.

Al Cardinale Egidio.

Scrissi hieri a Vostra Signoria Reuerendissima. Questa mattina poi ho hauuto la sua de' 26. Per la mia de' 27. ella haurà inteso i disegni, che si fanno contra questi Francesi, che sono di quà. Hora le dico, che questa sera, uenendo uerso Roma circa duemila fanti, & trecento caualli, co i quali era il signor Camillo di sermoneta, si scoprissero loro adosso molto maggior somma di gente uicino a San Paolo, doue hanno scaramucciato per buon spatio con morte di parecchi. Certi altri pochi, che entrarono in Roma, sono stati seguitati fino in Campo di Fiore, & quiui feritone alcuni. fatto questo, parte di loro si ritirarono in Monte Giordano,

parte in casa del Cardinal Colonna. Il Palazzo s'armò, serrò le porte, & mise in ordine l'artiglieria. Il Gouernatore andò dal Papa, & poi a casa del Colonna, del Duca di Sessa, & in Monte Giordano, per prouare d'acquietar la cosa, laquale credo haurà difficoltà. Perciochè mandando il Duca di Sessa un gentilhuomo spagnuolo, chiamato Francesco di Mendozza, uerso Sessa, come arriuò nel territorio di Sermoneta, il Signor di Sermoneta, come dicono, lo fece suagliare infin sù la camicia, con quel dispiacere del prefato Duca, che la Signoria Vostra Reuerendissima può considerare. Hieri arriuò quì un fratello del detto gentilhuomo, il quale è di quelli, che sono stati in Pauia, & non mostrano hauer'animo di tolerare quella ingiuria. La Città per quattro hore è stata in gran turbulentia, & si dubita, che se Nostro signore non ci ripara, come si spera pur che farà, sia fra Casa Colonna, & Casa Orsina acceso il fuoco da non poter estinguerlo così presto, come io ho pronosticato a vostra signoria Reuerendissima nella detta lettera de' 27. La Santità di Nostro Signore s'è turbata grandemente di questo insulto con tutti questi Centurioni, & fautori loro, et si giudica, che ci farà tal prouisione, che'l male non anderà più auanti. Sua Beatitudine stà tanto di mala uoglia, che non fu mai ueduta di peggiore, & così tutti i suoi. Et hora si uede, che'l pensiero di sua Santità di mantener Francia non era se non a proposito, quando si fosse fatta la guerra aperto Marte. Ma questo uolere, & non uolere ha poi partorito questo effetto, impensato da ogni huomo, & tutta Roma ne stà afflitta, considerando le ruine, che facilmente possono succedere.

Questa mattina è stata congregation di Cardinali CORAM PONTIFICE; & s'è parlato di creare Legato AD CAESAREM, ilquale si tiene che farà Cesarino. Giudicasi, che sia per farsi la medesima prouisione in Inghilterra; ma questa mattina non si è parlato, se non dell'Imperatore. Non si fermando ancora punto alcuno, doue sieno per drizzarsi alle prouisioni de' casi loro, non se ne può ancora fare alcun certo giudicio. Pur le prattiche con l'Orator Vinitiano durano tuttauia, & talhora fin'a quattro hore di notte, & al Duca di Sessa non si manca di cerimonie, & in un pasto, et Comedia, che fece martedì a sera il Cardinal Colonna a molti Cardinali Gibellini, interuenne il nostro Signore Alessandro de' Medici, credo, per lo stato, che ha nel Regno, che è quanto hora le posso dire. Alla buona gratia di V. Signoria Reuerendissima humilmente mi raccomando.

Ser. di V. S. Reuerendiss. Giouan Maria de' Monti.

Il

il soprascritto Giouan Maria de' Monti fu l'Arciuescouo Sipontino, quello, che poi essendo stato da Papa Paolo Terzo creato Cardinale, incominciò a chiamarsi il Cardinal de' monti nuouo, per rispetto dell'altro Cardinal de' Monti uecchio, suo zio; il quale, fin dal tempo di Papa Giulio Secondo, che per lo suo ualore l'essaltò a quella dignità, fu sempre tenuto uno de' primi Cardinali della Corte: & tanta era l'autorità, & la fama del nome suo, che l'anno del sacco, trouandosi la sua persona in Roma, & essendo tutti gli altri prelati così mal trattati, & con que' dispregi, et con quelli oltraggi, che si leggono in più d'una historia, a questo Cardinale fu sempre da tutti hauuto tanto rispetto, et riuerenza, come se fosse stato padre, et signore di tutti. Et nella promessa delle paghe, che quell'essercito uolle da Papa Clemente, si contentarono di pigliar tra gli altri per pegno, et ostaggio il detto Giouan Maria de' Monti, Arciuescouo Sipontino, et nipote del detto Cardinale. Ilqual poi, tardandosi a pagar quei danari, oltre al termine posto, fu più uolte da quei soldati per isdegno condotto fin sotto le forche: et si uide apertamente, che sariano stati per farlo morire, se la riuerenza, e'l rispetto, che portauano al Cardinal suo zio, non ne gli hauesse ritenuti. Era questo Giouan Maria de' Monti huomo molto attiuo, et diligentissimo essecutore delle commissioni dategli. del quale Papa Clemente soleua dire, che per esseguire una sola commissione, l'Arciuescouo Sipontino non haueua pari, ma che più insieme lo confondeuano. Amministrò non senza molta sua laude, et mentre era Arciuescouo, et poi che fu fatto Cardinale, molti importantissimi gouerni, et grauissime legationi, et condusse felicemente molte ardue, et difficili imprese. Vltimamente fu Legato del Concilio a Trento, oue si portò egregiamente, et dopo la translation del Concilio a Bologna. Chiuso poi, ò sospeso il Concilio, fu fatto Legato di quella Città. Alla fine, essendo mancato Papa Paolo Terzo, dopo lunghe dissensioni, et contese de' Cardinali, fu di pari concordia, et consentimento di tutti eletto Pontefice in luogo del Morto, et chiamato Papa Giulio Terzo.

A Monsignor Goro Gherio, Vescouo di Fano, & Gouernator di Bologna.

R*Euerendissime Domine, Domine uti Pater honorande. Ringratio la Signoria Vostra Reuerendissima dell'auiso, che mi dà del maneggio, che ha il Signor Duca col Signor Vicerè sopra le cose di Modena. Di che io*

già haueua qualche notitia. Ma per essere stati altre uolte a maggiori strette, quando noi ci trouauamo senza Pontefice, & non è riuscito il disegno di loro Eccellenze, tanto manco credo, che habbia a riuscire hora, che hauemo Papa Clemente, il quale non è però così mendico, che non habbia da essere rispettato, & che non sappia, & possa proueder a questa, & a molto maggior cosa. Io per me non mancherò di fare ogni estremo per il debito, & per la fede mia uerso sua Santità, nè credo, che essa habbia a mãcare a se stessa. Non restando però di dire a Vostra Signoria Reuerendissima, ancora che da lei stessa sel sappia, che quando i signori Cesarei daran principio a leuar questa città a Santa Chiesa per satisfare al sig. Duca, ualendosi di qualche somma di danari, non si scorderanno di ripigliarsi Parma, & Piacenza, et successiuamente procederanno all'abbassar la Chiesa più che potranno. Et così come io antiueggo questo, che sono di poco discorso, la Signoria Vostra Reuerendissima, & a chi più spetta, deuranno antiuederlo, & prouederui per l'utile, & per l'honor loro, & noi altri saremo fedelissimi esecutori in quelle cose, che ci saranno imposte. Et a Vostra Signoria Reuerendissima mi raccommando, la qual si degnerà, hauendo altro alla giornata sopra tal'affare, darmene auiso: che oltra che u'interuiene il seruitio di sua Santità, io glie n'haurò obligo assai. Torno a ripregar Vostra Signoria Reuerendissima della cosa d'Azzo, supplicandola per amor mio a non uoler proceder più oltre col suo mandato, ma contentarsi, che stia in Modena sotto la fede, & custodia mia. Et a tale effetto mando a posta da lei il presente mio Cancelliere, al qual si degnerà prestar pienissima fede, come a me stesso. In Modena. a' 5. di Marzo. 1525.

Reuerendissimæ D. V.

Vt filius, Guido Rangonus &c.

A i Nuntij in Anglia.

Reuerendi Domini. Era partito di quà per uenir'in Inghilterra Monsignor l'Auditore della Camera così bene instrutto d'ogni cosa, che s'io empissi cento fogli, non potrei daruene meglio informatione: Ma essendosi sua Signoria nel principio del uiaggio cominciata ad amalare, & non potendo senza pericolo di farsi ancor peggio, seguitare il suo camino, Nostro signore ha pensato, che V. signorie bene informate dal signor Caualiere dell'animo di sua santità, habbino loro a far gli officij commessi al Signor Auditore, che se bene nõ intendessero così a punto tutto l'animo

di

di sua Sant. di fede, & di diligenza non faranno manco, che alcun'altro. Bè-che dal S. Caualiere potranno esserne instrutte pienissimamente: però non entrerò io in dirui a lungo ogni cosa. Ma la somma ha ad essere, prima di ringratiare il Serenissimo Re, & Monsignor Reuerendissimo Eboracen. del buon'officio, che a nome loro fu fatto dopo la nuoua della uittoria con questi Signori Cesarei dal Reuerendo Monsignor Bathonien. & dal Signor Caualiere, dicendogli per parte di sua Maestà, che per quanto stimauano la gratia sua, pensassero a gouernarsi con sua Santità, come si conuiene, & che offendèdola in cosa alcuna, offenderiano anco sua Maestà, & sua Signoria Reuerendissima, & di operar poi che si degnino far di nuouo chiaro a tutto'l mondo, che hanno quest'animo uerso sua Santità, & che siano con essa quasi un corpo medesimo, & per risentirsi d'ogni dispiacere, che gli fosse fatto, & replicar questo officio con li Signori Cesarei, &c. Dopo questo harete ad attendere, & cauar la sostanza della fantasia del Serenissimo Re, & di Monsignor Reuerendissimo, come pigliano questa gran uittoria, & come se ne uogliono gouernare, se per uia d'arme, ò per uia di qualche compositione: per uia d'arme, tenendo la Maestà Cesarea, & quel Serenissimo Re, il Christianissimo prigione, & mettendosi a far la guerra in Francia, con animo di non uoler desistere se non a impresa finita: ouero per uia di compositione in molti modi, che si potria no trouare di lasciar'il Re, con conditioni però tali, che ui fosse l'honore, & l'utile dell'uno & l'altro di questi due Serenissimi Principi, alli quali ben-che non manca nè uirtù, nè bontà con la gratia di Dio, la quale così miracolosamente ha operato tanto in lor beneficio, che è da tener per certo, che la medesima gli indrizzarà al buono & salutifero camino; nondimeno N. Signore non mancarà mai di desiderar prima & poi ricordare, essortare, & pregare: seguino quel consiglio gli parrà meglio, doue conosca poterlo fare senza dispiacere a niuna delle due Maestà sue, & però bisogna, che dopo lo rallegrarui, chè uoi farete con sua Maestà, & Monsignor Reuerendissimo in conformità di quei Breui, che il S. Caualier Casale porta; uoi con grandissima prudenza prima non entriate in altro da da parte di sua Beatitudine, che in raccomandare il mondo, e la pouera Christianità alla Maestà sua, & sua Signoria Reuerendissima, mostrandogli, ch'in man sua, & della Cesarea Maestà è di metterui quella forma, et sesto, che gli pare, estendendoui in questo in mostrare quanto merito appresso a Dio, et al mondo haueranno a pigliarla talmente, che quel beneficio, et quiete ne ha da uscire dalle mani loro, sia presta, et auanti, che uoi procediate più auanti ne' particolari, starete a uedere qual sia la fantasia, et animo di sua Maestà, et di Monsignor

Reu erendissimo,non tanto per quello, che cauarete in presenza loro,quan to per quello potrete intendere con ogni accurata diligenza per ogn'altra uia;et doue per uia di consiglio, et per far bene,et senza dispiacere nè a sua maestà,nè alla maestà Cesarea, potrete hauer occasione di ridurgli alla uia più piaceuole,et sicura di clemenza,et d'accordo; non si potria fare non solo a sua Santità,ma credo a N.S.Dio maggior seruitio,et di molti particolari,che si potriano discorrere in questo,nan fo mentione, perche si sono tutti conferiti col S.Caualiere,dal quale intendendogli, ue ne potrete ualere, et auisare di tutto quello intenderete circa la somma delle importanze prestamente di quà,et ancora in Spagna,a cautela per chi sarà là, ò anderà di quà,che ancora non è determinato;non per messi a posta, ma per quelli,che accaderanno a mandar di costì dalla Corte.

N.S.ha pensato un gran pezzo, che cosa potria mandar' ad offerire a quella Maestà in cābio di tanti antiqui,e nuoui oblighi,che gli ha la sua pso na,et questa Santa Sede,et non hauendo sua Santità cosa alcuna altra,che l'amor,et la uolōtà sua,qual grā pezzo,è che,Detulit,ad ogni honore,et cō modo di sua Maestà;non sa che altro fare,che rinouargli la medesima beni uolēza,cō la quale,se sua Beatitudine non le potrà portar'altro aiuto,pche certo non ha,et poi saria molto fuori dell'officio suo;almeno non gli mancherà d'aiutarla co i buoni indrizzi,et amoreuoli ricordi suoi;li quali sua Santità pēsarà poter accomodar meglio,quādo saprà;come sarà stata presa questa nuoua,et a che parte inclinano, et perche uerso disegnano pigliarla,ben che così anco in genere non habbi mancato discorrere assai col S.Caualiere.

Questi Signori qui,cioè il Bathonien.et il Caualier'hanno fatto con li Signori Cesarei il miglior officio del mondo per li Signori Vinitiani,in mostrare quanto sia a cuore a quella Maestà la preseruation loro, la qual cosa uiē tanto a proposito al beneficio di tutta Italia, che sua Santità ui comanda, che costì in conformità di questo facciate tutto quell'officio possibile; perche dal Re proprio, et dal Cardinale sia fatto intendere quà questa uolontà loro di buona sorte;perche certo quanto si dirà et di loro, et d'altri in calunniarli,non si può dire per mala uolontà,che niun habbi mostro in offendere, ma che uedeuano uolentieri nō douer por mano in nutrir quel fuoco in Italia,qual leuandole,pensauano poter estinguere.

Infinito saria dirui molte altre cose,le quali sendosi communicate col S. Caualier Casale,potrete intendere da sua Signoria.Vi ho detto la somma di quel,che si desidera, et però a quel fine hauete a drizzar tutta la negotiation uostra.Et a V.S.etc.Da Roma, alli 16.di Marzo.1525.tenuta alli 7.

Di V.S. Seruit. Gio. Matteo Giberti Datario.

A Mon-

A Monsignor Robertet.

Monsignor. Si come è impossibile a me lo scriuere quanto dispiacere io sento del crudel caso occorso, così sarebbe impossibile a Vostra Signoria d'imaginarlo; però non le dirò circa ciò altro, se non che io son certo, che di minor dispiacere mi sarà la morte, & uenga pur quando a Dio piace.

Monsignore. Non ardisco di scriuere a Madama, non possendo ricordarmi di sua Eccellen. senza insopportabile dolore, ui prego facciate con quella scusa mia, & che l'assicuriate, che mai non fui tanto affettionato seruitore al Re Christianissimo, et a sua Eccell. quanto io sono hora; nè ho alcun desiderio maggiore, che far conoscere a tutto'l mondo esser così il uero. Et certo s'io mi pensassi, che'l seruitio mio fosse grato al Re, farei ogni cosa possibile per trouarmi con sua Maestà, & riuscendomi, mi parrebbe in tanta uniuersal calamità, io solo hauer causa di uiuere contento.

Monsignore; hora è tempo di prender animo, & non si abbandonare, il che facendo forse, nè Dio, nè gli huomini ui abbandoneranno. Se uoi ui lasciate torre tutto, ò parte di quel Regno, male si potrà sperare la liberatione del Re; se lo conseruarete, il tempo può portar molte occasioni per liberarlo.

Monsignore; A me pare, che la miglior uia per conseruare il Regno, et per ricuperare il Re, sia di fare ogni partito al Re d'Inghilterra, acciò dia la sua figliuola a Monsignor'il Delfino: il quale uolendogliela dare, lo mandarei in Inghilterra per assicurarlo di quanto se gli promettesse, et gli farei ogni partito. Perche hauendo la protettione d'Inghilterra, non solamente assicurarete il Regno, ma metterete tãto sospetto all'Imperatore, che sua Maestà con parentado uorrà l'amicitia del Re Christianissimo: et non la uolendo, gli si potrebbe mettere tanto trauaglio alle spalle, che hauerebbe di gratia di metterlo in libertà; & siate sicuro, che in tal caso tutte le forze che restano in Italia, si uoltarebbbono contra il detto Imperatore: perche niuno uorrebbe tanta sua grandezza; & ogn'uno teme di non uenire soggetto, si come si uerrà, se Francia si perde.

Monsignore, mi pare, che per niente non abbandoniate le cose de Suizzeri, perche per tristi, che siano, ui farà seruitio l'hauergli; perche hauendogli, darete tanto animo a questi d'Italia, che non comporteranno, che questo essercito Imperiale uenga alli danni uostri, accioche l'Imperatore non s'impatronisca del tutto; & non ui uenendo, facilmente ui difenderete dal resto; pure fate anco prouisione da difenderui da questi.

Monsi-

Dio, che la conserui nella sua solita prudenza. Da Roma, alli 15. di Marzo. 1525.

Humil seruitore di Vostra Eccellenza
Il Vescouo di Baiusa.

A Monsignor il Tesoriero Babu.

MOnsignore. Io non uoglio cominciare a dirui, quanto sia il dispiacere, ch'io prendo della fortuna occorsa, perche è tanto grande, che assai meno mi rincresceria il morire.

Monsignore. Io non fui mai tanto seruitore del Re, & di Madama, quanto io sono hora; nè mai desiderai occasione per mostrarlo, si come desidero adesso; & doue mi occorre, mi sforzo di far conoscere esser cosi il uero.

Monsignore. Vi prego, che se bisognate di cosa alcuna, me lo facciate intendere, perche io non ui mancherò di cosa a me possibile; nè sapereste dimãdare a persona, che ui seruisse di cosi buon cuore, come io farei; & il medesimo ui prego che diciate a Monsignor'il Siniscalco di Armignac.

Monsignore. Hoggi s'è inteso, come l'armata, la quale era a Sauona, è giunta a Porto Hercole; & di hora in hora si aspetta a Ciuità uecchia. Et perche io penso, che'l Duca d'Albania non si potrà imbarcare, che non stia qualche dì per far le prouisioni del uiuere, ue l'ho uoluto auisare, acciò se pensaste andare con la detta armata, lo possiate fare; & io penso, che uenẽdo per le poste, che sareste a tempo; & uenendo sarebbe meglio per Romagna, per non passar da Siena, doue li Franzesi hanno fatto tanto danno, che dubito non ui passarete sicuri.

Da Roma, alli 15. di Marzo. 1525.

Tutto di V. S. Il Vescouo di Baiusa.

A M. Marc'Antonio Micheli.

PEnso pure, essendo uoi pio, & catolico Christiano, come sete, che uerrete al Giubileo, & ci goderemo alquanto, cessando questi tumulti bellici, ò allontanandosi, come si spera. Credo, che siate restato tanto attonito de' successi di Lombardia, che non hauete potuto scriuermi già molti giorni.

Et

Et in uerità la fattione stessa Cesariana non aspettaua, nè pensaua tanto felice fortuna. Da esso Cesare si spera buona risposta; nè si dubita del buono animo suo uerso cotesto Illustrissimo Dominio. il che sommamente desidero per la quiete d'Italia, & nostra.

L'Arciuescouo di Capua conta un duro, & strano caso del nostro Monsignore Aleandro Eletto Brundusino, che era Nuntio al Re Christianissimo, cioè, che nel maggior ardor conflitto, in quella tanta confusione, quanta potete imaginare, il pouero gentilhuomo, fuggendo in habito Episcopale, capitò nelle mani di tre Spagnuoli; i quali lo presero, & non conoscendolo altramente, con minaccie, & brauarie lo costrinsero a porsi tre mila ducati di taglia, & se lo menarono dietro per tutto il campo, spesso riuoltandosi, & con acerbe parole importunandolo, che gli seguitasse. Il pouerino tremãdo, correua lor dietro, & non gli ualeua parlare Spagnuolo, nè dire, che era Nuntio Apostolico. Dapoi entrati in Pauia, fu palesato al Vicerè, & al Marchese di Pescara; i quali con gran fatica il liberarono di captiuità: nondimeno per conscienza, gli conuenne dare a quelli Spagnuoli dugento ducati per uno. Intendo, che uiene a Venetia. da lui intenderete le disgratie sue.

Quì è stato publicato un bando, che niuno stampatore ardisca di stampar cosa alcuna nuoua nè latina, nè uolgare, che non sia approbata dal Maestro del sacro Palazzo. Et di questo è stato principal cagione una Elegia stampata nuouamente sopra la presa del Re di Francia, incerto auttore; nella quale erano cose da mettere alle mani il Pontefice con l'Imperatore, & molte imprudenze. S'è fatto inquisitione dell'autore, & non s'è potuto ritrouare.

Il Signor M. Pietro Bembo è stato in pericolo di morte da catarro, & febre. Hora per gratia di Dio è guarito, & fuor di letto, & dice di uoler ritornar presto a Venetia. Con che facendo fine, a V. S. senza fine mi raccomando. Roma. 20. Martij. 1525.

Il ser. di V. Magnificenza, Girolamo Negro.

Al Vescouo di Fano Gouernator di Bologna.

REuerendiss. Monsignor mio. Dice N. S. che V. S. può ricordarsi, che al partir, che fece da Roma, tra le principali commissioni, che le diede, fu di fare allo Illustrissimo Signor Conte Guido Rangone tutti gli honori, & piaceri possibili, & di hauere come per ueri seruitori di sua Santità quelli,

per

per li quali sua Sig. interponesse la fede sua, hauẽdo sua Beatitudine in quel Signor tanta fede, che si estende ancora in quelli, de' quali ella uuol seruirsi. Però l'è alquãto dispiacciuto intendere, che uostra Signoria, pregata dal detto Signore di non procedere contra Azzo Catanio, & di lasciarlo stare a Modena al suo seruitio, habbia pur perseuerato nel commandamento fattoli di presentarsi a Fiorenza, & in procedere contra il padre; non perche pensi, che Vostra Signoria si muoua senza qualche ragione, ma per non mancare di mostrar al Signor Conte Guido, che se gli hanno tutti quei rispetti, che si conuengono a gli infiniti meriti, ne' quali ha pochi pari, & all'antica seruitù sua. Però mi ha nostro Signore commesso, che scriua a Vostra Signoria per sua parte, che non pur in questo, ma in ogni altra cosa, se il Sig. Conte Guido ricercherà da lei qualche piacere, glie lo faccia, essendo sua Santità certa, che sua Signoria non porta a persona del mondo la centesima parte dell'amore, che ha ai seruitio della santità sua: & mi haueua cõmesso, che dicessi anche al Reuerendissimo Legato, che ne scriueße a V. Sig. ma essendo sua Signoria caualtata, nè uolendo sopratenere il messo più, lo mando con questa mia; che ben so, che uostra Signoria crederà, che per l'affettione, che porto al Signor Conte, non dico però se non quanto Nostro Signore mi commette. Et a lei quanto posso mi raccom ando.

Di Roma, a 26. di Marzo: 1525.

Ser. di V. S. Gio. Matteo Gib. Datario.

Al Cardinal Cibo, Legato di Bologna.

PEr non esser troppo molesto a V. S. Reuerendissima, & Illustrissima, nõ mi stenderò molto in quello, che mi occorrerebbe, solo le dirò, che quãdo al partir mio di Roma io presi licenza da N. S. sua Sãtità mi disse cõ quella modestia, & humanità, che è solita in tutte le cose, ch'io m'intrattenessi amoreuolmẽte col Cõte Guido Rãgone; pcioche esso per adietro haueua hauuto opinione, che io nõ gli fossi molto amico. Venni quà, & mãdai a uisitar il prefato Cõte Guido p Rafaello, & feci quello uerso di lui, che per l'officio, nel qual sono, mi pareua fosse debito a lui fare uerso di me; quãdo m'ha ricercato di cose, ĩ che io habbia potuto cõpiacerlo, l'ho fatto di buonissima uolõtà; ma quãdo le cose, che si richieggono, nõ sono secõdo la norma della giustitia, nõ dourebbono hauere a male, se sono loro negate. Sono occorsi p la rotta de' Frãcesi i sospetti, & i rumori, che V. S. Reuerẽdissima, & Illustrissima sà; et parendomi, che la prima cura, che si debba hauere, sia il conseruar lo stato, et non aspettar di far le prouisioni dopo il fatto, hauendo innanzi

agli

a gli occhi l'essempio del Cardinal di Pauia, quale al tempo di Papa Giulio Secondo si uolle fidar di molti gentilhuomini Bolognesi, che poi gli tolsero una porta, & misero i Bentiuogli, & i Francesi dentro a questa città, fra li quali i principali furono Lorenzo Ariosto, & Francesco Ranucci; & intendendo, che il predetto Francesco era stato più uolte a Cento a parlare cõ gli Ariosti, & anco a Ferrara, doue si ritroua messer Annibale, & Azzo Catanio, il quale quanto anch'egli sia sospetto allo stato, non uoglio dire, perche meglio Nostro Signore, & Vostra Signoria Reuerẽdissima, & Illustrissima lo sanno di me, & che il prefato Azzo spesso si trouaua col detto Frãcesco, & che ancor egli era stato a Cento a parlare con gli Ariosti, parendomi, che in questi tempi, per le cose, che sono sù'l tauoliere, fosse bene di star cõ gli occhi aperti, & di tener la uia più sicura, chiamai il padre d'Azzo, & amoreuolmente gli dissi, che facesse intendere al figliuolo, che andasse a star si per parecchi giorni a Fiorenza; & che per questo io nol confinaua altramente, ma seruiua a me a qualche buon proposito, che facesse cosi. Et il simile feci col Conte Marchione Manzuoli, persuadendo, che il medesimo facesse intendere a Francesco Ranucci suo genero, giudicando, che questi due fussero giouani arditi, & per le ragioni dette da non fidarsi molto di loro. Et fecilo con quella modestia, & rispetto, che ho detto, & tutto ciò è stato approuato, & lodato & da Nostro Signore, & da uostra Signoria Reuerendissima, & Illustrissima, come essa medesima m'ha scritto. Ora fatto questo, il Conte Guido mi mandò a ricercare, che io uolessi lasciar stare Azzo Catanio a Modena sopra di lui. Et io gli risposi, che uoleua, che esso prima ubidisse, & che poi gli haurei fatto tutto quel piacere, che si fosse potuto. Mi rispose il suo Cancelliere, che se io nol faceua, il Conte era in tanto credito con Nostro Signore, che haurebbe fatto fare & questo, & altre cose molto maggiori; et con questo si partì, et il prefato Francesco, non è ito ancora altramente a Fiorenza; anzi è stato chiamato, che uada a Modena, doue hora si troua. Dapoi ho una del Signor Datario, della quale mando copia a uostra Signoria Reuerendissima, et Illustrissima, acciochè ella uegga quanto, et come, et nel modo che mi scriue. Al che non uoglio replicare altro, se non, che io non mi confido, perdendo in questo modo la obedienza, et l'autorità di poter più gouernar questa Città con honore di N. Signore, et di Vostra Signoria Reuerendissima, et Illustrissima, et anco mio. Perche doue non è la obedienza, et l'autorità ne' superiori, non si può far cosa buona. Non mi allargherò in dire, che il Cancelliere del Conte Guido, che hieri mi portò la lettera del Signor Datario, usò certi termini, et parole con alcuni amici suoi, che molti gentilhuomini del Reggimento mi uennero a parlare, domãdando-

dandomi, se era uero, che io hauessi commissione, quando il Conte Guido mi scriue una cosa, di douerla fare: perche non uoglio entrar hora in questa disputa, essendo stato nel mio scriuere assai più lũgo, che da principio nõ pẽsai.

Supplico la Santità di Nostro Signore, & la Signoria Vostra Reuerendissima, & Illustrissima, che non habbiano a sdegno quello che io loro dirò; che non lo fo, se non a fine, che per l'auenire in questa Città, che tãto importa, ne segua il seruitio, & l'honore di sua Santità, & di Vostra Reuerendissima, & Illustrissima Signoria insieme; che sconfortandomi io, per essermi tolta la riputatione, come ho detto, di poter più far tale lor seruigio, & honore, & stãdo a manifesto pericolo di riceuer carico senza mia colpa, supplico l'una & l'altra, quanto più humilmente posso, che facciano prouisione d'un altro a questo gouerno, il quale forse haurà migiior sorte a non hauerci queste difficultà; & a me basterà di stare in buona gratia di sua Beatitudine, & di Vostra Signoria Reuerendissima. Laquale per una lettera del nostro Rafaello, che mandano sotto le lettere di messer Pier'Antonio, uedrà quanto esso dice dell'Illustrissimo Signor Duca di Milano, & se sono di quelli, che uolentieri riferiscono le cose de' padroni, et se da me fu scritto con fondamento, che alle cose di messer Alessandro Bentiuogli bisognaua hauer buona auertenza. Ma faccio qui fine, baciando con la debita riuerenza, & humiltà a Nostro Signore i Santissimi piedi, & la mano a Vostra Reuerendissima, & Illustrissima Signoria, che Nostro Signor Dio dia loro piena felicità. Da Bologna, a' 2. d'Aprile. 1525.

Di V. Illustris. & Reuerendiss. Sig. humiliss. ser. Goro Gherio.
Vescouo di Fano.

A Monsignor Roberteto.

MOnsignore. Sono alcuni dì, che Nostro Signore mi disse hauer più uolte fatto intendere, come desideraua, che di Francia gli fosse mandato un Dottore di cotesto paese sofficiẽte, per metterlo quà nella Rota, & che mai non haueua hauuto risolutione alcuna; & che male poteua tener'il luogo uacuo. Hora intendo, che di nuouo ne ha fatto scriuere a Vostra Signoria, desiderando pur d'essere risoluto; & perche io so, che a questi tempi non si trouerà persona sofficiente in Francia per tal luogo, che uoglia uenir quà, io desideroso dell'honor di cotesto Regno, si come io sono obligato, mi sono messo a scriuere a Vostra Signoria & a dirle, che in questa Rotta si mettono i più sofficienti Iuristi, & Canonisti, che si possano trouare in tutta Ita-

lia,& che quãdo quello,che uoi mandaste di Francia, non fosse trouato molto sofficiente,sarebbe uergogna al Regno,& a coloro,che l'hauessero mandato;et tanto più,essendo necessario,che auanti che sia admesso,che in disputation publica sia approuato da gli altri Auditori; et molte uolte sono reietti per insofficienti. Et però forse non sarebbe male,che non hauendo hora persona sofficiente, che uogli uenir quà, che ui rimetteste al uolere di N. Sig.il quale sempre,che haueste huomo per mandarui, non ui negarebbe il luogo,pur che ne uacasse,et spesso ne uaca.Io scriuo a V.S.il parer mio, rimettendomi sempre alla prudenza di quella,alla quale non faccio più lunga lettera,hauendo satisfatto per M. Liuio.

Da Roma, alli 29. d'Aprile. 1525.

Tutto di Vostra Signoria
Il Vescouo di Baiusa.

A Monsignor Robertcto.

Monsignore. L'huomo mio mi fa intendere quanto amoreuolmente V. Sig.si porta nelle cose mie, et anco gli effetti me lo fanno conoscere; cosi piaccia a Dio,che io anco possa far conoscere a V. S. quanto io desidero seruirla,et far'ogni cosa,che le sia grata. Et ardisco dire,che non hauete seruitore alcuno,che più di me desideri farui piacere; et però ui supplico, che ui piaccia darmi occasione, ch'io possa satisfare à tãto mio desiderio, il che farete,se ui degnarete commandarmi;il che ui prego che facciate.

Monsignore.Non ui scriuo delle cose di quà,per molto che io habbia che scriuere,non essendo certo,che questa mia peruenga alle mani uostre;solo ui dico,ch'io non posso patire tanta tardità del Duca d'Albania,nasca da qual si uoglia causa,conoscendo che quella impresa,ch'era sicuramente uinta,si farà molto dubbiosa,sì per essersi dato tanto tempo a nemici, sì per non esser fatta con quella riputatione,et uigore,che si doueua. Et certo, se non si perdeua tempo a Lucca,et a Siena,a quest'hora ò Napoli sarebbe del Re, ò gl'Imperiali haurebbono abbandonato il Ducato di Milano. Considerate quanto ogn'una di queste cose più importarebbe,che non importa lo hauere hauuto da quelle due terre li danari, che si sono hauuti, li quali appena basteranno per pagar quel tempo,che si è perduto per hauergli. Et pensate quanto animo prendono gli nimici, oltra il tempo,che si è dato loro, uedendo,che si uuol fare una tanta impresa con li danari de' Lucchesi,et de' Senesi. Io non posso hauer patienza uedendo il tempo,che si perde.

Monsi-

Monsignore. Vi prego, che mi uogliate humilmente alla buona gratia di Madama, et di Madama la Duchessa raccomandare, et assicurar l'una, et l'altra, che io non manco far quanto posso, et dir quanto io conosco per il seruitio del Re.

Monsignore. Vi prego, che uogliate far dare l'alligate all'huomo mio. Da Roma. . . . 1525.

Tutto di uostra Signoria
Il Vescouo di Baiusa.

✻ . . . .

Illustrissimo Et Reuerendissimo Sig. mio. Nostro Sig. mi ha commandato, ch'io scriua a V.S. Reuerendissima, che uoglia bene auuertire, che nella Legation sua non si faccino rubberie, nè estorsione alcuna, ma che uoglia fare siano seruati quei termini che sono consueti, et furono per il Card. Egidio ordinati: et che sopra tutto quella auertisca di ritrouare un'Auditore, che sia sofficiente sì di dottrina, come anco di bontà; affermando sua Sant. che più le doleria di una minima querela che facesse quella prouincia di V.S. Reuerend. che non si saria doluta d'una grandissima, se fosse fatta sotto un'altro qual si uoglia Legato; et che hora è tempo, che quella dia buona impressione di se a tutta questa Corte, et masime a questo sacro Collegio. Il che facendo, si come sua Beatitudine spera, dice, che insieme con qualche altra parte che ha V.S. non ui mancherà mai esser'honoratissimo Cardinale; perche sempre le prime impresioni hanno gran forza ne gli animi di quelli, che le hanno prese: et quella sia certa, che sua Beatitudine hauerà grandissimo piacere, quando intenderà li modi di V.S. Reuerendissima essere di sorte, che per quelli ogn'uno possa conoscere, che sua Santità non fece mala elettione, quando ui creò Cardinale, et così quando ui ha per Legato creato. Et ueramente Signor mio in tal ragionamento usò sua Beatitudine tante amoreuoli parole uerso V.S. che quella non ne deue restar manco satisfatta, che della propria Legatione. Et quanto più per tali amoreuoli modi usati per sua Santità con Vostra Signoria, le uiene ad essere più obligata, tanto più si deue sforzare di satisfarla; et a questo maggiormente quella dee auertire, quanto che non mancherà, chi stia ben uigilante per trouar modo di dar carico a V.S. la quale son certo, che ben m'intende: io risposi a sua Santità, quãto mi occorse in honore di V.S. promettendole et per la bõtà, et per la sofficienza, et per il desiderio, et obligo, che tien V.S. alla Bea-

perche non si poßa, et non si debbia, ma perche non uuole; qual modo ui può esser per assicurare chi non uuole esser sicuro? Et che vuol dire, che non pone dubbio nella fede dell'Imperatore, anzi desidera di mettersi alla total sua discretione? Non è per altro, se non che gli è con l'animo inclinatissimo: et se ciò non fosse, uederebbe sua Santità, quanto meno si potesse fidare dell'Imperatore, che di Francia. Lasciamo che si sa, chi delli due ha più guardata la fede sua; ma presupponiamo, che amendue siano per osseruarla egualmente, ò per romperla. Se per osseruarla, manca ogni dubbio; se per romperla, guardiamo a chi la rottura portarà più commodo' L. Imperatore cõ essa si fa Signor d'Italia; alla quale mancando Francia, mette se, et il Regno suo in soggettione: anzi se alcuna causa può bastare, per far mancare il Re della fede, non può esser altro, che'l timore della grandezza dell'Imperatore, cõgiũto con l'odio naturale, essacerbato poi dalli modi usati in questa sua calamità. Ma perche non pensa Nostro Signore, se tanto teme questo accordo, quanto mostra, che se l'Imperatore non è totalmente risoluto di non mai liberare il Re, si come io penso, che sia; che si potrebbono anco accordare insieme, senza che sua Santità fosse entrata in lega con Francia, et cosi il resto d'Italia? et in tal caso saria più da temere, che Francia aßentisse alla rouina d'Italia, di quello che sarebbe, se fosse obligata a conseruarla. Nè credo, che l'Imperatore aspetti, che gli sia data causa per insignorirsene, ma sì bene il modo per poterlo fare; perche a chi desidera, et può torre quello d'altri, aßai minor causa basta per farlo di quella, che noi gli habbiamo fin qui dato. Ma quale accordo potria questa lega causare, che tanto nociuo foße ad Italia, quanto quello, che li Franzesi hanno offerto, et che l'Imperatore ha ricusato? Et chi non conosce, che sarebbe minor male per Italia, che Francia promettesse gente numerosa quanto si uoglia, per acquistarla all'Imperatore, et che la deße; che non sarebbe darli tre millioni d'oro, come hanno uoluto fare? perche molto maggior forza, et maggior effetto sarebbe un'eßercito unito (et eßendoui denari, non mancarebbe chi dependesse tutto da quel Principe, in beneficio del quale tornasse la uittoria) che non sarebbe, se foße diuiso; et ch'una parte ragioneuolmente tanto aborrisse la detta uittoria; quanto l'altra la desiderasse: oltra li uarij casi, che passono nascere in ogni essercito, et facilmente in quello, che non solo sono di diuerse nationi; ma tanto l'una all'altra odiosa, che cercando tutto'l mondo non trouarebbe nemici, contra i quali più uolontieri combattesse ciascuna delle parti. Et per concludere, dico, che a me pare, che Nostro Signore tema di sdegnare l'Imperatore, ogni uolta che non l'aiuti a farsi Signor d'Italia,

lia, & del resto che saprà sua Maestà desiderare; & però non uuol scoprirsegli contra, quasi come se lo sdegno gli potesse portare più certo danno di quello che gli porta il satisfargli. Io ho scritto assai più di quello ch'io pēsaua, & forse doueua scriuere, ma la disgratia mia uuole, che in me si trouino tre cose, le quali egualmente mi premano, & di sorte, che non mi lascino tacere, se ben conosco, che'l dire puo più nuocere, che giouare. L'una è la molta, & lunga seruitù, ch'io porto a Nostro Signore; l'altra l'obligo, & la pietà, ch'io ho alla calamità del Re, & di quella madre; la terza, la rouina d'Italia, la quale m'è sempre innanzi a gli occhi, & non posso patire, che la procuriamo, essēdo in poter nostro il schifarla. State sano del corpo, poi che della mente altri non uuole.

Di Vostra Signoria seruitore
Il Vescouo di Baiusa.

A Madama.

M*adama. Per ubbidire a Vostra Eccellenza, & per satisfare al desiderio, & obligo mio uerso quella, son uenuto quà in Roma, doue giūsi sabbato passato, & la domenica fui lungamente con Nostro Signore, al quale io dissi quello, che m'occorse per beneficio di sua Santità, & del Re Christianissimo; fui benignamente ascoltato da sua Beatitudine, la quale mi par tāto desiderosa della pace, quanto si conuiene ad un buon Papa, & padre uniuersale: dapoi fui dal Signor Alberto da Carpi, al quale feci intendere quanto io desideraua di far seruitio al Re in ogni cosa a me possibile, & che però io lo supplicaua, che mi uolesse commandare, come al minimo seruitore, che hauesse in casa, in tutte quelle cose, che sua Signoria giudicasse, ch'io potessi fare a beneficio di sua Maestà: hoggi farò il medesimo officio col Reuerendissimo Cardinal di Como; & se le loro Signorie si contenteranno di commandarmi, io sarò molto pronto ad ubbidirle.*

Madama. Sperando, che l'Eccellenza Vostra tenga memoria del desiderio, che sempre ho mostro di farle seruitio, non le dirò al presente altro, se non che tal desiderio ogni dì si fa maggiore in me; & se Vostra Eccellenza si degnerà commandarmi, conoscerà esser cosi il uero; il che la supplico che faccia.

Humil seruitore di Vostra Eccellenza
Il Vescouo di Baiusa.

A M. Marc'Antonio Micheli.

IL Pontefice s'è lasciato ueder per Banchi, & l'ultimo dì d'Aprile caualcò brauamēte sopra un cauallo Turco da palazzo fino a Sā Giouāni Laterano. Di ritorno ad hore 23. diuertì appresso di noi, nel palazzo di Santo Apostolo de' Colonnesi, fabrica già di Papa Giulio, doue il Reuerendissimo Cardinal Colonna lo riceuette con Pontificale apparato, & iui pernottò. La seguente mattina fu celebrata una solenne Messa da esso Reuerēdissimo Colonna nella predetta Chiesa di Santo Apostolo, presenti tutti i Cardinali, & Prelati, & Oratori, excepto nostrate. L'oratione fu fatta dall'Arciuescouo Sipontino, ma non quello del Cornucopia: fu più presto secco, & sterile, forse per esser di diuersa fattione. In fine initiū fędus. I confederati sono il Pontefice, l'eletto Imperatore, il Re Anglico, l'Arciduca, il Duca di Milano. In sōma simile a quello, che fu fatto in tēpo d'Adriano, contra il Turco, ut sonāt uerba, secondo la cōmune opinione contra la Gallia, & utinā nō sia contra la Italica libertà. Dopo la Messa, fu fatto un magnifico conuito ī detto palazzo. ui stette il Papa cō quattordici Cardinali, & il Duca di Sessa, Orator Cesareo. Dio uoglia, che l'effetto di questa cōfederatione sia buono.

Di nuouo per lettere della Corte Cesarea di Toledo de' 28. del passato, i nostri Ambasciatori erano arriuati, & aspettauano quelli di Francia, & d'Inghilterra, i quali erano già in Ispagna. Piaccia a Dio, che si faccia una buona pace, alla quale si stima Cesare esser molto inclinato.

S'è poi hauuto, che il Re captiuo si deue trouare in Barcellona, se pur nō scorre per mare più dentro la Spagna uerso Valenza, per non hauer poi a caualcar tanto; perche da Barcellona a Toledo sono più di uenti giornate a uenticinque miglia il dì, & per questo si crede, che non disbarchi a Barcellona. Dicesi, che uà molto allegramente, & già si teneua per concordato. Dio uoglia, che questa loro cōcordia sia salutifera alla Italia, di che si teme molto.

Monsignor Sadoleto stà benissimo, & pur hieri, molti dell'Academia fummo con sua Signoria alla uigna, Sauoia, & Pindarus rosor acerrimus, con parecchi altri. Sua signoria spesso mi dimanda di uostra Magnificenza molto amoreuolmente, & desidera di uederui: & si marauiglia, che non uegnate al Giubileo. Scriuetele alcuna uolta, et non ui curate di mostrar la uostra copia, et facoltà nello scriuer Latino, a lui assai ben nota. scriuetele, come più ui torna meglio, et commodo. Roma. 18. Iunij. 1525.

Tuus Hieronymus Niger

A M. Ennio Philonardo Vescouo di Veruli Nuntio di Nostro Signore in Heluetij.

Reuerendo Monsig. Dopo quella de gli 11. che per le sue de' 13. et 15. del passato, Vostra Signoria mi dice haueua riceuuta ultimamente, un'altra sola glie ne ho scritto de 14. quale penso sarà ben capitata, et aiutato a confirmar Vostra Signoria in sopportare, et aspettare fin che uenga il tempo di seruirsi di lei; che se bene il parlar mio è, come dice, figurato; non ui è però tal uelo di sopra, che Vostra Signoria col lume della prudenza sua non penetri a comprender quanto bisogna: nè creda, ch'io non hauessi caro dirgli il tutto più chiaramente, se ne hauessi hauuta qualche certezza ma la speranza, ch'io ho, era allhora solamente concetta; ben è uero, che cominciando hora a pigliar qualche forma, mi cresce animo di uederne riuscire un bel parto, et tale quale Vostra Signoria, et chiunque ama il ben publico, desidera grandemente; si che stia di buon'animo, che piacẽdo a Dio, uerrà forse presto tempo, che si rallegrerà d'hauer aspettato con incommodità sua così bella occasione di seruir Nostro Signore; et nõ sarà perduta l'opera fatta in trattener quella natione alla deuotione di sua Santità, et della Sede Apostolica. Et per uscir di parlare figurato, dico a Vostra Signoria, che M. Lorenzo Toscano, qual sarà passato per costà, arriuò alli 24. a Venetia, et per parte di Madama propose a quella Illustrissima Signoria, che quando Italia uoglia pensare a scuotersi il giogo, sua Eccellenza nõ mãcherà d'aiutarla gagliardamente; offerendo anco fin che la guerra durasse quarantamila scudi il mese, et conditioni, che'l Duca di Milano resti in stato, et contento; et questo dopo che sapeuano l'andata del Christianissimo in Spagna, quale è stata contra il consiglio, et uolontà di sua Eccellenza, et di tutto il Regno, et tali offerte sono di sorte, che ha anche inuiato in mano di Monsignor di Baiusa a Venetia poter di concludere. Dalla Illustrissima Signoria fu data buona risposta, ma preso tempo a deliberare di rispondere più particolarmente. Hora la Signoria si rimette a N. signore, la cui santità come in cosa di tanto momento, stà sospesa; pure potria essere, che i mali portamenti de' signori Cesarei, et il non hauergli osseruato alcuna cosa promessa nella lega fatta, di nuouo l'inducessero a risentirsi, et non perdere l'occasione, che nõ potria essere al mondo più bella di liberarsi, et acquistar gloria eterna. Essendo adunque le cose in questi termini, N. S. desideraria saper risolutamente quanto possa promettersi di quella natione, uenendo il bisogno di seruirsene. Però uorria, che V. S. come altre uolte l'ho scritto, ꝑ uie

lontanissime da ogni sospitione, & caute da non restar scandalizzato, quando, come suole accadere, i pensieri non andassero auanti, andasse prattican do quanto più auanti può, & discoprendo gli animi, disponendo ancor le cose di sorte, ch'in un subito N. S. potesse hauerne u'otto, ò diecimila secondo che bisognasse, di buona gente; de' quali potesse fidarsi, & uoltargli doue gli piacesse, non eccetuando Napoli, nè altro in Italia, senza pericolo, che fossero reuocati; perche può V. S. pensare, che quella impresa, che facendola all'improuista saria facilissima, si faria difficillima, quando sul punto del leuar Suizzeri, hauessero ad entrare nelle lor cautele; & per questo uorria sua Santità essere ancor risoluta, se V. S. potesse leuargli con una meza paga, ò meno, come si mossero al tempo di Papa Giulio; et se bastasse mandarui danari solo per questo effetto presente, lasciando in sospeso la querela del debito uecchio; ò se pure bisognasse assettar quella partita prima, come uerriano prontamente a ricuperar l'honor loro, che non può essere non li doglia l'hauerne fatta in quattro anni tanta perdita; il che doueria infiammarli a dimostrarsi, come altre uolte hãno fatto, inuittissimi &c. et come si moueriano gagliardi uedendo la Francia desiderarlo, et non solo N. signore, & li Signori Vinitiani, ma tutto il resto d'Italia unita per liberarsi. Si che bisogna in questo mostri V. Signoria il ualore, et la desterita sua, che senza scoprirsi, ò mostrarsi troppo desiderosa dell'effetto, dar da sospettare alli Cesarei, ritragga quanto può sperarsi, et con che somma di danari; & insieme disponga le cose in modo, che quando N. Sig. si risoluesse a uolerli, potesse in un subito farne calare, come ho detto, un'otto, ò dieci mila, perche la uittoria staria nella prestezza; & tutto, come dico, faccia cautissimamente, che non sia chi possa sospettare; ma nel pratticare, et disponer le cose, nel secreto suo tenga la cosa, come risoluta, affinche al primo cenno stia ad ordine di uenire con prestezza. Ma ripeterò anco la terza uolta, sia in modo, che quando ancor non si hauesse a fare l'impresa, non si sia dato sospetto, ò alienati gli animi di coloro, che V. S. hauesse tenuti in prattiche. Non credo esplicare cosi bene il desiderio di N. S. come penso V. S. lo comprenda: & son certo, che basta assai dirle, che sua Santità desidera da lei il negotiar cautamente; perche il resto poi tutto è da promettersi della prudenza sua, et della lunga prattica, che ha con quella natione. Dica ancora il parer suo circa al modo, che si haria a tenere in mandar li danari, se per uia di cambio, ò come, et per qual uia giudica si potesse con somma secretezza, et sicuramente; et di tutto mi risponda presto, & chiaramente, come uede, ch'io fo seco in dargli ad intender bene l'animo di Nostro Signore; perche gran momento porteranno le lettere sue a fa-

re che sua Santità si risolua.

So esser superfluo dire a V. S. ragioni, con le quali habbia ad accendere in quella natione desiderio di seruir gagliardamente a questa impresa, come saria mostrarli, che se hora non la ricuperano, sarà in eterno persa quel la gloria, che soleuano hauere tanta, che da tutti li principi Christiani erano accarezzati, honorati, & tributati. Et oltre alla perdita dell'honore, possono esser certi perdere quella utilità infinita, che traheuano d'Italia, et di Francia; perche se hora mancano, non sarà poi, chi habbia a seruirsi di loro; quali ancora si troueranno quasi obsessi della potenza di Cesare, & haranno sempre a temere dell'antico odio tra loro, & la casa d'Austria. Però hanno hora da mostrarsi, & dare animo alla Francia, massime per ritirarla dal pericolo, nel quale è d'accordarsi, come per disperatione farà, se di costà non gli è mostrata speranza con effetti di uoler far qualche bene. Ma queste, & molto miglior ragioni occorreranno a V. S. che sa li costumi, & gli affetti loro, nè gli mancheranno modi di condurli al segno, che N. S. desidera. Sà ancor sua Santità, che V. S. come huomo integerrimo, et che non ha altro obietto, che'l seruitio suo, non harà tanto desiderio d'hauer lei sola l'honore d'hauer condotta quella natione, che parendogli a proposito di sua Santità; non sia per domandar compagni a tal'effetto, et però mi ha imposto le dica, rescriua il parer suo, se uuole, che congiuntamente con lei a nome di Francia, di Venetia, & di Milano, si procuri il medesimo effetto, gouernandosi tutti col medesimo consiglio di V. S. & se quando si habbino a leuare, sarà da leuarli in nome di N. S. solo, ò pur communemente di tutti; perche se bene la spesa anderà in commune, pure si hauerà a supplire in tanti luoghi, che bisognerà spendere misuratissimamente; et in questo haria V. S. ad usar tutta la parsimonia possibile, come se tutto il peso fosse di sua Beatitudine sola. Auisi anco V. S. il parer suo delle prouisioni da far di quà, come di Breui, et altre cose: a chi saria da scriuere, et in qual forma, et finalmente sì in ordinar lei di là, come in auisar quà di ciò che scriuo, et lei pensa per seruitio di sua san. si gouerni, come se aspettasse di dì in dì commissione di uenir uia con una buona banda, et cõ somma prestezza; et per questo auisi anco fra quanti dì dopo l'ordine, che se gli desse, si troueria con un numero di 8. ò diecimila a Milano per uoltargli poi doue N. S. uolesse, et se ben'è horamai superfluo, pure cõmettendomelo sua san. replico che non basta che V. S. sia cauta lei, ma consigli ancor l'orator Frãcese ad esser cauto; perche credo di Francia gli sarà scritto, segua il parere di V. S. la quale uagliasi di lui, quanto può allo effetto, che si desidera, scoprendo ancor con lui il manco, che sia possibile di questo, che hor gli scriuo.

V. S.

V. S. indouinò nella sua de' 12. dicendomi aspettare d'hora in hora, che'l Signor Arciuescouo la riuocasse, perche hoggi Thomaso nostro m'ha detto sua signoria hauergli risposto, che se V. S. non può stare, se ne torni. Ma perche lei uede hora, quanto importa, che la stia, pensi pure a non muouersi; anzi per dissimulare quanto si può col S. Arciuescouo, che la stanza sua là, sia per la causa, che è, mi pare debba rispondergli, che per conto suo particolare restaria obligatissimo a sua signoria Reuerendissima, che la liberasse del fastidio, nel quale si troua con grandissima incommodità; ma perche ama più il seruitio di Nostro Signore, che la uita propria, gli pare più presto sopportare ogni disagio, che partendosi, dar causa, che quel poco amore, che resta in quella natione uerso Nostro Signore si conuerta in acerbissimo odio, come saria, uedendo, che sua Santità ci hauesse tenuto un Nuntio quasi per esplorar gli animi loro, & poi leuarlo senza esser uenuto mai a particolarità, ò conclusione alcuna, & che Vostra Sign. si offerisce entrar dentro, ancor che ci fosse ogni difficoltà, pur che gli sia data qualche autorità di quietare in qualche modo le querele passate; il che basterà a V. S. l'animo fare senza sborsar danari de presenti, et solo pacificargli con promettere; di che sua Santità non douria farsi scarsa, potendo questo risultarli in grandissimo bene: et che non si facendo, et partendosi lei cosi alla interrotta, si uerrà a perdere tutta la deuotione di quella natione, della quale saria pur da tener conto più che mai, tenendosi per fermo l'accordo tra Cesare, e'l Christianissimo, che è pur da temere potesse risultare a danno della pouera Italia. Con queste, & simil ragioni uada Vostra signoria ricoprendo la causa del soprastar suo, quando Monsignor l'Arciuescouo gli scriua, che se ne torni: & quando ancor non gli scriua, troui qualche altro attacco da scriuer questo medesimo, affinche stia fuor di sospetto, che V. S. habbia altro maneggio, continuando di scriuergli all'usato, et auertendo, che nè lettere per sua signoria uenghino con le mie, nè mie sotto le sue. Scriuendo Tomaso, mi ha mostro la lettera, che'l Signor Arciuescouo scriue a V. Sig. in risposta della quale caderà benissimo a proposito dirgli quanto ricordo di sopra, et potrà V. Sig. rispondergli quando a questa; ma perche non si marauigli della celerità, potrà mandarla sotto una coperta a Tomaso suo, dicendogli, che scriue per un gentilhuomo, che passaua.

Questa mando io per uia di Venetia, con ordine, che dal Signor Proueditor di Brescia sia mãdata a Vostra Signoria, per huomo a posta, et il medesimo piglierà da lei la risposta. V. Sig. mentre dura questa prattica, faccia di hauer sempre appresso di se un'huomo del Proueditore per mandarlo con le lettere, che scriuerà, che cosi sarà dato ordine al signor Proueditore,

tore, che faccia. Aspettando piena, & presta, & chiara risposta, a Vostra Signoria mi raccomando.

Da Roma, al primo di Luglio. 1525. *Tenuta alli due.*

Seruit. Gio. Mattheo Giberto Datario.

Al Conte Lodouico Canossa Vescouo di Baiusa Ambasciator di Francia, a Venetia.

REuerendo Monsignor mio osseruandissimo. Riscrissi l'altra sera alla di V. S. de' 25. quello, che per allhora mi occorreua. Ho dipoi hieri l'altra sua de' 27. & per il medesimo cauallaro il magnifico Sig. Ambasciatore lettere della Illustrissima Sig. sopra la proposta di V. S. domandando sapere la risolutione di N. Sig. sopra la quale dimane deue essere il Sig. Ambasciatore con S. Santità, la quale gli risponderà hauer'il medesimo animo, che sempre ha detto alla liberatione, et quiete d'Italia: pure che in cosa di tanto momento non è da correre a risoluersi leggiermente, ma da ueder prima quello, che l'huomo si troua in mano, auanti si ponga in giuoco, & che gli pare d'aspettar la uenuta di M. Lorenzo, quale dourà horamai esser quà; & ueder parimente, che fondamento può farsi sopra Milano: ma non però mancare intanto di tutte le prouisioni, & apparecchi, che copertamente possono farsi; per non perder tempo poi, quando sarà da essequire quello, che maturamente si sarà deliberato: così scriuo io al Verulano stringa quanto può senza scoprirsi, quella natione, et ueda, che al bisogno siamo seruiti con fede, et con celerità senza le lunghe, che sogliono mettere il costume loro. Et penso saria bene rescriuesse V. S. a Madama la rispondenza, che truoua di tutta Italia: essortando sua Eccellenza a prouueder de' danari, alli quali bisogneria già hauer prouisto, che fossero in punto, & l'huomo sapesse doue metterci mano, per non aspettargli quando sia il tempo d'adoperargli, et di tutti quelli aiuti, che potrà dare a sì gloriosa impresa: gouernandosi in tutto con somma secretezza, et con dare anco orecchie alle conditioni, che dopo l'arriuata del Re, ragioneuolmente gli saranno proposte di Spagna; perche rifiutandole troppo gagliardamente non insospettisse Spagnuoli: stando tutta la facilità del disegno in giungerli improuisti; benche aiutando S. Eccellen. con quella gagliardezza, che promette, si piglieria di quà tal'ordine, che non sarà alcun dubbio nella uittoria. Bisogneria ancora, che si ordinasse all'Orator Francese, che è in Heluetij, che si consigliasse col Verulano, et facesse quanto sua sig. gli ordinasse,

se, senza dirgli però altri particolari, affin che non scoprisse imprudentemente qualche cosa; & occultamente l'uno & l'altro preparasse gli animi a seruir prontamente, & con tal celerità, che prima fossero oppressi gl'inimici, che si auedesero dell'apparecchio, che si fa. Non dico anco, che saria da auertir Madama di nõ raffreddarsi in questo ardore, che mostra, per speranza, che le fosse porta di liberare il Re per uia d'accordo, che può ben ueder sua Eccellenza quanta differenza è da quello, che può sperar di quà, con la perpetua unione che harà di tutta Italia, a quello, che Cesare per uia d'accordo gli lasciasse, restando sempre la Francia come serua, et quasi a discretion dell'inimico.

Per l'amor di Dio attendasi a concordar con Inghilterra hora, che le cose stanno cosi ben disposte, che se grande errore non si fa, si componeranno facilmẽte, et sopra tutto diasi a quel Re, et Cardinale Eboracen. tutta quella gloria, et fumo, che cercano, che se questa uolta ue lo guadagnate, mai più ui è tolto. Et s'io sapessi di quà, che cosa Madama si contentasse fargli offerire, potriano farsi mille buoni effetti, pur cosi non manco, & credo hauer fatto qualche frutto con questi ministri di quel Re, & tutto anderà benissimo, se quanto si acconcia, per altra uia non si guasta col gouernarsi al solito de Francesi. Sò quanto può l'amor materno, pure in persona di tanta uirtù, penso potrà più in Madama la prudenza, & la ragione, qual uuole, che apparti per un poco l'animo dal pẽsare, che'l Christianissimo sia prigione in Spagna, & attenda a stabilir le cose del Regno, guadagnarsi Italia, con tanti amici, che la fortuna gli offerisce, che dopo questo Cesare harà di gratia venire a conditioni honestissime, & con honore sua Eccellenza ricupererà il figliuolo, la cui Maestà quando intenderà, che l'Italia habbia preso animo a scuotersi il giogo, tengo per certo non soffrirà la grandezza di quell'animo esser legata a conditioni indegne d'un Re di Francia, et d'un Re Francesco. La somma è, che V. S. con tutti li modi, & ragioni che può, confermi sua Eccellenza nel proposito, col quale ha mandato M. Lorenzo, affin che sul più bello della danza non restiamo soli.

V. S. non mi scriue, che M. Lorenzo porti offerta d'aiuto di gente d'armi, & pure importeria assai; & non hauendo la Francia da temere, come non ha, potria pur mandar'in Italia qualche numero nõ solo di lancie, ma delle fanterie apparecchiate per la Francia, fare una scelta, & inuiarle, quando fosse tempo cõ somma celerità in Italia, affin che uedendosi da ogni banda piouer genti addosso Spagnuoli, più presto abbandonassero l'impresa; & presto potriano tornarsene, & non solo quelle, ma delle altre, se ne fosse poi bisogno in Francia, laquale non haria a temere facendosi facende

in Italia. Bisogneria anco con destrezza riuocare quanto prima si può, le 6. galere andate in Spagna, & tenerle bene ad ordine insieme col resto del l'armata, ma ad ordine dico alla Italiana, et non come erano, quando il Re uenne in Italia, che se quella armata nauigaua, come fu disegnato, sua Mae stà haueua uinto prestißimo, & al sicuro, & quello errore douria insegnar li hora a gouernarsi; & sopra tutto ricordile v. s. ch'è una disperatione intendere, che di Francia ci è auiso di ciò, che M. Lorenzo Toscano porta, come di cosa assai publica alla Corte, & non so anco, se il uostro Ambasciatore costì sappia usare tanta secretezza, quanto bisogna, nella quale, & nello hauere ogni cosa pronta consiste il tutto. Però solleciti V. S. che li danari siano pronti, le genti, & ogni cosa in punto; affin che se resolutione si piglia di darli dentro, non ci sia alcun modo ch'impedisca il poter far presto.

Voglio anco ricordare a V. S. che auerta, come manda le lettere, che mi scriue, perche quella dell'altro dì, doue mi scriueua la uenuta del Toscano, poco mancò, che non mi fu data da M. sisto in presenza del signor Arciuescouo, & V. sign. sa quanto poco segno basteria a far comprendere qualche cosa a chi ha la prattica, che ha sua signoria. so che V. S. ha molto più discorso, & prudenza di me; però adoperilo tutto in questo, & ueda sopra tutto con la prudenza sua far sauij quelli, che se non sono in questa occasione, non so quando possano eßer mai; faccia, che uolino Cauallari in andare, & uenir di Francia, & intendasi di dì in dì in che termine l'huomo si truoua; che uede un dì importare un mondo a risoluersi a far buon' effetto, &c.

Da Roma, del primo, tenuta a due di Luglio. 1525.

Seruit. Gio. Matthco Giberto Datario.

A Monsignor di Baiusa Ambasciator di Francia a Venetia.

SCrissi l'altro dì cosi a pieno d'ogni cosa, che mi occorreua, che non posso per questa aggiungergli altro, che sollecitar V. S. di far ciò che allhora le scrissi: perche ogni dì più uedo quanto neceßaria sia la diligenza, senza la quale si perderà la più bella occasione, che mai potesse desiderarsi. Ci sono dipoi auisi d'Inghilterra de' 14. del paßato, che mostrano gli animi di là, & maßime Ebora. non dico inclinati, ma accesi di desiderio di concordia con Francia, però replichi V. S. & scriua, che concludino, nè pensino per l'inclinatione, che trouerannodi là, uoler stirar troppo le cose in fa

nor

uor suo, che se ben lasciano qualche cosa, sarà con usura, & grandißimo frutto, per il bene che sarà per seguirgliene, che se tirano quella posta in lor fauore, col buō giuoco, che haremo in mano di quà, non è dubbio, che si uincerà honoreuolmente. Replico, che solleciti V. S. l'hauer'in mano l'ordine de' danari, che si ordinino di là da i monti qualche genti d'arme con un numero di fanteria eletta, per potergli far uolare in Italia, quando sentano il segno di dargli dentro; il medesimo dico dell'armata, che se queste cose si fanno, non dubiti Madama, che non sia per ricuperar presto il Re, con molto maggior gloria, che Cesare non lo ha in poter suo. Non si perda tempo, non si faccino parole, ma fatti, che spero sarà il Cielo tanto in fauor loro, quanto sino a quì si è mostro contrario. Stringa V. S. d'hauer risolutione dalla Sig. & solleciti, che di costà si stringano le prattiche con Milano, che un dì importa un'anno, & denique, in sollecitare in Francia, & per tutto V. Sig. usi di gratia ogni caldezza, come se d'hora in hora si haueße a uenire alle prese. Crederei essere inetto in ricordar tanto a V. S. quello, che per la prudenza sua uede meglio di me: ma credo mi escuserà per uolere io seruar con lei il decoro della persona, che tiene, scriuendo non tanto come a Monsign. di Baiusa, come ad Ambasciator di Francia, che so mai non si può ammonirgli tanto, che basti. Aspettasi con desiderio M. Lorenzo. Gli Inglesi temono, che Francesi mandino più per intertenere, et dar pasto, et conseguentemente sdegnandosi Cesare con Anglia, facilitar tanto più lo accordo col Christianissimo. Di che se si accorgono con effetto, dubito poi non sia per seguirne peggio. Onde se V. sig. giudica quello, che al mio debole giudicio pare, che per questa uia che noi trattiamo, le cose di Francia, dico anchor quanto appartiene alla liberatione del Re, siano per paßare con molto più utile, & gloria, che per accordo con Cesare, con tanta diminutione, et legami; penso sia da fare ogni estrema opera, che li trattati con Inglesi si stringhino, & s'allarghino quelli con Cesare; che se da Madama sarà ben compreso, credo lo faranno con la prudenza, et destrezza, che conuiene, et se'l Toscano foße già uenuto con qualche altro lume che aspetta da Milano, haria già concluso di far mandar'huomo proprio bene informato di quà. Però in questo mezo V. S. non tenga otiosi li corrieri, et quando bene haueße ispedito quelli che gli scrissi per l'altra, nō gli sia graue nè la fatica, nè la spesa; perche in ogni modo sarà ben posta, ò dandoci Dio gratia di raccorne il frutto, ò di non eßer restato per noi. Et a V. S. mi raccomando, &c.

Da Roma, a di 5. di Luglio. 1525.

seruitore Gio. Mattheo Giberto Datario.

A Mon-

A Monsignor di Baiusa Ambasciator di Francia, a Venetia.

Vostra Sig. si duole della lentenzza, che gli pare si usi qui, & a Venetia, doue a me pare possiamo dolerci, che dal canto di Francia si manchi di quella diligenza, che si conuerria, sendo M. Lorenzo uenuto sì tardi, et non ui essendo poi Mandato amplo di cóncludere quanto mandano ad offerire. Et perche uediate, che di qui non si manca; dimane ispediremo M. Sigismondo con risolutione, che uenendo di Francia Mandato d'accordar le cose, che si domandano, la cosa sarà per conclusa; cioè che si contentino, & promettano de rato per il Re, di cedere in tutto alle cose d'Italia, cioè di Milano in fauor dello Illustrissimo Sig. Duca presente, et de' suoi heredi, et di Napoli, et di Sicilia liberamente in mano di N. sig. lasciando alla dispositione di sua Santità di operare, che Suizzeri piglino col Duca di Milano quell'obligo, che haueuano col Christianissimo di difendergli lo stato di Milano. Promettano aiutar l'Italia di 50. mila ducati il mese a guerra finita, ma auanti tratto sborsino due mesate, cioè cento mila, doue a N. Sig. parerà, che manderanno in aiuto d'Italia sotto Monsignor di San Paolo seicento lancie, & sei mila fanti con l'artiglieria conueniente pagati a lor spese, che seruano per sei mesi con un'armata di dieci Galere, ò tornando quelle di Spagna di 12. & altri nauilij grossi, che leuino quattro mila fanti per l'impresa di Genoua, ò di Napoli, come bisognerà; Chiariscano di dare al Duca di Milano per più sicurtà una moglie delle due, ò Madama d'Alanson, ò Madama Rinea; et facendo questo, l'Italia si congiungerà di lega, et amicitia perpetua col Regno di Francia offensiua, et difensiua, et all'incontro liberata che sia Italia, prometterà seruire a sue spese con mille lancie, et 12. mila fanti per liberare il Christianissimo, et in ogni tempo per difender la Francia, &c. & all'incontro altrettanto aiuto promette la Francia per la difesa d'Italia, ò di quella parte, che fosse prima assalita, che concordandosi con Inghilterra si contentino dargli honore di farlo capo di questa lega. Per le quali domande, se Madama darà amplo mandato per se, & per il Regno, si uerrà a gli effetti, pur che in tãto tenendo sua Eccellenza la cosa per conclusa, mandi le prouisioni de' danari, ordini le genti, et l'armata sopradetta, et siano preste le sicurtà ample promesse. V. S. adunque scriua, & importuni quanto può, che si risolua prestissimo, nè diano parole, se uogliono ueder far fatti: sopra tutto tenga ricordato non si lascino persuadere a prattiche di Spagna, & uedano il bene, che se gli apparecchia per

que-

quest'altra uia, quale è espeditissima, se loro non mancano di quello, che si domanda di sopra, il che è il medesimo quasi, che hanno mandato ad offerire, anzi è più presto meno, che più di quello ha detto al Toscano; il qual dice, che se uolessimo dare a Francia meza Italia, non la pigliariano, & de gli aiuti, che richiedemo, ne hariano dati molti più, quando lui si partì, se tanto hauessero confidato di trouar di quà. V. Signoria intende meglio di me, che quì Vertitur cardo rerum omnium: Però usi tutta la diligenza, ingegno, & prudenza sua: et intanto di qui non si manca. A Milano si farà il debito di apparecchiarsi, & il medesimo V. S. procurerà si facci dall'Illustriss. Signoria, &c. scriuo in cifra, così faccia ancor lei, nè sparmij fatica di gratia &c.

Si mandarà ancora in Anglia il Caualier Casale per facilitar l'accordo con Francia, se non sarà fatto; & dispor gli animi là a questa impresa. V. S. procuri, che la signoria scriua all'Ambasciator suo là, che aiuti il medesimo effetto, & si confidi, & apra col signor Auditore della Camera.

Ancorche M. Sigismondo uada per auanzar tempo, spacci ancor uostra signoria un corriere uolando a domandar mandato per se, & per il signor Alberto amplissimo di concludere tutte le soprascritte domande, & più amplo ancora; & ciascheduno di uoi habbia in solidum piena facultà, &c. Ricordi habbino pronti li danari, anzi faccia siano doue se gli possa metter la mano subito: sia in ordine la gente, & l'armata, & sopra tutto uedendo quanto oltre ci mettiamo: sia accorta, che Francesi non pensino &c. d'indur noi in queste prattiche per ualersene col scoprirle a far loro l'accordo con Cesare. Di che forse non è fuor di ragione a temere, benche mi pare impossibile; & se ciò fosse, Cesare haria più causa di rouinarci. Et perche Sanches Ambasciatore costì ha presentito la cosa assai chiara, & scritto quà, donde è da pensare farà scritto a Cesare, scriua V. Signoria, prouedano in Francia, che non passino lettere, ò Corriere per Spagna, nè per mare, nè per terra, & facciasi presto quello hauemo a fare, &c.

Da Roma, adi 9. di Luglio. 1525.

seruitore Gio. Mattheo Giberto Datario.

A Messer Hieronimo Ghinucci Auditor della Camera.

Reuerendo Monsignor mio. Poiche Monsignor Bathonien. e'l Signor Caualier Casale si sono allargati di ciò, che per lettere di Vostra Sign.

ci è confermato; se gli è mostro, che poiche quella Maestà con tanto amore, & prudenza pensa a non lasciar'andare in seruitù la pouera Italia, & seguendo ciò restar sua Maestà manco grande, che non è, essa ancor restringerà le sue forze, & con gli aiuti grandi, che la Francia manda ad offerire di genti, d'armata, & di danari, promettendo ancor per sicurtà nostra credere alle attioni, che ci pretende, si penserà a liberarsi prima, & poi potersi gagliardamente difendere; & con questa risolutione se ne torna in diligenza il Signor Caualiere, quale conferirà con V. Sig. una instruttione, che porta, acciocbe sappia lei a qual segno drizzar l'attioni sue, & ancora aiutar'il Caualiere, & metterlo in quelle uie, che le pareranno a proposito, essendo lui ben disposto, et secondo me, pieno di fede. Io scriuo breue a Vostra Signoria, douendo lei per l'instruttione vedere il bisogno. Il Cauallier ha Breui per il Re, et per il Cardinale credentiali, et a bocca dirà, che sua Maestà, & Signoria Reuerendissima credano a Vostra signoria, che sino a tanto, che non si ueda, come si muouono a questo, non è parso a Nostro Signore, bene mandar Breui credentiali in Vostra Signoria: benche sò la non pensa a questo, ma solo al seruire sua Santità, come potrà ancor far forse meglio, non parendo, che in questa negotiatione si adoperi più come seruitore di N. Signore, che di quella Maestà.

Il signor Alberto manda in Francia M. Sigismondo suo per sollecitar l'accordo con Anglia, se non sarà fatto. Lui scriuerà a V. S. quel che gli parerà d'auisarli, ò con sue lettere, ò per uia di Giouan Giouacchino, ilqual penso harà già hauuto ordine di aprirsi, & consigliarsi seco; il medesimo penso si scriuerà, che facci allo Ambasciatore di Venetia, che è costì. V. S. indrizzi tutti, et congiuntamente procedano a dispor sua maestà, come si desidera. Lei auisi diligentemente per lettere duplicate, & per più uie, che la luce che porteranno le lettere sue, seruirà assai in guidar le cose a buon camino: se di costà sua Maestà, & Reuerendissimo rispondono, et prouedono, come si aspetta, mi par di ueder rinouare il mondo, et da una estrema miseria, Italia cominciare a tornare in grandissima felicità; et cotesto Serenissimo Re il più stimato, et adorato Principe, che mai fosse. Per succintamente ch'io scriua, V. S. comprende bene. Mostri adunque in così bella occasione l'ingegno, et ualor suo, facendo conoscere a quella Maestà, et Signoria Reuerendissima, la gloria & la grandezza, che è per seguirli di sì nobile impresa. sopra tutto si desidera presta espeditione, et so esser superfluo dire a V. S. che si gouerni di sorte, che quando di costà non si guadagni quel che si cerca, non si perda almeno cosa alcuna, etc.

Monsignore. se ui hauessi a dipingere l'importanza della cosa, ui farei

rei ingiuria, et auisarui di tutto quel che bisogna il medesimo; et non saria possibile. Di gratia sbracciateui,et fate, che quicquid futurum est, sia presto, buono, chiaro, et risoluto, et non habbiamo a litigare, che'l tempo passa,et un'hora importa un'anno,et cosßi son troppo tardi. si che adiuua, si non uis pereamus. Non saprei che più dirui.

Da Roma, alli 10. di Luglio. 1525.

Seruit. Gio. Mattheo Giberto Datario.

A Messer Sigismondo Santo.

Signore. Guardate, che non siamo ingannati, et poi che ci haranno scoperti, Francesi non ci manchino, et uagliansi di questo in facilitare le lor conditioni con Cesare.

Non uorrei haueste parlato del Pescara, et se pur sete a tempo, tacetelo, massime circa la promeßa del Regno; perche scoprendosi, lo perderiamo; et per far conoscere, che foße falso quello che si foße detto di lui, ci saria maggiore inimico.

Guardateui massime dal dare in scritto cosa, che riuelata potesse nuocerci, etc.

Riscriuete subito per questa uia. De' 15. di Luglio. 1525.

Seruit. Gio. Mattheo Giberto Datario.

A M. Ennio Filonardo Vescouo di Veruli, Nuntio in Heluetij.

Reuerendo Monsignore. Marauigliomi tanto non hauer da V. Sig. risposta d'una mia del primo tenuta alli 2. del presente, che dubitando la non sia forse mal capitata,gli mando con questa il duplicato, quale seruirà ancor per risposta di tre, che ho delle sue de' 22. di Giugno,et de' tre, et 9. del presente; et fin che da lei non habbia risposta, non ho che altro scriuergli, et quanto alli 1500. Fior. et l'intrattenimento de' Grigioni, se segue quello, che uede per la lettera mia disegnarsi,tutto sarà assettato. Della prouisione,Vostra signoria sarà prouista, nè dubito, ch'eßendosi intrattenuta senza speranza d'eßere adoperata, hor che uede in propinquo l'occasione di mostrare il ualore,et l'amor suo al seruitio di N. sig. non si intrattẽga con molto miglior animo senza paura ò de tumulti Lutherani,ò

di qualunque altro pericolo, che gli sia proposto. Mando questo duplicato, ancorche hauendolo mandato per la uia che scrissi, non posso credere non sia uenuta la prima a saluamento; pure quando non fosse, con la celerità del rispondere, emendi V. signoria la perdita del tempo, che sarà corso, se non harà hauute le altre: et a lei mi raccomando.

Da Roma, alli 13. di Luglio. 1525.

Seruit. Gio. Mattheo Giberto Datario.

Al Vescouo di Veruli, Nuntio &c.

Reuerendo Monsig. Parendomi, che tardasse horamai troppo la risposta, che aspettauo da V. S. della mia de' 2. del presente; dubitauo, che forse fosse mal capitata, et per questo glie ne mandai sei dì sono un duplicato. Però pensi, la sua de' 14. riceuuta hoggi quanto dè esser mi stata gratissima, et hauer molto satisfatto a N. S. ancorche in essa non sia altro, che l'ordine dato da V. S. di sapere, che fondamẽto possa farsi nel seruitio di coteста natione: et fin che da lei non s'intenda la risposta, che harà da i luoghi doue ha mãdato a muouer prattiche, nõ posso dirgli più di quello, che per la prima mia le scrißi. A sua San. pare, che V. S. habbia preso buon'ordine, se in tutto harà usato quella cautela, che tãto le replicai era da seruare, per tenere il negotio secretiss. perche questa parte della secretezza è quella, che sopra tutte preme a sua Sant. et però replico a V. S. che la osserui; come quella in che consiste la maggior parte di ciò, che si disegna, sì per trouar le cose sprouiste, et la impresa facile, sì per non restar scandalizati, hauẽdo mostrato l'animo inimico a Cesare senza fare alcun frutto etc. Nõ dubita già sua San. che V. S. et nel parlare, et in ogn'altra attione, non sia per essere tãto coperta, che nessun potrà sospettar quello, che si pẽsi; ma solo, che la nõ si fidi d'altri, ò nel praticare scopra più di quello, che sia bisogno, si che per l'amor di Dio sia cauta, et seguiti le pratiche nel modo che le scrissi: auisi di tutto, et scriua chiaramẽte, et a pieno d'ogni cosa, massime fra quanti dì, dopo che fosse auisata, saria per trouarsi ò a Milano, ò a Bergamo cõ 8. ò dieci mila fanti, & come se d'hora in hora aspettasse ordine di uenir uia, uada disponendo ogni cosa, quãto può senza scoprirsi, ò obligarsi di sorte, che quãdo si facesse altro pensiero, coloro, che fossero pratticati da V. S. non se ne hauendo poi a seruire, non restassero mal contenti, et si perdessero per un'altra uolta. Quando ci saranno le lettere, che fra 8. dì V. Sig. pensaua scriuere della dispositione, che trouaria in quella natione, potrò ancor'io scriuer

uer a lei qualche cosa più risoluta, & hauendosi a far l'effetto, si penserà prouedere a tutto, come si potrà. Et a V. Sig. mi raccomando.

Da Roma, alli 26. di Luglio. 1525.

Seruit. Gio. Mattheo Giberto Datario.

A Monsignor di Baiusa Ambasciator di Francia, a Venetia.

INtesa poco auanti la risolutione, che V. S. haueua ultimamente dalla Illustrissima signoria, stauo marauigliandomi non hauer di ciò lettere sue, nè risposta di più mie, quando mi sono state date le sue de' 10. 15. & 18. del presente: allequali non accade altra risposta, nè che replicare, se nõ che si starà con desiderio aspettando di Francia quel che si ricerca. Et uenendo, non penso ci sarà altra difficoltà, essendo à Venetia gli animi disposti, quanto V. S. ha uisto, & di quì persistendo N. sig. nel proposito, come per M. Sigismondo, auanti lo auiso di V. S. Madama harà inteso chiaramente; di sorte, che se horamai non seguirà l'effetto, non rimarrà per altri, che per sua Eccellenza, la quale pur spero, come è prudentissima, & conosce questa occasione, che per rileuarla de gli affanni passati, Dio li porge; mi persuado, che con animo più che mai gagliardo, attenderà a questa prattica d'Italia: perche, secondo hauemo hoggi per lettere d'Inghilterra de' 30. del passato, l'accordo con Francia era per concluso; ancorche per dissimular meglio la cosa Ebor. mostrasse, che fosse più presto interrotta la prattica. Colui, che ne scriue quà, uà per certissime conietture, et per relatione, che ne ha di buon luogo; talmente che se ben non è palese, si tiene per certissimo, oltre che M. Gismondo è andato instruttissimo, non saprei aggiungere a quello, che per l'altra ho scritto a V. S. ne mettergli altro stimolo di quello, che penso habbia lei del continuo nell'animo sì per il ben publico, sì per seruitio de' patroni. Pregola non gli sia graue scriuer spesso, come farò io a lei, perche con il lume, che lei di quà, & noi da lei potremo hauere, migliore indirizzo si potrà dare a tutta la negotiatione. Di quì le dico, che N. Sig. uà confermandosi ogni dì meglio, pur che di Francia sia corrisposto; & da Milano s'intende il medesimo: bisogneria bene, che Madama per assicurare ogn'uno, si disponesse a dare alla Eccel. del S. Duca di Milano Madama d'Alansone; in che se pare a V. S. aiutar con lettere sue, mi rimetto a lei, massime dicẽdo quelli di Milano, che così fu la prima offerta di madama: dallaquale pareria duro, che hora pensasse uolersi ritirare. Ma-

rauigliomi ancora non ci sia mai risposta di quella lettera, che uostra Signoria scrisse a Monsignor Robertetto, auanti la partita sua da Roma. Et in buona gratia di vostra signoria mi raccomando.

Da Roma, de . . . di Luglio. 1525.

Seruit. di V. Sig. Gio. Battista Sanga.

A Monsignor di Baiusa Ambasciatore, &c.

COmincio a star numerando l'hore, quali mi pareno lunghissimi giorni, aspettando horamai fra tre, ò quattro dì, auiso di quello, che con effetto sia da sperar di Francia, se Messer Sigismondo, & nell'andare, & nel rescriuere subito harà usata la diligenza, che promise. Per lettere de' 27. del passato, dalla Corte Cesarea s'intende era concluso il parentado tra Cesare, & la sorella del Re di Portogallo: & sendo così, sarà del tutto rotta l'amicitia con Inghilterra, & conseguentemente reintegrato quel Re con la Francia; benche spero, che ancor forse prima l'haranno concluso per l'auiso, che scrissi a Vostra Signoria, che ne haueuo. Perdendo l'amicitia d'Inghilterra, se Madama, & la Francia conoscono il ben suo, che è di non accettar conditione, che di Spagna sia lor proposta; resterà la potenza di Cesare appoggiata solo sopra le forze sue, le quali non hauendo altro consiglio di quello, che fin quì si sia uisto, poco saranno da temere, & anco quella ruota della fortuna, se le cose di quà, & di Francia si gouernano con la prudenza, che deue, darà uolta. Però replico a Vostra Signoria, non resti di scriuere, & mettergli freno, perche le non corrano alla cieca ad accordarsi con Cesare, & spronargli a pigliar l'occasione, che Dio lor porge, attendendo all'essecutione de i disegni d'Italia. Tutte le ragioni del mondo mi persuadono, che debbano farlo, ma l'hauer uisto, come si sono gouernati per lo passato, mi fa temere: però sono importuno in repeter sempre a V. signoria il medesimo.

Di nuouo non gli scriuo altro, per non esserui cosa, che si tenga ben certa. Et a Vostra Signoria mi raccomando: pregandola mi scriua alle uolte.

Da Roma, de 28. di Luglio. 1525.

Seruitore di Vostra signoria,
Gio. Battista Sanga.

Al molto Magnifico Sign. Monsignor de Grangis, per il Re Christianissimo in Heluetia Ambasciatore dignissimo.

NOn dubiti V. S. che per non hauer lei prima scritto, siano manco noti a N. signore mille buoni officij fatti da lei, sì in Francia, come tra Heluetij; perche non è mai uenuta lettera di Monsignor di Veruli, doue non ue ne sia stato buon testimonio, & maggiore di quello, che per sua modestia haria potuto fare V. S. propria, li quali a N. S. sono stati gratissimi, & mi hanno mosso a desiderar di poter fare ancor per lei qualche cosa, doue hauessi a conoscere quanto amo, & osseruo chi uedo inclinato al seruire sua Santità. Quanto alla riserua per suo nipote, V. Sig. non si marauiglierà, che sia negato a lei quello, che uniuersalmente si nega a tutti, & pur ci sono assai, che per molti meriti sariano degni di gratia particolare. Non potendosi per questa uia, solo ci resta da seruire V. S. nelle occorrenze di qualche uacante; & queste sono rare, & prima si troua N. Signore hauer promesso a chi ne ha gli auisi, ch'io ne sia auertito: Però scrissi a Monsignor di Veruli, che V. S. procurasse d'aiutar con gli auisi, la qual diligenza nel luogo, & nelle occupationi che si troua, difficile è possa far V. S. pur potria farlo alcuno de' suoi. Non però resterò di far quel che potrò in suo seruitio; cosi la prego si persuada, et mi comandi.

Ho grande obligo con Vostra Sig. della diligenza, che ancor'essa fa di ritrouar M. Sigismondo: & se pur Dio uolesse, che fosse prigione, & non morto, come più si teme, la prego metta per liberarlo tutta la diligenza, autorità, & amoreuolezza sua, che gli ne resterò obligato in eterno. Et in sua buona gratia mi offero, & raccomando.

Da Roma, all'ultimo d'Agosto. 1525.

Seruit. di V. S. Gio. Battista Sanga.

A Monsignor di Baiusa.

HOramai potria uenire non uno, ma dieci cauallari senza mie lettere a V. S. quando hauessi a continuare di scriuergli, come ad Ambasciatore di Francia, et non come a mio signor particolare; conciosia che ò la poca prudẽza, ò la poca sincerità di coloro, a chi pensamo seruire, ci taglia ogni attacco di scriuer de' negotij, ma tal sia di loro, che alla fine quando

non ci haurà più rimedio, conosceranno quello, che nè da se hanno tāta prudenza, che lo conoscano, ne consigliati da V. S. dal Signor Alberto, & da chiunque gli ama, uogliono credere, & già uedemo bel principio del frutto che sono per mietere d'hauer uoluto scandalizzar'altri per far'il fatto loro, con non seruar fede, non rispetto, non tener conto alcuno de gli amici, perche hauendo l'Imp. inteso delle prattiche, che lor teneuano in Italia, già la seconda uolta hà fatto intendere, che sua Maestà non pensa se non a uolere Italia libera, & amica, & non serua, & che non è per concludere col Christianissimo alcun'accordo, se non quietati, & assicurati bene gli animi d'Italia, et a questo effetto, se non ui è già, uedrete presto costì il sig. Proton. Caracciolo, et a Milano anco si farà ciò che il S. Lope Vrtado uien'a domandare, et quì attenderemo a uiuere come si potrà, et goderci la pace presente, che facendo fondamento in gente così uaria, potria rouinarsi. Io ringratio Dio, che non se gli è creduto tanto, che si sia corso in tutto alla cieca, nè potrò ueder cosa, che non mi paia un zuccbero, ogni uolta, che mi ridurrò in animo li dispiaceri passati da 3. mesi in quà, et il frutto, che d'ogni canto uedo uenirmi di quello in che seruo. Essendo adunque così, pensi V. S. hauer fatto prudentemente a deliberarsi di non mandare, così piacesse a Dio non fosse andato mai il pouero Messer sigismondo, che oltre alla perdita di tal'amico, il più del male stà nella dimostratione di mandarlo, et in quelle scritture, che portaua; senza le quali potriano ben sospettare, ma nō saper niente di certo. Ho uoluto riscaldarmi in questo, presupponendo per l'auenire non toccarne parola. Et se scriuerò a V. S. sarà solo per intrattener la mia seruitù con quella. Alla cui buona gratia quanto più posso mi raccomando.

Da Roma, alli 4. di Settembre. 1525.

Seruit. Gio. Mattheo Giberto Datario

Al Vescouo di Veruli Nuntio &c.

ANcor nessuna lettera di V. S. dopò che l'è in Eluetij, ha così pienamente satisfatto a N. signore, come questa ultima de' 22. del passato, con la instruttione molto prudente, et diligente, come sua Santità desideraua, pur che in uoler tastar così bene il fondo V. S. non si sia fatta più auanti di quello, che sempre se le è ricordato; che se pure è, dourà esser sì poco, che non potrà nuocere, et lei stessa potrà correggerlo, con dire, che tutto ciò è stato un discorso suo sēza altro fondamēto, et così potrà lasciar la cosa

senza

senza ò spingerla piu auanti,ò dar causa di perder punto della buona uolõ tà,che troua, la quale prudentemente V. S. discorre,saria da intrattenere con danari,con prattica di Lega,& altre simil cose,ma nè la conditione de tempi,nè le forze patiscono si spenda se non in tempo di bisogno. Ho ben fat to tanto,che per intrattenersi l'amico suo,haurò da mandare a V. Signoria 300.ducati,quali gli rimetterò per uia del Magnifico Signor Proueditor di Brescia, de' quali potrà dare all'amico 200. & gli altri cento a chi lei giudicherà siano ben dati. Questo solo ho chẽ rispondere alla lettera,& alla instruttione di V. S. perche a tutte l'altre parti,considerate da me minutamente,non si può rispondere,se non hauendosi a uenire a qualche essecutione,della quale non si pensando hora,non si marauigli V. S. non hauer molte risolutioni, che in quel caso se le dariano. Però,come per l'ultime mie gli replicai,basta per hora mantenga quello ha fatto fin qui. Et per leuarsi di pericolo,si ritiri a Brescia,ò à Bergamo,come piu gli piacerà. Et non uadi meschiando più le cose, lasciandole in questo termine da poterle pigliare,ò lasciarle stare.

Aspettauo per questa intendere qualche cosa più di Messer Sigismondo,come mi haueua V. S. promesso per la sua de 18. però di gratia non resti, ancorche hauesse per certo che'l fosse morto,d'inuestigare ancora come fu il caso,se per assassini,se per inimici,ò pure, che per disgratia si annegasse,faccia ancor come fin da principio gli scrissi ogni diligenza di ricuperar le scritture, & intendendo da coloro, che dissero a Vostra Signoria che ci erano lettere per lei,& poi facendo di mano in mano cercar da chi lor l'ha ueuano inteso,potrà uenire a sapere chi le ha, proponendo ancor qualche premio a chi gliene riporta,&c.

Voglio anco ricordare a Vostra signoria,che quando nõ scriue cosa, che la prestezza importi grandemente, non faccia, che'l signor Proueditore spacci a posta per le sue lettere, come ha già fatto due uolte in cose di non molto momento, &c.

Da Roma a' 7. di Settembre. 1525.

Seruit. Gio. Matteo Giberto Datario.

Al Vescouo di Veruli Nuntio &c.

QVello che gli scrissi all'ultimo del passato molto chiara, & resolutamente,& replicai per l'ultima mia de' 4. potrei hora repetere per risposta ancora di tre,che di poi ho da V. S. de' 23. 24. & 27. delle quali

credo essa propria non aspetti risposta, hauendo per le allegate due mie la resolutione, che posso dargli di ciò che mi scriue, & forse anco auanti la riceuuta di questa penso si sarà ritirata ò a Brescia, ò a Bergamo, come haueua in animo di fare, uedendo hauer satisfatto a ciò che si desideraua intender da lei, nè per questo, in che hor li domādo, che auisi il parer suo, & quel lo potrà intenderne dall'amico, accade, che la sopraslia più, perche presto potrà esserne informata; & questo è, che stando pur' il Signor Duca di Milano in qualche pericolo della uita, & dubitandosi, che forse ò a nome di Cesare, ò dell'Arciduca si occupasse quello stato, N.S. desideraria, che Vostra Signoria ò da se, ò con quei mezzi, che ha, uedesse d'intendere, come Eluetij si muouono in tal caso, se sariano per comportare esser quasi chiusi d'ogni banda dalla potenza di Cesare, ò che desiderariano si facesse di quel Ducato, se fossero per aiutar la lega, che Italia facesse da se, quando si pensasse non lasciar' insignorirne Cesare, ma liberarlo, & tenerlo cosi, fin che si pensasse a darli quella forma, che più paresse a proposito, & beneficio commune, come sariano disposti uerso Massimiliano, quando Francesi si contentassero di rimetterlo in stato, et finalmente tutto quello che si può intendere dell'animo d'Heluetij in caso, che la morte del Duca pur seguisse. Il che Vostra Signoria potrà fare con la medesima secretezza, & cautela, che ha fatto del resto; perche ciò che gli ho scritto, & scriuo, sono soli discorsi, per sapere in un bisogno, & in tempo di pigliare più un partito, ch'un'altro, quello che l'huomo si troua in mano. Et benche potria essere, che la malattia del Duca non sia per esser mortale, pur non è se non bene hauer pensato auanti tratto quello può l'huomo ualersi di quella natione in un caso tale; & quando lei fosse disposta ad aiutare in tal'euento Italia, saria necessario sapere, se aiutaria Italia separata dalla Francia; cioè, che per non uolere, ò non potere i Francesi, non s'intendessero con noi, ò pur bisognaria non far conto di hauer' aiuto alcuno da Suizzeri in tal caso, senza, se non aiuto, saltem consensu de' Franzesi: & nell'uno, & l'altro di questi partiti, ò in tutti due, se nella natione fosse tal dispositione, che a noi stesse ualerci di loro, come ei uenisse più a proposito, mandar' il parere, & il consiglio di Vostra Signoria come si hauesse a gouernare, cosi in condur la prattica, come poi in metterla in essecutione, sforzandosi Vostra Signoria hauer tal chiarezza, che se accadesse pigliar risolutione sopra gli auisi suoi, si trouassero ben fondati, & riuscibili cosi in opera, come fossero parsi in disegno. Et perche, come ho detto più uolte, di tutto quello si scriue, non si sà poi quello habbi a seguire, gli replico, che tutto si gouerni di sorte, che satisfacci al desiderio nostro di saper quello è necessario, & non causi danno alcuno, scoprendosi mai

che

che noi andiamo tentando simil materie. Però V. Signoria sia, come suole cauta,& prudente,& non resti per questo uenirsene a Brescia, se'l pericolo fa,che non possi star doue è,come ha scritto,& col Signor Proueditore faci quelli officij buoni, che so non bisogna ricordarli; facendole quella fede, che può,dell'affettione che N. Sig. porta alla Signoria,& il giudicio che ha quanta salute possi un dì causare non solo alli priuati interessi dell'uno, & l'altro, ma all'uniuersale, lo intendersi,amarsi insieme,& persistere in un medesimo tenore di uolontà,&c.

Da Roma,a 10. di Settembre. 1525.

Seruit.Gio.Matteo Giberto Datario.

A M. Domenico Sauli.

MAgnifico Sig. Quello che Vostra Signoria portò uenendo quà, le lettere,che gli scriueua il Signor Morone,la relatione del Mentebuona, quella che ha per lettere de gli 11. il Sig. Caual. Landriano, & io per la di Vostra Signoria de' 10. poi tutte le ragioni,ch'io so pensarmi,hãno fatto nel l'animo mio un tal fondamento di credere,che'l S.Morone sia ardentissimo in questa prattica,& proceda sincerissimamente; che per cosa, ch'io oda in contrario,non posso muouermi dell'opinion mia:pure & di più luoghi uien scritto,& per qualche se non uera,aimeno assai colorata ragione, nascono molti sospetti,che mettono alle uolte il ceruello a partito di dubitare del contrario. Il che non perche in me nasca alcun dubbio, ma per non saper risponder a tanti argumenti,che son fatti,mi è di grandissimo fastidio, & mi fa star tutto sospeso. Però stò con gran desiderio di ueder leuato questo scropulo,& perciò aprirò liberamente a V. S. i luoghi,oue si fondano gli argomẽti da dubitare. Prima più,& più dì fa,fu auisato a N. S. che'l S. Marchese, e'l Sig. Morone di consenso delli Imperiali,per scoprir gli animi d'Italia,teneuano con sua Santità,con Francia,& con Vinitiani la tale,& la tal prattica,& quì la narrano meglio,che non faria V. S.& questo è quel che mi fa trauedere,come la cosa si sappia,trattandosi con la secretezza che si fa, & da noi son certo non uiene il difetto. Viene poi scritto di Francia, che'l Sig. Marchese ha scritto all'Imperatore,che si fanno in Italia prattiche contra sua Maestà,& sopra questo confortatola ad accordare col Christianissimo: Ma a questo potria forse rispondersi il medesimo,che'l Sig. Morone ui scrisse già,cioè che non potesse il predetto Signore con honor suo mostrar di non uedere quello,che molti sospettano:però di questo non mi pare da tener tanto caso,quanto che mai si sia inteso niente, che fossero p uenire noui Lãzi-

chinechi, & non parer uerisimile, che questi, che sono uenuti, si siano mossi così a uento, uenendo senza danari, & doue sanno non essere per trouarne. Et chi piglia sospetto della fortificatione delle terre, dell'esserſi prima d'ogn'altra banda, che da Milano, intesa la grauissima infermità del Sig. Duca: co'l dire hora, che sia fuor di pericolo, sendo scritto da altri, che può ben prolungarsi qualche dì, ma non fuggire, che questa malattia nõ sia mortale, non s'interpreta ancor'in bene il non essere auisato di costà niente di questo, che nuouamente da M. Bernardino della Barba, & da altri uiẽ scritto, cioè che'l Sig. Marchese pensa alloggiar le genti sul territorio de Vinitiani per sforzarli, quando altrimenti non uogliano uenirci, all'accordo, quale quando si concludesse, saria pur serrata la uia a tutti li disegni, che si sono fatti: & se ben sua Eccellenza hauesse ordine da Cesare di far così, pare uerisimile non gli douesse mancar scusa di non esseguirlo, sapendo quanto pregiudica alla prattica, che tiene, & quãdo lo faccia da se, dà ancor molto più da sospettare. Pareua ancora, che tanta uolontà del Sig. Morone ricercasse più gagliarda risolutione di quella, che mostra, in caso, che'l Sig. Duca fosse mancato, cioè, che trouandosi sua Signoria le fortezze, & la uolontà de popoli, e'l Sig. March. patrone dell'essercito, da poter facilmente d'una parte seruirsi a suo modo & disfar l'altra; si douesse pensare a non aspettar'altra occasione, ma con l'intelligenza, che uedeno di tutta Italia, dargli dentro: non sendo da temere hauer Francesi contrarij, fin che non siano d'accordo con Cesare, & poi molto meno seguendo la liberatione del Christianissimo, che è da credere faria ogni cosa per non ueder Cesare tanto grãde. Ma sopra tutto dà infinito sospetto l'intenderſi, che di là uicino a Trento siano ancora altri tre mila Lanzichinechi ad ordine, & assai chiaramente si parli per far guerra a Vinitiani: quale quando si cominciasse, non restaria alcuna scusa, che non fosse uero quello, che si sospetta.

A questi, & ad altri assai simili argomenti, uno sopra tutti ne oppongo, cioè, ch'io non so imaginarmi così gran guadagno, che'l s. Morone si possa proporre della gratia di Cesare, procedendo malitiosamente, che non sia senza comparatione maggiore la perdita, facendosi inimica tutta Italia, nell'amor della quale sua Sig. come prudentissima più ch'in ogni altra cosa, può conoscere esser posto lo stabilimẽto dell'Illustrissimo Sig. Duca. Poi, chi crederà, che'l Sig. Marchese, restando ancor creditore di tanto, di quello che con somma gloria ha fatto in seruitio dell'Imperatore, quanto non si paghe ria con un Regno, debba hora per ingratiarsi più con sua Maestà, andar mẽdicando simili occasioni per uie tanto indegne di sì uirtuoso Sig. che mi pare un sacrilegio a dubitare, ch'in animo così alto possa nascer sì basso pensie

siero. Potrei ancor dir delle altre ragioni, perche non mi può entrare in mente, che detti Sig. non procedano sincerissimamente: nè io per me ci so alcun dubbio: Pure come V. S. sa, prattiche di tanto momento sono sempre accompagnate da mille sospetti, li quali ancor che siano falsi, nuocono ben spesso come ueri, generando diffidenza, che impedisce mille buoni effetti. Però desidero, che ò uenga di costà tanta chiarezza, che leui della mente d'ogn'uno questa nebbia, ò V. S. mi chiarisca almanco, se è uero che tutti pure siamo uccellati; il che quando fosse, ancora a pena per la parte mia potrei pentirmi d'hauer creduto, sendo mosso da persone, & da ragioni dignissime di fede, & da quel desiderio di libertà, che è commune non solo a gli huomini, ma anco alle bestie; nè mi dolerà mai l'esser stato imbarcato con sì nobil cõpagnia. Et se non si fosse perso il pouero M. Sigismondo, potremmo pensare, che questa prattica ci fosse stato un trastullo da passar questa estate, fingendoci giardini della bella libertà, che uoleuamo. Stando in opinione, che'l S. Morone habbia in me quella fede, che V. S. & le lettere sue mi persuadono; mi pareria errar grandemente a non dir tutto ciò, che occorre; perche penso debba eßer caro a sua Sig. saper tutto, per poter meglio leuar li dubbij, che occorrono: massime scriuendo a V. S. che so non dirà di ciò che scriuo, se non tanto, quanto gli pare a proposito per chiarirsi. Nè Monsignor di Baiusa si potria disporre ad ire in Francia, nè mi pareria a proposito, uedendo, che ancor di là non uien' auiso, sopra il quale si possa far fondamento. Non hauendo più speranza di quel che hauemo, fuor di tempo saria il mandare il Caiano a Genoua; però non ci ho uoluto fare opera alcuna. Et a V. S. mi raccomando. Da Roma, alli 19. di settembre. 1525.

Post scritta. Ho inteso il disegno di far guerra a Vinitiani non esser così, come ho scritto di sopra; pure non mi par'errare a non tacer cosa alcuna, ch'io intenda, & proceder con quella schiettezza, che mi par si conuenga, stimando si habbia a pigliare con quell'animo, ch'io ueramente lo scriuo.

Per lettere de' 4. del presente, ci è auiso d'Inghilterra dal sig. Caualier Casale, et dal signor Auditore; ma per non esserci ancor lettere del Re, non uorriano eßere nominati, che lo accordo con Francia era conclusissimo, et fra tre, ò quattro dì si publicheria. Questo pare a N. S. un gran contrapeso a ritener Francesi, che non precipitino ad accordar con Cesare, et un freno per potergli uoltare a pensare alle prattiche cominciate di quà, etc.

Seruit. Gio. Matteo Giberto Datario.

A Mon-

A Monsignor di Baiusa.

COme dilettano i libri de' Romanzi, & l'altre poesie, così sono molto belle a uedere le lettere di V. S. nelle quali dice N. Signore, che Francesi deuono hauergli molto obligo; perche non potendo fargli accorti con effetto, se li finge almanco pẽsando con le chimere, che lei chiama, ch'essi procedano astutamente; & certo credo haurà una gran fatica, disegnando V. S. fargli aueduti, già che ne la buona fortuna mai, nè hora l'auersa gliha potuti torre del natural suo, horamai io ci ho l'animo sì confirmato, che di ciò che faccino, non mi marauiglio; assai sarà hauergli conosciuti per non lasciarsi trapportare dalla poca prudenza loro.

Della licenza, ma assai più del Breue dato al Signor Duca di Ferrara, può Vostra Signoria credere, che sia paruto a me manco stranio, che a lei, & ad ogn'altro, che ben pensi; a sua Sãtità è parso non poterlo negare. Se in questo almanco Francesi sapessero esser sauij, & rimediare all'error nostro, con farle ritener' in qualche modo, non disperarei del tutto, che non potessero fare ancor delle altre cose ben fatte: se a V. S. pare farci alcuna opera, mi rimetto al giuditio suo, io crederei fosse bene; & che quanto più diligenza si ci usasse in auertirne in Francia presto, tanto lo giudicherei più a proposito. Nel resto pensi V. S. che quanto è in me, non manco di ricordare a Nostro Signore quello mi pare sia il bene di sua santità, & uniuersal di tutti, è ben uenuto molto a proposito, che sù questo auiso della conclusione dell'accordo d'Inghilterra, l'Ambasciatore di quel Re ha parlato a Nostro Signore molto gagliardamente, facendo animo, & mostrando, che sua Maestà sia per far ciò che può desiderarsi, & con questa occasione Nostro Signore ha poi fatto animo al Signor' Ambasciatore di Venetia, che scriue alla Illustrissima Signoria, che non si precipiti; ma quello, che ha fatto senza fondamento dell'amicitia d'Inghilterra, faccia hora con più constanza d'intrattenersi. Et penso il Signor Ambasciatore ne scriuerà di modo, che gli farà andar' alquanto più ritenuti. Et come Dio dà alli peccatori lungo spatio di pentirsi de i loro errori, così hauranno i nostri Francesi ancor tempo a rauuedersi; benche hanno horamai raffreddato tanto gli animi di chi prima gli haria creduto, che se non si accendono essi per riscaldar gli altri, & danno doppia sicurità di quello che prima se gli domãdaua, io dubito nõ trouino, chi corra con pericolo d'esser poi abbandonati ò sul cominciare, ò al mezo del ballo. Se paresse a Vostra Signoria a tanta, che ne ha persa, aggiungere ancor qualche fatica di sollecitargli, come da se, me ne riporto a lei,

lei, benche se non si mostraranno con tutto'l cuore, non penso siano per essere creduti.

M. Lorenzo m'ha mostro le parole fatte da V.S. al Principe, nelle quali mi è paruta un grande artefice, sapendo dir tanto, senza poter promettere alcun certo fondamento; io non saprei, che aggiungerui. Nè ho nuoua alcuna, con la quale habbia occasione di fare a V.S. piu lunga lettera, nella cui buona gratia, quanto più posso, mi raccomando.

Da Roma, a' 26. di Settembre. 1525.

Seruit. Gio. Mattheo Giberto Datario.

A Monsignor di Baiusa. &c.

NOn pensai, ch'essendo conuenuto tra noi non entrare in ragionamento delle cose publiche, & però ristrettomi il campo di scriuer più diffusamente, V.S. m'haueße del mio poco scriuergli a propor la pena, che fa; dicēdo auedersi, che le lettere sue mi sono uenute a noia, il che quanto sia lontano dal uero, pensilo da questo, che la dolcezza, ch'io sento delle sue lettere, sola è bastante a temperar l'absinthio, che mi par beuere ò leggendo, ò scriuendo di cose all'animo mio odiosissime, le quali illustrando V. S. sempre cō qualche bella inuention sua, dissi, che mi pareuano simili a i libri de' Romanzi, non già che la grauità non meritaße aßomigliarsi alli Dialoghi di Cicerone, doue fa le persone sauie, & dotte a modo suo, formandosi parimente Vostra Signoria Francesi accorti nelle loro attioni, benche dia pur loro & colori, & gesti a suo modo, che non può tanto la perfettione dell'arte sua, che presto presto non si scuopra il difetto, che hanno dentro, come le belle statue, che si fanno di terra cruda senza alcuna fermezza. Non uoglio già, che però stimi Vostra Signoria, ch'io sia cosi ostinato nel pensier mio, ch'ella non possa con l'autorità sua uoltarmi oue gli piace: perche sa bene, la complession colerica esser laudata da Medici più delle altre, come quella che facilmente si correggе solo con leuargli le cause, che l'accendono; et essendo io di tal natura, persuaso ancor da V. S. non niego, che ancor contra l'inclination mia di riposar l'animo non sia di nuouo per adoperarmici uolentieri; ma dubito, che ò non faranno quello, che V.S. stima, ò se pure pensaranno di farlo, con ogni piccol uento, che di Spagna si mostri loro a lor proposito, uolteranno subito le uele ad altro camino, & lascieranno gli imbarcati, & uccellati da bestie.

Potria esser uero il sospetto di V. S. che quanto più amici si scuopro-

no al Re, tanto sia per difficultarsi più la liberation sua. Ma se Madama si risoluesse, et per qualche tempo l'affetto materno cedesse alla ragione, ualendosi dell'occasione, che Dio gli dà; con molto piu dignità, et sicurezza apririano la uia alla liberatione del Re, che non potriano mai per uia d'accordo con Cesare: ma gouernandosi come fa, mi pare, che sia cosi possibile arriuar mai doue desidera, come saria, che potesse pigliare alcun certo porto, chi se ne stesse, et alto mare sempre uolteggiando con ogni uento che soffiasse. Ho ben io un'altra paura, che trattenendoli come fanno, si perdano gli amici, et già gli habbiano messi in tal dubbio della poca fede, et constanza loro, che quando ben mandino a rinouar le promesse, non so come saranno accettate.

L'officio fatto da Nostro signore col signor Ambasciator Vinitiano su la nuoua d'Inghilterra, che V. sig. pensa sia per esser di poco frutto; a me pare, che se non ualerà a ritener del tutto quella signoria, che non s'accordi, ualerà almeno a sostener tanto, che non concluderà, se non quando alla fine la necessità la cacci.

Penso, che la prudente, et bella lettera di v. s. sarà stata al signor Duca di Ferrara, come il sole di Marzo a i nostri corpi, quale mouendo, et non digerendo gli humori, causa alteratione nella persona; cosi stimo, che riceuuta quella lettera, sarà stato alquanto sopra di se; et se bene la pensa con tutto che sia già in uia, potria mutar pensiero di non andare, et cosi si trouería essere incorso non solo le offensioni, che V. S. propone di N. Signore, del Re Christianissimo, della Illustrissima signoria di Venetia, ma anco haria grauemente offeso Cesare, non andando, come ha proposto, et cosi il mal consiglio gli porteria quel frutto, che se gli conuiene.

Ma per tornar' alli nostri Francesi; per mia fe, che in questo bisogno, che hanno di seruitori, usano molta prudenza in guadagnarsene molti co i belli essempi, che danno della lor gratitudine. Dicolo, perche Leonardo Spina mi scriue l'officio di M. Sigismondo esser dato a non so chi ad instanza di Monsignor di Vandomo, senza rispetto dell'orbità de' poueri figliuoli, quali per seruitio di Francia restano orfani, et spogliati di ciò che haueuano al mōdo, et quello che ancora aggraua più l'errore, mostrano questo ingratissimo animo, non essendo ancor certa la morte. Per dire il uero, io ne ho ben sempre dubitato, ma mi pareua impossibile douessero usar tal crudeltà uerso la memoria di quel pouer' huomo. Prego Vostra Signoria, che se a questo è qualche rimedio, ci faccia ogni opera possibile, se non almāco in procurar ne la ricompensa, ma che sia alli dì nostri, il che spero debbia Vostra Signoria far uolentieri et per le preghiere mie, et l'amor, che portaua a M. Sigismondo,

mondo,ma sopra tutto per ricoprir le uergogne di quelli a chi serue. Non uoglio far più lunga lettera,per non entrare,più in colera,& à V.S.mi raccomando. Da Roma, alli 4. d'Ottobre. 1525.

Seruit.di V.S.Gio.Battista Sanga.

A Monsignor di Baiusa. &c.

PArturient Montes, nascetur ridiculus mus;che ben mi pare poter cominciar così, già che quella risolutione, che tanti dì fa, Francesi hanno annuntiato,come l'aduento del Messia,di uoler mandar' in Italia, si è alla fine trouata essere manco assai di quello,che mandarono ad offerire per M. Lorenzo Toscano;& crederò,che non tengano tutti gl'Italiani per bestie,se pensano,che sotto semplice speranza della fede loro,habbiano a darsegli in mano ligati,perche facciano migliori le conditioni loro con Cesare; al qual segno con molta ragione si può sospettare,che uadano, essendo così publica alla Corte questa offerta,che mandano a fare, come se non fosse proprio ad altro effetto,che ad impaurir Cesare.Ma con tutto ciò, non so però riprender Vostra Signoria che mi esforti a far' opera,che s'accettino le offerte loro;perche penso lo faccia non tanto per giudicarle degne d'essere accettate, ma per pigliarne quel che si può;non uolendo metterli in disperatione, & potendo pur essere, che siano ancor per far qualche buono effetto,in che bisogna mettersi alla uentura; perche uoler aspettar da loro andamento, & gouerni con prudenza,saria desiderar l'impossibile,& c.

Da Roma,alli 5. d'Ottobre. 1525.

Seruit.di V.S.Gio.Battista Sanga.

A Carlo Quinto Imperatore, Clemens Papa VII.

CArissimo figliuol nostro. Habbiamo uisto molto uolentieri il Caualier Ferrera huomo al nostro parere buono,& prudente,& lette le lettere non una uolta sola,scritte di mano di V. Maestà, le quali ci sono state giocondissime,& gratissime per esser uenute appunto nel tempo sospettoso & pieno di pericoli,& portatoci speranza, & consolatione assai, uedendo in quelle come un lume di equità,& di prudenza, & d'integrità di Vostra Maestà,persuadēdoci noi essere il cuore simile a le lettere, & cōsentire l'animo con la scrittura: Perche in tutto il tempo passato hauendo noi tenuta

grande opinione della bontà, & sauiezza di V. Maestà, & del suo ottimo animo uerso la pace, & libertà d'Italia, & con questa fede posta in lei ogni nostra speranza di pacificare la molto afflitta Christianità, & seguitare a quell'altre opere, che a l'honor di Dio, & essaltation della sua Santa fede cō gran gloria di V. Maestà erano appartenenti, in un subito fuori dell'espettatione d'ogn'uno, & della opinion nostra del suo buono, & santo uolere da noi sempre predicato appresso a tutti gli altri, auenne, che per li ministri di quella in Italia il Ducato di Milano fu leuato al Duca, & egli nel castello assediato, & l'obedienza ridotta al nome di Cesare; la qual cosa tolse ogni sperāza, & ogni disegno ad ognuno di poter mai più quietare, & con questa apparenza manifesta della rouina d'Italia, non cessarono quelli, che di se te meuano, & a uostra Maestà erano poco amici, confortarci, & animarci, che nō uolessimo posporre l'officio di buon Principe Italiano, & di uero Papa in probibire la seruitù, & la oppressione d'Italia, mostrandoci, che hauendoci ancor molte uolte tentati prima con predirci quello, che poi è seguitato, uolessimo più tosto adherire alle ragion loro, che portauano seco tanto gran segno di uerità, che da quelle de gli altri restare ingannati; & benche noi alcuna uolta fossimo d'animo sospesi, & dubbij della mēte di V. Maestà uerso noi, uedendo cosi non ci essere risposto, come meritauamo, & in Italia per li ministri di quella fattici nel nostro stato, & sudditi, molti oltraggi, come tuttauia fanno, nientedimeno mai non uolemmo stringere conclusione, che ci leuasse dall'amicitia, & dall'amore di quella, anzi come hora nella uenuta del Caualier Ferrera habbiamo chiaramente mostrato, ogni uolta, che dal canto di Vostra Maestà habbiamo sperato buona, & fedele amicitia, posposti tutti gli altri pensieri, & disegni, siamo tirati a quella, seruando quell'amore, che a quella habbiamo portato in perpetuo; & de gli andamenti di quà crediamo pur qualche uolta hauerli noi medesimi fattoli dar auiso. Quando chi per malignità, chi per fauorire le attioni, & disegni suoi usauano il nostro nome falsamente per dislegarci dal legame di quell'amore, nel quale desideriamo ogni giorno più essere stretti, cosi gli effetti, & le conclusioni hanno mostrato sempre noi essere fermi nel uolere sopra ogni cosa l'amicitia di Vostra Maestà. Tenendo ferma speranza, che quel che tante uolte ha mostrato, & promesso uoler fare di stabilire in libertà li Potentati d'Italia, hora tāto più diligentemente farà, quanto il segno dello stato di Milano è stato a questa espettatione in tutto contrario, & a questo effetto per uedere chiaro argomento della fede, & buon animo di V. Maestà, habbiamo concluso col Signor Duca di Sessa, el Caualier Ferrera aspettar due mesi, fin che uenga la deliberatione di quella, et

que-

questo tempo habbiamo statuito contra il uolere d'ogn'uno, parendo a tutti gli altri, che non si douesse perdere l'occasione, & ch'ogni tempo sia pregiudiciale alle cose d'Italia. Ma noi ci confidiamo, che la benignità, & clemenza, & santo uolere di V. Maestà farà parere il nostro consiglio utile, & prudente a ciascuno, che quando fosse altrimenti dura, et acerba cosa ci pareria il partirsi dall'amore di quella, ma põgasi essa nello stato nostro, & uegga come potremo mãcare a gli oppressi, & specialmente oppressi cõ la rouina della commune patria, essendo ancora come buon Pontefice debitori di giustitia à chi si sia. Grã forza in uero bisognarà, che ci muoua a questo. La quale, quãdo uenisse, che Dio non permetta, appresso a lui, che è giudice di tutte le nostre attioni, saranno sempre giustificate: Ma che non habbia a uenire, che la disperation di molti non rinforzi più trauagli, che siano mai stati, ogni rimedio, & ogni speranza, figliuol nostro carissimo, è in uoi posta.

Hora è l'articolo, e'l tẽpo che Vostra maestà, quel che tante uolte ha detto uoler la pace, & libertà d'Italia, mostri con uero effetto in restituire il suo stato al Duca di Milano, & leuare de gli animi d'ogn'uno una paura, & disperation tale, che se non è leuata, è per accendersi più fuoco, che mai; & se al Duca di Milano s'apponesse, che hauesse fatto trattato contro Vostra Maestà, attesa la natura sua, et le infinite oppressioni, che gli erano fatte, deue quella giudicare il Duca forse in qualche errore, alcuni altri nella uera ribaldaria essere incorsi; de' quali qualchuno già ne rende forse conto innanzi a Dio. Ma se non fosse qualche uolta l'errore de gli huomini, doue saria la clemenza de i Principi, et massime di Cesare, il qual nome par che porti seco sempre benignità, et perdono. Preghiamo adunque Vostra Maestà quanto più possiamo strettamente, et insieme con noi la prega la quiete et pace di Christianità, che uoglia liberando, et restituendo il Duca, dar questo saggio della sua sincera fede, et uolontà di pace a tutta Italia, per il quale si obligarà ogn'uno, et potrà ottimamente assicurare le cose sue con una commune lega, nella quale secondo li suoi sauij ricordi, interuengano li Suizzeri; et fatto questo fondamento della quiete di ciascuno, si pensarà a cose più alte, et più gloriose, l'honor delle quali noi sempre habbiamo disegnato, et desiderato, che sia di V. M. et perch'elle siano più pronte, et più ispedite, giudicarẽmo fosse molto conueniente alla grandezza di quella pacificarsi ancor col Re di Francia, et usar la magnanimità sua precipuamente in perdonare, con quelle conditioni, che più utili, et honoreuoli per V. Maestà fossero, nè però hauessero ad impedire conclusion di pace. Questi atti, figliuol nostro carissimo, la morte, et il tẽpo non possono annichilare; le quali

due cose tanto facilmente annichilano li Principati, et le uittorie, et le potēze, et con questi modi donando qualche disegno particolare al ben publico, si guadagna il cielo, et appresso la posterità, nome immortale. Noi, lasciandosi V. Maestà persuadere ad un suo buono, et affettuoso padre, et cedēdo alle preghiere nostre giuste, et honeste, offeriamo a quella, non solo decime, ò cruciate, et cappelle, et tutto quello, che per spirituale, et temporale potestà da noi si può fare, ma il sangue ancora, et la uita nostra ad ogni essaltatione, et satisfattion sua; et siamo per portargli sempre tanto honore, et amore, che da quella, et da' consigli, et uolontà sue non ci habbiamo mai a separare. In Roma, a' 16. di Decembre. 1525.

* . . . .

All'Imperatore, Clemente Papa VII.

Carissimo figliuol nostro etc. La humana, et sauia lettera di V. Maestà, che di mano sua propria scritta, habbiamo ultimamente riceuuta da Cesare Feramosca, ci ha in tutto certificato dell'animo suo buono, et sincero, uoltato al seruitio di Dio, et ben publico della Christianità, et quello di che cosa piu grata non potremmo hauer inteso, uolonteroso d'esser giunto cō noi in ogni amore, et beniuolēza per far p noi, et per la Santa Sedia Apostolica quello, che da un figliuolo sì uirtuoso, sì Catholico, sì da Dio, et dal mondo honorato si puo aspettare, et desiderare. Le quali cose tutte, ancora che per molti segni haueuamo già cominciato conoscere, et della mente ottima di Vostra Maestà erauamo in buona parte persuasi; la uenuta poi del Generale, et ultimamente di Cesare Feramosca con le imbasciate, et lettera tanto cortese, et amoreuolmente scritta, non ci hanno lasciato nell'animo uerun scropulo, che non teniamo certissimo tal'esser l'animo di Vostra Maestà, quale nel suo dolce, et prudente scriuere ueggiamo esser'espresso. Et se noi fossimo ò di natura sì fieri, ò di uolontà sì ostinati, che da tali dimostrationi ci lasciassimo uincere, et comportassimo esser' auanzati et nell'amore, che tra amendue noi debbe essere reciproco, et nel desiderio del ben publico di Christianità; giudicheremmo noi medesimi esser' indegni d'esser nominati non Pontefice, nè Pastore, ma pur' huomo. Ma in uero non siamo nè ostinati, nè fieri, anzi amiamo senza misura, da chi conosciamo noi esser' amati, et altro oggetto ueruno non habbiamo in tutti li nostri disegni, et pareri, che'l bene, et il cōmodo, et honore della Christianità, come habbiamo mostrato a chi l'ha uoluto uedere, et intendere ne i

pe-

pericoli dell'Vngheria: al quale infelice, & misero Regno noi soli da tutti gli altri Principi Christiani abbandonati, habbiamo dato quel soccorso, che per noi si è potuto. Et per tornare all'animo nostro uerso V. Maestà, diciamo, in tutte le uarietà, che sono successe, dapoi che si uenne all'arme, non hauer noi giamai deposto l'amore, che portauamo a V. Maestà; anzi facendo sempre buon giudicio della sua santa mente, & ottima uolontà, essere stati sforzati dalli suoi Capitani & ministri in Italia, uenir' a quello, che siamo uenuti, doue non gli huomini, nè parole, nè sospetti d'altri, ma le cose stesse generarono in noi quella sospitione, alla qual riparare quanto per noi si poteua, più era giustitia, che non istimar la prudenza; perche uedendosi così apertamente, & senza alcun rispetto occupare lo stato di Milano, chi era, che della sua priuata, & della publica salute, & libertà d'Italia potesse restar sicuro? & se delle cose passate, come già tante uolte dette, & scritte, nõ si ha più da far mentione, delle presenti certo è necessario parlare; nelle quali quanto siano diuerse dall'animo buono di V. M. le attioni del S. Vicerè, et altri suoi agenti, per le copie delle capitolationi, & trattamenti di pace, che sono corsi tra noi, quella potrà conoscere. Noi non possiamo così bene fargli uedere i modi del loro trattare, con quanta grandezza, & superiorità, & se il uero uocabulo si ha da proferire, con quanta arroganza propongono le conditioni della pace, come ci trattano come uinti, non essendo noi però per la gratia di Dio sì abbattuti, che non sia ancor pari il pericolo, & la paura. Ma i capitoli medesimi mostrerãno a V. Maestà quanto è dissentiente, & discrepante dal suo buon'animo, & desiderio dell'amicitia, & beniuolenza tra noi il modo, & la maniera delli ministri suoi, che oltra l'altre cose, che ci addomandano forse possibili a fare, benche non molto degne, ci domandano quello, che è impossibile, una tanta somma di danari, quanta noi non sapremmo giamai come trouare, la qual etiandio pagandosi, & facendosi accordo tra noi, & deponendosi dalla parte nostra l'armi, restando noi nudi di essercito, spogliati di danari, & essi dell'uno, & de l'altro forniti, ancora ci domãdano in nome di sicurtà Parma, Piacenza, & Ciuità uecchia, & quel che più ci aggraua, pongono sempre innanzi la reintegratione de' Colonnesi; non solo nello stato, & nell'honore, ma ancora che siamo tenuti al ristoro de' danni, che hanno da noi patiti, & finalmente in ogni conto, non come Pontifice, nè come quello, che V. Maestà predica riuerire come padre, ma come seruo fuggitiuo, che meriti la catena, ci trattano, tuttauia dicendo uoler ben guerreggiare insieme, & patteggiare, & hauendo uisto per il passato la nostra molta modestia, che possendo noi entrare non una sol uolta, & turbar le cose del Regno di Napoli, ci siamo astenuti, pche ognu-

no intenda non esser mai stato nostra uolontà offender le cose di V. Maestà, essi senza alcun rispetto sono entrati nello stato nostro, & della Santa Chiesa, & occupate molte terre, et tentato accender fuoco un'altra uolta nella Città di Roma contra la uita, et persona nostra, sollecitãdo i nostri baroni, et uassalli a tradire, et machinare contro il loro Signore; et se la giustitia di Dio, et la uirtù delle nostre genti d'arme, non hauesse riparato a gl'impeti, et insidie loro, a quest'hora con grandissimo danno nostro, et della Sedia Apostolica V. M. harebbe acquistato non nome di Protettore, di che fa professione, ma di oppressore della S. Chiesa. Onde noi siamo da estrema necessità costretti far'anco il simile dal canto nostro, et non star sempre sù i ripari, uedendo quanto poco ci gioui, et per il passato ci ha giouato la modestia; promettendo però a V. Maestà, seguiti ch'e uento si uoglia, esser noi sempre apparecchiati a pace, et uera amicitia con quella, desiosi unirsi con lei a tutti li santi consigli, et disegni del ben publico di Christianità, alquale noi attendiamo sopra ogn'altra cosa, et conosciamo, che consiste nella pace, et concordia generale di tutti i Principi Christiani: che ben può uostra Maestà conoscere, che pacificarsi noi soli con lei, abbandonando quelli, che con noi sono confederati, prima saria farci perdere ogni credito, dapoi non saria uera pace, ma più tosto occasione di maggior guerre, et noi amendue principalmente siamo tenuti a Dio attendere più al ben publico, che al priuato nostro; et per questo effetto noi habbiamo tanto desiderato, et desideriamo poter uenire da uostra Maestà, et pigliar' il uiaggio inspiratoci da Dio, conuenientissimo all'officio, et all'humiltà nostra, glorioso al nome, et alla memoria di uostra Maestà, salutare al popol fedele di Iesu Christo, confidandoci nel medesimo spirito di Dio, che se una uolta potremo congiungerci, et parlarci a uiua uoce, et aprir l'un'all'altro li secreti de gli animi nostri, non sarà cosa ueruna, che tra noi, et con gli altri Principi non resti bene accordata. Allhora noi non tanto ricercheremo, che uostra Maestà domãdi perdono a noi, quanto noi saremo pronti domandarlo a lei, nè essa tanto si glorierà del suo honore, quanto noi della nostra humiltà, nè tanto essa si satisfarà in riuerire il suo amantissimo padre, quanto noi in humiliarci, et buttarci nelle braccia del nostro carissimo figliuolo, et insieme con noi collocar nelle sue mani la salute, et la pace d'Italia, et di tutta la Christianità, et quelli dolci sospiri, quelle sante lagrime, che dall'uno, et l'altro di noi trarrà l'honor di Dio, e'l debito nostro, et le miserie del popolo Christiano, saranno, come speriamo causa, et uincolo di tanto amore tra noi, et di tanto pensiero, et prouedimento di porgere aiuto commune a gli incommodi, et pericoli della fede di Christo, che dopo sì lunghi trauagli, et diuturne calamità, forse ꝑ

la mi-

la misericordia et benignità di Dio si aprirà l'adito alli felici secoli; il che noi proueremo pur di fare, et uenire, come habbiamo già piu uolte disegnato, se resteremo non cosi disonorati, et spogliati d'ogni honore, et dignità, come per li agenti di V. Maestà si cerca di spogliarne. A che preghiamo prima Dio onnipotente, poi V. Maestà, che uoglia con amore, et con prudenza prouedere, et più tosto, che si possa, mandar' ordini, et commandamenti, che almeno si faccia la sospensione dell'arme, la quale noi non resteremo di trattare di quà, se trouaremo piu equità, che non habbiamo trouato insin qui. Il che quando non si possa conseguire, il commandamento di V. Maestà potrà porre rimedio a molti mali, et a noi dar commodità di uenir' ad essequire il santo disegno, tanto maggiormente desiderato da noi, quanto ueggiamo, che anco V. Maestà lo commenda, et approua, etc.

✻ . . . .

Al Signor Arciuescouo di Capua.

REueren. Domine; Lunedì notte, che fummo alli 17. a hore 5. Giouāni Bandini portò la lettera uostra a N. Sig. il quale ricordando uoi con prudenza, che'l Datario è sospetto a cotesti Signori Imperiali, forse senza causa; ha uoluto, ch'io risponda, nè uuole in modo alcuno, che uoi pensiate, che dopo la partita uostra, in su le speranze ò d'armata Francese, ò della uenuta del Signor Renzo, ò di calata di nuoui Suizzeri, sia mutato di proposito; ma le lettere, che ui ha fatto scriuere, che ui restringeuano alquanto la commissione, sono procedute, perche il Generale prima scrisse, et poi uenne con instruttione, et ordine dal Signor Vicerè, et con Capitoli, che N. Signore uolentieri harebbe in gran parte accettati, perche uoi potete esser' ottimo testimonio, quando lui era Cardinale, quanto osseruassi, et (se è lecito dire) adorassi Cesare, et di poi Papa il simile; et harebbe desiderato la sua grandezza più che alcun'altro, pure, che non hauessi potuto nuocere alla Chiesa, della quale è capo; nè all'Italia, della quale debbe esser difensore: et nõ fece la lega ad altro fine, se non perche si uenisse ad una ferma unione tra i Principi Christiani, perche si potesse difendere la Christianità da Turchi; et hauendo inteso dal Reuerendo Generale la buona mente di Cesare uerso tutti i Christiani, la Chiesa, Italia, et particolarmente uerso sua Santità; et quāto desideri la pace, ha deliberato abbracciarla, et rimettersi i tutto a discretione di Ces. Ma pche se lui facesse pace particolare, nõ potrebbe seguire quest'effetto; pche nõ harebbe più fede nè con Inghilterra, nè con

Francia, nè con Vinitiani, & la Christianità rimarrebbe in più guerra, & in più confusione, che mai; & lui harebbe fatto una pace tanto ignominiosa, quanto uoi conoscete, et nondimeno non seguirebbe nè lo intento suo, nè di Cesare; però si risolue più presto a uoler' una sospensione d'arme per 6. mesi, nella quale interuenghino Francia, et Vinitiani: Nè al Vicerè questa debba essere molesta, perche è a beneficio di Cesare, perche in Francia Cesare non ha mosso guerra alcuna; et se essendo spogliato di gente per mandar in Italia, è a suo proposito, che Francia non possa muouere, et quando pure a Ces. uenisse bene rompere da quelle bande, non può fare commandamento in questi sei mesi, che siamo di uerno, ma si può ben ordinare per far questo effetto, finito detto tempo; è ancora a beneficio di Cesare, ch'entrino nella sospensione i Vinitiani, perche hauendo lettere, forse in questa stagione non potrebbe loro nuocere, et forse Francia, et Inghilterra uedendo la potenza di Cesare crescere in Italia con l'accordo del Papa; farebbono più gagliarde prouisioni et d'huomini, et di danari, in modo che forse i Vinitiani non solo si potrebbono difendere, ma potrebbono pensare a nuocere a Cesare nel Regno con armata. Aggiugnesi a questo, che per la sospensione i Vinitiani scemeranno poco di spesa, et gli Imperiali tengono i loro fanti con pochissima, et quando ne licentiassino una parte, possono molto presto farne scendere numero grande da Lamagna di nuouo addosso a detti Vinitiani. Et per queste ragioni gli pare, che uoi possiate persuadere il Vicerè, et Don Vgo a uenire a questa sospensione d'arme con tutti i collegati, et quando il Vicerè fosse contento a questo, Nostro Signore darà per sicurtà durante la tregua, quelle terre, che sono state domandate, ma uorrebbe depositarle in mano d'un terzo confidente, come dire il Marchese di Mantoua, ò chi altro pareße a uoi, et quando l'hauesse a dare in mano del Vicerè, gli parrebbe conueniente hauere per obsidi duoi suoi figliuoli, come ha offerto il Generale. Ma in questo caso della sospensione non uuole dar danari: perche sa, che poi loro in capo de' sei mesi non uorrebbono far pace, se non hauessero nuoui danari: et uoi sapete, quanto lui sia pouero, et li Fiorentini meschini, et in ultima miseria, pure quando il Vicerè non uolesse questa sospensione, il che non può credere, sua Santità sarà contenta far la pace per se sola con Cesare con pagare per se, et per Fiorentini in tutto ducati cento uenti mila in sei mesi; pure quando la necessità strigne andrebbe insino in centocinquanta in quattro mesi; ma facendosi pace, non le pare conueniente hauer' a dar terre. Voi intendete la intentione sua, ch'è di far sospensione, quando si poßa; nella quale interuenghino i collegati in sei mesi, et intanto si tratti la pace; ma in questa

sta sospensione non uuole dar danari, & quando non si possa altrimenti, faccisi la pace con ducati 120. mila, ò al più 150. ne' modi predetti, ma non si diano terre, intendendosi sempre, che con sua Santità siano compresi i Signori Fiorẽtini. Ricordauisi la liberatione di Filippo Strozzi, & di Iacomo Saluiati. Le altre particolarità di Siena, Ferrara, sali di Milano, & molte altre cose, che ha portate il frate, sua Santità se ne rimetterà a parlarne col Signor Vicerè, quando uerrà qui, ouero le potrete trattar uoi, quando sarà fermo questo primo passo.

Voi sapete, che Nostro Signore ha tutta la fede sua in uoi; & dice, che quando uoi possiate fermare le cose soprascritte, lo facciate, quando nò, u'ingegnate di ritrarre appunto quello che'l Vicerè uuole, & ne diate notitia subito; perche quando sia cosa, che la possa acconsentire, lo farà, quando nò, non uuole guerra in modo alcuno, & si ridurrà a partirsi, se bene si douesse partir solo.

E parso inconueniente a sua Santità, che portando il Generale capitoli sì larghi da Ces. che'l Signor Vicerè uoglia stare in su puntigli, & dire, che chi è inferiore, ha da domandare i patti; & questi articoli, che uoi hauete mandati, sono più generali, & più freddi, che uoi non scriuete, & si ritrahe per molte uie la mente di Cesare essere ottima, & pur hoggi s'è letta la lettera in Concistorio, che risponde a quel Breue, che uoi sapete gli fu mandato, & si conosce se ne risente; nondimeno conclude, che non uuole occupare in Italia niente; & che subito, che'l Papa deporrà l'arme, lui farà il medesimo. Altro non ui si ricorda per parte di N. Signore, se non che trattiate questo negotio con la uostra solita fede, & prudenza, & per questo ui si manda il Mandato, che chiedete, libero, ancora che non paresse necessario, hauendo uoi l'altro, &c.

Da Roma.

Seruit. di V. S. Francesco Vittori.

All'Arciuescouo di Capua.

LA notte passata ui scrissi; dipoi uolendo il Generale ispedire un Corriere, a N. Signore è parso che non debba uenire senza mie lettere, per replicarui, che facciate ogn'opera di condurre questa prattica al segno, che ui s'è scritto; & quando non si possa, scriuere risolutamente, & presto à quello, che'l signor Vicerè uuol uenire, acciochè N. Signore si possa deliberare dell'accettar il partito, ò di pigliare altro ispediente al caso suo.

Non uoglio mancar di dire, che'l Generale ha detto, che'l Vicerè uuole da Fiorentini Pisa, & Liuorno; et che questa gli pareua domanda tanto inconueniente, che non l'ha uoluta proporre; però quando si parlasse di questo, l'hauete a tagliar in tutto, perche Nostro signore non è mai per cedere; et ui prega, facciate ogni estrema diligenza, che di questo non s'habbi a parlare; et si rende certo, che uoi habbiate ad operar in modo, che questo effetto seguirà. Ricordaui ancora, benche crede ui hareste auertito per l'ordinario, che Borbone acconsenta a quello, che s'accorderà col Vicerè; accioche quando si fosse conuenuto con uno, non s'hauesse poi a disputare con l'altro.

Vi si scrisse questa notte, che N. Signore sarebbe contento pagare tra lui, et Fiorentini ducati 150. mila in quattro mesi, et tale commissione non si reuoca, ma ui si ricorda bene, che sempre si è parlato ne gli altri trattati, che si sono fatti, che a questa contributione di ducati 150. mila, harebbono a concorrere tutti i Potentati d'Italia; et pare inconueniente che sua santità, et i Fiorentini soli habbino a sopportare tanto peso. Però uoi con la prudenza uostra, considerarete questo, et ui sforzerete ridurre la contributione a manco somma ui sia possibile, etc.

Da Roma.

Seruit. di V. S. Francesco Vittori.

All'Arciuescouo di Capua.

Nostro signore hebbe hieri le uostre de' 20. tenute alli 22. & hoggi ha hauute le altre de' 24. & conosce benissimo, che uoi non mancate di diligenza, & fate quell'officio, che hauete fatto sempre per il passato, & che si richiede fare ad un'affettionato, et fedel seruitore; ma dubita bene, hauendo bene considerato le lettere uostre, che il Vicerè non habbi quell'animo di comporre, che'ui mostra cr parole, et che harà riferito il Generale hauere la Maestà Cesarea; perche quando si dice uoler'accordo, & poi si domandano cose impossibili, questo è uolere ueramente la guerra; & son certo, che a uoi parrà il medesimo, che a me; perche uoi sapete bene, che sua santità non può dar Pisa, et Liuorno; prima perche i Signori Fiorentini non uorrebbono, et quando uolessero, uoi intendete, che carico sarebbe a sua Santità, ch'essendo Pontefice, acconsentisse, che loro perdessero quelle cose, che non molti anni sono, con tanta difficoltà, & spesa hanno racquistato, nè crediate che lo muoua il tenere lo stato di Firenze, il quale quando

do credesse, che fosse l'utile di quella città, lasciarebbe più uolentieri, che molti non pensano; ma non uuole già, hauendo sempre faticato per l'honore, caricarsi d'una nota, & infamia perpetua. Nè ha bisogno Cesare di uolere sicurtà da Fiorentini nell'osseruanza della pace, i quali non gli hanno mai fatto guerra, & hanno sempre pregato sua Santità, che uoglia più presto sopportare ogni ingiuria da Ces. che uenir'a rottura con lui; et uoi sapete quanti danari habbino spesi a beneficio di quella Maestà,& quanto inuiolabilmente habbino uoluto osseruare i Capitoli, che haueuano con quella. Nè si possono querelare gli agenti Ces. in Italia hauere mai richiesto quella città di cosa alcuna, che gli sia stata denegata. Però è necessario, che V. S. operi, che'l Vicerè s'astenga da questa dimanda, nella quale quando uolesse seguitare, sarebbe impossibile si uenisse alla compositione. Marauigliasi Nostro Signore donde proceda, che'l Vicerè uoglia sicurtà della pace da sua Santità, che non ha mai mancato di fede a Cesare, et che da Vinitiani non uoglia se non danari. Non può ancora stare senza una pessima satisfattione, che sua Eccellenza uoglia, che Pompeo Colonna sia restituito alla dignità, sapendo quanto giustamente è stato priuato; & quante offese habbi fatto, non dico alla persona sua, ma alla Sede Apostolica, & conseguentemente a tutta la Religione Christiana; & questo non ha fatto per seruitio di Cesare, ma per satisfare alla sua maligna natura; & in effetto pare a sua Santità, che tutte le conditioni, che domanda il Signor Vicerè siano di sorte, che quando l'hauessero presa, & legata, non crederebbe potessero dimandar'altro, & non gli potrebbono far maggior male, che quello domandano, se già non gli togliessero la uita, la quale quando perdesse con honore, & in seruitio d'Iddio, non gli dorrebbe. In effetto conclude sua Santità, che quando il Vicerè uoglia le conditioni graui per sua Santità, è per accettarle, per porre in pace Italia, & la Christianità, ma quando uoglia torre il tutto, uuole esserne priuato per forza, & non d'accordo. La lettera uostra dice, che'l Vicerè chiama il Generale, per trattare di nuouo con lui, il quale questa sera ha parlato a sua Santità, et rimasto di partire domattina, et sarà costì in due giorni; et quella creda, che habbi a fare tutto quello potrà di bene per honore d'Iddio, et della Religione Christiana; ma in fatto, tutta la fede di sua Santità è in uoi, il quale hauendo prouato in tante cose difficili, et maneggi importanti: confida, che in questo, ch'è il più importante c'habbiate trattato mai; habbiate ad usare l'ingegno, l'industria, e'l giudicio, acciò si conduca, se non a quello, che sua Santità uorrebbe, almeno a quello, che non gli habbi ad essere in tutto in rouina.

Come uoi sapete, il Commendatore Pignalosa, quando uenne qui, espose quanto fosse doluto a Cesare il caso successo qui alli 19. di settembre, & quanto hauesse detestato il sacrilegio commesso contro a sua santità, et contro al Palazzo, & a' luoghi sacri; & sapendo N. signore per relatione di molti, quanto Cesare habbi in odio le cose scelerate, & disoneste, pensaua, che douesse mandare qualchuno da sua santità per iscusare questo sacrilegio, come cosa fatta fuori di mente sua, et intendendo ueniua il Signor Ces. Feramosca, si persuadeua fosse quello; ma uedendo non comparisce, & che'l Vicerè fa instanza, ch'alli signori Colonnesi sia perdonato, et che Pompeo sia rimesso; giudica, che il Feramosca sia stato ritenuto in qualche luogo, acciochè, auanti parli a N. Signore, sia fatta la compositione, & a Colonnesi perdonato; di che uoi sapete quello ne habbiate in commissione. Come ui dissi per l'altra, N. signore stà più fermo, che mai nel uoler pace, nè da quella lo potrebbono rimuouere non che le uane speranze, ma i fatti certi: perche prestando fede a molti, che riferiscono a sua santità la buona mente di Cesare, ha deliberato mettersi in tutto nelle mani sue, et in questo uuole seguire, come ha fatto in molte altre cose, quando è accaduto, i consigli, et ricordi nostri, &c.

Da Roma.

Seruit. di V. S. Francesco Vittori.

Al Vescouo di Baiusa.

NOn scriuo già a V. S. per dargli causa di sollecitare le prouisioni, perch'io so, che da se stessa ne è caldissima, & molto più, perche horamai conosco, che tutte le diligenze & sue, et d'altri sono senza frutto; cauo questa conclusione da quello, che ueggo di presente, et dalla esperienza delle cose passate, che sogliono essere buono specchio del futuro. Fummo ne' giorni passati, quando i lanzi passarono, abbandonati, come lei sa, inhumanamente da ogn'uno: hora che la più parte de gl'inimici ci sono sù lo stato nostro, gli altri in camino di uenirui, et che senza dubbio faranno qualche impresa gagliarda contro a N. signore, ò a' signori Fiorentini, ho udito molte gagliarde promesse, ueduto molte lettere piene di ottime speranze, et conforti, ma gli effetti essere niente in comparatione del bisogno, et del debito. Tutti i soccorsi, che habbiamo ridotti ad una, sono questi, le genti d'arme della Maestà del re, che sa V. S. le quali è tanto tempo, che non hanno danari, che non credo se ne ricordino più, una banda di Suizzeri in condotta

dotta poco più di 5.mila in fatto non forse 4. mila, & a pagamenti loro sì mala forma, che a me par'esser certissimo, che se ci accaderà muouergli a lungo camino, haremmo maggior difficoltà, che non s'hebbe a fargli passar di quà da Pò. Non numero 3. mila fanti senza danari, che ha il Sig. Marchese, per li quali non si troua il pagatore, & così conditionati, che nõ seruono ad altro, che a mangiar'il paese. Sono in Piacenza, Città, ch'ad ogn'hora aspetta il campo, 750. fanti della Signoria, sotto Babbon di Naldo, & parte di questi è hoggi 49. dì, che non hanno danari; l'altra 37. nè il Signor Proueditore ha modo di pagargli, se non tocca quei pochi danari, che ci erano disegnati necessariamente per i Suizzeri. Questa è la somma de' soccorsi nostri. Doue è adunque il residuo di diecimila fanti, che fu promesso, che'l Marchese harebbe seco di quà da Pò pagati? Doue oltre à 24. ò 26. mila scudi, che costano hora i Suizzeri, è il residuo di 40. mila, che'l Re Christianiss. è obligato pagar'ogni mese a beneficio della impresa? Doue i 10. mila fanti, che l'Illustrissima Signoria è tenuta hauere al medesimo effetto? Dimando V. S. se uedendo tanti freschi essempi, quando mi sarà detto, che'l signor Duca passerà, che le genti Vinitiane uerranno al soccorso nostro, se lo debbo credere, ò nò? & ueduto, che tante promesse si riducono ogni dì a niente, perche debbo sperar più nel futuro, che rapportarmi a tanta esperienza del passato? tanto più, che'l Signor Marchese mi disse molti dì sono, hauer lettere da V. S. che'l Signor Duca haueua ordine di passar Pò, subito che si uedesse quelli di Milano uoler uenire a danni di sua San. Quasi il medesimo ha scritto a me il Reuerendissimo Pola, & nondimeno sua Eccellenza, & Signor Proueditore, dimãdati da noi, dicono non hauer commissione, in modo che possiamo credere ò che essi non uoglino che passino, ò che ui sia qualche difficoltà, ò che se pure alla fine lo faranno, sarà come molte altre cose, tanto tardi, che non ci faranno beneficio: non se ne sente sin'ad hora motto alcuno, & nondimeno de gl'inimici habbiamo ogn'hora auiso, che sono usciti di Milano; che si gittaua il ponte sul Pò; ch'una parte di loro è unita con Lanzi; che gli altri si uniranno presto, et se andranno a campo a Piacenza, dubito assai di quella terra; perche pur questa mattina il Conte Guido, ueduto mancargli questi fanti Vinitiani, ha mandato a protestarmi, che non ui essendo altra prouisione, non la potrà difendere, se andranno più innanzi, troueranno in noi maggiori disordini, & in loro più facilità. N. S. per le ultime, che ho da Roma, pareua persistesse in non uoler'accordo, se non con conditioni honeste, et con satisfattione di tutti i collegati: se sua santità fosse pure aiutata in parte da gli altri, quanto si aiuta da se medesima, si potria fare ottimo giudicio delle

cose

cose di tutti, doue hora tendono a manifesta rouina; & se ben noi per nostra buona sorte saremo i primi, non è però, che gli altri non habbino à uenir dietro a noi, & forse più presto, & con più facilità, che molti non credono. Io ho sempre delle cose di quà fattoli più animo, che non si conueniua, sperando ueder l'altra caldezza ne' collegati, & desideroso tenere più che si poteua uiua quella impresa: della quale forse ancor'io per la libertà d'Italia fui uno de confortatori. Hora non si può più dissimulare la uerità, & è tanto manifesta, che sua Santità può far poco altro conto, che di se stessa, che il cercar di persuadergli il contrario, seruirebbe più ad ingãnar noi medesimi, che ad alcun buono effetto. Miserabile è la condition nostra, soli possiamo resistere, compagni non habbiamo sì pronti, & sì caldi, che bastino; accordo non possiamo fare, et sia con che conditione si uoglia, che non sia la rouina nostra, & de gli altri. Ho fatto questo discorso con V. S. perche la sappi, come stiano le cose di quà, & per lamentarmi seco della sorte nostra; non già perche io speri, che quella, ancora che sia diligentissima, et efficacissima possi far per noi frutto alcuno.

Da Parma, il dì 8. di Gennaio. 1526.

seruit. di V. S. Francesco Guicciardini.

Al Cardinal Cibo.

Illustrissimo, & Reuerendissimo Signor mio osseruandissimo. Auisai hieri V. S. Reuerẽdissima, come li Spagnuoli haueuano passato Pò alli 29. del presente, hiersera vna parte de' Lanzichinechi, con una banda d'huomini d'arme, & di caualli leggieri uennero ad alloggiare a Pontecino; hoggi non intendiamo siano mossi; benche alcuni caualli leggieri de' loro sono uenuti insino a Firenzuola, nè habbiamo notitia, che gli Spagnuoli habbiano ancora passato Piacenza; ma la conclusione è, che essi loro vengono innanti, & tra loro si dice in Romagna; ma molti più credono di Toscana; non si sa già se per il camino diritto, ò per Põtremoli. Però nelle prouisioni, che si hãnoa fare costì, V. S. Reuerendissima nõ perda tempo. La risolutione che si fece hieri col Duca, fu che lui sollecitarebbe, quanto potesse la passata delle sue genti, delle quali l'vltimo Colonello, & la gente d'arme è più lontana, ch'io non uorrei; pure non resto d'affrettarla al possibile, risoluendo uoler passar lui, & trouarsi prima, che l'inimico a Bologna, & che'l medesimo facciamo noi, lasciata quella gente, che sia neceßaria per Parma, & Piacenza. Hoggi dopo la partita nostra, hauendo noi hauuto in camino l'auiso

del-

dell'arriuata a Pontecino, & parendoci bisognasse più sollecitudine, tornò il Conte Vgo da sua Eccellenza, al quale promise di esser domattina quì, & di far passar domani Pò a quanta più gente poteua, & così continuar gli altri. Vostra Signoria Reuerendissima proueda, che all'arriuar nostro a Castel Franco, oltre alla prouisione delle uettouaglie, ui trouiamo almeno cinquecento guastatori; perche questi, che io condurerò di quà, non passarebbono più innanzi, & Dio uoglia si conduchino anco tanto oltre; così ci bisogna trouarui almeno dugento cinquanta paia di buoi, & cento carra. Et di questo prego V. S. Reuerendissima, che non si manchi: la qual prego, che spacci subito il piego al Reuerendissimo Cortona per corriere proprio, et a quella molto mi raccomando.

Di Parma, all'ultimo di Gennaio. 1526.

Lunedì in una scaramuccia da certi fanti usciti di san Boldano, fu ferito a morte Giouanni d'Vrbino, & si crede sia morto.

31. di Gennaio. 1526.

Di V. S. Illustriß. & Reuerendiß. Hum. ser.
Francesco Guicciardini.

Al Vescouo di Veruli.

REueren. Monsignor mio. Hoggi ho le due di V. Sig. de' 24. & de' 28. le quali non mi pare ricerchino altra risposta, che ringratiarla, che diligentemente auisa tutto ciò che le occorre, & pregarla a continuar di scriuer chiaro, tanto più, quanto le prattiche più si stringono; ma potrà ben fuggire nel più, delle cose, & quasi in tutto la fatica della cifra, uenendo le lettere per uia ben sicura.

L'Illustrissima signoria hauendo inteso, che li disegni del Vesc. di Lodi, et del Castellano di Mus, erano di condur quella somma, che si uolesse di Suizzeri, dandoli prima mezo scudo, ò un Raines, fin che fossero calati giù; poi la paga integra tutta, & che per far star li contorni quieti, che non facessero qualche reuocatione, bisogneria spendere qualche centinara di ducati, & forse sino a due mila, secōdo diceua il Castellano, ha fatto dire a N. S. che per la sua parte è per cōcorrere a tutta la spesa, che bisognasse fare ancor di più delli 20. mila duc. che sono in man nostra, et del S. Proueditore, a che sua San. ha risposto, che ancor'essa è per concorrere, et per questo mi ha commesso scriua a V. S. che seguiti pur le commissioni, che se gli sono date, & spenda di quello che ha, & discorrendo, che somma bisogneria

aggiun-

aggiungere per la parte di N. Signore alli dieci mila ducati, che se gli sono mandati, ne auisi il sig. Gouernator di Bologna, quale haurà ordine di prouederne subito V. S. Et per l'amor di Dio ueda, che li danari si spendano utilmente, non sparmiando però, doue uede il bisogno. Auisimi di mano in mano, come la prattica uà, & solleciti, che non si penda tempo, andando però destra in non scoprirsi, sin che habbi la certezza della conclusione in Francia, qual penso al certo haurà da Venetia alla riceuuta di questa.

Sò che'l signor Proton. Caracciolo è gran seruit. di N. Sig. & del Signor Duca, et che gli duole della sua calamità; ma prego V. S. andar cauta a dir lei li consigli di N. Sig. dicolo non per il signor Proton. ma perche, ancor che conosca buon'animo in quelli con chi parla, vada essa riseruata; la secretezza, che N. sig. desidera in tutte le cose sue, mi fa, ancor che pensi non bisogni, dare a V. sig. simil ricordi.

Hauendo N. S. ad eßere una cosa medesima con l'Illustrissima Signoria, dice, che per non perder'il tempo d'aspettar sempre l'ordine di quà, V. S. s'intenda bene, et gouernisi congiuntamente col S. Proueditore, spendendo tanto eßa della parte di N. sig. quanto uedrà, ch'eßo spenderà; et quelli ordini, che ha sua signoria ha circa al spender di questi danari, V. Signoria stimi hauerli ancor lei da Roma, & faccia essa, come lui farà. Et a lei mi raccomando.

Da Roma, alli 2. di Giugno. 1526.

seruit. Gio. Mattheo Giberto Datario.

A Messer Capino.

MAgnifice. Oltre a quel piacere, che ne sento per seruitio di N. signore, uedendo le cose di sua santità ben'auiate, ho anco gran contento per l'amore che ui porto, che con la diligenza uostra sia fatta la conclusione che si aspettaua, la quale è stata di sorte, che non sol non hauete a temere riprensione, ma aspettarne riconoscimento da sua santità, in che ui prometto eßer procurator uostro in tutte le cose, che ò a me occorreranno, ò da uoi mi saranno proposte, donde habbi a procederui qualche bene, in darui il cappello dell'Illustrissimo Signor Hercole N. Signore, hauendogline hoggi parlato, mi è parso molto ben disposto; & quando si uerrà a tal promotione, con quest'arra, che mi pare hauer della uolontà di sua Santità, spero, anzi posso dir'eßer certo impetraruelo, che hora non essendo la maturità della cosa, mi saria parso fuor di tempo stringerla più: uoi ui sete

por-

portato fino a qui, et spero che in sollecitar l'essecution di quello, che di costà ci è promesso, ui porterete in modo, che restandone sua San. ben sattisfatta, sarà ben disposta a remunerar la uostra buona, fedele, et diligente seruitù. Il Clarissimo M. Iacomo, et signor Presidente, sono non manco che io, desidero si d'aiutarui, si che state di buon'animo, et sollecitate di costà tãto, che anco la contentezza nostra sia integra, et senza scropulo. Dicolo, perche con tutto che la resolutione di sua Maestà ci habbi confirmato l'animo; harei uoluto ueder qualche effetto congiunto con tal risolutione, come ò di mandar danari, ò di mandar qualche numero di genti d'arme uerso li monti, ò d'ordinar che l'armata di Prouenza col S. Arciuescouo di Salerno, come ui si è già scritto, fosse pronta per l'impresa di Genua, perche hauendo voi li mandati ampliss. poteua sua Ma. sicuramente farlo, et non aspettar prima la ratificatione, senza laquale N. s. era già obligatiss. pche ogni dì di tẽpo ci importa un mõdo, et per il pericolo delle fortezze, che son'all'estremo, et p esser sotto alle riccolte, et cominciarsi già a secare in Lõbardia, pche se prima uà la piena addosso a spagnuoli, che habbino le terre fornite, manco settimane si starà ad hauer la vittoria del tutto, che nõ si staria mesi, quãdo lor fossero prouisti. Cesare mandaua in Italia 200. mil. ducati, et come al non lasciarsi fornir di uettouaglie, importa la prestezza in Lombardia, cosi al torgli la uia de' danari, importa grandemente l'impresa di Genua, doue già è posta miglior guardia, et non da perderci tempo, ma far che quanto più presto si può, sia espedito il Signor' Arciuescouo con le galere di Francia, che andò sul medesimo tempo di quà. M. Andrea, spero, che presto potria uoltarsi alla deuotione della lega. Io ho tanto desiderato di ueder questo giorno, che Nostro Signore, & la Maestà del Christianissimo fossero una medesima cosa, non hauendo io altro amor'al mondo, che quello ch'io porto alla gloria, & seruitio di sua Santità, & Maestà, che hora ch'io credo hauerlo essequito, desidero da ogni canto si facci di sorte, che contrastino a chi può uincere l'altro di cortesia, & desidero di far cosa grata; il che, se ben'il mio testimonio è debile, pur'essendo amoreuole, potete accettar'il Christianissimo esser tanto in Nostro Signore, ch'io ho ardimento di dire, che sua Maestà duraua fatica a poterli corrispondere di gran lunga; & ch'essendo questo ch'io credo dell'animo di Nostro Signore, un tesoro, che ual più che cento Regni, desiderarei, che da sua Maestà uenghino tali effetti, che Nostro Signore ne habbi ogni dì a restar più contento, & io felice, credendo, che in questo consiste la immortal gloria di tutta dua, & la perpetua quiete di tutto'l mondo. Però uoglio concludere, che all'essecutione delle cose, ci si uada talmente, che appara il buon'animo, & fede, & con-

ſtanza, & preſtezza, con che ſi uà, come certo ſi uedrà procedere da noi. Certo ancora che in queſta coſa di Meſſer Andrea Doria io non uedo perche ſua Maeſtà debba far tanta inſtanza di riuolerlo, potendo far conto d'hauerlo ſenza ſpeſa, pure a ſuo ſeruitio ſeruendo a ſua Santità, che è per eſſer ſempre una medeſma coſa con la Maeſtà ſua, & ſe nol cerca, che per honor ſuo, aſſai ha queſto honore, hauendo uoi promeſſo, che ſua Santità operarà, che torni a ſeruir ſua Maeſtà, quale honoreuolmente, & da buon'amico può hora laſciarlo, & non moſtrar, che in tanta congiuntion d'animi, & di fortuna, quanta è per eſſere la di ſua Santità, con la Maeſtà ſua, ſi habbi a ricercare chi ſia ſeruitor dell'uno, chi dell'altro, ma reputar, che coſi li seruitori, come il reſto ſia commune, però fate ui prego ogn'opera di perſuaderli quel che è ueriſſimo, che più ſeruitio ſia di ſua Maeſtà hauer Meßer Andrea qui, che ſe l'haueße, come prima, tutto per ſuo, & uedete, che non ſe ne facci più inſtanza di riuolerlo, che in uerità, oltre, che la partita ſua faria gran danno alla impreſa di Genoua, ſaria biaſimo a ſua Santità, ſe hauendo impoſte nuoue gabelle, per mantener armata per difender queſti mari da infedeli, hora ſi uedeſſe non tenerla, come forza gli ſaria di fare, non hauendo doue prouederſi di galere. Io parlo in queſto, non manco come ſeruitor di ſua Maeſtà, che di Noſtro Signore, uoi fateci l'officio coſi gagliardo, come ui parerà ricerchi l'inſtanza che ui ſi farà di riuolerlo, adoperandoſi l'autorità, et aiuto del ſignor Cancelliere, & delli sig. Gran Maeſtro, et Armiraglio, & tutti, moſtrandoli queſte ragioni, oltra alle ſudette, che hauer M. Andrea qui è un'hauer il doppio delle galere, perche ſua Maeſtà può armarne dell'altre, & queſte hauer'ad ogni ſuo ſeruitio, ſpogliateui in giubbone ſempre però, come è il uero, moſtrando eßerui tanto l'intereße loro, quanto il noſtro.

Se li diſegni delle prattiche, che hauemo di quà, rieſcono come ci ſono propoſti, non biſognerà far'opera, che cali maggior numero di suizzeri di quello, che fra pochi dì ſperamo hauer condotti in Italia; però non accade, che uoi ſollecitiate circa ciò altro, ſe non che ſua Maeſtà mandi quanto più preſto è poſſibile, in mano del surmanno, che è in Suizzeri quaranta mila ducati, che lui gli tenga più occulti che può ad inſtanza noſtra, per ſpenderli ò in far uenir nuoua gente, quando li diſegni noſtri non riuſciſſero, ò riuſcendo in pagar quelli, che noi haueſſimo condotti, et finalmente per ſeruirſene ſecondo noi, che ſemo quaſi in fatto, conoſceremo il biſogno alla giornata; et oltra alli danari, ſcriuendo tanto in fauore della impreſa, perche nõ habbi queſta natione ò a far difficoltà, ò mandar di nuoua gente, ouero a far opera di far ritornar la mandata, quãto ſuole ſua Mae. far nelle coſe che le

pre-

premono, come gli deue premer questa. Credo anco N. S. si risoluerà a tener'un'huomo in Suizzeri, che sarà col Surmanno, per lo spender del danaro. E ben necessarijssimo, che sollecitiate, che si mandino quelle gēti d'arme, che sua Maestà ci uuol dare, con ogni diligenza possibile, et sotto un buon capo, ò sia Monsig. di san Polo, come gia disegnaua Madama, ò chi altri più piacerà alla Maestà sua; pur che sia persona che habbi il cuore all'impresa, et diligente al uenir'espeditamente, che in cosi poco tempo, ogni poco che se ne perda, fa grandissimo danno. Questo starà molto in uoi, che si elegga persona, quale al giudicio uostro paia prima potersi hauere, et poi habbi quelle parti, che uoi meglio di me conoscete esser necessario.

Riceuuti li Capitoli per uoi mandati, subito Nostro signore ha fatto ordinar la confirmatione, & ispedirci sù una Bolla sub plumbo, con insertione delli Capitoli, acciò non si possi in modo alcuno dubitare della ualidità di detta confirmatione; et cosi con questa hauerete detta Bolla, nella quale se le sottoscrittioni di quelli sono interuenuti da parte del Re, & cosi quella del secretario Veneto, non è ben conforme con quelle, che hauete là negli originali Capitoli, non douete marauigliarui; perche non hauendoci uoi mandato dette Capitolationi con le sottoscrittioni di questi a punto come stanno, ci è bisognato indouinare; et non è gran cosa, se non habbiamo cosi a punto indouinato. Crediamo, che questo non darà costà noia, essendoci li nomi sottoscritti di tutti quelli, che ci hanno ad essere; quando pure qualch'uno mostrasse di farne conto, potrete dir la causa donde sia processo, et mandarci le sottoscrittioni a punto come hanno ad essere, che subito ui si mandarà un'altra Bolla con le sottoscrittioni nel modo, che hanno ad essere, et quando ben nessuno dicesse sopra a questo cosa alcuna, che saria facil cosa non ci auertissero: non sarà male ci mandiate dette sottoscrittioni, acciò si possi espedir un'altra Bolla conforme, se forse per l'auenire qualch'uno facesse sopra questo difficoltà, benche non possiamo credere di tal cosa si parli, perche non importa niente, et quando importasse, importaria a N. Sig. al quale si potria dir qualche cosa da quelli a chi toccasse, et sua santità trouandosi cosi fortemente, et ualidamente legata, come per la bolla uederete, non potria dire cosa alcuna.

Non ui marauigliate ancora, se non sono inserti in detta Bolla li mandati, perche non hauendoli quà, nè li originali, nè le copie, non lo habbiamo possuto fare, dico quanto a quello dell'Illustrissima Sig. è ben uero, che haueresimo possuto inserir'il uostro, ma non possendo inserir gli altri, ci pare saria stato più inconueniente, massime, che'l uostro non importa niente, mandando Nostro signore la ratificatione nella Bolla; potrete simil-

mente in questo, essendouene detto cosa alcuna, dire perche non si è fatto, & ulterius, come di sopra è detto, delli Capitoli, far capaci quelli con chi bisognasse, che questo tocca a pensare a Nostro signore, quale si troua legato di sorte, che non potria esser più. Crediamo per questo, che questa cosa non darà noia: quando altramente fosse, potrete mandar la Copia ben collationata, che si mandarà una Bolla con insertione, & non lasciate di mandar etiam quello di Francia, per hauerne adesso mandato uno, che non ci sono li nomi tutti, quali ci hanno ad essere, & hauendo ad inserire, bisogna sia de verbo ad verbum. Vi manda una Bolla, dou'è la confirmatione, & ratificatione di tutti li Capitoli, eccetto li due ultimi; il che si è fatto, perche nella Copia, che mandate, è scritto, che là si è conuenuto, che quei due capitoli habbino a stare secreti, & separati da gli altri. Habbiamo fatta fare un'altra Bolla della confirmatione delli due capitoli, parendoci, che così sia più in conformità di quello hauete scritto, & con l'altra insieme si manda: se satisfarà, bene quidem; quando che nò, auisarete quello, che là uogliono circa questo si facci, specificandoci ben tutto, che non si lasciarà cosa alcuna per satisfare. Sopra questo potrete rispondere queste ragioni, quali come uedete, sono uerissime, ma non dicendo essi a uoi, nè uoi a loro nulla dite, non ci essendo però errore, che pregiudichi a noi, et potrete fare anco loro in una lettera regia patente col sigillo del Regno, con tutte le solite solennità, ne mandino una a noi per uostra mano, composta: a questa nostra, metteteui quei particolari, che ui si fossero lasciati per non hauergli rimandati per la prescia, anco come saranno mandati procuratori del Christianissimo, & il Mandato della Signoria, & tutto quello fa bisogno. Crediamo hauerete procurato d'hauer li Mandati di Francia, & di Venetia autentici; non hauendo fatto, fatelo, & uolendo ancor loro hauer autentico il nostro, il farete, benche hauendo la Bolla, poco ne haueranno bisogno.

Quello che si domanda della lettera del Collegio de' Cardinali sopra questa Capitolatione, non si può fare; perche mai li Cardinali fanno lettere sopra simili cose, se non Sede uacante; nè saria honesto, che'l Papa communicasse il Papato ad altri, massime non essendo mai stato uisto, ma facendoui la parola sopra di questa, potrete satisfarli con mostrarli, che la Bolla canta non solo in nome di N. Signore, ma etiam della Sede Apostolica, che tanto uien'a dire, come che morendo N. Signore, che Dio il guardi, non solo il Collegio de' Cardinali sia obligato ad osseruare quello, che sua Sant. ha fatto, ma etiam il Successore, sì che in questo modo hãno più, che se hauessero il Collegio. N.S. haueria ben possuto ancora ricercare il Colle

gio del consenso, & si può ben'esser chiaro, che tutti di gratia hauerebbono consentito ad una cosa tanto utile, & honoreuole a questa Sede, ma essendo tanto numero d'huomini, & uedendo N. sig. che così si desidera la cosa si tẽga secreta, & che difficilmente questo poteua essere, mettendola in bocca di tanti, si è resoluto per più sicurtà far così, massime hauendosi, come s'è detto, per questa uia, etiam più. Auuertite se ui fosse detto cosa alcuna, che in due luoghi della Bolla della grande, è un poco di rasura, doue si fa mentione della Sede Apostolica, che non importa niente; perche da basso nella conclusione le parole sono nettissime: Et di più nella seconda Bolla, cioè nella picciola, tanto da principio doue si narra la prima, quãto nella fine, dou'è la conclusione, non ci è rasura alcuna, in modo, che si uede la rasura non è fatta con malitia, & che ha tante corrispondenze, che si uede nõ è sospetta: questo però ui si scriue, non perche ne parliate, non essendoui fatta oppositione: ma perche essendoui detto cosa alcuna, sappiate, che rispondere; benche non dubitiamo, uedendosi queste cose da persone, che intendino, non ci sarà scropulo alcuno. In tanta prestezza se non sta tutto così appuntino, bisogna attribuirlo ad altro, che a non hauer uoluto far tutto quello ci è occorso di bene.

A Monsignor il Cancellier, è ueramente debito ogni honore, & da N. S. alla cui santità mostra tanta affettione, & dalla Sede Apostolica, essendo così buon' Ecclesiastico: però nel procurare il suo Capello, promettetelì, ch'io non manco di quelli officij, che potria ogni buon seruitor suo, benche trouo N. S. così ben disposto, ch'in disponerlo più, poca fatica bisogna. sua santità ha hauuta la lettera di S. Maestà in raccomandatione d'esso signor Cancelliere, alla quale risponde un Breue, che harete con questo spazzo, qual sarà a sua Signoria pegno dell'animo di sua Santità; ma che si possa uenire all'effetto presto, è ancora in mano di sua sig. perche se di costà si sollecita in modo, che le cose d'Italia si risoluano presto secondo il uoto nostro, sua sant. potrà con l'animo quietissimo far la promotione, raccomandandomi a sua sant. & promettoli, che gli son buon seruitore.

A Monsignor il Gran Maestro, per molti testimoni, che mi facciate, che sua Eccellenza mi ami ami, non posso obligarmi più di ciò che me le obliga quell'humanità, che mi dimostrò in campo. Io desidero nella cosa del Vescouato di Ries, seruire sua Eccellenza, benche Monsignor Reuerendissimo d'Araceli sia sì pouero, & Nostro Signore habbi sì rare l'occasioni di ricompensarlo, ch'io non so quel che me ne promettere, pur farò quanto in me sarà per satisfarli.

Pregoui mi raccomandiate humilmente alla Maestà del Re, & alla

Sereniſſima Madama, con la cui Eccellenza mi rallegro per la deuotiſſima ſeruitù, che li tengo, che con l'autorità, & prudenza ſua ſia trattata, & concluſa queſta ſantiſſima lega, della quale ſpero ueder naſcere mille belli effetti a gloria di ſua Maeſtà, & bene uniuerſale, hauendoli gl'infortunij paſſati guadagnati tanti amici, che ſarà ſempre patrone de gli animi, & de i cuori di tutti, ſe come moſtra ſi ualerà di queſte occaſioni, che Dio li porge, & ſupplicateli a nome mio, che ſe gli è nota la fede, & ſeruitù mia, credano a queſto teſtimonio, che ſe non foſſe ueriſſimo, non lo farei. Sapete ſenza ch'io ſempre ue li repeta, a quali di quei Signori deſidero facciate le raccomandationi mie. Al ſignor M. Roberto, & a uoi ſempre mi offero, et raccomando.

Scritto il diſopra, N. Sig. ſi è riſoluto, che hauendo uoi ſollecitato tanto, che uediate dati gli ordini delle genti d'arme, et dell'armata, che con effetto uenghino, ancora uoi con buona licenza, et con l'ordine de' danari ue ne ueniate per il camino de' Suizzeri, doue et dal Surmanno, et per lettere del Verulano, quale ha ordine di ſcriuerui, intenderete lo ſtato, che allhora ſarà delle coſe d'Italia, per poter ſecondo il biſogno ò far calare nuoui Suizzeri con l'autorità, che porterete del Re Chriſtianiſſimo, ò ſe intenderete, che le genti, che haremo quà, già ſiano a baſtanza, ue ne ueniate con li danari, per ſpenderli in quelli, che haremo già condotti de' Suizzeri. Del tempo del uenirue ne un poco più, ò meno, lo intenderete più particolarmente dal S. M. Iacomo, ma del leuar, ò nò, nuoui fanti, biſogna hauer buona conſideratione; perche facendoſene hora, come dicono, uenir'il numero di dieci mila Suizzeri, et Griſoni, et facendo tra la Signoria et noi, uentimila altri fanti, ſarà ſomma tanto grande, che non ſi potrà comportare, facendoſene calar più; ma come ſuccedendo la coſa, ſaria inconueniente far uenir nuoui Suizzeri, coſi ſe ne incorreria in un'altro a non fargli uenire, quãdo ò queſti al certo non ſi foſſero hauuti, ouero hauuti non foſſero fideli, ò in dubbio d'eſſere riuocati, ò altri difetti, che cauſa la guerra, et perfidia de gli huomini; però eſſendo partito da pigliare con quella prudenza, che detterà la occaſione, et andamenti delle coſe, ſi è ordinato al Veruli, che auiſi il Surmanno, et per quella uia uoi, di tutte le coſe come paſſano, acciochè hauendo la uera notitia, pigliate il partito accommodato al biſogno, hauendo l'occhio a tutto.

Da Roma, alli 5. di Giugno. 1526.

Tutto uoſtro Gio. Mattheo Giberto Datario.

Al Vescouo di Veruli.

Allegai per l'ultima mia de' due del presente, la riceuuta delle due di V. S. de' 24. et 28. dopo le quali ho la de' 29. et per essa ha N. Sig. uisto li ricordi dati da V. S. a Monsig. di Lodi, tra li quali quello di non le uar maggior numero, che dieci mila, è ottimo, et necessario alla difficoltà, che si ha del danaro. Però V. Sig. segua, come può di tenergli ricordato il medesimo, che si leui gente, che uoglia seruire, et della quale possiamo ben disporre, et fidarci, et non ui sia pericolo di esser riuocate, che certo il numero di dieci mila, basterà gagliardamente con le altre prouisioni, che si fanno. Bisogna bene auertire, che quando questi, che leuerà il Vescouo di Lodi non fossero buona gente, et pareße neceßario leuarne de gli altri, che non siamo sforzati a tener gli uni, et gli altri, che ci consumariano, non sendo possibile supplire a tanti, hora è il tempo che V. S. mostri l'ingegno, la destrezza, et la prudenza sua; perche ogni minimo errore, che si faccia, impediria mille beni. Gli amici, ne i quali V. S. disegnaua, quando si haueße hauuto a leuar gente con manco prescia, potranno intrattenersi destramente, se pur ne uenisse il bisogno, et benche leuando il Vesc. quel numero, V. S. come mostra, penso se ne sarà seruito di qualch'uno, N. Signore ordina a M. Capino, che è suo Nuntio in Francia, che se ne ritorni per la uia de' Suizzeri, però V. S. auisi diligentemente il Surmanno, come succederanno li disegni del Vescouo, et gli altri andamenti di Lombardia, affinche possa, quando questi non succedano, far'esso le prattiche con li lor Gallizanti, et scriua anco a M. Capino, affin che se bisognarà muouer'altra gente, poßa farlo nel uenire con l'autorità, et modo, che porterà dal Christianissimo, et quando non sappia, che non accade farci altra opera. Per amor di Dio ricordo a V. S. quello, che lei ben conosce, che i danari si spendano utilmente, et che quella gente, che haremo, sia buona, et non numero inutile, che ci habbi a consumare ciò che hauemo; legga, et rilegga le mie lettere, e mettaui tutto l'animo suo a fare che le cose uadino per il uerso debbono, senza confusione, con uantaggio, et quello più indrizzo si può ad hauer quello desideramo.

Da Venetia sarà V. Sig. stata auisata della conclusione fatta in Francia, et credo non harà perso tempo nell'essecutione di quanto prima se gli era scritto. Le prattiche del Conte Bartholomeo, et le altre, che si hanno alle mani, piacciono tutte a N. Signore quando possino farsi senza tardare l'impresa del soccorso del Castello; però se come dico, non mancano

alla principale, poßono tentarsi, V. S. facci animo a chi le propone, & prometta, che sarà riconosciuta la lor seruitù. Il S. Conte Bartol. è hauuto da N. S. in quel credito, che merita il ualor suo, qual non hebbe mai miglior tempo, nè più gloriosa occasione da mostrarsi, che questa. L'attendere alla somma del negocio principale, fa che non si può attendere minutamente a queste prattiche particolari; ma chi farà riuscire le sue a bene, certo è, che meriterà esser riconosciuto secondo l'opera sua, & con questa risposta V. S. satiafacci, & inuiti ogn'uno a far bene.

L'ordine de' danari tra quelli, che V. S. ha, quelli, che a richiesta sua gli saranno mandati dal signor Gouernatore, penso ci sia a bastanza per questo primo mouimento; sopra tutto li ricordo si facci presto, che nessuna cosa può più giouarci, che giungere gl'inimici se non improuisti, almeno auanti il tempo di potersi ridurr'in luoghi forniti di uettouaglie. &c. et nelli danari Vostra Signoria sia largo, & stretto, secondo il beneficio delle cose ricercano. Et a lei, &c.

Da Roma, alli 5. di Giugno. 1526.

Di V. S. Seruitore Gio. Mattheo Giberto Datario.

Al Signor Giouanni de' Medici.

Illustrissimo Signor mio. Quando è uenuto l'huomo di Vostra signoria, staua già ordinata questa somma, che hora N. sig. le manda di due mila, & cinquecento ducati, perche possa con essa dar l'ordine di leuar due mila fanti, li quali uuol sua Beatitudine che essa faccia, & che quanto più presto sia possibile caminino a Piacenza, & quando saranno su'l luogo, si darà loro il resto della paga, intendendosi, che secondo il solito cominci dal dì della mostra. Prima che hora per non far dimostratione (che quasi pareua impossibile, che un personaggio, quale è V. sig. uenisse occulto) non è parso a sua Santità chiamarla quà. Hora il tempo strigne tanto, et la persona sua è di tanto momento, che non solo non le pare, che debba perder tempo in uenire, ma che quanto prima, et con quella compagnia che può, se ne uada in Lombardia, lasciando ordine, che le genti sue l'habbiano a seguire. Il signor Presidente uiene Commißario. Sua signoria ha il Breue, et l'ordine dell'honor di V. sig. del quale sua Santità è per tener cura, et io per l'amore, et seruitù che le tengo, prometto a V. sig. non mancherà mai di quegli officij, che si conuengono al ualor suo. Del mandar in Francia l'huomo suo, N. sig. è contentissimo, ch'ella faccia, come le piace. anche i

Nuntij

Nuntij di sua Santità hanno di là cura delle cose di Vostra Signoria, laquale, essendo questa impresa commune di sua Santità, & del Re per la Lega conclusa, può pensare, che seruendo all'uno, serua all'altro, nè le bisogna altra licenza. L'hauer tardato più che non si pensaua, l'auiso della conclusion della Lega, ha fatto, che non prima si è dato ordine a Vostra Signoria, & hora sua Santità tanto la sollicita al far presto. a che non ha bisogno d'altro stimolo, che di quello, che per se stessa ha di mostrarsi in così bella occasione alla salute d'Italia. Raccomandomi quanto più posso in sua buona gratia.

Da Roma, alli 6. di Giugno. 1526.

Affettionatissimo Seruitore di Vostra Signoria
Gio. Mattheo Giberto, Datario.

A M. Capino.

Magnifico Signore. Vi scrissi alli 5. assai a lungo in risposta delle uostre, & di quanto più mi occorreua, et benche non habbi quasi che dirui altro, se nõ che sollecitiate quelle prouisioni, che albor ui si scrisse, pure per tenerui ben'instrutto di ciò che di quà si fa, non mancherò di scriuerui spesso, ancor quando pensarò siate già di ritorno; perche il Sig. M. Roberto aprirà, alla cui Sig. ancor queste hanno ad essere communi; nè perche il Sig. M. Iacomo gli scriue, resterò ancor'io di scriuergli, parendo a sua Sãt. ch'io debba farlo, et per alleggerir di fatica esso M. Iacomo, et perche più distintamente siate auisati del tutto. Anco dal Reuerendo Vescouo di Pola Nuntio di sua Sãtità a Venetia, ui sarà scritto, perche così l'ha auertito, et il medesimo farà di Campo il Magnifico Guicciardino, et uoi all'incontro anco a sua Signoria date sempre quelli auisi, che ui paiono necessarij per quel luogo, almanco così in summa, affin che possa far quelli officij, che bisognassero, senza aspettarne sempre la commissione di quà.

Il Signor M. Francesco Guicciardino partì auanti hieri di quì, et perche non può far maggior diligenza, non prima, che fra 8. dì sarà a Piacenza, alqual tempo penso ci sarà il compimento di tutte le genti di sua Santità, che saranno otto mila fanti, 700. ĩ 800. huomini d'arme, 800. caualli leggieri, de i quali hoggi, ò domani dourãno esserci quattro mila, che cõduce il Signor Conte Guido Rangone; fra quattro dì due mila del Signor Vitello; fra sei, ò otto dì, due mila del Signor Giouanni, qual sarà Capitano di tutte le

te le fantarie di sua Santità. Pari numero già deue hauere in ordine la Illustrissima Sig. & a questa hora pēso sia alli cōfini, et forse anco nello stato di Milano il Vescouo di Lodi con sei mila Suizzeri, et il Castellano di Mus, cō altri due mila, i popoli sono tutti solleuati in speranza, Milanesi animatissimi a liberarsi, et ogni cosa uà così bene inuiata, che spererei fra pochi dì hauessimo la uittoria in mano, se di Francia, come spesso se gli era scritto, insieme con la conclusione fosse uenuto ordine delli danari, le genti auiate uerso Italia, et il Signor Arciuescouo Fregoso ispedito con le galere per l'impresa di Genua, nè pero restiamo noi di fare tutte le prouisioni possibili, aspettando, che anco li nostri in Francia haranno sollecitato tanto, che se non prima, almanco subito hauuta la ratificatione, che ui si mandò l'altro dì, ci manderanno tutte le prouisioni. Penso bene harete ricordato, che si stia uigilante a non lasciar tornar le galere di Spagna, perche tanto più difficile ci saria l'impresa di Genua, che importa li due terzi di questo giuoco, si che per amor di Dio tenete ricordato, che non si ci facci errore; et poi che è fatto questo di lasciar uenir Don Vgo, non si lasci almeno passar'altri, che a gran proposito è, che l'essercito de' nimici si troui con due capi discordi.

Di mille et cinquecento fanti, che li Spagnuoli teneuano a sfamarsi in quel di Coreggio, il Conte Guido ne ha suiati circa la metà, gli altri uolendo passare il Pò a Bressello, et hauendo trouato il paese tutto inimico, lasciato il lor capo, si erano auiati parte a Modena, et parte a Parma, per hauer ancor' essi ricapito tra li nostri, credo saranno accettati, et distribuiti tra altri compagni in modo che se ne harà fedel seruitio, etc.

Come l'union nostra con li Signori Ambasciatori Anglici, et secretario Veneto ha giouato grandemente a tirar la conclusione, che si desidera, così è nostro Signor certissimo, che produrrà ancor de gli altri buoni frutti, in far che uenghino l'essecutioni di quello, a che sua Maestà si è obligata, preste, et gagliarde; et in tenere il Christianissimo ben fermo, et risoluto a non uoler dare orecchie a partiti, che di Spagna gli fossero proposti, et uoi state attenti per tagliar'ogni prattica, che sentiste muouersene, facendo constare a sua Maestà quel che è uerissimo, che altre conditioni, altro honore, et altra sicurtà haurà di ciò che desidera, essendo Italia libera, et li nerui dell'Imperatore, che è questa potenza, che ha di qui, indebiliti di sorte, che harà di gratia restituir li figliuoli, et restare amico di sua Maestà; nè in questo al più che possa, spenderà un sesto di quel che ha già offerto di taglia per il riscatto d'essi figliuoli, et doue hora tutto ciò che sua Maestà desse, anderia in grandezza dell'inimico, et pericolo suo; questo, che spenderà con noi, uà

in gloria,et sicurtà sua,et del Regno,et in deprimere l'inimico,al quale si ta gliaranno l'unghie in modo,che non potrà piu nuocerci.

N.S.desidera molto,che questo Thema dal magnifico M.Roberto,massi me,che ha da restare,si frequenti con tirarci ancora sempre gli Oratori An glici,et Veneto,et fare ad intelligēza del ben commune,una stretta unione insieme ,et tener saldo il Christianissimo cosi a non dar' orecchie a nuoue prattiche, come a non intromettere per cosa gli fosse proposta, l'essecutione calda di tutto quello si ha da fare d'ogni parte; perche se cōsiderarà bene, cosi li tornerà piu utile,et gloria, ricuperando quanto desidera,et mantenendosi questa bella amicitia di tutta Italia obligatissima a sua Maestà,et sù la quale potrà far sempre ogni disegno, che lei possi ad honore, et gran dezza sua.

N.Signore ha chiamato in Roma quasi tutti questi Signori Vrsini,et al cuni Colonnesi confidenti suoi, come è il Sig. Stefano di Prenestina.etc. de i quali si haurà per tutto buon seruitio,massime nelle cose del Regno di Napoli,quando l'impresa di Lombardia sia auuiata in modo, che si possi attendere a quest'altra,con l'animo più quieto.

Gran lume darà l'uno all'altro,se uoi scriuerete spesso in Inghilterra al Signor Protonotario,da sua signoria ui sia di là corrisposto, come gli scriuo,che faccia,& sforzateui uoi di sollecitare se fosse possibile, che quella Maestà in qualche modo aiutassi questa impresa con danari, essendo stato sofficiente l'autorità,& persuasion sue a condurla tanto auanti. Nel ritorno,trouerete in suizzeri lettere del Vescouo di Veruli, qual ui auisaranno dello stato in che saranno le cose d'Italia. Voi operarete come ui parerà di bisogno, se pur fosse necessario hauer nuoui Suizzeri,secondo che alli 5. ui scrissi largamente, & se'l bisogno fosse tale, che ricercasse maggior prouisione di quelle sono disegnate, son certo, la Maestà del Re, sì in darui il danaro, come in acommodarui del fauore, & autori tà sua,non mancherà fare il possibile,douendo,se la intende bene, estimare, che lo spendere gagliardamente in questa impresa gli causa,come ho detto di sopra,un'auantaggio infinito a tutte le conditioni,che si harā mai a fare con gl'inimici suoi. Raccomandomi humilmente alla Maestà del Re,madama,et madama di Lanson,a monsignor il gran maestro,monsignor il Cancelliere, & quelli altri Signori &c.

Nostro Sig. giudica molto a proposito il ritirare alla deuotion di Francia il Reuerēdo Vescouo di Grassa,per esser monaco,suo luogo di grande im portāza,& da poter dar qualche fastidio alle imprese nostre, hauēdoci gl'i nimici recetto,e'l Vescouo si mostra buō Ser.di sua S.la qual crederia poter

aiuta-

aiutare assai a farlo tornare seruiuor di sua Maestà Christianissima, quando a lei piacesse attendere a ricuperarlo, restituendogli quelle cose, che già possedeua. Parlatene, et uedete, che se ne facci opera, auisando, che ancor di qui spero con l'autorità di Nostro Signor esso Vescouo si ridurrà all'antica deuotion sua.

Se hauete modo di mandar lettere in Spagna, pregoui mandiate l'alligate per il Signor Don Michel di Silua, ch'era quì Ambasciatore di Portogallo, in mano ò del Reuerendissimo Legato, ò del Sig. Nuntio, perche hauendo commodità, gli piaccia mandarle a buon ricapito, etc.

Per la fede, che N. Signo. ha che'l Christianissimo non manchi di quella prestezza, che si ricerca a uoler uincer presto, nè sia per udire alcuna pratti ca, che di Spagnuoli sia proposta, uà a questa impresa gagliardo senza alcun riseruo; et benche Don Vgo si simigli porti grandissimi partiti, non lo moueranno punto del proposito suo. Però hauete uoi a star tanto più auertiti, di ueder come sua Maestà continua, come uien calda alle cose nostre, et come è constante in uoler aspettar la ricuperatione de' figliuoli, quando con più honore, et senza far grande l'inimico potrà ribauergli. Et di tutto auisate diligentemente, et non solo di dì in dì, ma d'hora in hora gli andamenti, che uedete, perche importa aßai a sua Sãtità saperli, per potersi meglio reggere in tutto, non perdonate alla fatica, nè alla spesa del mandar le lettere, quando è cosa, che importi, etc. Romæ. 9. Iunij. . . . .

Tutto uostro Gio. Matteo Giberto Datario.

Al Protonotario Gambara.

Reuerendissimo, et Illustrissimo Signore. Sendo per la partita del Sig. Presidente rimasta a me la cura del scriuere a V. S. farò di sorte, che habbi spesso mie lettere, et lume di tutto quello, che di quà seguirà, affin che sappia meglio guidarsi nella negociatione sua. In Francia ho ancor scritto, che ui auisino sempre di ciò che occorre, parimente dal Reuerendo monsignor di Pola, Nuntio di sua Santità, a Vinetia ui sarà scritto; perche così l'ho auertito, et il medesimo farà di Campo il Magnifico Guicciardino. Vostra Signoria all'incontro renda a tutti largamente il cambio de gli auisi, ch'essa potrà dare almanco così in somma, affin che poßa ciascuno secondo il luogo, doue è, seruirsene in saper meglio far quelli officij, che bisognarà,

sen-

senza aspettarne sempre la commissione di quà.

Sia V. S. certa, che di qui non si manca punto d'ogni debita diligenza, & se di Francia ci sarà corrisposto, come doueria, spero haremo presta, & sicura uittoria. Se cotesto Serenissimo & inuittissimo Re, non gli parendo ancor tempo di scoprirsi con sì bella compagnia, uolesse almen secretamente farci aiuto, tantò più saremmo sicuri di uincere; crederei potesse sua maestà con molto honor suo far l'uno, & l'altro, cioè aiutarci, & scoprirsi insieme, che l'autorità sola d'un tanto Re, congiunta con noi ci ualeria per un' altro essercito a torre de gl'inimici; pur non si domanda più di quello, che con suo buon uolere, & satisfattione può hauersi l'intelligenza buona, ch'è stata tra gl'Ambasciatori di sua Maestà i in Francia, e'l Nuntio di N. S. & Secretario Veneto, ha fatto grande utile alla conclusione, che si è fatta. V. S. facci intendere a sua Maestà, & Monsignor Reuerendissimo, che N. S. ne ha hauuto grandissimo piacere; & procuri, ch'essi Signori Ambasciatori ne siano commendati da sua Signoria Reuerendissima, affin che habbino a perseuerar continuamente meglio uniti insieme, per tenere il Christianissimo saldo, così a non dare orecchie a nuoue prattiche, come a non intermetter p cosa, che proposta. gli fosse, l'essecution calda di tutto quello, che si ha da fare d'ogni parte in mandar le genti, & li danari promessi, &c. perche se'l Christianissimo ben considera, con più utile, & con più gloria ricuperarà quanto desidera per questa uia, che per ogn'altro accordo, che auãti la risolutione delle cose d'Italia potesse pigliar con Cesare. Oltre al credere, che'l Christianissimo non mancherà a quanto ha promesso, ci pare, che il rispetto, che è per hauer'al Serenissimo Re, ci sia ancora una maggiore, & più uera sicurtà dell'animo suo. Sua Maestà, et Monsignor Reuerendissimo con tanta prontezza sempre prima, et hora massime, hanno mostrato tanto cura del bene, et salute d'Italia, che gli resterà in eterno obligatissima, et così ne sarà sua Maestà sempre patrona a seruirsene in ogni honore, et grandezza sua, come del Regno suo d'Inghilterra proprio, etc. Mi ricordo quando da principio il Serenissimo Re si ruppe contra Francesi, essendo io all'hor'in Inghilterra, che Monsignor Reuerendissimo Ebor. mi disse, che a quel Gallo, ch'era sì insolente, si pelariano l'ali di sorte, che non haria tante forze da nuocere, et inquietare la Christianità, hauendo hora castigato il Gallo, et essendo in luogo di quello successa questa aquila molto più pericolosa, et dannosa alla Christianità, se non si prouede, che non uoglia mettersi ogniun sotto alle ali, credo, non manco gloriosa opera parerà a sua Signoria Reuerendissima tagliar l'unghie ancor questa in modo, che si contenti del suo, et della grandezza, che Dio l'ha data, etc.

Il

Il S. Don Vgo auisa uenir con partiti grandi da contentar sua Santità, ma non per questo si resterà di proceder gagliardamente. Vorrei fossemo noi così sicuri, che per tenerezza de figli il Christianissimo non uenisse più riseruato di quel che bisogna, come posso prometterui, che già che semo entrati in ballo, balleremo alla gagliarda. Fate del continuo opera, perche Francesi ci tenghino il saldo, & se con la retborica uostra ci sapeste cauar di costà qualche somma di danari, fareste la maggior' opera, che possiate mai fare. Baciate per me humilmente la mano al Reuerendissimo Monsignor Ebor. raccomandandomi a tutti quei Signori, massime al Signor. M. P. & a Vostra Signoria stessa.

O in un modo, ò in un'altro, uedrò siate seruito d'essere tra li descritti.

Da Roma, alli 9. di Giugno. 1526.

Seruit. Gio. Matteo Giberto Datario.

Al Vescouo di Veruli.

Dopoi le mie ultime de' 5. & le altre d' 6. quali per non esser stato a tempo al partir del Corriere, saranno con queste: son sopragiunte le uostre de' 2. & de' 3. per le quali N. S. ha hauuto piacere a uedere, che dalla sospensione, che sua santità m'haueua ordinato si facesse per il dubio, ch' il Christianissimo non uenisse bene; alla libertà, che ui dette poi, che si procedesse liberamente, corressi sì poco tempo, che non habbi causato nè difficoltà, nè impedimento alcuno all'impresa, & il consiglio della Illustrissima S. laudato ancora da uoi d'hauer' anteposto il partito del Reueren. Vescouo di Lodi, a quello del Castellano di Mus, come più pronto, & meno dispendioso, è molto piacciuto alla Santità sua, pur che Dio ne presti gratia, che si riesca con quella celerità, & sia ben condotto, come Vostra Signoria ci dà fermissima speranza, & l'opera, che quella si promette di fare, che'l Castellano di Mus, non si curando di tanto fumo, ma andando appresso al beneficio del signor Duca, & al bene commune, si concorderà col detto Vescouo. Ha dato gran satisfattione alla Beatitudine sua, desiderando intendere, che questa concordia sia seguita, & che per tal conto V. S. & il signor Proueditore non habbia mancato di farci ogni officio, & che sopra tutto si sia atteso alla celerità dell'unirsi, & appressarsi uerso gl'inimici tanto per soccorrere la fortezza di Milano, stando ne i termini, che sa V. S. come per leuar tempo, & commodità a gl'inimici di potersi preualere di tutti quei rimedij, che possono per ogni uerso, mentre che non hanno chi gli disturba; però

rò se hora sete in fatto, come per le promesse delle uostre lettere, & per la diligenza, che siamo certi harete usato, ui promettemo sollecitare all'andar all'essecutione di quel partito, che è più necessario, & più in pronto; se ancora non siate in ordine, per l'amor di Dio si usi diligenza, & fatiche estraordinarie ad esserle, perche se in ogni tempo la diligenza ualesse, in questa è più necessaria, che fosse mai; perche non ci andò mai, nè anderà tãto del l'honore, & utile, quanto ci uà adesso per tutti, & all'Illustrissimo signor Duca d'Urbino, & al Magnifico signor Proueditore per la solita uirtù loro, conuiene ordinariamente fare quanto si spetta al debito, & uirtù loro: ma non so se questo non sia il maggior stimulo, che debbino hauere, che disconfortando ogn'uno sua santità, che non si douesse metter' a tal risico, perche dalli sig Uinitiani si andaria con troppo rispetto, essendo le attioni loro molte lente. sua santità non s'è mossa più del disconforto, che altri gli deue, che del la promessa, & essortatione, che gli ha dato la Illustrissima signoria di far miracoli; il che, benche sua santità tien per certo, & che fosse la essecutione in mano di chi si uolesse, nondimeno tanto maggior fiducia ne ha, quãto che sa essere, in mano dell'Illustriss. Sig. Duca, & del Magnifi. S. Proueditore, signori dai quali non si può aspettare se non attione degna d'ogni laude, & massime in questa occorrenza, nella quale acquistarà tanto nome, & meriti, chi hora ui si adopera, che haranno inuidia i posteri non esser nati a questi tempi, per esser participi, & spettatori di tanto bene; et benche l'habbi detto a uostra signoria per l'altre, gli replico, che tutto facci adherẽdo al cõsiglio dell'Illustrissimo signor Capitano, et signor Proueditore, uedendo che s'indrizzino i partiti, et le essequutioni a quelle parti, che hanno più necessità, et sono più utili, usando in esse ogni celerità, et diligenza; et se per caso, che Dio non lo uogli, nascesse qualche impedimento nella condotta, che disegnerà fare il Uescouo di Lodi, uostra signoria non mancarà far'ispedir subito al Magnifico M. Acciaiolo, et a M. Capino in Francia, et Grangis et Surmanno per aiuto, et modo di hauer quel numero che gli parerà sofficiente al bisogno, perche senza suizzeri non solo non potriano nuocere alli nimici, ma forse duraria no fatica ad impattarla: nõ dico già questo, che se senza essi uenisse qualche bel tratto di far bene, non si debba accettare, come hor certo si farà, ma per andar per le uie più sicure: si che, come l'altro dì dissi a uostra signoria gli replico, et la supplico ad auertir bene, et bene alle mie parole, che se la prattica di Lodi riesce, et in tanto numero quanto pare a uostra signoria che basti col consiglio di quelli sig. non bisogna far uenire maggior numero di suizzeri, per non ci indurre tanta confusione, ma si ben far star preparate le prattiche, se bisognasse; ma nõ riuscẽdo la prattica

di

di Lodi, è da far' ogni subita diligenza, per hauerne quanto piu presto è possibile, et scriuere, come dico, con diligenza estrema in Francia, et nelli ministri sono in Suizzeri, per rimedij; benche alla speranza, che da ogni lato, et da V. S. ci è data, speramo non habbi a seguire tal disordini, però ben'è star preparato al tutto. Non hier l'altro partì il Magnifico M. Francesco Guicciardino, per uenir in campo con la maggior autorità, che N. Sig. habbi mai possuto dare ad huomo, et meritamẽte, perche certo è di qualità singolare, come mi riseruo a lasciarne far giudicio alli fatti, senza diminuirgli le sue laudi con le mie parole, et il medesimo dico della uolontaria dispositione sua, & poi ancora della commissione ha da N. Sig. d'esser' una medesima cosa con l'Illustrissimo Sig. Capitano, & col Sig. Proueditore, liquali son certo conosceranno il giudicio di sua Santità più di quel che fanno per tale elettione di V. S. perche il predetto Magni. M. Francesco sarà più uicino a fatti, & conseguentemente più necessario, che sua S. sappi tutto quello uà a torno, cominciarà ad auisarlo del tutto largamente, & spesso, & farà senza replica alcuna, quanto da V. S. li sarà ordinato, & sua S. ancora harà il modo di prouederui a quello occorrerà alla giornata di bisogno; & interim auanti, che sua Sig. arriui, s'è dato ordine a Bologna, se necessità uenisse, che fino alla somma di dieci mila ducati ne sia prouisto V. S. laqual uedendo la somma fede, & arbitrio, che sua San. mette nella bontà, & uirtù di V. S. son certo li sarà stimulo ad esser parca del danaro, doue non bisogna, & larga doue il contrario, sollecitando il magnifico Proueditore, che ancor sua sig. habbi tal forma sempre d'abondanza di danari, che più presto possi occorrendo a buon conto commodarne il compagno, che star' in dubio di mancarneli: questo ricordo per quello ho uisto nelle lettere di Vostra sig. che quando a Brescia arriuarono li uostri danari, la Illustris. sig. con tutto, che sia più uicina, & habbi meglio il modo, non gli haueua mandati li suoi. Et perche non si può metter poste ferme nel scriuer cosi al sig. Conte Guido, mentre il sig. M. Francesco è in camino, & come sua sig. è arriuato alla sig. sua, V. S. mandarà huomini a posta con la diligenza ricercherà il bisogno, & la medesima uia, che terran lor con uoi. Dell'auisarmi, V. S. usarà la uia di Venetia, & questa di quà, che sarà più atta, & più corta. Nõ mãchino tenerci spesso auisati, & sforzisi darceli tali, che ci habbino a far star contenti, come speramo; & auerta V. S. che la Bolla d'hauer come ò Cremona, ò simile, non la facci perder tanto tempo di quello che importa più, le qual prattiche non si uogliono già abbandonare ò pretermettere, ma ò senza l'impedire le maggiori, ouero doppo che quel che più importa, è fatto, concludere, che V. S. non potrà, come dice, errare, essendo appresso all'Illustrissi-

strissimo sig. Duca, et il sig. Proveditore, governarsi al tutto de corũ cõsilio.

Delle pratiche di Genova, che siano mosse a V. S. quella nè accettarà, nè rifiuterà niente, dando auiso di quanto gli sarà proposto. Delli Sig. Adorni, saria honesto potessi tanto disporre, quanto meritano li beneficij hanno riceuuto per mio mezo, da miei patroni; ma hora non sono tempi da aspettar da loro simile gratitudine.

Nostro Sig. si è forte marauigliato, che dando vostra sig. auiso di quel Gent. da Gongaga, uscito del Castel di Milano, il quale ha parlato con lei, non habbi scritto le conditioni, nelle quali si trouaua la Eccell. del Duca, & gli huomini, & il Castello, quando lui si partì. V. S. auuerta di gratia a scriuere, & fare consideratamẽte, & se li pare, che spesso li replichi questo, l'imputi al molto desiderio ch'io ho dell'honor di V. S. la quale ancora si sforzi scriuere ben chiaro, & conforme alle attioni.

Vostra Sig. harà saputo, come prima, che a questo dì il Conte Guido sarà stato a Piacenza con quattro mila fanti, hauendo lasciato Parma, & Modena benissimo custodita: il Sig. Vitello fra tre dì vi sarà ancor lui con due mila fanti: il Sig. Gio fra 8. al più con al. restanti, sarauui con le persone di questi & altri Sig. da 800. lancie, & tanti Suizzeri caualli leggieri, et il Cõte Guido ha cõmissione, auãti ancora che gli altri arriuino, corrispondere a tutti li consigli, & fattioni, & dall'Illustrissimo Sig. Duca, & Signori Proueditori sarà inuitato.

Hiersera per lettere di Milano intercette, s'intese l'arriuata del Sig. D. Vgo, & che alli sei, della qual data sono le lettere, era stato in Castello col sig. Proth. Caracciolo, & haueua a parlare all'Eccellen. del Sig. Duca; non aggiungono altro, se non, che'l Sig. Proth. per uigore dell'ampla commissione, che ha d'eßer giudice in questa materia, anderia fra 2. dì a Trezo ad essaminar' il Murone, & il Sig. Don Vgo fra 4. dì se ne uerria ad esporre le sue ambasciate a N. Sig. & che li Sig. Ces. faranno buon'animo di poter rispondere alli rumori, sentiuano prepararsi contra di loro, ispedendo Capitani a far de' fanti, & caualli, però senza un quattrino, & tanto in peggior termine si doueuano trouare, quanto aspettando, che'l S. Don Vgo portasse danari, non ne haueua portato, & si rimetteua a quelli doueua portare Monsig. di Borbone, marauigliandosi, che non foße ancora comparso.

Stando per serrar questa, mi sono state portate lettere del Castellano di Mus, & del uostro fra Dionisio, & amendue scriuono anco a N. S. dolendosi, che quella impresa promessa a lui, sia data al Vescouo di Lodi, & assai più gagliardamente, che'l Castellano, burla il Frate dicendo, che se presto nõ si rimedia, uede ogni cosa in ruina, perche ò non potrà il Vescouo leuar la

gente, che promette, ò pure leuandola, mostra il Frate dubitare, che il Castellano sia per impedirli il passo. Sua Santità ne ha preso grandissimo dispiacere, & più n'hauria ancora, se queste lettere nõ fossero de' 3. & da Brescia il Signor Conte Guido ne ha de' 4. che mostrano pur che le cose procedessero bene; come si sia, questa discordia tra il Vescouo, & il Castellano, può causare gran disordine; nè senza causa temendo di qualche imbarazo, ho tante uolte a questi dì scritto a V. S. che per l'amor di Dio auertisse bene a non far' errore. Hora mi pare, che doppiamente l'habbi errato, prima a lasciar sene portare al giudicio d'altri inconsideratamente, se nella prattica del Vescouo non uedeua fondamento, poi in lasciar tornare il Frate dal Castellano, se V. S. non l'haueua per tanto confidente, che hauesse più uoglia di seruire a uoi, che ad altri. Hor la cosa è qui, & con gran dispiacere di sua santità; pure pensi V. S. alli rimedij, quando il disordine ci sia, qual mostrano le lettere del Frate. Se la cosa del Vescouo succede bene, che se ha da essere, deue esser già in fatto, attendasi a quella, & placare il Castellano, & guadagnarne quel più che si può da lui. Quando il vescouo nõ habbi fatto frutto, & che tocchiate con mano, che'l Castellano possa osseruar quel che prometta, attendasi a lui, ò ancor all'uno, & l'altro, se sono p esser concordi, & atti a far qualche bene, quando amendue le prattiche siano senza fondamẽto; il che hauea V. S. a ueder prima, che le proponesse, ne auisi subito quà, & il Magnifico Signor Presidente, drizzando le lettere alla uia di Bologna, ò di Modena uerso dou'è sua S. affin che si possa supplire a questo bisogno presente, accrescendo il numero di fanti Italiani, s'in'a tanto, che cõ gli aiuti di Francia, si possino hauer quelli suizzeri, che bisognaranno. V. sig. scriua al Surmanno, mandili ancor lettere per M. Capino, che l'auisino del tutto lo stato delle cose d'Italia, affin che sappia nel uenire come gouernarsi in far muouer Suizzeri. Non restarò di ricordarui, che questa guerra non è ò per un pontiglio d'honore, ò per una uendetta, ò per la conseruatione d'una Città, ma in essa si tratta ò della salute, ò della perpetua seruitù di tutta Italia. Però uostra signoria adoperi quanta prudenza ha imparata nel maneggio, che tanti anni ha hauuto di cose grandi; non creda facilmente, se non uede le ragioni, & auisi di tutto hora per hora diligentemente; et sia nel negociare, & nel scriuere suo, chiara, & risoluta, come bisogna. Et distingua bẽ tutto, attaccandosi al più certo, & fermo partito, & non si fondi più su'l tardare; perche ogni hora di perdita di tempo, importa un mondo, come V. sig. uede, & nel scriuere incontro a M. Capino, s'egli è in uia, & a M. Roberto in Corte, facci di sorte, che se ci è bisogno di fanti nuoui, che si habbino a leuar co'l fauore del Christianissimo; ilche dourà esserci. Se le prattiche uostre

ſtre andaßero in fumo, lo ſappino preſto, et quando nò, ancora auiſatelo del medeſimo, acciò baſtando quelli haureſte hauuti, che Dio il uoglia, et facendo bene, non ſi ſpenda in tanti lati ſenza propoſito. vi mando le lettere originali del Caſtello, et del uoſtro Frate. Scriuo l'alligata al Caſtellano; ſe ui par mandarla, uaglia quanto può: uoi gouernateui bene in nome di Dio.

Da Roma, alli 10. di Giugno. 1526.

Di voſtra signoria ſeruitore,

Gio. Matteo Giberto Datario.

A Monſignor di Pola, &c.

Perche quanto più l'ho pratticato, tanto mi è riuſcito il signor M. Franceſco Guicciardino huomo di maggior animo, et di maggior prudenza; non mi pare, che per quelle parti ſole, ch'io prima amauo grandemente in ſua signoria d'un ſommo ualore, moſtrato continuamente dal tempo della santa memoria di Leone in quà, ſia conoſciuto a baſtanza, et però non ſi marauigli voſtra signoria, ſe di perſona a lei nota gli dico, che tra tutte le prouiſioni che Noſtro sig. ha fatte per queſta impreſa, benche tutte ſiano in quel la perfettion, che ſi è potuto, neſſuna mi fa ſtar con l'animo più conſolato, ſicuro di quel ſucceßo, che ſi deſidera, che l'elettione di mandar ſua sig. in campo Commiſſario, et Luogotenente di ſua santità; perche oltre alla fede, alla prudenza, et all'ardore, che ha della libertà d'Italia, è di tanta deſtrezza, et coſi atto ad eſſere amato da tutti, ch'io ho ferma ſperanza, debba ſua signoria eſſere un uinculo di concordia tra li Capitani di ſua santità; benche ancor gli honori, et li carichi ſono talmente diſtribuiti, ch'ogn'un reſta contento della parte, che gli è data. E ſua Signoria huomo di grandisſimo animo, ricco di partiti, et molto affettionato ſeruitore dell'Illuſtrisſima signoria, nè dubito, che debba molto bene intenderſi in ogni coſa con l'Illuſtrisſimo Capitano signor Duca d'vrbino, et col Magnifico Signor Proueditore dell'Illuſtrisſima signoria, sì per il natural ſuo, sì per le commisſioni, che porta da Noſtro Signore di procedere unitamente, & come la fortuna è fatta commune a gloria, et ſalute d'Italia, coſi ſiano li conſigli di ciò che ſi farà. so anco il signor Proueditore eſſer' huomo di quel conto, che merita l'impreſa che ha, & che dall'Illuſtrisſima signoria porta le medeſime commisſioni, che ha il signor Preſidente da N. signore. Il che dico a V. S. & per contentezza ſua, et perche di queſta elettione di ſua Sant. habbi l'Illuſtrisſima Sign. a pigliar piacere; et ancorche

non bisogni, a tener ricordato al predetto signor Proueditore, che come la concordia del secretario, ch'è in Francia, col Nuntio di sua santità ha causato la buona cõclusione, cosi dalla concordia delli maggior ministri s'aspetta molto maggior frutto. Haueua a N. S. fatta questa deliberatione già molto prima; però hauuta subita la risolutione di Francia, l'ha fatto partire tre dì fa, & fra otto dì credo sarà a Piacenza, che maggior diligenza non può fare. Partendo sua signoria, è restata a me la cura di scriuerui, come farò diligentemente di quanto occorrerà, aspettando da lei il simile. Pregola bene, che communicando tutto con Monsignor di Baiusa, mi leui fatica di scriuere a sua signoria il medesimo.

Hoggi, ò domani, secondo il conto, che fo, dourà il S. Conte Guido arriuare a Piacenza con 4. mila fanti, quale ha lasciato ancor in Modena, & in Parma presidio a bastanza. Hoggi il signor Vitello deue essere a Bologna con le sue genti. Il signor Giouanni ha l'ordine d'andar anco più presto, che sarà possibile; di modo, che credo fra sei, ò otto giorni sarà a Piacenza il compimento di 8. mila buoni fanti, sei in settecento huomini d'arme, et di ottocento caualli leggieri; nè si mãca da nessũ canto di diligenza. Sua San. ha hoggi spedito Capitano della artiglieria M. Giulio Leno, huomo ben'intendente, & grande ingegnero; qual mena ancor seco Bombardieri de i migliori, che siano, & altre prouisioni a ciò necessarie.

Aspetta sua santità la risolutione dell'Illustrissima signoria sopra le Galere, che fariano da mandar' in Puglia, per trauagliare in tanti più luoghi gl'inimici. Aspetta la risolutione circa alli 4. mila fanti, che a sua santità pareria si douessero far communemente, & più presto che si potesse per l'impresa di Genua, quale importa un mondo alla certezza, & prestezza della uittoria; perche uoltata che sia quella Città, non è ordine, che Cesare possa metter danari in Italia, nè armata senza gran stento; il far presto, importa grandemente; & perche tuttauia si uà meglio prouedendo, & perche possẽdo già molti giorni Cesare hauere uditi gli andamenti nostri, tanto più sollecitarà il mandar danari, de i quali per l'ultime lettere si hebbe qualche auiso, che cercauano far cambi, credo, che all'arriuar di questa haremo noi già la risolutione della Illustrissima signoria circa questo. Però non dico a V. S. che altrimente la solleciti.

Si tengono uiue le prattiche di Siena, per attendere ancor'a quella, quando queste imprese di maggior momento siano auiate.

In Roma non tanto per sicurtà, non ci sendo di che temere, quanto per tener la fattione Imperiale in timore, & in obedienza sono già molti de' Capi della fattione Orsina, & alcuni de' Colonnesi seruitori di sua santità,

com'è

com'è il Signor Stefano Colonna, de quali si potrà speditamente seruire dounque gli piacerà. Dico a V. S. tutto, acciochè ueda, che nessuna cosa nè grande, nè minima si pretermette da sua Santità; affin che habbi ancor lei a procurare, chè dal canto della Signoria si facci il medesimo; & che douendo già essere in ordine il Vescouo di Lodi, & Castellano di Mus, si attenda al soccorso di Milano, che quando il S. Duca sia libero, si acquisterà tanta riputatione, che haremo già li due terzi della uittoria, massime se li trattati di Pauia, di Lodi, & di Cremona, ò qual ch'uno d'essi hauer à effetto.

Delli auisi, che dà il Reuerendo Verulano, non scriuo altro, perche Vostra Signoria gli ha più freschi sempre di noi. Per l'ultime de' 3. daua assai buona speranza della uenuta presta, & ben' espedita del Vescouo di Lodi, & che ancor pensauano, che'l Castellano di Mus non restarà renitente d'intendersi bene con sua Signoria, a beneficio commune, il che sarà una buona cosa. Ricordo bene da parte di Nostro Signore a sollecitare il Serenissimo Principe, che in mano del Signor Proueditor sia sempre danari d'auanzo assai per ogni caso che può uenire in cose di guerra, & masime di chi s'impaccia con Heluetij, quali sua Santità ha prouato; & dal suo canto ordina lei quello uuol persuadere al compagno.

Da persone degne di fede, & confidenti di Nostro Signore, ci sono di Francia lettere de' 21. et 25. che auisano il Re Christianissimo si andaua già quasi scoprendo col Vicerè della conclusione della lega nostra, et che le pratiche sue tuttauia più allontanauano; attendeuano solo a fargli buona cera, et carezze; et quel che più mi piace, dicono, che sua Maestà andaua dando ordine alle prouisioni, ch'è obligata di danari, et di gente d'arme, delle quali ancor non era risoluto chi douesse uenir' in Italia Capitano. Staua tra Monsignor di S. Polo, et Monsignor di Brion quel gran fauorito del Re, che hora è Armiraglio. Spero, che hauuta la ratificatione, et inteso le gagliarde prouisioni nostre, anco Francesi uerranno di miglior gambe. Ma si res dant se nobis secundæ, come è da sperare, certo uenendo Suizzeri, sarà sola nostra la gloria, et per questo più grato il frutto ne seguirà. Io scriuo alli Nuntij di N. S. che sollecitino tutte le prouisioni, et masime, che le Galere uenghino, per l'impresa di Genua, et si stia uigilante ad impedir' il ritorno di quelle di spagna. Scriuo stiano bene uniti col secretario della signoria, et con gli Ambasciatori Anglici, per tenere il Christianissimo fermo, et tagliar più che possono tutte le prattiche, che sentissero muouere di spagna; a che V. S sollecitérà che si attenda ancora da parte dell'Illustrissima S. alli suoi, per tener constante quella maestà nel proposito, nè allentar

niente delle prouisioni, per larghe offerte, che se gli faccino da Cesare; & sopra tutto, se sarà andato Ambasciatore, auertirlo, stian bene uniti insieme, come sono stati per sin qui gli altri due. Scriuo anco in Inghilterra, perche di là habbino a sollecitar Francesi, & tenerli dritti nella buona uia; & per uedere, se anco da quel Re si può hauer' aiuto secreto, quando nō uoglia per ancora scoprirsi con sì bella compagnia. Nell'uno, & l'altro luogo scriue V. S. sempre di quanto gli occorre, & diligentemente di tutto; che di là ordino sia ancor scritto a lei. N. Signore desideraria, che quando la bolgetta, che uiene di Francia, è giunta a Verona, fosse dalli Magnifici Rettori aperta, & le lettere, che uengono a Roma, date al mio Commissario M. Giouan Battista Galetto, ò a chi, quando lui si partisse, dirà per mandarle di lūgo quà senza farle perder tempo d'andar' a Venetia. Et perche ancora può occorrere, saria bene a N. S. scriuer' in Francia, senza aspettar' occasione, che da Venetia sia scritto. Desideraria, che dando il medesimo mio commissario lettere alli detti Signori Rettori per Francia, gli piacessi mandarle per le poste con quella cura, che fanno le medesime della Illustriss. Signoria. V. S. sarà contenta far dare quest'ordine, & auisarmene.

La medesima insolenza di Spagnuoli, che ha stracca tutta Italia, ha fatto perdere ancora all'Illustrissimo Signor Duca di Sauoia tāto di patienza, che uolentieri sarà in compagnia a danni loro, secondo speramo, & a questo effetto N. S. gli espedì l'altro dì un'huomo suo M. Latin Iuuenale, che gli starà appresso per procurarne tutto quell'utile, che si potrà a beneficio dell'impresa; massime se col mezo suo si potesse occupare Alessandria.

Hauendo a uenir' il Signor Don Vgo di Moncada, ancor che sia N. S. risoluto, che a promissioni che porti, non è da dar' orecchie; pure desideraria il parere dell'Illustrissima Signoria, come si ha da gouernarsi seco, cosi dal Signor Ambasciatore ne sarà scritto; non credo accada V. Signor ne parli essa se non quanto gli pare; ma dicolo solo per auiso suo.

Scrissi hieri il dì sopra, pensando, che'l Canallaro douesse partire hiersera. Hauemo poi lettere de' 6. da Milano intercette del Signor Don Vgo, & del Commendatore; nelle quali è, che erano amendue stati col S. Prothonot. Caracciolo in Castello a parlar col Signor Duca; quali fossero stati li ragionamenti, & quali risposte, nō dicono. Scriuono, che esso Signor Don Vgo porta amplissime facoltà di concordare, &c. aspettauano per esso danari, ma rimette, che Monsignor di Borbone gli porterà, qual uerrà fra pochi dì, se è da credere, che Francesi lo lascino uenire. Il Prothonot. quale ha ad esser giudice in informarsi dell'errore del Duca, doueua fra due dì andar' a Trezzo, per essaminar' il Morone. Don Vgo alli 10. haueua a partire

re per Roma, il medesimo di Herrera di Spagna. Auisano che quell'essercito la braua molto, nè stima apparecchio, che se gli facci contra; pure io no uedo in che si fondi questa lor brauura, quale è per dar spauento, com'è ancor l'ispeditione de' molti Capitani, che feceró da far nuoue fantarie Italiane, li quali non hanno hauuti danari, & molti d'essi ricusato d'accettar tal honore. Se da ogni banda si farà il debito, come spero, fra pochi dì calerà questa brauura.

Molto ci importa serrare a gl'inimici tutte le uie, che sono possibili d'hauer danari. Qui, & a Fiorẽza si è prouisto, che nè per Milano, nè per Genua, si possino far cambij senza licenza. Il medesimo procuri V. S. si facci nello stato della Signoria. Anco il torli gli auisi, li darà gran confusione, però insti V. S. che si dia ordine d'intercipere tutte le lettere, che ò uadano, ò uenghino de i luoghi, ch'essi inimici tengono.

N. S. auertito dal Signor Ambasciatore, che facendo andar le lettere a Verona, come scriuo di sopra, si perderia assai tempo, si risolue, che quell'ordine medesimo, che uoleua si desse alli Signori Rettori là di aprir li mazzi, che uenissero di Francia, et mandar quelle, che di quà si scriuessero, si dia al Sig. Proueditor di Brescia, ò alli signori Rettori, appresso de' quali si ordina, che il maestro delle Poste di sua Sant. che ha la posta a Mantoua, habbi a tenere un'huomo, ma quãdo ancor quest'huomo nõ ci sia, si ordini, che lor Signorie le mãdino subito a Mãtoua, che di là poi ci sarãno mãdate ĩ diligẽza.

Non è mancato chi habbi uoluto metter sospetto & paura a N. S. di scoprirsi cosi gagliardo cõtra Cesare, allegandogli, che i signori Venitiani procedino tanto lentamente, & con tanti rispetti nelle loro attioni, che è pericoloso cominciar l'impresa con pensare, ch'essi debbano andar oltre a Milano, essendo soliti ad hauer tanta consideratione auanti che passino Adda, ò l'Ollio, come se l'uno fosse l'Indo, & l'altro il Gange. Sua santità non si è però mossa del suo proposito, per la fede, che ha della promessa d'essa Illustrissima signoria, di far gagliardamente, come ricerca la strettezza del tempo, che si ha di soccorrer Milano, dicendo, che quando la Signoria faceua per altri, haueua ragione d'andar più ritenuta; hora che fa per la salute cõmune d'Italia, & propria sua, non è dubbio, che manchi nè d'anima, nè di risolutione in cosa alcuna. Spero, & desidero per la seruitù, che gli tengo, che chi ha della tardità di quella signoria tal'opinione, si conosca presto di falso giudicio. A V. S. di nuouo mi raccomando.

A me non è mai piacciuta nè la prattica del Vescouo di Lodi, nè del Castellano di Mus. Hora per le lettere incluse, che mando a Vostra signoria può uedere, che con grande dispiacer mio mi uedo non hauer forse hauuto

mal giudicio;pure,perche potria essere,che non fosse ancor tanto male, non uoglio disperarmi.Mando per non raddoppiar la fatica di narargli il mede- simo a vostra signoria quello, che ne scriuo al Veruli,il quale io non ho per cosi imprudente,che non pensi,che potria facilmente hauere errato: Bē mi marauiglio,se uero è, che'l Vescouo di Lodi non sia per far niente, come queste lettere dicono,che l'Illustrissima signoria gli habbi dato fede. Ogni minimo disordine importa un mondo;però se questo è seguito, attendasi a ri mediarlo. La lettera mandi vostra signoria con l'altre al Verulano, et a lei mi raccomando. A 10. di Giugno. 1256.

Dopo scritta. Questo scriuo a parte, che seruirà solo per vostra.sig. la quale sapendo come stà il signor Duca di Ferrara in poca confidenza con N.S.per tener occupato Reggio;sua santità,non perche facci molto conto di quel potesse disegnare,ma per esser bene ad ouuiar a tutti li disturbi potesse ro auuenire,accioche più liberamente si possi attendere a quello che più im porta,uorria,che v.s. osseruasse tutti gli andamenti,et progressi suoi, cō co testi signori massime,et senza scoprirsi,ueder di penetrare prima,che moui menti fa,et come ha mostro con le signorie loro intendere questi mouimen ti;et che sicurtà quelli signori hanno che lui sia per non muouersi;et se que sta confidenza nasce per il timore,che da douero gli possono uenire, quando esso Duca andasse hora turbando una cosa tale,doue loro ui hanno interessi, ouero per molta intelligenza,et beniuolenza, che habbia con l'Eccellenza sua; et se mentre, che vostra signoria fa quest'officio da se,gli uenisse mos so prattica,et ragionamenti d'accordo con la Beatitudine sua,come sempre se ne sono mostri desiderosi,quella potrà rispondere,primo,che dell'accordo sua santità non è mai stata aliena,et lo mostrò quando auanti che'l Christia nissimo uenisse in Italia,uenne a quei Capitoli con lui, quali poi sua Eccel- lenza non osseruò, et che manco n'è alieno al presente, ma che par ben cō ueniente a vostra signoria che doue si tratta dell'honore,et utile d'un'infe- riore al superiore,debbi esser honesto,che l'inferiore ceda,et che alle Signo- rie loro,come amicissimi,et tanto congiunti di sua santità, dalla quale gli è tanto ben corrisposto,conuiene piu con l'autorità,et credito,che hanno,far uenir il Duca a quella humiltà li conuiene, che ricercar, nè stringere sua Beatitudine al contrario;alla quale,se ben sogliono dire,che per il ben com- mune d'Italia sua santità non doueria guardarla cosi al sottile,sua Beatitu dine, non si muoue però per altro a far quanto opera al presente, che è del resto,se non per l'honore di tutta Italia; et che se nel bel principio acqui- stasse uergogna, saria tenuta molto in diuersa opinione di quello li con- uiene.V.Signoria intendendo la fantasia di N.Sig.saprà meglio adattarla

con la prudenza sua, ch'io non so dire, et se per sorte il prefato Sig. Duca uolesse far mouimento alcuno, V. Sig. ci chiarisca, s'ella creda, che quelli sig. fossero per scoprirsi contro di lui gagliardamente in compagnia di chi fosse offeso con loro: et denique, chiarirsi per ogni parte sopra questa materia, primo quanto lei sente, deinde quello andrà ritrahendo per le occasioni gli uerranno sopra queste occorrenze a parlare, ò ad udir del fatto suo; auisando cosi di questo, come d'ogni altra cosa il Magnifico Messer Francesco in Campo.

Da Roma, alli 10. di Giugno. 1526.

Di Vostra Sig. seruitore Gio. Mattheo Giberto Datario.

A Don Michele di Silua.

Rispondendo ad una uostra, credo de' 20. di Marzo, ui scrissi alli 24. d'Aprile, che se in Francesi non era in tutto estinta ogni uirtù, & il Re di Francia corrispondesse a quello, che allhor diceua di uoler'essere con noi per liberar' Italia, & li figliuoli, & uendicarsi dell'ingiurie di Cesare, ancor noi saremo huomini, et ci aiuteriamo, per non star'a discretione del malissimo animo di Cesare; cosi hauemo continuate le nostre prattiche tanto, che alli 22. del passato fu conclusa in Francia, dou'erano li mandati, la Lega tra noi, il Re di Francia, Vinitiani, & il Duca di Milano; lasciando luogo al Re d'Inghilterra, d'intrarci fra tre mesi, come tenemo per certo, che farà. L'andata del Vicerè in Francia, è stata quasi per romperci le nostre prattiche; ma con tutto, che habbiamo concluso, non spero però, che'l Re di Francia debba mai esser tanto nostro, che non tenghi ancor uiua la prattica in Spagna, per riscatto delli figliuoli, se si può assettarla con danari. Hauendo hauuta questa risolutione, hauemo cominciato alla scoperta, apparecchiaremo 10. mila fanti, altrettanti Vinitiani, 10. mila Suizzeri aspettamo ci conduca il Vescouo di Lodi, quale prima gli hauea pratticati, & hora è là a questo effetto, & noi con Vinitiani gli damo danari, & se questi non uengono, ne faremo in ogni modo calar 10. mila. La fortezza di Milano massime è all'estremo, ancor quella di Cremona patisce assai, spero saremo a tempo a soccorrerle; il popolo di Milano è ancor in arme, come si auuicini l'aiuto da qualche banda, promettono far marauiglie. Spagnuoli fortificano molto Lodi, credemo uorranno ridursi là, et in Pauia; il tutto stà, che gli siamo addosso auanti le riccolte, perche se si riducessero nelle terre fornite, ci fariano spendere un mondo. Lanzichine-

chi

chi non hanno danari, credemo, che non hauendo li Cesarei modo da pagar li, se ne anderanno, li Spagnuoli pur seruiranno senza, uoi ci farete grandissimo seruitio a non darli danari, però tenete forte, & ouuiate quanto potete, che non se gli diano. Sono stato di mala uoglia, che per la uostra del primo del passato mi scriuete, che Cesare manda in Italia dugento mila ducati hauuti da uoi, di che non hauemo altro auiso, se non che cercauano cambi di 70. mila, ò in circa per Italia; noi uedremo, se possibile è, leuarli Genoua, affin che quando uoi foste pur sì da poco, non habbi Cesare il modo di rimettergli. Vorrei facessimo hora ancor l'impresa del Regno, ò pur uedremo, ut se initia dant in Lombardia, se Francesi ci tengon saldo, et io sia creduto, faremo che Cesare conosca quanto perde per essere stato sì ingrato a Dio, & gli huomini dal mondo, senza forza, son certo non ne possiamo aspettare altro, che male, nessun conto della Sede Apostolica, una sete infinita di regnare per fas, et nefas, et tanti mali, che spero in Dio non sia per sopportar più tanto disprezzo delle cose sue. Di fare il uostro Infante Duca di Milano, ancor uoi uedete, che sono sogni, & barrerie. Borbone, come senta questo romore, non credo uenghi in Italia. Don Vgo alli 23. era partito di Francia, credemo uerrà con gran partiti di lasciar Milano, et far ciò che uorremo; ma essendo già scoperti, non è più tempo da poterci fidare; le lettere uostre non ueda persona, saluo il Papa. Vi scriuerò, & uoi scriuete, et anco senza scriuere sapete ciò che si può fare in disfauor di Cesare, massime in non darli danari, nè alcun'altro sussidio, tutto torna in fauor nostro, &c. Penso bene, che se le cose uan bene in Italia, come è da sperare, che Cesare si dourà far mansueto, et uenendo a uoler rendere i figliuoli, si potrà fare una pace meglio riformata.

Da Roma, alli 10. di Giugno. 1526.

Di V. S. seruit. Gio. mattheo Giberto Datario.

Al Castellano di Mus.

HA N. Sig. preso grandissimo dispiacere ueder per la lettera di Vostra Siga. et del Reuerendo Fra Dionisio, il dispiacere, che lei piglia della cura data al Reu. Vescouo di Lodi, in che certo haria giusta causa dolersi, quando la necessità del tempo, nel quale si è, non constringesse, come chi stà per annegarsi, ad attaccarsi, doue può. Della fede, che N. S. ha in V. S. non so che maggior testimonio darle, che la resolutione, che il Frate

hebbe

hebbe di qui, per la quale hauete potuto uedere quanto sua santità confidaße nel ualor uostro. E di poi parso alla Illustrissima signoria, che il partito del Vescouo fosse più maturo, & pronto al presente bisogno, così si ci è atteso, nè per questo s'è pensato far'ingiuria a V. S. pensando, che in qualunque modo fosse l'Illustrissimo Signor Duca soccorso, lei aiutaße dal canto suo; così sua santità l'essorta, che uoglia fare; nè perche altri se ne sia impacciato, pensi Vostra sig. gli sia tolta la parte della gloria, che merita il nobilissimo concetto suo nella memoria, che sua Santità è per hauere di mostrarli quanto grato seruitio l'habbi fatto, si che non incresca a Vostra Sig. hauer compagnia a sì bella impresa, nè per la cura datane al Vescouo di Lodi, resti lei di far quanto potrà alla liberatione del padrone, & d'Italia; così mi ha sua santità commesso essorti V. sig. per sua parte, nè si marauigli hauer tardi risposta delle sue, che pure hora, essendo già quasi notte, le ho hauute. Portandosi V. S. come aspetto, pensi hauermi appresso di sua Santità sempre procuratore d'ogni honore, & commodo suo, nè pensi perder tanto per non hauere lei la cura, che s'era disegnato darli, quanto guadagnar facendo quel che deue. Così me gli offero, & raccomando.

Da Roma, alli 10. di Giugno. 1526.

Tutto uostro Gio. Mattheo Giberto Datario.

Al Vescouo di Veruli.

QVando poco importaua, haueuo ogni dì lettere da V. Sig. & mò che d'hora in hora si desiderano, le più fresche, ch'io habbia, sono de' tre, allequali risposi auanti hieri. Questa sì lunga taciturnità di V. Sig. mi fa tuttauia crescere la paura, che di tanti miracoli, che uoleua far'il Vescouo di Lodi, e'l nostro Castellano mus, niuno ne uenghi ad effetto. Et pur dall'altro canto mi par ancor strano, se ciò fosse, che V. sig. non ne auisi niente. Vò anco pensando, che forse essa stessa, uergognandosi d'hauer creduto alle prattiche di coloro (parlo sempre in caso, che riescano ò uane, ò tarde) uoglia attendere a rimediarci, come secondo quel che tante uolte ha scritto, doueria facilmente fare, hauendo già più d'un'anno tenuta continua prattica con molti di quei capi, che nominaua, & diceua, che la sollecitauano, per uolontà di mostrarsi al seruitio di N. Sig. solo aspettando il punto di questa occasione, che hora è uenuta. N. sig. ne stà ueramente con fastidio grãde, parendogli quando questo soccorso di Suizzeri non uenga, ò si debba aspettare qualche dì ad hauerlo, che manchi quella parte, che più

neces-

neceßaria era al presto soccorso del Sig. Duca, & la quale si pensaua hauere ad ordine prima di tutti. sua santità non si marauigliaria tanto, che l'Illustrissima Signoria hauesse creduto alle promeße del Vescouo di Lodi, non sapendo nè quel che si possa promettere della natione Eluetia, nè hauendo d'eßo Vescouo quella cognitione, che vostra Signoria; ma di lei sì, che udendo li disegni che'l vescouo, & Castellano faceuano, doueua pur facilmente comprendere se erano con fondamento, ò nò, hauendo essa già tanti anni maneggiato quella natione, che facilmente può diuinare quel che sia per fare, ò nò. Voi uedete, ch'ogni piccolo errore può farci, se non pericolare, almeno grandissimo danno; però ui repeto, gouernateui prudentemente, et auisate ogn'hora, come le cose uanno, & cosi il Sig. Presidente, e'l Sig. Conte Guido, come per altre ui ho auertito.

Vi ho scritto, che auisiate ancora il Surmanno, et mandate per quella uia lettere incontro a M. Capino, che douerà già essere di ritorno, che lo informino, come le cose passino, affin che se bisogna, poßa con li danari, et autorità, che douerà portar dal Christianissimo, far'esso calar subito col numero, che si uorrà: intendendo sempre, che questo sollecitar uenuta di nuoui fanti a Messer Capino, sia in caso, che li nostri pratticati hora non siano uenuti, nè siano atti, ouero a sofficienza; & in tutto usate grandissima consideratione.

Harete inteso, che'l signor Don Vgo, & Signor Protonotario Caracciolo sono stati in ragionamento col Sgnor Duca di Milano, la cui Eccellenza, ancor che habbi buonissimo animo, pur potria ò dalla necessità del uiuere, ò dalli partiti, che gli fossero proposti, ò dalla disperatione del soccorso, lasciarsi uincere, benche non si crede: & però presto quel che hauete a fare, uedendo la diligenza, che si fa dal canto della Illustrissima signoria, che ha già le sue genti essere, & di Nostro Signore, che fra sei dì gli harà a Piacenza, &c.

Da Roma, alli 12. di Giugno. 1526.

Di Vostra Signoria seruitore,
Gio. Mattheo Giberto Datario.

A Monsignor di Pola.

SE'l Signor Don Vgo sarà, come disegnaua, partito alli 10. di Milano, douerà fra due, ò tre dì esser quì, doue da N. Sig. non trouarà risposta, che molto più gli satisfaccia di quella, che costì harà hauuto l'Orator Cesareo.

fareo. Sua Sig. gli dirà, che hauendo lungamente, & indarno aspettato dalla Maestà Cesarea qualche prouisione alla sicurezza d'Italia, si è risoluta uenire all'arme; nè può, quando ben uolesse, essa sola senza participatione de gli altri confederati, dargli certa risposta. Così senza rimetter punto della diligenza delle prouisioni cominciate, si attenderà a dargli parole. In Francia, & in Anglia mi fa N. S. scriuere quel che a quelle Maestà parrà di dirgli; essortando però il Christianissimo a non dar orecchie a partito, che gli sia proposto; perche come la disperatione delle cose di Frãcia ha uoltato Cesare a ptaticar con noi, così il uedere di non farci frutto, lo farà tornar'a partiti con sua Maestà, et ad allargargli più le conditioni per tirarla al uoler suo.

Scriuo anco, che nella capitolatione, che si trattaua con Madama, non era prefinito alcun tempo al douer far l'impresa del Regno di Napoli, lasciandola libera a uolontà di N. Sig. In questo Capitolo, che hora è conclu so, è alterato, che la guerra debba farsi nel Regno, quando sarà finita in Lombardia, ò li nimici ridotti a saluarsi in qualche luogo forte. Hauemo l'essempio del Christianissimo, che se subito giunto in Italia, mandaua qual che gente in Reame, haueua uinto al sicuro, doue facendolo più tardi, fu senza frutto; però saria male, che noi cadessimo nel medesimo errore. Io ne scriuo in Francia, affin che sua Maestà si contenti, che quella impresa si faccia, quando a N. S. alla Illustrissima Signoria parerà al proposito, & che le genti, & le Galere, che sua Maestà è tenuta a mandarci, ò tutte, ò parte seruano, douunque saranno chiamate. Non dubito, che anco la Illustrissima Signoria non sia per risoluersi al medesimo. Et però ben sarà, che gli piaccia far'almanco ridur quelle Galere, che è per dar'a tal'impresa, in luogo, donde siano preste secondo il bisogno. Et non parerà nuouo, come V. S. scriue esser parso a quelli signori, la richiesta del tener le Galere preparate, perche le guardano il tenor della Lega; della qual V. S. sarà contẽta farsi dar copia, non hauendo i uostri tanto da fare, come i nostri; uedranno, che sono obligati mandar le lor 13. Galere ouunque per il bisogno sarà richiesto, et chi stà in ordine per tutte le occorrenze, gli resta quasi la metà manco che fare.

N. S. ringratia molto l'Illustrissima Signoria della risolutione di concorrere alla spesa de'fanti per l'impresa di Genoua, per la quale sua Sant. uà disponendo quel che può; & potrà essere, che d'hora in hora si risolua a farla hora, che ha la certezza d'hauer pronto il danaro, che per sua parte l'Illustrissima Sig. è contenta dare, & della risolutione si darà subito auiso, pigliandone l'essecutione, come prima la commodità il comporti.

Credo

Credo anche costà sarà uenuto l'auiso, che hiersera hauemo, del ragionamento, che haueua hauuto col signor Duca di Milano il signor Don Vgo, confortandolo, che Cesare non gli uoleua far'iniustitia, ma chiarirsi, se haueua errato, ò nò. Sua Eccellenza lo ringratiò, pregandolo poi, che sua Maestà haueua sì buon animo, che gli leuasse l'assedio d'intorno. Rispose Don Vgo, non poter prima, che fosse stato a Roma. Scriue poi il Signor Duca in zifra, che'l ragionamento di Don Vgo è stato sì humile, che se sua Eccellenza l'hauesse uoluto far sicuro d'esser, come prima era huomo, et ministro di Cesare, che allhora l'haria leuato l'ossidione, ma sua Eccellenza non ha uoluto far niente senza N. S. & l'Illustrissima Signoria, a i quali si tiene tanto obligato, & si raccomanda, & prega, che in qual si uoglia modo sia liberato; perche in uerità non può andar più là del termine che ha già detto. Sua Santità gli ha fatto rispondere, che sua Eccellenza è ridotta in termine, che non ha da pensare, se non ò di uiuere, ò di morire col resto d'Italia, la quale con la speranza, che'l non habbi da far'altrimenti, si è posta in pericolo, & armato contra Cesare, & altre ragioni simili, dandogli speranza del prestissimo soccorso, che ad altro non si attende; però ueda Vostra signoria, quanta diligenza si ha da usare dal canto nostro, & della signoria, & non confidar tanto in pensare, che la necessità di sua Eccellenza non sia forse tanta, quanta dice, che ò per disperatione, ò per necessità, ò per partiti, che gli fossero proposti, si precipitaße ad accordarsi con Cesare. Intendo le genti dell'Illustrissima Signoria eßer ad ordine, quelle di Nostro Signore douranno eßerci fra sei dì, nè di altra cosa ha Nostro signore maggior dispiacere, che del dubbio, che la prattica, & promesse del Vescouo di Lodi non habbi effetto; nel qual caso pareria a sua santità di supplire con accrescere di quel tanto più il numero della fantaria Italiana; come dal canto nostro s'è scritto, et stasera replicato per corriere a posta al Magnifico Guicciardino.

Mando a V. S. l'inclusa lettera intercetta, che di quì andaua a Milano, affin che faccia diciferarla a quel secretario dell'Illustrissima Signoria, miracoloso in questa cosa, non tanto perch'io pensi, che in questa debbia eßere gran cosa, quanto per ualersi della Cifra, che ci trarrà, in altre lettere, che si potranno intercipere scritte della medesima.

Procurò già per parte di N. S. Monsignor di Feltro ottenere dalla Illustrissima signoria per il signor Ranuccio di Farnese una compagnia di quaranta huomini d'arme, della quale ne fu fatta la patente: hora eßendo uenuta questa occasione, Monsignor Reuerendissimo Farnese insta con N. S. che uoglia procurare, che tal condotta habbia effetto. Però se si può

satis-

satisfare al predetto Reuer. N. Signore, l'haurà molto grato.

Quel che scrißi l'altro dì a Vostra Sig. di communicar le lettere mie con Monsig. di Baiusa, il dissi non solo di quella, ma di quanto glie ne scriuerò, & ualendosi dell'autorità, & compagnia sua, la quale non solo sarà pronta per esser la medesima causa commune al Christianissimo, per la cui Maestà, sua Signoria stà lì, ma ancora per l'amore, & antica osseruanza, che sua signoria porta a Nostro Signore.

Tutte le lettere, che sotto le di V. sig. mandarò ò per Francia, ò per il Verulano, pregola mandi a buono, & presto ricapito; perche pensando, che uada ben sicuro, fuggo quanto posso la fatica della cifra. Et a uostra signoria, &c.

Il Signor Conte Guido scriue per lettere de gli 8. lontano da Piacenza un'alloggiamento solo, come l'Illustrissimo Sig. Duca gli haueua mandato a dimandar parere circa al passare delle genti, & unirsi; et sua sig. hauergli risposto; non dico i particolari, ma ho toccato solo questo, perche essendo parlato a V. Sig. dell'unire, ò non unire, sappi, che non ha a consistere nelle commissioni, che si habbino a dare per lettere, ma nel consiglio, et giudicio di chi è su la guerra. Vnum est, che cosi come quelli della Illustrißima signoria, cosi li nostri hanno commisione di procedere unanimes a tutte queste imprese, et in qualunque modo determineranno spedire al beneficio della impresa.

Si intese anche, che alli 7. il Morone fu condotto da Trezzo a Monza, doue andarono a parlargli il Sig. Don Vgo, et Herrera, dopo il ritorno de' quali il Sig. Protonotario Caracciolo era tornato in Castello solo a parlare col sig. Duca; quel che si trattino di più, non si sa ancora.

Da Roma, alli 13. di Giugno. 1526.

Seruitor di Vostra signoria,

Gio. Battista Sanga.

Al Vescouo di Veruli.

Monsignore. Tandem hoggi ho hauuto tre lettere di V. S. di 7. 8. & 9. cosi confuse, ch'io non ho inteso quello, che lei si uogli dire, nè manco N. Sign. a chi le ho mostre poi; et mostra hauer meno inteso quanto gli ho scritto io. Et certo se da quelli a chi io scriuo mi uenißi fatto un'altra risposta, ch'io fosßi sempre cosi oscuro, ch'io nō fosßi inteso, darei la colpa a me stesso, ouero se molti altri, alli quali io mostro, per neceßità delli negotij, le

lettere

lettere di V. S. mi dicessero, che fossero intelligibili. Ma Dio uolessi, che V. S. almanco la gouernassi bene, se non la sa scriuere; et per non stare a esten dermi più di quello habbi fatto per molte altre mie scritte hieri, & hier l'altro, quanto al buon gouerno, V. S. uede il bel ritratto si è fatto delle uostre prattiche, et tante larghe promesse di tutto quest'anno, che si è tenuto costì V. Sig. solum per cauarne poi un bel disturbo, et confusione, & ritardatione di cose di tanto momento, quanto non so se accaderanno mai più. Se Vostra Sig. non hauesse sempre affermato, ch'ad ogni auiso si hariano hauuto tanti Heluetij, quanti uoleuamo, et con un ducato, et condotti in dieci dì nel vinitiano, et hora fattoci tanto buon'animo a questa cosa di Lodi, et Mus, si sariano cercate altre uie, et non postosi a questo pericolo, che Dio uogli, che per colpa uostra non si manchi di soccorrer'il Castello, et causare mille inconuenienti maggiori, se maggior alcuno ui può essere di questo, nel quale consiste la salute del tutto. Scriuoui la prima uolta, che ui si mandano i dieci mila ducati per mandar'auanti la prattica ò di Lodi, ò di Mus; perche haueuano speranza, che'l Christianissimo uerria nella Lega; ma che fin che non ui fosse questa certezza, vostra Sig. spendessi bene, & aiutasse, ma non la facesse in tutto all'aperta; poi gli scriuo soprasedа, con ordine però, che hauendo auiso ò da monsig. di Baius, ò da monsignor di Tola, che la Lega sia conclusa, lei si metta non solo a proseguir'il primo comandamento, ma ancora a scoprirsi, et spiegar le bandiere: il che ancora io gli replico. Et V. Signoria più dì fà, mi accusa hauer et da loro, et da me riceuuto queste lettere; et hor mi scriue, che le pare ancor debbi andare con rispetto, et mostra esser'in dubbio se la Lega è fatta, ò nò, essendogli scritto da ogn'uno, et da me. Monsignore, so che questo non gioua niente; perche molte altre uolte ui ho auertito di simili marroni, et pur ogni dì ui ci ueggo incappare, che certo sono molto alieni dall'età, dall'esperienza, et dalla prudenza, che sete tenuto hauer nelle cose del mondo; et se io non ui fossi seruitore, andandoui tanto interesse delli patroni, et ben publico, quanto ui uà, non douerei mancar di diruelo; ma poi che d'ogni ò lode, ò uituperio uostro, io ne sento parte, per esserui seruitore, non posso non usare questa libertà con Vostra Signoria, et mostrargli quanto uanamente, mi perdonerà, procede in ogni cosa, nel scriuere, nell'intendere quello gli è scritto, in uoler tenere, et condurre in un tratto mille prattiche, et confonder'il mondo. Il che se è uero, di quel ne segue Vostra Sig. si sarà accorta, et molto più noi, a chi più tocca.

Monsignore, perdonatemi, che ui sono tanto seruitore, ch'io giudicherei errar grandemente a non ui parlar liberamente, et V. S. mi darà animo a

far

far sempre cosi, pigliando quanto gli dico in quella buona parte conuiene. Da Roma alli 13. di Giugno. 1526.

Di V. S. Seruit. Gio. Mattheo Giberto Datario.

Alli Nuntij Apostolici in Francia; Et al Gambara mutatis mutandis.

L'Alligata è duplicato d'una, che non hier l'altro ui scrissi, nella quale non ui dissi quel che Don Vgo portasse, nè quali fossero stati li ragionamenti hauuti col Signor Duca di Milano. Intendemo poi, che l'Orator Cesareo, che è a Venetia, haueua presentato al Serenissimo Principe lettere di Don Vgo credentiali, esponendo il buono animo, che Cesare haueua uerso il Signor Duca di Milano, & d'Italia, nella cui pace, & quiete haueua tutti li suoi pensieri; il che dimostreria con effetto, hauendo Don Vgo amplo mandato d'assettare ogni cosa, &c. & che la Signoria mandasse ancor'essa Mandato al suo Orator qui, doue si pigliaria buona forma d'ogni cosa con satisfatione di sua Santità, della Signoria, & di tutti. Ricercando, che in tanto si sospendessero l'armi, non necessarie per la buona mente di Cesare. Il Principe prese tempo a consultar la casa, come sogliono, & cosi era con gli Ambasciatori di sua Santità, del Christianissimo, & Anglici, in pensare alla risposta, che haueua da farsi, qual con effetto non saria quella, che Don Vgo aspetta, ma che leuato prima l'assedio di Milano, si parlasse del resto, il qual resto però saria non si poter far niente senza consulta, & volontà del Christianissimo, & Serenissimo Anglo, & de gli altri confederati. Quà dourà essere fra due, ò tre dì, se da Milano sarà partito alli 10. come disegnaua; ma per larghi partiti, che proponga, non haurà da N. S. alcuna risolutione, pensando sua Santità rispondergli, che per uenir sua Signoria in tempo, che le cose non sono a dispositione sua sola, non può rispondergli se non quello, che piacerà a gli altri confederati, & cosi si terrà in tempo, non allentando però delle prouisioni cominciate, quali si seguitano gagliardamente. Haria ben caro sua Santità intendere il parere del Serenissimo Re, & di Monsignor Reuerendissimo Eboracense, circa quello, che sua Maestà giudichi si debbe rispondere alle proposte di Don Vgo; dico oltre a quello, che sua Santità uede certo douersi dir per contenersi nella Lega, cioè, che volendo Cesare la pace, habbi a restituire a sua Maestà li figliuoli, & contentarsi d'honeste conditioni, satisfare à quel che deue al Serenissimo Re d'Inghilterra, liberar il S. Duca di Milano, &

Italia di sospetto della troppa potenza sua disarmandosi, & operar, che alla dignità Ecclesiastica sia hauuto ne i regni suoi quel rispetto, che si conuiene, & è solito hauersi. Però fate intendere a sua Maestà la perseueranza di nostro Signore, che se Cesare le offerisse il mondo, non lo accettaria, se non satisfacendo prima a tutti li confederati, & auisate del parer suo, circa alli modi di gouernarsi nelli partiti, che Cesare ò per Don Vgo, ò poi per altri facesse proporre. Si sono hauute ancor lettere del Signor Duca di Milano, nelle quali narra il ragionamento, che haueua hauuto con sua Eccellenza Don Vgo. La somma del quale era, che Cesare non era per fargli torto, ma per voler vedere se l'error suo era uero; il Signor Duca lo ringratiò, pregandolo, poiche sua Maestà haueua sì buon'animo, gli leuasse l'assedio d'intorno. Rispose Don Vgo non poter prima, che fosse stato a Roma. Scriue poi il Signor Duca in cifra, che'l parlar d'esso Signor Don Vgo è stato sì humile, che se sua Eccellenza l'hauesse voluto far sicuro d'esser, come prima era, huomo, & quasi ministro dell'Imperatore, che dall'hora gli haria leuato l'ossidione, ma che era tanto obligato a nostro Signore, & alla Lega, che non voleua far niente, se non quanto piaceua a sua Santità; & si raccomanda dicendo, che in verità non ha modo da mantenersi horamai più se gli è fatto intendere, che stia di buon'animo, & non si abbandoni di speranza, & pensi d'hauer'a uiuere, ò perire col resto d'Italia, la quale per soccorrerlo, con speranza, che non habbi a mancare a se stesso, si è posta in pericolo, & fa ogni diligenza per dargli prestissimo soccorso, & cosi con effetto non si manca. Li Signori Vinitiani han no in ordine li suoi 10. mila fanti, & le genti d'arme tutte. Fra 6. dì dourà essere a Piacenza tutta la massa dell'essercito di N. S. per passare a congiungersi con quello della Signoria, ò far altrimenti, come di commun consiglio sarà meglio giudicato. S'aspetta il Vescouo di Lodi con Suizzeri, ma quando quelli tardino, si supplirà con accrescer tanto più il numero di fanterie Italiane, le quali sono pronte, & buona gente. Per il soccorso del Signor Duca non aspettaremo l'aiuto di Francia, per far poi il rimanente della impresa ci bisogneria hauerlo prontissimo. Però sollecitate per amor di Dio che s'habbi presto, et bēche di quà noi le sollecitiamo assai, facci V. Sig. opera, che ancor li Oratori del Serenissimo Re habbino commissione d'esser vniti, come sono stati nel resto, anco in questo con li Nuntij di sua Santità, & agenti dell'Illustrissima Signoria.

La larghezza dell'offerte, che Cesare manda a fare, ci è segno, che'l Christianissimo proceda con effetto volentieri con noi, & gagliardamente, non dando attacco alle prattiche di Spagna, & segno ancor della debolezza,

lezza,nella quale li Cesarei si sentono; però auanti, che habbino tempo di pigliar forze,pensiamo stringerli quanto si può, & tagliar loro tutte le vie d'hauer soccorso ò di danari, ò di gente;penso, che come l'hauer trouato il Christianissimo non corrispondere alla uolontà loro,cosi trouando N.S. constante a non si lasciar ingannare da lor promesse,tornaranno ad allargar tãto più la mano col Christianissimo,in che bisogna che sua Maestà mostri quella uirtù,che si aspetta,nè si fidi mai di venire ad alcun partito, col quale resti grande l'inimico,l'animo del quale ha ben conosciuto, &c. Non si dice,che non si oda tutto quello si manda a dire, ma che l'udire sia con precidere ogni speranza,che non si habbi a fare a parte niente,ma tutto in commune,di uolontà, & satisfattione delli confederati; & poi che per questo nõ s'intermetta delle gagliarde prouisioni,come se niuna prattica mai ui fossi:lor sono astuti, & andranno cercando per ogni uia ò di diuiderci l'amore, et uolontà,& intelligenza, ouero renderci negligenti;bisogna star'in ceruello,et opponere la constanza, & virtù nostra a gli artificij loro; & a questo modo facendo, saranno constretti far tutto quello vorremo; si che uigilate,& instate ancor uoi di costà, che con l'autorità del Serenissimo Re, & di Monsignor Reuerendissimo,il Christianissimo non si lasci uincere all'astutie d'altri,& all'affettione de' figliuoli;che se ben qualche poco più tardo,alla fine ricuperarà pur con più gloria. Et fate in tutto, come si confida della prudenza, et amoreuolezza uostra, & come ricerca il bisogno unitamente, non vi correndo interesse d'una fauola, ma del tutto, come meglio di me conoscono.

Scriuo a Vostra Signoria, che ricordi molte cose, le quali Francesi douranno hauer prima fatte,che siate a tempo a farli sollecitar di costà; pur gioua, che almanco conoschino hauer fatto bene, et cosa grata al Serenissimo Re, & gli sarà un confermare a proceder tanto meglio nel resto. Raccomandomi humilmente a Monsignor Reuerendissimo mio signore,et li consueti Signori,& amici, et habbiatemi in uostra buona gratia,&c. Hactenus Proth.

Nella capitolatione,che si trattò con Madama, non si prefiniua alcun tempo al douer far l'impresa del Regno di Napoli: ma si lasciaua liberamẽte in arbitrio di N. S. & de i confederati farla quando più gli paresse opportuno. Questo Capitolo concluso hora sopra ciò, è alquanto alterato, credo più per inauuertenza, che per altra causa; perche dice,che all'hor debba farsi la guerra nel Regno, quando la sarà finita in Lombardia, ò gl'inimici debilitati di sorte, che siano costretti ritirarsi in un luogo forte. Hauendo l'essempio del Christianissimo, la cui Maestà se subito, che giunse in

Italia,mandaua ad aßaltar'il Regno di Napoli,come partendo di Prouenza haueua disegnato,non haueua dubbio alcuno nella vittoria, & però semo certi,che neßuna cosa può facilitarci più l'impresa di Lombardia, che trauagliare ad vn tempo gl'inimici in più parti, & in quelle principalmente,che più gli premono,come è questa del Reame;perche perdendolo, restaranno abbandonati d'ogni speranza di soccorso, & di danari:doue, che facendo la guerra solo in Lombardia,& lasciandoli il Regno da preualersene, potriano ingroßar poi tanto,che ci dariano da far'assai. Però bisogna siate con sua Maestà,& cotesti Signori,& persuadergli il danno, che potria seguire tardando ad assaltar il Reame, & far che si contentino, che si rimetta quest'impresa al giudicio di N. S. quando ben di presente volesse farla, et ordinino alle genti,et all'armata, che manderanno, che seruano ò tutte,ò parte,douunque saranno chiamate; Et voi sollecitate, che le genti d'arme, et le Galere maßime venghino volando,come per l'altre vi ho scritto, che importa la metà di tutto ciò,che si ha da fare, et ispedita la cosa di Genua,con poca difficultà si faccia voltar'il Regno,essendo in questi mari con le 12.Galere,che sua Maestà è obligata per la Lega, le otto di N. Signore, et nel mare Adriatico le 13. che la Illustrissima Signoria haueria pronte, et poi per terra un buon numero di fanti, con la fattione Vrsina, che non aspetta altro,che'l comandamento di N.S. Si che replico, operate, che non ostante il tempo,che s'ordina in quel Capitolo, ci sia l'ordine di far la guerra nel Regno,quando a sua sant. piacerà, etc. se al far la pace, il tentar l'impresa del Regno non è necessaria, non hauendo N. S. altro fine, ch'essa pace,non si tentarà, ma se nascesse tal difficoltà, che non solo fosse dubbia la speranza della pace, ma certo il timore di peggio, come saria, se si fermassero nelle terre, et hauessero il modo a durar la guerra, et far venir nuoui presidij, già vedete, che non si deue hauer legate le mani di poter ancora dal canto nostro far tutto quello si può; il che si ha da procurare d'hauer'in libertà con le prouisioni opportune d'adesso, accioche ce ne possiamo valere, quando ci parrà torni meglio a beneficio commune, che ad altro non si và.

E anco sua Maestà Christianissima obligata a trauagliare li stati di Cesare oltra monti,mentre che la guerra si fa in Italia, per diuertir le forze, occupandole in più luoghi. Anco in questo hauete a sollecitare, che non si perda tempo,ma si facci cõ effetto,et se sua Maestà volesse per qualche tempo tagliare in tutto le prattiche di Spagna, noi faria star di miglior animo; et in Cesare,uedendosi alle strette,et il fuoco in casa, nasceriano nuoui pensieri di liberar li figliuoli di sua Maestà con quelle condilioni,ch'essa uolesse.

Pure

Pure oda sua Maestà, se gli piace tutti li partiti di Cesare; che mai Nostro Signore sarà alieno dalla pace, quando la si potesse condur di sorte, che fosse certa,& sicura,& per essa si ottenesse tutto quello, che per uia d'arme si cerca. ma è ben d'auertire, che per udir prattiche di Spagna, non si ritardi nessuna dell'altre prouisioni, nè si resti di continuar la guerra gagliardamente.

Da Roma, alli 13. di Giugno. 1526.

Di Vostra Signoria seruitore,
Gio. Mattheo Giberto Datario.

A Monsignor di Pola.

VEdo ben per quello, che scriuono le lettere d'altri de' 12. che V. Sig. non haueua molto che scriuere, pure sendo nel luogo, oue ella è, non par conueniente, che uenghi alcun corriere senza sue lettere. Dicolo per auertir V. S. affin che non lasci pigliare opinion di negligenza sua, la quale, come ho per certo, che non sia in essequir quello, che sua Santità gli commette, cosi non ha da essere nelle lettere.

Nostro sig. uorria seruirsi d'alcuni pezzi d'artiglieria, che l'Illustrissima Signoria ha de' Francesi, di che & l'Illustrissimo signor Alberto scriuerà, et Monsignor di Baiusa credo ci faranno buon'officio. Però Vostra Signoria per parte di sua Santità, preghi l'Illustrissima signoria, a prestargline con le munitioni sue, che secondo il conto se gli satisfariano, & se pur temesse, che da Francesi potesse col tempo uenirneli richiamo, N. signore l'assicurerà prouederci, & rileuar li indemni con quelle sicurtà, che le lor signorie dimanderanno, facendosi dal canto di sua Santità ogni diligenza, perche il campo sia presto ad ordine, come ò deue esser già, ò presto sarà col compimento uerissimo di dieci mila fanti. Non dourà l'Illustrissima Signoria, far difficoltà d'accommodarlo di quest'artiglieria, che quando quella non ci fosse, crederei, che della sua seruisse a sua Santità. l'opera di Vostra signoria ci sia gagliarda, secondo il bisogno, dando di quel sarà seguito, auiso al Magnifico Guicciardino Luogotenente di sua Santità, che a quest'hora si deue trouar in campo.

Quanto men fondamento si uede nelle prattiche del Vescouo di Lodi, tanto è da far più forte il numero delle fanterie Italiane, a che Nostro signore non manca. L'altro dì sendo auisato dal Sig. Conte Guido, che concorreua al nome della guerra maggior numero di fanti di quello, che si di-

segnaua condur da principio, sua Santità subito dette ordine, che se ne facessero altre due mila. È stato ricordato a sua Sant. che saria bene, che quelli, che l'Illustriss. sig. ha da fare, si mandassero a far ne' luoghi circon uicini a gl'inimici; perche molti delli loro non hauendo danari si suiariano; dicolo a V. Sig. per auiso, perche se gli pare, se ne serua, ancorche pro suntion sia pensare, che a quest'hora non sia fatto il compimento, ouero, che l'Illustrissimo Signor Duca d'Vrbino, e'l signor Proueditore non discorrano il tutto; pure uenendo questo auertimento da persona, che è sul fatto, non mi è parso tacerlo.

Di Francia ci son lettere de' 3. piene di buonissima speranza in parole; effetto alcuno non si ci uede per ancora accompagnato, dando ferma speranza, che tutto si essequirà alla giunta della ratificatione. sendo cominciato il giuoco, doue ne uà il resto di tutti, se non si uince, bisogna attenderci uirilmente. Et però V. Sig. solleciti, che con effetto le prouisioni dell'Illustrissima Sig. uadano preste, et gagliarde; come sopra la fede mia ui assicuro, che di qui uanno &c. perche a far cosi, si ha auantaggio ad ogni uia, tanto per soccorrere il bisogno urgentiss. del pouero sig. Duca, quanto per trouarci noi in ordine di sorte, che se cosa impensata uenisse, che Dio nol uoglia, non per questo ci habbiamo a sbigottire.

Di Don Vgo non hauemo auiso, quando sia per esserci, benche sia passato già Modena; se gli risponderà, come l'altro dì scrissi, & conforme al parere dell'Illustrissima signoria.

L'inclusa intercetta, V. sig. sarà contenta far che si diciferi, & mando senza rispetto quante me ne capitano, pensando non dispiaccia tanto all'Illustrissima sig. la fatica di quel secretario, quanto piaccia l'intendere più che si può de gli andamenti de gl'inimici, &c. Come V. sig. uedrà, sono lettere del sig. Duca di Sessa, che scriueua a Napoli.

Da Roma, alli 15. di Giugno. 1526.

Seruit. di V. Sig. Gio. Battista sanga.

Al Vescouo di Veruli.

Alli dieci, alli dodici, et alli tredici ho scritto a V. S. tanto, che alle sue de gli undici, riceuute hoggi, non ho che risp ondere, non contenendo esse cosa alcuna di quello, che si aspettaua; solo gli dirò, che i capitoli, che manda, paiono a N. Sig. molto dishonesti, & tali, che chi uolesse entrar'in quella prattica, bisogneriano due mesi di tempo, et un pozzo d'oro, et in

tanto

tanto ogni cosa rouinaria. Non per altro è stata V. S. *quasi un'anno et mezo tenuta in quelle bande, se non per andar disponendo le cose in modo, che uenendo il bisogno, in un punto N. S. potesse ualersene. Lo stato delle cose presenti, sendo là guerra auiata, ricerca grandissima prestezza, et chi hora ui propone tante difficoltà ne' i Capitoli, che quando fossero in fatto, ne proporriano delle altre; però. V. sig. lasci pur quella prattica, ò l'intratten ga senza uenirne a conclusione. Se le cose del Vescouo di Lodi, et di Mus riusciranno in qualche cosa, in nome di Dio; quando nò, facci* V. S. *come per altre gli ho scritto, che il Surmanno sia auisato, come le cose passano, et mandi incontro a* M. *Capino lettere, che lo instruiscano pienamente d'ogni cosa, come saranno riuscite le prattiche tenute dal Vescouo, affin che lui possa secondo l'ordine, che ha, con l'autorità, et danari che dourà portare dal Christianissimo, far calar quel numero, che bisognerà, et cosi si douranno hauer prima, et più fermi, che dalli uostri Capitani. Dio uoglia ancor, che quei danari, che si saranno dati al Castellano, non siano buttati, pur patientia.*

A N. Sign. è stato grato intender'il buon'animo del Conte Bartholomeo: io per parte di sua San. gli scriuo l'alligata, V. Sig. l'essorti a far de gli effetti, et sperar se le cose succedono, come si desidera, che la uirtù, et l'opera sua sarà riconosciuta. Se l'Illustrissima Sig. è contenta concorrere al la sua parte de' mille ducati, ch'esso Conte uorria, N. Sig. per la sua ne è contentiss. Non ui marauigliate, che si cerchi di spendere assegnatamente, sendoui pochi danari, et secondo la lunghezza, che potria hauer la guerra, bisognandone infiniti, hauendo il Conte l'animo di seruire, che mostra, non dourà guardarla in altro, che in far conoscere la seruitù sua; però Vostra *Signoria non spenda se non bisognando.*

Del modo che habbiate a tenere nel scriuere a M. Capino, credo, che il Sig. M. Francesco Guicciardino, ui habbi scritto il medesimo che io; pur quando sua Sig. scriuesse uariamente, come quella, che per essere in fatto, meglio intende il bisogno: attendete a fare quanto sua Sig. ui dice in tutto, et per tutto, nè guardate alle mie lettere; dico non solo in questa dello scri uere a M. Capino; ma in qualunque altra cosa si sia; et V. Sig. gli scriua spesso ancor lei, etc. Che auanti lei habbi questa, si trouerà a Piacenza, et ricordisi sollecitare quanto si può si soccorra il pouero Duca, il quale è impossibile debbi poter'aspettar più, se non si usa diligenza estrema a soccorrerlo. Da Roma, alli 15. *di Giugno.* 1526.

Di V. S. seruit. Gio. matthe0 *Giberto Datario.*

Al Vescouo di Pola.

Questa sera sono arriuato a Piacenza col Sig. Vitello, & Sig. Giouanni, & ho trouato auiso d'un'huomo del Conte Guido, ch'è in campo di quella Illustris. Sig. che'l parer dell'Illustrissimo Duca d'Vrbino, et de gli altri Capitani è che ancora uenendo Suizzeri, noi passiamo Pò sotto Cremona, & non potendo, più presso a Casal Maggiore, per unirci con loro, & andar tutti alla uia d'Adda. La quale opinione non è piacciuta a questi sig. perche gli pare, che'l ritirarsi importi troppo alla riputatione, tolghi animo a quelli di Milano, che per ueder queste genti uicine, s'intende sono in continui tumulti, & indebolisca le forze nostre; perche non possiamo partir di quà, et allontanarci tanto, che non si lasci grosso presidio in Parma, & in Piacenza, senza che a questi Signori par che quando nessuno di questi rispetti militasse, che l'unirsi non sia a proposito; perche se ci uniamo tutti di là, i Cesarei, che hora sono forzati oltre alla guardia di Milano, guardar Cremona, Pauia, Lodi, & anco Aleßandria; et in tutti questi luoghi hanno gente, se noi ci leuiamo di quà, ne resteranno sicuri; & potranno uoltarsi con tutte le forze a difender'il passo d'Adda, & senza dubbio quiui, & in ogn'altro luogo faranno, essendo uniti, più ostacolo, che se noi restiamo di quà; perche in tal caso nè potranno risoluersi a lasciar queste terre, nè uolendole guardare, uscire in campagna. Pare a questi Signori, che se uengono 5. mila Suizzeri, & s'uniscbino con le genti Venete, siano bastanti a passar'Adda; massime che ui sono luoghi da potersi porre in alloggiamenti forti: & offeriscono, ch'in un tempo medesimo noi faremo un'alloggiamento di là da Pò in modo forte, che non potranno esser'offesi, & se gl'inimici si uolteranno in Campagna uerso i Vinitiani, daranno facoltà a noi di soccorrer Milano; se uerso noi, le genti Venete haranno molto più la medesima commodità: senza che forse in tal caso Milano si soccorrerà da se stesso, se si restringeranno uerso Milano, potranno facilmente unirci honoreuolmente, & senza alcuno di quelli disordini, che nascono, se di presente noi passiamo Pò, & sarà l'unione nostra in modo, che nè potranno abbandonar le terre, nè risoluersi, uolendo guardarle, di star'in Campagna. Questa deliberatione è di grandissima importanza; perche hora tutto il tempo, che non si fa niente, si consuma danari, & riputatione, et si dà commodità a gli altri d'hauer presidij, et prouedere in molti modi le cose loro. Però per fare una buona risolutione, quale ha ad esser'il fondamento de' progressi nostri, è parso a questi sig. che'l signor Con-

te Roberto Boschetto uada in poste all'Illustrissimo Duca d'Vrbino, & al Magnifico Proueditore, persona di quelle buone qualità, ch'io credo, che sappia V.S.& molto grato a N.S.& bene instrutto del tutto; perche si troua del continuo a tutte le consulte,& a lui si è commesso,che in caso,che quei Signori stessero renitenti per parergli hauer poche forze, proponga, che a spese communi si faccia un'augumento di 4. o 5.mila fanti,che si unischino co' Vinitiani,i quali se con le genti loro ordinarie,& con li Suizzeri, non si dispongono a passar' Adda,passando ancora noi Pò, non sappiamo, che dire,se non far mal giudicio di questa impresa;poi che tanti fondamenti non bastano,perche la riputatione nostra diminuirà ogni dì, il Castello ci caderà in su gli occhi,& perduta la riputatione,& i fondamenti; non sarà poi nulla a tempo,se ben duplicassero le forze.V.S.farà instanza con quelli, che hauendo l'unione de' Suizzeri,commettino a suoi che passino Adda, & noi passaremo Pò,& quando gli troui risoluti a non uolerlo fare,proponga, & non prima,nè altrimenti il far l'augumento sopradetto de' fanti.Habbiamo ancora considerato,che è bene risoluere quid agendum in caso, che pur' i Suizzeri non passaßero,& ordinato,che si proponga a quei Signori di conuertire i danari,con che si haueuano a pagare,in tanti fanti Italiani,& siamo contenti,che quest'augumento si dia all'essercito loro;perche passino Adda,& noi ci offeriamo a passar Pò nel modo detto di sopra. Il che quando non satisfaccia loro,diasi a noi tutto quest'augumẽto,perche passeremo Pò, & andremo all'impresa,non ostante,che conosciamo quanto sia più sicuro a loro il passar' Adda,che a noi il paßar Pò,per la uicinità di Lodi,Pauia, & Cremona,purche nel tempo medesimo loro passino Adda con la medesima intentione,& ordine,che habbiamo detto noi circa il passar Pò.Monsignore,io credo, che a V.S.sia nota la risolutione,che si fece unitamente tra N.S.& Vinitiani,quãdo si deliberò il soccorso del Castello,che fu che N.S. mandasse le sue genti a Piacenza,& la Illustrissima Signoria le sue a Crema,& la efficacia,& l'ardore, che sempre hanno dimostrato a questa impresa,è stato tale,che ogn'uno harebbe creduto,che auãzassero sempre nell'eßecutioni N. Signore di gran lunga;l'esperienza hora si uede al contrario, perche sono già noue dì,che N.S.ha buona parte delle forze sue a Piacenza,& hoggi ci sono tutte,& nondimeno insino a hora non hanno passato Oglio;& se hora col desiderar da noi cose,che ci sono impossibili, ò troppo incommode,non accettano le offerte sopradette,saranno causa,che il Castello si perda, che la riputatione della impresa ruini, & che questi modi di procedere,alieni dalle deliberationi,& freddi,non saranno già da gli huomini di buon sentimento interpretati ad altro,che a buon fine; ma a maligni,

& a

et a molti darãno causa di commentargli sinistramente. Il che potria essere principio di qualche disordine grande. V. S. è prudentissima, desidera il seruitio di N. S. & ama il bene di quella Illustrissima signoria, & per sua prudenza conosce quanto queste cose importino alla salute di tutti. Però sarà contenta usare ogni diligenza, & efficacia, perche faccino buona risolutione conforme al ben commune, & alla dignità loro, & a quell'animo, & ottima dispositione, che hanno sempre dimostrato d'hauer in queste cose a sua Santità; & m'auisi del successo.

Da Piacenza, il dì 17. di Giugno. 1526.

Seruit. di V. S. Francesco Guicciardini.

Al Vescouo di Pola.

Vostra sig. uedrà per l'alligata copia, quanto scriuo al Conte Roberto, & per la mia d'hieri harà uisto, quanto si desideraua da quella. Sarà hora contenta con la Illustrissima signoria fare quel medesimo officio, che si commette a lui, & esporre ogni suo ingegno, & autorità, perche si faccia, & subito qualche buona conclusione: V. S. ha hauuto, & harà molte occasioni di seruir N. S. ma forse non mai alcuna, che importi tanto a sua santità; perche nel dirizzar bene questa impresa, consiste la gloria, la salute, & la uita della sede Apostolica, & di tutta Italia, & a quella mi raccomando, pregandola mi auisi del successo.

Da Piacenza, il dì 18. di Giugno. 1526.

seruit. di v. s. Francesco Guicciardini.

Al Conte Ruberto Boschetto.

Crescono ad ogn'hora le cagioni di desiderare, che si dia qualche principio all'impresa nostra, & di lamentarsi della tardità. Il popolo di Milano auanti hieri si appiccò con li Cesarei, sforzò la corte uecchia, doue haueuano guardia di circa 150. fanti, & gli ammazzarono tutti, presero il campanile, & gettarono da alto, chi ui era a guardia, & combatterono tutta notte insino alla mattina seguente in diuersi luoghi, doue intendiamo esser morto qualche centinaio di persone; & finalmente temendo i Cesarei della moltitudine, et il popolo essendo superato dalla sua cõfusione, posarono l'arme d'accordo, con questo, che M. Piero da Posterla, & alcuni altri gen-

gentil'huomini andassero a'confini;i quali hoggi per messo proprio ci hanno mandato a dire in nome suo,& per parte d'alcuni altri, che restano dentro, che noi sollecitiamo il paßar Pò; perche la Città riscaldata dal fauor nostro,& da'sig. vinitiani,quando si appropinquino,farà mutatione,et loro medesimi al bisogno ui entreranno a suo piacere. Per il che si comprende manifestamente,che se l'esserci noi condotti in sul Pò, ha dato fomento, et ardire alla dispositione, che hanno contro i Cesarei, sarebbono stati tanto più animosi,se da altra banda i sig. Vinitiani si fossero condotti in sù Adda,che importaua più,per essere più propinqui di noi a Milano, et tanto più saranno gagliardi,se ci uedranno una uolta paßar questi Eufrati;pur che non tardiamo tanto,che la riputatione sia mancata,inuiliti gli animi d'ognuno,sopragiunte nuoue forze a gli auersarij,ò perduto il Castello di Milano : le quali cose tutte,ò almãco qualch'una ne porterà la dilatione,che a noi è inimicissima,a loro è troppo fauoreuole. Questa nuoua,et la richiesta fatta da Milano,ha accresciuto ardore a questi signori Capitani,et hauendo hoggi di nuouo disputato sopra le commisßioni,che hieri ui furono date,si sono cõfermati nella medesima sententza; parendogli, che nessuna unione di questi due eßerciii sia a proposito, se non si fa tra Pò, et Adda, et tengono per indubitato, che se si paßa, i Cesarei non possino guardar Milano con minor presidio di tre, ò quattro mila fanti, come ui hanno di presente,et uolendo far questo, oltre a quelli, che bisognerà lascino nelle altre terre, è impossibile eschino in campagna,ò se uorranno uscire, saranno necessitati abbandonar Milano:se fanno la prima deliberatione, ci resta il campo largo di poter fare molti beni;se fanno la seconda, Milano resta soccorso, che è hora lo intento nostro, et a tutti noi non mancherà modo di metterci in alloggiamenti sì forti,che gl'inimici non potranno combatterci, se non con troppo suo danno. In effetto questa opinione pare a tutti uerisßima, et per questa ragione,et per molte altre,che ui si dissono hieri,vostra signoria faccia ogni instanza di riportarne qualche risolutione,sollecitando, che quello che si ha a fare, si faccia presto; perche la tardità ha nociuto, et nuoce fino a hora, et alla riputatione, et a gli effetti. Già si marauiglia ogn'uno et a Milano, et per tutto, che le genti dell'Illustrissima sig. non sieno in su Adda, et il consistere in questa impresa la salute, et libertà d'Italia, non lascia credere ad alcuno,che quel senato non ui sia ardentisßimo, come sempre per il passato è stato con tanta gloria,et dignità sua; non si può negare, che a proposito d'ogni deliberatione, che si habbi a fare, era il uenirui nel tempo medesimo,che le genti di N.signore sono comparse a Piacenza. Hieri fu detto tanto a v.s. sopra quest'articolo, che tutto quello,

lo,ch'io dico hora,non serue nè a maggior uostra instruttione,nè ad altro effetto,che a satisfar' al dispiacere ch'io ho,che è grandissimo,uedendo,ch'una impresa,ch'era riputata da ogn'uno facilissima , & era aiutata da tanti fondamēti,et occasioni,cominci a questo modo ad implicarsi;di che se bene non può imputarsi colpa alcuna nè a N.S.nè a suoi ministri; il danno , che ne risulta,è sì grande,che non si rilieua per questa satisfattione V. S. con la prudenza,& destrezza sua solita si affatichi di muouere,che si habbia a dare alla impresa quel principio,che si conuiene.

Se pure si risoluesse,per disperatione della uenuta di Suizzeri, che i danari si uoltassero in fanti Italiani,quella sappia,che il Veruli ha hauuto per tal causa uentimila ducati,delli quali ha speso qualche parte.Gli scriuo,che di quanto auanzò,sia fatto l'ordine di V.Sig.la quale pensarà in tal caso il modo di fargli condurre sicuramente in mano de' Gouernatori di Bologna , ò Modena,accioche hauendo a farsi nuoui fanti,possiamo seruircene, & risolua con quelli Sig.il numero, che si haranno a fare.

Da Piacenza,alli 18. di Giugno. 1526.

Di V.S.Seruit.Francesco Guicciardino.

Al Conte Bart. di Villa Chiara.

QVel ualore,et quella prudenza,che sendo già N.S.in campo,conobbe in V.S.fa, che pone molta fede nelle promesse,che'l Reuerendo Verulano scriue,et essa conferma per la lettera sua, et di molte prattiche simili,che le sono proposte,in nessuna ha più ferma speranza conoscendo V.Sig. tale,che se non ci uedesse buon fondamento,non la proporria. Et è sua Sant. certa che et per l'amore,che particolarmente le porta, et per l'honore , per la libertà,et per la gloria d'Italia,debba uolontieri adoperarsi in così bella occasione,sua San.m'ha cōmesso, che per sua parte la ringratij di tal'animo,et esforti ad accompagnarlo cō effetti, promettendoli,che la trouerà grata d'ogni buona opera,che farà a beneficio dell'impresa;et se di presente non può riconoscerla con quell'honore,ch'essa merita,non restèrà, che succedendo le cose,come spera in Dio,felicemente,V.S.non sia trattata di sorte,che resti ben satisfatta.Io particolarmente,per uedere in lei animo generoso,et da buon'Italiano,gli sono affettionatissimo,et così me gli offero,et pregola mi cōmandi. Da Roma , alli 19. di Giugno. 1526.

Tutto uostro, Gio.Matteo Giberto Datario.

Al Vescouo di Veruli.

LA risposta che V.S.mi sollecita hauere per la sua de' 15. circa gli articoli di quelli 6.Cãtoni,et lor Capitani,li detti 3.ò 4.dì fa,per una mia ultima,quale facendo salua,non replicarò a v.S.saluo,che a N.S.parue rifiutargli,sì per essere troppo graui,come per non far tanti mouimenti, hauendosi a mouerne col mezo,& fauore del Christianissimo dieci mila, per i quali M. Capino in le lettere,che V.S.mi ha mandato,che son de' quattrodalla Corte mi scriue sua Maestà hauer dato ordine si hauessero a dar' un scudo per uno sin'al luogo,che da noi doueuano esser racettati, circa a che V.S.attenderà quanto li commetterà il Sig. Luogotenente di sua San. Magnifico M.Francesco Guicciardino,& tanto essequirà cosi in questo,come nel resto,si come più uolte gli ho detto da parte di sua Beatitudine.

Quì si crede,che l'Illustrissimo Sig.Duca,& quelli altri Sig.Capitani desiderino Eluetij per andar pure al sicuro,et a giuoco quodãmodo unito; ma che non per il troppo tardar loro siano per lasciar' ò perire il Castello, ouero perdere qualche bella occasione potesse uenire,come certo ne douran nascere ogn'hora con la solleuatione di tutti i popoli, la quale non deue essere abbandonata da noi,essendo fondata sopra le spalle uostre.

L'augurio,che V.S.fa,ch'il Vescouo di Lodi,& Castellano di Mus non fariano niente, è come quello di coloro, che annuntiano la pioggia, quando ogn'un la uede;ei si uoleua indouinarlo prima, & non imbarcar altrui come V.S.ha fatto più uolte,& ultimo,quando mandasti il Frate, il quale se ne sarebbe tornato,come uenne,se non fossero state le lettere,testimonij, & essortation uostre;& benche nel resto delle prattiche de i Eluetij non si sia in tutto fatto quanto V.S.uoleua,pur non è mancato,che lui non ostante quella non habbi promesso quello che hora non ha possuto attendere; il che mostrerò con lettere sue medesime,quando uerrò un dì a Veruli a mangiare delle Trutte con Vostra Signoria; hor' attendiamo a uincere;i che nõ mãcarà,che lei non ci habbi sempre la parte, che conuiene alle molte fatiche, & uirtù sue.

L'impedimento de' Lanzichinechi non potria essere più a proposito, & ui si uuol usar' estrema diligenza.

Al fratello del Castellano di Mus si farà quelle carezze si potranno. Dell'altre cose,essendo in campo il Sig.Luogotenente,non mi accade dir'altro, se non che mi marauiglio forte di chi habbi dato intentione al Vescouo di Lodi, che sua Sig.habbi a gouernare li nuoui dieci mila Suizzeri,che hãno

no a uenire. V. Sig. di gratia auerta che si uadi molto ponderatamente in cose di tanta importanza, & a lei mi raccomando.

Da Roma, alli 19. di Giugno. 1526.

Di V. S. seruit. Gio. Matteo Giberto Datario.

A M. Roberto Acciaiolo.

MAgnifico & c. Hor, che penso, che M. Capino debba esserfene uenuto in Suizzeri, secondo s'è scritto, che facesse, sarà di V. Sig. sola la fatica di leggere ancor le mie, che saranno una somma di quello, che più diffusamẽte gli scriue il S. M. Iacomo, parẽdo a sua san. che ancor'io debba scriuergli.

Sono a sua sant. state gratissime le lettere di M. Capino de' 4. riceuute hoggi, per le quali gli è leuato ogni dubio, ch'alcune lettere de' 3. in perso ne particolari faceuano della continuatione delle prattiche del Christianissimo col sig. Vicerè; benche tale è la fede, che sua san. ha nella maestà sua, che nè le credeua, nè per questo restaua di continuar di quà tuttauia più gagliardamente le prouisioni cominciate, che già sono ĩ essere. Trouansi a Piacenza meglio di otto mila fanti, & le genti da cauallo, che per l'altre scrissi, che sua sant. si trouerìa equal numero, ne hanno già in ordine li sig. Vinitiani, & spero, che horamai si comincierà a far qualche buon'effetto, massime se di costà uerrà presto l'aiuto, che sua maestà ordinaua mandarci delle genti d'armi, & delli dieci mila suizzeri, le quali prouisioni, si come si aspettaua, si faceuano subito dopò la conclusion della Lega; hauremo già la metà della uittoria in mano. Creda pur V. S. che N. sig. non è mancato, nè manca dal canto suo, far ogni diligenza, & spender' animosamente, affin che quãdo gli aiuti di sua maestà arriuerãno, possano far presto quell'utilità, che si aspetta. La necessità, nella quale è il Castello, & il sig. Duca di Milano, non pareua patisse d'entrar' in prattica di mouer suizzeri nel modo, che si suole usar' con loro; ma offerendosi il Vescouo di Lodi, & Castellano di Mus darne in pochissimi dì un 6. ò 8. mila Grisoni, co' quali diceuano hauer tenute prima prattiche, si pensò ualersi di quelli, che ancorche non fossero gente eletta, pur seruiua al presente bisogno; sono già corsi molti dì, nè però hanno condotto la gente, che prometteuano; pur qualche numero se ne haurà; dicolo a V. S. perche quanto più necessario uede essere, tanto più solleciti, che con l'auttorità del Christianissimo uenghino presto quelli dieci mila che sua maestà diceua dar ordine di mandare; il che se haurà

or-

ordinato con effetto, douriano, quando Vostra signoria harà questa, esser già mossi.

scrissi per l'altre, che importa grandemente trauagliar gl'inimici in più luoghi;& però replico per parte di sua san. che uostra sig. solleciti quanto può, che come è ordinato nella Lega, si rompa, et uiuamente la guerra a confini, per diuertir le forze di Cesare, da mandar soccorso in Italia. scrissi quanto necessaria è l'impresa di Genua, quale con tutto che siamo per tentare con quelle forze, che si potrà, saria pur più certa, et piu sicura uolendo sua maestà mandarci le Galere sue col sig. Arciuescouo; et benche ui hauesse detto hauere in animo di mandargli a Barzellona; pure spera N. sig. che uista sua maestà l'instanza, che sua san. ha fatto per tutte le lettere, et la ragion della guerra, che cosi porta, sarà pur forse inclinata a mandarle, et differire in altro tempo il uoler tentar Barzellona, quale impresa hora saria senza fondamento; oltre che nella capitolatione sua maestà promette accommodarne la sua armata per l'impresa d'Italia, & non riuocarla se non per difesa della Prouenza, quando il bisogno lo portasse, il quale hora non ci è da temere che ci sia, però non douria sua maestà lasciar' un' impresa tanto necessaria, quanto è quella di Genua con certissima speranza, che uoler far quella di Barzellona, è non riuscibile, & pericolosa con sì poco numero di Galere, doue che aiutando sua maestà a sbrattar le cose d'Italia, et uolendo all'hor uoltarsi ad offendere la spagna, potria seruirsi et delle sue, et de' confederati. E come ser. di s. maestà. mi pare ancor poter dire liberamente, che non ha ragione a far tanta instanza di riuoler M. Andrea Doria, quale stando a seruitio di N. s. uien pure a star con s. maestà, che ha da esser sempre con s. santità una cosa medesima. Et per dire il uero a v. s. non è in mano di N. s. far che M. Andrea torni, sendo s. s. risolutissima di non uolerci tornare, et hauendo di questo chiarito l'animo suo a N. s. Ma questo dico a uostra signoria sola, che lo tenga in se secreto, affin che risapendosi, non cadesse M. Andrea in disgratia della Maestà sua. mi è parso ben a proposito, che Vostra sig. lo sappi, affin che cerchi quei modi, che potrà di quietare s. maestà, che non insista più in tal domanda, che se sarà trattata cō quella destrezza, che saprà fare v. s. nō mostrādo, che N. s. li neghi quāto ha promesso M. Capino nella capitolatione; ma che questo cede più al seruitio di sua maestà, perche nō solo harà M. Andrea ad ogni suo bisogno, ma l'harà senza sua spesa, essendo pagato da N. s. et perche M. Capino scriue, che instando per la risolutione d'un memoriale haueua dato delle prouisioni si haueuano a far di quà, circa all'altre cose risposero bene, ma circa Genua, in cambio di mandar sua Maestà le sue Galere, che

hor

hor si trouano a Marsiglia con la persona dell'Arciuescouo di Salerno, dissero, che fariano, che la persona dell'Arciuescouo non mancaria esser' a Marsiglia, ma uoleua andassi a leuarlo M. Andrea Doria; il che se fanno per nõ uoler mandar le lor Galere, mancano della promessa della Lega, doue è che debbono dare a beneficio di essa, credo 10. Galere, se il fanno per quello han detto a M. Capino, che uogliono l'impresa si facci a nome loro, non lo causa il farlo a nome loro il uenir con tanto disauantaggio a Marsiglia M. Andrea; ma l'animo de' confederati, & di N. Sig. alla cui San. non solo par che si satisfi al Christianissimo di farla ad instanza sua procurando, che ui si metta dẽtro un'huomo suo, ch'è l'Arciuescouo, ma ancora è contento, che M. Andrea, & quanto essercito terrestre, ò maritimo sua San. harà mai, serua ad ogni impresa a seruitio del Christianissimo, in nome di sua Maestà, la quale uedendo quest'animo di sua San. tanto libero, & sincero, & essendo per uederlo ogni dì maggiore, son certo non uorrà stare su questi punti; ma ma non lasciarsi uincere di cortesia, alla qual ragione aggiunte l'opere di Vostra Sig. son certissimo si deliberarà subito, che le Galere, & la persona dell'Arciuescouo si auieno, per congiungersi con questi di quà, che saranno anch'esse auanti, & si procederà a far bene, che altrimenti io non so uedere comosi possi acconciare, che bene stia per molto che si tenti ogn'altro partito come si farà; perche non resti da noi far quanto si può.

Volendo il Christianissimo, che noi paghiamo dieci mila Suizzeri, ch'è maggior numero di quello, che ci bisogneria, douria sua Maestà slargare alquanto più la mano, perche li 40. mila scudi non bastano a gran pezzo, per pagargli; pure quando sua Maestà non uoglia uscire a maggior somma, ueda almeno uostra Signoria che si metta ordine, che questi 40. mila non manchino durante la guerra, & più presto auanzi, che posponghino i termini.

E necessarijssima l'impresa del Regno di Napoli, & quãdo siano bene auiate le cose di Lombardia, & che siano in Italia gli aiuti di sua Maestà, crede N. Sig. si risoluerà a farla in ogni modo. Però uostra Sig. procuri, che le genti, che sua Maestà manda, habbino commissione di seruire in qualunque parte d'Italia siano chiamate, & che'l S. Marchese di Saluzzo, & gli altri capi, habbino ad essere concordi tra se, & con i Capitani di sua San. & dell'Illustrissimo Sig. in tutto quello che si haurà da far per beneficio dell'impresa.

In Inghilterra scriuo al Sig. Protonotario facci opera di guadagnar quell'aiuto, che può di danari, & d'altro. Scriuo anco, che con l'autorità di quel Re facci sollecitar' il Christianissimo all'essecution gagliarda delle co-

se

se promesse. Vostra sig. scriua ancor al S. Protonotario, & procuri hauer di là quei fauori, che gli paiono necessarij, per condur meglio le cose alli disegni di sua San. & per tenere il Christianissimo, & gli altri sig. fermi a non inclinar' alli partiti, che Cesare gli proporrà grandissimi, uedendosi esclusò da N. Sig. come è.

Pensi V. S. che partendosene hora il sig. Don Vgo con questa mala satisfattione di sua snt. et senza speranza d'accordo, attenderanno li spagnuoli a prepararsi gagliardamente alla difesa, nè mancheranno di sollecitare d'hauer soccorso d'Alamagna, donde si ha qualche sospetto siano per muouersi da 5. in 6. mila Lanzichinechi; et però tanto più bisogna, che anco V. s. solleciti gli aiuti nostri, et che per amor di Dio non si perda tempo in andar rilento, doue bisogna ogni possibil diligenza.

Marauigliomi intendere, che per Francia uengano in Italia alla sfilata molti fanti spagnuoli, di quelli, che condussero il Christianiss. in spagna; saria da auertire, che non passassero, et si facesse per i luoghi doue bisogna, prouisione di fargli tornar in dietro. Mi pare ancor tanto contra ragione, che si lasciasse uenire il sig. Vicerè, che quasi mi uergogno auertirne V. s. pure uedendo, come hanno lasciato uenir il sig. Don Vgo, cosi potriano lasciar uenire anco il sig. Vicerè. Non ho uoluto tacere, che V. sig. ne parli, se gli par necessario, et proueda, che ciò non segua; perche saria grandissimo disordine; et uenendo sua Eccellenza, hauria il modo di prouedere anco in Reame qualche grossa somma di danari.

Da Roma, alli 19. di Giugno. 1526.

Tutto uostro Gio. matteo Giberto Datario.

Al Protonotario Gambara Nuntio, &c.

Reueren. et Illust. etc. Credo ben, che tutte le lettere scritte da V. s. auanti le de' 22. et 27. del passato, et di 4. di questo, quali tutti s'hebbero bieri, siano ò presto, ò tardi uenute a saluamento; pure io non gliene so dir'il certo; perche mentre era qui il signor Guicciardino, era sua questa cura. Dopo la partita di sua sig. ho scritto già due uolte a V. s. alli 10. et alli 12. et assai diffusamente auisatola di ciò, che fin'allhora era seguito. Hora hauendo io a far risposta alle predette di 22. et 27. et di 4. prima la leuo di sospetto, che se le lettere di Roma gli sono uenute tardi, ciò sia per colpa di M. Leonardo spina, per il quale ardirei faru i testimonio, che serue nelle cose di sua

grandezza,& al quale era tanto obligato,per leuar ogni causa di futura di scordia tra Christiani;& che quando ben sua santità uolesse, non potena sẽ za il consenso & la satisfattione de gli altri confederati far con sua maestà Cesarea particolare accordo;& benche questo parlare di sua santità fosse una esclusione al predetto sig. Don Vgo, pur disse a sua santità uoler tornar' il dì seguente,et che in tanto sua santità la pensasse bene. Et cosi tornã do hieri esso signor Don Vgo,alquale era la prima risposta di sua santità pa ruta molto dura,usò molti termini p cauar qualche miglior risolutione, et uenne finalmente ad offerire,che seruata qualche cerimonia per honor dell'Imperatore,era per far quanto sua santità uoleua,sì in lasciare lo stato di Milano libero,sì in accordar l'altre differenze, che sua maestà ha con l'Illustrissima signoria di Venetia, offerẽdo di presente leuar quell'esercito del lo stato di Milano,concorrendo sua santità con gli altri d'Italia ad una par te de' danari,che bisogneriano per la satisfattione di detto essercito,et multa in hanc sententiam. Sua santità,ancor che fosse risolutissima di non accetta re offerta,che Cesare gli facesse,pur si riferì a consultar la cosa con gli Ambasciatori de gli altri Principi,et precipuamente quelli del serenissimo, et potentissimo Re nostro, et uostro. Et cosi hauendogli hoggi di nuouo chiama ti a se,ha concluso tagliar' in tutto quella prattica,con dire, che gl'Ambasciatori scriueranno a suoi Principi, senza il consiglio de quali non può farsi niente.

Vedendo il serenissimo Re,et onsignor M Reuerendissimo Ebor. quest'animo di sua santità,non credo posino più dubitare, che quello che prima nõ ha fatto,sia stato ò per poco cuore,ò per poca uolontà,che ne hauesse,ma solo perche non uedeua modo ben sicuro d'hauerci cosi bella compagnia, come hora ha, nè potrei esprimere quanto animo habbino cresciuto a sua santità le lettere di Vostra Signoria,uedendo,che sua Maestà,et signoria Reuerendissima restino ben satisfatti de gli andamenti di sua santità;et che oltre a quella sicurtà,che già se ne ha,et può hauere, uedendo la continuatione di quello,che hanno promesso Monsignor Reuerendissimo dica uo ler'essere obside,et sicurtà,che li signori Francesi non mancheranno di tut to ciò a che si sono obligati;la quale offerta sua sãtità accetta uolentieri, et molto ne ringratia sua signoria Reuerendissima;che se bene la ragione, et la promessa del Re Christianissimo non gli lascia alcun dubbio della perseuerãza di sua Maestà,molto è da stimare l'autorità del serenis. Re, et di sua sig. Reuerendissima a far' il Christianissimo tanto più costante a nõ lasciarsi piegare a larghissime offerte, che Ces. gli farà,massime quãdo intenda le prattiche sue con Italia essere del tutto escluse, et le cose sue

andar' in ruina,come spero debbia essere,facendosi da tutti il debito;et benche la potissima speranza, che ha la Santità sua della costanza del Christianissimo, sia la uirtù d'un tanto Principe,del quale non se ne deue niun promettere se non cose gloriosissime,come seruare la fede a chi sotto quella si è posto a rifiutare gran partiti,& esposto a maggior pericoli,come ha fatto N.sig.tien certissimo,che ancora la ragione aiutarà la buona natura di sua Maestà,considerando,che con questa uia di tener saldo,& non far niente se non di compagnia, oltre a conseruargli un nome immortale,gli causarà ancora,che quando si uerrà alla pace, ci si haranno migliori, & più facili conditioni assai. Ma a far questo bisogna non solo auertere a malo,sed etiam facere bonum:cioè,uenire caldissimo a tutte le prouisioni della guerra, cosi in corrispondere delle promesse in Italia per mare,& per terra,come in far qualche gagliardo mouimento in Fiandra,ò alli confini di Spagna;et chi fa presto, fa anco meglio,et con più auantaggio ogni cosa, le cui ragioni auenga non siano ascoste dalla somma prudenza di Monsignor Reuerendissimo,pur sollecitarle,et ricordarle non può nuocere.

Doueano hieri,ò hoggi essere a Piacenza tutte le genti di N. signore, quali saranno meglio di 8. mila fanti,et le genti da cauallo,che scrissi per l'altre. Li signori Vinitiani ne hauranno egual numero, et cosi ò congiunta, ò separatamente, spero si comincierà a far qualche opera degna da scriuerui.

Intendendosi il bisogno grande,nel quale era il Castello di Milano,et offerendosi in quel tempo il Vescouo di Lodi,et Castellano di Mus hauer condotte pratiche con Grisoni d'hauer'in un subito 6.ò 8.mila fanti, si è atteso alla lor promessa,quale nè nella prestezza,nè nel numero di fanti è ancor riuscita; pure se ne piglierà per questo principio quell'aiuto, che si potrà, massime essendo prouisti di tanto numero di fantaria Italiana, che basterà a far'un bel principio. Nè in tanto si mancherà sollecitar li 10.mila Suizzeri,che per lettere de' 4. il Christianiss. promette mãdare;di modo,che cõ l'aiuto di Dio spero ogni cosa debba succedere felicemẽte, et cõ molta gloria del serenis. Re, et del Reuerẽdiss.Mõsignor Legato;dalla cui Maestà et Sig. Reuerẽdissima nacque il principio di questa sperãza,quãdo si pacificò cõ Frãcia;è nata la cõclusiõ della Lega,che principalmẽte cõ la loro autorità si è cõdotta;nascerà il riposo d'Italia,et della Christianità,et la pace uniuersale;et d'Italia,ch'era oppressa,riconoscerà buona parte della salute,et liberatiõ sua.Ha N.S.hauuto grãdissimo cõtẽto intẽdere la protestatione, che sua M.uuol mãdar a fare a Cesare,et seguẽdo in ciò il prudẽtissimo cõsiglio di Monsignor Reuerendiss. scriuo in Spagna al Reuerẽdiss.Legato;et quãdo

sua

sua Signoria fosse partita, al Nuncio, che sia con gli Ambasciatori del Serenissimo Re, & delli confederati a far quell'officio, che sua Signoria Reuerendissima ricorda.

Parlando con N.S. del modo della riformatione della Lega, che si ha da far costì, sua Santità mi risponde credere, che questa riformatione non sia altro, che la medesima, che s'è conclusa in Francia cō nominargli espressamēte il Serenissimo Re, & qualche capitolo di più come sua Maestà uolesse, nō mutando li già conclusi, in cosa di sostanza; certo è, che l'autorità sola del Serenissimo Re porta all'impresa d'Italia grandissimo fauore, ma già che sua Maestà, & Monsignor Reuerendissimo han fatto tanto, potriano farci beati, degnandosi porgerci ancor la mano a solleuarne con qualche aiuto di danari, & se rompessero ancor la guerra in Fiandra, leuariano Cesare d'ogni pensiero delle cose d'Italia. Ma se non gli paresse rompere la guerra alla scoperta, auanti, ch'in Spagna si fosse fatta la protestatione; potriano almanco di danari souenirci secretamente; perche facendo l'impresa gagliarda, bisogna un tesoro. Et ui prometto, che sendosi a pena cominciato, ha N. S. della pouertà sua sborsato già cento mila ducati. L'humanità di sua Maestà, & Signoria Reuerendissima, & li tanti beneficij, che hanno fatti a Italia, dà animo di sperar da loro ogni aiuto; & però non ui marauigliate, che siamo animosi nel chiedere. Vi scrissi per l'altre ancora, che uoi faceste con l'autorità di sua Maestà sollecitar' in Francia le prouisioni delle genti, de' danari, dell'armata per Italia, & del rōper la guerra alli cōfini gagliardamēte, come il Christianiss. ha promesso; il medesimo ui replico ancor p questa.

Il testimonio, che V.S. fa delli buoni officij di Monsig. Bathonien. è molto grato a N. signore; & dice, che per sua parte molto ne ringratiate sua Signoria, & gli conferiate tutti li desiderij di sua santità, promettendosene ogni aiuto appresso il Re, & Monsignor Reuerendissimo, & in mio nome gli baciarete le mani, certificandolo, ch'io gli sono deditissimo seruitore.

Haurà V.S. hauuto il Mandato, che se gli mandò duplicato, quando si dubitò, che la prattica della conclusione della Lega s'hauesse a tirare in Inghilterra, ò auttore, ò protettore, che sua Maestà uoglia essere della Lega. N.S. si contenta, & molto uolentieri accetta quel tanto, che a sua Maestà piace. Desidera bene, & cosi ui stringemo a far ogni sforzo, che sia quello è piu utile.

Si ha di tante cose a ringratiar sua Maestà, & Monsignor Reuerendissimo, che quasi mi dimenticauo dire, che N.S. se le tien grandemente obligato della cōtributione alla conseruation delle cose d'Vngheria, il pericolo della quale uà crescendo, & continuano pur gli auisi de i grandi apparecchi,

che'l Turco faceua di gente,& di danari;& di già si era mosso, & posto in camino per uenire alli danni di quel Regno tanto nobile, & importante al nome, & riputation Christiana. Se la compagnia de gli altri Principi gli manca, non manca a S.M. quella di sua Santità, quale ha già mandato oltre a quelli, che prima ci erano, 50. mila ducati, grande somma alla pouertà di sua Santità, & alla necessità di spendere ancora in leuar se, & Italia di seruitù. Però pregate sua Maestà, & Signoria Reuerendissima, che quello, che da uerissimi Principi hanno ben'ordinato del souenire a quel pouero Regno, si metta per effetto, ò a essempio de gli altri Principi, se faranno il medesimo, ò a tanto maggior gloria di sua Maestà, che habbi fatto quello, che nessun'altro, se non sua Maestà.

Non harei creduto, che la querela d'hauer N. S. preso a suo seruitio M. Andrea Doria, douesse uenir fino in Inghilterra, ne che'l Signor M. Gioan Gioachino particolarmēte se ne hauesse a dolere, essendo amico quanto è de i Signori Fregosi; & certo hauendolo il Christianissimo senza sua spesa a suo seruitio come prima, per essere una medesima cosa con N. Signore, harò caro, che M. Gio Giachino intenda, che M. Andrea si tien qui con disegno della impresa di Genua, doue si pensa rimettere il Signor Arciuescouo di Salerno; & se di Francia si fosse ispedito con le Galere, che sono a Marsiglia, già si saria tentato di uoltar quella terra, & leuato a gli inimici l'aiuto di Genua, sariano persi, & priui d'ogni speranza di soccorso. So che sua S. ha credito in Francia, & però V. S. facci opera, che nō solo non uoglia dolersi, che sia a seruitio di sua Santità: ma fare ancor qualche officio, perche Francesi si leuino di quella opinione di riuolerlo, persuadendosi quel che è in effetto, che stando con sua Santità, stia anco a seruitio loro; & se potesse ancor persuadere che'l Signor Arciuescouo fosse mandato a quella impresa con le Galere di Marsiglia, faria alla patria, & a gli amici suo grandissimo beneficio. Mando a V. S. qui alligato il Breue del Confessionale, che sua Signoria ricercaua, & offeritemegli se altra cosa gli occorre, ou'io possa seruirli, &c.

Quel ricordo, che Monsignor Reuerendissimo dà di far ritenere il Sig. Vicerè in Sauoia, buono era darlo in Francia, che non lo lasciassero partir di là; & credo, che ancor sarete a tempo a far che se ne scriua; perche s'el Vicerè uenne, ancorche non portasse danari, potria meglio trouar modo di prouederne, che non faranno li capi, che hora sono di Spagnuoli, non hauendo autorità di poter uendere, & far delle altre cose, che potria sua Eccellenza.

Scriuendo, lo auiso, che alli 15. il Popolo di Milano haueua fatto nuouo tumulto contra Spagnuoli, & Lanzichinechi, che sono all'assedio del Castello,

stello,& che Spagnuoli ancor temono in secreto,con tutto che alla scoperta la brauino.

Da M. Roberto Acciaiolo haurà già uostra Sig.hauute lettere,ricordogli il scriuere a sua S.& quà largamente di tutto,& come gli dico,che non spenda in spacciare a posta senza degna causa,cosi quando è cosa, che lo uaglia,non guardi al far qualche spesa,&c.

Da Roma,alli 19. di Giugno. 1526.

Seruit.di V.S. Gio. Battista Sanga.

A Monsignor di Pola.

LA negligenza d'un mio,al quale furono date le di V.S. de 10 & tardò a darmele fin,che l'hebbi già scritto,harà tenuto V.S in fastidio,dubitando forse,che la fosse mal capitata; & hora dà a me di tal dispiacer suo molto dispiacere.Ho dipoi l'altre sue de' 14 alle quali rispondendo,dico,che a N.Signore è molto grato, che l'Illustrissima Signoria solleciti sua Santità habbi presto le sue genti ad ordine,sì perche si persuade,che quellamedesima sollecitudine faccia essa Signoria usar nelle sue,sì per esser certa, che di questo sua Beatitudine satisfa pienamente,& all'espettatione della Signoria,& al presente bisogno;douendo già,quando V.S. riceuerà questa , & più presto un dì prima , che poi,per essere a Piacenza tutto'l numero delle genti di sua Beatitudine,che per l'altre ho dato auiso a quella , essendosi ancor tenuto modo d'intrattener quelli, che concorreuano a pigliar denari in assai maggior numero,che non se ne disegnaua pigliar da principio,con animo d'hauergli pronti a potersene seruir' in un subito,quando sia chiaro, che le promesse del Vescouo di Lodi riescano in tutto uane, come ho sempre dubitato , & di questo assicuri pur Vostra Signoria liberamente quei Signori , che N.sig.non manca d'ogni diligenza possibile,nè si resta di sollecitar continuamente per tutto,doue bisogna;dirò bene a V. S. liberamente come seruitor,che sono cosi dell'Illustrissima Signoria,come di N.Signore, & cõ quella schiettezza , che si deue , trattandosi cosa a beneficio commune di tutta Italia , che con tutto,che costì dicano quei Signori hauer le genti sue tutte ad ordine,s'intende però da diuersi luoghi,ch'in effetto non è cosi, & si uede , che quel numero di 5. o 6 . mila fanti, che han tenuto del continuo , è ben al quanto accresciuto,ma non fornito le compagnie uecchie, & che in tutte le prouisioni si uà molto lentamente , se sia uero , ò nò me ne riporto a gli effetti ; mi par ben debito mio non taccerlo a V. Sig.af-

fin che ò leui noi di questo dubbio,non essendo uero,ò se pur' è,facci con quel la destrezza,che gli parerà,che si ci rimedij:s'intende ben, che quella fanteria ordinaria,che si troua l'Illustrissima signoria,è buona gente,& capata con gran studio dell'Illustrissimo signor Duca d'Vrbino;so ben,ch'in questa che hora si fa di nuouo,il tẽpo non dà che si possa usare la medesima diligẽza,ma ben'è usar quella più,che si può,nè guardare a spender'alquanto più dell'ordinario,per hauer miglior gẽte.In che s'io parlassi per giudicio mio, crederei esser tenuto meritamente prosontuoso,ma dico quello che a N. s. uien detto da altri,pensando tutto sia cosi preso in quella parte,che merita l'animo,& l'affettione con che lo dico,&c.Come feci ancor,quando gli scrissi,che molti erano, che diceuano, che sua santità uedria le genti dell'Illustrissima signoria andar' in tutte le fattioni molto rilente;& che Adda,& l'Oglio gli pareuano sempre il Tigre,& l'Eufrate da passare, &c. In che spero debbano apparer questi,che cosi dicono,di poco giudicio, &c.

Benche del medesimo dì,che sono le lettere del secretario dell'Illustrissima signoria,ci sian lettere in persone priuate; che mostrano pur gran dubbio d'accordo tra Cesare,e'l Christianissimo,& di ciò hauesse qualche odore anco il Nuntio di sua santità;pur la ragione, & la fede d'un tanto Re nõ mi lascia dubitare,che congrandissimo danno,et dishonor suo,sia per mãcar da quello,a che s'è obligato con Italia;ma in ogni caso conueniente è alla prudenza di N. signore,et di quella Illustrissima signoria non star tanto fondato nella speranza d'altri; che quando quella mancasse, si cadesse in qualche ruina.

Mi è parso nuouo nelle lettere di V. sig. che la dica,che si trattaua allhor nel Consiglio de' Dieci li fanti, che a N. sig. pareua douessero farsi in commune per l'impresa di Genoua,hauendo qui il signor Ambasciatore per le lettere del penultimo Corriere detto risolutissimamente a N. sig. che l'Illustrissima signoria è per concorrer molto uolentieri alla spesa ò di 4. ò di 5. mila, come sua santità uorrà,per tale effetto,il quale come già più uolte ui ho scritto,è necessario,et da non differir sotto speranza dell'auiso di Francia,doue ancor che uadino bene, pure per dir liberamente a V.s. non satisfanno molto qualche uolta li pareri loro; dicolo,perche essendoseli prima ispedito di quà un Corriere a posta,perche subito dopo la conclusione mandassero il signor Arciuescouo Fregoso con le lor Galere per uoltar Genoua, et poi confermatoli per altre lettere il medesimo, non se gli è mai potuto metter' in animo, nè persuadere a contentarsi, che M. Andrea Doria resti al seruitio di N. sig.il che douria essergli gratissimo, uenẽdo loro ad hauerlo quasi come prima a suo seruitio,et potẽdo cõ quella spe

sa,

sa che faceuano in esso tener tãte Galere delle sue di più. Hanno ultimamente detto, che non possono mandar le Galere loro a Genoua, hauendo in animo mandarle a pigliar Barzellona, doue dicono hauere intelligenza, scusa assai leggieri, se scusa è, & pensier non molto lodato da chi se n'intende, con 10. ò 12. Galere metter paura ad vna tal Città. Essendo adunque la natura de' Francesi tale, quale ci dimostrano questi andamenti, è da vedere, che per li modi loro non ne causin danno, come potrian fare, se dal canto di quà non si fa il debito gagliardamente, come se N. S. et l'Illustrissima Signoria fossero soli a quest'impresa, & non aspettassero da alcuna banda altro aiuto, li grandissimi pericoli, ne i quali siamo incorsi altre uolte, non hauendo fatto tutto quello haureßimo possuto, mi danno un gran stimolo al presente ad esser sollecito, che per quanto è in noi, non si manchi d'ogni parte d'aiutarci, et fare ogni cosa per uincere, et pensare, che come il pericolo è proprio nostro; cosi ancor'habbi ad essere l'animo di superarlo, mettendo quodammodo a guadagno quel che sopraujene; dicolo, perche non si vuol dar spatio ne gli altri luoghi al nemico; perche se l'hauemo assalito doue è più forte, non douemo comportare, che doue è debile, non solo sia lasciato stare, ma che non possi subministrare aiuto di niuna sorte; & benche a qualchuno sia piacciuto in Francia stringer quella parte del molestare il Regno di Napoli, pur la Illustrissima Signoria può pensare non eßer stato ben considerato; perche secondo il secretario scriue per queste ultime lettere, gli haueuano parlato, che sollecitasse con la Illustrissima signoria il mandar le Galere in Puglia, in che consistendo tanto guadagno, et fauor all'impresa, non uedo, perche nõ debbi eßer fatto. V. S. m'escusarà della mia presontione, attribuendo tutto ad un sincerissimo amore, et alla ricordatione, ch'io ho di molti pentimenti si sono hauuti quando era qui il magnifico sig. M. Marco Foscari, che non si siano nelle occasioni pigliati molti gagliardi partiti, che occorreuano.

L'intimatione della guerra, che vuol mandar'a fare il Sereniβimo Anglo in Spagna, non uien scritta di Anglia con quella gagliardezza d'Aral di, nè sollecitudine, come V. S. dice hauersi costì di Francia; è ben uero, che ragionauano mandare Oratori a far'il protesto giuntamente con gli altri Oratori; et dimandano si scriua ogn'uno a suoi interuenghino operando in conformità; il che si è fatto, & queste cose tutte son buone, ma non ci danno quel presente, & gagliardo aiuto, del quale noi bauemo hora bisogno.

Piace a N. sig. molto, che si usi diligenza d'intendere, se si sente alcun moto di Lanzichinechi, ma a questa diligenza è d'accompagnare ancor qualche prouisione da potergli uietare il passo, quãdo pensassero uenire; et saria bene, che da mò la Signoria tenesse in quei luoghi un sofficiẽte presidio

sidio a quest'effetto. Il che importando assai, supplico V. Sig. vi sia diligente a procurarlo.

Vostra Sig. mi scriue nella sua de' 12. come cosa molto chiara, di non so che 600. fanti, che mandati da Spagnuoli alla uolta di Genoua, erano stati tagliati a pezzi, di che qui non si è inteso niente, & credo sia vn sogno.

Il Signor Don Vgo uenne hieri col Signor Duca di Sessa a parlare a N. Signore. Fu il ragionamento lungo, & pieno dell'affettione, che Cesare porta a sua Santità, del buon'animo della Maestà sua, del desiderio grande della quiete d'Italia, & della pace uniuersale, concludendo alla fine, che portaua in seno la pace, & la guerra, ma che l'Imperatore come buon figliuolo di sua Santità, molto piu uolentieri porgeria, & accettaria la pace, non già per paura che' hauesse, ma per esser l'intentione di sua Maestà di star bene con tutti, & specialmente con sua Santità, & col resto d'Italia. Ma che quãdo pure sua Beatitudine la volesse pigliare per altra uia, & confidar più nella forza dell'arme, che nella bontà conosciuta di sua Maestà, che anco cosi Cesare gli mostreria quanto sia anco bene apparecchiato alla guerra, & in risponderli con l'arme, come per il passato ha fatto contra chiunque ha voluto offenderlo. La risposta di sua Santità fu; Che li modi tenuti da Cesare, & dalli suoi, hauendo sua Santità prima tentato indarno tutte le uie possibili d'assettar con buona pace le cose d'Italia, l'haueuano contra la natura, & contra l'instituto suo sforzata a pigliar l'arme, le quali hauendo già in mano, non poteua deporle, se non facendo Cesare quello, che per esse si domanda, et contentando li confederati di sua Santità, senza consentimento de' quali esso non poteua horamai più fare con sua Maestà particolare accordo. Et benche questo ragionamento di sua santità fosse una esclusione al predetto. Sig. Don Vgo, pur disse sua Signoria uoler tornare hoggi, et che in tanto sua Santità la pensasse bene, mostrando ancor che haueua da Cesare amplissimo mandato di concordare, quando sua Santità uolesse, &c. cosi si partì, & hoggi ha sua santità fatto chiamare a se, come fece l'Illustrissima Signoria, gli Ambasciatori de' Principi, & consultato, come ciascheduno habbi a rispondere. La risolutione de' quali è stata, che la San. sua habbi risposto prudentissimamente, & che si perseueri in questo camino di non udire ragionamento alcuno, nel quale possi essere ò ritardatione delle prouisioni cominciate, ouero muouer' ad altri dubio, che si sia per consentire senza confederati a niente; nel qual ragionamento il Clarissimo Oratore dell'Illustrissima Sig. ha mostrato ueramente quanto giudicio quella habbi hauuto in seruirsi dell'opera di sì prudente ministro.

Nessuna cosa ha mai tanto mosso N. Sig. a pensar di concordar le cose

sue

sue con l'Illustrissima Signoria, Duca di Ferrara, quanto la uolontà, che ne ha mostro sempre l'Illustrissima Signoria, allaquale sua Santità desidera satisfare in ogni cosa possibile; & per chiarire anco il mondo, che nè odio priuato, nè desiderio di uolergli torre il suo, l'ha fatto sino a quì difficile col predetto Signor Duca, et hora su quello, che uostra signoria ne scriue, mi ha imposto, che per sua parte gli risponda, che'l medesimo animo ha hora sua san. che sempre, di compiacere in questo alla sig. pur che ci si troui modo, che sua Santità possa farlo senza macchia dell'honor suo, senza il quale mai lo faria, non gli parendo ragioneuole, che pigliando sua Santità la pugna con tanta spesa, & con tanto pericolo suo contra un'Imperatore potentissimo, per conseruatione della dignità, douesse poi perderlo per farsi amico il predetto signor Duca, l'inimicitia del quale poco può nuocergli, nè l'amicitia giouarli ancor tanto, che con dishonor suo grãde debba comprarla. Et quãto a quel che dice l'Illustrissima Signoria, che li tempi presenti portano, che nostro sig. riceua sua Eccell. in gratia, può rispondersi, che li medesimi tempi douriano fare, che sua Eccellen. cedesse alla giustitia, & alla volontà di N. sig. & come buon'Italiano attendesse ad aiutar questa impresa di sorte, che'l merito suo gl'impetrasse da N. Sig. quello che sua San. per bisogno, ò per paura non è per dargli mai con sua uergogna; & certo ch'io non so, con che speranza sua Eccell. stia nel proposito, conciosia che ò uincendo sua santità, forza gli sarà lasciare senza che se glie ne habbi alcun grado, quello che horà potria lasciare con amore di sua San. ò perdendo, che Dio nol vogli, non mancherà mai, che non sia in più stima: che'l Signor Duca di Ferrara è consequentemente atto a farnelo pentire, specialmente cõ l'aiuto dell'Illustrissima sig. la qual in ogni caso per la strettissima unione hanno insieme con la Beatitudine sua, ma in questo massime, douerà riputare l'ingiuria commune, oltre, che'l Sig. Duca harà fatto un bel guadagno d'andar più facilmente a cena, doue altri fosse preceduto a desinare. Ho detto questo con assai parole per satisfare a V. Sig. in dirgli ben l'animo di sua sant.

Ha dato a qualchuno che dire vn'inconueniente, che per vna minima causa nacque auant'hieri in Roma. Il che fu, che alcuni macellari dolendosi d'una impositione di nuoua gabella, non uoleuano far carne, a che uolendo il Bargello costringerli, con metterne qualchuno in prigione, se ne fuggirono da san. Maria Rotonda, dou'erano, a casa del signor Duca di sessa, donde chiamando aiuto, come si suole in Roma, uscirono alcuni Spagnuoli con l'arme a difendergli dal Bargello, & cosi al romore cominciò a concorrere di mano in mano gente, talmente, che se N. S. hauesse uoluto guardare al tempo presente, che ricerca più animaduersione d'ogni minimo disordine, et non

alla

alla natura sua, et alla causa, donde haueua principio tale adunation di gente, doueua farne seuerissima dimostratione. Pur non fece altro, che mandare a riprenderne esso Sig, Duca, quale subito obedì, et la brigata come leggiermente era concorsa, così se ne tornò a casa sua. Scriuolo a V. Sig. affinche, se da altri fusse scritta la cosa per maggiore, non si marauigli del stomaco di sua Sant. così patiente, che l'habbi tolerata.

Il di sopra fu scritto hieri; et perche l'hora, che si partirono i Signori Oratori era tarda, et gli pareua bene aspettare, che diria il Sig. Don Vgo di questa risposta datagli da N. signore, non si espedì. Al detto S. Don Vgo la detta risposta parue molto dura, et per cauar miglior costrutto a suo proposito, si sforzò usar molti termini, tãdem uenne ad offerire, che delle cose di Milano, seruato qualche cerimonia per honor dell'Imperatore, & di quelle differenze si hauessero con l'Illustris. Sig. fariano quanto uoleua la santità sua, offerendo da mò sgombrare lo stato, et mandar via le genti, concorrendo a satisfargli per una debita parte, et multa in hanc sententiam. Sua santità si rimesse a consultare di nuouo con gli Oratori de' Principi suoi confederati, & così hauutoli hoggi di nuouo a se, si è concluso, che timendi sunt Danai etiam dona ferẽtes; et si risponda, ch'ogn'uno si rimette di scriuere alli Principi suoi, et così mozzarla, procurando ogn'uno far tanto più gagliardamente, quanto che essendo costoro disperati, si porranno a seguire etiam extrema consilia; et però di gratia non si manchi del possibile, et qualche cosa più.

Stamane si sono hauute lettere da M. Capino de' 4. nelle quali nõ mostra più alcun timore di pratiche con l'Imperatore, anzi che si metteuano in pũto tutte le prouisioni, cioè li danari, et le genti per inuiarle subito alla riceuuta della ratificatione. Nella cosa di Genoua non la intendeuano, come si conuiene, nè come N. S. gli haueua mandato più prudentemente a proporre, ch' in un'instante mandassero cõ la persona dell'Arciuescouo le Galere di Marsiglia, come faria sua Sant. il Doria, et lor vogliono, che'l Doria uadi prima a Marsiglia. Donde V. S. può comprendere, se ben l'animo è in quelli Signori, qual deue, alle uolte il giudicio non gli accompagna. Sua Sant. andrà vedendo come si possi deliberare questa cosa, che benstia, consultandola con M. Andrea, et così si risoluerà. Ma V. S. uede, che differenza, et prestezza è a farla al modo loro, ouero al nostro.

De gli auisi del campo, che speranza sia delle prattiche di Mus, et di Lodi, V. S. ne deue hauer notitia quando noi. Io non so che dir'altro, se non che tutto stà in celerità, et essersi più presto da mettere a qualche consiglio risicato, pur che non sia tutto fuor di ragione, che mentre si vuol andar

dar troppo pesatamente, sia perso l'occasione di far bene. Da Roma, alli 19. di Giugno. 1526.

Seruit. di V. S. Gio. Battista Sanga.

A M. Roberto Acciaiolo.

Mandai hiersera a Vostra sig. un duplicato dell'alligata per uia di venetia, qual credo arriuerà dopò questo.

Il sig. Don Vgo è tornato stamane a parlar con N. sig. & riportando la medesima risposta, che prima, cioè, che sua san. nè può, nè vuol senza gli altri confederati pigliar' alcun partito, che Cesare gli proponga, ancorche esso Sig. Don Vgo fosse uenuto a tanto, che haria fatto quanto hauesse uoluto la San. sua; cosi seguiremo la guerra con buon'animo, sperando, che di costà ci habbino a uenir gagliardamente tutti gli aiuti promessi, & che sua Maestà debba ancor'essa star costante in recusar li partiti di Cesare, quale abbandonato dalla speranza di concordar con Italia, dourà sempre più allargarsi con la Maestà sua, la quale come prudente, et che ha ben conosciuto qual sia l'animo di Cesare, sua sant. ha per certo non debba dargli orecchie.

Perche nella Lega, N. sig. promette per se, & per la sede Apostolica, quando si concluse, il Christianissimo domandò, che con la ratificatiõ si mãdasse anco la lettera del Collegio, &c. N. sig. l'ha fatta fare in modo, che li Cardinali, ringratiandone sua Maestà, uengono ancora ad obligarsi secondo la sua domanda, & questo si fa per più satisfatione di sua maestà, ancorche promettendo N. sig. senz'altro la sede Apostolica viene ad esser ligata con la promessa di sua san. Da Roma, alli 20. di Giugno. 1526.

Tutto vostro Gio. Mattheo Giberto Datario.

Al Protonotario Gambara.

Hiersera mandai a V. sig. per la uia di Venetia un duplicato dell'alligata, quale con tutto l'auantaggio d'un dì, & più di tempo, che ha, credo arriuarà dopò questa.

Questa mattina è tornato il sig. Don Vgo a parlar con N. sig. & riportatasene la medesima risposta, che prima, cioè, che sua Sant. nè può, nè vuole senza gli altri confederati pigliar' altro partito, che Cesare gli proponga, ancor ch'esso sig. Don Vgo fosse uenuto a tanto, che haria fatto, quãto hauesse vo-

se uoluto la San. sua, così seguiremo la guerra con buon'animo, sperando, che ancor'il serenissimo Re vorrà pur aiutarci a mantenerla, & di miglior sorte, che non mostrano alcune lettere, che hoggi ha portato a sua San. il Signor Cauallier Casale, nellequali è, che sua Maestà sarà contenta contribuir 25. mila ducati al mese, hauendo sicurtà, che gli saranno restituiti; ma questo prestito, benche fosse di gran commodità, & da hauerne molto obligo alla Maestà sua, pure non saria quello che ricerca il bisogno, la spesa grande, & la pouertà di N. Sig. & della Italia esausta per le guerre passate, quanto sapete, & saria gran disgratia la nostra, se quel fonte della liberalità di sua Maestà, & di Monsignor Reuerendissimo Legato, che ha così largamente souenuto sempre a gli altri suoi cõfederati, si restringesse cõ chi è per sentire egli maggior obligo, che mai nessuno; però V. S. insti, per meglio, & gratis quando ne uenghino danari, & subito, quocunque modo.

Non sapendo io come il Signor Guicciardino ui scriuesse quando ui si mãdò il mandato, per saper come risponderui a quella parte della reformatione della lega, &c. ne ricercai il parere di sua Santità, qual fu quello, che per l'altra ho scritto a V. S. cioè, ch'in mutatione alcuna che si facci, non si ponga a sua Sant. altra grauezza d'hauer'a fare più di quello, che per la conclusione già fatta, è obligata. Quanto all'honore del serenissimo Re, ò gli piaccia esserne auttore, ò protettore, sua Sant. harà carissimo si satisfaccia pienamente. Con speranza, che sua Maestà habbia non in presto, ma in dono a contribuir'in quest'impresa, si è posto ne i capitoli, che liberata Italia, si dia a sua Maestà nel regno di Napoli uno stato di 30. mila, & a sua Sig. Reuerendissima uno di dieci mila ducati in segno di qualche gratitudine, & per eterna memoria del beneficio loro, ancorche si hauesse per certo, che nè sua Maestà, nè Monsignor Reuerendissimo habbino altro obietto, che dell'honore, & gloria sua, et secondo il costume antiquo di far bene alla Christianità, & souuenire alla pouera Italia oppressa.

Sono parecchi dì, che Monsignor' Auditore fece ispedir'una dispensa per il Nepote di Monsignor Linanien. non so se sia questa, che hora ricorda V. S. per le sue lettere; quando questa sia un'altra, uedrò, che medesimamẽte sua Sig. ne sia seruita, la qual ui prego ringratiate d'ogni occasione, che mi dà di potergli mostrar la seruitù, & osseruanza, che gli tengo; & me li raccomandate, così a gli altri Sig. & amici, che sapete, &c.

Haurà V. S. ancor questa giunta di più, per esser soprastato fino a mò il Corriere, che doueua partire due dì fa.

Dopò quel primo tumulto non è mai il popolo di Milano stato senza arme, con tutto che Spagnuoli con ogn'arte possibile habbino cercato placarlo,

& che

& che tra loro si siano ancor fatti alcuni capitoli. E nuouamente occorso, che andando alli 18. il sig. Anto. da Lieua per Milano, & incontrandosi in un gentil'huomo, che non gli fece di baretta, sdegnato, lo fece ammazzare. Accese questa crudeltà l'ira del Popolo, quale riprese con gran furia l'arme, corse alla Corte uecchia, doue staua una guardia di 100. fanti Napolitani, liquali furono tutti morti, et altri assai spagnuoli, et Lanzichinechi, che si trouarono sparsi per la terra; poteua il Popolo fare molto più s'hauesse hauuto capo, et consiglio, ma sendo attaccato fuoco da Lanzicbnechi in alcune case, cessò l'impeto del Popolo, nè poi ne è seguita altra nouità. Spagnuoli si sono più auicinati a Milano, per tener la terra in freno, & hanno cõfinati alcuni gentil'huomini potenti col Popolo, credo questo odio durerà tãto, che accostandosi l'essercito, potrà far gran danno a Spagnuoli.

Hieri hebbe il sig. Don Vgo da N. S. la terza uolta esclusione di non poter sua S. far'accordo con Cesare, senza la satisfattione de gli altri confederati: partirassi per Lombardia, & attenderanno alla difesa con diligenza, & dal canto nostro non si manca di tutti li preparamenti.

Mando a V. S. l'allegata copia d'una lettera, che'l sig. Don Vgo scriueua da Siena a Cesare, per la qual vede la diffidenza, che gl'inimici hanno delle cose sue. se noi faremo presto, uede ancora, che per la sicurtà c'hanno di non esser molestati in altra parte, pensano a far venire di Spagna nuoue genti in Italia.

Però replico a V. sig. quel che prima l'ho scritto, che ueda quanto può con l'autorità del serenissimo Re, et di monsig. Reuerendiß. tener sollecitati Franzesi a mandarci gli aiuti promessi di gente, di danari, et dell'armata, quale è necessarijssima & per l'impresa di Genoua, et per tener ben guardati tutti questi mari, che nè armata grossa, nè naui possino venir di spagna cõ gente. Sopratutto ui ricordo a far sollecitar'in Francia, che rompano gagliardamente la guerra in Nauarra, et alli confini di Fiandra, affinche habbi Cesare a pensare alla difesa sua, et non solo alla offesa nostra. Io ne scriuo bene a M. Roberto, ma sò quanto può l'autorità del serenissimo Re, & Monsig. Reuerendissimo in far venir Francesi più gagliardi, oltre all'obligo, che hanno di far così per la confederatione, laquale N. sig. osserua ad unguem. se anche di costà ci protesti mandar'aiuto di danari, saremo felici. Et a lei mi raccomando. Da Roma, alli 20. di Giugno. 1526.

Di Vostra sig. seruit. Gio. Mattheo Giberto Datario.

A Mon-

A Monsignor di Pola.

OLtre, che conoscendo N. sig. quanto importaua la prestezza in questa impresa, non mancaua d'ogni possibil diligenza; pure sollecitando ancor tanto l'Illustrissima Signoria, quanto faceua, affinche per la tardità di sua santità non si hauesse a perder tempo, m'ha ogni dì fatto scriuere, & stimolar tanto il signor Presidente, & li Capitani suoi, che già qualche dì sono con tutte le genti a Piacenza paratissime a far tutto quello, che la ragione della guerra consiglierà. Ha ben sua san. dispiacere, che hauendo essa, ch'era manco preparata, fatto in pochi dì tanto dal canto suo, le genti dell'Illustrissima Signoria ò non siano in quel numero, che diceuano, ò non ad ordine, & disposte a fare, come ricerca la necessità dell'impresa. Hauendo sua sãtità congiunto l'interesse suo con l'Illustrissima signoria, certo è, che nõ manco consideratione ha all'essercito di quella, che al suo proprio, nè uorria metterlo in alcun pericolo; & conosce bene, che uoler fare al sicuro, è necessario la cõpagnia di qualche numero di suizzeri, ma stringendo la necessità, quãto fa, non gli pareria da star tanto in sul uoler tutta la sicurtà possibile, che non si douesse tentare animosamente qualche disegno, che si potesse pure al sicuro, massime offerendosi delle occasioni, come è stato il nuouo tumulto di Milano, delle quali non si volendo, si dà tempo a gl'inimici, si raffredda l'odio de' popoli, & si perde grandemente. So che sopra questo il Signor Guicciardino ha scritto a V. S. & sua Santità uista la copia di quelle lettere, quali gli hanno satisfatto; & dice, che di ciò che da sua signoria gli sarà ordinato, V. S. lo esequisca, come se da sua Santità propria gli fosse commesso. Et gli paiono i partiti, & motiui suoi tanto prudenti, che nõ si può persuadere da sì prudenti, & ben animati Signori non siano stati conosciuti, & mandati ad essecutione.

Sua Santità, ansia di questa tardità, che s'usa, mi ha mandato a pregare il Clarissimo signor Ambasciatore, che uoglia subito spacciare all'Illustrissima Signoria un Corriero, & scriuere caldamente, che hauendo sua santità fatto, & ordinato dal canto suo gagliardamente ogni cosa, voglia ancor essa Signoria fare che con effetto appara nelle preparationi sue quell'ardore, che hanno sempre mostrato di questa santa impresa, & non mandar' ogni cosa così lenta, come uà, di che gl'inimici pigliano animo, le cose nostre perdono di riputatione, & dassi tempo, nel quale possono nascere mille difficoltà, che ò ci togliano, ò ci impediscano la uittoria, alla quale hora hauemo la uia molto più facile, se si usa da tutti quella diligẽza, che si deue. N. Signore ha l'Illustrissi-

l'Illustrissimo signor Duca d'Vrbino per Signor molto ualoroso, prudente, et intendentissimo della guerra, però non può pensare, che la tardità del procedere di sua Eccellenza, gli consigli di non passar' Adda, se non con suizzeri, i quali Dio sa quando uerranno; non proceda se non che habbi le commissioni sue più limitate di quel che ricerca il presente bisogno, & però V. S. insti quanto può per parte di sua Santità, che si dia a sua Eccellenza commissioni più gagliarde; & si facci, come per la sua parte si uede far N. Sig. la cui Santità nè dì, nè notte resta di pensare quel che può fare a beneficio dell'impresa, come se fosse sua sola. L'Illustrissima sign. altre uolte, quando faceua non per la conseruatione d'Italia, et del suo stato, come quando l'Armiraglio uenne in Italia, mandò molto ualorosamente le sue genti fino in Piamonte, passando i termini, a quali erano obligati; hora che ne uà non solo l'honore, ma la libertà, et l'essere di tutti, uorria sua Sãtità ueder in tutto il procedere quel fuoco, che fino a qui si è mostro così uiuo, che ha anco riscaldata la sant. sua della sorte, che gli effetti dimostrano. Io non so dire a V. S. con tanta efficacia, quanto sua sant. mi commette, che l'usi in questa cosa; faccia lei, che da gli effetti appara l'opera, che ci harà fatta; & quelli Signori mostrino, che quanto hanno sempre detto con le parole a sollecitare, & animare la santità sua, non era se non con animo di superare ogni promessa, & non si lascino hora uincere dalla Santità sua, la qual mostra, che quando si risolue una uolta, non è al mondo la più pronta all'essecutione.

Delli partiti, che di campo il signor Presidente, e'l signor Conte Guido hanno mandato al sig. Duca, & sig. Proueditore a proporre per il Conte Roberto, non posso credere, ch'alcuno non sia stato accettato. Et bisogna non far tanto fondamento su gli aiuti del Vescouo di Lodi, che per non uoler far senza quelli, si lascino andar le cose in ruina. Et Dio uolesse, che l'Illustrißima Signoria fosse stata in ordine, come N. Sig. che considerei certo, che da noi proprij hariamo acquistato qualche laude, quale haremo a participare con altri.

E piacciuto grandemente a N. sig. la deliberatione dell'Illustrißima signoria di mandar le Galere in Puglia, quale certo è necessarijßima, & cosa, che si può fare al sicuro, & quando mai altro non si facesse, quelle sole daranno tanto che pensare a gl'inimici, che farà grandissimo frutto, nè del Regno si potranno ualere di nessuna commodità di danari, come lasciandolo quieto fariano. V. sig. solleciti, che si mandino con effetto. Le di sua santità, che sono non tre, ma otto, cioè le due solite, & le sei di M. Andrea sono ad ordine, & prestissime a nauigare doue bisognerà. Quelle di Francia si solle-

citano quanto si può, ma in tutti questi aiuti forestieri hauemo da far fondamento in modo, che non però si facci dal cāto sì dell'Illustriss. signoria, come di N. S. niente di māco, che se tutto il carico fosse sopra sua Santità, et essa Signoria soli, che più propinqui sono al pericolo. Et bench'io para presuntuoso, pur uoglio più presto incorrere questa nota, che mancare di dir'il uero, se noi non facemo da noi, non condurremo mai le cose nostre bene, perche se ne' fatti lor proprij gli aiuti, quali aspettiamo, non sono ualsi, che fondamento douemo noi fare ne gli alieni? Non nego, che non siano per farci aiuto assai, ma è da gouernarsi di sorte, che tutto quello uien di là, si metta a guadagno. Tra gli aiuti forastieri metto anco quello d'Inghilterra, donde V. Sig. mi scrisse per la sua de' 16. che si haria più che non si cercaua; il che poi non è in tutto così; perche quella M. dice ben uoler'aiutare di 25. mila ducati il mese, ma uuol buone sicurtà, che gli habbino ad essere restituiti, si che hauēdoli in questo modo, pur del nostro si spenderà, benche sua santità ha pur fatto scriuer là, di uedere, che si habbino in dono, se possibile sarà ottenerlo; et se non in dono, in qualunque modo; ma sono troppo lunghi rimedij.

Quando li 10. mila suizzeri, che dal Christianissimo sarāno ordinati per uenire ò non bisognino, ò almeno parte se ne habbi a lasciare, è da uedere, che non si sdegnino, & però essendosi date le commissioni prime, che si preparino, non mi pareria da uariarle, se non quando chiaramente si uedesse non hauersene a seruire.

Come nessuna cosa pretermette sua santità, che sia per portar fauore all'impresa, così non pretermetterà la publicatione della Lega, la quale è ordinato, che si habbi a fare subito, che di Francia s'habbi auiso della ratificatione arriuata là, & ch'anco il Christianissimo habbi fatto quel che resta dal canto suo, di sottoscriuere, ratificare, &c.

Hier mattina tornò da sua sant. il Sig. Don Vgo, & hebbe la confermatione di quanto prima gli haueua detto, & chiarito, che nessuno attacco ci è di prattica con sua Sant. credo presto se ne tornerà in Lombardia, & c. Et sia V. S. certa, che quanto più abbandonati si uedranno da speranza d'accordo, più uiuamente si prepararanno Spagnuoli alla difesa, i quali, benche di numero non siano eguali alli nostri, pur sono nemici da farne conto. Et essendo l'Imperatore tanto gran signore, hauendo il fratello tanto uicino, non è per hauer disauantaggio nessuno in quest'impresa, se non il non poter'esser con le prouisioni a tempo, delle quali noi gli daremo facultà assai, se non si usa altra prontezza, & celerità di quella uedo; et però non dica V. S. che non sa come resisteranno, ma attenda a sollecitare che li preparamenti nostri siano

no sì gagliardi, come se gl'inimici fossero il doppio più.

Par superfluo ricordare all'Illustrissima Sig. che si stia attento ad osseruare i mouimenti di Lanzichinechi, et prepararsi a resistere di sorte, che nõ possano passare in qualunque gran numero uolessero uenire. Ho scritto al Verulano faccino opera di serrargli li passi per Grisoni; penso che ciò harà ancor fatto il Mag. Sig. Proueditore. Questa è cosa, che importa assai, & la signoria così ben la conosce, come sua santità.

Diamo spesso fatica al Secretario dell'Illustris. sig. di diciferar lettere; et hora gli mando questa sig. Don Vgo a Cesare intercetta nuouamente. Vostra signoria gli dica, che quando le decifera, scriua le parole, come sono in Spagnuolo; & in oltre ui dia la copia dell'Alfabeto, che truoua, affin che capitandone delle altre della medesima Cifra, senza dargli fatica, ò aspettare, che di costì ci siano rimandate, le faremo diciferar noi qui, & uostra signoria se ne potrà, se vuole, tener copia. La del sig. Duca di Sessa non rimando, perch'esso secretario dourà hauer conseruato l'alfabeto, del quale V. sig. sia contenta mandarmi copia, &c. Nè più mi occorre dire a V. sig. ò per parte di sua santità, ò in risposta della sua de' 17. Et in sua buona gratia. &c.

Da Roma, alli 21. di Giugno. 1526.

Seruit. di V. S. Gio. Battista Sanga.

A M. Roberto Acciaiolo.

Non essendo qui tra le Galere di N. Sig. che son due, con le sei de M. Andrea Doria, più di 8. Galere, siamo sforzati, fin che non si è sicuro, che la maestà del Christianissimo, come tenemo certissimo dourà fare, mandi le sue, ualerci delle 3. della Religione di Rodi, perche douendo M. Andrea tra gl'altri disegni sforzarsi d'impedire Monsignor di Borbone, sel si mettesse a uenire, bisogna, che non solamente si troui eguale di forze a sua signoria, ma superiore; & saria inferiore, quando non hauesse le dette Galere, che sono 3. in sua compagnia; però penso, che hauendo Monsignor il Gran Maestro ordinato, che le sue Galere vadino a Marsiglia per leuarlo, & condurlo qui, pensamo, che le Galere uadino in compagnia di M. Andrea, sotto questo colore d'andar'a leuare il Maestro; ma perche sua signoria Reuerendissima non ha tal impedimento di non poter uenire altrimenti, come forse potria hauer bisogno per mille casi occorrano, & M. Andrea di non lasciare la compagnia di dette Galere, N. Sig. desideraria, che

uostra Sig.facesse in suo nome opera col gran Maestro, che scriuesse al Capitano, ò Proueditore di dette Galere, che ò tornassero a Roma alla guardia di questi liti di quà, ouero, se a sua Signoria fosse piacciuto ordinare altrimenti, doue si trouaßero, tanto facessero, quanto da parte di sua Beatitudine gli fosse ordinato; & questa commißione, vostra Signoria la mandasse duplicata, per mare, ò per terra a noi; per mare, cō ordine fosse data a M. Andrea, il quale se alla riceuuta di eßa non harà bisogno della compagnia delle Galere, ò perche siano uenute in quà quelle di Francia, ouero per altro conto, le rimandarà uerso noi, perche qui non si stia senza guardia di mare, & se ne harà bisogno, posßi tanto meglio valersene, quanto coloro uedranno la cōmisione del suo superiore, il quale circa il uenir suo potrà facilmente ualersi di qualchuna di quelle Galere, che sono in marsilia, allequali non sarà nè pericolo, nè briga alcuna leuarlo. V. S. intende il tutto: degnisi prouedere in quel miglior, & più presto modo si potrà, perche vinciamo; il quale è, che si facci presto, & a un tratto, & senza riseruo, & in ogni luogo, et si stia costante in questa unione.

Però replico a V. Sig. in sti, che s'habbino presto le genti, li danari, che sua Maestà ha da mandarci, per non dar tempo agl'inimici di prouedersi tanto meglio, et far raffreddar l'odio de' popoli, che è tāto in proposito nostro. Sollecitate, che le Galere uenghino in ogni modo, si per l'impresa di Genoua, si per tener questi mari ben guardati, che nè con armata, nè con naui particulari passino fanti spagnuoli in Italia. Li sig. Vinitiani mandaranno secondo la Lega in questo mar di quà le sue 13. Galere, in modo, che se sua maestà uorrà attendere alla cosa di Barzellona, sbrattate che siano le cose d'Italia, potrà farlo con molto più forze, & più riputatione. Vedete nelle lettere di Don Vgo, che non temono in spagna di guerra, quanto potranno cauar di là ò di gente, ò di danari, tutto uolteranno all'offesa d'Italia; però non è da perder tempo in romper gagliardamente la guerra in Nauarra, et alli confini di Fiandra. Noi hauemo questo ueneno cosi uicino alle parti uitali, che bisognano tutti li remedij in un tempo; che fargli ad uno ad uno, nō basta: perche in tanto si perderia quel poco spirito, che resta al sig. Duca di milano, et gl'animi d'ogn'uno. Io non poßo dir tanto, che non mi paia douer dir molto più, non per V. S. che so non ha bisogno di stimolo; ma perche sopra queste lettere possa eßa far più gagliardi officij &c.

Hauemo lettere di Germania, come il Principe è per far tutte le conditioni del mondo, cosi in sedare le differenze, che hanno i villani, come ancora in sollecitare, et irritar gli animi d'ogn'uno a uoltar l'odio loro contro di noi. Il Christianisßimo in questa parte può seruir'assai per le amicitie, &

intelli-

intelligenze grandi, che ha con li Principi di Germania ricercandoli, e strin gēdoli ad opporsi in quello ponno, a questi contratti, che tenta il Principe cō tra di noi; il che non credo gli sia difficile a persuadere, perche non è meno odiosa, nè formidabile la grandezza di Cesare in Alemagna, di quello sia a noi; & quando noi fossimo suppeditati, non la fariano loro bene. Ha ancora sua Signoria bella facoltà di mettere sottosopra li stati del Principe con spin gerli adosso il Duca de Vitembergh, come ha fatto altre uolte. Sig. qui è bisogno di uincere, et che mostriate con far che naschino di costì tutte le prouisioni, che si poßono, la prudenza, et valor vostro. Da Roma, alli 22. di Giugno. 1526.

Tutto uostro Gio. Mattheo Giberto Datario.

Al Vescouo di Veruli.

HA preso N. Sig. piacere delle lettere di V. Sig. de' 17. per il buon'animo, che gli scriue dell'Iustrissimo Sig. Duca d'Vrbino, & del magnifico Sig. Proueditore, et delli disegni, che sua Eccell. fa a proseguir la guerra, li quali horamai aspetta debbano metterſi in essecutione, douendo già secondo gli auisi eßer'arriuati li suizzeri, che Monsignor di Lodi conduce; nè pēsa sua Santità, che hauendone sua Eccellen. quel numero, sia per aspettarne maggiore, potendosi con quello, et con l'unione d'amendue gli esserciti, dar qualche buono, & gagliardo principio alla guerra; perche ogni dì, che si dà di tempo a gl'inimici, ci fa l'impresa molto più difficile. Spera ben sua Santità che et le prouisioni sue, et della Illustrissima signoria, et la prudenza de' Capitani sarà tale, che quando gl'inimici comincieranno a uederle con effetto, conosceranno, che ne gl'animi Italiani è piu uirtù, che loro non pensano. Essendo stato con uoi il Conte Roberto, et douendo hauer lettere del Signor Luogotenente, è Vostra signoria ragguagliata delle cose del campo, però nō aspetti di quà altre commissioni, che quelle, che da sua Sig. harà. Io son certo, che V. Sig. serue N. Sig. con sommo amore, et con grandissima fede, ma non accade entrar nelle cose passate, nelle quali quando ben fosse errore, non si potria far'altro; attenda hora V. Sig. alle cose, che instano de presenti, & non manchi, come ho per certo, che non farà, massime in auisare d'ogni cosa. Le prattiche di Cremona, et de gli altri luoghi, crede N. sig. non fossero ad ogni modo riuscite, non sendo al Signor Duca parute con fondamento da tentarle, si che non accade dirne altro. Nè per lunga che sia la lettera di vostra Signoria, accade ch'io gli faccia più lunga risposta, sendo ò di auisi, &

discorsi della guerra,ò di cose,allequali ho già risposto per le mie precedenti;& quando non ui parrà fuor di tempo ,mi farete gratia basciar le mani all'Illustrissimo sig.Duca,& raccomandarmi al sig.Proueditore.

Da Roma,alli 23.di Giugno. 1526.

Di Vostra sig.seruitor Gio.mattheo Giberto Datario.

A Monsignor di Pola.

HOggi ancora è uenuto un Corriere senza lettere di V.Sig. L'Illustrissima Signoria mandà gli auisi ueri di Milano molto contrarij alli bisogni,et a quello s'era creduto in principio, & manda ancora il ragionamento hauutosi tra'l signor Duca,& signor Proueditore col Conte Roberto,mãdato là per questo sopra l'unione.Nella cosa di Milano non è altro rimedio, che pregar Dio non ne segui quel male, che è in podestà de gl'inimici a fare; & perche non si habbi a dar colpa,che per essere i ministri stati ostinali su l'opinion sua,non si sia proseguita l'impresa con altra celerità,che non si è fatto sin qui,Nostro Signore ha commesso prima,& hora ho replicato per un Corriere al signor Luogotenente,che passino in quel modo,et in quel luogo,doue il Capitano dell'Illustrissima Signoria uuole, ma non bisogneria già stare a tardar più,giunti,che fossero,di non passar subito,et emendare gli errori seguiti,quali son tanto grandi, che poco più che si lascino trascorrere, diuentaremo di attori,rei.Questo dico, perche non si vogli star ad aspettar nuoui Suizzeri;perche sarà una gran uiltà a non andare innanzi con la gente,che si ha,& se quelli si aspettano,Dio sa quando uerranno mai;& quando ben uenissero,uerranno per essere spettatori della irreparabil vergogna, & danno nostro,& di chi si sarà confidato in noi. Onde vostra signoria insti per l'amor di Dio,che si solleciti in campo a proceder uiuamente,& cõ quella più celerità,ch'è possibile,per difetto della quale, così come si è incorso in queste difficoltà,si incorrerà in maggiore,se non è prouisto. Io harei a replicare ogn'hora le medesime cose, perche sempre si uede di tali esserei necessità,et ancora hauer bisogno di stimulo; però vi rimetto a quello ho scritto tante volte,che qui ci uà di sorte il tutto,che quello hauerà meglio osseruato la Lega,& mostrato meglio intendere il fatto suo,che harà fatto più prouisione fuora di obligo di quelle ui si contengono,et questo in ogni parte.

Questi auersarij non dormono, & non essendo partiti Don Vgo, nè il Signor Duca, & mandando suscitando la fattion loro,Nostro signore ha pen

sato

fato metter prima l'arme in mano alla sua, & far qui numero di mille, & più fanti, et proueder'anco di fuori secondo il bisogno. Di gratia spendasi per non spender sempre, et con uergogna, & l'Illustrissima Signoria non solo mā di 12. Galere, ma 50. & uinceraßi con sicurtà, & gloria, et non ci confidiamo in aiuti d'altri, che s'io non haueßi sperato nelli nostri, ò haueßi dubitato, che si steßi a misurarla tra noi al sottile, mai sarei stato d'opinione d'entrare in questo ballo; et se non si fa quello ch'io dico, Dio uogli non ce n'habbiamo a pentire. Raccomandomi a V. S. & al mio signor di Baiusa.

Da Roma, alli 23. di Giugno. 1526.

Di V. S. Seruit. Gio. Mattheo Giberto Datario.

A M. Roberto Acciaiolo.

PEr quel tumulto, che nella di hieri scrißi a uostra sign. che'l popolo di Milano haueua nuouamente fatto, parendo alli Capitani Cesa. che fosse necessario far qualche prouisione più gagliarda, fecero accostar l'essercito alla Città, quale temendo del sacco, come lor minacciauano, & eßendone in quel tumulto riuscito il popolo col peggio, perche furono abbrusciate alcune case, fur costretti accordarsi, & riceuere l'eßercito dentro, con conditione di fargli ancor le spese non so quanti dì, & così sono Spagnuoli entrati nella città, nè è più da sperar in quel popolo, quale uedendosi posto a discretione de Cesare, non potrà far altra dimostratione; et uolesse Dio, che hauesse aspettato a far questa in tempo più opportuno, che non sariamo a pericolo ò d'essere saccheggiati, ouero munti de danari, che l'un'e l'altro stà in arbitrio loro. Vede hora vostra Signoria quanto più difficile è fatta l'impresa, essendosi gl'inimici asicurati di quella città, et nostro Sig. bëche per questo non manchi del proposito di seguir gagliardamente l'impresa, ne ha però preso grandißimo dispiacere, maßime essendosi affrontato con questo auiso, che ha di Milano, uno ancor che ha di Francia, dōde vien scritto a sua Santità, che'l Re Christianißimo hauendosi fatto male ad un braccio, di che gli duole, non negociaua, et che'l Signor Arciuescouo di Salerno non solo non era ispedito per uenir con le Galere all'impresa di Genoua, come sua santità aspettaua, et le lettere de' 4. di M. Capino promettenano; ma che detto Signor Arciuescouo non haueua ancor da sua Maestà sino alli 17. commisione alcuna di prepararsi a uenire, & che si credeua sua Maestà non si risolueria nè a questo, nè ad altro, sin che non ueniua certa risposta, ch'aspettaua di Spagna; il che è vn bel passo, doppò hauer concluso la Lega, et imbarcato noi in quel-

la buona forma, che siamo. Trouerìasi sua sãtità ancor di molto peggior uoglia, se credesse, che la medesima lentezza fosse usata nelle altre prouisioni di danari, & di far muouer suizzeri. Hauemo a far con nemici molto gagliardi, prattichi, insolenti, & audaci per le vittorie passate, et uigilantissimi a prouedersi da ogni parte, però non bisogna dormire, ò che gli aiuti, sotto la speranza de' quali N. Sig. si è scoperto, et mosso cõ tanto animo, uenghino così tardi, che non siano a tempo. Di costà, per dire il uero, non hauemo altro che lettere, et parole sino a mò; et certo, che la fede, et l'amore, che N. S. ha uerso il Re, non merita, che sua Santità, et la pouera Italia sia lasciata sola in tanto pericolo. Ho scritto tanto della necessità, che ci è di leuar Genoua a gl'inimici, che non so, che più dirmi, nè con che parole astringer più Vostra signoria a sollecitarne sua Maestà, che si risolua di mandarci le sue Galere col Signor Arciuescouo, & non stare hora ò su li disegni di Barzellona, ò sul riuolere M. Andrea. Hauemo il fuoco in casa, et questo bisogna estinguer prima, che pensar' ad altro. Importuni adunque, insti V. S. quanto può, che non siamo così abbandonati, et sotto la fede di sua Maestà ruiniamo, come forza saria, quando ò di costà ci sia mancato, ò tardi siamo aiutati, che tanto è. Non mancano il Signor Duca di Sessa, il signor Don Vgo su questo miglioramento delle cose loro, combatter N. S. con partiti, ma sua santità è risolutissima rouinar prima, che accordarsi, et mancar di quello, che ha promesso a sua Maestà Christianissima, et taglia tutte le pratiche; però tanto più merita, che dalla maestà sua gli sia corrisposto. S'intende ancor che a Genoua erano arriuate naui con le robe di Monsignor di Borbone, et che presto si aspettaua ancor la persona sua, qual uiene con buona somma di danari. Essendo questo, pensi uostra signoria in quanto peggiori termini ci troueremo; et perche penso al certo secondo gli auisi che si hanno, che esso Borbone sia già passato, non dico, che vostra signoria facci diligenza, che s'impedisca, dico bene, ch'era da farla prima, et se'l lasciar passar Borbone non si è fatta, faccisi al manco questa diligenza in impedir l'altre naui, et genti, che Cesare dourà mandare, facendo, come li suoi di quà sollecitano. A che replico quel che hieri scrissi, che buona prouisione sarà, che sua maestà rompa subito una guerra gagliarda a quelli confini, et tronchi per vn pezzo, sin che le cose d'Italia, et le pratiche col Signor Vicerè, siano risolute; altrimenti ci uedo andare in una infinita ruina, et a tal tempo potria sua maestà uoler' aiutarci, che ancor' essa ruinaria. Li disegni nostri sono stati bellissima certo l'essecutioni uanno dal canto di costà così lente, che è disperatione da indur qualche uolta a mettersi più presto alla discretione di Cesare, che combattere con tanto pericolo. Potria ancor essere, che Lanzichnechi si mouessero,

uestero, che già se ne ha qualche auiso, & li Cesar. lo dicono per cosa certa; il che se fosse, auanti che hauessimo gli aiuti nostri di costà, non saria rimedio a resisterli. Il Sig. M. Iacomo ne deue scriuere a V.S. & lei, che uede andar ci non solo l'esser di N. S. ma la ruina del tutto, non ha bisogno di stimulo. Pure ansio del dispiacere di N.S. & parendomi, come seruit. di sua Maestà, potermi doler con più sicurtà, sono scorso in tante parole, &c.

Da Roma, alli 23. di Giugno. 1526.

Vostro tutto Gio. Matteo Giberto Datario.

Al Proton. Gambara.

Dopo quel tumulto, che nella di hieri scrissi a V.S. che'l popolo di Milano haueua nuouamente fatto, parendo alli Capitani Cesarei, che fosse necessario far qualche prouisione più gagliarda, fecero accostar l'essercito alla Città; quale temendo del sacco, come loro minacciauano, & sendone in quel tumulto il popolo riuscito col peggio, perche furono abbrusciate alcune case, fur costretti accordarsi, & riceuere l'essercito dentro con conditione di fargli ancor le spese non so quanti dì; & così sono Spagnuoli entrati nella Città. Non è più da sperare in quel popolo, quale uedendosi posto a discretione di Cesare, non potrà fare altra dimostratione, & uolesse Dio, che hauesse aspettato a far questa in tempo più opportuno, che non sariano con pericolo ò d'esser saccheggiati, ò muniti de' danari, che l'uno & l'altro hora stà in arbitrio di Spagnuoli. Vede V. Sig. hora quanto più difficile si è fatta l'impresa, sendosi gli nimici assicurati di quella Città, della quale potranno ancor ualersi di danari, & di mille altri aiuti; & N. Sig. benche per questo non manchi del proposito di seguir gagliardamente l'impresa, ne ha preso grandissimo dispiacere, massime non si hauendo ancora altra certezza de gli aiuti di Francia; imo hauendo hoggi inteso, che'l Sig. Arciuescouo di Salerno, quale è a Lione, sino alli 17. non haueua ancor' alcune commissioni di mettersi ad ordine per l'impresa di Genoua importantissima, quanto per l'altre ui ho scritto, & che si credeua, che sua Maestà non si risolueria nè a questo, nè ad altro, fin che non ueniua certa risposta di Spagna.

Quanto più uedo le cose farsi difficili, tanto più replico a V. Sig. facci di sollecitar' in Francia tutte le prouisioni, che tengo dette per l'altre, con l'autorità del Serenissimo Re, & di Monsignor Reuerendissimo. Et ricordi sua Maestà, & Sig. Reuerendissima, che sotto la speranza di quelle, si è sua Santità messa tanto auanti, & che gran dishonor saria loro il lasciarla pericolare,

re,come certamente farà,se non è altrimenti aiutata di ciò che è fino a qui. Monsignor Reuerendissimo Ebor.disse a V.S.che voleua eßere a N.S. obsi de,& sicurtà per il Re Christianissimo, però con tanto più ragione ha sua Sig.Reuerendissima da sollecitare sua Maestà Christianissima,che non man chi gl'aiuti promessi, senza li quali non è possibile riuscir di questa impresa con honore,laquale se si perde,caderà la pouera Italia in seruitù, senza speranza di scuotersi mai più dal collo il giogo;& che stima fosse all'hor Cesare per far di quel Serenissimo Re,& di sua Sig. Reuerendissima, facile è pensarlo,dal uedere quanto poco grato se gli è mostro nella vittoria passata la quale dopo Dio,doueua riconoscere dalla Maestà sua;pur ringratia Dio, che ancora hauemo spirito da mantenerci,& sua Maestà,& sig. Reuerendissima sono così prudenti,che non uorranno lasciarci perire, non solo facendo,che li S.Francesi faccino il debito,ma aiutandoci ancor del loro, come hanno sempre fatto nelli bisogni d'Italia, & di questa S.Sede:oltre, che ne ho diffusamente scritto per le altre,V.Sig.sà con che nemici hauemo a fare,quanto preparati,quanto insolenti per li successi di tante uittorie.Però mostri hora tutta la diligenza sua,& tutto l'amore,che ha al seruitio di sua San.& non si tardi,perche tuttauia gl'inimici cresceranno di gente,di danari,& forse ancor di riputatione. S'intēde,che di dì in dì aspettauano a Genoua Monsignor di Borbone,& si ha ancor qualche auiso,che si preparino in Alemagna nuoui Lanzichinechi per Italia.Raccomandomi a V. Signoria quanto posso.

Da Roma,alli 23. di Giugno. 1526.

Di V.S.seruit.Gio.Matteo Giberto Datario.

A M.Roberto Acciaiolo.

SCrissi alli 19. a V.S.per uia di Venetia,& di qui per un Corriere, che ui en di lungo pur per la via di Suizzeri gliene mandai hiersera un duplicato,con la giunta della quale gli mando con questa la copia. Et poco mi occorre che dir di più a V.S.se non che hauendo il S. Duca d'Vrbino richiesto li Capitani di N.S. a passare a congiungersi con l'essercito della Signoria,& li nostri parendoli,che la ragion della guerra ricercasse altrimēti; cioè, che nel medesimo tempo l'eßercito di sua Santità passasse Pò, & quello della Signoria Adda, & così venissero a congiungersi tanto più presto,& sopra questo mādatogli a proporre per il Conte Roberto Boschetto alcuni partiti molto honesti,quelli Signori del Campo,& a Venetia non

l'hanno

l'hanno intesa per quella via, che doueuano, ma sono entrati in sospetto, che N. S. non proceda con quell'ardore, che fa con effetto; & perche a Venetia ne hanno parlato con li Signori Ambasciatori del Christianissimo, & di Anglia, potria essere, che ò per essi Signori Ambasciatori, ò per il Secretario loro ne hauessero anco costì fatto intender qualche cosa; il che dispiaceria molto a N. S. & potria nuocer' assai, se questo dubio dell'animo di N. Sig. & l'opinione di diffidenza, che fosse tra noi, si attaccasse nell'animo di sua Maestà. Pur potria essere; & questo mi fa ancor credere la prudēza delli Signori Ambasciatori, che non se ne fosse scritto niente; ma lo dico, perche V. S. lo sappi, & non entri essa altrimenti in parlarne in modo alcuno; ma quando sentisse, che n'hauessero auiso, & a lei ne fosse parlato, habbi a rispondere, come più uerissimamente, che a torto l'Illustrissima Signoria era entrata in questo sospetto, come si sarà chiarita, uedendo le genti di sua Santità passare, come lor domandano, & chiarirà meglio ogni giorno dalli effetti. Hactenus commune Protho. A V. S. non ho da aggiunger più stimulo di sollecitar le prouisioni, che per l'altre l'ho scritto tanto, che dubito hauerla pur troppo fastidita. Penso bene, & spero, che le cose di costì siano forse in così buon termine, che non sia tanto necessario importunare quanto dico; pur non mi par' errare a scriuerlo, che so, che lei con la prudenza sua ne userà quella parte, che li parerà necessaria. Pregola ancora, ch'essa scriua col Sig. Protonotario Gambara, quando gli manda le lettere mie, in che termine siano le prouisioni di costì, perche anco con sua Sig. uso la medesima diligenza, che fo con lei; che d'Inghilterra li Sig. Francesi siano riscaldati con gli auisi di V. S. saprà anche sua Sig. come moderarsi.

Credo, che il Sig. Messer Iacomo u'habbi scritto, che per leuare gl'inimici te le uie del danaro, ben saria ordinare, che si hauesse l'occhio alli cambi di Lione per Italia. Et a V. S. mi raccomando.

Da Roma, alli 24. di Giugno. 1526.

Di V. S. seruit. Gio. Matteo Giberto Datario.

Al Protonotario Gambara.

A Vostra Sig. non hò da dir niente di più di ciò, che hieri le scrissi, che sollecitasse, &c. Scriuo al signor M. Roberto Acciaiolo, che tenga auisata V. Sig. in che termine sono le prouisioni, che di Francia ci hanno a uenire, affin che lei sappi come moderarsi ī fargli sollicitare; che nō uorrei talhor con spronar troppo, chi correße gli facessimo andar più lēti, bēche meglio è

pren-

prendere in questa parte, che altrimenti. Et a V. S. mi raccomando.

Da Roma, alli 24. di Giugno. 1526.

Di V. S. Seruit. Gio. matteo Giberto Datario.

A Monsignor di Pola.

Non allegauo la riceuuta delle lettere di V. S. parendomi, che potesse comprendere dalle mie risposte. Io son certissimo per la continuatione che ho uisto in esse di hauerle hauute tutte, fino a queste d'hoggi, che sono de' 20. & de' 21. & l'errore, ch'io hauessi tardi la de' 22. fu come le scrissi. Si che seguite pur di mandarle per la uia solita del Clarissimo Signor Ambasciatore, dalla cui Signoria mi sono subito mandate, nè si potria desiderar più amoreuolezza, nè più sincerità della sua, che quanto più si tratta, più si mostra la uirtù di sua Signoria, quale in poco tempo ha guadagnato tanto dell'amor di N. S. che per la seruitù, che ho con l'Illustrissima Signoria molto mi rallegro uedere appresso di sua Santità così prudente, & così bene animato ministro, il quale testimonio fo ben con amore, & osseruanza grande uerso sua Signoria, ma ancor con certo, & uero giudicio, non solo perche Vostra Signoria lo sappia; ma perche, douunque accade ne facci fede a quelli Signori, &c.

Benche quella gelosia nasca da grande amore, che l'Illustrissima Signoria hebbbe l'impresa, è però per due capi dispiaciuto assai a N. Signore, che l'hauer li Capitani di sua Santità fatto intendere per il Conte Roberto per le ragioni, perche non gli pareua da passare Adda, sia stato preso da quelli Signori in parte molto diuersa dal uero, & non conueniente alle dimostrationi, & al procedere di sua Santità, et de' suoi ministri, li quali, come V. S. intese per lettere del signor Luogotenente, mandauano più a propor partiti, che più presto poteuano eßer tenuti troppo audaci, et uolonterosi di trouarsi più uicini a gl'inimici, che timidi, et rispettosi; che non per altro ricusauano il paßare, come l'Illustrisimo signor Duca d'Vrbino haueua richiesto, se non perche più spedito secondo la prestezza, che si ricerca gli pareua il consiglio loro; nè uoglio entrare in ragioni da prouare che così fosse, perche l'effetto lo dimostra, eßendosi li Capitani di sua sant. subito risoluti a passare ò nel luogo, che'l sig. Duca proponeua, ò in altro, che con giudicio di sua Eccellenza sia trouato più opportuno. Come hiersera si scrisse per espresso Corriere, et stasera, benche sia superfluo, si replica. Ma assai più dispiace a sua Santità, che non solo habbi l'Illustrissima signoria preso esso a

torto

torto questo sospetto del sincerissimo proceder suo, ma communicandolo ancor con li signori Ambasciatori, gli habbi dato causa di poterlo scriuere alli Principi loro; il che hauria nociuto grandemente, benche sua S. pensa, che per esser li Sig. Ambasciatori prudenti, & amici, non l'haranno forse fatto; pur quando fosse, è da rimediarlo con ogni diligenza, & non lasciare, che tal sospetto si attacchi ne gli animi d'altri, massime de' Signori Fracesi, quali quando uedessero questa diffidenza tra sua Beatitudine, & la Signo. & cominciaßero a dubitar della tepidezza del proceder di quà, si raffreddariano tanto, ch'ogni grande ardore, che uedessero in noi, non basteria poi a riscardarli; si che V. S. operi, che si ci proueda diligentemente, & che l'Illustrissima Signoria propria facci alli Signori Ambasciatori fede d'hauer a torto dubitato così, affin che se pure hauessero scritto, scriuano hora il contrario, & se ne scriua anco al Secretario della Signoria, che è in Francia, doue pur troppo è stato sempre dubitato dell'animo di sua Santità, quale fu sempre il medesimo, che hora si mostra; ma aspettaua tempo di scoprirsi, come hora fa, & farà continuamente tanto meglio, che chi l'ha tenuta ò timida, ò di poca cura, & di poco amore alla conseruatione d'Italia, conoscerà essersi grandemente ingannato; & faccia pur V. S. sicurissima l'Illustrissima Signoria, che mai trouerà in sua Santità se non quella sincerità di procedere, & di communicar li suoi pareri liberamente, che si conuiene tra ueriss imi, & perfettissimi amici; & di questo siano quelli signori così certi, che quando qualche attione di sua santità non gli satisfaceße di prima faccia, pensino prima, che proceda da ogn'altra causa, che ò da poca constanza, ò da poca uolontà, che sua santità tenga di far quel che si conuiene; & benche credo non habbi a nascer più, pur sentendo V. S. nascer qualche sospetto tale, taglilo subito con questa certezza, che gli dò. Desidera bene la santità sua, & così ordina a V. S. che solleciti con instanza, che l'Illustrissima signoria commetta in campo sia in modo in ordine il tutto, & le risolutioni prese, che passati, che siano i nostri, il che procureranno con ogni diligenza, non si perda un'hora di tempo d'andar auanti a passar Adda, & soccorrer Milano senza niuna interpositione di tempo, che altrimenti sua santità pensaria si perdesse tanto, che non ui saria poi più rimedio.

Ringratia sua santità sommamente l'Illustrissima signoria della commodità, che è per fargli delle artiglierie, in che tanto più conosce l'amore, cõ quelli signori lo fanno, che non eßendo commode le de' Fracesi, uoglino accommodarla delle sue, &c. Et di questo ordine già dato, ne ha auisato la sãtità sua il signor Luogotenente.

Ha ancor preso grandissimo piacere & dell'ordination, che di 12. Galere

lere vengbino in questi mari, & della elettione del Signor Proueditor d'ej se cosi valoroso,& cosi prudente,come & V.S.scriue,& è la fama. V.Sig. gli faccia per parte di sua Santità animo,& gli prometta,che non manco se ne terrà lei seruita,che l'Illustrissima Signoria propria,& solleciti il partire,& il non perder tempo a nauigare;che questa cosa importa vn mondo , replicando quanto scrissi hiersera in questa materia.

E all'incontro premuto sin' al core l'auiso, che Vostra Signoria manda del fatto del Conte Bernardino de Frangipanibus; a che se sarà possibile , che l'Illustris.Sig.facci qualche prouisione,ha sua Sant.certissimo, che nō mancherà.

Fece V.Signoria bene a rimetter la prattica del Cōte di Belgioioso al Signor Luogotenente,circa la quale non accade dir' altro.

Rimandoli una delle lettere,che fece diciferar l'altro dì, perche me ne facci cauar l'alfabeto,come gli ho scritto che facci di quelle,che le ho mandate,& manderò,quando me ne uerranno alle mani con annotar di chi sono per discernerle.

Vedendo V.S.sotto le mie lettere per Francia,ò per Anglia,ò per altra parte,doue sono li negotij,penso,che senza raccomandargliene,le debba quāto prima può,inuiarle sicuramente,massime che tutto scriuo senza Cifra,& non sarà se non bene si spacci in Francia, quanto più presto si può per riscaldar le prouisioni.

Piacque a N.Sig.il modo tenuto da V.S. in quella parte del Signor Duca di Ferrara,dell'animo del quale sua Santità pensa siano ben tanto patroni quei Signori,che ne l'habbino possuto assicurare, come forse ancora sforzandosene porriano indurlo a meglio.V.S.continuarà auisare,& procurar questo,& il resto con la fede,& prudenza sa, della quale sua Santità resta molto satisfatta.Et a V.S. &c.

Da Roma,alli 24. di Giugno. 1526.

Al Proton. Gambara.

ASpettauamo con le prime,ò seconde lettere del campo de' Signori Vinitiani,auiso,che il Vescouo di Lodi con quelli 6.mila fra Grisoni, & Suizzeri,che diceua di condurre,fosse arriuato,ma hoggi ci sono lettere de' 19.che ci fanno la uenuta sua più dubia, che mai,& l'impresa molto più difficile di ciò, che si pensasse potesse esser mai; però tanto più necessità ci è di tutti quelli officij, che per l'altre ui ho scritto,che uoi facciate sollecitar in Francia,donde le lettere de' 10.ci promettono mille beni;ma semo già tā

to dentro nel pelago,che mi par ueder di questa guerra, che non basta, che sia alla ripa che ci facci animo con parole, ma bisogna, che uenghi presto chi ci aiuti con effetto. Si che bisogna, che sollecitate li Signori Francesi,che corrano,& se il Serenissimo Re,& Monsignor Reuerendissimo sono per porgerci la mano a solleuarci, hora saria il tempo, che con l'aiuto di sua Maestà passaremmo al sicuro,& quella gratia,che ci hanno a fare, quanto più presta,tanto più grata,& piu fruttuosa ci sarà, occorrendomi questa sera scriuere in Francia,la commodità di mādargli la lettera m'ha fatto scriuer li queste poche parole;perche quāto a sollecitarla,che solleciti,&c. ho scritto per l'altre tanto,che hora non so,che dirgli da uantaggio. Et in sua buona gratia,& di quegli altri Sig. mi raccomando.

Da Roma, alli 25. di Giugno. 1526.

Di V. S. seruit. Gio. Matteo Giberto Datario.

A M. Capino.

PEr le mie di tutti questi dì,che saranno state communi al S. M. Roberto,& a voi,& vltimamente per le di hiersera, harete inteso lo stato delle cose d'Italia, & come con la speranza d'hauer presto gli aiuti promessi del Christianissimo,si è sua Sant. messa tanto oltre,che ha fatto ogn'huomo chiaro del buon'animo suo. Hoggi ho la vostra de' 10. per la quale mi auisate,che le cose passano bene;il che credo,nè ho mai dubitato altrimenti, che sua Maestà non fosse per continuar bene in quello a che la prudenza,& la ragione lo guida,& obliga la fede data: Ma noi di quà semo già tanto auanti,ch'ogni poca dilatione delle prouisioni,che hanno a uenirci di costà, ci fa grandissimo danno per le ragioni scritte per l'altre; aspettauamo d'hora in hora auiso,che quelli sei mila tra Suizzeri,& Grisoni, che dicena cōdurre il Vescouo di Lodi,fossero arriuati a congiungersi coi Sig. Vinitiani,ma hoggi ne hauemo lettere, che ci fanno più che mai incerti di quanto habbi ad essere la venuta loro; di che N. S. ha preso quel dispiacere, che potete pensare,uedendo uenir gl'ultimi,& ne anche esser certo,che uenghino mai quelli aiuti,che si disegnaua hauer li primi,che non per altro fu atteso alle prattiche di quel Vescouo,se non perche offeriua condurli in otto,ma di hauergli creduto,la colpa è de' Signori Vinitiani,il danno commmune a N. Sig. la cui Santità si troua hauer già speso in grosso, & non hauer dato ancor principio alla guerra, & non solo non guadagnato, ma perso molto di riputatione per questa lentezza che si usa. Pur nel male l'hanno molto confortato le lettere uostre; & conoscendo,che il fondamento di questa im-

impresa consiste ne gli aiuti del Christianissimo, & in una buona banda di suizzeri condotti col nome di sua Maestà, ancor che pur hiersera si scriuesse, mi ha commesso ui replichi a sollecitar gagliardamente tutte le prouisioni, ma delle altre potrà restar la fatica al sig. M. Roberto solo; questa di far marchiar le genti d'arme, & uenir con ogni prestezza possibile li dieci mila suizzeri, che sua Maestà ha a mandarci, uuole sua santità sia particolarmente uostra, & che con quella diligenza, che hauete usata in far concludere &c. facciate opera, che questi suizzeri uenghino con effetto; Et quando bene auanti la riceuuta di questa, si fosse mandato l'ordine di muouergli, nõ restate per questo di uenirci ancor uoi, cõ quella piu autorità, et più gagliarde commissioni, che potrete da sua Maestà, per potergli far muouer subito, & non ui partir da presso al Surmanno, ò ch'altri sarà in suizzeri a questo effetto, sin'a tanto, che gli uediate inuiati tutti, et ferme le cose di sorte, che non ui sia dubio di riuocatione. se questo non si fa con ogni diligenza, noi ci consumiamo senza fare alcun frutto; perche se ben tra quelli di N. sig. et de signori Venetiani saranno da 18. mila fanti, e più, Pare, che i signori Vinitiani, etiam che si augumentasse il numero de gli Italiani, non si fidano poter far cosa buona. scrissi hieri, che in nessun modo l'essercito della signoria uoleua passare Adda, se prima quel di N. S. non passaua Pò a congiungersi con loro; dubitamo hora, che hauendo a Venetia auiso, che ancor sia dubbio sa la uenuta de suizzeri del vescouo di Lodi, ancor che li nostri uadano a congiungersi col campo d'essa signoria; che nè anco cosi siano per uoler passare Adda, et dicono di uoler' aspettar' in ogni modo, che li 20. mila suizzeri uenghino. Vedete adunque in quanta difficoltà è per cader questa impresa, che facendosi presto era espeditissima, et quanto studio, quanta importunità ui bisogni usare, se non uolete, che la conclusione della Lega non solo nõ sia stata utile, ma dannosissima alla San. sua. Sete riuscito con honore nel negotio principale, et spero ne riuscirete ancor in questo. Facci un grandissimo danno l'immatura dimostratione del popolo de Milano, il quale è rimasto battuto, et tutto l'essercito spagnuolo u'è dentro, et uiue a discretione; fa esuli; caua danari publica, et priuatamente. il che è una rouina grandissima, et di questo solo hanno già gl'inimici preso tanta audacia, uedendo ancor che di quà non si fa mouimento per il Regno, che sù gli occhi di sua sãtità in Roma proprio fanno consigli, et in tutti questi luoghi de' Colonesi circonuicini, fanti, et apparecchi di guerra, talmẽte che per sua sicurtà, è anco qui sforzato N. S. ad armarsi, et tutto questo male procede dal non esser uenuto le Galere di Francia; perche ispedita la cosa di Genoua con esse, et con l'altre, che ha da contribuir l'Illustrissima signoria, si faceua l'impresa del

Re-

Regno, quale era vinto al sicuro, facendosi presto; è stato errore il non mandarle, pure può ancor' emendarsi, facendole sua Maestà venire con ogni possibile prestezza; & che non solo le Galere, ma le genti d'arme, & chiunque verrà con le prouisioni di sua Maestà habbino a seruire in tutto quel che sarà lor commandamento, & in quella parte, oue saranno chiamati, senza eccettione di volerne aspettar nuoua commissione; altrimenti se sul bisogno nasceßero di queste tali difficoltà, & Nostro Signore haueße solo a tener tanto peso di difendersi, & insieme offender' altri, non saria possibile reggerlo. Delle altre prouisioni di danari, & della guerra di là da i monti, ho scritto per l'altre tanto, che ne sono già stracco, & più forse stracco l'orecchie del Sig. M. Roberto; alla cui Signoria non scriuo, perche questa gli sarà commune. Conoscendo la modestia vostra, credo, che a torto M. Baldassar si doglia di voi, come di poco amico del Signor suo padrone. Fate uoi, che le opere mostrino ch'egli s'inganna, come son certo, che fate; & del resto non ui curate. L'amor solo, che Monsignor' il Gran Maestro mi mostra, mi pare assai grã ricompensa dell'osseruãza, che gli porto, & di quanti seruitij potessi mai far gli; pure se alla cortesia di sua Eccellenza questo par poco, & che pensi con sua Maestà Christianissima farmi maggior fauore, non ricusarò mai di vedergli hauer quell'obligo di più, nè che la deuotissima seruitù mia col Re Christianissimo si stringa, ò con piu stretti legami de' beneficij di sua Maestà; alla quale vi prego mi facciate humilmente raccomandato, alla Eccellenza di Madama, & di Madama la Duchessa, & pregate Monsi. Gran Maestro a commandarmi in che possa essergli grato della volontà, che mi tiene. Et in buona gratia del Sig. M. Roberto & Maestro mi offero, & raccomãdo. Per non ui far fastidio, non replico mille prouisioni, et mille bisogni, ma V. S. S. M. Ruberto, facci conto d'hauer' in questa il medesimo, perche non meno neceßario è far quella istessa instanza in questa, che nell'altra.

Da Roma, alli 25. di Giugno. 1526.

Vostro tutto Gio. Matteo Giberto Datario.

A Monsignor di Pola.

Benedictus Dominus Deus, che con così bel principio ci ha dato segno della volontà sua, c'habbino a restar superiori quell'arme, che giustamente, & per difension della salute nostra sono prese. Il piacer, che N. S. ha preso di questa nuoua di Lodi è grande, quanto merita l'importanza

aspettauano con desiderio. Quanto gli altri procedeno più lentemente, tanto in Italia si deue usar maggior prestezza. Et a V.S. etc.

Da Roma, alli 26. di Giugno. 1526.

Seruitore di Vostra signoria.
Gio. Battista Sanga.

A Monsignor di Pola.

HAuemo apparecchiato hieri l'alligata, ma al signor Ambasciator non parse di spacciare, fin che da Venetia non uenisse la confirmatione, et li particolari della presa di Lodi, quali hauemo noi hoggi pur per lettere di Piacenza. Di V. sig. ho questa mattina due de' 23. et 24. nè a molte parti d'esse accade horamai replica, come è circa al passar de gli esserciti, hauendoci Dio, et la uirtù del sig. Duca d'Vrbino, et del signor Proueditor aperta la uia più facile. Voglio bene escusar li Capitani di sua santità, che in quella prima ricusatione di passare, non sono da esser ripresi, come V. sig. pensa; perche et la uolontà, et la prontezza ci era, ma gli pareua, che quel modo fosse troppo lungo alla prestezza, che si richiede in questo bisogno delle terre di sua santità, non essendo certi con la congiuntion loro, l'essercito dell'Illustrissima signoria fosse per passar poi l'Adda; perche il signor Duca d'Vrbino haueua risolutamẽte detto al Conte Roberto, et al Verulano, quale più uolte me l'ha scritto, et pur hoggi ne ho una lettera, che a sua Eccellenza non pareua in modo alcuno da passar senza suizzeri; et questo era, che teneua li nostri sospetti; benche si saranno poi chiariti quei signori, ch'erano prontissimi a seguir li pareri di sua Eccellẽza: ma ringratiato Dio, che questa tardità ha forse parte in questa buona opera, che si è fatta. voglio leuar V. S. d'un'altro errore, nel quale anco cotesti signori mi par che siano, cioè, che quel tumulto di Milano fosse per instigatione d'huomini mandati là dal signor Conte Guido; il che è lontanissimo dal uero, nè era da credere, che sua signoria prudente, et intendente, quanto è della guerra, hauesse mosso vna cosa tale così fuor di tempo, etc. Il giudicio suo, et l'ordine fu buono per ualersene al tempo, qual se ò la necessità, ò il poco uedere non dette lor spatio d'aspettare, non deue leuarne la colpa, chi nol merita.

Dell'essercito dell'Illustrissima signoria, s'intende essere, come V. signoria scriue; hora che spero debbano esser già congiunti, si uedrà le fantarie di N. sig. et di bontà, et di numero non esser molto inferiori; potria esse-

re,che le genti da cauallo non fossero tante,ma saranno con effetto,& quel che mancherà al numero delli 7.cento huomini d'arme, si supplirà con accrescer tanti più caualli leggieri, quanti potranno farsi con la medesima spesa;il che a sua Santità è detto,che sarà molto più a proposito,sendo di simil caualleria gl'inimici molto ben forniti,& se non fosse, che a sua Santità è data speranza di disuiar di quelli,che sono buona gente,& ben ad ordine;& col partirsi minuiranno le forze de gl'Imperiali,già ci saria il numero compito;ma non dubito,come le cose siano auiate,che nè in questa, nè in alcun'altra cosa l'Illustrissima Signoria possa dolersi di sua Santità, qual procede tanto gagliarda,quanto sia possibile a dire;nè ricorda altro, se non che presto presto si facci quel che si ha a fare, come p l'alligata d'hieri scriuo a V.Sig.li Capitani di sua Santità l'hanno ancor tanto a cuore,& tale è la diligenza del S.Presidente,che non è da dubitare,che sia ingannata. Li nostri scriueno hauer fatto subito tutti gli ordini conuenienti al passare, & vnirsi,&c.

Potria essere qualche cosa , che fosse ben sapere nella inclusa lettera del Signor Lope di Soria,che è per l'Imperatore a Genoua;però la mando a V.S.ma facci di ciferarla nella lingua,che è scritta,&c. con vn'altro di Siena intercetta pur' hora.

Di Francia ci sono lettere,&c. de' 15. sopra l'audienza gratissima data al magnifico M.Roberto Acciaiolo,per non ui esser cosa niuna di effetto, non mi essendo ragguagliarne V.Sig.le parole, & l'animo non potria mostrarsi meglio,ma io guardo alle prouisioni,le quali sono tanto tarde,che se Dio non ci aiutasse a far da noi,staremmo freschi,& maximo cum meo dolore. vedo esser' in douino di quanto ho scritto a V.S che poco fondamento si facci in altri al bisogno nostro in quello possemo da noi,come certo potremo con l'aiuto di Dio, & le larghe prouisioni dell'Illustrissima Signoria in ogni lat o corrispondenti al sommo giudicio,& prudenza loro.Quel che ha da uenire,sarà sempre il ben uenuto,& in tempo, ma seguitiamo noi l'occasione,che Dio ci porge.

Il Sig.Dō Vgo è partito hoggi nelle terre di questi Sign.Colōnesi p cōsultare,& credo nō tenerà più altrimenti.Da Roma,alli 17.di Giugno. 1526.

Di V.S. Seruit. Gio. Battista Sanga.

A M.Roberto Acciaiolo.

PRegarei Vostra Sig. di nuouo a far quell'officio, che al partir suo d'Italia riccrcai da lei per mie lettere duplicate, che basate humilmente

per

per me le mano al Christianissimo,alla Eccell.di Madama, & a Madama la Duchessa,mi raccomandasse a tutti quegli altri sig.s'io non pensassi, che la non se ne sarà scordata di farlo nel primo arriuar suo, il che comprendo ancor per la sua de' 17. nella quale dice hauer parlato di me con Monsig.il Thesorier Robertet,in che ho da ringratiar sua Sig. che non hauendola io mai seruita,mi porti tanto amore,& ancor V. S. che le habbi risposto, et confirmatala in opinione,ch'io sia deuotiss.seruit. del Re Christianissimo, et desiderosissimo di seruir' a sua Sig.et tutta quella Corte; cosi la prego di nuouo facci con tutti quegli altri signori.

Io ho scritto per molte lettere a questi dì passati,et tutte duplicate,a V. S.et a M.Capino delle cose di quà,et della sollecitudine,che N.S. desidera, che uoi usiate in far che le prouisioni di costà uenghino subito,le quali se da principio il Christianissimo hauesse mandate con quella diligenza, che ricercauamo,et hauessimo in Italia qualche migliaro di Suizzeri,con quelle lance,et sopra Genoua le Galere,crederei, che fra pochissimi dì l'impresa di Lombardia fosse finita,come desideramo. So che da Venetia sarà prima scritto costà,come la notte di San Giouanni, li Sig. Vinitiani entrarono in Lodi,introdotti da Lodouico Vistarino,et cosi la terra si tien'hora per il Signor Duca di Milano,doue tornarono Spagnuoli due uolte per ricuperarla;ma ne furono ributtati con poco honor loro.alli 26.era l'essercito di N. Sig.quattro miglia uicino a quello dell'Illustriss.sig.et il dì seguente erano per cõgiũgersi,et comiciare ad accostarsi a Milano,doue gl'inimici mostrauano animo di uolergli aspetare;il che molti credono,che poi nõ farãno,quã do uedano li nostri auicinarsi. ma se hora hauessimo Suizzeri se gli serraria la uia di ridursi in Pauia,et in Alessandria, et la uittoria saria certa; pur non si manca di far con queste forze,che hauemo, ogni ben che si può. Pur uostra Sig.solleciti le prouisioni scritte gli per le altre;perche senza esse la guerra anderia in lungo,et tutto il tempo che si perde, torna in beneficio de gl'inimici,i quali hauranno pure secondo s'intende 70. mila ducati di Spagna,che Cesare rimette a Genoua, nè gli mancherà ogni dì qualche sussidio di gente,et di danari, se quella Città non se gli leua;però uenghino in nome di Dio le Galere di sua Maestà,et uedanosi gli effetti di sì buone parole,alle quali io credo;ma uorrei ueder più prestezza, et secondo intendemo il Sig.Theod.essere a Lione,cosi intendere,che le genti d'arme,et li dieci mila Suizzeri caminassero già uerso Italia;ma quel che non si è fatto, faccisi horamai,nè si ci perda per l'amor di Dio più tempo,che importa troppo ei parrebbe ragioneuole,ch'essendo passato un mese,che già sian su la spesa, il principio della contributione cominciassi quando noi mouemo la guer

ra; poiche l'hauerla mossa è stato auantaggio a sua maestà in ogni cosa, il qual non si deue ricompensare con perdita nostra.

Deue anche V.S. costì intendere, che Cesare fa in Ispagna quelle preparationi che può; & che in Fiandra ha rimessi danari assai. Dubito se'l Christianissimo non è presto a fargli la guerra, & gagliardamente in Nauarra, & a gli altri confini, l'harà forse sua maestà in Francia, & pure grande auantaggio ha, chi è primo ad assaltare. Però non si differisca più, quando non mai per altro, per impedire che in Italia non venghi soccorso. Non uoleuo dire, & pure il uedere con quanta ansietà N. sig. aspetta qualche effetto di costà, m'ha fatto scorrere con vostra sig. in tante parole, con le quali gli mando il duplicato d'una, che ultimamente scrissi a messer Capino commune a lei; Alla quale, &c. Dell'animo, & uolontà di quei signori non si potria stare più satisfatto; ma io uorrei ueder effetti, alli quali mi par si uadi molto adagio, & è la rouina del tutto, spendendosi più, & con pericolo. So che non manca V. sig. di far diligenza estrema, come bisogna.

Da Roma, alli 30. di Giugno. 1526.

Tutto Vostro, Gio. mattheo Giberto Datario.

Al Protonotario Gambara.

Penso, che da Venetia per lettere del sig. Proth. Casale, V. signoria harà inteso, come la notte di San Giouanni nel far del dì li signori Vinitiani per un trattato, che haueuano con Lodouico Vistarino, entrarono in Lodi, dou'era Fabritio Maramau con circa 800. fanti, li quali parte furono sualisati, parte si risoluettero a restar con li signori Vinitiani. Mandarono due uolte spagnuoli a tentar la fortuna di ricuperarlo, ma l'una, & l'altra furono ributtati. Questo principio ci ha posti in così buona speranza d'hauer con l'aiuto di Dio la uittoria certa, che se hauessimo già, come era conueniente, le prouisioni di Francia, crederei ueder prestissimo la Lombardia libera. L'esser soli con li sig. Vinitiani, perche anche li suizzeri, che'l Vescouo di Lodi doueua condurre, nõ uengono, ci farà la cosa più lunga; perche nessuno lauda sia da assicurarsi di uenire a far giornata con un'essercito ueterano, ancorche il nostro sia assai maggiore; pur si procederà auanti al soccorso del S. Duca di Milano; il che dicono si potrà fare senza combattere, ò cõbattere con auantaggio, pigliando sempre gli alloggiamenti forti. Gl'inimici, per quanto mostrano, disegnano tenersi in Milano, doue si sono ridotti li Spagnuoli tutti, cõ circa 3000. Lãzichinechi, i Cremo

ne hanno circa 1500.fanti,tra Lanzichinechi,& Italiani. In Pauia è il Conte di Lodrone con 1000.Lanzichinechi;hanno gente in Como,in Alessandria,& in qualche altra fortezza, con tutto la perdita di Lodi gli doglia,pur si fanno gagliardi.Ma se le lettere,che di quà si sono scritte, & la sollecitudine, che penso haurà fatto usar V. Sig. in riscaldare li Signori Francesi,saranno ualute,& che gli aiuti di là uenghino presto, spero ogni cosa succeda felicemente. Io non so che parole mi usar più efficaci con V. S.di quelle, che per l'altre ho scritto;però repeto il medesimo, & per l'amor di Dio,hora che hauemo la vittoria quasi in mano,non ce la faccia perdere la negligenza de gli amici. Di Francia ci sono lettere de' 19.piene di buonissime parole,ma senza effetti,de' quali haremmo bisogno,perche Cesare non dorme,& rimette a Genoua 70.mila ducati,& ogni dì harà commodità di rimetterne de gli altri,& di mandar quella gente,che uorrà, se quella Città non se gli toglie, quale è tanto prouista,che soli non bastamo; ma se le Galere di Francia uenissero,s'haueria al sicuro. Quelle maledette prattiche,che'l Christianissimo ha tenute col Signor Vicerè,ci impediscono ogni bene; certo ò douria sua Maestà troncarle,ò uolendo pure attenderci,non per questo douria ritardare le prouisioni per Italia. Dicono ben queste ultime lettere,che sua Maestà uoleua licentiare il Vicerè, ma come Cesare intenda le cose sue in Italia esser' in pericolo, & di qui non ueda speranza d'accordo,proporrà nuoui partiti, & forse il Christianissimo tornando su quella prattica di nuouo,si raffreddarà; però bene è, che Vostra Sig. facci,che con l'autorità del Christianissimo Re,& con l'ardore,che Monsignor Reuerendissimo Ebor.ha, si riscaldi sua maestà,& tenga nella uia nostra,come per altre ui ho scritto,seruando sempre quei termini,che sono cõuenienti,che tutto si facci non per diffidenza,ma come quelli che conoscendo più il bisogno,più lo procurano, & antiuedano di riparare a gl'inconuenienti ci possono nuocere.Gli esserciti nostri alli 27.si giungerono sotto a Lodi,& andarono ad alloggiare uerso Lodi uecchio.Altro di nuouo non ho da aggiungere all' alligata,che è duplicato dell'ultima,che ui scrissi.

Il Signor Don Vgo partì 4. dì fa nelle terre di questi signori Colonnesi; credo se ne andarà nel Regno,nè ritornerà quà altrimenti.

Il Sig.Duca di Sessa presentò hieri la Chinea; ma senza li 7. mila ducati del censo di Napoli. N. Sig. disse acceptare pro parte, & pro parte non. Poi publicamente il Signor Duca domandò licenza d'andarsene nel Regno, quale sua.Signoria li concesse,& partirà forse dimane. Questi del Regno,& li Sig.Colonnesi tutti che hanno lo stato,come.V.S.sa qui,la bramano molto, & non mancano di farci entrar' in spese per non ci trouar

prouisti a farci qualche scherzo, però hauemo noi bisogno, che la riputa-
tione,et aiuto che ci ha da uenire da ogni lato,sia presta,et in tempo, che ci
facci uincere per tutto,come spero debbi presto seguire, massime facendo il
Christianissimo il debito,come si crede,et uenendo da quel potentissimo Re,
et Reuerendissimo Cardinale una minima parte di quelli aiuti, quali non
con tanto frutto,anzi con perdita ha spesi in altre imprese; et certo poi che
si ha giudicio,che al pigliarla per questa uia,è la debita,e la santa delibera
tione,che si possi trouare,prima per publico beneficio,et quiete de Christia
ni,poi per poter sperare d'adoperarci contro gl'infideli,non so uedere,a che
serua tardar tanto di costà quello che tante uolte Monsignor Reuerendissi
mo ci ha promesso di uoler fare,se non causare in questa tardanza più diffi-
coltà,et spesa in tutte le cose,nelle quali se si facesse sempre in principio quā
to si deue,sariano terminate con più sicurtà,et uantaggio. Et qui nō ui è già
più scusa di incolpare N. Sig. la cui San per mostrare,che quando uide le
buone preparationi,et tāte offerte,quali ha conosciute in quel serenis. Prin
cipe,et Illustris. Sig. Card. ui si è pur messo al primo dentro di sorte,che bi-
sognerà ben che gli altri faccino assai a potersi comparare a sua Beat. della
cui sant. quando parlo,congiungo ancora li Sig. Vinitiani,co' quali al tutto
et di uolontà,et d'animo procedemo unitiss. et gagliardamente;et se di costì
non uengono quei gagliardi,et presti aiuti,che ci siamo proposti, dubitamo
uenghi dar poca diligenza uostra;et non che mōsignor Reuerendissimo uo
gli lasciare di non far più per N. S. et tutta Italia,che non ha promesso; es-
sendosi da essa posto a fare più assai forse,che non è suto aspettato. Prego V.
S. non manchi d'ogni possibile diligenza, baciando humilmente le mani al
Reuerrndissimo sig. et patron mio,etc.

Da Roma,alli 30. di Giugno. 1526.

Di Vostra Sig. seruitore Gio. Mattheo Giberto Datario.

A Monsignor di Pola.

HEbbi auanti hieri una breue di V. S. de' 25. con la copia inclusa d'u-
na,che del medesimo dì scriueua al signor Luogotenente. Hoggi ho-
poi l'altra de' 26. ma perche parte sono risposte alle mie,et parte auisi, non
richiedeno molta risposta,et d'una cosa sola,ch'io harei a scriuergli,ho scrit
to tanto per le passate, che mi auanza che dirgli. Quando son uenute que-
ste lettere d'hoggi,N. Signore staua per mandare a chiamar' il Clarissimo
Sig. Ambasciatore, affin che scriuesse all'Illustrissima Signoria che hora è

il

il tempo di sollecitar più che mai, per non lasciarsi fuggire l'occasione della presta uittoria, che facendo presto, toccamo già con mano. Sua sant.ha hauuto piacere ueder, che anche quelli signori giudichino sia necessario souuenir presto il Sig. Duca, & non dar spatio a gl'inimici, che hora sono confusi, di ripigliar'animo, & racquistar la riputatione, come faranno, se noi tardiamo, ancorche faccino altro, solo con l'animo, che mostrano d'aspettar'in Milano, & che ad un'essercito doppio più che'l loro non basti il cuore d'approssimarsegli. Però a sua Santità pare, che ò uenendo, ò nò li suizzeri, che s'aspettano del Vescouo di Lodi, si debba procedere auanti gagliardamente al soccorso del Castello; il che si può fare con ogni sicurtà, pigliando sempre gli alloggiamenti forti, come li Signori Capitani sapranno fare, ò douranno hauer già fatto, secondo ogni persona ben'intendente dice, che ricerca la ragione della guerra; pure sua santità non resta di ricordarlo, & mi commette, che vostra Signoria solleciti, ch'ogni dì l'Illustrissimo Signor Duca, & il Signor Proueditore habbino commissioni, che più gli riscaldino; che il simile fa sua Santità co i suoi, li quali saranno sempre prontissimi a tutto quello, che'l Signor Duca uorrà. Non le participo gli auisi si hanno di quà, perche sariano troppo uecchi. V. sig. mi potrà dire dell'hauer uisti li suizzeri, ch'io non ce lo crederò.

Ci è pur auiso, che Cesare ha fatto cambio per Genoua di 70. mila ducati, & che faceua buona prouisione d'altri danari. Spero facendo noi il debito, uerranno tardi, & però &c. V. sig. mi scriue esser uenuta costà la ratificatione di Francia, in che uedo, che l'ha preso errore; perche secondo il Sig. Ambasciator m'ha poi detto, conforme alle lettere, che di ciò hauemo anco noi, non è la ratificatione di là, ma è la nuoua, che la nostra fosse arriuata. Dicolo, perche un'altra uolta auerta a non dirci per cosa certa quel che non è; perche duole poi lasciar quella speranza, che sopra il primo auiso si piglia. Ma per tornare a gli auisi di Francia, anche quì hauemo lettere de' 17. come dico, piene di buonissime parole, ma pur senza effetti, delli quali non dubito, che'l Re Christianissimo sia per mancare, ma per presti che fossero, non possono essere così pronti, che basti alla celerità, che ricerca l'impresa, che hauemo alle mani, la quale bisogna far fondamento habbi a farsi su le nostre forze sole, & de gli auisi forastieri far conto di ualerci a mantener'il guadagno, che haremo fatto. Non potrei ancor dire a vostra Signoria quanto più dolce mi pareria la vittoria, se Italia sola, auanti che gli altri aiuti uenghino, s'hauesse scosso il giogo, &c. Benche non sono tanto desideroso di questa gloria, che non uolessi hauerci anco la compagnia ò de signori Francesi, ò de Suizzeri, quando l'aspettar gli non fosse con tanta perdita

di tem-

di tempo, & con tanto pericolo, quanto saria.

Vna buonissima nuoua haurà N.S. quando senta le Galere dell'Illustrissima sig. essere in questi mari di quà; perche se non uengono presto, saria forza accrescer di quà qualche spesa; perche a Napoli uedendo non hauere a temer di quà, si apparecchiano all'offesa nostra, & crescono tuttauia le prouisioni di questi Signori del Regno; benche sua santità non le teme, pure discoscio sariano. Ma andando, come spero, le cose in Lombardia, & uenendo di quà questa armata, haranno di gratia star quieti. Fecero questi dì a Caui li signori Colonnesi una dieta tra loro, nella quale non hanno risoluto niente, rimettendosi a farne un'altra, & ad ogni modo non mancano far mouimenti tali, che ci danno disturbo d'entrare in spese per non star sprouisti; ma tutto cessaria, facendosi presto di là.

Il signor Duca di Sessa presentò biermattina la Chinea, che si dà per il Regno di Napoli, ma con li 7. mila ducati del censo, che N.S. deue hauere. Sua santità disse accettare per parte, & per parte nò. Poi in publico il sig. Duca domandò licenza di partirsi, & poter menar seco dugento Spagnuoli, che caua di Roma. Di tutto sua santità fu contenta, &c. & credo partirà domattina.

Ho gli alfabeti delle cifre, & aspetto gli altri; horamai haremo le cifre di tanti luoghi de gl'inimici, che se non le uariano, potremo far senza dar fastidio al Secretario, che le caua. Per hora vostra signoria gli facci pigliar fatica di quest'altre del sig. Duce di Genua. Et non si scordi hauer memoria di quante glie nè mando. Ci sarà con questa un'altra, che Nostro sig. desidera hauerla cauata.

Il Reuerendissimo Farnese ricerca nostro sig. che col mezzo di V. Sig. che importano non so che parole dette in Pregai dal Clariss. S. M. Giorgio Cornaro, sopra la condutta del sig. Ranuccio suo figliuolo, della quale scrissi già a vostra Signoria, & hora sua sant. m'ordina li replichi faccia quella opera che può in fauorirla, &c.

A quanto vostra signoria mi costringe, ch'io l'auisi particolarmente di quello occorrerà, non mancarò di farlo; perche a chi amo, & son seruitore, come a lei, tẽgo quest'officio debito. L'auiso di Lodi primo per uia di Vinetia ci fu senza lettere di vostra Signoria, della quale non ce ne sono anche state, che parlino di Lodi, se non queste ultime de 27. che è sopra la ributtata, & presa della Rocca.

L'officio, che V. sig. ha fatto col sereniss. Principe di far quel testimonio in Francia del procedere di sua Sant. in quest'impresa, gli è stato molto grato, & ne commenda V. Sig.

Quando

Quando la ratificatione sarà uenuta, N. S. ordinerà quì il dì, che si harà a publicar la Lega, & così si è rimasto col Sig. Ambasciatore.

Da Roma, alli 30. di Giugno. 1526.

Seruit. di V. S. Gio. Battista Sanga.

Al Signor Don Michel di Silua.

NE vostra signoria, nè alcun'altro, che conosca la natura di N. signore, credo possa pensare, che senza necessaria causa sia uenuta sua santità pigliar l'arme; anzi son certo, che a lei, che sa buona parte delli trattamẽti, che sua Santità ha hauuti sempre, debba parer più marauiglia, che sia tardata tanto. Pure perche so, che vostra Signoria, come buon seruitore di sua Santità, harà spesso a giustificar la causa di questa guerra; le mando la copia d'un Breue, quale non è già stato mandato a Cesare, ma in mano del Nuntio di sua santità; perche gli sia quasi una institutione da saper come rispondere a chi incolpassi sua santità d'essersi partita dall'amicitia di Cesare. Scrißi alli 7. del passato a vostra signoria, che ci apparecchiauamo alla guerra, quale poco dipoi fu scoperta, & sino a qui Dio mostra fauorir la giustitia, & la causa nostra. Non scriuo minutamente a uostra signoria, come le cose siano procedute sin quì; perche da M. Antonio suo penso sia auisata della presa di Lodi, & di tutto il successo. Hoggi, secondo so il conto delli dì, che alli 28. diceuano l'essercito di N. signore, & dell'Illustrissima signoria eßer congiunti uerso Lodi, penso debbano trouarci uicini a Milano, doue sono tutti li spagnuoli, & vna banda di Lanzichinechi, che saranno fra tutti circa 7. mila fanti, & per quanto sino a mò si uede, con disegno di tener si là, ancorche habbino il popolo, & il paese tutto inimicißimo. Li nostri uanno accostandosi, con animo di non combattere, se nõ con grande auantaggio, & assai gli par fare potendo leuar l'assedio dal Castello, doue il sig. Duca di Milano si tiene, con estrema necessità. Hanno li Cesarei sparse le sue genti in Cremona, in Pauia, in Alessandria, & molti altri luoghi, nè però se fossero giunti, fariano più di 11. ò 12. mila fanti, sino a qui semo al presente con buona speranza di presta uittoria; perche tutto quel che s'è fatto, si fa con le forze d'Italia sole; che pur sono appresso a 20. mila fanti, 1400. huomini d'arme, & 1500. caualli leggieri, tra li nostri, & de' Signori Vinitiani, quali sino a qui procedono molto gagliardi, & contra il costume loro. Di Francia, benche siano alquanto tardi, aspettiamo gli aiuti promeßi di 5. cento lance, & delle 13. Galere, per seruircene all'impresa di Genoua,

& in

& in altre 10 mila suizzeri, che'l Christianissimo deue far muouere delli suoi amici, & pagar de' 40. mila ducati, che per la Lega conclusa è tenuto darci ogni mese. Li signori Vinitiani mandano in questo mar nostro anche 13. Galere, per seruirsene ò a Genoua, ò in Reame, doue bisognerà, in modo, che con le 8. che nostro Signore ha, dopò, ch'è M. Andrea Doria a suo seruitio, haremo armata di circa 34. Galere; spero, che fra pochi dì haremo il Serenissimo Re d'Inghilterra amico, et confederato alla scoperta, a che non manca altro, se non una protestatione, che diceua uoler mãdare a far'in spagna a Cesare prima, che si dichiarasse; & spero ci aiuterà di qualche buona somma di danari.

Il Signor Duca di Ferrara vorria accordarsi, ma ancor non s'accostaua alle cose ragioneuoli. E partito di quà l'Ambasciatore suo, a Venetia monsignor di Baiusa ancora è ito a trouarlo, nè l'uno nè l'altro per commissione di nostro signore, ma da se, per andar'a uedere di far qualche conclusione. Non so quel che faranno, ma spero di tutto bene, in modo che ho sperã za in Dio, che se Cesare non uorrà con suo danno persistere in occupar quello, che non è suo, possa presto trouarsi qualche forma alla pace uniuersale; il desiderio della quale, & le insopportabili crudeltà di quell'essercito Cesareo in Lombardia hanno contra la volontà, & natura sua spinto nostro signore a far questa guerra. Et questo è quanto delle cose publice ho che scriuere a uostra signoria.

Delle altre, so che M. Lattantio, & M. Antonio gli scriuono tanto, che quando bene auanzasse a me tutto'l tempo del mondo, del quale ho gran carestia, non saprei che più dirle. Ho sommo piacere intendere, ch'ella sia appresso il sereniss. Re suo in quella gratia, ch'è stata sempre appresso li Principi, che hanno hauuto qualche lume della uirtù sua. Ma horamai l'Italia, ch'è altrettanto patria sua, quanto Portugallo, la richiama, & a tutti gli amici, & seruitori suoi, par troppo lunga l'absenza sua. N. Signore in tutti li ragionamenti, oue si cade in parlar di lei, tiene di V. Sig. la memoria più fresca, & più uerde, che non era l'herba del uostro praticello, il quale ancor la desidera, perche a me quel luogo, che piaceua tanto, standoci vostra Signoria dopò la partita sua, non diletta come soleua, et conosco, che non l'amenità d'esso, ma la conuersatione, ch'io ci trouaua di V. S. era quella, che me lo faceua parer così bello.

Il Signor Don Vgo stato quà alcuni dì, & nelli primi ragionamenti risoluto da Nostro signore, che non poteua pigliar partito con Cesare, se non satisfacendo sua maestà anco a gli altri Principi, col rendere al Christianissimo li figliuoli, &c. Se ne partì a questi dì uerso il Regno, et alla medesima

volta

volta parte hoggi il Signor Duca di Sessa, &c. In Roma, al primo di Luglio. 1528.

Di Vostra signoria seruitore,
Gio. Mattheo Giberto Datario.

A Monsignor di Pola.

VOlendo il sig. Ambasciatore ispedir questa sera per buona usanza, non starò a replicar'a V. S. quanto gli scrissi per le mie penultime de' 14. & ultime de' 17. perche stimo per quelle hauer'espresso il bisogno abondantemente, & che il cauarne buona conclusione non consista nell'importunare di quà, ma nella prudenza, amore, & bontà di quel sereniss. Principe, & Illustriss. Signoria, & ancora nella diligenza della uostra in sapergli appresentare meglio le cose, che di quì non gli sono scritte. Gli dirò bene, che & il giudicio, & la necessità di quanto è scritto, si uà ogni uolta confirmando, & che andando per noi, quanto ci uà, non doueмо mancarci. Scriuendo io in Francia per ogni lettera, che si sollecitassero tutte quelle prouisioni, che sono nella obligatione della lega, & anco più oltre, se fosse cosi possibile, come è necessario. Dal Magnifico M. Roberto si è hauuto risposta, & l'ultime lettere sono de' 3. portate per M. Baldassare dell'Illustriß. Sig. Alberto giunto quì hieri, come la prouision delli danari non mancaria, le compagnie, & Capitano delle lance per insino a quell'hora erano ispediti, & similmente li Capitani delle galere, ma il compimento de' denari della prima paga, ch'era la maggior parte, alli 10. non era ancor'arriuata in mano di M. Capino a Berna, & esso M. Capino rispondendo particolarmente a tutti quei punti, ch'io haueuo scritto ancor a lui, mi dice, che l'armata non poteua essere ad ordine per un mese, & che per questo conto il sig. Arciuescouo di Salerno non si era ancora uoluto muouere, & sollecitando io sempre quel che mi pareua importantissimo, il rompere, che la Maestà sua haueua a fare di là, mi dà una risposta inaspettata, che sua Maestà non è obligata farlo, se prima da tutti gli Oratori della Lega non si è fatto il protesto all'imperatore di lasciar li suoi figliuoli, cùm sit, che nella Lega non stia la condiuione, come si può uedere, che sua Maestà non rompa se non fatto questo, ma che eodem contextu si debba far'ogni cosa, & a questo protesto non sò che manchi, ch'in effetto non sia seguito, saluo se non si intenderà ualido se con le cerimonie, che'l Re d'Anglia Serenissimo uoleua fare con quell'Araldo, ilquale non

ma trouato passaggio di venir' in terra ferma. Onde bisognando, poiche siamo quà, pigliare que' consigli, et rimedij, che possemo, oltre a quel che tante uolte si è scritto, per ultimo rimedio la Santità di N. sig. ha uoluto ualersi dell'opera del Sanga mio, et mandarlo in Francia con pienissima instruttione di quello che ci è necessario, & che qui si ha communicato col sig. Ambasciatore, che conferischi con l'Illustrißima Sign. la quale se giudicherà aggiunger' una cosa più ch'un'altra, auisandone qui, se gl'inuiarà appresso, & scriuendone al suo secretario in Francia, tanto ualerà, hauendo commessione di far quello, che hormai è tanto debito, che si può sempre intendere per l'ordinario; & se non prima, all'arriuata sua potremo restar chiari, se'l procedere del Christianißimo così lento in tutto quello ch'è accaduto, uiene d'altro, che da non hauer inteso meglio il nostro, & suo bisogno; di che Dio ne li perdoni, che oltre a gli altri interessi, che certo importano senza comparatione più, a me uiene tanto incommodo essermi priuato di tal compagnia, che certo mi pare mancare di me stesso; ma ogni cosa sofferirò uolentieri, pur che poßi giouare a cauarci con honore di questi fastidij. Vostra Signoria leggendo i capitoli, uedrà facilmente, quanto a questa parte del rompere, non u'è replica alcuna; che se bene in uno dice si debba far la intimatione a Cesare, in un'altro seguente dice, che eodem tempore, quo nos bellum in Italia geremus, ipse inuadet ualido exercitu, et terra, & mari hostes &c. Et benche non habbiamo aconsentire questa scusa per legitima, nè meno per quanto è in noi differire, nè dar tempo a sua Maestà di non rompere, se prima non è fatta questa cerimonia uana; nondimeno per più satisfattion nostra di non hauer lasciato luogo alcuno adrieto. Nostro Signore non possendo sapere, come ordinare al Reuerendißimo Legato, s'egli ancora in Spagna, ò al Nuncio, che facci quest'officio ogni uolta, che gli altri lo faccino; scriue loro un Breue, che tāto esequischino in ogni cosa, quanto M. Roberto gli ordinerà; il che se piace all'Illustrißima signoria, potrà fare il medesimo, dando ampla credenza a gli Oratori ha in Spagna, a quanto gli facesse sapere il secretario uostro di Francia. Potriamo essere ripresi di poca accortezza, se il punto stessi in quello dice il Christianißimo, et noi non l'hauessimo sollecitato, ma quella eccettione non è legitima, nè è mancato, quando fosse, da noi, di far'il protesto, ma si è stato aspettando, come il Christianißimo uoleua, che'l serenissimo Anglico mandasse il suo Araldo; il che non ha mai fatto, nè so se il farà, volendo forse restar giudice delle appellationi; & se l'hauesse mandato, è un pezzo, che da noi si è dato ordine in Spagna d'essequire insieme la protestatione. Certo non so che mi dia più marauiglia ò la risposta data di Francia a questo modo, ouero primo la

tardità

tardità de' nostri a non esserne chiariti auanti, essendogliene scritto ogni dì, & douendolo far da per loro, quando non fosse scritto, et poi non esser stati da tanto, che gli habbino saputo replicare, et confutare tal risposta. Hora non hauendo il Christianissimo niente in ordine, Vostra Signoria può pensare, che quando ben uorrà fare ciò che può, non saria in ordine, che non fosse l'inuerno, nel quale credo, che pensi, che trouandosi Cesare in gran bisogni di quà, et dubitando di non essere in maggiori, quando sua Maestà Christianissima uorrà fare quelli conati, che non ha fatto, gli uerrà forse uoglia di rendersi più trattabile a qualche accordo, nel quale non uorrà sua Maestà trouarsi spesi forse uanamente, secondo gli è consigliato questi danari, che pensa douer pagare, quando se gli uenga per la restitutione de' figliuoli. Ma io non so già, che somma di danari possi esser quella, la quale habbi a tener sua maestà di non osseruare la fede sua, & di non alienarsi da questa compagnia, con la quale potrà sempre disegnare tanto per la grandezza, et utile suo, che deue hauer infinite gratie a quel giorno, che fu fatto prigione, donde n'è seguito l'alienatione di tutti noi da Cesare, et uoltatosi all'amor di sua Maestà. Però tutte queste sono parole, et il fatto stà, che siamo ne' pericoli quanto si può, & non douemo lasciare sotto altre speranze di far niente di quello è in potestà nostra, per aiutarci.

Quanto fosse necessario ritirarsi da Milano, et difficile soccorrere il Castello, V. Sig. harà inteso per gli auisi di campo, donde ci scriuono la uscita di 500. bocche inettissime, putti, femine, et gente inutile senza lesione alcuna, et che han certissimo riscontro, come in quel tempo, che noi ci ritirauamo, loro haueuano caricato per andarsene. Horsu così doueua essere, almeno fosse questa uergogna un stimulo di hauer più ardimento, et non ci portar tanto danno con questa lunghezza della riputatione, della spesa, dell'animo si dà a gl'inimici, & tempo d'aspettar nuoui aiuti, donde si ha pur che fanno gran preparatione, et l'huomo, che N. S. tiene appresso al Serenissimo Arciduca, scriue, che quella Maestà aspettaua licenza, se Cesare uoleua, che pigliasse questa impresa per sua, et che gli uenisse in persona, che faria mirabilia; et benche non ci dobbiamo imaginare i pericoli tanto grandi, quanto lor minacciano, pure non douemo ancor negligere, se seguisse una tal deliberatione, che a non muouersi soli per uenir in Italia, ma trouandouisi un ualido essercito, col quale si poteßero congiongere, credo non mancaria gran seguito alla persona del Principe, attento l'odio naturale ci portano, et la speranza della preda. Scriue ancora di buon numero di Lanzichinechi, che si preparauano, et in questo punto sentì gran molestia l'altro giorno della debole speranza, che V. Sig. ne daua, di potersegli impedire il paßo, et saria impru-

colo di san Marco; per la quale ella gli ordinaua, che deuesse subito senz'altra replica consegnare al detto agente del predetto Duca la Rocca, & il Castello di soncino, che esso Capitan Giouan Francesco ha tenuto, & tiene in gouerno, & in custodia, come confidente di sua serenità, & dell'Eccellenza di esso Duca. Al qual ordine, ò commandamento di Vostra Magnificenza, il già detto Capitano disse a quell'agente, ò commissario del Duca, che ogni minimo cenno del Clarissimo Proueditor Pesaro a lui era espressissimo commandamento: tuttauia, che per alcuni particolari rispetti, i quali non era lecito dire, egli non poteua cosi allhora consegnar al Duca, ò suoi agenti quella Rocca; ma che fra dieci giorni glie la consegneria senza fallo. Colui cominciò a fulminare, & a lamentarsi, & dire, che il Capitano non haueua ragione di non obedir l'ordine di Vostra magnificenza, & che quando ella lo saperia, se ne risentiria fieramente, & altre cose tali. Il Capitan Giouan Francesco, che è sauio, & di quel ualore d'animo, che vostra Magnificenza sà benißimo, gli rispose benignamente, che egli fosse contento d'hauer patienza; perche un luogo di tanta importanza non si risegna cosi alla cieca, & in furia con un semplice foglio di carta scritto con dieci righe, & aperto; & che a lui, oltre all'ordine del Clarissimo Proueditor di san Marco, conueniua hauer ancora consideratione alla uolontà, & al seruitio dell'Illustrißimo Signor Duca di milano, poi che quel Castello era stato dato in gouerno a lui in questa guerra, per la Lega fra la serenissima signoria, & sua Eccellenza, come a confidente dell'una, & dell'altra. La onde egli per non gouernarsi cosi semplicemente in cosa di tanta importanza, era risoluto di mandar'un suo a posta dal Duca per conferirli quanto sopra questo fatto si apparteneua alla sede sua, & intenderne la sua uolontà. Et ancor che lo spetiano replicasse molte cose in contrario, per far che allhora li consegnasse il Castello, & si protestasse &c. tuttauia il Capitano lo lasciò dire a suo modo, facendoli però carezze, & honore, et dandoli buone parole. Colui si partì il dì medesimo dopò l'hauer desinato in Castello col Capitano: & perche il Capitan Ziletti, credo che sarà uenuto subito a querelarsi con vostra Clarissima Magnificenza; & a domandar nuoui ordini, & commandamenti caldissimi, per hauer il Castello in poter suo, quanto più tosto sia possibile; ancora che egli sappia, quanta sia la prudenza di V. magnificenza, et tenga per fermo, che ella da se stessa comprenderà, che altra causa, che il rispetto del Duca lo ha tenuto, che non consegnasse il Castello a quel primo ordine di V. magnificenza; tuttauia per ogni rispetto ha uoluto mandarle il presente suo huomo a posta, commettendoli, che passi quà da me., & m'informi del tutto minutamen-

te,si come ha fatto, sì per esser io suo compare, sì & molto più, per il carico, che ho da sua serenità. Intenderà dunque la magnificenza Vostra da lui, come primieramente il Capitano, huomo prattico, & aueduti∫simo in ogni sua cosa, ha conosciuto, che l'ordine, che ella gli ha mandato per lettera aperta, era cosa debile, & fatta ad importuna requisitione della parte. Oltre a ciò ella sa, che al detto Capitano nel darglisi quel Castello in gouerno fu dato il contrasegno secreto, senza il qual contrasegno a lui non si conuien consegnar tal Castello al Duca stesso in persona, non che ad un semplice suo mandato. Et oltre a tutto ciò, ui sono quelle altre importantissime cause, che esso le scriue. Et però io son certissimo, che Vostra magnificenza non solamente lo lauderà, che habbia con quel bel modo sopraseduto di uolerlo dare, ma che ancora con sue lettere accompagnerà quest'huomo del detto Capitano, perche uada in Venetia da sua serenità a conferirle il tutto, & hauerne quelle lettere, che esso ricerca per seruitio del Dominio. In quanto poi a quella partita, che in detta lettera Vostra magnificenza gli scriue, cioè, che il Capitanio, consegnato che habbia il Castello, se ne passi a seruire il Duca, esso, & io conosciamo molto bene, che ella lo scriue prudentemente; perche egli uada subito a render conto di se a sua Eccellenza; & perche ne caui non tanto remuneratione, quanto dichiaratione, & fede del ben seruito. Et cosi egli ui anderà, quando hauerà fatta tal consegnatione. Ma di fermarsi a seruitio del Duca, esso non è per farlo in niun modo, non uolendo uiuere, & morire ad altro seruitio, che a quello di sua serenità, come ha fatto fin quì. Nè io credo, che sua Serenità, nè Vostra Clarißima magnificenza, nè altro sauio ministro del Dominio uolesse in questi tempi priuarsi del seruitio d'un'huomo di tanta importanza, come è quello, così prattico delle cose nostre, & uicine, cosi atto all'operare, & così prudente, et ancor felice nel gouernare. Io fui pur questi giorni a lunghi ragionamenti sopra di ciò col magnifico messer Luigi Delfino, Podestà de gli Orci noui, oue era ancora il Signor Giulio Manfrone, & certamente l'uno, & l'altro mi raccontarono cose degne di molta consideratione, operate da lui a seruitio del Dominio in questa guerra. Et l'Illustrissimo Signor Malatesta Baglione, nostro General della fanteria, li mesi a dietro me ne scrisse una lunga lettera sopra il proposito della taglia, che a me doueua pagare il signor Luigi. Et io la rimisi in esso Capitan Ziletti, di che ancora io fui lodato da Vostra Clarißima magnificenza, la quale sa molto bene, quanto il detto signor Luigi, con gli altri prigioni d'importanza consegnati a lui in quel Castello di Soncino, sieno stati bẽ custoditi, cõ piena sicurezza nostra, et contentezza loro, cõ tutto che per tante uie si sia procurato da i nemici di

liberarli

liberarli con forza, ò furtiuamente. Il che tutto mi è caduto in proposito di ricordar hora a Vostra Magnificenza, perche ella (ancor che io sappia non esser seco necessario quest'ufficio) si tenga per fermo, che il non hauere il detto Capitanio uoluto consegnar quel luogo a gli agenti del Duca, secondo questo primo ordine di Vostra Magnificenza, è stato da lui fatto con ogni riuerenza, non per non obedirla, che ad ogni minimo cenno di lei sarebbe per fare ogni gran cosa, ma solo per la molta cura, che egli ha al suo debito, & al seruitio di sua Serenità, col qual sa esser congiunto il uolere, & la contentezza di V. Mag. Clariss. Alla quale humilmente mi raccommando.

Di Brescia, a 22. di Luglio. 1526.

Di V. Clariss. Magnificenza affettionatiss. seruitore, Marc'Antonio Martinengo.

Nella casa Martinenga, tanto illustre, & di tanto numero, questo Marc'Antonio fu di quei principali, che in Brescia chiamano i Martinenghi della Palata, & in quella guerra del 1526. fu Generale della Caualleria della Lega: & quando scrisse, ò fece scriuere questa lettera, era infermo per una archibugiata, della qual poi morì fra non molti giorni, hauendola riceuuta in quella notabilissima fattione, nella quale quel Luigi Gonzaga, chiamato Rodomonte, che è nominato in questa lettera, dopò marauigliose proue fatte in quel conflitto, si rese, ò diede prigione al sopradetto Marc'Antonio Martinengo.

A M. Marc'Antonio Micheli.

CRedo, che per lettere publiche, & priuate harete inteso del nuouo, & strano caso seguito in questa città di Roma la uigilia di San Mattheo. Nel qual giorno di mattina uestendomi, udì mormorar nel mio uicinato, Colonnesi hauer pigliato la porta di santo Ianni, & tuttauia uenire in Roma con mal'animo: cosa da me non creduta, perche pur sapeua della tregua quindici dì innanzi conclusa con Nostro signore, per causa della qual tregua sua santità assicurata, haueua fatto dar licenza alle fanterie che da Spoleto, & altri luoghi erano uenute. Pur per chiarirmi, di subito andai a palazzo, et stando nelle stanze del Signor Datario, uennero più messi l'uno con peggior nuoua, che l'altro, affermando, che i nemici già erano entrati in Roma, & il Cardinal Colonna già era in santo Apostolo a casa sua

col Signor Ascanio Colonna, & molti altri Signori, & che di lì ueniuano uerso san Pietro per la uia di Trasteuere. Ogniuno rimase sbigottito, & del tutto si perdè la scrima, uedendo non esser modo di resistere pur a piccol numero, non che ad otto mila persone disperate, & arrabbiate.

Nostro signore mandò prestamente a conuocare i Signori Cardinali, a' quali uenuti in palazzo, espose il caso, & dopo breue consultatione parue a questi Reuerendissimi, che si mandassero due Cardinali a parlare a i Signori Colonnesi, & dimandar loro, che cosa uoleuano, & protestarli della guerra rotta, & ancora che si mandassero due altri Cardinali in Campidoglio a conuocare il popolo Romano, & essortarlo alla difensione della Sedia Apostolica, & del Pontefice. In Campidoglio andarono il Reuerendissimo Campeggio, & Cesarino; ma niente operarono con Romani, i quali eran tutti in bisbiglio, & pareua lor fare assai di stare a uedere. A' Colonnesi andarono i Reuerendissimi della Valle, & Cibo, i quali ancora niente operarono, perche i Signori Colonnesi non gli uolsero pur ascoltare. Ritornati adunque in palazzo senza risposta; Nostro Signore hauendo di cõtinuo peggior nuoua, che i nimici ueniuano innanzi, si lasciò consigliar di ridursi in Castello con alcuni pochi Cardinali, & Prelati, & quella poca roba di più ualuta, che si potè in quella furia portare.

Io stetti in palazzo più di due hore, dapoi che sua Santità entrò in Castello, & era d'animo di fermarmi là, tenendomi più sicuro che in casa, per esser il palazzo forte, et d'artiglierie, et di guardia munito. Ma poi che io uidi la guardia de' Suizzeri ritirarsi al Castello per commandamento del Papa, et abbandonare il palazzo, me ne ritornai a casa, in compagnia di Messer Giacomo Cocco, il qual fu in animo di uenire a casa mia, che meglio saria stato per lui; pur andò alla stanza sua nuoua, nella qual tre dì innanzi era entrato, et io alla mia. Nè fui giunto di meza hora, ch'io udì il fremito, e'l grido horribilissimo de' nemici; iquali parte per la porta di santo Spirito, parte di sopra per la uigna del Bagnacauallo erano entrati, ribattuti certi pochi fantaccini, iquali poco auanti erano stati posti da Monsignor Datario in presidio di quella porta. Quelli che per la detta uigna entrarono, riuscirono nel giardino, & casa di Monsignor di Corfù, alquale furon tolte tutte le caualcature, esso con l'altre sue buone robe era fuggito in casa del Cardinal d'Araceli, et di lì in Castello, & fu auenturato; però che la casa d'Araceli fu delle prime saccheggiate; il Cardinale s'era con gli argenti ridotto in Castello. Spargendosi poi tutta la gente nemica per tutto Borgo uecchio, occuparono il palazzo Apostolico, passando parte per le scale di sã Pietro per tema delle artiglierie di Castello, parte per

te per la uia delle stalle, et per la porta, che riesce sotto il portico di S. Pietro, in modo che, preso il Palazzo da ogni canto, fu posto quasi del tutto a sacco per insino alla guardaroba, & camera del Papa, le sacristie communi, & secrete sì di San Pietro, come di palazzo, camere di Prelati, & cortigiani, stalle sì del Pontefice, come di priuate persone, rõpendo, & fracassando porte, & finestre, rubando calici, croci, pastorali, paramenti pretiosissimi, et tutto quello, che ueniua loro alle mani, facendo etiandio prigioni gli huomini di conto, che ci si ritrouarono. Et mentre che così si trattaua il palazzo Apostolico, altri parimente trattauano le case di priuate persone, artefici, & cortigiani habitanti nella strada dell'Armelino, cioè in Borgoueccbio, che nel nuouo non ardiuano passare per l'artigliaria di Castello, che lauoraua cõtinuamente. Tra le prime case saccheggiate fu quella del pouero Messer Giacomo Cocco, il quale, oltre a tutta la roba, et danari, et la mula, che gli tolsero, lo tormentarono, perche si mettesse taglia, et erano per menarlo uia prigione, se non sopraueniua un suo seruitore con certi compagni compatrioti suoi, soldato de' nemici, iquali fingendo aiutare a menarlo prigione, lo trafugarono in giubbone per mezo i nemici, tanto che lo condussero in Roma in casa di Messer Tiberio Muti. Altrettanto, et peggio auenne a messer Euangelista de' Breui, Secretario Apostolico, ilqual perduto tutto il suo, fu menato uia prigione sù la sua mula in giubbone a disdosso, et in capezza, benche poi insieme con gli altri sia stato liberato.

Ritornerò pur in palazzo, perche non posso serbar ordine in un tanto disordine. La stanza di monsignor Sadoleto, et la stalla andò a sacco; la persona sua si saluò in Castello. Quasi tutte quelle stanze del corritore fur saccheggiate, eccetto quella del Campeggio, che fu difesa da certi Spagnuoli sotto pretesto d'hauerla già presa. Ridolfi tutto a sacco. Il Datario saluò buona parte del suo in Castello, ma pur ha patito anch'egli aßai danno tra l'altre cose gli ruppero porcellane bellissime per ualuta di 600. ducati. Le stanze del Paradiso tutte a sacco. Mastro Paolo Giouio potrà scriuere nelle sue historie di se stesso, come scriße Tucidide, benche presago di questi mali, hauea molti dì prima serbato il buono in Roma. A messer Vianesio non ha giouato l'esser Imperiale, nè manco al Vescouo Chiericato, ilqual si trouaua absente di Roma; ma la sua roba è fatta Imperiale, come è il suo primo patrone. Le stanze del Vicario di Nostro Signore col uicinato tutte a sacco per insino la camera dell'Alcionio.

Il Berna, a lui uicino, rimase netto, et oltre alla roba, uoleuano portar uia un gran cumulo di lettere dirizzate a monsig. Datario, alquale il Berna serue in luogo del Sanga, ma sentendo non so chi gridar Chiesa, Chiesa, le lascia-

scia-

sciarono. Le casse de gli officij di palazzo furono tutte espilate, come è il piombo, la secretaria, & gli altri, & breuemente pochi di palazzo l'hanno scappata. Di libraria furon mandati uia. L'Arciuescouo Brundusino saluò il meglio in Roma un'hora innanzi, & egli fuggì in Castello: ma la casa sua di Borgo, doue staua la famiglia, andò a sacco. Il Marone ha perduto tutta la roba sua, & ventisette ducati, che erano nella sua stanza. Esso era in Borgo appresso la penitentiaria, che veniua a casa, quando i nemici già erano entrati, & fuggì dentro la penitentiaria, laqual tutta fu saccheggiata. Egli si saluò sotto vn tetto, mezo morto dalla graue infermità poco innanzi patita, & dalla paura. Io veramente di momento in momento aspettaua un simil'esito de' fatti miei; ma il sito della stanza mia mi guardò. Percioche non poteuano i nemici passar della strada, dou'erano, nella strada mia, che non trouassero la strada del Borgo nuouo. Laquale tutta era del continuo scopata da grosse artiglierie del Castello, & se pur alcuni pochi ci capitauano, di subito erano beccati sù da certi scoppettieri, che stauano sul corridor del Castello incōtro le stanze nostre, & ne vidi ben quattro cascar morti da gli scoppi innanzi le mie finestre. In modo che per beneficio del Castello, questa nostra strada a canto le mura fu intatta; benche, se i nemici si fermauano in palazzo già occupato, non l'hauremmo scappata, che la notte seguente non fossimo andati a sacco insieme con gli altri.

Volse Dio, che per esser i nemici satij, & carichi di preda, alla qual cercauano di dar ricapito, ouero perche dubitaßero, che Romani non pigliaßero l'arme in difensione del Pōtefice, & si ritrouassero poi tra le forbici, circa le ventiquattro hore si leuarono con tanto disordine, che ogni poco numero di fanti gli haurebbon rotti, & sualigiati. Pur furono alquanto perseguitati fino a Ponte Sisto, & si ridussero in Colonna.

La Santità del Nostro Sig. quella sera stessa fece dimandar Don Vgo di Moncada Capitan, & Luogotenente della Maestà Cesarea, & de' nemici, il quale, hauuti prima due Cardinali nepoti del Papa per ostaggi, cioè Ridolfi, & Cibo, entrò in Castello a parlamento con Nostro Sig. & trattossi di tregua, ma non si concluse, perche chiedeua cose, che nō si trouano a gli spitiali. Noi stēmo tutta quella notte in grā paura, che nō ci dessero un'altro assalto. Partire, et tramutar robbe non era sicuro. La seguēte mattina ogniuno sgōbrò di Borgo in Roma, et così io, per nō esser più sauio de gli altri mi raccolsi in casa di certi gētil'huomini Romani amici miei, habitāti in Colonna.

Dipoi il dì seguente, interuenendo i Signori Cardinali, & tutti gli Oratori de' Principi, fu conclusa la tregua p tre mesi con alcune cōditioni, nō ancobene intese. Basta, che questi Colōnesi il terzo dì, dapoi ch'entrarono in Roma

ma

ma, si sono partiti cõ un buõ bottino. Tuttauia multiplica gente in fauor del Pontefice, ma dopo pasto. Pur sua Santità stà anco in Castello, & ogniũ ritorna alle sue stãze di Borgo, spazzate sẽza scopa. Et così io ancora hoggi ci sõ ritornato, temẽdo, che la mia stãza nõ fosse occupata da' soldati nostri.

Si stima, che il sacco passi ducati trecento mila. Hoggi è ito un gran bando contra chi hauesse di quelle robe ò rubate, ò comprate, & fassi inquisition per le case di Spagnuoli, & Romani. Ma credo gran parte se n'habbiã portato uia i soldati. State sano. In Roma, a' 24. d'Ottobre. 1526.

Ser. di V. M. Girolamo Negro.

A M. Marc'Antonio Micheli.

Già parecchi dì scrissi a V. S. una lũga lettera delle occorrenze di quà. Dapoi non è successo altro, se non che facendo tuttauia questi Colonnesi (non ostante la tregua fatta) correrie intorno a Roma, Nostro Signore s'è disposto di uoler far uendetta di San Pietro, & già la gente di sua Sant. ha preso molti Castelli d'essi Colonnesi, & seguitano. tuttauia non hanno resistenza, se non in Palliano, Castello già munito per lo Signor Marc'Antonio, doue son dentro circa ottocento huomini pagati; nondimeno si spera uittoria. I Signori Colonnesi tutti si sono ritirati uerso Napoli, & il Cardinale sarà presto scappellato, & priuato del tutto, & già è fuora un monitorio cõtra lui molto brauo.

Duolmi intendere, che calino Lanzichinecchi. di che ui prego datemi certo auiso.

Di questa armata Spagnuola ancor non si sa certa nuoua, & s'ella non uiene fra quindici dì, di quà si faranno gran facende.

La peste pur pesta ogni dì sei, & sette case di nuouo: nondimeno par che non si stimi, tanto si attende alla guerra. A V. M. mi raccomando sempre. Da Roma, a' 9. di Nouembre. 1526.

Ser. di V. S. Girolamo Negro.

Il Fine del Primo Volume.